

SAVERIO ORIENTALE

ò vero

ISTORIE DE' CRISTIANI ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiari per virtù, e pietà cristiana, dall'Anno 1542. fino al 1600.

Raccolte dalle Lettere scritte in Europa da' Religiosi della Compagnia di Giesù, e da altri Autori.

DAL R. P. BERNARDINO GINNARO NAPOLITANO

della Compagnia di Giesù

TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani illustri di quei Regni.

PARTE SECONDA.

*De' Religiosi della Compagnia di Giesù, e chiari per virtù,
nel Giappone.*



IN NAPOLI, Per Francesco Sauro, M. DC. XLII.

C A T A L O G O

Dei Religiosi della Compagnia , de' quali si scrivono l'Istorie in questa Seconda Parte .

P.Alesãdro Valignano facc.156.	S.F.Giouanni di Gotò Mart.	328.
P.Alessandro Vallareggio. 241.	P.Gio.Pietro Crasso.	207.
P. Andrea di Oniedo Vesc.101.	F.Girolamo Vaz.	349.
P.Arias Sancez. 289.	Gregorio Papa 13. aggiunto.	79.
P.Baldassarre Gago . 252.	F.Lorenzo Lusco.	355.
F.Bernardo da Cangoscima. 232.	P.Luigi Dalmeida.	264.
F. Cosimo Meacesse. 363.	P.Luigi Frois.	303.
P. Cosimo Torres. 123.	P.Marcello Mastrillo.	70.
P.Cristoforo di Leone. 207.	F.Mattia Meacesse.	348.
F.Damiano da Cicugen. 350.	P.Melchiorre Carnero Vesc.	102.
S.F.Diego Ghizai Marr. 330.	P.Melchiorre di Figheredo.	298.
F.Edoardo di Silua. 235.	P.Michele Vaz.	248.
P.Francesco Cabral. 216.	F.Paolo Ioso.	360.
P.Francesco Carrione. 291.	S.F.Paolo Mihi Mart.	323.
S.FRANCESCO SAVERIO. 1.	P.Pietro Gomez.	152.
P.Gaspare Coeglio. 140.	P.Pietro Martinez Vesc.	107.
P.Gaspare Villela. 227.	F.Romano da Fiunga.	354.
P.Giorgio di Caruagial. 293.	P.Sebastiano Morales Vesc.	105.
P.Gioseffo Forlanetto. 294.	P.Teodoro Mantels .	294.
P.Gio.Battista Monti . 284.	F.Tomasso da Scichi.	349.
F.Giouanni Fernandez. 338.	F.Vincenzo Ioso.	366.

I N D I C E

De' Capitoli di questa Seconda Parte .

LIBRO SESTO.		
		3 Opere eroiche del Santo ,fatte in Lisbona. 6.
1	Del nascimento di S. Francesco , & clectione per l'Indie cap.1. facc.1.	4 Parte per l'Indie, Nuntio Apostolico. 7.
2	Hauuta la benedittione dal Papa,parte per Portogallo.4.	5 Determina la missione del Giappone . 10.
		6 Auuertimenti lasciati al suo † 2 Vica-

	<i>Vicario per lo buò governo</i>	14.
7	<i>Anuertimenti per gli Operari delle Missioni.</i>	19.
8	<i>Parte per Malaca.</i>	23.
9	<i>S'inuia per la volta del Giappone.</i>	25.
10	<i>Preparatione di Francesco per l'impresa.</i>	28.
11	<i>Sparge la diuina parola in Cango scima .</i>	30.
12	<i>Conferma la sua dottrina con miracoli.</i>	32.
13	<i>Si leua contro il Santo , persecutione.</i>	34.
14	<i>Publica la diuina legge in Firando.</i>	36.
15	<i>Sene passa al Meaco.</i>	38.
16	<i>Del frutto raccolto in Aman-gucci.</i>	40.
17	<i>Và à Bùgo inuitato dal Re.</i>	43.
18	<i>Ripiglia il viaggio dell'Indie</i>	47
19	<i>Imprende la conuersione della Cina.</i>	48.
20	<i>In Malaca gli è troncato il disegno dell'Ambascieria.</i>	50.
21	<i>Della gloriosa morte di S. Francesco.</i>	53.
22	<i>Il corpo incorrotto del Santo è trasferito à Goa.</i>	56.
23	<i>Riceuimento, e sepoltura del sacro deposito in Goa.</i>	59.
24	<i>Delle fattezze esterne , & interne di S. Francesco.</i>	61.
25	<i>Delle virtù del Santo in particolare .</i>	62.
26	<i>Della Canonizzazione del Santo .</i>	66.
27	<i>De' miracoli di S. Francesco.</i>	67.
28	<i>Miracolo famoso del Santo ope</i>	

	<i>rato in Napoli .</i>	76.
29	<i>Relatione scritta dal Padre.</i>	73.
30	<i>Di qualche succedette al Miracolo .</i>	75.
31	<i>Adempie il Padre il voto ; & muore gloriosamente nel Giappone .</i>	77.

LIBRO SETTIMO.

1	<i>Del Santissimo Padre Papa Gregorio Decimoterzo . Opere fatte per aumento della fede .</i>	79.
2	<i>Considerationi sopra la liberalità di Gregorio verso la Compagnia .</i>	81.
3	<i>Secondo fine è gioueuole alla Predicatione .</i>	84.
4	<i>De' motiui in particolare di Papa Gregorio .</i>	87.
5	<i>Corollari di qualche si è detto.</i>	89.
6	<i>Si conferma qualche si è detto .</i>	92.
7	<i>Dell'arriu de' Legati Giapponesi à Roma .</i>	95.
8	<i>Riceue Gregorio in publico Confistoro i Legati .</i>	97.
9	<i>Della felice morte di Papa Gregorio .</i>	100.
10	<i>Del P. Andrea di Ouiedo .</i>	101.
11	<i>Del P. Melchiorre Carnero .</i>	102.
12	<i>Del P. Sebastiano Morales .</i>	105.
13	<i>Del P. Pietro Martinez . Entrato in Religione trouaglia in Portogallo , & in Africa .</i>	107.

14 Del

- 14 *Del naufragio patito dal Padre nel viaggio dell' Indie.* 107.
- 15 *Patisce co' compagni gravi tranagli, et è fatto schiauo.* 111.
- 16 *Liberato dalle sciagure, passa à Mozabico, e quindi à Goa.* 114.
- 17 *E creato Prouinciale dell' Indie, e poi Vescouo del Giappone.* 116.
- 18 *Opere del Vescouo Martinez nel Giappone.* 119.
- 19 *Parte dal Giappone per l' Indie, e per lo viaggio si riposa nel Signore.* 121.

LIBRO OTTAVO.

- 1 *Del P. Cosimo Torres. Entra nella Compagnia, e va con S. Francesco al Giappone.* 123.
- 2 *Fatto Superiore della Missione Giapponeese, patisce persecuzioni.* 125.
- 3 *Instituisce molte opere, e luoghi pij.* 128.
- 4 *Manda Operari al Meaco, e conuertè Omurandono.* 130.
- 5 *Dilata per molti luoghi la santa fede.* 133.
- 6 *Della felice morte, e virtù del P. Cosimo.* 135.
- 7 *Dell'opinione del Padre appo gli altri.* 137.
- 8 *Del P. Gaspare Coeglio. Opere illustri del Padre nello Scimo.* 140.
- 9 *Creato Viceprouinciale, tenta nuoue imprese.* 141.
- 10 *De' favori riceuti nel Meaco per la Religion Cristiana.* 143.
- 11 *Procura, e riceue altri fauori in seruitio della diuina legge* 146.
- 12 *Nello Scimo tenta nuoue strade per dilatar la fede.* 147.
- 13 *Portamenti del Padre nel tempo della prima persecutione.* 148.
- 14 *Del felice passaggio del P. Gaspare.* 150.
- 15 *Del P. Pietro Gomez. Dopo le fatiche sparse in Portogallo va al Giappone.* 152.
- 16 *E creato Viceprouinciale.* 145.
- 17 *Si riposa nel Signore.* 155.
- 18 *Del P. Alessandro Valignano. Nascimento del Padre, e vita secolare.* 156.
- 19 *Ammesso nella Compagnia, va Visitatore delle parti orientali.* 158.
- 20 *Parte per lo Giappone, e dà principio alla speditione Cinese.* 162.
- 21 *Comincia la visita nelle parti dello Scimo.* 164.
- 22 *Opere fatte dal Padre in Arima, Bungo, e Meaco.* 165.
- 23 *Forma nello Scimo la Legatione al Papa.* 169.
- 24 *Ordinationi lasciate dal Padre innanzi la partita.* 172.
- 25 *Ripiglia in Macao l'impresa della Cina.* 176.
- 26 *Viaggio dal Macao all' Indie.* 179.
- 27 *Nell' Indie esercita l'ufficio di Prouinciale.* 181.
- 28 *Ritornati i Legati da Roma ad il Padre al Giappone con titolo*

- 29 *In Macao dà caldo alla spedizione Cinese.* 184.
 185.
 30 *Riceue Fasciba l'Ambasciera.* 188.
 31 *De sospetti del Tiranno circa la verità della Legatione.* 191
 32 *Riceue il Padre il dispaccio da Quabacundono.* 195.
 33 *Rassettate il P. Alessandro le cose del Giappone, passa alla Cina.* 197.
 34 *Promuone di nuouo l'impresa Cinese, e v'è all'Indie.* 199.
 35 *Ritorna la terza volta Visitatore del Giappone, e Cina.* 200
 36 *Passa al Giappone la terza volta.* 202.
 37 *Del felice passaggio del P. Alessandro.* 203.
 38 *Opere, & indirizzi lasciati dal Padre inmanzi la sua morte.* 206.
 39 *Delle virtù del P. Alessandro.* 209.
 40 *Delle doti naturali.* 212
 41 *Testimonianze di huomini graui circa la persona del P. Alessandro.* 214.
 42 *Del P. Francesco Cabral. V'è Superiore al Giappone; e vi sparge le prime fatiche.* 216.
 43 *Persecutioni patite nel Regno di Bungo, & Arima.* 218.
 44 *Si rinouano le tempeste in Bungo.* 219.
 45 *Battezza il Re di Bungo.* 221.
 46 *Patisce in Fiunga, & in Bungo persecutioni.* 222.
 47 *Passa alla Cina, & quindi à*

Goa, oue si riposa in pace. 224

LIBRO NONO.

- 1 *Del P. Gaspare Villela. Prime fatiche, e persecutioni del Padre in Bungo.* 227.
 2 *Opere, e persecutioni in Firando.* 229.
 3 *E destinato per la Missione del Meaco.* 230.
 4 *E perseguitato da' Bonzi.* 232.
 5 *Stabilisce la stanza nel Meaco con copiosa messe.* 233.
 6 *Santifica il Meaco col sacrificio della messa, e di nuouo è discacciato.* 236.
 7 *Chiamato allo Scimo raccoglie molto frutto.* 239.
 8 *Ritorna all'Indie, oue si riposa nel Signore.* 239.
 9 *Del P. Alessandro Vallareggio. Entrato nella Compagnia, v'è in Africa, e poi all'Indie.* 241.
 10 *Passa al Giappone, e si affatica nell'Isola di Gotò.* 242.
 11 *Per le sue indispositioni, è richiamato in Europa.* 245.
 12 *Fatto schiauo, è liberato, e muore in seruitio degli appestati.* 246.
 13 *Del Michele Vaz. Si affatica nello Scimo.* 248.
 14 *Alle fatiche sopraggiungono le persecutioni.* 249.
 15 *Della felice morte, e virtù del Padre.* 251.
 16 *Del P. Baldassarre Gago. V'è all'Indie, e poi al Giapp.* 252.
 17 *In*

- 17 *In Bungo raccoglie frutti di conuerfioni , e perfecutioni .* 253.
- 18 *Opere , e luoghi pij eretti dal Padre in Bungo.* 256.
- 19 *Patifce graui tempefte in Facata.* 255.
- 20 *Si ferue Dio del Padre per iftrumento dell'opere fue.* 259.
- 21 *Ritorna dal Giappone all'Indie.* 261.
- 22 *Della morte, e virtù del Padre.* 263.
- 23 *Del P. Luigi Dalmeida . Vita fecolare, e conuerfione del Padre.* 264.
- 24 *Entrato in Religione , attende alla cura degl'infermi.* 265.
- 25 *Opere del Padre in Firando . Sazzuma, & Omura.* 266.
- 26 *Trauagli patiti in Arima.* 268.
- 27 *Piglia il viaggio del Meaco.* 270.
- 28 *Nell'Ifole di Gotò opera, e patifce per la Religion Criſtiana .* 272.
- 29 *Fatiche di Luigi in Amacufa .* 275.
- 30 *Si affatica in Bungo , Arima, e Fiunga .* 276.
- 31 *Ordinato Sacerdote, fi ripofa in pace.* 278.
- 32 *Delle virtù del P. Luigi.* 281.
- 33 *Del P. Gio. Battista Mòti.* 284.
- 34 *De' PR. Gio. Pietro Craffo, e Criſtoforo di Leone.* 287.
- 34 *Del P. Arias Sancez.* 289.
- 35 *Del P. Francesco Carrione.* 291.
- 36 *Del P. Giorgio di Caruagial.* 293.
- 37 *Del P. Teodoro Mantels.* 294.
- 38 *Del P. Gioſeffo Forlanetto.* 294.
- 39 *Del P. Melchiorre di Figheredo .* 298.
- 40 *Del P. Luigi Frois . Viaggio dell'Indie, e Giappone.* 303.
- 41 *Và al Meaco, oue patifce graui perfecutioni.* 304.
- 42 *Dopo molto frutto raccolto in Sacai, è reſtituito al Meaco.* 306.
- 43 *E ammefſo all'udienze del Re Nobunanga, e del Cubofama.* 308.
- 44 *Si leuano contro il Padre nuoue burraſche .* 311.
- 45 *Nuoui traugli del ſeruo di Dio per le guerre.* 313.
- 46 *Ritorna allo Scimo, oue è ſouera fatto da nuoue aſſittioni.* 315.
- 47 *Della felice morte del P. Luigi .* 317.

LIBRO DECIMO.

- 1 *De' tre Santi Fratelli Crocifſi, in generale .* 319.
- 2 *Si dimoſtra, tre eſſere ſtati i Fratelli Crocifſi.* 322.
- 3 *Del S. Martire Paolo Michi . Del gran zelo, che il S. Fratello bauena della ſalute de' proſſimi.* 323.
- 4 *Della fortezza del Santo ne' tormenti, e morte.* 325.
- 5 *Del S. Martire Giouanni di Gotò.* 328.
- 6 *Del S. Martire Diego Ghizai.* 330.
- 7 *Del Fratello Bernardo da Can-*

- Cagoscima Giapponese.** 332
- 8 Del Fratello Edoardo di Silua. 335.
 - 9 Del Fratello Giouanni Fernandez. *E ammesso nella Compagnia.* 338.
 - 10 *Và all'Indie, e quindi con S. Francesco al Giappone.* 339.
 - 11 *Del sapere, e talenti del Fratel Giouanni.* 341.
 - 12 *Opere egregie negli stati di Omura, e Firando.* 342.
 - 13 *Del felice transitò del Fratel Giouanni.* 344.
 - 14 *Delle virtù, del medesimo Fratello.* 346.
 - 15 *Dell'opinione hauuta da Compagni di Giouanni.* 347.
 - 16 Del Fratel Mattia Meacesse. 348.
 - 17 Dei Fratelli Girolamo Vaz, e Tomasio Scichi. 349.
 - 18 Del Fratel Damiano da Cuguen. *Esercita l'ufficio di Dogico.* 350.
 - 19 *Ammesso alla Religione, dopo molte imprese sene passa al Signore.* 352.
 - 20 Del Fratello Romano da Fiunga, Giappone. 354.
 - 21 Del Fratello Lorenzo Lusco Giapponese. *Riceuuto nella Compagnia opera, e patisce molto.* 355.
 - 22 *Ritornato allo Scimo, opera molto per la fede.* 357.
 - 23 *Và di nuouo al Meaco, oue è grato à quei Signori.* 358.
 - 24 *Delle conuersioni fatte ne' Regni della Tenza.* 360.
 - 25 *Del felice fine, e virtù di Lorenzo.* 362.
 - 26 Del Fratello Cosimo Meacesse. *Battezzato, & ammesso alla Compagnia, è perseguitato da' parenti.* 363.
 - 27 *Dopo hauer trauagliato apostolicamente si riposa nel Signore.* 365.
 - 28 Dei Fratelli Paolo Ioso, e Vincenzo suo figlio. 368.
 - 29 Delle dispute occorse nel Giappone. *Dottori, e Predicatori son necessarij per la difesa della S. Chiesa.* 369.
 - 30 *Dispute occorse trà S. Francesco, & i gentili Giapponesi.* 371.
 - 31 *Secondo combattimento del Santo col Bonzo.* 373.
 - 32 *Delle dispute fra i Compagni di S. Francesco, & i Bonzi.* 376.
 - 33 *Di altre dispute passate fra Compagni, e Bonzi.* 378.
 - 34 *Questione proposta dal Re Nobunanga.* 380.
 - 35 *Ragionamento di un Neofito con un Bonzo.* 381.

Fine dell'Indice de' Capitoli.

*Ioannes Vincentius Luuenis Cimiliarcha, & Canon. deput.
Io. Dominicus Aolisius Doct. Theolog. Collegialis Canon. deput.*

Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Generalis.

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VI.

Di S. Francesco Saverio Apostolo dell'Indie.

Del nascimento del Santo, & electione per l'In de.

CAPITOLO I.



L Padre a Maestro Francesco di Giasso, e Sa-
tier, nobile Confessor di Cristo; valoroso
campione della Compagnia di Giesù; illu-
strissimo Apostolo dell'Indie; infaticabile
Operario della vigna orientale; chiauè della
cattolica fede nell'Impero Giapponese; Ca-
pitano benemerito della felicissima squadra,

la quale nella presente Istoria li fa corteggio: fù, quasi nouello
vaso di electione, da Dio destinato per portare il suo santissimo
nome ai gentili orientali; & il primo che nel Giappone terrene-
no spargesse il seme del S. Vangelo; il quale felicemente germo-
gliato, e coltiuato da successori di lui, hora della medesima
Compagnia, per quaranta quattro anni continui, hora da altri
santissimi Ordini di Mendicanti appresso colà penetrati, hà re-
so quei frutti, che à tutto'l mondo son manifesti.

Le grandezze di questo celeste eroe; l'eccelse sue prodezze à
prò della santa Chiesa; l'ardente amore verso Dio; l'acceso zelo
dell'anime; il coraggio nell'impresè; la confidenza in Dio nel
maneggiarle; longanimità nell'opposizioni; fortezza ne' traua-
gli; pazienza ne' disagi; santità nelle attioni; & in somma le
chiare virtù, apostoliche maniere, & ammirabile corso della

Sauer. Orient. To. I.

A sua

1552
Del Santo
scriuono la
vita. Orta. p.
1. l. 1. dal n.
85. Maff. l.
12. Guzm. l.
1. dal c. 6. lar
rico To. 1.
Proem. e l. 2
dal c. 5. Tor
sell. Riban-
den. Lucena
Fuligatti
Médez Pin-
co, & altri.

Grandezze
di S. Fran-
cesco.

P A R T E S E C O N D A

sua innocente vita, con particolare, e grosso volume, non potrebbono, se non rozzamente abbozzarsi, non che cōmpitamente delinearfi: ma perche di lui, molti; ò han fatto nelle loro opere mentione; ò di proposito, e copiosamente scrittane la vita, ci contenteremo riferire qui solamente alcune poche cose da lui operate nelle parti orientali; e più in particolare nel Giappone, di cui in questo Tomo scriuiamo l'istoria.

8 Orland.
lib. 1. nu. 82.
Luce lib. 1.
c. 1. Guzm.
l. 1. c. 6. Tor-
fell. l. 1. c. 1.
e 2.

*Nascimen-
to.*

*Succhia il
primo spiri-
to da S.
Ignatio.*

8 O-land. l.
2. n. 85. Lu-
cen. l. 1. c. 7.

S. Francesco dunque nacque l'anno del Signore 1497. in Sauier, Castello della propria casa, presso Páplona, città principale del Regno di Nauarra nella Spagna. Il padre fù D. Giouãni di Giallo: questi, oltre l'original merito degli honorati carichi, grandezza, e nobiltà della famiglia, tratti da' fauori, e grazie prestate dai Re antichi, al valore, e fedeltà de' suoi antenati, i quali non meno furono chiari per le loro prodezze, che per le regie remunerations; era in quel tempo Presidente del consiglio reale di detto Regno: la Madre D. Maria Azpilquera, e Sauiera; l'vno, e l'altra di sãgue illustriissimo. Fù egli vno de' primi compagni, à cui il nostro santissimo Patriarca Ignatio fissasse gli occhi, come habile mezzo per l'altissimo fine, ch'ei si haueua proposto della salute delle anime, per la rara indole, grandezza dell'ingegno, soauità de' costumi, & altre naturali, e morali qualità, che in lui scorse: onde per raffinare i talenti, di che era dotato, l'ammesse il santo Padre nelle sue peregrinationi compagno, affinche con la sua conuersatione s'imbeuesse dello spirito della vocatione, alla quale era stato da Dio destinato; e con la celeste dottrina de' suoi esercitij spirituali, e buono esempio della vita, si rendesse versato nel maneggio delle sode virtù: il che appunto con la diuina gratia auuenne; imperocche fece il discepolo sotto la guida di sì eccellente maestro, progressi tali, che ben tosto al mondo ne comparuero i chiari lumi, e della santità sua, e dell'acquisto di molte anime à Dio.

Era si sparsa per tutto'l mondo la fama della coltura fatta à beneficio de' Popoli da Ignatio, e compagni, per lo spatio di tre anni innanzi l'approuatione della sua Religione, & accessi nelle principali Città di Europa viui desiderij di partecipare di cotanto bene, e quando negli anni 1539. e 40. giunsero al Papa varij messi, i quali operari si gioueuoli, ai proprii paesi inuitauano; & comeche in quel tempo non si potè sodisfare à tutti; in ogni modo non si venne meno, fuor di Europa, a' replicati prieghi del Re Don Giouãni il terzo di questo nome, di Portogallo.

Haueua

LIBRO SESTO §

Hauua il pijsfimo Signore hauuto sempre la mira, ad imitatione de' suoi predecessori, alla propagatione della fede ne' regni della conquista, per la quale andaua alla busca de' ministri idonei del santo Vangelo: per la qual cosa hauuti vniformi raguagli del nuouo lieuito mandato da Dio, per fermentare la massa del mondo; & informato specialmente da Italia del piccolo numero de' nuoui Operari, e prodezze che à prò dell'anime imprenduano con felice riuscita, intele, questa sorte di huomini essere per lo suo fine attissima. Scrisse per tanto al suo Ambasciadore, all' hora Don Pietro Mascaregnas, di questo nome, che hauesse tentato col Sommo Pontefice, hauere, e seco condurre in Portogallo, sei almeno di detti soggetti, per inuiargli all' Indie.

Il Re di Portogallo chiese i compagni per l'Indie.

Adoperò questi la diligenza, e col Papa, e col P. S. Ignatio; ma non potè della piccola greggia ottenere più di due soli compagni: cioè il P. Simone Rodrigo, il quale senza altro indugio s'imbarcò per la volta di Portogallo, & il P. Nicolò Bobadiglia, amendue nominati da Ignatio, à cui il Papa hauua commesso l'electione. Ma il sourano Architetto, il quale tal' hora anche à Profeti, e Santi nasconde i suoi diuini disegni, per maneggiar con più profondi, & impenetrabili modi i negotij del seruitio, e gloria sua; non volle che il Santo Padre, nella prima electione, colpisse al segno del suo diuino volere; ma frappose impedimenti, perche quella non si eseguisse; e di lunga malattia al Bobadiglia, e d' impatiente fretta all' Ambasciadore, il quale in procinto di partire, faceua istanza per lo secondo compagno, che seco voleua condurre, onde forzato il santo Padre venire alla seconda electione; ritirato di nuouo à consigliare per mezzo dell' oratione il negotio con Dio, illuminato da più chiari raggi, deliberò in vece dell' infermo, inuiare à quella volta Francesco nella diuina mente per cotal missione predestinato, à cui manifestò la sua anzi diuina deliberatione.

Compagni nominati dal S. Padre.

Francesco è eletto.

Non si può à bastanza spiegare qual fosse al comandamento, l' interno contento, e giubilo dell' huomo di Dio, il cui eccelsiuo desiderio nodrito nel cuore fin dal principio della sua vocatione d' impiegare totalmente se, e le sue fatiche, per seruitio de' infedeli, à questo solamente pensaua, di questo ne' familiari colloquij; fauellaua, intrecciadoui souente mentione delle' conversioni di gentili, e gentili Orientali; a' quali, consapevole del bisogno di quei paesi nuouamente scoperti, anelaua: questo

stesso si sognaua, & erali ciò auuenuto con fantasmi di vn' E-
tiopo da lui sù le spalle sostentato: essendo proprietà del cuore,
quelle materie suggerire alla lingua nel fauellare, e quelli og-
getti rappresentare alla fantasia nel sonno, che egli suole segre-
tamente nel petto andar couando.

Hauuta la benedittione del Papa, parte per Portogallo.

C A P. II.

*Si prepara
per lo viag-
gio.*

*Domanda
la benedit-
tione al Pa-
pa.*

*Ragionamē-
to di Paolo
terzo.*

PIgliate il Santo poche hore di tempo (douendo il giorno
appresso partire) si rappezzò la pouera veste, e conferissi al
Papa per riceuere la benedittione. Fù da questo, che era il me-
desimo Paolo terzo, al bacio dei piedi con dimostrazioni di pa-
terno amore amnesso; & hauendoli concesso quelle gratie, &
indulgenze che per lo carico si giudicarono gioueuoli; in que-
sta forma li fauellò.

*Esco, figliuolo diletteffimo, che il Signore vi ha eletto per la gen-
tilità orientale, successore nelle fatiche de' SS. Apostoli Tomasso, &
Bartolomeo: l'orme di questi vi conuien seguirare; i quali hauendo
già molti secoli innanzi piantata inui la cristiana fede, e dirizzati
gli andamenti di quella gente per lo sentiero della ragione; per di-
fetto di coltura, si è quella vigna talmente insaluaticchita, che fratti-
cata la Religione, e corrotti i costumi, si è dell' antiche spine delle
gentilesche superstitioni di nuouo ricoperta. A voi, il quale andate
à quella volta, toccherà, qual' accorto agricoltore cò la diuina gra-
tia, troncare le spine dell' infedeltà, disboscare le cattive v'sanze, ri-
sarcire qualche la lunghezza del tempo ha diuorato; e rauuiuar
la morta fede. Imprese, senza fallo, per molti titoli, malageuoli, &
alle humane forze di gran lunga disuguali, e perciò del sourano
aiuto bisognose: ma douete sperare, che quel Signore, il quale voi, &
i vostri Còpagni ha chiamato à si alto fine di giouare a' prossimi; &
à voi con singolar fauore, ha fatto cader la felice sorte di portare
il suo santo nome agl' infedeli orientali, senza dubbio, con partico-
lar concorso darà forze da portare ageuolmente il graue peso, che
sopra le vostre spalle ha collocato: & perciò douete confidare che
colui, il quale comincia in voi opera si lodeuole, le darà la desiderata
perfettione. Andate dunque come vaso, e strumento del Redentore, il
quale chiama, e si serue delle cose che non sono come quelle che so-
no: andate Operario della sua vigna inaffata già dal suo pretiosissi-
mo sangue; andate suo messaggiero à portare la salute fino all'e-
streme parti della terra: andate valoroso soldato della Compagnia
di*

di Gesù Cristo vostro Capitano à combattere col demonio, e con l'inferno; confondere i nemici della santa fede; soggettare à quella i tiranni; conuincere le falsità de' dotti; dissipar le tenebre di gente ricca; mitigar la fierazza di huomini barbari; e fare altre prodezze degne della vostra vocatione fino à tanto che li soggettiate al soauo giogo del santo Vangelo. Opera è cotesta non già vostra, ma di Dio; per tanto non dubitate, che non vi habbia da hauere special riguardo, e protezione, affìnche il tutto riesca à gloria sua. E noi che il luogo di Dio in terra indegnamente teniamo, confidati nella sua misericordia da parte sua, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo ui diamo l'apostolica benedizione. In nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Alle paterne parole del Santissimo Pontefice Paolo, con humiltà riuerente, così rispose Francesco. *Risposta di S. Francesco.* Veggo molto bene, Santissimo Padre, l'altezza dell'impresa, alla quale la Santità vostra da parte di Dio mi hà destinato: ben conosco l'eccellenza della vocatione, la nobiltà dell'ufficio, la santità dell'opera. Scorgo all'incontro la bassezza della mia persona, l'inhabilità del soggetto, l'insufficienza del talento, la debolezza delle forze, il mancamento di quello spirito, che à sì alto mestiere si ricerca. Questa mia notabile pouertà, e scarsezza di conditioni necessarie ad un predicatore apostolico, non poco mi sgomenta, e ritira da sì ardua impresa; ma il comandamento della Santità vostra, à cui deuo, per voto fatto già di comun consenso co' miei compagni, non che per conuenienza, ubbidire; mi rincora, e rinforza, perche l'abbracci. Anderò dunque prontamente là doue il suo comādo mi spigne, et alla sua parola butterò in quel vasto mare dell'infedeltà la mia piccola reticella: se qualche pesce si trarrà al lito della santa Chiesa, sarà senza fallo opera di cotesta sua voce, che è la stessa di Dio, il cui luogo ella tiene. Questo pensiero mi stà talmente fisso nell'animo, che quanto di bene mi auerrà, stimerò essere effetto del suo comandamento, il quale soffiarà prosperi venti alle mie nauigationi, renderà felici i camini, porgerà a' disagi solleuamento, ricrearà la debolezza: darà inoltre efficacia alle parole per confondere gli auersari, dimostrerà a' ciechi infedeli la luce della verità cristiana: e se qualche seruitio risulterà alla Sāta Chiesa, e gloria alla diuina Maestà dalle fatiche da me sparse in questa missione, sarà parto della vote, e comando della Santità Vostra, à cui, dimenticato affatto della mia impotenza, pronto, e riuerente ubbidisco.

Ciò detto l'huomo di Dio baciati di nuouo i piedi al Papa

A 3 à casa

d Gault.
Tau. Crono
log. 16. an.
41. Gordon.
Cronol. an.
41.
Si parte per
Portogallo .

d à cala da compagni ne ritornò, oue preso da essi commiato, e dal suo amatissimo Padre Ignatio, la benedittione ; leuando seco nõ altro viatico, eccetto che il Romano Breuiario: di ogni humana recreatione sciolto; carico si bene di cõfidenza in Dio, da Roma partissi per la volta di Portogallo in compagnia dell' Ambasciadore Mascaregnas circa la metà di Marzo dell'anno 1540.

Opere eroiche del Santo fatte in Lisbona.

CAP. III.

TRe mesi nel viaggio da Roma à Portogallo spese Francesco, mostrandosi per la strada viuo ritratto di virtù, specialmente di pouertà, con le quali, e con le dolci sue maniere, legossi fortemente l'animo dell' Ambasciadore, e passaggieri. Accolto in Lisbona, dal Re con le dimostrazioni di beneuolanza, & honoreuolezza, che questi haueua appreso douersi à persona della santità, che dal Mascaregnas gli era stato dipinto: ordinò che se li desse comoda, & honorata habitatione nel palazzo reale. Ma il vero amatore della pouertà, ricordeuole della sua humile professione, rifiutò la liberale offerta del Re, e col compagno P. Maestro Simone prima di lui colà arriuato, si elesero per istanza, secondo il loro costume, lo spedale detto di Tutti Santi, & vsciuano due, ò tre volte la settimana, à mendicare di porta in porta per la Città, per viuere da pueri.

*Vine nello
Spedale.*

*Opere in
Lisbona.*

Quindi dato principio ai propri esercitij, non si può spiegare ciò che in breuissimo spatio vi operassero; hora seruendo cõ gran carità, e zelo agl' infermi dello spedale con aiuti spirituali, e corporali; hora visitando i prigionj delle carceri; hora predicando per le piazze, e nelle Chiese; confessando; insegnando à rozzi la dottrina Cristiana; dando ad altri buoni consigli; componendo le differenze fra' cittadini; riconciliando le discordie, ritirando i peccatori dalle cattive occasioni; & facendo tutto ciò che la loro vocatione richiedeuano, la quale, come non è ad vn' opera sola ristretta, che sia gioueuole al prossimo, cõ tutto abbraccia, e nulla rifiuta, che conosca essere di gloria, e seruitio di Dio. E ciò operarono gli huomini apostolici con sì gran feruore, spirito, & applicatione di animo, che in breuissimo spatio di tempo videsi la nobilissima città di Lisbona con l'emenda de' costumi, frequenza de' Sacramenti, & altre opere buone chiaramente hauer mutato sembianza.

*Orland. I.
3. num. 40.*

Queste furono le cagioni a per le quali hauendo quei cittadini

dini sperimentato dai due Padri, nuoui, & insoliti giouamenti, imposero prima ad essi, e poscia deriuò à successori, la voce, e nome di Apostoli: titolo all' hora da' serui di Dio, & appresso da' Compagni costantemente rifiutato; benchè per le attioni iui dal Santo cominciate, e seguitate poi col medesimo tenore in tutto'l resto della sua vita; indelebilmente li rimase; confermatoli appresso *b* dalla santa Sede.

Contètissimo dunque il Re Don Giouanni, e con esso i principali Signori della Corte, dell'abbondante frutto, che co' proprij occhi scorgeuano alla giornata raccorsi da' valorosi operari, e conceputane ferma speranza di cose maggiori, e cominciossi à raffreddare dal pristino pensiero dell'aiuto spirituale dell' Indie, per lo quale haueua chiamato i serui di Dio: perciò conuocato il real configlio, ad istanza della Città, determinò non fare altra mutatione de' Padri; ma ritenergli per vtile di quella, e procurare altri per gli paesi della conquista. Di cotal risoluzione fatto consapevole il Pontefice Paolo terzo, rimise il negotio alla prudenza, e pratica del Padre S. Ignatio, già per la nuoua approuatione della Compagnia, creato Preposito Generale: e questi del tutto all' arbitrio del Re, à cui però soggiuse il suo parere; poterli spartire il carico; e che restato Maestro Simone in Portogallo, passasse Maestro Francesco all' aiuto dell' Oriente. A questo sanuo parere prestato l'assenso il Re, deliberò finalmente, che il Santo andasse; e colui che desideraua, almeno sei compagni per aiuto di quei popoli, sperimentata la virtù, e spirito dell'huomo apostolico, giudicò douer solo supplire, à centinaia di Operari.

Tito'lo di Apostoli da 10 a' Compagni.

È Urbano Ottauo Bol la Rationi congruit, e nel Martirologio. 2. Dec.

Orlan. l. 2. n. 105. e l. 3. n. 40. Guzm. lib. 1. cap. 10. Lucena l. 1. c. 9.

È trattato in il Santo in Portogallo.

Valore del Santo conosciuto dal Re.

Parte per l' Indie Nuntio Apostolico.

C A P. I V.

IL Re chiamato à se Francesco, e resolo consapevole della de-terminatione fatta circa la sua persona, raccomandolli con ogni caldezza il progresso del santo Vangelo in quelle parti; la cōuersione de' gentili; l'indirizzo de' Portoghesi, & altri negotij, che li premeuano, imponendoli che, di quanto passaua alla giornata, gli hauesse dato per lettere minuto raguaglio. Et acciocche, li soggiunse il Re, *senza intoppo camini in paesi lontani prosperamente il seruitio di Dio, e mio, con l'aiuto di quelle anime; eccouì vn Breue di sua Santità, nel quale sete creato Nuntio Apostolico in tutto l'Oriente, con quelle autorità, e preminenze che à*

Ricue' dal Re il Breue di Nuntio.

cotal dignità, & ufficio sogliono conferirsi (era stato questo dianzi à bello studio ottenuto dal Re senza saputa del Sãto) *l'ampia potestà, e giuriditione, che in questo vi si concede, ageuolarà senza fallo l'opera santa da voi desiderata, da me intenta.* Rispose al Re il Santo con poche, e modeste parole, mostrando, e prontezza à sottoporre il collo al peso, e ripugnanza, benchè in danno in accettare l'honorato carico.

Risuta nel viaggio ogni comodità.

Per lo camino rifiutò per la sua persona costantissimamente l'humilissimo seruo di Dio, & amatore della pouertà, ogni sorte di seruitù, viatico, e qualsiuoglia altra comodità offertili con replicate istanze, per ordine del Re, dal Proueditor generale delle nauì, il quale desideraua che hauesse stanza, tauola, & altri agi alla santità di lui, & all'autorità di Nuntio cõueneuoli; à cui egli rispose liberamente, che mentre haueua bracce, e piedi, non haueua di bisogno di altro famiglio; nel'honore del carico lo scusaua dalla humiltà della sua religiosa professione. *a* Imbarcossi in compagnia del P. Paolo da Camerino Sacerdote Italiano, & vn fratello Portoghese detto Francesco Mancias ò uero Mãsiglia non ancor Sacerdote, entrambi della Compagnia, nella stessa Capitana detta di S. Giacomo, e partirono da Lisbona à 7. di Aprile dell'anno 1541.

Religiosa risposta.

a Orland. l. 3. n. 43. 34. Guzm l. 1. c. 10. Lucel. l. 1. cap. 10.

Lungo sarebbe riferire ciò che fece il Sant'huomo nella naua à prò de' nauiganti. Quiui Francesco viuendo volontariamente di mendicato per la naua, e ripolando scarsemẽte ouunque l'estremo bisogno per la stanchezza l'assaliua; prima con l'esempio, e poscia con l'infocate parole, di continuo attendeua co' suoi soliti esercitij à giouare à quella gente riportandone molto frutto. In questa guisa nauigò egli fino à Mozambico Isola della costa orientale dell'Africa, doue il galeone fece scala dopo quattro mesi di nauigatione, nel mese di Agosto, e fù di mestiere inuernarui per cagione de' morbi soprauenuti alla gente: quiui si raddoppiarono le fatiche di Francesco, bisognò anch'egli di gouerno, molestato da febbre acuta, e pericolosa: ma il seruo di Dio dimenticato di se stesso, solo al giouamento spirituale, e corporale del prossimo attendeua.

Opere nella naua.

Inuerna à Mozambico.

Quindi passato à Melinde luogo di Mori, poi à Socotora Isola di Cristiani si, ma infaluatichita, situata nella stessa costa, alla foce del Mar rosso; dopo hauer in ambi li luoghi col solito tenor di vita lasciato soauissimo odore delle sue virtù, e saluteuole dottrina, conuertitoui migliaia di Mori, e fondate molte

Far'ca in Melinde, e Socotora.

molte Chiefe, alla fine arriuò alla Città di Goa, capo, e metropoli dell'Indie, à 6. di Maggio del seguente anno 1542. *b* Quiui appena sbarcato, conferiti dal Vescouo, ail' hora Frà Giouanni di Albucherche di questo nome, pijissimo Religioso minore di S. Francesco: innanzi à lui l'humile seruo di Dio posto ginocchione, spiegò il fine della sua venuta da Portogallo, e li consegnò, con molti segni di vbbidienza, e sommissione il Breue Apostolico; e rimantiando in mano di quello ogni sua autorità, offerse humilmente l'opera sua dipendente mai sempre dalla volontà di quel Prelato. Questi all'incontro non meno venerata l'ampia potestà conceduta al Santo dal Papa, che ammirata l'humiltà di lui, restò oltre modo cōsolato di hauere hauuto sicuro solleuamento nel peso di quelle anime, delle quali haueua la cura. Per tãto datali informatione dello stato della Città, di comun consenso, pose tosto Francesco le mani all'opera.

Arriuò à Goa.
b Orland. l. 3. num. 39.
 Guzm. lib. 1 c. 11. Luce. l. 2. c. 1.

Visita il Vescouo con humiltà.

E primieramente presà la stanza, secondo il solito, nello spedale, per hauer eomoda occasione di seruire agl'infermi, li fù offerta dallo spedaliero per limosina vna veste di ciambellotto, secondo l'uso de' Preti di quel paese, essendo la sua già logora, & incapace di nuoui rappezzi; ma egli rifiutata questa, come cosa troppo honorata, e disdiceuole al suo stato, ne procurò vn'altra di tela nera, la quale portò egli per l'auenire discinta, senza mātello, forse per maggior pouertà: e cominciado dalla riforma de' costumi de' Cristiani, che iui erano, e togliendo via da' Cittadini, e Portoghesi molti abusi, i quali haueuan ridotto quella Città per le continue, e laide sozzure in ogni materia, anzi stalla di bestie, che habitatione di huomini; fra'l termine non più che di cinque mesi per opera sua videsi hauer tutto'l popolo con la riforma de' costumi preso altri andamenti. Frà questo tempo fondò quiui il Collegio di S. Paolo detto di Santa fede, & institui altre opere pié.

Piglia stanza nello Spedale.

Si affaticò in Goa con frutto.

E conciosia che all'ampiezza dell'animo di Francesco troppo angusta parue la Città di Goa, desideroso della conuersione di tutto'l mondo; con frettolosa ansietà, uscì fuora per altri Regni, & Isole dell'Oceano Indiano, per portare à tutti il lume del S. Vangelo. Quel che nelle sue spesse, lunghe, e noiose pellegriuationi ei patì; i disagi che sofferte; i pericoli che passò, e nelle tempeste del mare, e negl'incontri de' Corsari, timore de' ladroni, maluagità de' nemici della sãta fede, e combattimenti co' demoni: il zelo ardente di aiutare il prossimo; i mezzi ma-

Opere nelle parti dell'Indie.

rauiglio

rauigliosi perciò eleguire; le apostoliche industrie per ridurre à Dio l'anime; le conuersioni; i battesimi; le riforme de costumi, l'abbondante frutto raccolto per ogni banda; l'odore ch'ei sparfe per tutto delle sue virtù e sante operationi: gl'infermi sanati; i morri risuscitati; gli eserciti scompigliati per terra; l'armate dissipate per mare; i castighi dati à rubelli di Dio; le tempeste sedate; le profetie, riuelationi, & altri infiniti miracoli da lui operati, & in mare, & in terra douunque egli capitò, come se delle creature fosse stato assoluto dominatore: viaggi ch'ei fece nelle coste di Pescaria, di Trauancore, e Capo di Comorino: nell'Isola, di Ceilan, di Amboino, Molucche, del Moro, di Manar, in Cambaia, Malaca: & in somma per tutti quei Regni, Isole, e Prouincie, per le quali caminò annuntiando il Regno di Dio, fino all'anno del Signore 1548; & altre opere: non è nostra intentione quà riferire in particolare per non vscire del tutto dal termine prefissoci del nostro Giappone, doue siamo per accompagnarne il Santo, e considerare quel che in due anni quiui operò col suo sublime, & apostolico spirito.

*Luoghi oue
faticò.*

Determina la Missione del Giappone.

C A P. V.

Orland. l.
7. n. 90. Guz.
l. 1. c. 23. Lu-
ce. l. 5. c. 29.

*Angero no-
bile Giappo-
nese.*

b par. 3. l. 10.

*E accolto
dal Santo.*

*Si conuerte
à Cristo.*

Ritrouauasi in Malaca Francesco l'anno 1547, e quando degno gli il Signore aprirgli nuouo capo nel Giappone per porgere freschi pascoli alla fame della salute de' prossimi, la quale gli stimolaua il cuore. Per chiauè di questa porta seruisi della persona di vn nobile Giapponese chiamato, Angero, o più tosto, Angelo del cielo, per giouamento di quelle anime. Era questi trauagliato da interna inquiete per le cagioni, le quali si riferiranno *b* nell'Istoria di lui: e per consiglio di amici conferisì ben due volte à Malaca, per hauer rimedio a' suoi mali dal Santo: in cui finalmente la seconda volta, per diuino volere, s'imbattè, e fù accolto con amoreuoli abbracci: hareste detto nella persona di colui hauere egli abbracciata la gentilità Giapponese: Angero all'incontro alla presenza del seruo di Dio, e di vantaggio, alle dolci parole, di lui, in vn tratto solleuato, sperimentò con l'interna serenità, sensibile mutatione nel cuore: e conuertito à Cristo fulli differito dal Sauerio il battesimo, per honorare di quelle primitie il Vescouo di Goa, da cui fù poicia battezzato l'anno 1548; e chiamato Paolo di Santa-fede, cò sòmo còtento del suo cuore. Da Paolo hauuà France-
sco

fco piena informatione delle qualità, e conditioni della gente Giapponeſe, e conceputane viua ſperanza di poterui con la diuina gratia piantare il ſanto Vangelo con notabile accreſcimento dell'ouile di Criſto, determinò con la guida del medefimo, penetrare à quel vaſto Regno.

Non poté l'inferno ſopportare cotal riſoluzione, che vn'huomo, il cui valore haueua à ſuoi danni prouato, & in Europa, e nell'Indie, paſſaſſe à perturbargli il dominio già tanti anni da lui ſolo pacificamente poſſeduto: per la qual coſa frammeſſe alla partita del Sauerio molti impedimenti: il più potente fù dei ſuoi amici, & amoreuoli, mezzo tanto più pericoloso, quanto da naſcoſto fonte di affetto, e carità deriua, il quale ſuo-
le rendere efficace la perſuaſua. e Toſto dunque che della de-
terminatione ſi ſparſe la voce, fù aſſaltato Franceſco da gran numero di ſuoi amoreuoli, i quali con gagliarde ragioni ſi sforzarono ſtornarlo dall'impresa.

E diſſuaſo dagli amici

e Orlan. l. 8. n. 161. Torfell. l. 3. c. 26. Guzm. l. 1. c. 25. Lucen. l. 5. c. 8.

Rappreſentauangli alcuni di eſſi la lunga diſtanza del Giappone da Goa; i pericoli della nauigatione non ancora da' Piloti baſteuolmente prouata: la furia de' venti, ſpecialmente del vorace Tifone, dei mari Cineſi fiero tiranno. Altri li proponeuano gl'incontri di corſari, gli euidenti pericoli della vita, o almeno della libertà, pergli nemici de' Portogheſi, e della Religion Criſtiana, i quali andauano depredando i mari di Malacca; le armate intere di gente ſpedita contro i Corſari, degli ſteſſi Corſari più fieri, e voraci contro gli ſtranieri. Altri li riſeruiano, il freſco auuiſo della formidabile armata Cineſe preparata contro i Portogheſi ne' luoghi per doue doueua in ogni conto paſſare. Per tanto gli aggiugneuano: *Volete voi, caro noſtro Padre, micidiale di voi ſteſſo, mettere in euidenti pericoli la perſona voſtra, in queſte parti, per ſeruitto di Dio, cotanto neceſſaria? Et i voſtri compagni, i quali totalmente da voi dipendono à chi laſciarete raccomandati? Metteteui di gratia innanzi agli occhi la certezza del preſente frutto nel terreno Indiano, e la dubbioſa impresa del Giappone. Qui ſete generalmente conoſciuto, amato, e ſtimato; là doue, per lo cōtrario vi trouerete iui frà gēte barbara ſconoſciuto, ſcnza riſpetto, nè autorità, nè appoggio, che pure ſon neceſſarij al voſtro ſanto meſtiere. Chi vi alloggerà in quei paefi? trouerete forſe i voſtri amati ſpedali frà gente inhumana? Chi vi farà le ſpeſe? trouerete forſe huomini py frà cotanta barbarie, à cui potiate chiedere, ſecondo il voſtro coſtume, la limoſina? E ſe
tal'ho-*

Ragioni de gli amici.

tal' hora trouerete ricetto, se sarete da' Tiranni scacciato, doue vi ricouererete? Ma concediamo pure che le numerate difficultà non vi siano; doue è il numero degli Operari per sì ampia messe? potrete per ventura voi solo conuertire vn Regno intero? Ma se cotanto vi preme cercar nuoui paesi, per piantar la fede; vi mancano forse in queste parti più da presso, Regni, & Isole doue non è ancora penetrato il Vangelo? Queste & altre ragioni dettate dall'amore verso il lor maestro, furono à lui con efficacia proposte da huomini secolari sì, ma di somma autorità, e sperienza in quelle parti.

Ributta
Francesco
le difficultà
 d'Orlan. l. 9.
 n. 161. Guz.
 e Luce. nei
 luog. cit.

Ma l'huomo apostolico, che con più alta Tramontana guidaua le sue nauigationi, auuezzo à combattere coi pericoli, e restarne vincitore, rele agli amici del passato ufficio, le douute gratie, & armato della solita fiducia in Dio, ributtò distintamente tutte le opposte difficultà. *d* Et alle prime della lontananza, e pericoli della nauigatione, incontri di Corsari, e simili, li conuinse con l'argumento detto da Filosofi, *ad hominem*: che sì come cotali pericoli non dauano indietro i Portoghesi, & altri negotianti, dai traffichi temporali dubbiosi, & incerti; non uedeua per qual cagione douessero atterrire i mercanti di negotij celesti; i quali, e con la vita, e con la morte, hanno certo, e sicuro il guadagno: *P*osciache se viuiamo, diceua egli, *tesorezziamo per noi meriti, & arricchiamo di anime il cielo; se moriamo assicuriamo i nostri proprij negotij con la certezza della corona della gloria, che nõ può macare a' bāditori della legge di Dio, i quali per questa ragione truouano ne' viaggi, e pericoli la quiete, ne' disagi, e patimenti il refrigerio.* Perciò, se in questo i negotianti temporali si vantaggiassero, ben si può scorgere quanto poco honore risulterebbe à Dio, e minor gloria all'ufficio, à che siamo stati eletti. *H*ò pur nauigato da Europa l'Oceano, tollerato l'angoscie della linea equinotiale; superato i pericoli del Capo di buona speranza, passato per luoghi di barbari, e nemici della santa fede; penetrato alle Molucche, che sono al fine del mondo, hauuto incontri di corsari, ladroni, Maomettani, gentili, & altri nemici di Dio, e de' Portoghesi, e da tutti il signore mi hà liberato: *p*crehe dunque douerò dubitare di simili incontri in questo, più de' sudetti, breue viaggio?

e 2. à Timot.
 2. 9.

f S. Marco
 16. 16.

Circa il bisogno della sua persona in quei paesi: *e Verbum Dei, rispole, non est alligatum; nè il Vangelo è limitato à luoghi di nazioni; ma i suoi cancelli sono tutto l'vniuerso; così disse il Salvatore: f* *Prædicate Euangelium omni creaturæ; perche dunque voglia-*

ghiamo noi stabilirgli per termine l'Isola Molucche, e non passare più oltre à bandirlo? Gli Operari della diuina vigna non sono più degl' Indiani, che de' Giapponesi; nè di una natione più, che di tutto'l mondo. Per questi luoghi non manca buon numero di Religiosi della Compagnia, ai quali di mano in mano succederanno altri freschi da Europa, oltre altri Mendicanti sopraggiunti nel presente anno, con l'aiuto de' quali si può conseruare il fasto, e tentare nuove imprese.

Operari non son ristretti à luoghi.

Molto meno diede al feruoroso cuore di Francesco pensiero il defetto degli alloggiamenti, vitto, & altre cose necessarie: Cocciasache, diceua, seruendo noi à quel Dio, il quale cò la sua prontezza g' ha dato à cerui i monti, ai ricci i sassi per ricouero; e quel Signore che di glorioso ammanto veste i gigli, & i fiori de' campi, mancherà forse à suoi ministri? Nè io sarò il primo à prouare ne' miei bisogni la diuina Prouidenza, mentre molto prima di noi, gli Apostoli mandati da Christo come agnelli frà lupi, vietando loro la tasca, il viatico, & ogni altro apperecchio per lo camino, disse loro: *b Nunquid aliquid defuit vobis? & essi risposero: Nihil: come dūque potrà dubitare di cotal macamento, se fermerò l'ancora delle mie speranze in Dio? Finalmente se vado solo, sconosciuto, e senza la bastevole compagnia, ciò innanzi à noi han fatto anche gli Apostoli, de' quali ciascheduno nella parte del mondo destinati, soli, sconosciuti, e senza aiuto han piantato il Vangelo per tutto. Dunque spronato, nonche atterrito dall'impresa portami dalla diuina mano, dirò con l'Apostolo: i Cbi mi diuiderà dall'amore del mio Cristo, e de' miei prossimi? la tribulatione, ò l'angustia, ò la fame, ò la nudità, ò il pericolo, ò la morte? Così ribattè il Santo le proposte: & in vero conueniuà che colui, che era stato eletto per la salute dell'Oriente, si mostrasse intrepido, e pronto ad ogni auuersità, e patimento con S. Paolo, che diceua: *l Omnia sustineo propter electos, ut & ipsi salutem consequantur. Dum non pro se (spiega m S. Gio. Crisostomo) sed pro salute aliorum ista pati se dicit: Cum, inquit, liceret absque periculis viuere, nihilque huiusmodi fati; siquidem mea essem contentus salute; alienis tamè commodis consulo, ut alij aeternam consequantur vitam. Si Deus, inquit, illos elegit, & nos omnes pro illis pati oportet, ut & ipsi salutem consequantur, sicut & nos. Alle risposte di Francesco, ammirati gli amici, il coraggio di lui, e scorgendo chiaramente in quell'impresa il diuino volere, proferirono anche essi, e sicuro pronostico del prospero viaggio, e felice riuscita dell'impresa da lui abbracciata.**

g Salm. 103.
18.

Confidenza in Dio.

b S. Marco
6.8. e S. Luca
ca 9.7.

i Ai Romani
9.35.

12. à Tito:
2.9.

m Serm. 3.

Sono conuinti gli amici da Frãcesco

E per-

E perche vie maggiormente risplenda la gran fiducia che questo huomo magnanimò haueua in Dio; ci piace qui riferire quelche egli stesso scrisse al suo compagno Maestro Simone Rodrigo in Portogallo circa questa deliberatio. *n l miei diuori dice egli , & amici stupiscono molto , che io mi metta in viaggio si lungo, e pericoloso : ma io resto piu stupito della lor poca fede; psciacche nostro Signore hà dominio sopra le tempeste della Cina , e del Giappone, le quali sono le maggiori che si siano mai vedute, e di vātaggio i venti, e fortune che sono molte; di maniera che non poche nauì si perdono . Tien dominio sopra tutti i ladroni del mare, li quali sono tanti, che è cosa da stupire, e crudelissimi à dar molti tormenti, e martirij à quei che danno nelle loro mani, specialmēte a' Portoghesi : ma posto che Dio nostro Signore tien potenza sopra tutti questi, di niuno hò timore, se non della diuina Maestà sua, che non mi dia qualche castigo per la mia negligenza nel suo seruitio, e per essere inhabile , & inutile ad ampliare il santo nome di Gesù Cristo frà gente che no'l conosce . Tutti gli altri timori, pericoli, e trauagli che i miei amici mi propongono tengo per nulla, perciocche il timore delle creature non si stende più che à quanto il Creatore dà loro potere . E scriuendo in vn'altra lettera al suo Padre S. Ignatio: Sono stato, dice, molto tempo dopo hauere hauuto informatione del Giappone à determinarmi, se doueuo colà andare; ma dopo che Dio Signor nostro mi hà dato ad intendere che comanda ch'io vada per seruirlo in quelle parti; mi è paruto, che se lasciassi di farlo, farei peggiore degli stessi infedeli del Giappone . Fin qui S. Francesco .*

n 10. Genn.
1549. Tor-
sel. l. 4. c. 12.

Confidenza
in Dio del
Santo .

Humiltà .

Auuertimenti lasciati al suo Vicario per lo buon gouerno .

C A P . V I .

Determinato Francesco di passare in ogni conto al Giappone; affinc̃he la nuoua impresa non apportasse danno alla messè raccolta nelle parti dell'Indie, lasciò i luoghi, doue non era ancora penetrato il Vangelo per gli Operari , che di corto si aspettauano da Europa; e gli altri, oue si era predicato, commise à suoi, i quali iui si trouauano, al numero di trenta , assegnando à ciaschedun Sacerdote il compagno , & vna refidenza, nel cui distretto douessero fruttificare .

Per Superiore, e capo de' Compagni deputò il P. Paolo da Camerino, à cui diede ottimi auuertimenti per lo gouerno de' suoi sudditi. Questi in generale possono ridursi à cinque capi .

a Il primo che egli attendesse alla propria perfezione, mortificatio-
ne delle passioni, & acquisto delle virtù, come fonte di ogni buono,
e regolato governo, douendo il Superiore far capo a' sudditi con
l'esempio. *Super omnia*, così riferisce *b* Torfell. oportere aiebat
Superioribus priorem sui tuendi esse, quam alios inuandis, curam,
Neque alijs cura esse posse, qui sibi ipsi non esset; neque aliorum cō-
modis seruire qui negligeret sua; quocirca negabat cuiusuis esse alijs
imperare. E vuol significare. Sopra tutte le cose, diceua, esser di me-
stiers, che i Superiori haessero la mira, prima à conseruar se stessi,
che giouare altrui: conciosia che non può di altri hauer pensiero co-
lui, che di se stesso non cura, nè agli altrui comodi impiegar si; cbi
de' propri non fa conto: per ciò diceua non esser di tutti il governa-
re. c. 8. al P. Gasparo lascio detto. *Attende tibi, simul de cultu Dei*
tuaque saluto sollicitus: duobus enim hisce presidijs fultus, & alijs
plus opis afferes; & ipse ad Christianæ humilitatis, Religionisque
ministeria eis paratior.

Nel secôdo li raccomandò l'osseruàza delle regole. stimata nò solo da
d S. Bonauetura ne' chiostris; ma da e Valer. Massimo nelle Republi-
che forte nodo della pace, e concordia: e con ragione, imperocche
la disciplina regolare significata f per la bacchetta di Mosè, se-
condo il parere di g S. Gregorio, se è tenuta dal Prelato in ma-
no; hora nelle opere, precedendo con l'esempio; hora ne' suddi-
ti, cò la vigilanza; sarà bacchetta habile ad operare quelle ma-
rauglie, le quali alla giornata escono da' Religiosi osseruanti:
per lo contrario buttata in terra, e trascurata, diuiene fiero ser-
pente, *ita ut fugeret Moyses à facie colubri*: per ciocche trascura-
ta rende i sudditi discoli, e fa che lasciata la rectitudine delle
attioni, vadano col ventre, e con l'affetto serpendo per gli desi-
derij terreni, che è, secondo h S. Ambrosio, di uenir l'huomo ser-
pente: donde nasce, che trascurata l'osseruanz, e crescendo per
ciò in essi l'ardimento, e l'arroganza, si ribellano, e metteno in
fuga i Prelati; i quali son poi forzati fingere, dissimulare, e ce-
dere alle loro sfrenate dissolutioni. Del che si duole tanto i S.
Bernardo. *Heu rebellionis spiritu armati, tam precipiti impetu,*
per abrupta vitiorum currunt ad mortem; ut eos Auriga presidens
nullo freno disciplina valeat cobibere. E vuol dire che armati
costoro di spirito rubelle, con empito si precipitoso corrono per le
scoscese vie de' vitij alla morte, che non truoua il lor Moderatore
freno veruno di disciplina, con che possa regolarli.

Al quale inconueniente per ouiare il nostro Francesco, per
altro.

a Torfell. l.
6. c. 12. 16.
Luce. 6. c.
10. e lib. 10.
cap. 12.
b l. 6. c. 14.

c Torfell. l.
6. cap. 12.

d Delle sei
ale de' Se-
raf. c. 3.
e lib. 1. c. 2.

f Esod. 4. 3.

g lib. 5. nel
lib. 2. de'
Re, c. 4.

b De Para-
diso, cap. 15.

i Tratt. de
Ord. vitæ.

1. Tor. c. 11.
6. c. 14.

Dissoluti s̄
han da cor-
reggere.

altro inchineuole alla benignità, e piaceuolezza verso li quieti, & humili; tuttauia coi mancheuoli, comanda che si tenga diuerso stile. *l. Nam turbulentos, arrogantes, immodicosque sui astimatores, acriter de suis arguendos erroribus: & seueritate; ac, si opus foret, animaduersione coercendos, ut virga disciplina pernitentiam domet. Proinde si quem arrogantia, aut superbia efferrisēseris, vesanos eius spiritus graniter comprimi; retundique oportebit. Nimirum, ut lapsis per imprudentiam; aut obliuionem ignoscere expedit; ita necesse est comprimere, & coercere si quem arrogantia retractantem fecerit, & contumacem.* E seguitando à mostrare i danni della trascurata disciplina soggiugne. *Neque villo modo committendum est, ut quispiam in animum inducat, demum insolentia peruicaciaque vitzum Rectorem, ipsius indulgere peccatis. Quippe non alia perniciēs maior peruicacibus ingenijs arcedere potest; quam, si ea timide, indulgenterque tractans, in vitijs, contumaciaque coniugetas. Quippe cum talis remissio maiores eis afferat spiritus, & spem faciat impunitatis, licentiaque.* cioè à dire Gl' inquieti, arroganti, e quei che più del douere si stimano, deuo no essere agramente ripresi de' loro errori; e di più con seuerità; anzi, essendo di bisogno, etiandio con pena, e castigo, tenuti in freno, acciocche con la bacchetta della disciplina sia domata la lor proteruia. E se pure vi accorgerete, che alcuno, per ventura, s'inalza in superbia, & arroganza; sarà di mestiere sbassare, e rintuzzare seriamente la sua bizzarria. Et in vero, si come è spediēte perdonare à quelli, i quali per ignoranza, o dimenticanza in qualche cosa si truouano mancheuoli; così è necessario reprimere, e raffrenare quei, che per orgoglio, & alterigia saranno recalcitranti, & disubbidienti. Nè si deue in conto veruno permettere, che il suddito si persuada, che il Rettore, vinto alla fine dall' insolenza, & ostinatione, sia per dissimulare i defetti di lui: conciosiacche non può maggior danno accadere ai ceruelli duri, quanto trattandoli con timidezza, e perdono, ferriate gli occhi aj lor vitij, e disubbidienze, recando in essi total' allentamento maggior ardire, e facendo loro concepire speranza d'impunità, e licenza di far ciò che lor viene di capriccio.

m Serm. 23.
fop. la Câr.
n l. 20. mor.
cap. 3.

Nel terzo gl'incaricò la carità, e benignità con che doueua maneggiare la disciplina regolare, douendosi co' sudditi mostrar Padre, e Pastore, non Giudice, e Signore, secondo il consiglio di m S. Bernardo, e piu chiaramente di n S. Gregorio: *Disciplina uel misericordia multum destituitur, si una sine altera teneatur, sed circa sub-*

*subditos suos inesse rectoribus debet, & iusta consolans misericordia, & pie sauiens disciplina. E poco dopo. Miscenda est ergo lenitas cum seueritate, faciendumque quoddam ex utraque temperamentum, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur. E conchiude. Sit itaque amor, sed non emolliens; sit rigor, sed non exasperans; sit zelus, sed non immoderate sauiens; sit pietas, sed non plusquam expediat parcens. Ilche si spiega che, ò la disciplina sia, ò la misericordia; notabilmente restano offese, & abbandonate, se l'una senza l'altra si conserui. Ma quei che altri reggono, deuono verso i loro sudditi tenere in piedi, e la misericordia, che con giustitia rechi solleuamento; e la disciplina, che con pietà si mostri seuera. Douerà dunque mescolarsi la dolcezza cò la seuerità, e farsi dell'una e l'altra un temperamento; che nè con la molta rigidezza restino i sudditi esacerbati, nè con la fouerchia lentezza diuengano dissoluti. Talche si aui l'amore, ma che nõ ammolli-sca; si aui il rigore, ma che non esasperi; si aui il zelo, ma che nõ più del còuenenole incrudelisca: si aui la pietà, ma che non più del douere perdoni. Alche hebbe la mira il nostro; Francesco di cui dice o Torfellino che, se bene coi discoli ricercaua la leuerità detta di sopra; tuttauia voleua che, *Hanc rationem precipue seruarent aduersus quietos atque demissos, ut lenitate potius, modestiaque in regendo uterentur, quam auctoritate, imperioque; ne gregem pascerent, ut dominantes in cleris, quod Petrus Apostolus vetat: e vuol dire che i Superiori coi sudditi quieti, & humili usassero più tosto piaceuolezza, e modestia, che autorità, & imperio, affinche pascessero la greggia non già come signori, e padroni, ilche vieta S. Pietro. E descédèdo ai particolari; sappiamo, che quãdo incaricò al suo Vicario il pensiero de' compagni, i quali si affaticauano nelle missioni; p *Eisque non modo animarum, sed etiam corporum subsidia ad animos pertinentia enixe simul ac tempestiue subministrabis*, e qualche siegue, li soggiugne: *Idque ego tibi Dei, & Patris Ignatij nomine mando, ac precipio. cioè, à quelli, i quali si affaticano in beneficio delle anime, specialmente in Comorino, e nelle Molucche, che sotto grauissima soma con gran trauaglio sopportano il peso della giornata, e la sferza del caldo, sumministrarete con diligenza, & à tempo tutto quelche farà loro di bisogno per l'anima, e per lo corpo; e questo vel'impongo, e comando da parte di Dio, e del P. Ignatio. Tanto conto faceua de' buoni sogetti.***

Nel quarto gli ordinò che sopra tutte le cose attendesse allo staccamento da ogni affetto terreno. per caminare dirittamente nel sen-

Sauer. Orient. To. I.

B

tiero

Prelati han da temperare la seuerità con la benignità.

o lib. 6. c. 14.

Carità de' Prelati verso i sudditi humili.

p Torfel. l. 6. c. 2.

tierno della giustizia, senza deniare al proprio interesse con rammarico de' sudditi, & occasioni di mormorazioni. Imperocche, come dice q Filone. *Rectam rationem gubernare solitam, odit precipue omnis amator affectuum.* E la speranza c'ingegna non potere attendere ageuolmente all'altrui. vtile colui, il quale non hà altro pensiero che del proprio comodo, dell'honore, riputatione, & altri affetti secolari al proprio stato poco conueneuoli. Per contrario lo spogliamento di cotali affetti, smorza in essi il disordinato amore verso i parenti, & amici, e per conseguenza le partialità, nodrimento nelle Congregazioni d'infiniti rancori; atterra gli humani rispetti; suelle i vani timori; abbatte l'ambitione; ributta l'adulatione; scancela le giuste cagioni di que-rele, e lauenti; ferra la bocca alle mormorazioni. Inoltre riscalda la carità; rauuiua il zelo; tiene in piedi la disciplina; auualora la giustizia; accresce il contento à sudditi; porge coraggio alle buone, e rette determinazioni; & in somma il Superiore sciolto da si fatti legami, & intrighi, farà agile, e spedito à tutti i suoi negotij.

q lib. De Sa-
crific. Abel.
& Caim.

L'interesse
non si accep-
pia col buon
gouerno.

Effetti dello
spogliamen-
to terreno.

Gloria di
Dio, e ben co-
mune scopo
de' buoni Su-
periori.

r De Ordin.
Eccles.

f Serm. 52.
nella Cant.

Anuisspar-
ticolari.

*Nel quinto finalmente, li raccomandaua la pura intentione nel-
le opere, con la mira in ogni cosa, alla maggior gloria di Dio, e bene-
uniuersale della Cōpagnia, che sono i due poli oue si rigirauano
le determinazioni del S. Patriarca Ignatio, e perciò souēte nelle
Cōstitutioni replicati: Maius Dei obsequium, & commune bonū,
e dal santo discepolo perciò incaricati. Tutto ciò parimente
richiedeua r S. Bernardo ne' suoi Prelati: *Vt prodesse desi-
derent, che e vficio di carità paterna, non praeffe, che è boria dā
ambitione; ut scilicet proprium commodum, vel honorem saeculi,
seu aliud quippiam suum in Pralatione non quarant, prae-ter solum
beneplacitum Dei, & animarum salutem.* Et altroue di se dice:
*Non quaram quae mea sunt, nec quod mihi est vtile: sed quod mul-
tis, id mihi vtile indicabo.**

Questi precetti generali lasciò S. Francesco al P. Paolo suo Vicario questa volta, e al Gaspare Barzeo, la seconda volta, par-tendo per la Cina; e con esso à tutti i Superiori: e douerebbo-no essere scritti da ciascheduno con caratteri indelebili, e nel cuore, e nelle mani con l'esecutione. In particolare poscia raccomandollì la pace, e conformità, che douena al possibile tenere cō gli altri Superiori à lui soggetti: la carità, e vigilanza, spcialmente in prouedere i Compagni assenti, e più bisognosi del necessario, scriuendo loro spesse lettere, anzi dolci, e soauì,
• che

che aspre, e rigide; per animargli, e solleuargli, più tosto che a
aggiugnere alle noiose loro fatiche, nuoue afflittioni. A questi
ricordi il zelantissimo Padre aggiunse altri auuertimenti per
gli Operari della diuina vigna, i quali ci è anche piaciuto qui
referire essendo il nostro intento formare vn vero Operario, uò
solo con modelli uiui, e spiranti ritratti; ma anche con ammae-
stramenti, e regole insegnate da Maestro, il quale con la lunga
sperienza, e forza de' suoi sudori, haueua passato, e prouato quel
che per l'apostolico esercizio è necessario.

Auuertimenti per gli Operari delle Missioni.

CAP. VII.

Allo scopo della salute de' profiimi degli huomini apo-
stolici, specialmente de' Religiosi della Compagnia; si co-
me è sommamente noceuole, il guidarsi di propria testa; e qua-
si legislatori, voler con nuoue regole, strane inuentioni, e stra-
uaganti machine trarre l'anime à Dio; & uscendo da' cancelli
del proprio instituto, ò almeno trauiando dalla strada battuta,
e praticata da huomini antichi, & esperti, stimano, qualche vie-
ne loro di capriccio, e non altro, essere il vero modo di conuer-
tire il mondo; così l'vniformità di vna stessa maniera, e tenore
di promuouere il Vangelo, è oltre modo gioueuole: còciosiache
q̃llo fondato sù la propria stima, & ambitione, partorisce vani-
tà, superbia; e poco ò niuno frutto apporta: questo appoggiato
sù la sperienza di huomini saui, il cui fine è solo la gloria di Dio,
non può rendere se non abbondantissima raccolta. *a* Questa
massima fù talmente fissà nella mente del nostro Santo che vigi-
laua sopra i suoi Compagni, affinche haessero in ciò tenuto
vno stesso tenore: e per questo douendo dilungarsi dall' Indie,
lasciò loro i seguenti comuni precetti.

E primieramente, conciossiache, da vn canto, il buono esem-
pio dell'Operario è l'anima delle attioni apostoliche, & il più
sicuro timone con che si guidano, e reggono l'anime; essendo
verissimo l'assioma del sauiò *b* Seneca, che *Longum iter per pra-
cepta, breue, & efficax per exempla*; perciòche *plus oculis homi-
nes credunt quam auribus*; al che si sottoscrisse *c* S. Bernardo;
*Sermo quidem uiuus, & efficax exemplum est operis facile persua-
dens quod intendimus, cum factibile probet esse quod suademus.*
Dall'altro canto, dipendendo così l'esempio dalle buone ò cat-
tue qualità interiori dell'animo, come l'esterno sembiante del-

*Vniformità
di mezzì ne-
cessaria agli
Operari.*

a Torfel. l. 6.
dal cap. 15.
Guzm. l. r. c.
25. 26. Luce.
l. 6. c. 11. Iar-
ri. To. 1. l. 1.
cap. 20. 23.
Quadros 6.
Dec. 55.

*Primo pre-
cetto del buo-
no esempio.*

b Epist. 6. 2
Lucil.

c Serm. di S.
Benedetto,
e 5. della
Risorret.

*Vir ù son
base del buo
no esempio.*

*d Ecclesia-
stic. 1. 5.
e Serm. 58.
nella Can.*

l'huomo deriua da' buoni ò cattiuu humori ricettati nelle vi-
scere; richiedeu a l'esperto Maestro ne' Ministri vāgelici accura-
ta coltura della propria anima, purità di coscienza, & compito
aggregato di tutte le virtù per fondamēto del proprio, & altrui
giouamento: posciache *d Qui sibi nequam est*, soleua dire col
Sauio, *cai aly bonus erit?* E quello è il vero riscontro, secondo e S.
Bernardo, che il Predicatore sia habile ad insegnare: *Quotiens
religiosis affectibus is, qui animas regere, aut studio praedicationis,
ex officio intendere habet, senserit promoueri; totiens pro certo
sponsum adesse intelligat; totiens se ab illo ad vineas inuitari,*
cioè: *colui che per ufficio hà pensiero di reggere altri, ouero pre-
dicare, quante volte si sentirà spignere da pio affetto à ciò fa-
re, tenga per certo che tante volte lo sposo è presente, & al-
trettante da lui alle vigne è inuitato, cioè alla coltura, & ammae-
stramento dell'anime.*

*Humilità
regge il buo
no esempio.*

*f Lib. 23. de
Mor. cap. 1.*

*Esercizio
dell'humil-
tà in che
consista.*

Secondo per ageuolar la propria perfettione, dalla quale
prende forza, & efficacia il buono esempio; il più potente mez-
zo stimaua essere l'esercitio dell'humità, essendo questa virtù,
vno de più forti legami, che auuince gli animi della gente, con
cui si tratta; e genera ne' loro cuori quell'affetto, credito, & opi-
nion che al mestiere della predicatione si richiede; altrimenti
auuerrà quel che de' uani maestri scriue f S. Gregorio, che gli
ascoltanti diranno: *Noui quę dicit, sed ignoro, qui dicit; quia
veraciter prolata approbo, sed eum qui de bonis, quę profert extol-
litur, non agnosco,* e vuol dire, *Molto bene intendo le cose che co-
stui dice; ma non conosco chi le dice; & in uero approuo quel che
da lui è proferito; ma colui che del bene che proferisce s'inalza,
non sò chi egli sia.* Questo esercizio, diceua, consistere pri-
mieramente nel basso concetto di se stesso, e delle cose proprie,
senza far conto, di qualche aura popolare, ò per la gratia nel
dire, ò per la dottrina, ò per qualche frutto più alla cieca passio-
ne apparente, che vero, e reale; ò per altro talento gratiosamē-
te riceuto da Dio. Appresso con la rimembranza, e confusione
de' proprij peccati, e difetti, li quali, se con diligenza si esami-
neranno, trouerassi l'Operario grande occasione di humiliarfi
interiormēte. Finalmēte cò la electione, frà i ministeri apostoli-
ci, di quelli che sono stimati più bassi, e di minor conto, più che
degli spetiosi. Tali sono, spiegare ai rozzi la dottrina cristia-
na; dichiarar gli articoli della fede, insegnare le orationi faci-
li, seruire agl'infermi negli spedali, le quali opere, ordina-

*Attioni hu-
mili nell'uf-
ficio aposto-
lico.*

ua che da per se stessi faceſſero gli Operari, non già le com-
metteſſero ad altri.

Terzo per auualorare il buon eſſempio, e buon nome, ſtima-
ua, eſſer grandemente gioueuole, che da' Compagni non ſi pi-
gliate l'aſſùto di negotij temporali, ancorche pij; come di retti-
tione di coſe incerte, diſtributioni di limoſine, & altri maneg-
gi di danari; i quali ordinaua che ſi faceſſero paſſare per mani
altrui: e ciò vietaua per quattro ragioni; la prima perciocche,
diceua egli, *ſimili maneggi raffreddano di natura loro l'inter-
no feruore, e ſpirito*; E con ragione poſciache applicati all'altrui
negotij, non potiamo impiegar l'animo al noſtro uſſicio; e ci
accade tal'hora quel che dice g S. Gregorio: *Custodes in vineis
poſiti, noſtram vineam non custodimus, quia dum extraneis acti-
bus implicamur, miniſterium actionis noſtre negligimus*, e vuol ſi-
gnificare, che *Poſti alla guardia delle altrui vigne, non guardia-
mo la noſtra; imperocche auuiluppato in opere ſtrane, ci buttiamo
dietro le ſpalle le noſtre proprie attioni*. La ſeconda perche me-
glio, che da noi ſon conoſciuti i biſognoſi da' cittadini ſecola-
ri, ò Gouvernatori di luoghi pij, onde le limoſine per mano di
eſſi ſi diſpenſeranno con maggior rettitudine, e minor perico-
lo d'inganno. Coſi riferiſce b S. Girolamo che riſpoſe S. Ilarione
ad vn certo Orione, che li daua limoſine da diſtribuire a' poue-
ri. *Tu potes tua diſtribuire, qui per vrbes ambulat, & noſtri paupe-
res; ego, qui mea reliquit, cur aliena appetat?* cioè à dire: *Tu puoi co-
modamente diſpèſare la tua roba, che camini per luoghi habitati, e
conoſci i poueri: io che hò abbandonato il mio hauere, per qual ca-
gione vorrò intrigar mi con quel che è di altri?* Terzo perche
quando corre fama trà poueri che vi ſono limoſine da diſtri-
buire, vi farà gran concorſo di gente, più per intereſſe di be-
ne temporale, che per deſiderio di aiuto ſpirituale, con perdi-
ta di tempo, e poca, ò niuna raccolta di frutto, douendoli
per lo contrario apprendere, che quei che attendono alla
ſalute de' proſſimi, non porgono altrui aiuto ſe non ſpirituale.
Vltimo per tor via dalla gente ogni attacco di loſpetto ò di
ſcandalo, che agli eſercitij apoſtolicì ſogliono eſſere di non
poco impedimento.

Quarto. Al capo del buono eſèpio riduceua il Santo, che non
ſi accetrate, e molto meno ſi chiedeſſe veruna coſa da altri, con
che ſi perde la libertà del parlare, e riprendere; ò almeno ſi ſner-
ua la forza, & efficacia delle parole; e ſi perde, come anche lo

*Altri me-
zi p' lo buo-
no eſempio.*

*Prohibiſce
il maneggio
di danari.*

*g Homil. 17.
ne' Vang.
Negotij tem-
porali ſner-
uano gli ſpi-
rituali.*

*Biſognoſi non
ſono cono-
ſciuti da
Religioſi.*

*b Nella vi-
di S. Hila-
rione.*

*Limoſinie
vi ſorrichia-
no di poue-
ri.*

*Chiedere ò
accettare è
nocente a
Predicato-
ri.*

nota S. Basilio molto del buon nome. Et inoltre, come voleua che col prossimo si trattasse con somma dolcezza, & affabilità, con che ageuolmente si tirano gli huomini à quel che si vuole; così richiedeuà, che questa fosse temperata da prudenza, grauità, e modestia, senza farsi trasportare da affetto di amicitia, ò familiarità, *Douendosi stimare, così diceua, per cosa certa, che colui il quale hoggi professa con noi stretta amicitia, habbia vn giorno da essere nostro capital nemico.*

*Grauità de
ue temperare
la piaceuolezza.*

*Detto nota
bile.*

*Auertimē
ti partico
lari.*

*Operari de
uono presen
tarsi all'Or
dinario.*

*Rispetto à
Sacerdoti, e
Religiosi.*

*Prediche
continue, e
loro condi
zioni.*

Formato dal Santo il vero modello degli Operari della vigna di Cristo con ammaestramenti, che toccano alle condizioni, così interiori delle virtù, come all'esteriori del buono esempio; seguito poscia in particolare à dare altri auuertimenti da offeruarsi nell'esercitio di detti ministeri. E primieramente, ordinaua, che chiamati à fruttificare in qualche luogo, prima di ogni altra cosa si presentassero innanzi al Vescouo, ò Vicario, baciando loro, con le ginocchia in terra, riuerentemente le mani; e con loro buona volontà, e licèza, abbracciassero la missione con totale vbbidienza ad essi: e douessero tenergli informati, ò à bocca, ò per lettere delle cose correnti, specialmente della conuerzione degli infedeli. La medesima riuerenza, e rispetto richiedeuà si portasse à Sacerdoti, e Governatori secolari; con ciòsiache là corrispondenza con essi gioua al fine che si pretende. Appresso da medesimi Prelati, & altre persone autoreuoli, virtuose, e pratiche douerassi pigliare informatione dello stato del luogo, de' uitij, & altri incouenienti, specialmente de' contratti illeciti, per poterui dare il douuto rimedio.

Secondo, che dato principio agli esercitij, si procurasse al possibile di predicare spesso la parola di Dio, essendo il frutto delle prediche vniuersale. Le materie però non fossero nè curiose, nè dubbiose, ò che inuolgessero controuersie; ma la dottrina, chiara, morale, riceuuta, e gioueuole all'emenda de' costumi, amore delle virtù, e che imprimesse ne' cuori degli ascoltanti l'amor di Dio, dolor de' peccati, & affetto all'emédatione. A questo aggiugneua non douersi ne' ragionamenti pubblici proferir parola, con la quale paia, che si notino le persone di autorità; massimamente Sacerdoti douendosi ciò fare, quando si spera frutto, con gran prudenza, ò nelle confessioni in particolare, ò ne' discorsi priuati da solo à solo, e con parole dolci, & humili; altrimenti in vece di giouamento, partoriranno sdegno, auersione, poca stima del predicatore, e scandalo nel popolo.

Terzo

Terzo nelle confessioni fa di mestiere hauer la mira agli stati delle persone, per porger loro proportionati aiuti. Gli ostinati, non deuno abbandonarsi, ma raccomandandoli spesso à Dio, con lunganimità tanto maggiore, quanto più pericolosa è la lor malattia, deuno aiutarli; hora con la rimembranza dell'obligo che hanno à Giesù Christo loro Redentore, hora col timore dell'eterne pene. E conciosiache frà questa sorte di peccatori alcuni ve ne sono, che per l'habito de' peccati, han perduto la coscienza, e la fede; questi tali bisogna atterrirgli con le minacce de' castighi diuini nelle cose temporali della presente vita, rappresentando loro varij casi occorsi à fornigianti persone, e di perdita di cose care, e di roba; i patimenti d'ingiurie, affronti, persecuzioni, & altre disgratie temporali, facendo tal' hora mentione di alcune che più li premono, e possono temere; percioche tali minacce sono di maggior efficacia à simili persone, che le pene dell'inferno che non si veggono.

Nelle confessioni simili agli stati delle persone.

Modo di trattare con gli ostinati, & habituali.

Quarto circa le altre occupationi dell'Operario, ordinaua che nelle Domeniche, e feste, in qualche hora comoda, si andasse con la campanella per la Città ò Terra ragunando la gente alla Chiesa maggiore, per quiui insegnar la dottrina Cristiana.

Altre attioni degli Operari.

Quinto qualche giorno della settimana douerassi spendere, parte in comporre liti, ò reconciliationsi di nemicitie, ò altra cosa simile; parte nel seruitio degli infermi, e prigioni, se vi faranno spedali, e carceri.

Composizioni delle liti.

Sesto finalmente ordinaua, che non si tralasciasse l'andare ogni sera di notte per le contrade della Terra, ò Città con la campanella, risuegliando ne' cristiani con breui parole la diuotione verso l'anime del Purgatorio, e compassione verso quelli che si truouano in peccato mortale, chiedendo per gli vni, e per gli altri vn Pater noster, & Aue Maria. A questi capi si riducono i principali ricordi lasciati da S. Francesco a' suoi cōpagni; i quali sono stati, e sono pur tutta via comunemēte in vso con ottimi effetti nelle missioni, che son proprie della Compagnia:

Si raccomandano l'anime del Purgatorio.

Parte per Malaca.

C A P. VIII.

Superate S. Francesco con apostoliche ragioni le proposte degli amici; rassettate le Residēze dell'Indie, lasciate i douuti ordini, e raccomandata, e fatta raccomandare à Dio l'ardua

• S. Franc.
22. Giug. 49
Orland. lib.
9. dal n. 161.
Torfell. l. 3.
c. 19. Guzm.
l. 1. c. 27. e l.
5. c. 13. Luce
l. 6. c. 2.

impresa da lui abbracciata, accignendosi al partire, e vi furono molti de' Compagni, i quali desiderando ardentemente con esso lui dare il primo assalto all'Idolatria Giapponese, li fecero istanza che seco gli hauesse condotti: ma il santissimo huomo, il quale co' la mira della gloria di Dio liuellaua le sue attioni, per non isneruare la missione Indiana, proueduti i luoghi de' necessari soggetti, due soli compagni seco condusse, cioè a dire il P. Cosimo di Torres, & il fratello Giouanni Fernandez, huomini veramente apostolici.

Parte per
Coccino. C
per Malaca.

Patisce tem-
pesta, e pre-
dice la tranquillità.

Con questi due soli della Compagnia, e con esso il Giapponese Angero, o vero Paolo di Santa fede, lor condottiero, e due seruidori di lui, & vn giouane Cinese detto Emanuele, allenato nel Collegio di S. Paolo di Goa, su' principio di Aprile dell'ano 1549, partì Francesco di Goa per Coccino, oue era in ordine il galeone, che doueua condurlo a Malaca, lasciando a' compagni, & amici, & alla città tutta di se straordinario desiderio, e sentimento. Imbarcato in Coccino su' detto galeone, bêche il camino riuscì felicissimo, nondimeno verso il fine non fù senza grauissimo trauaglio per la lunga, e pericolosa tempesta leuata si all'improviso; nella quale si affondarono due fuste di conserua; & il galeone de' nostri passaggieri altresì portò euidente rischio di sommergersi, se non che il Santo fermo nell'ancora della fiducia in Dio, rincorati i viandanti della naue, vietò che si buttassero le merci in mare, come comandaua il Capitano; e predisse, non solo la futura bonaccia, ma anche di douer pigliare la stessa sera su' tardi il desiderato porto; il che puntualmente auenne con giubilo, e marauiglia de' nauiganti, arrinando la naue nel tempo da lui predetto. à Malaca la sera dell'ultimo giorno di Maggio senza veruna lesione, nè del legno, nè delle merci, nè de' passaggieri, del che attribuirono la cagione ai meriti del Santo compagno.

Aiuta a bē
morire il
Vicario.

• Luce. di
sopra c. 13.
Iaric. l. 1. c.
91.

Non fù la stanza di Francesco, quantunque breue, in Malaca inutile, b' oue trouato il Vicario generale della Città, il quale trascurato nella cura dell'anima propria, e delle pecorelle, trent'anni era vissuto co' scandalo del popolo; e disperato della salute corporale, portaua rischio della spirituale: posciache diffidato della diuina misericordia (infelice messe della cattiuu vita) rifiutaua i santi Sacramenti della Chiesa, e gli vltimi aiuti spirituali de' fedeli. A si horredo spettacolo della diuina giustitia giuto il Santo, è incredibile quanto si affaticò per liberare l'infermo dalla

dalla imminente rouina dell'anima, con le continue orationi; e ferma assistenza al moribondo, & operò si, che sgombratali alla fine la densa caligine del cuore, il ridusse al diritto sentiero della vita eterna, & armatolo de' santi Sacramenti, cò molti segni di salute l'inuio, come si spera, al cielo. Quiui ridusse altri peccatori à penitéza, specialmente vn mercante, il quale sette donne di mal talento sostentaua nella propria casa, sotto nome di serue: le quali fece il Santo licenziare, & vna di esse collocare con esso lui in matrimonio.

S'innua per la volta del Giappone.

C A P. I X.

ERano in quel tempo nel porto di Malaca in procinto per partire verso il Giappone molti, e grossi galeoni di Portoghesi, i quali per la loro sicurtà, si stimauano p lo viaggio del Sauerio à proposito: doue uano si bene fare scala ad altri porti, innanzi di arriuare al Giappone con dispendio di tempo: ma l'infocato cuore dell'huomo apostolico, il quale ogni momèto stimaua tesoro, non pati tãto indugio, ma desideroso di andare p la più breue strada, elese vn piccolo vascello il cui Capitano diede in Malaca sicurtà di condurlo à dirittura al desiderato termine. Era per ventura il legno di Cinesi gentili, per la cui mala vita, e poca fedeltà diceuasi il Giunco de' ladroni: del che non prese altrimenti trauglio Francesco, le cui nauigationi da più sublime Piloto eran gouernate. Questi portauano per lor guida vn'idolo affiso nella poppa in magnifico trono, à cui con candele accese, dauano spesso incenso, e profumi, offeriuano sacrifici, e gittando le sorti, pigliuano gli oracoli circa il gouerno, & indirizzo del viaggio. Doue uano etiandio queste cose distorre Frãcesco da si maluagia compagnia: ma la fiducia in Dio, & ardente desiderio dell'altrui salute, sue indiuidue còpagnie, non lo comportarono. Imbarcossi dunque in cotal giunco co' compagni nel giorno del Natale di S. Gio. Battista del medesimo anno,

*Elegge vn
vascello pic-
colo.*

*Idolo pro-
tettor della
nauè.*

*Parte per
lo Giappone.*

Nauigato per buona pezza con prosperi uenti, cominciossi à sperimentare l'infedeltà del barbaro Capitano del nauilio, il quale nulla stimando la data parola, e sicurtà, andaua con friuole occasioni perdendo il tempo per l'Isole che se li faceuano incontro con euidente pericolo di approdare nelle coste della Cina, & iui passar tutto il uerno; il che se bene trafiggeua il cuo

re

Viaggi de' barbari qui dati dal demonio.

re di Francesco, non dimeno molto maggior cordoglio li cagionauano gl'indebiti honori, e sacrifici ch'ei vedeua offerire al demonio; e che dal consiglio del padre delle menzogne douesse il lor viaggio guidarsi: il quale quantunque per mezzo delle forti hauesse dato la prima risposta douer'essere prospero il viaggio, nondimeno poco costante alle risoluzioni, diede la seconda, douer la naue ariuare al Giappone, ma non ritornare à Malaca. Qui cominciarono i barbari à titubare, e pentiti della presa nauigatione, apertamente mostrauano volere inuernar nella Cina, e differire per l'anno appresso il camino per lo Giappone.

Disastri occorsi à nauiganti.

Radoppiarono l'afflittione del Santo due altri disastri. Vno, che leuatafi fiera tempesta nel mare, il giouane Cinele Emanuele cadde disgratiatamente nella sentina; oue, e per l'altezza della caduta, e per lo lungo tempo che era stato col capo, e mezzo busto attuffato nell'acqua, dubitosi della vita; cauato puè tuttauia con fatica, e col capo malamente ferito, curato con diligenza, per intercessione del Santo in breue restò sano. L'altro disastro fù che poco dopo per l'agitazione della naue cadde in mare la figliuola del Capitano, oue irreparabilmente restò affogata con quei pianti, e gemiti che considerer si ponno, e del misero padre per la perdita della figlia, e de' gentili; i quali con cotale spettacolo dubitauano del proprio danno: per la qual cosa rinforzati all'idolo i sacrifici con ucelli uccisi, & altri cibi posti dauanti à lui, per farlo mangiare, e placarlo; riportarono con le forti l'oracolo, che se il Cristiano Emanuele restaua morto nel la sentina, non sarebbe occorsa alla fanciulla la disgratia. Infuriarono notabilmente i barbari à cotal risposta contro il Santo, e' Compagni, quasi che la vita de' Cristiani douesse apportar la morte ai gentili: & harebbono senza fallo insultato à quella diuota compagnia, se il Signore, il quale permetteua al diauolo simili stratagemmi per merito de' suoi serui, non gli hauesse legato le mani à far loro oltraggio nella vita.

E tranquigliato il Signore da pensiere.

12. Giug. 49.

Qui se bene il cuore del zelante Francesco, come egli stesso scrisse, fù grandemente da varij pensieri agitato per tutto vngiorno, & vna notte, che durò la tempesta; tuttauia con varie considerationi andaua solleuando il suo trauaglio, delle quali di tre solamente fa mentione a nella sua lettera. La prima della purità della sua intentione in quel camino, che era la diuina gloria, & utile de' Giapponesi. La seconda della dipendenza delle creature

re dalla volontà del Creatore, senza il cui volere non ponno recar danno veruno à suoi serui. La terza della propria sua impotenza, e speranza in Dio. Di questa cosi egli fauella b in vn'altra lettera. *b s. Nouèb. 49.*
 La via più facile di ributtare gli affronti del demonio è, mostrare grandezza, e sicurezza di animo, con la quale diffidando delle proprie forze, ci rimettiamo tutti nel patrocínio, & aiuto di Dio: con si gran difensore non deue l'huomo mostrar codardia, assicurandosi di douere rimaner vincitore. Permette Dio tal'hora al demonio che triboli quelle creature, le quali vinte da pusillanimità, non curano sperare nel loro Creatore. Tale è il sentimento del Santo circa le battaglie mosse dal demonio contro i Serui di Dio. *Pusillanimi son tentati dal demonio*

Hor ripigliando l'istoria del viaggio, quanto il demonio con li suoi inganni andaua frammittendo impedimenti al camino, & all'impresa, altrettanto auualorato Francesco dalla fiducia in Dio, con le sue orationi troncaua gli ordimenti di lui. Sedata dunque la tempesta, e sospinto il giunco da prosperi venti, in pochi giorni arriuò al famoso porto della Cina detto Cantòm. Quiui rinouate i barbari le solite superstizioni, e forti, risoluetero suernare con notabile perdita di tempo, e scontento del seruo Dio, il quale dopo adoperate molte preghiere mescolate tal'hora con minacce di voler querelarsi col Governatore di Malaca, co' Portoghesi, & con la sicurtà iui lasciata, della mancata parola; non potendo con tali mezzi ammollire i duri cuori de' barbari, ricorse al solito rifugio dell'oratione: & il Signore, il quale, era il vero, e reale Piloto di quella nauigatione, mal grado del demonio, e de' suoi ministri, pose nell'animo del Capitano di passare, per altro suo fine, à Cinceo nella medesima costa, con ferma determinatione di fermaruisi per tutto'l uerno. Giunti dunque vicino à Cinceo, ecco che furono lungi da terra ributtati dal timore de' Corsari, de' quali eran quelle marine infestate: onde tentato il ribaldo Cinese il ritorno al porto di Cantòm, ciò ne pure li fù permesso dalla diuina prouidenza, la quale cauati da' suoi tesori i venti contrarij per ritornare in dietro, e fauoreuoli per sospignere più oltre il nauilio: restati i barbari per lunga pezza sospesi, alla fine vbbedendo i venti à Dio, & essi ai venti, di propria volontà, contro il loro volere giudicarono manco male indirizzare il camino verso il Giappone; la doue finalmente arriuarono, facendo scala alla città di Cangoscima metropoli del Regno di Sazzuma, epatria di Paolo di Santa fede nel santo giorno della Vergine Assunta del me-

*Nuouo tra-
uaglio d'in-
fedeltà de'
barbari.*

*Fà il São
oratione, &
è esaudito.*

*Son forzati
passare al
Giappone.*

Arriuu al Giappone.

medesimo anno 1549, la quale perciò fù presa dal Santo per Padrona di quella missione. Quiui da parenti, & amici di Paolo furono i Serui di Dio accolti con molte dimostrazioni di cortesia, & amoreuolezza.

Preparazioni di Francesco all'impresa.

C A P. X.

Difficultà dell'impresa del Giappone.

a Orland. l. 9 n. 206. 207 209. Guzm. l. 5. c. 15. Torfell. lib. 4. c. 2. Mattei lib 14.

HAneua Francesco ben considerato di lontano le malageuolezze dell'impresa da lui abbracciata: ma quando cominciò da presso, e di presenza à trattare con la gente, & assaggiare i costumi del paese, di gran lunga le stimò più ardue, e sopra le humane forze, grauissime. *a* Conciosiacche era colà egli andato per muouer guerra alle potestà dell'inferno, inuechiato nell'antico dominio di quella gente; doueuasi disfidare l'arroganza di tanti Signori, Principi, e Potentati; attizzare la barbara crudeltà di huomini fieri, e maluagi; luellere i riti, e costumi paesani radicati con l'antichità di tanti secoli; annullare la veneratione degl'idoli da essi riueriti; battere à terra magnifici tempi, e monasteri. Accresceua le difficultà l'hauer da storzare i gentili dalla via piana, e larga della libertà del senso loro conceduta da licentiosi maestri, e rimmettergli in vn'altra strada stretta, e dolorosa della osseruanza de' diuini precetti. Ma la più graue difficultà di tutte era, lo scorgere la forza, potenza, e moltitudine de' Bonzi, contro de' quali doueuasi romper la guerra, interessati, e nella roba, e nella riputatione, e zelanti delle sette paesane; hauer da palesare la loro ignoranza, rifiutare i falsi assiomi: e qualche è peggio, smascherare le fetide sozzure della loro peruerfa vita coperta di apparente santimonia; col seminare nuoua dottrina, & introdurre costumi agli antichi, paesani, e riceunti direttamente contrari, sottoporli per conseguenza à mortali odij, insidie, tradimenti, & euidenti pericoli di morte; Et in somma, come è proprio degli Apostoli *b* secondo S. Gio. Cristofomo; douèdo essere gli auuersarij: *Populi, & Reges infestissimi, natura ipsa repugnans, temporis vetustas, longa, & uehementior consuetudinis pugna, armati demones, diabolus infestus, & uniuersa commouens, Reges scilicet, Principes, Populos, gentes Ciuitates,* e qualche siegue. Huomo dall'altro canto solo, straniero, senza apparenza di nobiltà, nè di ricchezze, nè di sapere, nè di altro talento, che hauesse potuto generargli opinione appo la gente; in vn cantone del mondo pouero, bisognoso, mendico, lungi

b Homil. 3. nell'Epist. 1. à Corint.

Potenza de' nemici della diuina legge

lungi da ogni humano conforto, nella penuria di tutte le cose.

Doueuanò senza fallo le dette ragioni ben ponderate dal Santo darlo addietro dall'ardua impresa: ma il magnanimo Capitano di Cristo auuezzo à combattere con suo vantaggio contro l'inferno, à nuoue battaglie sentiuasi rincorare; e dalla sperimētata dolcezza di molte anime, acquistate à Dio, à nuoui guadagni stimolare. Per questo risoluto di tollerare ogni oltraggio, niuna delle sopradette difficoltà lo sgomentò; anzi fatto più forte, preparossi in varie guise alla battaglia. E primieramente arrossi della sua solita humiltà, e basso sentimento di se stesso: onde d' scriuendo a' compagni di Goa da Cangoscima, raccomandossi caldamente a' loro sacrificij, & orationi; per ciocche temeua fortemente che *I suoi peccati, e malugità* (sono sue parole) *manifeste à Dio, senza la donuta emendatione non li sospndessero il diuino concorso cotanto necessario per dare buon principio, e profeguire quell'opera.*

Coraggio di S. Fracesco.

c Luce. lib. 7. cap. 10.

Si arma di humiltà.

d 5. Noueb. 49.

Seguitò appresso à prepararsi con fermo, e stabile proponimento di schiuare le risse, e contese con gli auuersarij, conforme al consiglio dell' Apostolo: *e Noli verbis contendere*: di sopportare ogni disagio, non far conto di qualsiuoglia impedimento; e superare, con la diuina gratia, tutte le opposizioni, che potessero attrauerfarsi al suo ministero: *E se pure auerrà, soggiugne egli, che mettiamo la vita in vna causa tanto honesta, e pia, lo riconosceremo, senza dubbio, per singolar beneficio del Signore, il quale ci comanda che compriamo la salute dell'anime con la perdita del corpo.* E per istabilimento di cotal dispregio di se stesso, stimò esser gioueuole la lontananza de' paesi, *Conciosiache, siegue egli, essendo in parti remote, lontani dal conspetto degli amici, e priui di ogni aiuto, e conforto humano, questo fa che à poco à poco di noi stessi ci dimentichiamo, e ci diamo à Dio; il che altrimenti suole accadere doue fiorisce la Cristiana Religione; posciache l'amore de' parenti, patria, amici, & i presti soccorsi ne' bisogni corporali, e spirituali s'intramettono frà Dio, e l'huomo, donde piano piano deriuua la dimenticanza del medesimo Dio.* Fin qui il Santo.

e 2. à Timot. 2. 14.

Et à superar ogni contrarietà.

Lontananza della patria aiuta alla salute de' prossimi.

Il terzo preparatione fù dell'oratione, & intercessione de' Santi. Quella fù molto più calda, e frequente del suo costume, ne' principij ch'ei entrò in Cangoscima, spédédoui la maggior parte della notte, e quasi tutto'l giorno: e conciosiache scorgeua molto bene, che con due soli compagni non harebbe hauuto cotanto neruo da poter'abbattere la potenza degli spiriti infer-

Oratione, & intercessione de' Santi.

infernali, oltre il patrocinio della Beatissima Vergine, chiamò per soccorso la celeste militia col suo Capitano S. Michele, Arcangelo, la cui spada à suoi danni haueua altre volte il demonio sperimentata; per la cui solennità serbò à bello studio il primo abboccamento col Re. E perche in oltre haueua imparato dal Salvatore contro il nemico infernale essere di grand'efficacia il forbire col digiuno l'orationi, ve l'aggiunse altresì, & austerissimo; accompagnato da molte altre penitenze, e mortificazioni.

Digiuno, e penitenze.
f Mar. 9. 29.

Astinenza da carne, e pesce.

g Nel 1552.
Orland. lib.
9. n. 207.

Finalmente hauendo Francesco vditto che i Bonzi del paese si manteneuano con autorità, & opinione appo il popolo, con l'astinenza della carne, e del pesce, almeno in publico, egli per non porgere attacco di scandalo à paesani, priuossi con l'Apostolo, & in publico, & in segreto, di coral sorte di cibi per tutto'l tempo che dimorò nel Giappone, sostentando parcamente i bisogni della natura col riso cotto senza condimento, e tal' hora con pochi frutti, & herbe del paese barbaramente conditi, che sogliono generare maggior fastidio, che la stessa fame. g E questo, scriue egli, è vn' altro comodo non leggiero; che qui, per lo mancamento, e diuersità di cibi, siamo del tutto priui di quelle delitie che altroue sogliono accendere gli stimoli della carne, & infievolire le forze della mente, e del corpo. Così egli scriue; & aggiugne, che, la Dio mercè, mai non si sentì meglio di salute che con quei cibi: e con ragione, mentre di più sublime pabolo si sostentaua, che era la gloria di Dio, e salute delle anime.

Impara la lingua paesana.

Tratanto Francesco co' compagni attendeuanò con fatica, e diligenza ad apprendere i principij della lingua, della quale, & in Goa, e per lo camino da Paolo di Santa fede haueua hauuto qualche saggio: e nello spatio di quaranta giorni con l'aiuto speciale di Dio, compose nell'idioma Giapponese i diece comandamenti della legge, & alcuni più principali misteri della santa fede, li quali fatti scriuere da Paolo con caratteri paesani, si mādaronò alle stāpe per ispargergli frà cittadini: e scritti con caratteri nostrali, li feruironò per leggergli quando insegnaua.

Sparge la diuina parola in Cangoscima.

C A P. XI.

• Orland. l.
9. n. 211. 212

COi detti apparecchi, a ben munito il santo Capitano, pose le mani all'opera, & il giorno di S. Michele suo auuocato 29. di Settembre di quell'anno, hebbe grata vdiencia dal Re di Saz-

Sazzuma, il quale hauuta innanzi notitia per via di Paolo della Religion Cristiana, è del fine della venuta del Santo al Giappone l'accolse cortese, & honoreuolmente: e dopo lunghi discorsi con esso lui circa la diuina legge, di buona voglia li concedette licenza con patente di publicarla. Ma come huomo sauo, e pratico, auuertì il Santo con queste parole. *Habbiatelo diligente cura de' libri, ne' quali la vostra legge è scritta: perciocche se ella è legge di Giesù Cristo vera, e buona, douerà cagionare gran tristezza al demonio, il quale perderà senza fallo parte della sua giuridittione*

Ha' udiencia dal Re di Sazzuma.

Diede principio il Sauerio alla predicatione, & auuengache l'imperitia della lingua mouesse il popolo ad insultarlo; tuttaua immobile, secondo il proponimento fatto, attendena solo all'ufficio suo con quel feruore, che l'infocato cuore li sumministrava. Et il Signore operò sì con la sua gratia ne' cuori de' Cango-scimani, che molti di essi attendendo più alla sostanza della sonda dottrina, che a' leggieri accidenti delle parole, acconsentirono à quelche si diceua. I primi frutti furono della Casa di Paolo, la cui famiglia, & amici prefero il sãto battesimo. Seguirono appresso altri molti, di maniera che in pochi mesi arriuarono i conuertiti al numero di cento; e frà questi, due Bonzi, & il fratello Bernardo il quale entrato poi alla Compagnia, morì in Portogallo, b come si dirà al suo luogo.

Comincia gli exercisij beffato dalla gente.

Si conuerte la famiglia di Paolo.

E Bernardo da Cango-scima.

è l. 10. c. 1.

Dopo si felici principij, Frãcesco, il quale non lasciauua di tẽtere qualsiuoglia mezzo gioueuole al suo fine, stimò che l'amicitia de' Bonzi sarebbe stato efficace, come quelli che, ò con la loro autorità harebbono mantenuto in piedi la sua buona opinione, ò almeno non l'harebbe hauuti contrari. Et auuengache guidato da Dio, ben preuedena cotal mezzo esser poco dureuole, douendosi toccare su' l'uiu della vita de' Bonzi, per sanar la loro piaga; tuttaua il tentò pure, per hauere almeno qualche tempo sbrigato da cotali impedimenti, per auuiare la predicatione; per tanto procurò l'amicitia d'vn Bonzo di Cango-scima di gran fama; e per la dignità di Tundo, e per l'età di ottanta anni sommamẽte rispettato: chiamauasi questi. *Ninscit*, cioè à dire, *Cuore di verità*, con cui il Sauerio con la solita piaceuolezza insinuatosi, cominciò pian piano ne' familiari colloquij à tramezzare alcuna cosa dell'immortalità dell'anima, & altri articoli, poco ò nulla da quei gentili conosciuti: e comeche trouasse il vecchio poco fermo nella dottrina, & alla forza degli argomenti confuso, nondimeno fù tale la piaceuolezza, modestia,

Si concilla l'amicitia de' Bonzi.

stia, & humiltà del Sauerio ne' ragionamenti, che non solo la confusione del Ninscit non partorì in lui odio, ò auersione, ma tirato dalle dolci maniere del Santo, li concepì maggior amore, stima, e rispetto; & à sua imitatione il medesimo fecero i Bónzi dipendenti da lui, i quali si riputauano ad honore contrarre con tal'huomo amicitia; & alzauano ai cieli la grandezza dell'animo suo, *stimando cosa diuina* (così essi fauellauano) *che vn'huomo fosse andato colà fin da Portogallo, solcando con tra-uagli, e pericoli, l'Oceano, non per altro fine, che per publicare la propria Religione.* Et in vero la buona volontà de' Bonzi guadagnata dal Sauerio, conferì non poco alla predicatione della diuina parola.

Conferma la sua dottrina con miracoli.

C A P. XII.

Non mancò in tanto il Signore concorrere alle fatiche del suo seruo; e cò miracoli fortificare la cominciata fabbrica per porre in istima l'Architetto; essendo proprio de' miracoli congiunti con la predicatione, partorir molti fedeli: *Flos miraculū est, dice a S. Bernardo, quod voci accedens, fructū parturit fidei. Sonuit vox, splenduit flos, & veritas de terra orta est per fidelium confessionem, verbo signoque pariter concurrentibus in testimonium fidei.* Molti furono i miracoli operati dal Santo, e quiui, & altroue: ma perche egli gelosissimo della sua humiltà, cercaua al possibile coprire l'abbondanza delle gratie comunicateli dal cielo; & i Còpagni altresì, per loro modestia erano scarsi nel riferirgli per lettere, molti ne sepellirono sotto silenzio, rimettendoli alla Diuina Prouidenza, che l'hauesse manifestati quando fosse stata sua gloria: & in molte lettere, oue toccano questa materia, più presto n'escano, di quel che vi entrano; quantunque poscia altre persone degne di fede, per voler di Dio, han supplito con la loro depositione alla souerchia taciturnità de' Compagni.

De' miracoli dunque dal Santo operati in Cangoscima vno fù l'hauere restituito la vita ad vna faciulla morta, figlia vnica di vn gentile, b Costui diuenuto quasi fuorsennato per lo souerchio dolore, à persuasione de' neofiti, prostrato a' piedi del Sāto il pregò che impetrasse dal suo Dio la vita alla morta figlia. Armato Francesco della solita fede, ritirossi in disparte à fare oratione in compagnia del fratello Giouanni Fernandez: quindi,

a Serm. 59.
nella Cant.

S. Francesco nasconde
i miracoli.

Compagni
scarsi in riferirgli.

b Orland.
lib. 9. n. 214.
Torrell. l. 4.
c. 3. Luce.
lib. 7. c. 13.
Guzm. l. 5. c.
15. Matf. lib.
14.

di, dopo qualche spatio, ritornato con allegro sembiante al gentile, vñando le parole di Cristo: *e Andate, li disse, perciocche la vostra figliuola è viua.* Stimossi il barbaro schernito à queste parole, perche, sapendo la fanciulla giacer morta: li fosse stato affermato che ella viueua: onde scádalezato partissi borbottando; ma arriuato vicino alla cala, li si fece incontro vn creato, che con giubilo li diede la felice nouella della vita della figliuola: no'l credette il Padre fino à tanto che co' proprii occhi non la vide, e con lagrime di allegrezza abbracciatala caramente, le domandò, di qual maniera fosse ritornata in vita, à cui rispose la fanciulla: *Tosto che io fui morta, si trouarono presenti certi masnadieri neri, e crudeli, che leuatami per forza, mi condussero ad vn'horrendo carcere d'incendij, dal quale nõ molto dopo fui liberata, e restituita in vita da due huomini di piaccuol sembiante.* Ritornato in se il gentile, conobbe la gratia riceuuta da Dio per mezzo del Sauerio, alla cui presenza condotta la figlia per rendergli le douute gratie; tosto che costei vide il Santo col Fratello Giouanni, piena di ammiratione: *Ecco, disse, mio padre, quelli buoni huomini, i quali mi han liberato dall'incendio: e ciò detto entrambi si burtarono à piedi del Santo, e lasciato il gentilefimo si conuertirono à Dio.*

• Giouan:
4.50.

Risuscita
una fanciulla
la.

Sparfa per tutto la fama dello stupendo miracolo, molti si mossero à ricorrere dal Santo per riceuer salute. Frà gli altri li fù per sorte presentato vn bambino malamente infermo, e col corpicciuolo tutto gonfio: preselo amoreuolmente Francesco nelle braccia, e mosso à compassione, più volte replicando li disse. *Il Signor ti benedica figliuolo: e con tali benedittioni li rese à parenti disenfato, e sano.*

Sano vn
bambino
infermo.

Succedette à questo vn messo da parte di vn'altro gentile, honorato, e ricco; ma ricoperto già di molti anni di lebra, senza speranza di salute: costui pregò il Santo, che si fosse degnato conferirsi alla casa dell'infermo per visitarlo, già che il morbo non li permetteua che egli in persona fosse andato da lui. Scufossi il Sauerio; & ò fosse perche geloso della sua humiltà, volle dichiarare, che nõ già egli ma la legge da lui predicata operaua quelle marauiglie; ò per altro rispetto, opponendo le sue occupationi, à guisa di vn'altro d'Eliseo comandò ad vno de' suoi compagni (non si sà se fosse il P. Cosimo ò il Fratello Giouani) che vi andasse, dandoli l'istruzione del modo che doueua tenere: arriuato il Compagno al lebroso, domandolli tre volte, se-

d 4. de' Ro
4.29.

E per mezzo del Compagno vn lebroso.

còdo l'ordine datoli, se egli voleua esser Cristiano, altrettanto volte rispose l'infermo di sì: all' hora fattoli con la mano il segno della santa Croce, restò affatto sano con la carne monda à guisa di bambino; & il gentile riconoscendo la singolar gratia, pensò à mondar l'interna lebra dell'anima con l'acqua del santo battesimo.

Vn gentile arrogante vesta storpia to.

Ma non hebbe lo stesso buon successo vn'altro poueraccio gentile, il quale hauendo più volte aperta la fetida bocca contro il Santo, e la diuina legge; mosso questi da zelo, li disse, *Piaccia à Dio, fratello, che qualche graue male non venga à questa vostra bocca*: ne molto passò che soprapreso da horrendo catarro, sperimentò l'ira di Dio minacciatagli, torcendoseli bruttamente la bocca.

Si leua contro il Santo persecutione.

C A P. XIII.

e Giouan. II. 48.

Discorso de' Bonzi.

Mentre la diuina legge con simili marauiglie si andaua ogni giorno radicando, & il credito del Sauerio auanzando, i Bonzi, i quali al principio, nè pure sognauano, che tre soli huomini stranieri, paueri, e rappezzati, hauessero corante forza da porre in iscompiglio la gente, e la loro religione, tosto che videro le cose pigliare altra piega, cominciarono à pensar à casti loro, e fatta frà se consulta, determinarono adoperarsi che i ferui di Dio ò s'imbarcassero per l'Indie, ò vero in qualche maniera si priuassero di vita. *Conciosiache, così essi discorreuano simili à agli Scribi, e Farisei; se noi rilasciamo à questi huomini le redine sciolte, non solo la nostra Città, ma il Giappone tutto anderà loro appresso, il loro credito ogni giorno più crescerà, e la legge metterà più profonde radici, con iscapito della nostra riputatione, e vitupero delle nostre dottrine; essendo la loro Religione distruggitrice delle sette, e costumi del paese: onde i tempi anderanno per terra; i dei saranno vilipesi; noi abbandonati da nostri diuoti, perderemo le redite, e le limosine, e quel che è peggio, la nostra stima: e doue bora siamo il fiore di questo Impero, diuerremo spazzatura degli huomini: per tanto se non vi porgeremo presto rimedio, si faranno i disordini pian piano irreparabili. Dunque bora che la pianta è tenera, è necessario sradicarla, e scacciar via in ogni maniera questi huomini pestilenti dal nostro paese.*

fNe gli Atti 13. 45.

All'empio decreto della inuidiosa sembra, insieme con li *Gindei che f Videntes turbas, repleti sunt zelo, & contradicebant bis*

His qua à Paulo dicebantur blasphemantes: tentarono ogni strada per darui presta esecutione: e deposto il pristino rispetto, & amore, alla scoperta cominciarono à perseguitare i serui Dio. E primjeramente, per istinuouere la buona opinione di essi dal popolo; ne' pulpiti, e publici sermoni proferirono grandi, & infami bestemmie contro la legge diuina quasi dottrina venuta dall'inferno; & altrettante false calunnie contro i predicatori vangelicis, affermando quelli essere gente vagabonda, bandita da' propri paesi, spioni, fattucchiari, che haueuan commercio col demonio. Alle calunnie seguirono le minacce della maleditione de' Camis, e Fotoches à chiunque di essi ascoltasse le loro prediche, ò vero vi trattasse; douendoli stimare à guisa di capitali nemici. Appresso in priuato solleuarono alcuni audaci plebei, affincbe facèdo capo agli altri, perrubbassero gli esercitij della predicatione, e non fù loro malageuole ottener l'intento: conciosiache i barbari mosi dalle persuasioni de' Bonzi; hora con sibili; hora con cachinni; hora con ingiurie; hora anche con gittar loro de' sassi, non solo non lasciarono a' serui di Dio libertà di fare i loro esercitij, ma perruggitandoli per le publiche strade con le medesime contumelie, li forzarono à rinferrarsi nell'alloggiamento, & iui stare ritirati, e quasi prigioni; oue nè pure erano sicuri dagl'insulti della plebe, che per le finestre buttauano dentro la casa de' sassi, e delle sporcizie.

I Bōzi però seguitano il senso.

Hebbero appresso ricorso dal Re, e con memoriali sorrettitij gli esposero molte menzogne contro i predicatori di Cristo: ma il Re; ò fosse perche ben conosceua la falsità delle cose esposte; ò perche la sperimentata da lui bontà, e modestia de' Padri li palefaua l'inuidia degli auuersarij; ò per non restare incontrato con essi per la patente loro conceduta; ò come è probabile, perche desideraua per suo interesse per mezzo loro hauer traffico co' Portoghesi; trouarono la prima volta questa porta ferrata, anzi il Re stomacato della barbara arroganza, ributtati via i Bonzi, mandò à dar buon'animo al Sauerio, à confermarli la data licenza, & assicurarlo dell'amore che li portaua.

Hanno ricorso in danno dal Re.

Respirò à corale ambasciata il Santo, e bonacciata alquanto la tempesta, ripigliò co' cōpagni i tralasciati esercitij; & i Bōzi, comeche di dentro ardessero d'inuidia, non dimeno raffrenati dal rispetto del Re, non osarono scoppiare ad attioni composte di fuori: e la plebe, cessato l'attizzamento degli auuersari,

Si bonaccia la tempesta.

dismesse altresì l'insolenza . Durò la bonaccia per qualche tempo fino à tanto che giunta al Giappone vna naue di Mercanti Portoghesi, la quale desideraua il Re che approdasse alli suoi porti : se ne passò à Firando con grauissimo cordoglio di lui : & i Sacerdoti di Cristo innocenti, come spesso accade, pagarono la finta colpa de' Portoghesi, con non minor pena, che dell'odio del Re: posciache non vi è il più ficuale appoggio per gli humani fauori, che l'interesse. Ciò hauèdo odorato i Bôzi, che stauano all'erta, di nuouo picchiarono l'orecchie del Re con false quarele; ne fù loro difficile hauerle la seconda volta aperte: & ottenuto quanto chiedevano, uscì fuori della Corte vn bando sotto pena della vita, che niuno per l'auuenire seguitasse la legge Cristiana. Dato dunque à terra l'humano appoggio della regia autorità, alla quale vedeua il Santo serrato l'adito, e per conseguenza perdere quiui il tempo, seguèdo l'orme de' S.S. Apostoli Paolo, e Barnaba, & il consiglio *b* di Cristo. *Excusso puluere pedū in eos*, se ne passò co' compagni à Firādo circa il fine dell'anno 1549. lasciando raccomandati i Neofiti Cangoscimani alla vigilanza, e cura di Paolo di Santa fede; e rimasero quei fedeli così bene ammaestrati, che morto dopo fedei mesi Paolo, in ogni modo crebbe il numero de' credenti notabilmente; e quattordici anni dopo, oltre i morti, si trouarono viui cinquecento Cristiani in Cangoscima, i quali senza guida de' maestri haueuano abbracciato la fede, & eranfi mantenutisi innocenti, che il Re, innamorato della loro fedeltà, e buoni costumi, si mosse ad inuitar di nuouo i Padri della Compagnia à quel Regno .

Si rinnoua la procella.

Interesse debole appoggio de' fauori.

Ne gli Atti 13. 51. b Matt. 10. 14.

Passa à Firando.

Publica la diuina legge in Firando .

C A P. XIV.

LVngi da Cangoscima, per la strada di Firando, truouafi vna nobilissima Fortezza, il cui Castellano per nome Esciā dono era vassallo del Re di Sazzuma . A questa capitò di passaggio il nostro santo Pellegrino su'l principio dell'anno 1550. co' compagni; & alloggiato cortesemente da Esciandono, à cui era arriuata la fama delle cose passate in Cangoscima; vi dimorò alcuni giorni; e con buona licenza di lui, sparfe nella Rocca il seme della diuina parola: la quale vi pose tosto le radici, e molti riceuettero il battesimo, con la moglie e famiglia del Castellano, fuor che egli per le ragioni *b* altroue riferite, ma prese verso il Santo grande affetto.

Vi

Orland. l. 20. nu. 132. Torfell. l. 4. c. 5. Maff. lib. 24. Guzm. l. 1. c. 16. Luce. l. 7. c. 21. S. Francesco 29. Gen. 53. 3 lib. 5. c. 2. E riceuuto da Esciandono .

Vi fù frà i cōuertiti vn vecchio, Maestro di Casa di Esciãdono. Questo basteuolmente ammaestrato, lasciò il Sauerio per guida di quei neofiti, à cui diede le douute instruttioni per loro mantenimento; & vn libretto da lui composto, nel quale vi era frà l'altre cose, vn breue cōpendio della vita di Cristo, i Salmi penitentiali, e le Litanie de' Santi. Cò la vigilãza, e sollecitudine del buon vecchio, partito il Santo, sperimentò la nouella pianta gran giouamento, anzi andò vic sempre crescendo, e pigliando maggior vigore con la conuersione, che seguì di mano in mano di altre persone fino à tanto che tutta la gente della Rocca diuene Cristiana, fuorchè il Castellano.

Quiui in confermatione de' Neofiti, operò Dio per virtù del suo Santo, dopo la partitã di lui molti miracoli. *b* Hauena egli quando parti frà l'altre cose lasciata al vecchio vna disciplina tenuta da questo per memoria del suo amato Maestro in somma venerazione: e quantunque à guisa di reliquia la faceffe comparire nelle ragunanze; tuttauia non permetteua che seruissè per istrumento di penitenza; ma per oggetto di diuotione, e riuerenza; anzi per rimedio de' morbi: onde beato stimauasi quello à cui era concesso dal vecchio, darsi con quella, tre soli colpi; e quei che per sorte l'adoperauano, sentiuano marauigliosi effetti: *c* la cui virtù sperimentò altresì la moglie di Esciãdono, la quale ridotta all'estremo della vita per acerbissimi dolori di corpo, applicatale la disciplina, in vn tratto riceuette la salute. Nè di minor forza fù vn libretto scritto di proprio pugno del Sãto, e lasciato da lui alla medesima Signora, il quale tenuto da lei riuerentemente per reliquia in vna borsetta, serui per rimedio di molte infermità; e specialmente al marito Esciãdono, disperato già, e moribondo, con istupore di tutti rese tosto la perfetta salute.

d Raffettatè dūque in tal maniera le cose della nouella greggia, se ne passò à Firando, oue riceuuto, nõ solo da' Portoghesi, che iui inuernauano, ma dal Re stesso, cortesemente, sparse con licèza di lui la diuina semèza; e fù quel terreno sì fertile p gli meriti del sãto Operario, che frà lo spatio di venti giorni soli, rese buona messe di cento, e più Firandesi Cristiani: col cui aiuto, e con esso de' Portoghesi, edificossi vna Chiesa. Questa lasciò raccomandata al P. Cosimo di Torres, e & egli col compagno Fratello Giouanni Fernandez, e Bernardo Giapponese nell'Ottobre del 1550, prese il viaggio per lo Meaco di seicento miglia;

*Lasciauo
vecchio per
guida de'
neofiti.*

b Torfell. lib.
6. c. 4. Luce.
1.7. c. 25.

*Virù del-
la discipli-
na del Sãto.*

c Orlandi
no lib. 10. n.
134.

*E di vn li-
bretto.*

d Orlad. cit.
n. 135. Tor-
sell. lib. 4. c. 5.

*Conuersione
de' Firandesi*

e Torfell. cit.
c. 6. Mass. li.
14. Guzm. li.
5. c. 16.

là doue era stato di continuo fisso il suo pensiero fin da che parti da Goa, come città, la quale, oltre la grandezza, era capo di tutto l'Impero, & habitatione della gente più nobile, e scelta.

Se ne passa al Meaco.

C A P. XV.

DImorò di passaggio pochi giorni in Amangucci con quell'euento che nel seguente capitolo si dirà; donde partissi su'l fine del medesimo anno per lo Meaco; nel cuore del uerno. *a* Ma chi potrà spiegare i disagi, patimenti, timori, pericoli tollerati dal magnanimo Francesco in quel disastroso viaggio per lo spatio di due mesi? per vie alpestri, e sassose, mentre il paese era coperto di neue, e ghiacci, che talhora scorgeuansi etiadio dagli alberi pendere quasi grosse traui, non senza graue pericolo de' passaggieri; le strade, ò occupate da soldati per le guerre, che per tutto bolliuano, e perciò soggette alle loro insolenze; ò impedita da' ladri, ò anche infestate dalle fiere, per le quali non potena, particolarmente per gli boschi, sicuramente caminarsi: vn huomo poi in quel paese, nuouo, senza guida, per vie incognite, della lingua poco pratico, senza altro prouedimento di vitto, eccetto che di poca auela, ò vero riso bruttolato, & accattato à fatica per limosina scarsamente da' barbari. Et auuengache questi, & altri patimenti erano all'infocato cuore di quel petto apostolico più di refrigerio, che di trauaglio; sentiua non dimeno dispiacere nell'animo suo, che lo spesso smarrimento delle strade li ritardaua il camino. Perciò à questo incomodo ritrouò rimedio l'ingegnosa carità del Sa- uerio: perciocche abbattutosi in vn gentil'huomo Meacese il quale à cauallo viaggiava alla sua patria, con costui si pose per seruidore, per hauer sicura guida, aggiugnendo ai disagi del camino nuoua fatica di seruire altrui. Qui comparue spettacolo degno degli Angeli, vedere l'huomo apostolico, con ambascia ansando, accomodare il suo camino al passo del cauallo, che stimolato per sorte dal padrone per timore de' ladri, anzi galoppaua, che caminaua, carico egli del suo fardello de' sacri arnesi per celebrare, trapassare alti, e scoscesi monti co' piedi scalzi per la frequenza de' fiumi, e torrenti che si guazzauano, per l'estremo freddo, gófi, per gli sassi, rotti, per le spine, e sterpi, si feriti che pioueuano sangue, grato oggetto de' celesti spiriti, i quali considerando quei piedi adorni di sì pretiosi rubini, ammirati doue-

Orland. li.
11. nu. 100.
Torfell. lib.
4. c. 6. Guz-
man. lib. 5. c.
16. Luce 1. 7.
c. 23.

*Si mette per
seruidore di
vn Meacese*

doueuanò prorompere in quelle parole: *b Quam pulchri super montes, pedes annunciantis, ac predicantis pacem, annunciantis bonum, predicantis salutē.* Ne è da pensare che i disagi del giorno fossero dalla quietà della notte risarciti; imperocche quando ci arriuaua in qualche luogo per albergare, e procacciarsi qualche poco di auela. al comparire di vn'huomo straniero, mal uestito, e rappezzato (per che la carità frà barbari non alberga) era à guisa di matto riceuuto à forza di fischiate, e villanie, tal'hora à suono di fiasate, & anche con calci; e pugna; & alla fine souente bagnato dalla pioggia, & intirizzato dal freddo, non trouando ricetto, gli era di mestiere giacere sù la nuda terra.

Ne qui potiamo chiudere gli orecchi e alla voce sparsa poco dopo in Goa, che, il Sauerio in questo stesso viaggio, perche haueua in alcune terre mostrato la vanità de Camis, e Fotoches, e rimprouerato la loro superstitiosa veneratione; ben due volte fosse stato preso, e sentetiato à morte, e miracolosamente liberato dal cielo armato contro gli auuersari in difesa di lui; posciache, quãdo egli staua sotto il còspo della scimitarra, si leuò fiera, & horrenda tempesta, la qual stimato da barbari prodigio cagionato dalla loro crudeltà, atterriti più essi di dar la morte all'innocente, che questi di riceuerla, hebbero per lo meglio mutar pensiero, e licentiar il pellegrino.

Con tali trofei, e con qualche preda di conuertiti fatta per lo camino, entrò trionfante del demonio, il glorioso campione di Cristo nella desiderata città del Meaco circa la metà di Febraio del 1551: e quantunque la trouasse, per le guerre, sossopra; tentò nondimeno per tutte le vie, e per molti giorni, l'accesso al Cubosama, all'hora Conchenindono, & al Dairi, per ottenere licenza di predicare: ma trouato in ogni modo ferrato l'adito, cercò il secondo mezzo di parlare, e rendersi beneuoli alcuni Signori di autorità, per dar principio col loro appoggio alla desiderata predicatione: ma ributtato etiandio dall'alterigia di questi, tentò per terzo gli animi di alcuni honorati cittadini, per conoscere con quanta volontà harebbono acconsentito i Meacesi alla nuoua legge: ma, ò fosse che l'esterno semblante, di pouer'huomo appo la superbia Giapponese lo rendesse dispreszenole, ò che nõ applicassero l'animo à dottrina distruggitrice de' loro dei; ò come è più verisimile, che i tumultu ciuili nõ cõcedessero à Cittadini la quiete, che per cotal'esercitio si richiedea, non fù possibile al santo Ministro arriuare al suo in-

e Orland. e
Luce. dianzi
cit.

Porta perico-
lo dell'a-
uita.

Entra nel
Meaco.

tento: onde per non perdere quivi il tempo, tralasciata l'impressa per altri tempi più opportuni, ritornò per la volta di Amangucci, ripigliando per la stessa dolorosa strada il camino con tanto maggior suo trauglio, quanto per gli patiti disagi era diuenuto di forze notabilmente più debole.

Del frutto raccolto in Amangucci.

C A P. XVI.

*a Orland.
lib. 11. n. 110
Maff. lib. 14.
Guzm l. 5. c.
16. Luce l. 7.
c. 22. 24. Tor
fell. l. 4. c. 5.*

*Prima en-
sata in
Amangucci.*

*Patisce in-
sulti dalla
plebe.*

*Predica
auanti al
Re Occindo
no.*

DVe volte Francesco entrò in Amangucci città principale del Regno di Suuo. *a* La prima nell' Ottobre 1550, andando al Meaco, quādo era gouernata dal Re Occindono: oue senza altra licenza cominciò à bandire la legge di Cristo per le pubbliche strade con gran concorso di gentili, parte leggendo il suo libretto, parte facendo predicare il Fratello Giouanni Fernandez già basteuolmente pratico della lingua. Recarono questa volta a' fedeli Operari le loro fatiche, larga messe, più di meriti che di conuerzioni: conciosia che quantunque le persone nobili vdiuano volentieri la nuoua dottrina, tuttauia niuno di essi vi acconsentì; anzi alcuni se ne rideuano, altri li contrariuano, & altri non ne faceuano conto. Ma il popolaccio, ricetto d' insolēze, inciuità, e male creanze, in vedendo il seruo di Dio vestito di habito pouero, nella fauella Giapponeſe poco ò nulla pulito, predicare propositioni contrarie ai principij paesani; à guisa di pazzo l'accompagnauano per le strade con ischerni, fischiate, e vituperose parole, come suole in simili occasioni fare la sciocca plebe. Ma il composto cuore di Francesco, che haueua la mira à colui, per lo quale patiu le contumelie, con animo sereno, e tranquillo il tutto tolleraua. Non vi mancarono in tanto alcune persone saue, le quali argomentando dalla pazienza, e modestia dell'huomo di Dio, più tosto fano giuditio, che stolidezza, ammirarono la sua grandezza d'animo, massimamente vdo, che egli fin da Europa era colà andato non per altro fine, che per dilatar la legge del vero Dio.

Alla fine passati alcuni giorni, arriuata la fama agli orecchi del Re di quanto passaua nella Città, fattolo à se chiamare gli ordinò, che in sua presenza ragionasse. Vbbidì volentieri il seruo di Dio, e per lo spatio di vn'hora, parte egli col libretto, parte il Fratello Giouanni, li mostrarono vno essere il Creator dell'vniuerso, principio, e fine di tutte le cose. Quindi passando alla conformità della nostra legge col lume naturale, pre-

te

se occasione, di riprendere con zelo ammirabile, & intrepidamente lo stesso Re delle sue nefande, e pubbliche dishonestà: e ciò con sommo spirito, e libertà, più da maestro, che da forastiero. Vdillo Occindono con pazienza, & alla fine senza altra mostra, nè di sdegno, nè di honore, graueamente licenciollo, non senza stupore de' circòstanti, i quali conoscendo molto bene l'alterigia paesana congiunta col regio potere, dubitauano fortemente di qualche infelice riuscita del ragionamento. Dunque scorrendo il Sauerio quiui affaticarsi senza frutto, ripigliò il suo viaggio per lo Meaco, come si è detto.

La seconda volta che vi andò nel Marzo 1551, ritornando dal Meaco, hebbe differete successo. *b* Hauera il Sato destinato presentare al Cubofama, & al Dairi, come à Capi dell'Impero, alcune lettere scritte dal Vicere dell'Indie, e Vescouo di Goa in raccomandatione della legge ch'ei publicaua, & alcuni doni mandati da' medesimi à quei Principi, i quali arriuauano al numero di tredici cose differenti. Hauerali egli lasciati in Firando per seruirsene à suo tempo: tosto dunque ch'ei vide per lui la porta ferrata ai Potentati Meacesi, per gli quali l'hauera destinato, deliberò presentargli con le lettere al Re Occindono con ferma speranza di renderfelo per mezzo di quelli beneuolo; per tanto li fù di mestiere ritornare à Firando per pigliare le sudette cose.

Hauera egli in varie occasioni sperimentato, che la sua amata pouertà, e dispregio della propria persona era d'impedimento, al suo più nobil fine della salute de' prossimi; mentre i gentili, i quali nelle tenebre del gentilesimo, non conoscono le ricchezze nascoste nella pouertà uangelica, tirati da esterna apparenza pigliauano occasione da quella, anzi di riso e scherno, che di stima, e veneratione; perciò vincendo se stesso, e conformando le sue attioni, con l'Apostolo, all'altrui infermità per saluargli, determinò lasciato l'habito rappezzato, vestirsi di più spetiose, & honoreuoli vesti, fra i termini però della religiosa modestia (non si sa di che qualità fossero) e con honorata comitiua de' compagni, e tre altri seruidori, comparue alla presenza del Re. Ne fù vano il disegno; imperocche introdottoui; colui che la prima volta hauera fatto del Sauerio poco ò niun conto, la seconda volta accoltolo cortesemente, come Ambasciadore del Vicere dell'Indie, e del Vescouo di Goa, li prestò molti honori: e maggiori dimostrationi di cortesia li fece, quando lette le let-

tere,

b Orland. li.
11. nu. 102.
Luce. lib. 7.
c. 24. Guzm.
1.5. c. 17. Tor
sel. cap. 7.

*Seconda
entrata.*

*Doni man-
dati dall'In-
die.*

*Si veste ho-
noreuolmen-
te per age-
uolar la vi-
sita.*

*E accolto
cortesemen-
te dal Re.*

tere, comparuero i presenti, de' quali restò oltre modo sodisfatto, massimamēte di vn' horiuolo, a ruote, la cui manifattura, e mouimento e agionato da nascosto motore, mosse al Re sommo stupore, & altrettanto contento.

*c Ne' Pro-
uerb. 18. 16.*

*I presenti
aprono la
strada a
Principi.*

*Se gli offe-
risono do-
natiui.*

Li rifiuta.

*Ottiene licē-
za di predi-
care.*

E conciosia che è verissimo il detto del Sauio, che *c Donū ho-
minis dilatat viam eius, & ante Principes spatium ei facit;* come i detti doni spalancarono le porte del palazzo, & allargarono la strada della Corte, così aperfero parimente gli occhi del medesimo Occindono, il quale considerato con quanto debole, e fondamento il santo Sacerdote gli era stato dipinto per huomo diabolico; e quanto ingiustamente fosse stato dalla plebe maltrattato, ragunò tosto il suo consiglio reale, per discutere qual modo douesse tenersi per risarcire le passate offese, e quali dimostrazioni farsi al nuouo Ambasciadore: e di comun parere tutti conchiusero alla reale liberalità conuenire donargli per contracambio buona quantità di oro, & argento, cauato dalle miniere Giapponesi, come cose che da mercanti Portoghesi soleuano stimarsi; il che fù speditamente eseguito.

Opportuna fù cotale occasione all'apostolico negoziante, di trafficare le sue celesti mercanzie; e rese le douute grazie al Re, rifiutò costantemente gli offeriti telori tēporali, de' quali ne pur piccola particella p' sussidio de' poueri neofiti volle accettare, non senza grande ammiratione del Re, e de' Consiglieri, i quali ne' loro Bonzi non soleuano sperimentare simile staccamento; ma fece chiaro al Re la sua venuta à quella città non hauere hauuto altro fine, che notificare à sua Altezza, & à vassalli la vera via della salute, e perciò più di qualsiuoglia altro tesoro habrebbe stimato, che gli hauesse conceduto libertà di publicar la legge del Creatore del Mōdo ne' suoi Stati: onde il Re cō pubblici editti fece da banditori per le strade della Città bandire essere à lui grato, che la legge del Creatore del mondo si publicasse, & fosse à ciascheduno lecito abbracciarla, aggiugnendoni graui pene contro coloro, che hauessero, ò con parole, ò con fatti offeso il Bonzo Portoghesi. E gli assegnò per habitatione vn Monastero di Bōzi ermo, oue il Santo dimorò.

Accrebbero sopra modo le publiche dimostrations del Re il concetto del Sauerio appo i gētili Amangucciani; i quali à gara concorsero alle strade, & all'habitatione, per vdirlo ragionare, di ogni età, e conditione, che tal' hora nō capiuano nella Casa, ne dauano tempo al santo Ministro di ripolarli. Ma l'huo-

mo

mo di Dio, *d* facendo conto di tutti, con piaceuolezza daua soddisfazione alle domande, senza intermettere la predica nelle publiche piazze, hora egli, hora il Fratello Giouanni due volte il giorno con eccessiua fatica. Stupiuano i Bonzi, e letterati di vdir la dottrina di vn Creatore, e Governatore dell'vniuerso, nuoua nel Giappone.

Qui anche, e frà gli altri luoghi mostrò il dono delle lingue, che lo dichiarò meriteuole del titolo di Apostolo, come quello; à cui cotal priuilegio fù dal Signore comunicato; mentre nello stesso tempo con vna sola risposta, sodisfaceua à molte, e diuerse questioni, di materie differenti, e da varie persone proposteli.

Passati molti giorni in tali esercitij, videsi risplendere negli animi di alcuni gentili il lume della verità, niuno però voleua far capo al santo battesimo, fino à tanto che vn singolare esempio di patienza del Fratello Giouanni Fernandez aperse la porta ad vn gentile, il quale fù il primo à sottoporre il collo al soauo giogo del S. Vangelo, e dagli altri seguitato, come *f* si dirà nell'istoria di lui, e frà lo spatio di due soli mesi riceuettero il battesimo ben cinqueceto gentili, frà i primi de' quali vi fù Lorenzo detto il Lusco, *b* di cui parimente al suo luogo si dirà. In oltre memorabile fù la conuersione di vn'huomo di molta autorità, e letterato, il quale hauendo innanzi intentione di farsi Bonzo, vdir la soda dottrina del santo Maestro, mutò pensiero, & abbracciò la fede di Cristo.

In somma dopo si felici principij, *i* prese in quella Città cotta forza la Cristiana Religione, che frà lo spatio di pochi mesi si conuertirono tre mila gentili, i quali furono si sodamente confirmati dagli ammaestramenti del Santo, che dopo la partita di lui, e de' Compagni, non ostanti le continue guerre senza guida, eglino à se stessi maestri, si conseruarono per lo spatio di venticinque anni. Finalmente chiamò da Firando il P. Cosimo di Torres, alla cui cura lasciò raccomandata quella Cristianità, e datoli per compagno il medesimo Fernandez, egli parti per la volta dello Scimo.

Và à Bungo inuitato dal Re.

C A P. XVII.

E Ra già per lo Giappone sparfa la fama della legge di Cristo, & il nome del Sauerio, con le marauiglie da lui operate

d Orland. l. 11. num. 110.
Torfell. l. 4: c. 3. Guzm. l. 5. c. 17.

e Orland. di sopra.

Hà il dono delle lingue.

f Lib. 10.
g Orland. Torfell. cit. Cinquecento gentili si conuertono.
b Lib. 10.

i Orland. li. 11. n. 111.

Si conuertono tre mila gentili.

a Orland. l. 11. nu. 113. Torfell. l. 4. cap. 9. Guzman l. 5. c. 17. Maff. l. 15. Mendez Pinto. cap. 109. 110. *b* Orland. n. 114. Torfell. e. 10.

rate, *a* dalle quali mosso il Re di Búgo detto Chiuàn, all' hora gētile, inuiò vn messo fino *lad* Amangucci ad inuitarlo ai suoi Regni: & egli vi corse speditamente, à 5. di Sertēbre del 1551.

Incredibile fù l'honore *b* che li fù prestato da' Portoghesi, i quali per ventura si trouauano con la naue nel porto di Bungo: al cui comparire vscitili incontro con gran giubilo, il salutarono quattro volte col saluto generale di tutti i pezzi, con tanto strepito, che posta sossopra per la marauiglia la Città di Funai, sei miglia di costa, cagionò, & à Funaiesi, & al Re gran timore di gente nemica, fino à tanto che furono chiariti, quei tiri essere stati per l'arriu del Sauerio; del che giubilado il Re, mandò tosto vn giouanetto suo parente accompagnato dall' Aio, e trent'altre persone nobili ad inuitarlo con cortesissima lettera. *c* Stupito il giouanetto al primo incontro di vedere vn'huomo di sembiante venerabile, ricoperto però di vesti logore, e rappezzate, effere appo i Portoghesi in cotanta stima, riuolto al suo Aio: Egli è, disse, *neccessario che il Dio di questa gente sia molto potente, & i suoi consigli a noi nascosti, il quale comanda che le nauì Portoghesi ad vn'huomo pouero si sottomettano, e dichiarino à forza di artiglierie il rispetto che li portano, e quanto sia grata al loro Dio la pouertà disprezzata per altro, & tenuta vile da gli huomini.*

d Orland. n. 116. Torfell. cap. 10. Almeid. 25. Ottob. 65. *e* 1. à Corinti 9. 22.

Il giorno appresso, *d* persuaso da' Portoghesi pratici della boria Giapponese; & insegnato dalla sperienza, essere di gran forza, nel trattar con essi, l'esterna apparenza, assorbito per questa volta il viuo desiderio del proprio dispregio dal zelo dell'altrui salute, & auuezzo con *e* l'Apostolo à farsi *infirmis infirmus, vt infirmos lucrifaceret*, fecesi contro sua voglia indurre à far l'entrata in Funai con qualche solenne pompa. Per tanto dalla naue cò comitiua di Portoghesi, montò su' l battello accerchiato da barche coperte di tende, e con bandiere di seta, e conferto di pifferi, e flauti; e per lo fiume Figen andò fino allo sbarco, doue infiniti gentili eran concorsi: quiui rifiutata la lettiga inuiatali dal Re per lo suo Ambasciadore, & altri nobili; perche frà le pompe il vero imitator di Cristo non si dimenticaua della solita pouertà, e modestia, caminò il resto del viaggio à piedi con la seguente disposizione ordinata da' Portoghesi. Precedeva il Capitano della naue, quasi Maestro di casa con la bacchetta in mano; cui seguivano cinque nobili giouani à guisa di paggi; de' quali vno portaua il Romano

Bre-

Entra in Funai con solenne pompa.

Breuiario inuolto in coperta di raso bianco; l'altro il bastone di canna d'India, col manico, e pomo di oro, il terzo vn cappello da viaggio; il quarto vn paio di pianelle di velluto nero; e l'ultimo vn quadretto della beata Vergine nostra signora. Comparue dopo questi il santo Ambasciadore dell'Altissimo vestito di sottana di ciambellotto nero con la cotta, e stola di velluto verde, ricamata di oro. A questo faceuan corteggio nobilissima comitua di trenta Portoghesi superbamente vestiti, ciascheduno con collane di oro, e fila di perle, seguitati da' loro seruidori, e schiaui riccamente addobbati.

Il felice successo della visita coronò la diuota inuentione de' Portoghesi: f conciosiache cotale splendore accrebbe notabilmente l'opinione dell'huomo di Dio appo i Funaiesi, vsciti in gran numero à veder la nuoua, & insolita processione; la quale passata p noue strade le più celebri della città, arriuò al palazzo reale, alla cui porta fecesi incontro à Fràcesco il Capitano della guardia reale detto Figendono, e fatteli cortesi accoglienze, l'accompagnò per mezzo di seicento suoi soldati armati, che li fecero ala. Entrato nella prima sala piena di numerosa nobiltà, fù riceuuto da vn fanciullo del sangue reale di sette anni, ma di maturo giuditio. Questi condotto per la mano da veneràdo vecchio col seguito di molti Signori, preso per la mano il seruo di Dio in tal guisa li fauellò. *La vostra felice entrata in questa casa sarà di tanto piacere al Re mio Signore, quanto è ai seminati in tempo di siccità l'acqua del cielo. Entrate pure allegramente, perche i buoni grandemente vi amano; benche i cattui della vostra venuta restano così malcontenti, come della notte piousa, & oscura, e volle intendere de' Bonzi, i quali dubitando di qualche sciagura, haueuano cercato preuenire l'entrata, e con isfaciate menzogne oscurare la gloria, e fama del celeste Predicatore. Che cotale parole non fossero state poste in bocca del putto, cauasi dalle pronte risposte che egli all'improuiso fece, secondo l'occasioni porteli dal Santo.*

Due altri giouanetti nobili più addentro con somiglianti parole li fecero accoglienze. *La vostra venuta, li dissero, Padre Bonzo, sarà al nostro Re si grata, come il riso del tenero bambino alla madre che lo strigne nel seno: vi giuriamo per gli capelli del nostro capo, che queste mura ci spingono à far festa del vostro felice arriuo in questa Casa.* Quindi per altre stanze condotto dal medesimo fanciullo alla seconda sala, se li fece incontro Facarandono

f Orland. n.
116. Torfell.
lib. 4. c. 11.
Lucc. lib. 9.
c. 5.

Prime accoglienze nella porta del palazzo.

Nella Sala da vn putto.

Più dentro da due giouanetti.

E honorato dal fratello del Re. dono fratello del Re, il quale fù poscia Signore di Amangueci, à cui il putto consegnato il santo Pellegrino li tenne dietro. Da quello finalmente con cortesi riceuimenti fù condotto

Fauori prestati dal Re à Fräcesco.

per altre stanze piene di Signori, alla camera del Re, il quale in piedi staualo aspettando. E comeche Francesco volesse ginocchione baciargli la mano, non lo permise egli altrimenti, anzi mosso dal venerando sembiante, nõ senza grãde stupore de' circostanti vsò cõ lui la riuerenza detta Gromear, cioè è a dire, con tre inchini del corpo fino à toccare con la fronte la terra, e presolo per la mano, fece lo al pari di lui sedere nel suo strato.

Appena cominciò il Re Chiuàn à trattare col santo Sacerdote, che dalla modestia, piaceuolezza, e dolci maniere di lui sentissi incredibilmente rapire il cuore.

g Orland.n. 118. Torfel. c. 12. Luce. c. 7.

Il giouamēto che si trasse dalla detta visita fù, g che scorgēdo Francesco hauer cõcepto autorità appo il Re, cõ libertà li palesò l'abbomineuole dottrina insegnata da' Bõzi contro i dettami della legge naturale: & hebbe coranta efficacia il suo parlare, che in pochi giorni, ch'ei dianorò in Bungo, primieramente la Corte mutò sembiante, oue per ordine del Re si leuarono via dal palazzo le cattiuue occasioni, facendo egli capo col suo esempio. Quindi fuori del palazzo riuoltò l'animo al buono,

Riprende con libertà i vitij.

e retto gouerno: cominciò à souenire à miseri bisognosi contro l'empia massima de' Bonzi: vietò alle donne l'abuso di ucidere i propri figli: & in somma mostrandosi il Re Cristiano nel resto, pareua che solo il battesimo li mancasse. Di ciò egli stesso daua poscia la ragione alla vita esemplare menata dal Sauerio, *Nella cui faccia, soleua egli dire, à guisa di tersissimo specchio mirando la sua vita, si vergognaua delle sozzure, nelle quali i falsi maestri l'hauuan tenuto lungo tempo immerso.*

Buoni effetti della visita.

Attende alla conuersione de' gentili.

Trà tanto non si dimenticaua Francesco di pascere cõ la diuina parola gli altri gentili, à prò de' quali tutto'l resto del giorno spendeua con poco ò niun ristoro del suo corpo, & a quei che del suo strapazzo, per affetto tal'hora l'auuertiuano, soleua egli rispondere: *Il suo cibo essere la conuersione delle anime, & all'hora essere in delitie, quando hauesse guadagnata à Dio l'anima, ben che di vn solo Giapponese.* Molti confessarono la verità Christiana; à quali fece capo vn nobilissimo Bõzo per nome Saichigiràm, la cui memorabile conuersione mosse talmente la città, che se S. Francesco hauesse voluto dare il battesimo à quei che li chiedeuano, harebbe fatto cinquecento Cristiani; ma per giusti

Conuerte vn nobile Bonzo.

fi

sti rispetti non giudicò condiscendere à quei primi, e poco fò-
dati feruori: massimamēte douendo egli di corto partire; e non
hauendo còpagni, à quali potesse in sua assenza raccomandargli.

Non mancarono all'huomo di Dio in questo tempo *b* i soliti
ricami delle apostoliche fatiche: conciosiache i Bonzi più volte
conuinti, e confusi nelle pubbliche dispute dal Maestro della ve-
rità; si sforzarono oscurare il credito, e buon nome di lui, e ciò
fecero, prima ne' pulpiti, chiamandolo: *Mendico, e bisognoso di*
ogni bene, e per ciò abborrito dai Camis, e Fotoches; il quale per
fatollar l'ingordigia, mangiava carne humana; che era vn cane
morto, e fetente, e simili calunnie: appresso solleuando la plebe mi-
nacciauan loro da parte de' dei guerre, incendi, distruzzioni di
stati, & altre sciagure: anzi con isfacciata audacia tentarono à
lui stesso metter terrore con molte minacce, se non desistea,
dall'opera cominciata. Ma scorgendo i miserabili, che ne egli
per le loro brauure si moueua punto dal suo passo; ne la ben-
radicata autorità, e fama permetteua che perdesse il suo credi-
to, cò nuouo decreto deliberarono leuare ad arte, tumulto nel-
la Città; e cò quella occasione mandare à fil di spada il Sauerio,
& i Portoghesi. Valsero però le ordite insidie à far rilucere nel
Santo la costanza, e prontezza di morir per Cristo: percioche
scoperto dal Re il tradimento, disfece tosto la machina, & essi
abbandonarono vergognosamente l'impresa.

b Orland.
dal nu. 119.
Torfel. c. 14
Luce. c. 9.

Persecutio-
ne de' Bōxj
contro il
Santo.

Ripiglia il viaggio dell'Indie.

C A P. XVIII.

QVarantasei giorni, dimorò il nostro santo Pellegrino in
Funai; oue lasciò molti Catecumeni; & in altri gentili ac-
cessi desiderii della Cristiana Religione. Et in due anni, e più, che
si era trattenuto nel Giappone, haueua in molti luoghi ò pian-
tato la santa fede; ò fattala basteuolmente conoscere da' Prin-
cipi, quando li còuenne ritornare all'Indie. *a* Frà gli altri mo-
tiui del suo ritorno, vno fù il suo sãto costume di cercar nuoui
paesi per publicarui il Vangelo. L'altro per tentare l'en-
trata alla Cina fonte della religion Giapponese, stimando che
quando i Cinesi haueffero accettata la diuina legge, sarebbe
stato più ageuole da quelli, come maestri, farla deriuare ai Giap-
ponesi; e per superare le difficoltà che vi erano per cotal missio-
ne, li conueniua ritrouarsi in Goa. Terzo li premeua la cura
delle Chiese dell'Indie, que era il neruo de' còpagni commessi-

Motiu del
ritorno.

a Orland. n.
134. Tor-
fell. l. 5. c. 1.
Luce. c. 12.
15. Iarrico,
To. 1. lib. 11
c. 22.

li dal P. S. Ignatio , per potere indi prouedere di operari à Giappone, & altri luoghi .

Affetto del Re verso il Santo.

Parte per l'Indie.

b Orland. dal nu. 136. Torfell. l. 5. c. 2. Luce. l. 9. c. 15. 16. 17

Il Sauerio dunque raccomandata la Chiesa Amangucciana à Facarandono mentouato di sopra, & eletto Re di quella Città , & al Re Chiuàn, i pochi Cristiani, e Catecumeni Bungefi: e finalmente lasciati al Re saluteuoli ricordi, da lui si accommiatò . Questi all'incontro con gli occhi bagnati di lagrime , riuolto à Portoghesi. *V' inuidio, disse, si gradeuole compagnia , della quale , perche resto priuo, non posso contener le lagrime, hauendo quasi certezza di non douerlo più vedere .* *b* Quindi dopo affettuosi abbracci, partissi Francesco su'l fine di Nouembre del medesimo anno 1551. conducendo in sua compagnia due Giapponesi Bernardo, e Matteo, e due altri giouani nobili Amangucciani, dolci primitie di quel terreno: quelli per inuiargli à Roma , questi per fargli ammaestrare in Goa . Et auuengache per lo viaggio patì terribissime tempeste, nondimeno queste non valsero per altro che per rendere il nome del Sauerio con miracoli, e profetie, più memorabile , onde sano, e saluo arriuò à Coccino circa il fine di Gennaio del 1552. e poco dopo à Goa su'l principio di Febraio .

Imprende la conuersione della Cina.

C A P. XIX.

a Orland. l. 11. nu. 140. Torfell. lib. 5. cap. 3. 5. 6.

Rende salute ad vn moribondo.

b Orland. l. 12. nu. 78. Torfell. l. 5. c. 4.

c Orland. nu. 84. Torfell. c. 5. l. 1. c. 24.

Non si può spiegare *a* il contento con che fù Francesco riceuuto, e da' còpagni, e dagli amici; prima in Coccino, e poi in Goa . Quiui, appena arriuato, visitò gl'infermi dello Spedale; appresso abbracciati i suoi fratelli nel Collegio, diede col suo abbraccio *b* la salute ad vno di essi , il quale si trouaua nell'Infermeria moribondo; e spediti de' negotij domestici molte cose d'importàza, tosto cominciò à trattare l'andata alla Cina . Rendeuano l'impresa quasi impossibile i seueri diuieti di quella Corte sotto pena, ò della vita, ò almeno di perpetuo carcere , à tutti i forastieri, i quali metteuano il piè nel Regno, & a' pacifani, che sèza licèza degli vfficiali ciò pmetteuano, la quale à niuno si còcedeuà. *c* Ma auuezzo Fràcesco à combattere , e superar le difficoltà, cò nuoua inuétione, procurò aprirsi quella porta p mezzo di ambascieria spedita in persona di Giacomo Periera suo amico, huomo di prouata bontà, e prudèza, inuiata dal Vicerè dell'Indie al Re Cinese, il quale solamète agli Ambasciadori còcedeuà l'accesso, & egli in còpagnia di lui harebbe potuto pene-

penetrarui - Piacque il disegno à Don Alfonso di Norogna *Si formò
ambascie-
ria per lo
Re Cinese?*
all' hora Governator dell' Indie, il quale haueua grandemente
à cuore, & ordine dal Re di condescendere ai pij desideri del-
l' huomo apostolico .

Hor mentre quelli con ogni prestezza attende dal canto suo
alla spedizione; Francesco dandosi fretta, rassettò le cose dome-
stiche: deputò gente per la vigna Giapponese , e destinò in suo
luogo Vicario, il P. Gaspare Barzeo Fiammingo, huomo di co-
nosciuta virtù, à cui egli il primo di tutti per dare esemplo agli
altri, ginocchiato in terra diede vbbidienza , il che appresso fe-
cero gli altri: e conciosia che quella era l' vltima volta che do-
ueua vederli co' suoi fratelli (il che con varie occasioni haueua
innanzi predetto) con particolare affetto gli abbracciò, lascian-
do loro per vltimi ricordi quelli stessi che haueua souente so-
luto replicare: *Fermezza*, diceua egli , *fratelli ; nel primo vostro* *Ricordi soli
ti darò dal
Santo a' suoi*
*proposito; amore verso l' Instituto della Compagnia; profonda humil-
tà in conoscere il vostro stato; prontezza di vera vbbidienza non
solamente nell' esecutione , ma anche nella volontà , & di più nel
giuditio.* Con tali ricordi dati a' suoi, partissi da Goa co' l' Am-
basciadore Periera nel Giouedi santo dell' anno 1552. à 15. di *Parti per
la Cina.*
Aprile insieme con tre Compagni, che poscia da Malaca spedì
per lo Giappone . Degli altri, alcuni rimasero à fare oratione
al Santissimo Sacramento nel Sepolero, per lo buon viaggio del
loro amato maestro; altri il condussero alla naue con incredi-
bil pianto, e loro, e de' fecolari amici: hareste detto partir da
Mileto vn Paolo Apostolo , restando i suoi discepoli dolenti,
*d maxime in verbo, quod dixerat quia non essent amplius
faciem eius visari.* *Negli At-
ti 20.38,*

Dispiacque, senza fallo, cotal mossa al demonio: e conciosia
che , come nota S. Gio. Crisostomo, *e Expugnatio diaboli, pra-
dicatio est veritatis ; sagitta mortifera est in visceribus eius sermo
iustitia ; spoliatio potestatis eius est conuersio fidelium ;* egli si vò
facendo forte per resistere à simili assalti: onde vedendosi dal
Campion di Cristo preparare fiera per lui battaglia nella Cina,
antica sua Signoria, si oppose con gagliarde forze fe procurò
con crudelissime tempeste per mare atterrirlo; vna delle quali
leuossi per lo viaggio da Goa à Coccino, rone disperati tutti,
etiandio il Periera, animoso per altro, & esperto nelle naniga-
zioni, solo il Sauerio fermo nell' amore della diuina fede, diede
animo a' compagni, e con profetico spirito predisse la saluezza

D

della

della lor naue, & il naufragio della compagna, che andaua di conferua, come appunto l'vno, è l'altro poco dopo auuene.

La seconda si leuò da Coccino à Malaca, della precedete più fiera; nella quale perduto da' piloti il gouerno; da' marinari la lena; l'animo da' passaggieri; ad altro non si pensaua che à prepararsi alla morte; quando Francesco rincorando, secondo il costume; tutti, calò nel mare il suo reliquiario legato con la cordella, e con l'invocatione della Santissima Trinità, sedò in vn tratto la burrasca, si rasserenò il cielo, diuenne tranquillo il mare, come lo stesso Piloto depose à suo tempo cò giuramento nel processo di Goa: onde rete i nauiganti le douute gratie à Dio, concepirono viua speranza di passare il resto del viaggio à saluamento con la compagna del santo viandante; ne s'ingannarono; percioche, quantunque haueffero passati altri pericoli da lui predetti, nondimeno sicuramente attriarono à Malaca.

Seda vn'altra burrasca.

Arriuo à Malaca.

In Malaca gli è troncato il disegno dell'Ambascieria.

C A P. X X.

*g Orland. n. 89. e seguèti
Torfell. c. 5.
6. Luce. lib. 10. c. 14. 15.
Iaric. c. 24.*

E impedita l'Ambascieria dal Capitan Bellano.

MA non forti lo stesso successo; la procella mossasi nella Città di Malaca dal demonio, ò pur da vn'huomo diabolico, tanto più tempestoso del mare, quanto da più fieri venti di peruerfa volontà agitato; dal Seruo di Dio ben preueduta, & al medesimo Periera molto innanzi comunicata. I Malacesi benchè afflitti dalla peste, che andaua spopolando la Città, ricreati dalla presenza del loro amato padre, mostrarono della venuta di lui grande allegrezza: solo il nuouo Capitano della Fortezza, e Governatore del mare, per nome Don Aluaro di Taide, huomo per altro amico, e benemerito del Sauerio, con simulate dimostrations, feceli per all'hora le douute accoglienze: ma al comparire di Giacomo Periera suo emulo, tolti i ripari della simulatione; ò fosse ciò per inuidia dell'honorato carico di Ambasciadore datoli; ò per dispiacere del guadagno che doueua riportare dalla Cina; ò per ingordigia delle merci che questi à quel Regno còducena; ò per odio originato dal nò hauergli questi prestato certa sòma di danari, che gli haueua chiesti, ingiustamente, e contro l'ordine delle patenti, impedi all'Ambasciadore l'andar più oltre, confiscollì le merci, e per forza li fece togliere il timone della naue, per non farlo partire, sotto finto pretesto del regio seruitio; il quale, quantunque l'even-

to

co dimostrasse esser vano, non per tanto suauì l'ostinata passione del peruerso Capitano .

Francesco, cui la spedizione fortemente premeua, tentò tutte le strade, e mezzi per ortenere da Don Aluaro qualche crasi di giustitia: per la qual cosa vi andò egli in persona à pregarlo per lo sangue di Giesù Cristo che non volesse acconsentire agli ordimenti del demonio, ne essergli complice nelle sue ingiuste arti, rammentolli quanto dispiacere cotal trattenimento douesse recare al Re suo Signore, à cui ben sapeua quanto fosse à cuore la dilatatione della fede: e perche non riportò il Santo resolutione alcuna di bene, tentaronsi altri mezzi; hora degli amici; hora il Periera stesso con humile sommissione, il pregò scongiurò, e proposeli etiandio patti, e partiti conuenevoli. Il luogotenente della Fortezza, & Auditor generale della Città, detto Francesco Alvarez, dopo le douute preghiere, pronunziò giuridica sentenza douere il Castellano vbbidire alle patenti: voleua anche à forza indurlo all'esecutione, se dal Sauerio non fosse stato ritenuto, per ischiuare inconuenienti più graui. Finalmente vi si prouò il Vicario generale di Malaca per nome Giouanni Alvarez, il quale li rappresentò l'ampia potestà comunicata dalla santa Sede al seruo di Dio, di Nuntio Apostolico, il quale harebbe potuto scomunicarlo; rammento'li i cattiuì effetti spirituali, e temporali delle scomuniche; ne lasciò di tentare tutte le vie di persuaderlo .

*Si tentano
varie strade
de per la
licenza.*

Ma la passione hauena preso cotal dominio nel peruerso cuore del Castellano, che indurito à guisa di diamante, serrati gli orecchi a' saluteuoli consigli degli amici; nulla stimando la riuerenza del suo Re, il rispetto douuto al Vicere, l'ubbidienza a' sacri Canonì, il riguardo al Sommo Pötefice; buttate dietro le spalle l'humanità, la ciuiltà, il decoro, l'honore, la coscienza, Dio stesso; intento solo alla sodisfattione delle sue sfrenate voglie; il più che da lui potè ottenersi fù, che Francesco solo partisse in buon' hora, per la Cina; ma che il Periera in conto veruno si mouesse: inuiò intanto la naue di questo con le merci sotto condotta di vn' altro Capitano, e venticinque altri huomini suoi confederati, affinche nel traffico delle mercantie, hauessero hauuto la mira al suo interesse .

*Oratione
del Capita-
no .*

All' hora b Francesco, per altro humilissimo, e piaceuolissimo scorgendo essergli con inhumana crudeltà impedito l'appoggio del suo santo disegno, acceso di zelo, sfoderò l'armi della

*Orland. li.
12. n. 93. 1 or
sell. l. 5. c. 7.
Luce. l. 10. c.
16. Iarri. c.
24. citator*

*Il Santo
dichiara
scomunica-
to il Castellano.*

*Li predice
sciagure.*

*625. Giug.
1552.*

*Carità ver-
so il Castellano.*

*d Orland. n.
94.
Castighi di
uini contro
Don Alua-
ro.*

sua potestà, & con apostolica autorità (cosa che fino à quel tempo non haueua mai voluto fare) e dopo le canoniche monitioni, fulminò cōtro Don Aluaro sentenza di scomunica, e fecelo per tale publicamēte dichiarare in cōpagnia de' suoi ministri, i quali all'empia sceleratezza haueuano hauuto parte. Appresso nel partire da Malaca, scalzatefi le scarpe, scuotendone, conforme al precetto di Christo, la poluere, con gran terrore de' Cittadini, profetizzò, e pronuntio con sommo suo cordoglio graue castigo da Dio al Castellano, nell'honore, nella roba, e nella persona; il quale per l'honore, per la roba, e per lo proprio interesse haueua commesso si graue empietà. Così come con la bocca haueua ciò proferito, lo scrisse poscia al Periera, essendo imbarcato: *Spero in Dio, dice, che di tutto cauerà maggior bene per la Signoria vostra: solamente mi rincresce de' castighi, che aspettano l'orditore della trama, li quali han da essere maggiori di quel che altri si pensa: Iddio li perdoni, e sia con V.S.*

Nó per questo lasciò l'amoreuole Padre di pregare cōtinuamēte la diuina Maestà per lo rauuedimento del colpo uole, chiedendo con lagrime à Dio, che gli hauesse, conceduto lume da riconoscere i suoi eccessi, dolore da pentirsi, e temperamento à castighi, che egli uedeua contro di lui sourastanti. *d Ma restauo il misero Don Aluaro nella sua ostinata maluagità, non molto pafsò, che cominciò à sperimentare la grauezza della diuina mano, prima nel proprio corpo ricoperto poëo dopo da schifosa lebra. Poscia nell'animo, hauendo veduto il Periera suo emulo, con sommo cordoglio, alzato dal Re à supremi gradi di honore in premio della sua pazienza. Appresso nell'honore, e nella roba, conciosia che, arriuata la fama de' suoi eccessi alla Corte del Vicerè dell'Indie, priuato da questo dell'vfficio, fù fatto condurre à Goa cinto di catene; e quindi à Portogallo; oue esaminata la causa della disubbidienza, e de' rubamenti fatti al fisco, estorsioni à vassalli, & altri misfatti, per giusta sentenza, prima di Dio in cielo, e poi de' Giudici in terra, li furono confiscati i beni, dichiarato infame, condannato à perpetuo carcere; e per compimento delle sue miserie, li sopraggiunse alla lebra postema si puzzolente, che abborrito, & abbandonato, etiandio da' parenti, & amici, visse nel colmo delle calamità infermo, pouero, dishonorato, e disprezzato da tutti, & infelicamente finì i suoi giorni. Così volle Dio che fosse per esempio degli altri, castigato nel temporale questo scelerato, quantunque*
per

per le preghiere del Santo non hauesse patito. nello spirituale; conciossiache riceuendo da' traugli l'intelletto, e rauuedutosi, benchè tardi, de' suoi falli, con graue pentimento purgò i peccati della passata vita.

Della gloriosa morte di S. Francesco.

C A P. XXI.

Non si sgomentò l'inuitto campione di Giesù Cristo, e ma con la solita fiducia in Dio proseguì pure il cominciato camino verso la Cina: onde partito da Malaca nel mese di Luglio, per la volta di Sanciano, frà gli altri miracoli ch'egli operò nel viaggio, vno fù il rendere, *b* con la potenza di Eliseo l'acqua del mare dolce, per souenire al bisogno de' nauiganti. È Sanciano Isoletta della Cina, solitaria, e deserta nella Prouincia di Cantom, nouanta miglia lungi da terra ferma, doue in quel tēpo. chē non era ancora permesso à forastieri entrare nell' Isola, e Città di Macao, come hora; vsciuano i Cinesi à trafficare coi mercanti di altre nationi: ne altra stanza vi era, che le capanne di paglia fatte, e disfatte per lo tempo che duraua la Fiera. Era la naue per ventura scorsà più oltre del predetto termine, quando auuertito con ispirito profetico da Francesco il Piloto dell'errore; dopo vari contrasti coi marinari che eran di contrario parere, alla fine buttate l'ancore, spedì questi vn battello verso terra per chiarirsi della verità. Tre giorni erano scorsì che il battello non compariua con sospetto che non fosse annegato, quando il Santo viandante col medesimo spirito profetico, douere, frà due hore, essere di ritorno con la certezza di Sanciano, & alcuni Portoghesi à riceuerlo con rinfrascamenti, il che puntualmente auenne con istupore, & allegrezza della brigata.

Tosto che fù sbarcato in Sanciano, e quiui riceuto da' Portoghesi cō varie dimostrazioni di giubilo; col loro aiuto, e limo sine ordinò vna chiesetta, oue ogni giorno celebraua. In tanto, nemico dell'otio, cauò fuora anch'egli in quella Fiera le sue sante merci di carità, e zelo; dandosi, hora à seruire gl'infermi, hora alla riforma de' costumi de' mercanti Cristiani, che, iui si trouauano, hora publicàdo à Cinesi, gentili la legge di Cristo: e nello spatio di due mesi diuene quella piazza di bosco di sceleratezze, giardino di operationi Cristiane, con altrettanta edificatione de' gentili, quanto era stato lo scandalo che dianzi ha-

a Orland. l. 12. num. 94. Torfell. l. 1. c. 7. Iarri. To. 1. l. 1. c. 25. Maff. l. 15. 84. de Re 2. 21.

Rende dolce l'acque salate.

a Orland. nu. 99.

Preuede l'arriuo di Sanciano.

E l'arriuo del battello.

Opere di carità nella Fiera di Sanciano.

d'Orlan.nu.
99.100.

neuan preso. *d* Queste cose con altre marauiglie, e profetie che iui fece, accrebbe appo gli vni, e gli altri grandemente l'opinione del diuino mercante, e della legge ch'ei insegnaua.

d'Orland. n.
102. Tor-
fell. l. 5. c. 8.
9. Iarri. l. 1.
c. 25. Guzm.
l. 1. c. 29. e 30
Imag. 1. sec.
l. 5 c. 2.

*Fà conuen-
tione con
vn Cinese.*

In tãto priuo Frãcesco dell'appoggio dell'Ambascieria, e tẽto altre uie p la cominciata impresa della Cina, seruẽdosi del mezzo de' Cinesi gentili, cõtro il volere de' Portoghesi amici, i quali solleciti della vita, e libertã di lui, procurauano con varie ragioni stornarlo dal pensiero, che inuolgeua graui difficultã, e pericoli, senza certezza di frutto, si per lo rigore della prohibition, si per l'infedelã de' barbari, che doueuan adoperarsi per mezzani: ma egli intrepido, seguitando le sue pratiche, arriuò à conuenire con vn Cinese per trecento scudi di pepe, per cotale effetto hanuto di limosina da amici; acciocche segretamente il tragittasse al porto di Cantòm: ma il barbaro, ò fosse per non porre à rischio la sua vita, ò anche per diuina dispositione, che volle preferuare il suo seruo da' tradimenti, non andò alla posta data, con quanto cordoglio del Sauerio, con tanto piacere degli amici, i quali mal uolontieri scorgeuano il lor maestro intrigato in molti pericoli. Et auuengache soprafatto da malattia di febbre per quindici giorni, li conuenne quietarsi; turrauia tosto che di quella si rihebbe, ritornò ai pristini trattati, ma in darno.

*Cade am-
malato di
febbre.*

d'Orland. n.
108. Torfel.
c. 11. Iarri.
l. c. Luce. c.
27. Guzm. l.
1. c. 31.

*Solitudine
patita dal
Santo.*

*Scortesia
dell'hospite
è da Dio
castigata.*

*Contrasegni
della vici-
na morte.*

In questo tempo le nauì de' mercanti più ricchi, se d'importanza, finita la Fiera eran partite da Sanciano, restataui vna sola con poca gente, e quelli ò infermi, ò partigiani del rubelle Don Aluaro di Taide. I Cinesi all'incontro eran si ritirati; la vittouaglia, mancata la gente, non era più condotta dalla Cina: le capanne date à terra: l'Isola, ridotta alla sua pristina solitudine. E quelehe è peggio, l'hospite del Sauerio erasi bruttamente partito, e senza fargli motto, piantatolo scortesemente: bẽche costui della sua scortesia poco dopo, conforme alla profetia del Santo, ne pagò la pena, essendo stato ucciso in Malaca da' ladri. In somma diuenuto in estrema penuria di tutte le cose, mentre staua buffando l'inesorabili porte della Cina, si compiacque il Signore spalancargli quelle del regno celeste.

Furono al Sauerio i prossimi contrasegni della diuina uolontã, già à lui molto innanzi manifesta (come l'hauena più volte in varie occasioni predetto) primieramente lo straordinario desiderio, e più del solito ardente, di vedersi con Dio, il quale cagionolli singular nausea di tutte le cose terrene. A questo si aggiun-

aggiunse il certo possesso della gratia più volte domandata à Dio, di morire in estrema pouertà, mentre si vedeua priuo di ogni humano sussidio, nella penuria di tutte le cose.

Dunque l'huomo apostolico nel colmo de' disagi, non ancora confermato della passata infermità, trauagliato dalla sollicitudine dell'anime de' Cinesi; il Lunedì 20. di Nouembre, dopo hauer celebrato la messa, fù assalito da grauissima febbre acuta, con euidenti sintomi di morte: e non potèdo reggersi, ricoueroffi nella naue, e quiui visitati prima gl'infermi, con esso loro si pose à giacere: ma offeso notabilmente dall'agitatione del mare, li fù di mestiere ritornare in terra, e posto à giacere in publico (perciocche altro ricouero non haueua) mentre da gli ardori della febbre era malamente trauagliato, mosso à compassione, vn pio Portoghese, il condusse ad vna piccola, e mal condotta capannuccia di paglia, e cespugli, per ventura restata in piedi, più nascosto dagli occhi della gente, che difeso da gl'insulti del cielo; perciocche aperta da molte bande era sogetta à piogge, à venti, à freddo, massimamente in quel principio del verno.

E assalito da febbre.

Si ricouera in vna capannuccia.

Hareste mirato in quellucidissimo specchio di tutte le virtù, e perfettioni, combattere, da vn canto la forza del morbo maligno; l'accadimento della febbre; la nausea del cibo; l'ardore della sete; il mancamento di medici, e medicine; in cotanta scarsezza delle cose necessarie, che furono stimate sommo refrigerio alcune poche mandorle procacciateli da vn giouane Cinese suo compagno: dall'altro canto nell'animo di lui resistere à cotanti mali l'equanimità; la pazienza; la modestia; senza dar segno di dolore, ò affittione, la perfetta vbbidienza in tutte le cose appartenenti alla cura del suo corpo, senza veruna replica, fino à farsi cauar sangue da vn'huomo ben da lui conosciuto, più maniscalco che barbiero, al cui salasso gli seguirono spasimo, e contrattione di nerui: ma non già segni di sentimento, non che di querela: ma mostrando mai sempre nell'angelico sembiante la solita serenità, e piacevolezza, altra amaritudine non sentiuu, ne mostraua di fuori, se non che moriuu senza spargere il sangue per Cristo. In tutto'l tempo della sua malattia, e molto più vicino à morte faceua soauissimi colloquii con Giesù, e Maria, e con gli occhi fissi al cielo souente replicaua; hora quelle parole: *Iesu fili David miserere mei*; hora riuolto alla gloriosa Vergine diceua *Monstra te esse matrem*; hora con altri diuoti versetti di salmi scocchaua al cielo ardenti faette,

Scarsezza delle cose necessarie.

Virtù del Santo nella malattia.

Si diuote di morire senza spargere il sangue.

di amore: hora stringendo il Crocifisso al petto; replicaua; *Giesù, Iddio dell'anima mia; Giesù Iddio del cuor mio.*

Ma iore san-
dissimamete.

g Autori ci-
tati, e Mar-
tiroi. Rom.
2. Dec. Gor-
donio. Cro-
mol. an. 1552
Setterano
lett. F. n. 14.
s. l. P. n. 37.

Finalmente nel Sabato su'l far del giorno à 2. di Decembre dell'anno 1552, g mandò placidamente al suo Creatore il purissimo spirito, restando col volto ridente, come se in quello ridondasse l'allegrezza dell'eterna felicità ch'egli godeua. Morì di anni cinquantacinque di età, de' quali poco meno di vndici haueua speso in continue fatiche, sudori, stenti, e disagi nelle parti orientali per la dilatatione della santa fede, e seruitio della santa Chiesa. I Portoghesi i quali quiui si trouarono, empiauano l'aria di gemiti, & hora si percoteuano il petto; hora baciavano le sacre mani, ne si satiauano di mirare quel volto, che rassembraua bellezza del paradiso. Fù uestito il santo corpq con le vesti sacerdotali, che egli soleua seco portare.

Huomo veramente Apostolico; viuo modello de' uangelici Operari; Padre della Cristianità orientale; lucente specchio di perfetta pouertà; cui il Signore permise, secondando a' suoi desiderii, che morisse in vn vil pagliaro, in somma penuria, e scarsezza di tutte le cose; come se la diuina Maestà in due Franceschi, di Assisi, e Sauerio, quasi fra due termini hauesse voluto racchiudere la perfettione della pouertà uangelica dall'vno, e dall'altro fortemente amata, e stimata; ordinando che quello nascesse nelle parti occidentali in vna stalla questi nelle orientali morisse in vna capannuccia.

Franceschi,
di Assisi,
Sauerio ter-
mini della
pouertà uā-
gelica.

Il corpo incorrotto del Santo, è trasferito à Goa.

C A P. XXII.

Orland. l.
12. nu. 112. e
lib. 3. nu. 84.
Torfell. lib.
5. c. 12. Lu-
ce. l. 10. c. 28.
Barri. lib. 1.
c. 26. Guzm.
l. 1. c. 32. Nu-
ñez nel
Mag. 1554.

I Portoghesi, i quali si trouarono a in Sanciano, con l'honore che fù loro in quel deserto possibile, collocato il corpo in cassa di legno, il depositarono nel luogo più decete che potettero trouare nel lito del mare per còdurlo à suo tempo à Malaca; & appunto erano per serrar la cassa; quando preso miglior partito, giudicarono coprire il corpo di calce viua, affinche roddendo quanto prima la carne, si potessero trasportare più comodamente le ossa spolpate all'Indie, per sepellirle.

Giunto il tempo di partire, circa metà di Febraio del 1553. due mesi, e mezzo dopo il passaggio del Santo, cauata la cassa per pigliarne, come essi pensauano, le ossa, trouarono dentro la calce le membra intere, ridondanti soauissimo odore, la carne fresca, le vesti sane il volto di color viuace, e quasi spirate,

S' cuopre
il corpo di
calce.

& il

& il naso che suole il primo corrompersi, intatto: onde stupiti del successo non fecero altra mutatione; ma nella medesima *E trouato il corpo incorrotto.* cassa con la stessa calcina, il riposero nella naue, e fatta vela per Malaca, arriuarono con prospera nauigatione, mercè alla sicura compagnia del santo depositato, à 22. di Marzo.

Non si trouauano in quel tempo nella Città Religiosi della Compagnia, quindi partiti già per ordine del Santo à terrore del Castellano, e suoi seguaci scomunicati; ma doue mancò l'obbligo de' Fratelli, supplì basteuolmente la diuotione de Cittadini, e specialmente di Giacomo Periera non ancora partito da Malaca, il quale più degli altri haueua sentito la perdita del suo caro, e santo amico: onde uscirono à riceuere il sacro deposito con sommo honore, & apparato, il Clero, col Vicario, e popolo in gran numero, e con cerei accesi l'accompagnarono con solenne processione, ordinata dalla pietà del detto Periera fino alla Chiesa, la quale quiui era ancora della Compagnia: oue aperta di nuouo la cassa, e ritrouato il santo corpo niente meno intero, & intatto, di quel che era in Sanciano, non si potè raffrenare la calca della gente, che con singolar diuotione era concorsa à mirar lo stupendo spettacolo, à baciare, e riuerire quelle sante membra, le quali seguittauano à spirar gratissimo odore del paradiso, e corrispondendo le benedette reliquie alla pietà de Malacesi, in quel medesimo tempo diedero salute à molti infermi, & operarono altri miracoli; frà quali publico, &

*Segue l'incorrotti-
one.*

euidente fù; che al comparire dell'incorrotto corpo, si smorzò affatto la corrottione della peste, che già per molti mesi haueua diuorato gran gente, e quasi desolata la misera città. Il giorno seguente, cantata la messa con musica, apparato, e concorso di gente, leuato il corpo dalla calcina, fù per ordine del medesimo Periera con vn capezzale di seta sotto il capo, e coperto di panno lino il viso, secondo il costume del paese, sotterrato.

*Si smorza
la peste in
Malaca.*

*E sepolto
secondo il
costume del
paese.*

In questa guisa restò nascosto il sacro tesoro in quella Chiesa fino ai 3. di Agosto, otto mesi dopo la morte, quando giunti di passaggio à Malaca tre Religiosi della Compagnia, il P. Giouanni di Beira, e li fratelli Emanuele Tauora, e Pietro Dalcacena, andati segretamente di notte ad aprir la fossa, trouarono il corpo ancora intero come di fresco morto, le vesti intatte col medesimo odore: solo il panno lino, & il guanciale videro per la forza usata nel seppellirlo, bagnato di sangue; per testimonio, senza fallo, del desiderio ardente conseruato da lui uiuente

*Si troua
la terza vol-
ta incorrot-
to.*

viuente di spargerlo per Giesù Cristo, mentre etiandio dopo morto, parche hauelle voluto mostrare la stessa prontezza. Per tanto scorgendo quei Religiosi, ogni giorno più confermarli la miracolosa incorrottione, con l'aiuto del Periera, fecero vna nuoua cassa foderata di damasco, coperta di fuori di tela di oro, nella quale deposto il sacro pegno, portossi à Goa, sotto la condotta de' detti due fratelli Emanuele, e Pietro.

*E trasferito
à Goa.*

*3 Orland. fl.
13. num. 87.
Iarri. c. 26.*

*Ericuuto
nella naua
vecchia.*

*Dà nelle
secche.*

*E liberata
dal Sanso.*

*Scarica la
naua del sa-
cro deposito
vã à fondo.*

Non mancarono à questo viaggio le sue marauiglie. *b* Eraui nel porto vna naua per la vecchiezza, e procelle patite, si mal condotta, che haueua posto il padrone in grandi angustie, dubitando di non potere con quel legno condurre le sue merci sicuramente à Goa: ma tosto che hebbe l'auuiso douersi in quella portare il sacro corpo; deposto ogni dubbio, e confidato nel patrocinio di colui che viuente non haueua mai fatto pericollare i legni, oue egli era, con viua fede il riceuette, & addobbata la naua di stendardi, e tapezzerie fino à coprire le artiglierie di seta, per honorare il santo hospite, si pose iu camino: ne fù vana la fede del Portoghese. Nel meglio del viaggio quando con prosperi venti la naua caminaua, diede disgratiamente nelle secche con tanta forza che rotto il timone, e fatta immobile, non poteua, ne andare innanzi, ne ritornare indietro, & hauendo i marinari vsato tutte le arti, & industrie humane indarno, eranfi già ridotti à disperatione, se non che ricordati del santo Padrone, collocarono la veneranda cassa in publico, nella piazza della naua, oue tutti buttati ginocchione, e con torchi accesi, li chiesero aiuto. Cosa fù da stupire, mentre essi stauano orando, fù miracolosamente il vascello, quasi da potente, ma inuisibile mano tratta fuora delle secche; e senza danno con felicissimo corso finì quel viaggio arriuando al porto di Goa à 14. di Marzo del 1554.

Ne quì terminarono le marauiglie: tosto che la naua rese il sacro deposito, scarica in oltre della roba; come se hauesse dato felice terminine al suo debito; essendo il cielo sereno, & il mare tranquillo, da se stessa andò in fondo; dando ad intendere; ò che ella dal sacro peso haueua riceuuto fino à quel tempo vigore, per lo viaggio; ouero, che honorata vna volta di sì sublime carico, sdegnasse seruire per altri vsi: come già sorti à quel cauallo per altro manso, e trattabile, che prestato, e caualcato vna volta dal Santissimo Papa Giouanni, diuenne poscia restio; & indomito, che da niuno, fuor che da lui sopportò essere caualcato,

co-

è come quello, dice S. Gregorio, che hauendo sostenuto le membra del Santo Pontefice, non si degno portare altri.

Ne' Dial. lib. 3. c. 2.

Riceuimento, e sepoltura del sacro deposito in Goa,

C A P. XXIII.

GRande fù il concorso a delle barche, che in compagnia del P. Melchiorre Nugnez all'hora Rettore del Collegio di Goa, e Viceprouinciale dell'Indie, uscirono à riceuere il santo corpo; il quale fù ritrouato nella cassa ancora intero; e con gran numero di torchi accesi, strumenti musici, ribombo di artiglierie, & altre dimostrazioni di allegrezza, fù cauato dalla nave, e condotto al porto, oue il Vicerè con la sua Corte, & il popolo lo stavano aspettando; quiui riceuuto con molti segni di diuotione, e riverenza, ordinossi solenne processione per accompagnarlo. Precedevano nouanta fanciulli ghirlandati con rami, e fiori nelle mani, cantando il Canticò *Benedictus Dominus Deus Israel*: seguiva la Confraternita della Misericordia, co' suoi stendardi: dopo questa era portata per pompa, vna bara vota ricoperta di ricca coltre di broccato di oro; andaua appresso il Clero, e Capitolo della città di Goa, à quali succedeva la veneranda cassa delle sacre reliquie, portata su le spalle da' Padri della Compagnia, incensate di continuo con due incensieri. L'ultimo di tutti andò il Vicere D. Alfonso di Norogna, con la sua Corte, & altra gente innumerabile con lumi accesi nelle mani.

Orland. l. 13. num. 59. Torfell. lib. 5. cap. 14. 15. Iarrico l. 1. c. 26. Luce. l. 10. c. 28.

Processione per accompagnare il Santo corpo.

Le strade eran riccamente tapezzate; & in terra sparsi fiori, & herbe odorifere; le finestre piene di spettatori, e splendenti di lumi; la città ridondaua grato odore di profumi; la calca della gente, che andaua gridando: *Corpo Santo: Corpo Santo*, era sì grande, che difficilmente si farebbe potuto caminare, se la guardia del Vicerè riparata non l'hauesse. Collocata finalmente nella Chiesa del Collegio detta di S. Paolo, la cassa, bisognò per sodisfattione del popolo tenerla aperta per tre giorni, nel qual tempo i Canonici del Duomo, & i Religiosi di S. Fràcesco furono à dirui la messa, non già de' defonti, ma si bene della Madonna, per honorarlo, stimando non hauer bisogno di suffragi l'anima di colui, che con tanti fauori era stato da Dio preuenuto in terra: il concorso fù straordinario di ogni sorte di gente fino d'infedeli, i quali non si satiauano di mirare quel celeste oggetto. Quindi fù presa canonica informatione per ordine del Vesco-

Apparato, e concorso della gente.

uo

*Si piglia
informatio-
ne de' mira-
coli.*

*Torfell. l.
6.c.4.*

*Deposizione
del Medico.*

uo di molti miracoli, specialmente dell'incorrottione del cor-
po; della quale, lasciando le altre, ci è piaciuto qui riferire quel-
la del Medico, all'hora del Vicerè; il quale dice così. *b Io il Dot-
tor Cosimo Saraima Medico di Don Alfonso di Norogna Vice-
rè dell'Indie fò fede, che quando fù condotto in Goa il corpo del
P. Francesco Sauerio, lo guardai, e tastai tutto, specialmente il ven-
tre, parte più dell'altre soggetta alla corrottione, e vi trouai l'in-
testino intero affatto, e sode senza veruno medicamento di olio, ò bal-
samo, ò altra cosa preseruatiua. Poscia hauendo vn Religioso della
Compagnia di Giesu à mia richiesta posto le dita dentro vna piaga
che si vedea presso al cuore, ne uscì fuori sangue mescolato con
acqua, il quale hauendo io fuitato, trouai non hauer male odore di
veruna sorte. Le gäbe inoltre, et altre parti del corpo trouai intiere,
e di carne si sode, e naturale, che non harebbe potuto in quel modo
per opera di medici conseruari: conciossiache era già vn'anno, e
mezzo che il corpo era senza anima: e per lo spatio quasi di vn'-
anno era stato nella sepoltura. Tutto ciò io richieso depongo con
giuramento. In Goa à 19. Decembre 1556.*

*Al presente
si conserua
incorrotto.*

*e Nella Re-
lat. m. 5. à 14
Mar. 1636.*

Ne è maraglia che per vn'anno e mezzo, quanto era passato
dopo la beata morte, si fosse conseruato incorrotto quel tempio
dello Spirito santo, mentre al presente che scriuiamo questa
istoria si conserua pur tutta via senza veruna lesione, come ne
fà fresca fede il P. Marcello Mastrillo della nostra Còpagnia;
alla cui presenza, hauendo la Maestà della Regina di Spagna
Donna Isabella Borbona nostra Signora, inuiate per lui nuoue
vesti da coprirsì il santo corpo, per hauerne ella in suo potere,
quelle che teneua in dosso; quel P. Prouinciale con l'assistenza
di tre altri Padri soli, vno de' quali fù il P. Marcello, nel Marzo
dell'anno 1636. aperse la cassa, e vi trouò, oltre l'antica inte-
grità del corpo, vna touaglia (sono parole del Padre) che teneua
inuolta al collo, e petto, tutta stillata di sangue.

*d Sapient.
9.15.
e Sermone
della festa
di S. Marti-
no.*

*Mano di S.
Francesco
condotta à
Roma.*

Et in vero par molto ragioneuole, che all'innocente vita di
Francesco seguitasse lunga incorrottione della sua carne: per-
ciocche, se il corpo, secondo il Sauio, può con la sua corrottio-
ne cagionar grauezza all'anima, effetto secondo S. Bernardo,
del peccato; molto più potrà l'anima innocète render il corpo
leggiero, & esente dalla comune gabella della corrottione. Di
cotanto bene non hà del tutto inuidia la nostra Italia alla Città
di Goa, mentre gli anni passati per ordine della buona memo-
ria del P. Claudio Acquaiua già Preposito generale della

Com-

Compagnia, fù fatta di là condurre quella benedetta mano destra del Santo, la quale fù operatrice di molti miracoli, e viuificatrice per mezzo del S. Battesimo di centinaia di migliaia di anime; la quale hoggi si conserua con grã riuereza nella Chiesa della Casa professa di Roma della medesima Compagnia.

Finalmente consolati i cittadini di Goa per tre giorni, con quel ricco tesoro scoperto; il quarto fu collocata la cassa in honorata tóba presso l'altar grande della detta Chiesa, dalla parte destra. Ma dopo la sua beatificatione fù posto sù l'altare in vna arca di argéto di cinque soli palmi, per la breuità incapace della lunghezza del santo corpo; oue si è lungo tēpo tenuto fino à tanto che vltimamēte, f per opera del medesimo P. Marcello cõ le limosine da lui portate da Europa, & hauute in Goa, se ne è fatta vn'altra lūga di noue palmi, oue vestito delle vesti sacerdotali inuiate dalla sopradetta Maestà, si è riposto nel suo luogo.

f Nella citata lettera. Il P. Marc. Mastrillo rinnoua la cassa.

Innãzi à questo tēpo dalla detta Chiesa di S. Paolo, era stato trasferito à quella della Casa professa detta da' Goani, del buon Giesù; e quiui in vna Cappella al lato dextro, collocato nell'altare dedicato al Santo, abbellito di diaspri, & altre pietre pretiose delicatamente lauorate. Dalla cui parte di dietro vi è vn gran nicchio del medesimo lauoro, chiuso da grate di argento, dalla sommità delle quali cascan di dietro due cortine di seta. Dentro al nicchio è riposta la cassa di legno con iscolture di basso rilieuo foderata di dentro di broccato: questa racchiude il celeste tesoro collocato nella sopradetta arca di argento, tempestata di rubini, diamanti, perle, & altre gioie: e per finissimi cristalli; che vi sono incastrati, traspare il beato deposito intero, vestito da Sacerdote. Quiui con inesplabile concorso di Cristiani, che da quei contorni vi uãno, è visitato il sacro tesoro, e dagli Europei a' quali quell'acceso per la lontanãza non è permesso; se non visitato di presenza, al meno con somma veneratione riuerito.

Sepolcro presente.

Cappella del Santo.

Delle fattezze esterne, & interne di S. Francesco.

C A P. XXIV.

DI S. Francesco Sauerio vanno attorno vari ritratti: ma i più veri, e naturali sono gli antichi, per tali approuati da' Padri i quali l'hauuean conosciuto. Noi, quel che nõ potiamo col pennello, delinearemo con la penna. *a* Fù l'huomo di Dio di alta statura, benchè la giusta non molto eccedente di cor-

Ritratti di S. Francesco. a Orlà. l. 12. n. 110. Torfell. l. 5. c. 12. Luce. l. 10. c. 27.

po

*Fattezza
del corpo.*

po ben formato, gagliarda complessione, e vigorose forze: il volto haueua decentemente lungo, & à proportione largo; il color bianco, e viuace; le gote vermiglie, nelle quali l'interne fiame souente soleuano accèdere il rossore; gli occhi cerulei inchinanti alquanto al nero; la fronte larga; il naso moderato; la barba, & i capelli neri, benchè per l'età, e trauagli, seminati di canitie: finalmente tutto il sembiante era bello, giouiale, grato, e giocondo; ma graue, & autoreuole. Di ordinario portò il cappello, ne vsò mai mantello, ma vestiua, come i Sacerdoti del paese, la sottana lunga fino a' piedi, da ogni parte ferrata, fuor che sotto la gola; e questa sciolta, senza cinta; onde li seruiua, e per veste, e per toga, pouera sì, ma pulita.

Vesti

*Epistol. à
Fabiola.*

Tale fù l'esterno sembiante di S. Francesco, dalla cui proportion, se vogliamo, con b S. Girolamo, & altri Santi raccorre l'interne qualità dell'anima, haremmo proua bastevole di argomentare la singular bellezza, e proportionata corrispondenza delle sue rare virtù: ma perchè questo argomento è alquanto lontano, e tal' hora anche fallibile; fà di mestiere che ci accostiamo più da presso à mirare, & ammirare l'inesplicabile bellezza dell'interno sembiante, il quale, come lo refero gratissimo agli occhi di Dio, così ridondando nell'esterno, il fecero etiamdio agli huomini venerabile. E come che egli fosse diligentissimo occultatore delle sue virtù; nondimeno erano sì chiare, che da se stesse si palesauano. Di q̄ste, parte si possono raccorre da quel che fin' hora habbiamo seritto; parte per breuità si tralasciano; si come habbiamo fatto à bello studio, anche de' miracoli; conciosia che, e quelle, e questi richiederèbbono separati, e grossi volumi: parte delle più principali riferiremo qui alcune con breuità, affinchè nella persona di vn' huomo si riguardèuole habbiamo in pronto viuò modello col quale si possa erigere il nostro spirituale edificio.

Delle virtù del Santo in particolare.

C A P. XXV.

Oratione.

*a Torfell. l.
6. dal c. 5.
Ima. 1. fec. l.
5. c. 2. Arcel
li delle vir-
tù del Sáro.*

C Ominciado a dalla oratione, che tuol'essere il nodrimèto delle altre virtù; egli vi era tanto applicato, che impedito fra'l giorno dagli esercitij apostolici, toglieua di notte alcune hore dal sonno per attendere alla meditatione; in maniera che il suo riposo appena era di due, ò al più, tre hore; se pure riposo può chiamarsi quello, nel quale mentre dormiua soleua spesso pro-

prorompere in dolci sospiri & accese parole: *O Gesù buono ! O Creator mio !* e simili. Era la sua oratione ardente, infocata, & abbondante di celesti dolcezze ; e sentendosi tal' hora accendere il cuore, scostauasi dal petto le vesti, per refrigerarsi, dicendo : *Sat est Domine, sat est: Basta Signore, Basta.* Et era cosa da stupire che immerso di continuo in negotij, viaggi, nauigationi, & altri maneggi, che generauano di natura loro distrazioni ; tuttauia non perdeua mai la presenza di Dio ; e nel mezzo della gente, era per l'interno ritiramento quasi solitario . Poteua egli recitare l'vfficio diuino breue, detto della Santa Croce , permesso all' hora , specialmente à persone occupate ; ma non volle mai seruirsi di cotal licenza , recitando ordinariamente gli vffici correnti senza paragone più lunghi . Nel S. Sacrificio della messa, nel quale con più caldèzza raccomandaua al Signore la conuersione de' gentili, erano le lagrime abbondantissime .

Abbondanza di celesti dolcezze.

Vfficio di uino.

Allo studio dell' oratione corrispose la purità del cuore , che lo rendeuà più perspicace alla contemplatione . Esaminauasi più volte il giorno diligentemente la coscienza ; spesso si confessaua, quando haueua comodità di Sacerdote ; e fù nell'animo sì moderato , e nell'esterno sì composto , che niuno mai potette offendersi delle sue parole, ò attioni . La pudicitia li fù tanto à cuore, che il nome stesso di libidine egli abborriua : & essendo per altro huomo di alti spiriti , e di gran coraggio in ardue imprese, era nondimeno timido, e pusillanimo, in quelle cose che poteuano per sorte macchiare la sua purità, e perciò vigilantissimo ; ne fù veduto mai trattare con donne, se non in publico, in presenza di altri, con breuità, e di cose molto necessarie, con gli occhi sempre bassi, e modesti . Sappiamo che il Vicario di Meliapore, & altri che seco trattarono familiarmente , affermarono hauere dal suo fauellare più volte argomentato che egli da che nacque conseruò intatto il fiore della sua virginità, delche probabile testimonio può esserne l'integrità del suo innocente corpo dopo morte .

Purità di cuore.

Esame di coscienza.

Pudicitia.

Testimonio della sua Virginità .

Penitenze del corpo .

Parsonia .

E conciosia che ben conosceua quanto il lusso, e comodità corporali, siano affatto contrarie alla virtù dell'honestà, egli per conseruarla, era della sua carne seuero dominatore con digiuni, discipline, & altre penitenze, il mangiare era parco, vna sola volta il giorno, & vna sola sorte di cibo, più per sostentamento della natura, che per diletto di gusto : rare volte si cibaua di carne, se non quando si trouaua per necessità à desinar cò altri, alla

alla mensa de' quali, vero Apostolo di Cristo si accomodaua, per non apportar dispiacere agli hospiti, e non venderfi per sobrio. Molti anni non beuette vino, se non al fin della vita costretto dall'età, & indisposizioni. Il suo letto era quel luogo oue la stanchezza e' sonno l'occupaua; hora sù le tauole; hora sù le farte delle nauì; hora su' l' nudo suolo. I viaggi per terra furono di ordinario à piedi. In somma teneua si domata la carne, che non daua ne luogo ne tempo al senso di ribellarfi.

Pouertà.

Vni con la mortificatione la pouertà, della quale ogni giorno faceuasi più ricco, come di capitale, che resolo libero, e sciolto da impacci, gli ageuolaua il suo apostolico mestiere. In tutte le nauigationi, e viaggi ch'ei fece, non volle mai accettar viatico, non menze, non stanze da ricouerarsi, fuor che gli spedali, non seruitù, nè altra comodità: viueua sempre di mendicato, chiedendo la limosina, non già ad huomini ricchi, e di autorità, ma à gente ordinaria, che sapeua non poterne riceuere, se non scarfamente il suo bisogno.

Vbbidienza.

Non fù à questa inferiore l'vbbidienza, con la quale esattamente metteua in esecuzione quanto li veniua proposto dal suo Padre S. Ignatio per lettere, attendendo da quel santo oracolo, come discepolo dal maestro, l'indirizzo delle sue azioni; Portaua incredibile riuerenza, e rispetto; ne faceua di lui mai mentione, ò per lettere, ò à bocca, che non l'hauesse dato il titolo di Benedetto, ò Santo; la cui sottoscrizione portaua egli per diuotione, e riuerenza in vna borsetta, con altre reliquie, la quale li fù trouata addosso dopo morte con la formula della professione. A' compagni quando voleua loro incaricare alcuna cosa, vi aggiugneua: *Che lo facessero per l'vbbidienza che doueuanò al benedetto P. Ignatio.* Al medesimo altresì soleua scriuere le lettere ginocchione con grandissimo affetto, nel cui principio cominciua: *Vero mio Padre.* E la sottoscrizione. *Di Vostra Paternità figlio minore, e sbandito maggiore, Francesco.* Il Santo Padre all'incontro che niente manco amore portaua à figlio di sì rare conditioni, hàuena di lui, e della sua rara vbbidienza sì alto concetto, che desiderandolo egli in Roma per rinutiargli (come alcuni pensano) il carico di Generale, cosa altre volte dal santo Padre tentata, gli scrisse per vna sua lettera, che se ne ritornasse in Italia; e si sottoscrisse col solo carattere, I, primo del suo nome, tenendo per sicuro, che in vedendo solamente quel primo carattere, & harebbe tosto lasciata im-

pre-

Rispetto, e diuotione al P. S. Ignatio.

Amato, e firmato dal Santo Padre.

perfetta l'opera sua, benchè di seruitio di Dio, per vbbidire: quantunque all'arriuo di detta lettera, trouossi già il Sauerio morto. A tal modello di cieca vbbidienza deuono con gli occhi aperti i Religiosi, specialmente della Compagnia, mirare.

Dell'humiltà, quanto vi sarebbe che dire, tanto è necessario tacere, per non dir meno di quel che conuiene. Ma non potiamo non ammirare l'abborrimento, che haueua à tutte le cose che ridondauano in suo honore, e riputatione. Certo è che in diece anni che traugiò nell'Indie, mai seppe niuno l'autorità ch'egli haueua di Nùtio apostolico, eccetto il Vescouo di Goa, come si è detto; nè si scoperse, se nò poco innàzi il fine della vita quādo scomunicò il Castellano di Malaca. Soleua souète cō gemiti querelarsi, e dire: *O superbia, delle cristiane virtù mortifero ueleno! Quanto sei stata, sei, e sarai al mondo nocuole! quanto contraria all'Instituto della Compagnia di Giesù! quanto nemica delle pie, e saluteuoli fatiche de' Compagni!* Finalmente stimaua non esser legitimo figlio della Compagnia, nè poter esercitare fedelmente l'ufficio suo colui, che non disprezzaua se stesso, e di se, e delle sue cose non haueua basso sentimento.

Della carità verso Dio ne rende testimoniāza l'ardente desiderio, che haueua di spargere il sàgue per amor di Giesù Cristo. Questa fù la cagione, perche non ischiuò il traffico co' Turchi; s'inoltrò ne' paesi di gente barbara, & ingorda dell'humano sàgue; nò hebbe timore delle pestilenze, nò de' naufragi, nò de' corsari, ladroni, e nemici della santa fede; ne' patimenti godeua; ne' disagi giubilaua di maniera che tutta la sua uita fù un continuo martirio, uiuendo mai sempre ne' cancelli della morte, e morendo ogni giorno uiuente, in guisa che se il martirio mancò à lui non già egli mancò al martirio, e puossi di lui dire qualche dell'Apostolo disse *b Crisost. Quosidie moriens, corpori suo mortificationem sine intermissione circumferens; nam & ad pericula iugiter parabatur, consummans uoluntate martyrium.* Quindi è che auido di patire, quando si trouaua nel mezzo de' traugi, e pericoli, pregaua il Signore che da quelli non lo liberasse, se nò lo metteua in altri più graui per seruitio, e gloria sua.

Dall'amore verso Dio prese vigore la carità del prossimo, cō cui usaua incredibili arti, & industrie per ridurlo. Si fràmetteua molte volte ne' circoli di gente, etian dio scelerata per contrarre con esso loro in qualche maniera familiarità, & hauer poi occasione di ritrargli dal peccato: tal' hora à bello stu-

Sauer. Orient. To. I.

E

dio

Humiltà.

Dann della superbia.

Carità verso Dio.

La sua uita è perpetuo martirio.

b Nell'Homil. 5. Delle lodi di S. Paolo.

Desidera continui traugi.

Carità verso il prossimo.

e Lib. 1. in
S. Matteo
cap. 9.

dio si mescolaua co' giocatori, e condescendeua con piaceuoli parole alle loro honeste recreationi, per trarne il suo lucro spirituale. Quando Iorgeua in qualche banchetto, doue era inuitato, poter fare qualche frutto, volontieri accettaua l'inuito, ad esemplo del Saluatore, di cui dice e S. Girolamo che *Ibat Dominus ad conuiuia peccatorum, ut occasionem haberet docendi, & spirituales inuitatoribus suis praberet cibos.* Co' soldati faceuasi soldato, co' mercanti mercante, con tutti si conformaua per trarre dalla loro conuersatione il desiderato frutto, e rimediare alle spirituali necessità di coloro co' quali trattaua, il che molte volte auenne con felicissimi successi.

Virtù in
generale di
S. France
sco.

Hor per accorciare questa narratione, basterà in compendio dire che S. Francesco fù dotto, e sauiò, senza gonfiamento; prudente, senza doppezza; sincero, senza simulatione; graue, senza arroganza; santo, senza ostentatione: stimato da altri, senza superbia; piaceuole, e mansueto, ma non disprezzuole; humile, ma non pusillanimo; modesto, ma non affettato; allegro, e giouiale, ma nõ leggiere; pouero, ma nõ fordido; magnanimo, ma nõ audace: & in somma fù vn viuò ristillato di tutte le virtù cristiane, senza mescolamento di humane imperfettioni, & vn vero, e spirante ritratto di apostolico operario della diuina vigna.

Della Canonizzazione del Santo.

C A P. XXVI.

fOrland. li.
14. n. 152.

PER queste, & altre stupende qualità da noi à bello studio tralasciate, per ischiuar la lúghezza, che rilussero, & in generale, & in particolare nella persona di Frãcesco: e p la moltitudine de' miracoli, che egli operò, & in vita, & in morte, e per la comune voce, e publica fama della sua santità; fil Re di Portogallo D. Giouanni il terzo, tosto che hebbe nuoua della felice morte del Santo, ordinò che si pigliasse informatione delle stupende attioni di lui, e tentò con la Santa Sede Apostolica la canonizzazione del Seruo di Dio tanto benemerito della S. Chiesa: e fabbricati canonicamente varij processi, benchè con qualche difficoltà, e lunghezza di tempo per la lontananza de' paesi; piacque al Signore, come haueua con tanti fauori preuenuto il suo seruo nell' Indie, così esaltarlo, e porlo per lucente candeliere nel mezzo della S. Chiesa: e l'anno 1619. la felice memoria di Papa Paolo Quinto, Borghese, lo dichiarò Beato, di cui si potesse dir la messa, & ufficio: e poscia il suo successore

Beatifica-
zione.

Gre-

Gregorio Decimoquinto, Lodouifio, di eterna memoria; quantunque ad istanza della Maestà del Re di Spagna, all' hora Don Filippo Terzo, e di altri Potentati, l'annouerò nel Catalogo de' Santi con solenne Canonizzazione à 12. di Marzo del 1622. haueua però mostrato innāzi la sua diuotione al Santo, col suggerire egli stesso spontaneamente a' nostri Compagni: che li facessero di ciò istanza: tanto grande era la sua volontà d'inalzarlo. Della Canonizzazione poi fù spedita la Bolla dalla Santità di N. Sig. Papa Vrbanò Ottauo che comincia *Rationi congruit* à 6. di Agosto 1623.

Canonizzazione.

*Greg. 15.
mostra desiderio di canonizzarlo.*

Questo è quel poco che in breue ristretto ci è piaciuto qui riferire della vasta istoria della vita, e morte del glorioso, e mai à bastanza lodato P. Maestro S. Francesco Sauerio, Apostolo dell'Oriente, honore della Santa Chiesa, gloria del suo Santo P. Ignatio, splendore della Compagnia di Giesu sua amara Religione, Capitano della felice schiera che nella presente istoria gli-anderà appresso: di cui tralasciamo per breuità molte, altre cose, per essere state scritte da altri Autori.

De' miracoli di S. Francesco.

C A P. XXVII.

LVngo parimente sarebbe, raccontare in particolare le marauiglie operate da S. Francesco tanto viuente, quanto dopo la sua beata morte, date in luce; hora nelle stampe; hora co' manoscritti; hora, non potendo, ne quelle, ne questi supplire al numero, & alla frequenza; dalla publica fama: alle quali, se bene frà i termini dell'humana fede fondata sù le singolari virtù, e meriti dell'amico di Dio, si può prestare, senza errore, credenza: nondimeno con più sodo fondamento si potrà, e douerà con riuerente assenso dar fede à quelle che canonicamente esaminate, e dall'apostolica autorità approuate, sono registrate nella Bolla della sua canonizzazione; perciò lasciando da parte tutti gli altri miracoli del Santo, di questi soli faremo qui compendiosa menzione.

Moltitudine de' miracoli di S. Francesco.

a Rationi congruit da Vrbanò 8.

Quiui dunque si asserisce b primieramente viuente hauer hauuto S. Francesco, col priuilegio degli Apostoli, il dono delle lingue, & essere stato inteso in vno stesso tempo, da gente di diuersi linguaggi. Hauer egli con la sua risplendente presenza, in fauor de' Cristiani scompigliato il formidabile esercito di Bagadàr. Risuscitato nel Capo di Comorino vn morto il giorno innanzi sepellito, e ciò in confirmatione della fede contro

b 6. Hinc post pramissa.

Miracoli mentouati nella Bol'a. Dono delle lingue.

E 2 la

Compiglia la durezza de' gentili . Resa nel medesimo luogo la perfetta salute ad un medico piagato, la cui lauanda haueua egli dianzi
vn esercito. beuuto . Restituito in vita in Mutano, terra dell' Indie con l'acqua benedetta, vn faciullo, il quale morto già, dopo ventiquattro hore era stato portato alla sepoltura . Ritornata la vita, in
Risuscita Còbutura del Capo di Comorino, prèdendolo per la mano, ad vn'altro fanciullo caduto nel pozzo, & affogato . Illuminato
vn morto nel Giappone con recitar il Santo Vangelo, vn mercante gentile cieco di molti anni . Raddolcito, nouello Eliseo, per lo viaggio della Cina l'acque false del mare, per souuenimento de' passaggieri, con le quali poscia molte infirmità si sanarono . Ricuperato nel medesimo viaggio il battello della naue pieno di gente fatto inuisibile per la tempesta, il quale innanzi che passassero tre giorni, come il Santo haueua predetto, comparue
Sana vn impiagato, e beue la lauanda delle piaghe. senza veruna, ò lesione del legno, ò danno della gente, che dentro vi era; e senza opera di remi, ò altro humano aiuto da se stesso, à guisa di ferro alla calamita, si accostò alla naue cò itupore de' passaggieri. Rouinato con l'oratione la città di Tolo nell' Isole Molucche, per castigo di vn Tiranno, & altri cittadini Apostati, con gran copia di cenere, e sassi fatti scoccare dal vicino môte, e buttate à terra, con tremuoti, le case degli habitanti, i quali furono forzati fuggire ne' boschi. Sedata nelle medesime isole la tempesta del mare col calar nell'acque il suo Crocissimo, il quale toltoli dalla forza dell'onde, senza speranza di rihauerlo, li fù poscia con nuouo miracolo, per opera di vn granchio marino, portato al lito, & iui lasciato innanzi a' suoi piedi .
Risuscita vn faciullo. Fassi mentione appresso nella medesima d Bolla delle profetie fatte dal Sâto in vari casi particolari: come l'hauer predetto vittoria ad otto sole nauì, le quali con non più di centotrenta soldati à sua persuasione erano vscite contro l'armata di sessanta legni di Aceni, e Turchi; e con nuoua profetia, in quella stessa hora, che attualmente si combatteua, publicò predicando, e la zuffa, e la loro vittoria, la quale à suo tempo fù puntualmente verificata . Hauer profetizzato di due altre nauì, ad una il prossimo naufragio, all'altra la perpetua saluezza: delle quali quella poco dopo ne' mare si perdette, questa dopo hauer felicemente seruito molti anni; nell'arsenale fù lasciata per vecchiezza. Preueduta à Giouâni d'Arausio la vicina morte, il quale era stato auaro in souuenire della sua roba ai bisogni de' soldati

dati

dati infermi a' quali il Santo feruua nell'Isola d'Amboino: e poco dopo rinouando la profetia nell'Isola di Ternate; dugento miglia lungi da quel luogo, mentre celebraua la messa, riuolto à circòstanti: *Pregate, disse per l'anima di Aransio, che hor hora è spirato: ilche poscia verificossi con l'hora appunto predetta.* Afficurato, e della vira, e de' pericoli del mare vn mercante, mentre hauesse portato in dosso vna corona della Madonna dal Santo donatali: e con nuouo miracolo, ritrouandosi costui nel naufragio con pochi compagni in vna trauata; in alto mare, vscito da sensi, parueli essere in conuersatione del Santo, & alla fine dopo cinque giorni, quasi da profondo sonno desto, trouossi nel lito di Nagapatàn presso Meliapore sù la medesima trauata, solo, e senza gli altri compagni, morti per lo viaggio. Predetto à Pietro Vellio, il quale largamente haueua spelo del suo à richiesta del Santo in opere di carità, che non li sarebbe in tutto il tēpo della vita mancato il necessario sostentamento; e che harebbe saputo innanzi il tempo il giorno della sua morte. e Pietro, dopo la disgratiata perdita della sua roba, fù mai sempre da molti liberalmente souenuto; & accertato dell'ultimo suo giorno, conferitosi da se stesso alla Chiesa; quiui vdicò diuotamēte la messa, e cōpostosi nel cataletto, si riposò in pace.

E passanJo appresso e la medesima Bolla ai miracoli operati dopo la morte del Santo; asserisce oltre l'incorrottione, e foaue odore del sacro corpo, & il prodigioso, s'ague dopo molti mesi, diuerse volte sgorgato dalle sante membra; nell'entrare del venerando deposito alla Città di Malaca, essersi smorzata la fiera peste che per lungo tempo con perdita di molti cittadini l'haueua afflitta. Essere stata resa la vita, nella Città di Cortata, ad vn bambino, già morto, e sepellito, per voto fatto da parenti al Santo. Essere il medesimo Santo comparso nella città in sonno ad vn cieco, e comandatoli che innanzi alla sua imagine nella Chiesa si presentasse per essere illuminato, alla cui voce questi vbbidente, eleguēdo per noue giorni l'ordine, alla fine riceuette il lume degli occhi. Mondato nello stesso luogo vn lebroso con l'olio che innanzi alla sua imagine ardeua, per la cui virtù fù anche sanata Francesca Rebelles dal flusso di sangue, e tremore di corpo, che con graui dolori haueua lungo tempo patito. Bruciato souente, innanzi alla medesima imagine, le lampade senza olio, ma solamente con l'acqua benedetta, con istupore de' gentili inuitati allo spettacolo da' Cristiani. Sanato in Coc-

Ad vn mercante la vita.

È Pisuto nel naufragio.

À Pietro Vellio il giorno della morte.

Miracoli dopo la morte.

È S. Demum vir Dei.

Il corpo smorza la peste.

Ritorna in vita vn bambino.

La sua imagine illumina vn cieco.

L'olio della lampada mōda vn lebroso, & vna donna del flusso di sangue.

*Et vn gra-
ue infermo.*

cino vn'huomo per nome Gundisaluo di vn disperato canche-
ro con applicarui vn' imagine del Santo . Et vn'altro nella me-
desima città chiamato Emanuel Rodriguez , che per le piaghe
delle gābe, e contrattione dei nerui , non poteua tenerfi in pie-
di, e per la sopraggiunta disenteria, era ridotto vicino à morte ,
con applicare la medesima imagine alle membra, e bere dell'ac-
qua, oue quella era stata immersa . Questa sanò anche Maria
Diaz affatto cieca, e paralitica, che lauata con quella , riceuete
la luce degli occhi, e salute del corpo .

*Illumina-
una cieca .*

Miracolo famoso del Santo operato in Napoli .

C A P. XXVIII.

TRalasciamo per breuità molti altri miracoli, i quali, oltre i
riferiti dalla Bolla, si potrebbero raccontare del nostro
Santo . Ma lo stupendo, che occorse in Napoli gli anni passati,
innanzi agli occhi nostri, non potiamo passare sotto silentio
senza pregiuditio della gloria di lui, per le maragliose circon-
stanze che vi ocorsero. Di questo, quantunque altri habbiano
fatto mentione , nondimeno à noi come occhiuti testimoni
tocca darne tanto compita, e distesa, quanto vera relatione .

*Relat. ap-
prouata, e
stampata in
Napoli. Fu-
ligat. Com-
pend. c. 23.*

Nell'anno di nostra salute 1633, douendosi nel Regio Palaz-
zo della Città di Napoli celebrare, secòdo il costume, la memo-
ria dell'Immacolata Concettione di nostra Signora, nella prima
Domenica che segue la sua festa , la quale in quell'anno cadette
agli vndici di Decembre: di alcuni altari , che sogliono per la
solennità prepararsi , fù data la sourintendenza di vno al P.
Marcello Mastrillo, nobile Nolano, Sacerdote, e Teologo della
Compagnia di Giesù, di età all' hora di anni trent'vno. A questo,
mentre la sera si sparaua l'altare, cadette disgratiatamente su'l
capo vn martello di ferro da falegname di due libre, e più di pe-
so, per l'altezza di trenta palmi in circa .

*Concettione
festa solenne
in Napoli.*

*Percossa
mortale .*

Fù dal bel principio, per gli cattiuu segni, stimata la percossa
mortale: conciossiache oltre la parte offesa del capo nel destro
muscolo chiamato temporale , vi seguirono cattiuu sintomi , li
quali significarono a' Medici il male dentro'l capo più perico-
loso di quelche la ferita con la piccola apertura mostraua di
fuori, si per la strettezza della bocca, si per lo luogo vicino allo
spasimo, che toglieua l'ardimento à Cirurgici d'applicarui fer-
ro per dilatarlo . A questo sopraggiunse la febbre, e puntura nel-
la coppa, i quali congiunti con l'infausto cielo Napolitano al-

*Qualità del
la ferita .*

le

le ferite di capo poco gioueuole, minacciauano infelice riuscita. E quantunque pallati alquanti giorni frà la speranza e'l timore, nel decimosettimo comparue miglioramento, nondimeno douendosi quella cura à sourano Medico, piacque alla diuina disposizione che ai ventiuono giorni del male, vltimo dell'anno 1633, la corrotta materia fino à quel tempo nascosta, si scoprisse in effetti maligni, e fù l'infermo affatto disperato. Conciòsiache rinouati li dolori del capo, e sopraggiuntui altri acerbi dello stomaco, non solo se li serrarono le mascelle, ma i muscoli delle fauci s'indebolirono di maniera, che perdita la forza di mandar giù cibo ò beuanda veruna, restò per tre giorni interi senza cibarsi. Et auuengache per violenza di strumenti il Cirugico l'aperse le mascelle, e vi cacciò dentro fino al fondo dello stomaco, ben quattro volte, vna candela di cera lunga, due palmi; serui nondimeno l'acerba proua all'infermo per tormento, & a'l Medico per certezza della debolezza de' muscoli. A questi accidenti sopraggiunse graue paralisia, nel braccio sinistro; conuulsione de' nerui; e rigori irregolati del corpo; da' quali argomentano i Medici col lor Maestro Hippocrate, esser frammessa la corrottione fra le membrane del cervello; e perciò diedero all'infermo sentenza irreparabile di morte.

*E disperato
l'infermo.*

Proua dolorosa.

Quando il Padre si vide in tali termini, rinforzò, come buon Religioso, i cominciati preparamenti per la morte, e non essendoli permesso dall'impotenza della gola riceuer il santissimo Viatico, chiedette almeno, e prese diuotamente l'estrema vntione nel Lunedì la sera due dell'anno 1634. Era stato alquanto prima visitato dal P. Prouinciale della Compagnia, all' hora il P. Carlo di Sangro, hoggi Assistente d'Italia, à cui rammentò il suo antico desiderio di andare all'Indie in questa guisa. *Eccomi, Paàre, vicino à morte, contentissimo di morir nella Compagnia, e che si fàcchia in me la diuina volontà: perciò nõ domando, ne desidero viuere: ma vorrei si bene, per maggior' aumento di merito, far voto, se Dio mi desse vita, di spenderla nella conuersione dell'Indie: per tanto prego la R. V. che, e mi conceda licenza di farlo, e quando il caso succedesse, mi prometta aiutar l'esecutione col nostro P. Generale.* Condescese il P. Prouinciale, all' vna, e l'altra domanda, & in presenza di lui fece tosto il desiderato voto.

*Fà voto di
andare all'
l'Indie.*

Domandò appresso, e li fù portata vna diuota imagine di S. Francesco Sauerio, la quale per sorte nella vicina camera si trouaua, alta circa tre palmi, di mezzo busto, vestito da pelle-

*Se li porta
l'Imagine
di S. Fran-
cesco .*

*Le reliquie
del S'ato gli
aprono la
gola .*

*Si riferra-
no le fauci .*

*Si troua
sano .*

grino , con la mozzetta sù le spalle, e bordone nella destra mano , e fù riposta in quella parte del letto, douel' infermo poteua comodamente mirarla : à quella riuolto Marcello con caldi prieghi supplicò il Santo ; che l'hauesse ottenuto dal Signore forza da inghiottire le sacre specie: poscia verso la mezza notte applicò egli stesso la reliquia di S. Francesco all'indebolita gola . Cosa fù da stupire ; al sacro contatto , talmente si sentì l'infermo rinforzare i muscoli delle fauci , che potette mandar giù quattro ò cinque bocconcelli di cibo . Quindi preso animo, dopo hauere inghiottito per pruoua, due particole nõ consecrate sù l'aurora del Martedì , 3 dell'anno, prese , e mandò giù con sommo suo contento il Santissimo Viatico, tenendo egli in tanto fortemente con la mano la reliquia applicata alla gola . Ne minore della passata fù la seguente marauiglia: perciocche appena preso il viatico , come se per altro fine l'apertura delle fauci non li fosse stata conceduta , di nuouo con la pristina tenacità se li ferrarono .

Era già l'ammalato sù la sera dello stesso giorno Martedì posto in angonia; il polso, e le forze, per l'inedia di quattro giorni , replicati salassi, e lunghezza della malattia, gli erano affatto mancate; il volto scorgeuasi coperto di pallor di morte , e sentiuasi nelle fauci , il solito gorgoglio de' moribondi , e vicino à dar l'ultimo fiato; quãdo da' Religiosi che l'aiutauano nell'ultimo punto fù offeruato col volto verso l'immagine ragionare : e passato qualche spatio di tempo, quasi desto da profondo sonno, postosi à giacere supino nel letto: *Vorrei disse, mangiare, perche mi sento bisogno .* Allegri i Padri al nuouo modo di fauellare li porsero vn poco di cibo: e mangiatolo disse, à circostanti, col volto sereno ; *Ringrattate meco S. Francesco dal quale hò riceuuto la gratia, e mi hà sanato. Diciamo dunque la sua oratione, la quale attoniti recitarono con esso lui ; e replicandosi à sua richiesta tre volte il versetto: Ora pro nobis Sancte Franciscus Xauieri , egli mutando alquanto le parole rispose *Vt dignus efficiar promissionibus tuis .* In tanto seduto su'l letto colui che dianzi non poteua muouerli senza l'aiuto di molte persone, cominciò à mangiare da sano ogni sorte di cibo .*

Corsero stupiti alla fama gli altri Religiosi del Collegio , e conobbero il chiaro miracolo dalle forze del corpo ricuperate ; moto del braccio già paralitico ; viuo colore del volto, spedito fauellare ; e perfetta salute in tutte l'operationi : egli in tanto leuate

leuate le fasce, & empiaſtri, buttato in terra ginocchione innanzi all' imagine del ſuo liberatore, in compagnia degli altri Religioſi quiui preſenti, li reſe di nuouo le douute gratie.

Si lena dal letto con ſalute.

Appreſſo auuengache chiaro foſſe il fauore, che non poteua per conto veruno celarſi, tuttauia non volle mai paleſare il modo ſenza comunicarlo prima col ſuo Superiore, e Rettor del Collegio, all' hora il P. Vincenzo Carrafa, il quale giudicando non eſſer conueniente che le grandezze di Dio, e de' ſuoi Sãti celate ſi teneſſero, nõ ſolo paleſò à tutti lo ſtupendo ſucceſſo, ma efortò il Padre, che con ſuo comodo lo faceſſe porre in carta per mano di altri ad eterna memoria: ma il P. Marcello rinforzato già da virtù ſourana, ſèza aſpettare altra, nè opportunità di tẽpo, nè aiuto humano, in q̃lla medefima hora, che erano le ſei Italiane della notte, egli ſteſſo di proprio pugno in preſenza di tutti ſcriſſe diſteſamente quanto gli era occorſo. Di queſto ci è paruto ragioneuole ſèza alteratione di parole riferire la ſua ſteſſa ſcritta relatione copiata fedelmẽte dal ſuo proprio originale, che nel medefimo Collegio hora ſi conſerua, & è la ſeguente.

T'ien celato il ſucceſſo.

E lo ſcrine di proprio pugno.

Relatione ſcritta dal Padre .

C A P. XXIX.

A Di tre di Gennaro, ad hore quattro di notte in circa, mẽtre penſauo, non mi reſtaſſe di vita più che vn quarto ſcarſo, ſtando di maniera, che potranno far fede li Signori Medici, l'Infermari, e Padri noſtri, ſentij nella camera chiamarmi; Marcello, Marcello: mi voltai, e non viddi niuno alla parte dritta del letto, doue ſtauo voltato; diſſi ſubbito al P. Mario Fontanaroſa (era queſto Padre, Prefetto dell' infermeria) che mi ſtaua vicino, che faceſſe tacer tutti, perche voleuo ſentir meglio la voce: diſſe detto Padre à tutti. Fermate. All' hora ſentij vn' altra volta chiamarmi, e mi accorſi eſſer la voce dalla parte ſiniſtra del letto, doue hauuo fatto attaccare per mia diuotione l' imagine di S. Franceſco Xauerio poco dopo pigliata l' extrema vnitione: mi voltai ſubbito verſo quella parte con grandiffima agilità, là doue non poteuo mouermi, e dall' hora in poi non mi auuidi più di quel che ſi faceua in mia camera: volli guardare l' imagine già detta. e viddi il glorioſiſſimo Santo Padre Franceſco Xauerio in habito di pellegrino con faccia allegra, e gioiuale, e riuolto verſo di me, mi diſſe. *E ben che ſi fã? volete morire, ò vero andare all' indie?* riſpoſi che voleuo fare in ogni coſa

Gli appare S. Franceſco.

fa la diuina volontà. Soggiunse all' hora il Santo: *Horsù non ti ricordi che hieri, con licenza del tuo Prouinciale, facesti voto d' andare all' Indie, se Iddio ti daua salute?* risposi, di si: replicò il Santo; *Di dunque allegramente con me.* E così lui eominciò, & io seguitauo parola per parola: anzi tre volte non l'intesi bene; & accorgendotene il Sãto, le replicaua. Quel che disse fù il seguente:

Formola de' undecumque diuino tuo conspectu indignissimus; fretus tamen pietate, ac misericordia tua infinita, & impulsus tibi feruendi desiderii della Compagnia con l'aggiunta del Santo. *Oratio del Sãto al sacro legno della Croce.* *Omnipotens sempiternus Deus, Ego Marcellus Mastrillus, licet uoueo coram Sacratissima Virgine Maria, & te Sancto Patre Francisco Xauerio, & Curia caelesti uniuersa diuina Maiestati tua Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam perpetuam in Societate Iesu, & pricipue Apostolicam Milionem Indicam, quam heri pariter uoui coram meo Patre Prouinciali, & promitto eadem Societatem me ingressurum, ut vitam in ea perpetuo degam, omnia intelligendo iuxta ipsius Societatis Constitutiones, & decreta Sancti Patris Francisci Xauerij de Indica expeditione edita. A tua ergo immensa bonitate, & clemetia, per Iesu Christi sanguinem, & merita Sãcti Francisci Xauerij peto suppliciter, ut hoc holocaustum, & votum a me indignissime nuncupatum, in odorem suauitatis admittere digneris; & ut largitus es ad hoc desiderandum, offerendum, & uouendum, sic etiam ad explendum, & sanguinem pro tuo amore fundendum, gratiam uberem largiaris. Amen.*

Finita questa formola, mi disse con faccia serenissima: *Già sei sano: horsù ringratia Christo di fauore si segnalato, & in riuerentia baccia le cinque piaghe del tuo Crocifisso:* l'hauueo sempre cò me, e così l'eseguii subito. Ciò fatto soggiunse il Santo; *Hai reliquia mia?* gli risposi di si, perche de fatto l'hauueo in vn mio reliquiario, che lo teneuo al capezzale, e lo presi subito nelle mani, all' hora mi disse: *Tenetela cara;* poi replicò: *Non vi è reliquia del Santo legno della Croce?* dissi di si: *Horsù,* aggiunse, *applicatela alla parte offesa:* io l'accostai subito alla parte dritta della testa sopra il muscolo temporale, doue era stata la ferita: mostrò all' hora con la testa il Santo, che non l'hauueo posta bene, e così con la mano mi fè segno, che la ponessi dietro la testa, doue sentiuo, & hauueo sentito sempre il male. Mentre stauo così col reliquiario alla testa, disse il Santo: di adesso con me.

Oratio del Sãto al sacro legno della Croce. *Aue lignum Crucis, Aue Crux pretiosissima, me tibi totum dedico in perpetuum; & oro suppliciter, ut gratiam fundendi pro te sanguinem, quam Indiarum Apostolus Franciscus Xauerius post tot*
exan-

exantlatos labores consequi non meruit, mihi licet indignissimo largiaris. Detto questo, soggiunse lo stesso Santo qualche siegue, & io repetuo le parole al modo di sopra. *Abrenuncio parentibus, propria domui, amicis, Italia, & omnibus, quæ mihi retardare possent Indicam Missionem, & me totum in animarum salutem apud Indos dico coram Sancto Patre Francisco, & io soggiunsi: meo, meo Patri,* al che sorrise il Santo. Finito questo con volto ridente mi disse. *Stà allegro, e rinoua ogni giorno questi atti,* e ciò detto disparue. Io sentij da' nostri chiamarmi: mi parue di trouarmi vn'altro, m'accorsi d'hauer appetito, chiefi da mangiare, mangiai benissimo senza difficoltà, e beuei; e mi viddi in somma sano affatto.

Rinantià il Padre à tutti gl'impedimenti.

Tutto questo haueua scritto il P. Marcello speditamente la stessa notte poco dopo riceuuta la gratia, quando richiesto appresso dal Superiore, che di sua mano si sottoscriuesse, egli per vbbidire, vi soggiunse le seguenti parole. Del che puol'esser segno non ordinario l'hauer scritto tutto questo foglio di mia propria mano quell'istessa sera, quando pensauo d'esser chiamato da Dio benedetto all'altra vita, con dire anche la mattina stessa del Mercordì la messa all'altare del Santo, & hauer poi seguito à fare tutti l'esercitij di sano con gli altri miei Padri, e fratelli, come se mai fuffi stato ammalato, anzi con sentirmi molto meglio che quando ero sano. Questo è quanto hò voluto breuemente scriuere à gloria di questo Santissimo Padre S. Francesco, e così lo testifico firmandolo anche di mia propria mano in Napoli 4. di Gennaro 1634.

Marcello Mastrillo della Comp. di Giesù.

Di quel che succedette al miracolo.

C A P. XXX.

FIn qui è la relatione del Padre, il quale da questo tempo per maggiormente strignersi col suo Santo Auuocato, volle aggiugnere al solito nome di Marcello, quel di Francesco, impostoli già nel battesimo, nel giorno dedicato alla memoria delle sacre Stimate del Serafico Santo, aggiugnendo all'antica diuotione di questo, la nuoua della memoria di quello per gli freschi oblighi contratti. La seguente mattina al miracolo, il Padre, nulla stimando il tempo freddo, & humido di quel giorno, celebrò nella publica Chiesa del Collegio la messa nell'altare di S. Francesco con istupore de' Medici, e di altri molti, i quali

Si aggiugne il nome di Francesco

*Ripiglia
l'osservanza
comune.*

quali si trouarono presenti alla sua messa, egli in tanto ripigliando la stessa mattina la vita comune, e nella mensa, e negli altri soliti esercitij da sano, non mostraua nessun segno di malattia. Quindi sparla per tutta la Città la fama, concorsero molti Signori principali, Nobili, Cittadini, Vfficiali, Prelati, Religiosi per vedere in vita vn'huomo alcune hote prima, poco men che morto, & vdirlo parlare delle marauiglie operate da Dio per mezzo del suo Santo.

*Si pone in
viaggio di
sepo freddo.*

Aggiugneshi à questo in confirmatione del miracolo il subito uiaaggio fatto dal Padre la seguente Domenica, otto dell'anno, fino à Nola sua patria originale, per la malattia della madre, la quale di quella morì: breue si, di dodeci miglia, mà di tempo freddo, humido, e cattiuo; et auengache, e per gli disagi patiti, e per l'interno dolore della perdita di cosa naturalmente cara, & per altri dispiaceri, in casi simili, che doueuan per ragion naturale abbattere un'huomo sano, anzi che tener in piedi vn' conualescente di fresca, lunga, e mortale infirmità; non dimeno tutti i detti patimenti, e dispiaceri seruirono, et al P. Marcello Francesco per più sbrigata via d'eseguire il uoto da lui fatto, & à noi per più certa proua del miracolo.

*Si formal
processo in
Napoli.*

Di quanto si è fin qui narrato, per particolar commissione dell'Eminentiss. Sig. Card. Boncompagno Arciuescouo, data al Reuerendiss. Monsig. Alessandro Luciani, all'hora suo Auditore; al presente Vicario Generale, fù presa canonica informatione con l'esame, e solito giuramento; prima dello stesso P. Marcello Francesco; poi di tre famosi, e dottissimi Medici; i Signori Mario Schipano, hora Protomedico di questo Regno, Pompeo Bonomo, il quale poi morì, e Gio. Giacomo Carbonelli quelli Fifici, questo Cirugico, huomini per la dottrina, l'eccellenza nel mestiere, e bontà di vita, conosciuti, & autoreuoli: il detto P. Prouinciale, & altri cinque, fino al numero di noue testimoni, Religiosi di autorità, e degni di fede: e formatone autentico processo fù dal medesimo Sig. Cardinale fatto Decreto sottoscritto di propria mano à 7. di Gennaio 1644. che *Monsignor Vicario conceda l'Imprimatur*. Questi dopo la douuta reuisione, & approuatione del M. R. P. Frà Dionisio da Canosa dell'Ordine de' Riformati Osseruanti di S. Francesco à 23. di Febr. del medesimo anno; fù con licenza dell'Illustriss. Monsig. Felice Tamburelli, in quel tempo Vicario Generale, hora Vescouo di Sora, stampata la Relatione del detto miracolo. Il che tutto habbia-

*Decreto del
Sig. Card.
Arciuesco.
uo.*

*Licenza del
la stampa.*

habbiamo noi tratto dal mentouato Processio originale, il quale si conferua nell' Archiuio della Corte Arciuescouale .

L'Imagie poscia del Santo con solenne processione fù dalla stanza, oue l'infermo era giaciuto, portata alla Chiesa, e nell'altare riuerentemente collocata, oue hora con gran diuotione si conferua. E perche S. Francesco comparue al Padre (come egli stesso riferi) non solo nella forma da Pellegrino, ma anche con due diuersi atti, vno su'l principio dell'apparitione, col bordone nella destra mano, e con la sinistra nel petto, l'altro, quando facendo segno con la destra, che applicasse il sacro legno della Croce alla parte lesa del capo, passò dalla destra il bordone, alla sinistra: quindi è che i ritratti del Santo, de' quali molte copie vanno à torno per tutta Europa, di ambe le maniere si veggono dipinti. La stiaza parimente in cui l'infermo era giaciuto, dedicata al Santo, ornata di belle pitture, e lauori in oro, vi si celebra ogni giorno messa; & è tenuta in sòma veneratione.

L'immagine del Santo è collocata nella Chiesa.

Due sorti di ritratti del Santo.

Adempie il Padre il voto; e muore gloriosamente nel Giappone.

C A P. XXXI.

GJunta la fama à Roma, e trattata rãto dal P. Marcello Frãcesco, quãto dal P. Prouinciale la licenza di andare all'Indie, ageuolmẽte dal nostro P. Generale Murio Vitelleschi, fù ottenuta; il quale, come che fino à quel tẽpo per giusti rispetti del gouerno comune, l'hauera piú volte negata; nondimeno scorrendo in quello prodigio la chiara volontà di S. Francesco, condescese all'antico desiderio, e moderno voto del Padre, *Comme negotio* (cosi disse) *non già suo mà totalmente dipendente dal comando del Santo*, onde sbrigato quanto prima, cosi da' parẽti, come dagli altri affari, che harebbono potuto trattenerlo; partissi, da Napoli per Roma à 28. del mese d'Aprile del medesimo anno. Quindi per la volta di Portogallo à 5. di Luglio; e finalmente nella Città di Lisbona s'imbarcò con gli altri suoi compagni nella naue à 7. d'Aprile del seguente anno 1635. cioè à dire (che non deue passarli senza consideratione) a nel medesimo giorno che già l'anno 1541. S. Francesco si era dallo stesso luogo partito per la volta dell'Indie.

Trattala missione.

Parte per Roma, e Portogallo.

Lucena lib. 1. c. 10. s' imbarca per l'Indie.

Arriuato dopo otto mesi di nauigatione à Goa à 8. di Dicembre, giorno dell'Immacolata Concettione; la quale per singular prerogatiua par che hauesse voluto chiudere la corona di quel viaggio col gioiello della medesima sua santissima solenni-

Arriua à Goa.

Parte per lo Giappone.

Entra in Giappone nel giorno di S. Gennaro.

b Ima. 1. sec. 1.4. e. 12. Aco
sta Rel. della morte del Padre.
E preso carcerato.
E tormentato.
c Lib. 1. c. 31

E decollato

lennità , con che hauea già due anni auanti dato principio alle glorie del P. Marcello Francesco : il quale di Goa partì nell'Aprile del 1637, per lo Giappone; e dopo lunghi, rigiri, e pericoli, capitato p disgratia; anzi p diuino volere à Manila Metropoli dell'Isola Filippine; qui fauorito al solito dal suo benedetto Protettore , dopo hauer operato gloriose , e stupende attioni , imbarcossi in quel porto per lo suo bramato Giappone ai 13. di Luglio; là doue spinto, senza fallo, da occulto soffio dello Spirito santo, col manifesto comando , & assistenza del Santissimo suo Nocchiero Francesco, arriuò, & entrò à 19. di Settembre, giorno dedicato alle glorie dell'Illustrissimo Vescouo, e Martire S. Gennaro inuitto Protettore, e Difensore di questa Città di Napoli, Patria natia del Padre; il quale concorrendo per la sua parte ancor'egli alla stupèda fabbrica de' fauori, e gratie celesti del suo Cittadino; par che col suo viuo sangue al solito in quel giorno brillante, hauesse voluto prenuntiarli lo spargimento del proprio, alla stessa maniera, come egli, decapitato .

E tanto in verità auenne *b* còciosiache posto il Padre Marcello Francesco appena il piè nel Giappone : preso in Sazzuma, e condotto à Nangasachi à 5. di Ottobre, dopo hauer quiui tollerato, e carceri, e funi, e catene. & ignominie; tormentato poscia in varie guise per lo spatio di otto giorni in circa, con ferri infocati; e con l'acqua, hora nella tina, hora nella scala, delle maniere accennate *c* di sopra : hora nella fossa oue stete pendente per quattro giorni continui; alla fine per ordine del Governatore fù decollato à 17. di Ottobre del medesimo anno 1637. in giorno di Sabato, coprèdo il nobile corso della sua religiosa vita con la gloriosa porpora del suo sangue , alla quale corrispose, come piamente, può pensarsi pretiosa corona di gloria. E tale fù il felicissimo fine di qsto seruo di Dio . Delle cui memorabili attioni, priuilegi, e prerogatiue aspettiamo canoniche, e informazioni per potere, con la diuina gratia, sèza porre la pena in fallo, scriuere sòdata, e còpitamente l'istoria di vn'huomo coràto fauorito nel cielo, conosciuto, e stimato p tutto'l mòdo.

Hora ripigliando la nostra cominciata traccia : seguireremo à considerate le Cristiane attioni de' valorosi soldati , che nel Giappone han seguitato l'orme , dell'illustrissimo , & inuittissimo lor Capitano S. Francesco .

Fine del Libro Sesto .

SA-

SAVERIO ORIENTALE⁷⁹
DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VII

De' Prelati, a' quali è stata commessa
quella Chiesa.

DEL SANSISS. PADRE PAPA GREGORIO
DECIMO TERZO.

Opere fatte per aumento della S. Fede.

CAPITOLO I.



On pretendiamo in questi Capitoli scriuere l'istoria del non mai à bastanza lodato Pótefice, e vigilantissimo Pastore Gregorio il Decimoterzo di gloriosa memoria: conciosia che le eccellenti virtù, & azioni eroiche di lui non possono in breuità di poche carte restringersi: perciò, lasciando qualche altri copiosamente, e di proposito hanno scritto della pietà, & opere da lui fatte à beneficio della Santa Chiesa nello spatio di tredici anni ch'ei visse nel Pótificato; noi qui dimostreremo solamente, come il Santissimo Pontefice nel Regno del Giappone, fù cò la sua paterna prouidenza, & amore, piú con l'animo presente, che di corpo per la lunga distanza dei paesi, assente. Per la qual cosa come già a dal Venerabile Beda fù al primo, e magno Gregorio dato il titolo di Apostolo d'Inghilterra, solamente perche tenne particolar pensiero, che in quell'Isola la Santa fede si propagasse, mandandoui per tal'effetto idonei ministri; così, e di vantaggio, essendo il Decimoterzo Gregorio al Giappone,

1585.

a lib. 2. Ist. Inglese. Ecclesiast. c. 1

Gregorio Apostolo del Giapp.

coi raggi della sua benignità, non solo spirituale; ma anche temporale, & hauendo colà inuiato, e sostentato buon numero di Operari, per mezzo de' quali promosse il quel Regno notabilmente la Cristiana Religione; non hà dubbio, douersi vn tanto Pastore, e Padre frà le persone illustri del Giappone annouare, al pari di qualsuoglia altro, che di presenza hà faticato in quella vigna; e conuenirgli, trà gli Operari della Compagnia di Giesù, il primo luogo; di cui non fù solamente, per la pontifical dignità, Superiore, e Moderatore; ma molto, più per particolare affetto amantissimo Padre, e difensore .

Appena dunque Gregorio, chiamato innanzi, Vgone Boncompagno, fù allunto al Põtificato nel Maggio dell'anno 1572. che con ardentissimo zelo applicò l'animo alla propagatione della Santa fede per tutto'l mondo. Per questa cagione, hauendo con isperienza ben conosciuto il fine, & Istituto della Compagnia di Giesù, in quel tempo ancor tenera, à tal'opera dal suo santo Fondatore dirizzata; i figliuoli di essa per tutte le parti del mondo dispersi, e nel medesimo mestiere frà gentili, heretici, e Cattolici attualmente occupati: per mandare egli innanzi opera di cotanto seruitio di Dio, e beneficio della santa Chiesa; aperti con la sua liberalità gli Ecclesiastici tesori, fondò prima diuerse Case, Collegi, e Seminari; molti de' quali hoggi d'entro le mura di Roma veggonsi, & in lettere, & in virtù risplendere: e lasciando da parte la nobilissima fabbrica del Collegio Romano. opera degna della magnificenza di cotanto Pontefice, à cui assegnò rendite da poterui mantenere più di dugento Religiosi; trà quali non piccolo numero si alleua, conforme alla

*Applica
l'animo alla
propagatione
della S.
Fede.*

*E Imag. 1.
sec. l. 3. c. 3. e
l. 5. c. 9.*

*Fondatione
del Collegio
Romano.*

*e Eduar. Sã-
de Colloq.
23. Luce. l. 7.
cap. 23.*

*Seminari, e
Collegi fon-
dati in Ro-
ma.*

santa intentione di lui, di giouani chiamati per tal'effetto da ciascheduna parte di Europa, per apprendere iui l'humane, e diuine scienze e vi sono in oltre dentro le mura della stessa città altri Seminari, e Colleggi di secolari, e Tedeschi, & Vngari, & Inglesi, e Greci, e Maromiti, ciascheduno con grã numero di giouani, fondati, dal Santo Pastore cõ sufficienti rendite sotto la cura della medesima Compagnia; affincbe quei giouani stranicri facendo scala al porto della santa fede; & habitando nella metropoli della Cristianità; appresa quiui con la cattolica dottrina, i riti, e costumi tratti dalla prima Sede di Pietro, con la verità di quella, & esempio di questi, ricchi alle patrie ne ritornassero per farne partecipi i loro paesani, con notabile accrescimento della Cristiana fede .

Di-

Distendendosi poscia l'ardente zelo di Gregorio fuori di Roma, à partirimote; d nõ solo in Europa fondò per lo stesso fine altri Seminari, ò Collegi, come in Vièna di Austria: in Grats, della Stiria; in Praga, nella Boemia; in Olmuz, nella Morauia; in Bransburg, nella Prussia; in Pontamosòn, nel Ducato di Lorena; in Renz, nella Brettagna; in Fulda, nella Sassonia; in Augusta, e Bilinga, nella Germania; in Claudiopoli, nella Transiluania; in Vilna, nella Lituania, & altroue: e fino al numero di venti vno Seminari, quasi tutti sotto il gouerno, e disciplina della Compagnia: ma volendo egli mostrare, che, come l'autorità del Romano Pötesice è, à guisa della luce del Sole, vniuersale; così l'ampiezza della carità Pastorale à luogo non si restringe; trapassando i termini dell'Europa, giunse co' uiui raggi della sua benignità à riscaldare, e viuificare le tenere piante della Chiesa Giapponese, fondando, e dotando per seruitio di quei Cristiani, & aiuto de' gentili, non solo vna Casa, & vn Collegio nella Città di Funai, Metropoli del Regno di Bungo per mantenimento degli Operari della Compagnia in quella vigna occupati; ma anche due Seminari, vno nella Città di Amangucci, e l'altro in Arima, di giouani del paese, sopra de' quali è stata sempre fondata la speranza della felice raccolta di quel campo, assegnando à tutti bastanti rendite.

*d Lucena 3
cit. di sopra*

*Altri fon-
dati per
Europa.*

*e Imag. 1. se-
colo L. 3. c. 5.*

*Casa fonda-
te in Giap-
pone.*

Alli souuenimenti temporali aggiunse Gregorio gli spiri-
tuali; & aperti con le sacre chiaui i tesori della Chiesa fece la
vigna Giapponese, & Operari di lei parteci di molte Indul-
genze, gratie, e priuilegi per varie bolle conceduti, & a' Neo-
fiti, & ai medesimi Ministri. E finalmente commise, e racco-
mandò con ispecial caldezza à questa Compagnia la col-
tura di quei Regni, ouuiando al possibile agl'impedimenti che
harebbono potuto rizardare quella conuerfione, di cui era egli
grandemente sollecito.

*Gratie com-
cedute agli
Operari.*

Considerationi sopra la liberalità di Gregorio verso la Compagnia.

C A P. II.

LA mentionata benignità del Satis. Pontefice Gregorio, e
cõfidenza cõ gli Operari della Compagnia, occupati frà
gentile, e specialmente nel Giappone, ci porge occasione di di-
uertire alquanto alla consideratione de' motiui, che à ciò lo
spinsero; e seruirà il seguete discorso per notitia à gli stessi Ope-
rari, del modo che deuono tenere nella conuerfione degl'infe-
de li,

Sauer. Orient. To. I.

F

Fini degli Operari vangelici .

Salute propria spigne al martirio

Salute del prossimo ritira dalla morte .

a Epist. 180. à Honorato
Ambi li fini sono grati à Dio .
b Serm. 1: 8

Prelati ita- l' hora deuo no sottrarsi dalle persecuzioni .
c Apol. della sua fuga .
d Orat. 1. contro Giuliano .
e Epist. 15.

deli, per procedere conforme ai principij del loro Instituto ; Per la qual cosa bisogna supporre , che nel trattare co' gentili, due fini primari possono intendersi dagli Operari vangelici . Vno è la propria salute ; l'altro quella de' prossimi . Quei che al primo fine si dirizzano, hanno principalmente la mira à dar la vita per amor di Cristo , secondariamente alla predicatione del Vangelo . Per contrario coloro, che al secondo fine si ordinano ; auuengache couino nell'animo il desiderio di morir per Dio ; tuttauia nell'esecutione hanno principalmente il riguardo alla conuersione , e salute delle anime per amor di Dio, & al martirio, come fine secondario . I primi ardendo del diuino amore, vanno incontro all'occasioni ; i secondi bruciando di carità del prossimo per lo stesso Dio, si ritirano dalle persecutioni : quelli con santo ardore espongono se stessi animosamente ai Tiranni; questi con prudente carità , vanno destramente coi nemici della santa fede schermando : à quel fine con breuità di tempo facilmente si giugne; questo nella duratione de' patimenti con tormento si conserua : quelli muoiono , dice *a* S. Agostino, per se stessi ; questi patiscono per gli fratelli . Gli vni, e gli altri , perche hanno per vltimato fine l'amore, e gloria di Dio , non hà dubbio che fanno à sua diuina Maestà cosa gratissima, e degna di premio nel cielo; perciocche , come disse *b* S. Pietro Crisologo : *Sicut virtutis est in conflictu pro re amata succumbere ; ita perfecta virtutis est diu agere , & consummare certamina .* Ma se considereremo la conuersione degli infedeli precisamente ; certa cosa è; più essere per quella vn fine à proposito dell'altro . Conciossiache, si come l'intento principale del martirio abbraccia la conuersione dell'anime si, ma come mezzo per condursi al desiderato fine; e per ciò apredosi loro la strada di appigliarsi à quello, lasciano in dietro il mezzo: così per contrario l'intento principale della salute de' prossimi, non solo proibisce l'offerirsi spontaneamente, e molto più il porgere occasione alla morte ; ma richiede inoltre , tal' hora in alcuni Prelati della Chiesa, secondo il parere de' S. S. *c* Atanasio *d* Nazianzeno, e Cipriano, & altri, porta seco etiandio precetto di sottrarsi dalle persecuzioni, per saluezza della greggia da Dio loro commessa ; conciossiache il proprio vsicio del buon Pastore è, non già esporri alla morte, con perdita delle pecorelle: ma si bene col desiderio di morire à suo tempo per Cristo , ricordarsi della sollecitudine douuta alla cura pastorale . Così attesta

testa f S. Agostino che faceua il medesimo S. Cipriano, il quale *Non eximebat ab animo diligentiam fidelissimi dispensatoris, manus iam proxima cruenti carnificis . Ita se martyrem cogitabat futurum, ut esse non obliuisceretur Episcopum; magis curans quam rationem pastorum Principi de commissis sibi ouibus redderet, quam infideli Proconsuli de fide propria responderet .* E per ciò non deue stimarsi codardia ne' Santi Prelati l'offeruanza di precetto si necessario, quando per aiuto delle loro pecorelle si nascondono; non già *Timendo*, come dice g il venerabile Beda, *persecutionem, sed declinando; ut tribulationis occasio fiat Euangelij seminarium*. Nè per ciò il ritiramento esclude il desiderio, e secondario fine del martirio; il quale tanto più molesto si sperimenta, quanto più lungo tempo dura la persecutione. *Qui enim moritur*, dice h S. Atanasio, *quiescit à miserijs; qui autem in fugam se dat, cum in horas inimicorum adorsus expectet, mortem longe leuiorem, quam fugam existimat*. Il che molto maggiormente si sperimenta da coloro, i quali non già si ritirano, o fuggono dilungandosi dalla greggia; ma dimorando con le pecorelle, sconosciuti, e fuggitiui nel mezzo de' timori, tradimenti, e pericoli, possono con i S. Paulo dire. *Vt quid, & nos periclitamur omni hora? quotidie morior per vestram gloriã, fratres. Quotidie morior*, ripiglia l S. Pietro Crisologo, *quia semel mori parum est eum, qui potest Regi suo gloriosam sepe de hostibus referre victoriam*. Et altroue il medesimo m S. Paolo. *Nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus, foris pugna, intus timores . Foris pugna*, soggiugne n S. Gio. Crisostomo, *ab infidelibus; intus timores propter infirmos fideles, ne decipiantur*: quali sono due tormenti che affliggono gli animi de' perseguitati Predicatori. Di simili patimenti, e trauagli dāno chiara testimoniāza le cauerne, e grotte che fino à nostri giorni in Roma si veggono; oue quei santi Pontefici antichi ne' tempi delle persecutioni si nascondeuano, senza però dilungarsi dalle pecorelle; alla pastura, e conseruatione delle quali à suo tempo, indi uscendo, attendeuanò. Onde con ragione conchiude o S. Atanasio. *Qua propter qui in fuga moritur, non inglorius moritur; nam, & hi quoque adoream martyrij consequuntur*.

Fù il primo fine principalmente intento dal Serafico Padre p S. Francesco, quando accefo di desiderio del martirio, elesse per mezzo la predicatione della fede al Soldano Mahomettano, crudelissimo auuersario della Cristiana Religione; à cui con-

F 2 seraf-

f Serm. 12:
di S. Cipria
no.

La fuga de'
Prelati non
è codardia.

g In S. Matt.
c. 10.

h di sopra
cit.

i 1. Corint.
15. 31.

l citato di
sopra.

m 2. Corint.
7. 5.
n Serm. 14.

Grotte visse
gio de' Pre-
lati.

o Citato di
sopra.

p S. Bona-
uent. nella
vita del Sã-
to.

S. Francesco di Assisi predica per esser martire.

serafico ardore conferitosi, cominciòli à predicare con libertà la fede ; ma accorgendosi l'humile seruo di Dio, che dalla predicatione contrari effetti risultauano al suo diuoto fine, più di opinione, & honore, che di spargimento di sangue; lascian- do l'impresa, se ne ritornò in Italia, conseruandolo il Signore per cose di maggiore importanza della sua Chiesa, che nõ era à lui il desiderato martirio. Il medesimo fine è stato preteso da altri Santi, de' quali si legge nell'Istorie, che spinti dall'amor di- uino si sono con animo generoso, esposti al Martirio,

Secondo fine è gioueuole alla Predicatione.

C A P. III.

Apostoli hã per fine la dilatatione della fede.

Schiuano le persecu- tioni.

Etiandio Cristo.

a Negli atti cap. 12. 17.

S. Paolo pre- ferisce la propria al- l'altrui sa- lute.

b Filipp. c. 1. 23. Ser. 4.

IL secondo fine fù preteso da' SS. Apostoli, li quali eletti da Dio per la salute del mondo, hebbero la mira principale alla propagatione della fede ; e per tutto' il tempo che fù la loro presenza nel mondo necessaria per tal fine, si nascofero, quando il bisogno lo richiedette, e procurarono liberarsi dalla morte, senza però vscire da' confini della morte, per gli pericoli, e vita penosa che patiuano . E per tacere de gli altri, anzi dello stesso Saluatore, il quale in tante occasioni si nascose, e fuggi; i Principi degli Apostoli; vno destinato da Dio sommo Pastore della Chiesa, l'altro primo Maestro de' gentili, à questa guisa menarono la vita : de' quali, quello in procinto di essere vcciso , a fù per opera di vn Angelo dalle carceri liberato: questo, quantunque desideroso di morire ; nondimeno quando si ricordaua del fine della sua electione , preferiu l'altrui vtilità , al proprio desiderio *b Coarctor autem*, diceua egli, *e duobus desiderium habens, dissolui, & esse cum Christo; multo magis melius; permanere autem in carne, necessarium propter vos*, doue S. Gio. Crisostomo hauendo prima numerato, e ponderato i trauagli, e fatiche patite dall'Apostolo, che doueuauo cagionargli nausea di questa vita, & il premio, che poteua sperare nell'altra, discorrendo con esso lui così gli dice: *Quomodo ergo cupis adhuc in hac vita consistere, quam adeo amaram viuis? Futura metuis, innumeris malis obnoxius es, & apud Christum tamen esse non vis? Non (inquit) atque id propter ipsum Christum, ut quos illi lucrifeci, seruos, expeditiores constituam, & solidiores; & ut agricolationem illam quam plantavi, frugiferam reddam; Non audisti, me, non quod mihi est vtile, sed qua sunt proximorum quarentem?* A questo proposito

c Catech. 14

non è da tralasciarsi la bella riflessione c di S. Cirillo il Gerosolimitano

limitano cõtante essere stato à cuore à S. Paolo questo fine, che preferi l'vfficio di predicare etiandio alla sburana conuerfatione del paradiso, gustata da lui nel terzo cielo. *Paulus, dice egli, in paradysum raptus est: descendit autem rursus; non quod dignus non esset conuersatione tertij cali; sed ut gustatis supercaelestibus, honoratus descendens, Christum predicaret*, Per lo contratio S. Pietro, il quale allettato dalla conuerfatione di Cristo su'l monte Tabor, e dimenticato del suo fine apostolico, cercò iui fermarsi con la beata conuerfatione di Mosè, & Elia; fù notato d' dalli Vangelisti di poca accortezza nel parlare; *Nesciebat quid diceret*: perciocche, dice e S. Pascafioc: *Si sic bonum esset; vtique in eo permanisset loco, nec tamen alijs subuenisset; neq; enim de his aliquid cogitare videtur Petrus, in quibus caritas quam maxime commendatur*. Per la qual cosa, come egli fù liberato dal carcere, così S. Paolo assediato nella Città di Damasco, f'fecesi dentro la sporta calar giù per le mura. & *Ideoque*, dice S. Atanasio, *reseruatus est, vt ab Ierosolymis vsque ad Illyricum Euangelium impletet: si enim Sancti non declinassent persecutores, quomodo predicare potuissent sermonem veritatis? cum id agebatur à persecutoribus, eoque Sanctos persequerentur, vt tollerent doctorem veritatis*: perciocche, l'auuertisce h S. Crisostomo: *Versutus diabolus, & ad struendas aptus insidias, existimabat, si pastores sustulisset, ouilia se facile direpturum*.

La ragione, di ciò si è, perche li ministri Vangelici chiamati i dall' Apostolo Coadiutori di Dio, non deuono fare quelle loro aggrada; ma quel che è volontà del padrone; *Mercedarij enim sunt*, dice l S. Ambrosio, *quamuis diuersa sint illorũ officia, & alienum negotium agunt, nemo suum*: e S. Girolamo: *In alieno agro alienis vtimur ferramentis, nihil habemus proprium, nisi mercedem nostri laboris*. Il che se così è, conuièsi ad essi proportionato spatio di tempo, dice n l' Abulense, per eseguire la diuina volontà; la quale è che si coltiui la sua vigna, cooperando con esso loro nella cõuersione delle anime, e si dia il douuto compimẽto all' opera loro commessa, alla quale sono stati chiamati, & è tanto à cuore à Dio; dicendo o S. Gio. Crisostomo, che *Nulla profus alia res est, qua perinde declaret, doceatque, quis sit fidelis, & amans Christi, quam si fratrum curam agat, proque illorum salute gerat sollicitudinem*; il che fù anche ponderato da p S. Dionisio, dicendo, che *Vniuscuiusque eorum, qui in Hierarchia cooptati sunt, in eo posita perfectio est, vt pro sua quisque virili par-*

Paulo pre-
ferisce alcie-
lo la salu-
te delle ani-
me.

d Mar. 9. 7.
Luc. 3. 33.
e Lib. 8. ia.
Mat.

E saluato
nella spor-
ta.

1. Cor. 11.
33.

g citato di
sopra.
h Serm. di
S. Ignatio.

Demonio
cerca l. s. d.
licitudine del-
le pecorelle.

i 1. Corine
3. 9.

l Nel cap. 1.
della 1. a.
Cor. vers 7.

m Nel cap.
cit. vers. 8.

n Nel c. 10.
di S. Matt.
Quest. 108.

Iddio vuol
compita la
Predicatio-
ne.

o Ser. di S.
Filogono.

p Della ce-
leste Gerar.
cap. 3.

te ad Dei imitationem contendat; & id, quo nihil diuinius est, Dei fiat adiutor, diuinamque in se actionem quantum potest ostendat, & soggiugnendo di ciò la ragione: perche, dice, *Ministri sunt tanquam serui, qui diuina voluntati, & imperio obtemperant*: onde, par che contro l'intentione del padrone della vigna sia, che il filo dell'opera sua sia fuor di bisogno con violenta, & immatura morte degli operari recisa: ma vuol si bene che, atteso essi valorosamente alla propagatione della fede, vengano poi à sigillare il fine della vita con la palma del martirio, quasi premio dell'honorate fatiche. Questo par che volesse accennare il Signore à S. Pietro (per fermarci negli addotti esempi) quando predicendoli la morte li disse . *q Cum esses iunior, cingebas te, & ambulabas, ubi volebas; cum autem senueris, alius te cinget, & ducet quo tu non vis.* Volendo per ventura dargli ad intendere,

*Martirio
premio dei
Predicatori*

*q S. Giou.
21. 18.*

*S. Pietro giouane dilata la fede, vecchio riceue la corona.
r Concion.
r. cōtra August.*

Giouane è liberato dalla carcere, uocchio è per suoaso à morire.

2. Tim. 4. 6. S. Paolo prima traueglia, e poi riceue il premio.

1. Gio. 7. 18. Cristo non morì prima di haueo cōpita l'opera sua.

u dianzi cit.

che, si come essendo egli giouane, & hauendo forze da faticare ne' ministeri dell' Apostolato, gli era necessaria la libertà per andare douunque più spedito fosse stato per lo suo scopo, così nel fine della vita, dato il douuto compimento all'opera sua, non sarebbe restato priuo del priuilegio del martirio per honorata corona del suo faticoso traualgio. Quindi è che quello stesso Signore, così lo riferisce, e pondera r S. Ambrosio, il quale haueua nella giouentù liberato S. Pietro dalle carceri; essendo egli poscia già vecchio; auuengache nell'ultimo anno di sua vita à richiesta delle pecorelle fosse fuggito; comparueli il Signore, & esortollo à ritornare, essendo già maturo il tempo del suo desiderato premio. E s' S. Paolo della sua già matura morte dice: *Tempus resolutionis mea instat, bonum certamen certavi, cursum consummaui.* Cioè à dire, soggiugne Crisostomo, *Orbem totum peruagatus est, & Euangelio impleuit, & pennis spiritus praditus, innumera impedimenta transiit, mortes, calamitates, insidias;* e finalmente dopò tanti, e si graui pericoli: *De reliquo, conchiude, reposita est mihi corona iustitiae.* E del Salvatore stesso sappiamo che quantunque si fosse molte volte nascosto; venuto nondimeno il tempo maturo della sua passione, si diede in poter de' nemici. t *Quando voluit, nota lo stesso Ambrosio, passus est, & cum quaeretur inuentus est; quando autem hora non uenerat passionis, per medium quaerentium transibat, & uidentes eum, tenere non poterant.* Di ciò potrebbero addursi altri esempi de' Santi Apostoli, Pastori, e Predicatori.

De.

De' motiui in particolare di Papa Gregorio .

C A P. IV.

DA qualche habbiamo detto, si potrà raccorre tre principali motiui, i quali spinsero Gregorio à mantenere nel Giappone buon numero di Operari della Compagnia, e raccomandare ad essi la coltura di quella nascente vigna. Il primo fù la certezza da lui hauuta, che eglino applicati alla dilatazione del Vangelo, dalla santa Sede intenta, adoperauano quei soli mezzi, li quali sono proportionati, à tal fine. Delche così egli fauella a *Spiritus sanctus, qui bona memoria Ignatium Loyolam ipfius Societatis Institutorem, eiusque Socios excitauit, media omnia praeclara, maximeque opportuna huius Sedis ministerio eis tribuit*: e qualche siegue .

Il secondo, perche corroborato ciò *b* dal quarto solenne voto de' Professi, di speciale vbbidienza al Papa circa le missioni, e maneggio delle anime; era il tutto à lui bẽ noto; ordinãdo *c* il S.P. Ignatio ai Generali che nella creatione del nuouo Põtefice, debbano notificargli questo special voto. E di qui nasce che i Superiori stessi, a' quali tocca la dispositione delle Missioni, non che i sudditi da essi mādati, hãno particolare obligo, per vigor del voto, di affaticarsi frà gentili con certa dipendenza, e riguardo alla volontà della santa Sede, à cui per voto seruono; *d e sanctam intentionem Pontificis*, così lo comanda il santo Padre, *in Christi Domini obsequium considerare*. La quale essendo la propagatione della fede solamente, come nelle stesse Bolle si dichiara, e non altra; non vuole, nè desidera, che i suoi ministri mudiano, e molto meno diano alla propria morte spontanea occasione; ma per lo contrario giudicando *e* con S. Agostino necessario, che *Præsētibz malis nõ desit fidelibus praesentia ministrorum Christi, quorum eis multum obest absentia*; vuole, e desidera, che con ogni industria gli Operari si conseruino in vita, perche conducano à perfectione l'opera della conuersione; da' Sommi Pontefici cotanto desiderata. Dunque si come gli altri Predicatori, e Ministri vangelici, i quali non sono obligati per voto ad hauere cotal dipendenza, non escono da termini del proprio istituto, se trasportati da santo ardore di amor di Dio, si espongono al martirio; anzi fanno cosa in se lodeuole; così gli Operari della Compagnia, se vorranno senza errore camminare, come deuono, secondo agli ordini delle loro

Operari della Compagnia att'edono al secondo fine.

a Bol. Quanto fructuosius.

b Constit. p. 5. c. 3. §. 3. e lect. C. c Par. 7. cap. 1. §. 3.

d Par. 7. c. 1. §. 6. e seguenti.

L'intentione del Papa non è che i ministri muoiano.

e Epist. 180. ad Honora to.

I Compagni non possono esporri se senza necessi. à al martirio.

Constitutioni, e voto che professano, non possono eccetto in caso di necessità, esporri à pericoli di morte; senza trasgredire i termini del proprio Istituto.

Il terzo motiuo, affinche con l'aiuto di quelli, i quali si appigliano santamente al primo fine del martirio, non venga disturbata l'opera della conuersione, per la differenza delle attioni, e mezzi degli vni dagli altri. Ilche souente accade non già per colpa de Maestri; ma per debolezza, & ignoranza de' discepoli, li quali riconoscendo à guisa di Padri quelli, per mezzo de' quali sono stati rigenerati, e da' quali hanno succhiato

il primo latte della vita Cristiana, attaccato ciascheduno di essi all'esterne attioni, e costumi del proprio maestro, ageuolmente riputa per vane l'altrui attioni, e costumi, per tante che siano. Da questo fonte, quantunque senza colpa de' ministri, per che

naturalmente, dice *f*S. Crisostomo, *Sæper gestit humanus animus rixari, atque litigare*, deriuano fra' neofiti degli vni, e degli altri maestri pericolose fattioni, e per consequenza emulationi, inuidie, contese, le quali secondo il parere g di S. Bernardo, partoriscono liti, smorzano la pace, generano risse, accendono faci all'odio, rompono la concordia, & altri grauissimi inconuenienti

apportano, che à neofiti cagionano scandalo, muouono i gentili à nausea, impediscono la conuersione; e qualche è peggio, ridondando più oltre il danno, souente negli stessi maestri, sogliono negli animi di quelli generare sospetti, seminar discordie, cagionar alienationi, con quanto poco honor di Dio, con altrettante occasioni di peccati, e detrimento della propagazione della santa fede.

Simili inconuenienti sperimentò, nõ senza suo dolore, S. Paolo in quei di Corinto; de' quali attaccati alcuni all'erudita eloquenza di Apollo, altri alla soda dottrina di S. Paolo, altri alla suprema potestà di S. Pietro; auuengache gli Apostoli frà se stessi vniti fossero, eglino tuttauia diuisi in fattioni, diceuano: *h* *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo; ego vero Cephae*: contese, che, se frà Cattolici souente si risuegliano, molto maggiormente frà nouelli Cristiani, i quali nel mezzo della gentilità, ignoranti, e quasi tenerelli bambini, han bisogno più di latte, che, di

sodo cibo: onde fa di mestiere procedere con esso loro con somma cautela, offeruando vniformità non solo nella dottrina che s'insegna, ma anche nel modo di conuersare; ne' mezzi che si adoperano per la conuersione; & in somma in molte altre

minu-

Il primo fine può disturbare il secondo.

Neofiti vogliono affettionano al proprio maestro.

f Homil. 5. nell'epist. à Timot.

Inconuenienti dell'emulationi.

g Del modo di ben viuere cap. 17.

b 1. à Cor. 3.3.

Co' conuerti si di fresco, si richiede cautela.

minutie, alle quali frà Cattolici non si hà riguardo . Alche heb-
be già la mira molto innanzi Innocentio Terzo Sommo Pon-
tefice , il quale per la medesima cagione hauendo inteso che i
Neofiti Liuoniesi haueuan sentito dispendio nella loro conuer-
sione per la diuersità dell'offeruanza , e dell'habito de' Mini-
stri colà inuiati di varie Religioni , comandò che nell'vno , e
nell'altro si vvasse da quei Religiosi vniformità; quantunque fos-
se stato necessario lasciare per quel mestiere il proprio habito .
*i Ne igitur, dice egli, si dispar in vobis obseruantia fuerit , & dis-
similis habitus , apud eos quibus vnum Euangelium predicatis ,
scandalum suscitatis . Mandamus quatenus, eo non obstante , quod
inter vos monachi sunt, & Canonici regulares, vel alij etiam regu-
larem vitam sub alia districtione professi : omnes pariter in vnum
regulare propositum, & honestum habitum, quantum ad hoc spectat
officium, conformetis .* Perciò appoggiato il nostro zelantissimo
Gregorio nell'ordine antico del suo predecessore, affincbe vni-
forme fosse il modo d'insegnare , e si togliessero affatto gli at-
tacchi di discordie frà neofiti, procurò che nel Giappone fosse
buon numero di Operari i quali non haueſſero mira ad altro
fine che alla propagatione della fede .

*Vniformità
de' costumi
è necessaria
ne' ministri.*

*i Cap. Deus
qui De vi.
& hon. cler.*

Corollari di qualche si è detto .

CAP. V.

DAl precedente discorso s'inferisce primieramente in gene-
rale, che tutte le azioni degli Operari, che sono gioueuo-
li per lo fine della conuersione de' gentili , e conseruatione de'
conuertiti, sono intente dalla santa Sede , e per ciò degne da
esser poste in esecuzione da' Religiosi della Compagnia .

*Attioni or-
dinate al
prossimo so-
no intente
dal Papa .*

Secondo s'inferisce in particolare non potersi i medesimi Re-
ligiosi notare di paurosi , e pusillanimi, perche nella persecutio-
ne di Fasciba a riferita di sopra, deposto l'habito chericale, an-
dauano nel Giappone trauestiti, cō vesti paesane . Si perche nõ è
cosa nuoua nella Chiesa di Dio la mutatione dell'habito in
tempo di persecutioni , affermando *b* il Card. Baronio de' Ve-
scoui, che erano in Roma , particolarmente nella persecutione
di Decio , *Mutato habitu, quemlibet potuisse delitescere . c* Si per-
che erani pure in quel tempo nel Giappone determinato nu-
mero di diece Padri conceduto da Fasciba per aiuto de' Por-
toghesi in Nangasachi, a' quali era lecito andar co' propri habi-
ti alla scoperta . E degli altri che vi habitauano, e di nuouo en-
tra-

a Lib. 4. c. 2.

*b Baron. to.
2. nell'ann.
253.*

*Mutatione
di habito de
gli antichi
Prelati .*

*c Frois Rel.
de 26. Croci
fissi 15. Mar.
97. c. 4.*

d Coeglio
Annu del-
l'88. 24. Fe-
brar. 39.

Signori
Giapponesi
dissimulano
co' bāditi
e Lib. 4. c. 21
f. Lib. 4. c. 25

La Compagnia non ha
hab. 20 pro-
prio.

g Par. 6. c. 2.
9. 13. e lett.
M.

Compagni
uestono in
uarie fogge.

h 1. Cor. 9.
22.

i Lib. 6. c. 16.
l Lib. 6. c. 12.
P. Villela
muta habito
m Guzm. li.
6. c. 31. Frois
5. Mar. 65.

Compagni
nella Cina
uestono ha-
bito dei let-
terati.

N ò fuggono
nel tēpo del
la persecu-
zione.

trauano nel Regno , era il Tiranno molto ben confapeuole ;
ma dissimulando, godeua del rispetto , & vbbidienza , che a'
suoi comandamenti si portaua , d essendo antica vsanza dei
Signori Giapponesi , quando han dato il bando a' colpeuoli,
dissimulare con esso loro, purchè il bandito vada col capo ra-
so , e da persona sconosciuta : e che ciò sia vero sappiamo
che il tiranno fece carcerare , e liberare i nostri Comp-
gni nel Meaco , e come di sopra si è detto : f e due di essi in-
publico confortarono i santi Martiri quādo furono crocifissi .
Dunque il Tiranno sapeua bene la stanza de' Padri nel Giap-
pone ; ma sodisfatto dell'ubidienza , e rispetto prestatoli dis-
simulaua con esso loro . Si finalmente, perche non professando
questa Religione, g conforme a' luoi principii habito determi-
nato , se non quello che al proprio fine dell'altrui salute è gio-
ueuole, frà i termini della religiosa pouertà , & humiltà ; non-
solo è stata sempre vsanza de' suoi operari, i quali in gran nu-
mero hanno habitato, & al presente habitano in luoghi di he-
retici, & infedeli, sotto sconosciute vesti seruire agli spirituali
bisogni de' Cattolici ; ma è stato taluolta necessario ricca , &
honoratamente comparire per riputatione della diuina legge .

A ciò fare s'indusse l'humilissimo Saue rio, quando la prima
volta andò a visitare il Re di Bungo, il quale per autorità della
dottrina che predicaua *h omnia faciens propter Euangelium* , à
richiesta de' Portoghesi vestissi honoratamente di vesti sacer-
dotali, con le quali comparue inanzi al Re con quella riuuscita
che i noi di sopra habbiamo scritto .

Il simile haueua l'egli stesso fatto con pari euento la prima
volta che andò a visitare il Re di Amangucci. m Et il P. Gaspa-
re Villela douendo presentarsi innanzi al Cubosama nel Mea-
co , seguendo l'orme del suo primo maestro, vi andò vestito di
cotta, e stola ; onde fù, e dal Re, e dalla Regina honoreuolmente
riceuuto. Finalmente i medesimi Padri della Compagnia nell'a
Cina per la medesima cagione mutarono l'habito di Bonzo in
quel de' letterati come si scriuerà nel seguente libro .

Terzo s'inferisce, ne anche doue e i nostri Compagni esser
notati perche nel medesimo tēpo trattauano di nascosto , e se-
gretamente, come fuggitiui. Conciossiache, quantunque bandi-
ti dal Regno, non però si mossero mai, ne uscirono , ò fuggiro-
no ; ma seguitarono di lungo i loro ministeri , in qualunque
modo era loro permesso, aiutando quella Cristianità, e facendo

nuoue

nuoue conuerfioni; nulla curando, se ciò si faceua in segreto, ò in palese; col proprio habito, ò trauestiti. Imperocche con tal maniera, non solo operauano secondo l'intentione della santa Sede, e principi da noi dichiarati; ma con la mira al fine della salute delle pecorelle, procurauano al possibile di non porgere all'infuriato Tiranno con isfacciata presenza, come fauella *n* S. Cipriano, nuoue occasioni d'incendi; seguitando con questo modo l'orme de' fanti Apostoli, & antichi Prelati, e Pastori; de' quali, per tacer degli altri; il sopranominato *o* S. Cipriano, rendendo la ragione della sua partita da Cartagine suo Vescouo, nel tempo della sua persecutione. *Non tam, dice, salutem meam, quam quietem publicam fratrum cogitans, interim secessi, ne per inuercundam presentiam nostram, seditio qua caperat plus prouocaretur.* Questa sola ragione fù dal santo Vescouo giudicata bastevole per dilungarsi dal suo ouile; à cui era pure obligato assistere per cagione del suo vfficio pastorale.

E che in questo modo si sia procedute bene, sappiamo il frutto che quella tēpesta i medesimi Compagni raccoltero; *p* de' quali erano all' hora nel Giappone centotrentaquattro per tutto dispersi, occultamente però, in aiuto di quella gente; de' quali nõ solo niuno fuggi fuora del Giappone; ma più tosto ven'entrarono degli altri successiuamente per soccorso; e ciò non senza fama di Taicosama, come si è detto. E pure non fù à quelli Operari scarsa la benignità diuina: *q* conciossiache oltre la gran messe, raccolta nello spatio di quarantaquattro anni, che i Religiosi della Compagnia haueuano dimorato soli nel Giappone: la quale arriuò, degli adulti solamente, senza il conto de' bambini, al numero di cinquecentomila battezzati: nello spatio *r* solo di dieci anni, che era durata la persecutione. Erasi pur raccolta copiosa messe, di nascosto però, di sessantacinque mila: anzi del Settembre 1595. fino al medesimo mese del seguente anno 96. otto mila, e dodici furono i conuertiti adulti, oltre i bambini; & in questi tutti fioriuua la pietà, e diuotione. E pure in quel medesimo tempo il santo Vangelo era tenuto in molta stima anche da' gentili. Disputauasi publicamente coi Bonzi, e restauano confusi. Non vi era in tutto l'Impero Giapponese, Regno, oue non fosse arriuato il conoscimento della fede; edificate Chiese; piantate croci; e professata da' Signori la Religion Cristiana. Vi erano in oltre per opera loro fondati Seminari di fanciulli nobili con incredibile giouamento di quella

Epist. 15.

Nella cita
ta Epist.Frois Rel.
de' 26. Cro-
cifici c. 4.Moregiò.
Relat. c. 22.Cinquécio
mila adulti
couertiti da
Compagni.Frois Rel.
citata c. 1.Sessanta cin-
que conuertiti
nello spatio
di dieci
anni.Otto mila. e
dodici in un
anno senza
i bambini.Fro. Ann.
del 97. à 13.
Decemb.Legge Cri-
stiana si-
mata.

Cri-

Onere de'
Compagni.

f lib.4.c.29.

Cristianità; deputati Spedali d'infermi; case di bambini abbandonati dalle madri. Porgeuasi souuenimento delle proprie, benchè scarse, rendite, a' poveri Cristiani, specialmente per la fede banditi. Eransi fin' à quel tempo erette Congregazioni, e Confraternite. Hauuano poscia i medesimi Religiosi molti Collegi, Nouitiato, e gran numero di Residenze disperse per tutto'l Giappone, oue uiueuano tanti soggetti, quanti in qualsiuoglia Prouincia di Europa; quali luoghi, con centotrentasette Chiese che erano solamente nelle parti dello Scimo, con l'industria de' Compagni, quantunque banditi, furono tenute in piedi fino all'anno 1598. f come si è riferito di sopra. Hauuano già condotto al Sommo Pontefice Gregorio Ambasciadori, & altre opere degne della loro vocatione, erano state iui da essi operate, e tuttauia operauano occultamente però, e con rispetto al Tiranno, hauendo la mira solamente al ben comune, & al fine della salute dell'anime da essi preteso.

Si conferma qualche si è detto.

C A P. VI.

a Giob.c. 5.
26. sec. li. 70.

Compagni
morì in cō-
fermatione
della fede.

DVe altri argomenti confermano efficacemente il detto modo di operare de' Religiosi della Compagnia non nascere da vil timore, ò pusillanimità; Il primo perche molti di essi dopo hauer riportato abbondanti manipoli nel mezzo de' pericoli, e lunghi trauagli, nelle occasioni; quasi già maturi, hanno finito il corso della lor vita con gloriosa morte. *a Venientes, come dice Giob, in sepulchrum vt seges matura*; ma però, *suo tempore demessa, & vt manipulus area, suo tempore collectus*, non già in herba, & immatura. Di questi non son mancati, la Dio mercè, à questa minima Compagnia molti esempi, & antichi, e moderni, e nel Giappone, & in varie parti dell'Asia, Africa, America, nel mezzo del mare Oceano: e nelle parti di Europa, in Inghilterra, & altri luoghi del mondo, oue non pochi figliuoli di essa dopo hauer dato in vita chiari segni; e di carità verso il prossimo, con la lunga pazienza ne' trauagli; e di amore verso Dio con la inuitra costanza ne' tormenti, e morte à suo tempo sopportata: hanno alla lor madre nõ poco splendore cagionato.

Hor se à tanta assiduità di fatiche nel tempo delle persecuzioni, terminati tal'hora quando il tempo l'hà richiesto, con lo spargimento del sangue, e perdita della vita, conuenga nome di vil timore, e pusillanimità, può ogni huomo pio, e prudẽte esser-

ne

ne giudice con Pontio Diacono, b il quale difendendo il ritiramento da Cartagine del suo Vescouo Cipriano; altra pruoua non apporta, quello non essere nato da timore; se non che il sãto Vescouo, quando fù di bisogno, diede volontieri la vita per Dio, e per la sua greggia: *Vultis scire, dice, secessum illum non fuisse formidinem? ut nihil aliud excusẽm: ipse postmodum passus est; quam passionẽm vtique ex more vitaret, si & antea vitasset: ma il santo Pastore, come testifica c Baronio, Se ad tempus, relictã Ecclesia, subduxit, vt opportuniori tempore in medium prodiret, & dilatam marryrium maiore Ecclesia utilitate susciperet, atque hac via melius aliorum saluti consuleret, & gloriosiore sibi interitu victoriam compararet.*

8 Appo Ba
ron. to. 3.
an. 213.

La fuga di
S. Cipriano
non nacque
da timore.
c di sopra.

Ciò si racconta del santo Vescouo Cipriano, il quale dalla sua greggia dilungossi, alla cui guardia, per obligo del suo vfficio pastorale, doueua assistere; e con tutto ciò pio, & insieme coraggioso fù egli stimato; perciocche, si come al tempo che non era di bisogno, si ritirò; così, quando le circostanze lo richiesero, diede per Dio, e per la greggia la vita. Con quanto maggior ragione douerà lo stesso affermarci di quei ministri, i quali senza obligo di vfficio, ma di sola carità, alla custodia delle peccorelle affidui, non già di lontano, ma di presenza vigilanti, bersaglio di rabbiosa inuidia, scopo di ardente sdegno, soggetti à perniciose machine di tradimenti, nel colmo de' pericoli mantengono in vita, ogni hora morendo, in continui martirij senza martirio, dicendo d S. Pietro Crisologo: *Nec eum quisquam confessoris vocabulo minorem credat esse, quam martyrem, quem Dei nutu quotidianum, & multiplicem recursum conspicit ad agonem.*

Ministri
fuggitiui sò
continui
martiri.

d Nel ferm.
123. allegat.

In ogni modo han poscia, porgendosi loro occasione, cò inuito valore, con perdita della vita, riportato de' nemici gloriosa vittoria? Di cotal coraggio, e gloriosa prudenza, furono da e S. Gio. Crisostomo commendati i Macabei, de' quali afferma, che *Quando graue quidem bellum ingruerat, nec quicquam possent facere quod prodesset, se abscondebant, nam hoc quoque fecerunt Apostoli: non enim semper apparentes, in media irruebant pericula, sed nonnunquam, & fugientes, & latentes secedebant. Postquam autem aliquantulum respirarunt, tanquam generosi quidam catuli ex antris exilientes, & e latebris emergentes, statuerunt non se amplius solos seruare.* Tale senza fallo deue essere l'intuito coraggio di vn zelante ministro del santo Vangelo di Cristiana prudenza ornato.

e Tratta-
to sopra il
Salmo 34.

Compagni attendono allo scoprimento di nuovi paesi.

Spirito della Compagnia.

f Sacchin. par. 2. lib. 5. num. 17.

Fervore de' figliuoli della Compagnia.

Molti soggetti spediti per le missioni.

g Orland. Torfell. Lu. ce. Guzm. & altri citati di sop. lib. 6. cap. 8.

Compagnia entra la prima in molti luoghi.

h Orlan. li. 16. nu. 69. i Guzm. l. 3. c. 29. Iarri. To. 1. l. 2. c. 5. l Guzm. l. 4. dal c. 12. Iarri. To. 2. l. 2. c. 22.

m Guzm. l. 3.

Il secondo argomento, e contrasegno è il desiderio, e prontezza conceduta dal Signore à suoi Operari della Compagnia, ad ogni ardua impresa, per manifestare il suo Santissimo nome; quali non appagati bastevolmente de' paesi conosciuti, con ardente fame della salute de' prossimi, procurano con fatiche, e stenti andare scoprendo nuoui Regni, e sconosciuti campi da seminarui la diuina parola: ilche si può raccorre dalle lettere scritte dalle parti orientali, & occidentali. E perche lo spirito della Compagnia, al giuditio del s. P. Girolamo Natale altro non è, che *Vigor feruorque exuberans, & viuus strenue caritatis ardua appetentis, & magna: nunquam otiosa, nunquam explete, nunquam defessa*: quindi nasce, che la medesima carità, propria della loro vocatione, accende viue fiamme nel petto di ciascheduno de' figliuoli di lei, & ardenti desideri di spargere i sudori in aiuto spirituale de' gètili; e gli stimula à far calde istanze per essere destinati dai loro Superiori per missioni ardue, e malageuoli: e felici si stimano coloro i quali frà molti sono à sì alto mestiere eletti: onde si veggono, quasi ogni anno, spediti per q̄lle parti gr̄a numero di Operari nobili nel secolo, di solleuato ingegno, dotti nelle scienze, dotati di molti talenti, e nelle virtù Religiose consumati; li quali non solo del Regno di Portogallo, ma da ciascheduna delle Prouincie di Europa con allegrezza ammirabile, più di volere conformi, e di spirito vniti, che di paesi, e di linguaggio differenti, corrono con pronta volontà à giouare à quell'anime.

Poſcia arriuati al desiderato termine, dopo lunghe nauigationi, e noiosi disagi, prendendo nuoua lena, vanno adoperando Apostoliche industrie; di aprir la porta, & inoltrarsi à sconosciute regioni, per introdurui la notitia della vera fede. Quindi è che col loro Capitano g. S. Fràcesco Sauerio i primi penetrarono nel Giappone, oue fin dall'anno 1549. con quel frutto che à tutta Europa è noto, valorosamente, soli, e senza aiuto per lo spatio di anni quarantaquattro faticarono. Nel 1557. sotto la condotta de' Patriarchi Nugnez, & Obiedo fù aperta la porta lungo tempo serrata, all' Etiopia. Il P. Ridolfo Acquauina nobilissimo Napolitano con due compagni entrarono nel 1580. i primi nel Regno del gran Mogòr. Il Col P. Michele Roggiero nel 1584. penetrarono l'interiori parti della Cina. All' Impero di Bisnagà si cōferirono nell'anno del 1598. i Padri Simone di Saa, e Francesco Rizio. Il P. Francesco Bu-

zuomo

zuomo nel 1618. penetrò alla Coccincina . Nel 1620. Il P. Girolamo d' Angelis passò dal Giappone al Regno di Iezo di gente fiera, e barbara . Nel 1624. il P. Antonio d' Antrada s' inoltrò cò molti stèri al Tibet. I Padri Giulio Baldinotti, & Alessandro Rodes entrarono ai Regni, quello del Tunchim; questi del Lai: & altri paesi hanno scoperto nelle parti orientali, & occidentali; nei quali spargendo i loro sudori nel mezzo di disagi, e pericoli, adattando non senza abborrimento della natura le proprie complessioni à d' uersi climi; i palati ai cibi; gli stomachi a' nodrimèti; le lingue agl' idiomi; l' attioni ai costumi del tutto differenti, e contrari: se stessi finalmente con l' Apostolo à tutti, per tutti guadagnare à Cristo . Dunque non deue stimarsi vil timore, nè codardia, ò pusillamità degli Operari della Compagnia, se nel Giappone in tempo di persecutione han deposto il proprio habito, e vestito il paesano: se han praticato con quella gente di nascosto, & occultamente: se han fatto ogni altra attione stimata gioueuole per lo fine da essi intento il quale precisamente non è, che la salute del prossimo, à cui il Santiss. Papa Gregorio hebbe la mira quando concedette loro le sue gratie, e fauori.

* Nelle lett.
in detti an-
ni.

Dell' arriu de' Legati Giapponesi à Roma .

C A P. VII.

H Or per ripigliare dopo lunga, ma necessaria digressione il filo della nostra istoria . Appagata la diuina benignità, del viuo zelo, e paterno amore del nostro Gregorio verso la vigna Giapponese, par che non solo in cielo, come possiamo piamente credere, habbia voluto guiderdonarlo, ma anche viuendo, dargli in questo mondo del futuro premio la caparra: conciosiache degnossi mantenerlo in vita, quasi vn' altro vecchio Simeone fino à tanto che co' propri occhi hauesse veduto, e nelle braccia riceuto la salute di quella gète à lui cotanto cara; e qual Padre di famiglia da suoi fedeli Operari della Compagnia, rimborfato de' negoziati talenti l' aspettato guadagno. Perciocche essendo Gregorio già per l' età di ottàta quattro anni, vicino al fine della vita, videsi à suoi piedi prostrati due illustrissimi personaggi venuti à bello studio fin dal Giappone per Ambasciadori; vno in nome del Cristianissimo Re di Bungo Francesco, l' altro in nome di Don Protasio Re d' Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura, Signori prin-

*Gregorio
guiderdona
to da Dio
in terra.*

cipa;

cipalissimi nelle parti dello Scimo, & in tutto'l Giappone, per la loro potenza stimati; i quali, primittie di quella Cristianità mandarono di comun cōsenso à riconoscere per lor capo e pastore, e rendere vbbidienza al santissimo Vicario di Cristo.

a Guzm. l. 5. cap. 11. & Apol. c. 4. Orlan. An. della Cōp. 1585. Relat. degli Ambasc. c. 2. 7. Imag. 1. sec. 1. 2. orat. 2. e 1. 5. c. 8.

Legatione più lontana di tutte le passate.

Ordini del Papa per lo vicenimento

Duca di Sora mada in contro la cavalleria. Giungono à Roma.

à Sade Colloq. 22.

c Si descriue da Sande dianzi cit.

Questi due illustrissimi Ambasciatori *a* parenti de' medesimi Potentati, accompagnati da due altri giouani, parimente nobili per condotta dei Padri della Compagnia, dopo hauere speso tre anni e più, in lunga nauigatione, di diciassettemila, e seicento miglia comparuero à Roma, da più lontani paesi, che per lo passato dalla foundatione della Sede di S. Pietro fino a' nostri giorni non erano mai più comparfi; non per altro fine che per ritetire di presenza il Vicario di Cristo.

Tosto dunque che il Santo vecchio hebbe dell'arriuo dei giouani in Italia l'auuiso, presago della sua vicina morte; ma con viua speranza di douere innanzi godere il desiderato giorno; mandò ordini a' Governatori dello stato Ecclesiastico, per doue haueuano gli Ambasciatori à passare, che gli hauessero con solennità riceuuti, & honoreuolmente accompagnati. Auuicinati poscia à Roma, comandò che per due giornate, due compagnie di caualli leggieri con altra gente vscissero loro incontro per honorargli: per mezza giornata andò vn'altra compagnia di caualli à riceuergli, inuiata per ordine dell'Eccellentissimo Signor Giacomo Boncompagno Duca di Sora, all' hora Generale di Santa Chiesa. Finalmente giunti à Roma, à 22. di Marzo 1585. & alloggiati nella Casa Professa della Compagnia di Giesù, *b* pensarono i Padri, cō forme alla risoluzione fatta dal P. Valignano nell'Indie, cōdurgli senza altra pompa al Papa; e far loro hauere priuata vdienda; per coprire in questa guisa qualche gloria che ad essi da ciò poteua risultare. Ma il Santo Pontefice, il quale con occhio più alto miraua il bene vniuersale della Chiesa, à cui quest' Ambasciaria stimò douere apportare non poca riputatione, dopo maturo pensiero, ordinò che entrassero con la solita pompa de' regij Ambasciatori. Per ciò il giorno seguente all'arriuo, furono nella porta della Città detta del Popolo riceuuti dalla Corte Romana *c* con solenne caualcata, tiri di artiglierie, suoni, & altre solite dimostrationi di allegrezza caualcando eglino vestiti di habiti paesani, & alla presenza di lui condotti.

Rice-

Ricene Gregorio in publico Consistoro i Legati .

C A P. VIII.

IL Papa dunque in publico Consistoro, a nella Sala Vaticana destinata all'udienza dei Re, e loro Legati, detta perciò, Regia, gli ammesse. *b Inusitato*, così quei Giouani lo riferiscano; *plusquam humano more mentes nostras penitus commouit*, & ad miram pietatem traduxit inexplicabilis Maestas Summi Pontificis Gregorij augustissimo suo solio sedentis, Christumque caelestia templa, suprema potestate replentem, nobis ad viuum exprimentis: denique ad diuina prorsus amada, terrena, atque humana contemnenda, nostros animos permouentis, cioè à dire Cō insolite maniere e fuor dell'uso ci sentimmo marauigliosamente commouere. il cuore; & alla pietà incitare dalla inesplabile Maestà del Sommo Pontefice Gregorio assiso nel suo venerando trono; il quale al viuo ci rassembraua la suprema potestà di Cristo nel cielo. In somma, la sua presenza mosse fortemente gli animi nostri all'amore delle cose celestiali, e disprezzo delle terrene, & humane.

Dagli stessi vdiremo gli amoreuoli riceuimēti del santo vecchio: de' quali così essi soggiungono. *Nec vero huic tanta amplitudini defuit singularis quadam, atque incredibilis humanitas, qua nos primum intuitus, ad ipsius pedes accidentes, peramanter, paternisque visceribus complexus est, & pacis sacrosancto oscula nos, etsi immeritos dignatus, totoque animo commotus, non potuit se continere, quin profusis lacrymis, intimum animi affectum significaret. Quibus amoris argumentis, nos ex quodam natiuo timore corā tanta Maestate suborto, paululum recreati, litteras proposuimus.* E vogliono significare, che *A* cotanta grandezza non mancò certa singolare, & incredibile piaceuolezza, con la quale, hauendoci prima mirati, buttatici noi a' suoi piedi, amoreuolissimamente, & con paterno affetto ci abbracciò, e degno si darci, ancorche immeriteuoli, il santo bacio di pace; & intenerito, non potette contenersi, che con larghe lagrime non mostrasse l'interno affetto dell'animo. Onde da cotali segni di amore solleuati noi alquanto del concepito timore di cotanta Maestà, presentammo le lettere. Et in vero col paterno abbraccio, e bacio, volle mostrare il santo vecchio il doppio amore verso, e quei Re assenti, de' quali i giouani rappresentauano le persone; e la Cristianità, in nome della quale pur essi li prestauano riuerenza; riceuendo qlli in vece di Cristo, & abbracciandoli quasi cari figli di fresco nati alla sua sposa; ac-

Sauer. Orient. To. I. G co-

o Ceremonia
Rom. l. 1. c. 12.
dione p. c. 11
& Eduardo
Sande nel
cit. Colloq.
22.
Effetti della
Maestà
del Papa.

Abbraccia
gli Ambasciadori.

cogliendo questa come greggia di Cristo sotto la benigna cura, e prouidenza del Romano Pastore .

Dopo questi atti di affettuoso honore, stimati da' giouani , i più segnalati, di qualsiuoglia altro, che haueſſero potuto desiderare, fecero per interprete l'ambasciata, e lette in publico le lettere, de' loro Principi tradotte in Italiano, le quali o al proprio luogo si registreranno ; furono i giouani condotti da' Maestri di Cerimonie, al luogo deputato ai Regij Ambasciatori. Quindi in nome loro fù fatto vn ragionamento vbbidientiale d dal P. Gaspare Gonzalez Portoghese della Compagnia di Giesù in lingua Latina ; in cui , se bene si toccano molte lodi del nostro Gregorio, e si spiegano altri atti di Religione di quei tre Signori , nondimeno per attendere alla breuità , ci è piaciuto tralasciarlo: e potrà leggerſi e appo gli Autori, i quali il riferiscono .

Par. 3. l. 12.
d Sande di sopra cit.
Guzm. l. 9. c. 14. Relat. Giapp. dopo il cap. 15

A questo ragionamento publico fù data risposta ai giouani di ordine di sua Santità da Monsignor Antonio Boccapaduli di questo nome, parimente in publico, & in Latino, il cui senso portato nell'Italiano è il seguente .

Risposta per ordine del Papa .

In questa guisa mi comanda la Santità di Nostro Signore che io vi risponda, Nobilissimi Giouani; che Don Francesco Re di Bungo, Don Protasio Re di Arima, & il suo Zio Don Bartolomeo, Principe di Omura, col mandar quà voi loro parenti da quell' Isola rimota, per dar la douuta ueneratione alla potestà da Dio concessali ; pia , e ſauamente han fatto; perciocche altro non vi è, che una fede , una Chiesa uniuersale, vn Capo, e Pastore della medesima Chiesa , e di tutta la Cristianità, (cioè à dire de' Cattolici, che nel mondo si trouano) successor di Pietro, e Papa Romano . Che questo articolo con gli altri misteri della santa fede essi fermamente credano, e confessino, gratie immortali Nostro Signore ne rende alla diuina bontà; & ſtima questa grandissima allegrezza ; perciocche nasce dal desiderio della diuina gloria, e della salute dell' anime : onde di bonissima voglia insieme con questi suoi venerabili fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana, abbraccia la loro protestatione della fede, vbbidienza, e diuota volontà. Desidera inoltre , e prega il Signore che à loro esempio gli altri Principi, e Re di quelle Isole, e di tutto'l mondo lasciata affatto l'idolatria, e gli errori, conoscano il uero Dio , e Giesù Cristo, che egli hà mandato : perciocche in questo consiste la uita eterna. Fin qui ragionò il Prelato in nome del Papa , à cui baciati i giouani di nuouo i piedi l'accompagnarono alle ſue stanze alzandoli la coda del manto Pontificale , f fauore solito

f Ceremon. Rom. l. 1. section. 13. c. 12

con-

concedersi ai Re, e loro Ambasciatori. Poscia condotti alle stanze degli Eminentissimi Cardinali Nipoti nel palazzo Vaticano in compagnia dell'Eccellentissimo Duca di Sora, furono con esso loro quella mattina trattenuti à desinare.

*Sono conui-
ta i dagli
Eminentissi-
mi Nipoti*

A queste publiche dimostrazioni di paterno amore usate dal nostro Santo Pontefice Gregorio verso la sua amata Chiesa, Giapponese in persona degli Ambasciatori, seguirono appreso i singolari fauori, e cortesi accoglimenti loro prestati nella priuata vdienza, nella quale fattili alla sua presenza sedere, e discorso con esso loro lungo tempo delle cose concernenti à quella nuoua Chiesa, vdi benignamente le proposte necessità, e col solito paterno affetto prontissimo si dimostrò à soccorrere largamente, come haueua per lo passato fatto, a' bisogni con aiuti non solo spirituali, ma anche temporali. Quindi leuatosi il buò vecchio da sedere, con nuoui, & insoliti fauori, per segni di maggior amoreuolezza, egli stesso li condusse alle sue segrete stanze, e gallerie, oue mostrò loro le cose di diuotione, e curiose pitture, che vi si trouauano. In somma quanto grande fosse l'amoreuolezza, e cortesia di Gregorio verso quei giouani; g Verbis, dice vn di essi, *explicare vix possum: vos ipsi ex specie amantissimi patris erga carissimos filios, id coniectare potestis. Et sane caritatem Summi Pontificis erga nos considerantes; eamque cum ipsius amplissima Maiestate conferentes; facile assecuti sumus, altitudinē, atque amplitudinem illam non humanis viribus obtentam; sed diuinitus esse datam; quæ videlicet non animos efferat, arrogantesque reddat; sed simul cum summa potentia, Christi benignitatis suauitatisque imitatores efficiat.* E significa; Perche io appena posso con parole spiegarla, giudicatela voi dalla somiglianza di vn' amantissimo padre verso i suoi carissimi figli. Et in vero considerando noi il suo grand' amor verso noi, e comparandolo con la souerana Maestà di lui, bene intesimo, che cotanta altezza, e grandezza non era acquisto di humane, ma diuine forze, la quale non già inalza, e rende arroganti gli animi; ma con la somma potenza vnisce la benignità, e foauità di Cristo. Inesplicabile fù poi ne' seguenti giorni la memoria, e pensiero che di quei giouani hebbe il Santo Padre nel mezzo della moltitudine, e grauità de' negotij, chiamandoli souente à trattar seco, come se altro affare non hauesse hauuto. Fece loro largamente prouedere della spesa per lo vitto: ordinò che à ciascheduno si facessero tre torti di ricchi, & honorati vestimenti alla foggia Italiana, mandolli di continuo à visitare

*Vdienza
Priuata.*

*g Sade Col-
loq. cit.*

*Liberalità
del Papa.*

alla Casa professa della Compagnia loro ordinaria habitazione: ogni giorno qualche delicata viuanda faceua lor presentare: & in somma portossi con quei giouani più da amantissimo Padre che da sourano Pontefice, mancandoli anzi la vita che la volontà di fauorigli.

Della felice morte di Papa Gregorio.

C A P. IX.

Piacque alla diuina Prouidenza, dopo hauer conseruato lungo tempo in vita il Santo vecchio per farlo godere di questo contento, chiamarlo agli eterni premij douuti all'ardente zelo, & eroiche attrioni da lui operate p la dilatazione della santa fede. a Dunque la notte precedente ai 10. di Aprile dell'anno 1585. sourafatto all'improuiso da ardentissima febbre; per la grauezza dell'età, e debolezza della natura, nello stesso giorno dopo hauer preso i santi Sacramenti, con molti atti di pietà, e diuotione, sene passò quella benedetta anima al suo Creatore, sapendosi da quei buoni giouani prima la morte del loro amoreuolissimo padre, che la malattia: i quali restarono tanto, per lo dolore rammaricati, & afflitti, quanto appena assaggiata la gran carità di lui, breue era stato il tempo che l'hauuano goduto, e grandi l'amoreuolezze da essi sperimentate.

↳ Sade Col-
809.74.

*Morte di
Gregorio.*

↳ Sande di
sopra. —

b Quod si totus Christianus populus, dicono essi, iacturam hanc agerrime ferre debuit. Si Patres Societatis, quibus ille erat peculiariter deditus, quorumque opera in rebus tanti momenti utebatur, eum sibi ereptum tantopere doluerunt: quo in luctu; ac marore nos fuisse creditis, qui illius adeundi causa ex tam remotis locis missi sumus; nec minus quam amantissimum nostri parentem Roma reperimus? E vogliono dire, che Se tutta la Cristianità douette somamente sentire cotal perdita. Se i Padri della Compagnia da lui singolarmente amati, della cui opera in cose di tanta importanza si seruiua, si dolsero grandemente della morte di lui: in qual tristezza e lutto pensate che restassimo, noi, i quali, per lui mandati da lontani paesi, haueuamo trouato in Roma vn'amantissimo padre? Et in vero sarebbono rimasti dal dolore oppressi, se non fossero stati solleuati, prima dal P. Claudio Acquaiua Generale cò la speranza di douer presto godere vn'altro successore al pari del morto, & in dignità, & in piaceuolezza; e poi dal sacro Collegio de' Cardinali, i quali trouandosi all'esequie del Papa, di comun consenso inuiarono ai giouani, à bella posta, yn Prelato,

to, affinché li certificasse in nome loro, che chiunque di essi fosse succeduto al morto Gregorio, niente meno habrebbe hauuto pensiero e sollecitudine delle cose Giapponesi: e se trattato haessero hauuto bisogno di alcuna cosa, del loro hauere sarebbono stati abbondeuolmente, proueduti. Fù cotale ambasciata a' giouaui di gran solleuamento scorgendo gl'interessi della loro legatione essere à cuore à tutti i Cardinali. *Fuit profecto, soggiungono essi, hæc tum salutaris, tum honorifica erga nos consolatio, cùm intelligeremus toti Cardinalium Collegio, nos, Iaponicasque res tātopere cura esse; & ad bene de futuro Pontifice sperandum tam manifestum signum intueremur.*

Ma nõ deue senza riflessione lasciarsi, che nel breue tēpo della sua malattia, e poche hore innanzi che morisse, l'amoroso Pastore Gregorio ricordauasi delle sue pecorelle: souente de' giouani Giapponesi domandaua, con paterno affetto, à tutti li rac comandaua, affinché con la sua assenza cosa veruna loro mancata non fosse. Pastore veramente vigilantissimo, Padre amoreuolissimo, Pontefice zelantissimo, Promotore ardentissimo della Religione Cristiana, e della Chiesa Giapponese illustrissimo Campione, di cui si può ragioneuolmente credere, che come egli in terra fù di quella mai sempre protettore, hora in cielo, oue si può piamente sperare che goda, sia perpetuo intercessore.

Del P. Andrea di Ouiedo .

C A P. X.

1577.

DEi Religiosi della Compagnia di Giesù successiuamente designati per Pastori della greggia Giapponese fin dal principio di quella nascente Chiesa, il primo solamente non hebbe esecutione veruna. Questi fù l'incomparabile seruo di Dio P. Andrea di Ouiedo Castigliano, a già primo Rettore del Collegio Napolitano, eletto poi, e consecrato Vescouo titolare di Ierapoli, e fatto Patriarca di Etiopia. Di questo huomo ammirabile specchio de' Prelati, e norma de' Pastori di S. Chiesa, non è nostro proposito scriuere l'istoria; ma solamente riferire breuemente quel che tocca al Vescouado del nostro Giappone.

a Orla. l. 11. n. 17. e l. 2. n. 23. e l. 14. n. 1. e l. 16. n. 64
 Primo Rettore del Colleg. Napol.
 b Guzm. l. 3. c. 20. Godigno nella sua vita l. 3. cap. 12.
 E perseguitato in Etiopia.

Mentre dunque b il Patriarca Ouiedo se ne staua nella sua residenza di Etiopia, accertato il pissimo Pontefice Pio Quinto. per lettere del Re Don Sebastiano di Portogallo, c che ei da vna parte perseguitato fieramente dal Re degli Abassini Ada-

G 3 mas

e Sacchi. p.
2. li. 3. n. 151.
Pietro Ri-
baden. Vi. S.
Ignat. I. 4. c.
13. Mass. lib.
16.
*F. eletto per
Vescovo del
Giappone.*

mas Sachedo, di questo nome; dall'altra molestato da' Saracini, & altri infedeli, perdeua iui il tempo, e ridotto in grandi angustie, viueua in sì estrema necessitade miseria, che per procacciarsi il vitto, gli era di mestiere arar la terra; ad istanza del medesimo Re Don Sebastiano, gli spedì vn Breue à 2. di Febraio del 1566. in cui ordinaua all'huomo apostolico, che lasciata l'Etiopia, si fosse conferito al Giappone alla cura di quella Chiesa.

A cotal'ordine era per vbbidire il virtuoso Prelato; ma scorrendo stretti i passì dell'uscita da Mori, dalle cui mani non sarebbe scãpato senza euidẽte pericolo, ò della vita, ò almeno della liberta; ritenuto altresì dalla sua ardẽte carità verso alcuni pochi Cattolici da lui ridotti alla vbbidienza della sede Romana: animato finalmente dal desiderio (che souente genera etian-
dio nelle cose ardue la speranza) di vedere vn giorno libera la sua prima sposa, replicò in risposta queste difficoltà della sua partita al Papa, & al Re, da' quali accertate, li fù scritto ch'ei si fermasse in Etiopia, oue ricco di pouertà, e miserie, pouero di rendite, dopo innumerabili disagi patiti per lo spatio di ventuno anni, d'oppresso da acerbissimi dolori di pietra, cõ istraordinarij esempi di pazienza, se ne passò al Signore nel Settembre dell'anno 1577. honorato, e riuerito dopo la morte dagli Abassini tanto, quanto era stato in vita trauiagliato, e perseguitato.

*È liberato
dal carico.*

d Sacchi. p.
4. an. 77. Tar-
ri. To. 2. l. 1.
c. 13. Alegã-
bi Cat. Scrit-
tori Comp.
Morte.

Del P. Melchiorre Carnero.

C A P. XI.

1583
Orland. l.
4. nu. 56.

*Primo Ret-
tore del Col-
le. di Euora.*

Orland. l.
14. n. 3. e 113
Guzm. l. 3.
c. 16. Iarri.
To. 2. l. 1. c.
15.

*Etiopia in-
fetta di He-
resa.*

AL Patriarca Quiedo restato in Etiopia, fù substituito per Vescovo del Giappone il P. Melchiorre Carnero di natione Portoghese a amesso nella Cõpagnia l'ãno 1543, & arrivò à grãde altezza di perfettione. Fù da Superiori creato l'ãno 1551. primo Rettore del nuouo Collegio di Euora, e tre anni dopo, destinato Vescouo del Giappone per l'occasione che diremo.

Era si già molti anni tentata da' pijissimi Re di Portogallo successinamente la riduzione dell'Etiopia all'ouile Cattolico, la quale infetta dall'heresie di Dioscoro, Eutichete, & altri mostri, seperata dalla vbbidienza del Romano Pontefice, riconosceua per suo Capo il finto Patriarca di Alessandria della medesima falsità maestro; & hauuto circa ciò da' medesimi Re più volte trattato con varij Pontefici, & vltimamente dal Re D. Giovanni il terzo, con Papa Giulio parimente terzo, dopo lunga
discul-

discussione, fù determinato, et andio con saputa, e buona volontà *Principe* del Re degli Abassini all' hora Claudio di q̄sto nome, che il P. *falso di Alessandria* S. Ignatio inuissse à q̄l Regno dodici de' suoi; vno de' quali andasse cōsecrato, secōdo il ritò Romano, Patriarca di Etiopia, e due altri dichiarati Coadiutori di lui, & i tēpo di bisogno successero *Eletto Vescono di Nisea* fori. Per cotal mestiere S. Ignatio deputò il detto numero, e tre di q̄lli, e esse piu degli altri chiari di virtù, e zelo; cio è il P. Giouāni Nugnez per Patriarca; il P. Andrea di Ouiedo, & il nostro P. Melchiorre Carnero p Coadiutori, col titolo di Vescouo, q̄llo di Ierapoli, questi di Nicea, e per tali furono dichiarati nel publico Cōsistoro da Giulio terzo circa il fine dell' anno 1554. Et auuégache i tre serui di Dio hauessero costātemēte ricusato corali dignità, abborrite dalla humiltà della Compagnia; tutta volta considerando eglino, che simili cattedre, quanto pouere; di rendite, e nude di ogni speciosità, altrettanto eran colme di fatiche, pericoli, e patimenti, costretti dal precetto del sommo Pontefice, posero il collo sotto il graue giogo.

Dunque restati in Portogallo e il Patriarca Nugnez, & il Vescouo Ouiedo per l' anno seguente, il nostro Vescouo Carnero parti in cōpagnia de' noue cōpagni per l' Indie, al primo di Aprile dell' āno 1555. In Goa, lōtaniissimo da' dettami dell' ambitione, mentre nel Collegio aspettaua i successi della missione Etiopica, occupossi in varie ministeri, godendo viuere da huomo priuato, e suddito al Rettore del Collegio nella vita comune, esatto offeruatore delle Regole, e pouertà; & impiegādosi negli vfficij, e seruitij humili di casa, come tutti gli altri, sēza veruna esētionē; nè haueua sopra esis altra precedēza, che di chiaro esēpio di humiltà, & vbbidienza; le quali come nō amettono seggio cō l' ambitione, così doue quelle regnano q̄sta è lōrana.

Nè era si ristretta la virtù del P. Melchiorre frà i cancelli del Collegio, che ricordeuole del suo Instituto, d non fosse vscito fuori à cercare la salute delle anime, accompagnato da' soliti patimenti, e disagi. Conferissi il buon Prelato alla cura de' Cristiani di Coccino; di S. Tomasso; e di Coulàn, andando hora in vna, hora in vn'altra di quelle città, spartēdo il pane della diuina parola. Mostrò specialmēte il suo zelo l' anno 1555, quando trouandosi in Coccino, & hauēdo inteso essere giūto alla Città di S. Tomasso vn Vescouo Armeno Nettoriano, il quale con la sua pestilente dottrina andaua auuelenando quelle anime, con falsi dogmi contro il valore del sacramento della Penitenza, e

e Orland. li.
15. n. 123. e
130. Pietro
Ribad. Vi.
S. Ign. l. 4.
c. 13.
Parte per
l' Indie.

Humiltà
& offeruanza
del Padre.

d Orland.
lib. 16. num.
76. 80.

Fa uarie
missioni.

Zelo contro
il Vescono
Armeno.

veneratione delle sacre imagini; l'huomo apostolico, per sopprimere nello spuntare la perniciofa semenza, vi corse, prestamente, e cercò ridurre il falso predicatore à più sani pensieri: ma qsti sabito che hebbe dell'arriuò del Padre sentore, fuggì, e schiudò l'abboccamento, rintanatosi frà monti, senza che di lui in quell'anno si hauesse più nuoua. Egli trà tanto, per rimediare al contagioso morbo già appiccato negli animi di alcuni, adoperò tutte le forze che non andasse serpendo, e palesò à quei popoli la falsità degli errori sparsi.

e Sacchi. p. 2. l. i. n. 150. Comparue di nuouo l'anno seguente e il vorace lupo alla preda di altre poplazioni di Cattolici, del che auuisato, il seruo di Dio, sèza dimora vi corse, e fù il suo solo nome si formidabile al Nestoriano, che tosto disparue la seconda volta. Per la qual cosa restò iui il nostro Vescouo sopra stomaco a' seguaci dell'heretico, i quali risoluti di togliergli la vita, li preparauano insidie; quando auuertito del pericolo il Patriarca Nugnez, temendo di non perdere il suo Coadiutore, richiamollo speditamente à Goa. Ma non fù si presta la chiamata, che gli auuersari non hauessero comodità di sodisfare al proprio rancore; de' quali, trouandosi il Padre nel suo ritorno di passaggio in Cocino, vno nella publica piazza, gli dirizzò di dietro vna saetta, per vcciderlo, ma correggendo Iddio il corso della freccia, colpì solamente il cappello su'l capo, forandolo, e buttádolo à terra, ne giunse à far lesione alcuna allà persona dell'innocente Prelato. In tanto arriuato à Goa il nuouo Arciuescouo di quella città, insieme col Vescouo di Malaca, giudicò il Patriarca Nugnez con l'occasione, e compagnia di quei due Prefati, consecrare il P. Melchiorre Vescouo Niceno, alche era stato più volte sollecitato dal Papa; e l'esegui nel giorno del Santissimo Natale dell'anno 1560.

f Sacchi cit. l. 4. nu. 278. Guzm. l. 3. c. 21. Iarri. To. 2. l. 1. c. 19. Gli è lanciata vna saetta. E consecra- zio Vescouo. In due cose rilusse nella presente occasione la virtù del P. Melchiorre. La prima nella ripugnanza ch'ei di nuouo fece in accettare cotal dignità, alla quale quantunque alla fine prestò, contro sua voglia, l'assenso, tutta volta il rinforzò con sode protestationi di non accettarla, che p mera vbidiezza del Papa. L'altra, che per solleuare il suo dispiacere (così egli lo scriue) e per conseruare stretto il legame con la sua Religione; non solo obligossi con voto speciale di non partirsi punto da' consigli datili da' Religiosi della Compagnia; ma anche di rinouare in quella la sua solenne professione, quando dal Papa hauesse impetrato di lasciare la

Pre-

Prelatura. E seguitando questi santi dettami per tutto'l tempo ch'ei dopo la consecratione dimorò nell'Indie; che furono alcuni anni, aspettando il successo del Patriarca Ouiedo, non tralasciò mai il medesimo tenor di vita; e di humiltà, & offeruanza nel Collegio; e di zelo, e fatiche negli esercitij col prossimo.

b Guzm. l. 3
c. 21. e l. 4. c.
11. Iarr. To;
2. l. 1. & 19,
c. l. 2. c. 22.

Mentre il nostro Vescouo nemico dell'otio *b* si occupaua in Goz in santi ministeri, li venne vn Breue da Papa Pio Quinto del medesimo tenore che era stato inuiato all'Ouiedo, nel quale lo sostituìua Pastore della Chiesa Giapponese in luogo di quello. Vbbidi al comandamento il P. Melchiorre, e partì per la volta della Cina, per passarlene al Giappone. Ma li fù di mestiere per vari impedimenti fermarsi nel Macao; oue non fù la sua stanza otiosa in beneficio de' paesani, & aiuto de' Portoghesi, che iui dimorauano, riducendo quelli alla notizia della verità, questi all'offeruanza de' diuini precetti. Fece quiui inoltre varie funzioni vescouali, e specialmente l'anno 1580. ordinò alcuni Compagni colà inuiati dal Giappone per quello effetto dal P. Visitatore Valignano.

Fatto Vescouo del Giappone, parte per la Cina

i Mescia An.
dell'80. à 20.
di Octob.

Finalmente quando ei si metteua all'ordine per tragittare al Giappone, non piacque alla diuina Prouidenza, che soauemente dispone le cose con ragioni impenetrabili, ch'ei vi entrasse; ma in quel medesimo tempo nel Macao lo chiamò al cielo per coronare le honorate fatiche del suo seruo. La sua morte fù à 19. di Agosto dell'anno 1583. sentita sommamente, e da' Cinèsi, e molto più dalla Cristianità Giapponese che con desiderio lo staua attendendo.

l Guzm. l. 13
c. 2. Iarr. l. 29
cap. 22.

Morte.

Del P. Sebastiano Morales.

C A P. XII.

FV il P. Sebastiano Morales natiuo di Funcal Metropoli dell'Isola Madera, Religioso di estimia dottrina, virtù, e raro esempio. Questi è quel Padre che per le sue eccellenti qualità a fù dato per Predicatore, Confessore, e guida alla Serenissima Donna Maria di Parma nipote del Re Don Emanuele di Portogallo, quando l'anno 1565. sposata con Alessandro Farnese Duca di Parma, andò al marito in Fiandra, e quindi in Italia; e prima d'imbarcarsi, per ordine di detta Signora, diede il Padre alcuni auuertimèti ai nobili, e principali della Corte di lei circa il tenor di vita che doueua tenere ne' paesi infetti di heresie per non macchiare la pietà cattolica col commercio di quella

1588.

a Famiano
Istor. l. iad.
Decad. l. l. 4

E dato per guida alla Duchessa di Parma.

b Alegambi *ta* gente . Et in vero di quanto giouamento fosse stato à quella
Catal.Scrit. Signora , & a' Cortigiani la compagnia , & indirizzo del P. Se-
Comp. bastiano, ben lo mostrarono l'innocente vita, *b* e felice morte di
lei, la quale il medesimo Padre scrisse .

*Nella Corte
ta è irrepre-
sibile .*

Egli intanto bē munito di virtù per lo spatio di vndici anni
che seguìtò q̄lla Signora, menò nella Corte vita inreprensibile ;
è frà le turbolenze di quel pericoloso Oceano portossi con ran-
to spirito, che nauigò sicuro. senza far naufragio . Dunque ri-
tornato il seruo di Dio dopo la morte di Donna Maria, la qua-
le occorse l'anno 1577. al desiderato porto della disciplina re-
golare, fù dichiarato Prouinciale del Regno di Portogallo ; *c*
dopo sei anni, proposto *c* dal Re Don Filippo Secondo di glo-
riosa memoria, & accettato dal Papa, all' hora Sisto Quinto, fù
l'anno 1587, publicato in Roma per primo Vescouo del Giap-
pone: & egli costretto dal precetto, e cōsecrato in Lisbona; par-
ti per l'Indie l'anno seguente dell'88. in compagnia di vn Sacer-
dote, e due fratelli della Compagnia .

e Ribaden.
vita del B.
Borg. l. 3. c. 3
Guzm. l. 9. c.
32. Scoto vi.
B. Borg. l. 2.
cap. 3.

Serui al pio Pastore la nauigatione *d* per essere ammeso al-
l'Ouile del cielo, anzi che per pascere la greggia Giapponese:
perciocche assaliti i nauigati da contagioso morbo di febbre ,
e letargo, mentre il buon Vescouo insieme co' compagni serui-
uano & assisteuano, giorno, e notte ai poveri infermi, confessan-
doli, amministrando loro i sacramenti, e prestando a' moribon-
di gli vltimi aiuti spirituali, non poterono scampare la conta-
gione; & il primo che morì fù il Sacerdote suo compagno, segni-
rato da vno de' due fratelli : onde accresciute al buon Prelato
col difetto de' compagni, le fatiche; mentre egli senza risparmi-
o della propria vita attendeuà solo agli vfficij di carità, soprapre-
so dalla febbre , e poi dal letargo, sene passò à godere il Pastor
de' Pastori in di Agosto dell'anno 1588. nella naue nō molto lū-
gi da Mozambico con gran cordoglio, e lagrime de' passaggie-
ri, i quali il nominauano con vocabolo di Padre comune .
e Quivi con sommo honore riceuuto il corpo , e celebratelli
honoratissime esequie, quādo s'istrattò della sepoltura, nacquero
grauì contese frà i Preti della Chiesa maggiore; i Frati di S. Do-
menico, & i Fratelli della Misericordia; de' quali ciasceduno cer-
caua honorarsi di quel benedetto deposito . Ma il Capitano
della naue di accordo col Governatore della città, per togliere
le differenze, vollero, che il corpo fosse portato à Cofala, & iui
sepellito nella cappella della Madonna chiamata della Rocca,
oue fù honoreuolmente deposto .

d Guzm. L.
13. c. 2.

*Muore ser-
uendogl'in-
fermi della
naue .*

e Bencio
Ann. gene-
rale del 1588
nella Prou.
dell'Ind.

Del

Del P. Pietro Martinez .

Entrato in Religione trauglia in Portogallo, & in Africa.

C A P. XIII.

DAlli narrati successi de' tre primi Vescouï del Giappone si ponno argomentare le qualità, e condizioni di quelle dignità soggette à traugli, e mierie, fino all'acceleraméro della morte, e quanto perciò siano poco ò nulla ambite da persone, le quali vanno à caccia di honori, e ricchezze. Questi stessi incomodi le rendono non affatto aliene da' Religiosi della Compagnia, i quali, benché per voto lontani dall'ambizione, delle Prelature Ecclesiastiche ricche, e speciose; non rifiutano però le pouere, e traugliose, quando vi si aggiugne il douuto precetto: e ciò a *Nō principatus ac dominationis fastu* (come dice S. Crisost. *verum cura regiminis, & caritatis affectu*, che è opera santa, e di seruitio di Dio.

1598.

Prelature traugliose non sono aliene dalla Compagnia.

Nell'Epif. 1. à Timoreo c. 2. ferm. 10

Vacata dunque la terza volta la sedia Vescouale del Giappone per la morte del P. Morales, fù eletto il Pietro Martinez. *b* Questi di nazione Portoghese, di Patria Coimbricese, fù ammesso nella Còpagnia à 25. di Maggio dell'anno 1556. Religioso in dottrina, e pietà a' suoi predecessori niente inferiore. *c* Hauera egli in Euora preso, secondo il costume di quella Prouincia, il grado di Dottore in Teologia, e per molti anni hora insegnato publicamente Filosofia, e Teologia scolastica, e morale; hora predicato con molto grido, e fama di spirito, dottrina, e talento, dalla quale mosso *d* il Re Don Sebastiano di Portogallo, l'esse per suo Predicatore, e seco il condusse in Africa con l'armata, nella quale ei passò la state dell'anno 1578. oue il seruo di Dio sbarcato in terra, in compagnia del Re, mentre questi restò nella battaglia disgratiatamente morto, Don Sebastiano egli con altri suoi compagni fù fatto schiauo da' nemici con quei difagi, e grauezze che può partorire la seruitù di gente barbara.

b Catal. m. f. del 77. & 88

c Gur. m. l. 29 cap. 22. Legge, e predica.

d Sacchi. p. 4. an. 77. e 79

V' à in Africa col Re Don Sebastiano.

Resta schiauo.

Del naufragio patito dal Padre nel viaggio dell'Indie.

C A P. XIV.

Riscattato il P. Pietro l'anno 1579. da due Padri Portoghesi inuiati in Africa per tal'effetto; e ritornato in Portogallo, dopo quattro anni fù destinato per l'Indie; doue arriuò si, ma dopo infelice naufragio; di cui ci è piaciuto dar qui raguglio,

E destinato per l'Indie.

guaglio, come di cosa memorabile, e singolare; si perche dalla narratione di questo solo si faccia concetto di altri simili; ne quali molti Operari della vigna di Cristo, ò vi sono restati morti, ò dopo lunghi trauagli, & euento ancipite, sono alla fine scampati: si perche comparisca la sauezza degli huomini apostolici, i quali non già per acquisto di roba, come i negotianti del mondo, ma lontani da ogni humano interesse, abbracciano uolontieri con S. Paolo lunghe, e pericolose nauigationi, soggettansi à pericoli e disagi, incerti del lor camino; sicuri però, et andio ne' disastri, del porto della diuina gloria, uerso doue s'indirizzano. Fù scritto il miserabile naufragio dal medesimo P. Pietro, e riferito à lungo con molte circostanze a dal P. Pietro Iarrico, à cui rimettiamo il lettore, contentandoci scriuere alcune cose piu principali che toccano alla persona del P. Pietro.

Scopo de' viaggi degli huomini apostolici.

a Nel Tesoro To. 2. l. 1. cap. 11.

Parte da Lisbona.

Prima tempesta.

Balena compagna della naue.

Ardimento del Piloto.

Vria negli scogli di Giudea. b Lib. 1. c. 9.

Partì dunque il Padre da Lisbona per l'Indie à 9. di Aprile dell'anno 1585. in vna naue detta di S. Giacomo, nella quale uiaggiuano altre dugento cinquanta persone. Questa appena spale le vele, sourafatta da repentina tempesta di tre giorni, poco mancò che quasi nel porto non si sommergesse: ma liberata alla fine dalla diuina mano, seguì il suo camino felicemente fino agli 11. di Giugno, quando arriuata all'Isole dette di Marino Vaz, all'altezza di gradi uenti australi; con stupore de' nauigati, uscì dal fondo del mare à galla vno immenso mostro marino, alla cui uista, molti altri pesci che circondauano, come è solito, il vascello, si diedero in fuga, facendosi la bestia nel viaggio indiuidua còpagna della naue, per tratto di dumila miglia; e per lo spatio di due mesi e più, dal latodi qlla non si discostò mai fino alla sera precedente al mesto caso, quando mandata fuora gran copia di acqua, attuffossi nel mare, ne mai più comparue, il che fù stimato per singolar prodigio.

Passato à 27. di Luglio prosperamente il Capo di buona speranza, & entrati con difficoltà, le fauci dell'Isole di S. Lorenzo, ò vero Madagascar; il Piloto, misurata à 19. di Agosto il sito; allettato dal prospero vento, poco accorto, e molto ardito, fece proseguire il camino contro il comun parere delle persone esperte, le quali conoscendo molto bene la natura del luogo, affermauano non essere ancora fuor di pericolo. Et ecco che nel più oscuro della notte, quando la gente dormiua, la naue còpiene vele, diede negli scogli detti di Giudea metouati b di sopra: desti alla tremèda scossa i nauigati cò paura, e tremore, procurà-

curarono riuolgere il vascello: ma nõ permettèdo, ciò l'empito del vento, e prima che si porgesse aiuto, ben tre volte vrtò in quei sassi; e s'infranse nella parte inferiore; e coricandosi da vn lato, restò attaccata agli scogli. Qui si alzarono al cielo le voci, i pianti, i lamenti, de' miseri passaggieri in mezzo del mare, nelle tenebre della notte, priui di configlio, e di ogni humano aiuto. E perche le afflittioni aprono gli occhi de' peccatori, seguirono appresso le calde preghiere à Dio, l'inuocatione de' Santi, i voti, il dolor de' peccati, propositi di non offender Dio; & in somma ciascheduno preparauasi alla vicina morte.

Sande Col
109. 32.

S'infrange
la naue.

Si prepara
no i passag-
gieri à mor-
tire.

Sei Sacerdoti si trouauano nella naue; il nostro P. Pietro Martinez, con tre altri della Compagnia, e due Frati di S. Domenico; quali con gran carità, e sollecitudine si diedero ad vdir le confessioni: e perche alcuni pensauano non hauer tempo di confessarsi, proferiuano ad alta voce i loro peccati chiedendone amaramente l'assolutione: altri che si sentiuano più aggrauata la coscienza, per segno di maggior dolore, caminauano carponne verso il Confessore; ne vi fù in quel caso miserabile persona, che non attendesse à liberarsi dall'eterno naufragio.

La chiarezza del seguente giorno apportò tenebrosa mestizia agl'infelici nauiganti, quando d'ogn'intorno si scorsero cinti di mare, senza vestigio di terra, doue potessero dirizzare la speranza della loro saluezza. Tuttauia perche l'amor della vita aguzza l'ingegno à cercare scampo, alcuni più animosi che accorti, senza considerate doue si auuiassero, e senza prouedimento di vitto, hora sù le tauole della rotta naue appoggiati, hora caualcàdo sù i pezzi degli alberi, hora composta de rottami poco sicura barchetta, più tosto caminarono verso la morte, che la schiuarono.

Si cercano
vie di scam-
pare.

Desiderio di
vivere aguz-
za l'ingegno.

Diuerfo spediente presero le persone più graui, & accorte, le quali fatta prima consideratione del sito, e trouata nella carta di nauigare la terra più vicina essere il Regno di Sofala per lo tratto di dugento miglia, risarcirono i due battelli della naue; e de' pezzi delle tauole fabbricarono due altre barche, e preso vitto quanto si giudicò necessario, si dinisero in quei quattro legni: e gli vni dopo gli altri confidati in Dio s'inuiarono alla volta di Sofala, con pensiero di saluar se stessi, & indi mandar foccorso a' compagni, rimasti negli scogli. In vna delle dette barche à richiesta, e solleuamento de' nauiganti imbarcarono due Padri della Compagnia Vincenzo Zapata, e Giouanni Gon-

Coi battelli
s'indirizza
no al Regno
di Sofala.

zalez

Pròuidenza di Dio verso il Padre. zalez Sacerdoti, i quali dopo innumerabili pericoli presero pure la desiderata terra'. Qui è da notare la singolare prouidenza di Dio verso il P. Pietro, il quale inuitato innanzi in vna delle barche mal composte parimente per consolatione di quei passeggeri, la quale per lo camino si sommerse; benchè egli hauesse per sua carità accettato l'inuito, fù tuttauia dal Capitan della naue, quasi Angelo costantemente ritenuto.

Si ordina la quarta barca. Partiti i tre primilegni, si accinsero gli altri ad ordinare il quarto, e fatto capo da Eduardo Mello nobile Portogheze, e Capitan della naue, si pose mano à risarcire il secondo battello quasi tutto sdrucito, al cui risarcimento per lo spatio di due giorni si attese con gran sollecitudine, lauorandoui alcuni dentro l'acqua immersi fino alla cintura, e tal'hora fino al petto: primieramente il legarono strettamente con sei gagliarde funi; racconciarono appresso la poppa con tauole di casse; calefatarono le commesure con tele di camicie; l'impeciarono di colla di cacio in luogo di pece, e finalmente di alcuni panni si fecero le vele: ma in ogni modo non potette si compitamente risarcirsi, che l'acqua in gran copia non vi entrasse, in maniera che fù di mestiere destinar due huomini, li quali notte, e giorno la cauassero fuora.

Il P. Pietro con altri Religiosi imbarcano. Armato in qualunque maniera il battello, e postauì la conue neuole prouisione del vitto, vi entrò dentro il Capitan Mello con alcuni altri, e volle in sua compagnia il P. Pietro con gli altri Religiosi: cioè à dire i due Frati Domenicani, & il P. Pietro Aluarez, col fratello Emanuele Errera non ancor sacerdote, della Compagnia. Partirono dunque, ma con estremo lor dolore, lasciando per l'angustie del battello gli altri meschini negli scogli vrlando, e piagnendo la loro sventura, scorgendo douere esser frà poco rosi dalla fame, & esca de' pesci.

Casi lagrimeuoli. Nò poterono per tutto'l giorno sbrigarfi dalla moltitudine degli scogli: onde sopraggiunti dalla notte, con hauer nauigato non più che noue miglia, giudicarono meglio pernottare oue si trouauano. Quiui nuoua materia di mestitia loro si offerse: perciocchè alcuni de' naufragi colà còdotti, come si è detto, cò pezzi di tauole, fecero forza p' essere ammessi nel battello; bêche non solo furono essi ributtati, ma qualche è più lagrimeuole, dodici di quei che eran già dentro stati ammessi, furono forzati vscir fuora, essendo la moltitudine della gente sproportionata all'angustie, e debolezza della barca. Con questi dolorosi

rosi commiati, e lagrime di quei che restauano, e partiuano, vsciti questi dal laberinto de' sassi, mandando di continuo preghiere al cielo, restò il Signore seruito di rendere il' mar tranquillo, & i venti tanto soauì, quanto era di bisogno, per nauigar senza molestia. Il pranzo, e cena era poco biscotto con vino bene adacquato. Otto giorni erano scorsi in questa maniera, quando leuossi vn vento che minacciò a' passaggieri nuouo naufragio, se non che essi sopraffatti dalla notte, diedero fondo, e priui di ancore, in vece di farre adoperarono vn panno lino, à cui appiccarono il peso di mille, e trecento reali con pochi pezzetti di ferro, quanto appena bastò per tener ferma la barca.

*Prospero è
mino del
battello.*

*Ancora per
fermar la
barca.*

Al far del giorno scoprirono la bramata terra, verso doue dirizzarono giubilanti il corso, ancorche non senza graue pericolo di perderli nel porto per vn turbine sorto quìui vicino; ma accortili del conueuole fondo del mare, ciascheduno della dimora impatiète, buttossi nell'acqua e caminarono fino al lito, la doue, quantunque bagnati, fastiditi dalla nausea, consumati della fame, inariditi della sete, più morti che viui, giubilanti però, scorgendosi liberati dalle fauci del mare e della morte in alberata la Croce, prostrati con lagrime di allegrezza, e diuotione insieme, resero le douute gratie al lor liberatore.

*Danno in
terra.*

Patisce co' compagni graui trauagli, & è fatto schiauo.

C A P. XV.

DA' pericoli del mare passarono i miseri nauiganti a' freschi trauagli, e disagi patiti in terra nel Regno di Sofala da' barbari Casri. Quiui i meschini mentre ardendo di sete, andauan cercando alcuno de' paesani, che per pietà gl'indirizzasse à qualche fonte di acqua, ecco che vscita dalle tanche selue, formidabile compagnia di dugento Casri, comparuero à guisa di tanti demoni bene armati di dardi, archi, e frecce, e con ferrezza bestiale auuentati addosso à viandanti, gli spogliarono di quanto feco haueuano, fin delle vesti.

*a Iarri. diso
pra c. 12.*

*Sono spe-
gliati da
Casri.*

Era dianzi arriuata vna delle due prime barche, nel a quale si trouauano i due Padri della Còpagnia; & vniti insieme i passaggieri dell'vna, e l'altra, haueuan formato il numero di cinquãtasette huomini: de' quali alcuni più animosi di cuore, che forti in gãbe, cercarono resistere all'insolenza de' barbari, ma à lor costo, per le ferite che ne riportarono: onde chiaritisi la difesa non essere in quel tempo, massimamente senza armi da fuoco

*Resistone in
darno ai
barbari.*

e di-

Fuggono di notte.

e diminuti di forze, ebbero per meglio difenderli con la *sancti* pazienza. In tanto fauoriti dalla venente notte, fuggirono dal primo incontro, e si posero in camino per la volta di vn fiume, oue soleuan trafficare Portoghesi: ma non potendo più per la stanchezza, e debolezza, si posero a riposare in vna selua su la nuda terra, altri coperti, per difesa del freddo, di frondi di alberi, altri sotterrati ne' fossi scauati da essi con le mani.

Sono spogliati la seconda volta.

In letti si duri, e stimolati dalla sete nõ potettero goder sonno: perciò si diedero in camino a cercar dell'acqua; & ecco che si abbattono in vn'altro spaueteuole stuolo di Cafri armati, più fieri de' precedenti; i quali scorgendoli spogliati, e senza speranza di satollare la loro ingordigia, priuati in ogni modo de' pochi stracci che gli eran rimasti, tentarono dal lor sangue trar danari: onde nudi e schiaui li condussero alle loro, anzi cauerne da bestie, che case, ò pagliari da huomini, oue li rinchiusero, contenti però, che alcuni di essi trafficassero il riscatto: per la qual cosa fù il trattato commesso al Padre Domenicano per nome Frat' Adriano, & al fratello Emanuele Errera della Compagnia, huomini destri, e di valore.

E fatti schiani.

Ricorrono ad vn Maomettano.

Questi pigliato a cuore il negotio comune, scorgendo non esserui in quelle parti rifugio a proposito, ebbero ricorso da vn Maomettano, Sccco, cioè Governatore, del paese, il quale dimoraua presso' al fiume detto Loranga venticinque miglia lontano dal luogo de' cattiuu. A costui i buoni Religiosi rappresentarono il caso miserabile, e lo pregarono che *hauesse trattato la liberatione degli schiaui, promettendoli compita restitutione con auanzo di quanto harebbe sborsato per lo riscatto*; e seppero egli non si ben fauellare, che mouendo il Signore di dentro il cuore del barbaro, mandò alla fine il suo figlio con commessione che patteggiato co' Cafri il riscatto, pagasse loro il prezzo.

Ma non ponno passarli sotto silentio gli stratij che mentre si trattaua la loro ricompera, patirono dai barbari rinchiusi in angusto tugurio, il lor letto era la nuda terra con poca paglia di miglio; non haueuano con che coprire la loro nudità: il vitto era miglio cotto nell'acqua senza sale, e questo tanto scarso, quanto appena bastaua a tenergli in vita: se arrinaua tal' hora alcuno a fare della crusca del medesimo miglio qualche foggia cotta nella cenere, si stimaua per quei che ne partecipauano lauto banchetto. Il freddo nella notte proprio della zona torrida

rida era intolerabile, massimamente essendo nudi; e per contrario il caldo del giorno, nell'angustie della stanza, si ardente, che appena permetteua loro il rifiatare: onde à molti cagionò nelle braccia, e nelle gambe pustole à guisa di lebra.

Questa vita haueuan menato i miseri schiaui per lo spatio di quindici giorni, diuenuti per la fame, e difagi macilenti, squallidi, e con sembianza di morti, quando nuoua sciagura loro soprauuenne; conciossiache sedici de' compagni carcerati, offerterasi buona comodità di scampo, fuggirono, & hebbero ricorso al sopradetto Maomettano: ma caro costò la fuga di costoro ai trenta còpagni rimasti: imperocchè, sdegnatili barbari fortemente, riuolsero la rabbia contro di essi; e mutata la stanza, li rintanarono, per più stretta, & atroce custodia, in vn piccolo loghetto, capace appena di venti huomini in piedi; il che fù di sòmo tormento, non solo per l'angustie della chiusura, nella quale costretti stare giorno, e notte, in piedi, l'vn con l'altro si affollauano, e non haueuano spatio da sedere, non che da giacere; ma douendo in oltre in tal sito sodisfare a' bisogni della natura, erano di continuo molestati da intolerabil fetore; à cui aggiunto il caldo eccessiuo del paese nel giorno, inuigorito dagli haliti de' compagni, rendeuà la prigione accesa fornace. In somma lo stato misero, in cui si trouauano porgeua loro materia di meditar ò pure sperimètare le pene dell'inferno, ò del purgatorio. Et il nostro buon P. Pietro, vno degli schiaui, dopo la dura seruitù di vn'anno nel Marocco, prouò anche per seruitio di Dio questa seconda più della prima, fiera, e crudele.

Sedici schiaui fuggono.

Sono più atrocemente carcerati.

Miseria notabile.

Liberati finalmente dalle mani de' Cafri per opera, e prezzo dello Scoco Maomettano, alla casa di lui si ricouerarono; e comeche riceuti humanamète, fossero stati da lui spesi p lo spatio di vn mese e mezzo; tuttauia, essendo la gète molta in numero, e lo Scoco non molto ricco, patirono anche quiui gran fame, non hauendo altro, che poco riso, ò miglio. Onde, e per la presente necessitá, e per gli passati patimenti s'indebolirono in guisa le forze de' miseri compagni, che abbattuta la natura molti di essi morirono; rutti si ammalarono grauemente in modo che frà tãta moltitudine, appena tre si trouarono che hauessero forza di sepellire i morti.

Liberati si ricouerano dal Maomettano.

Patiscono fame.

Tutti si ammalano, molti muoiono.

Frà i defonti vi furono quattro compagni del P. Pietro, cioè i Padri Vincenzo Zapara, Giouanni Gonsaluez, e Pietro Aluarez Sacerdoti, col fratello Emanuele Errera. Questi serui di

Morte di quattro Compagni.

Miseria de' moribondi.

Dio lungi da ogni humana consolatione, nella loro malattia in somma miseria giaceuano sù poca paglia in terra ricoperti di pochi cenci dati loro per compassione, col vitto di scarso riso, ò miglio, la beuanda, acqua pura; rimedij à medicine ne pur si nominauano; sicche i buoni quattro Religiosi in cotanta miseria, e penuria di refrigerij corporali, sentiuano nel cuore eccessiua consolatione di morire ne' pagliari con pouertà simile à lor glorioso Capitano S. Francesco Sauerio per propagar frà gentili la santa fede, che era stato lo scopo di quella infauusta nauigatione: e finalmente con molti segni di pietà, e diuotione resero l'anima al lor Creatore. Restò dunque solo per diuino uolere il nostro P. Pietro con vn compagno per nome il fratello Emanuele Diaz, non ancor sacerdote.

Liberato dalle sciagure passa à Mozambico, e quindi à Goa.

C A P. XVI.

IN questo stato haueuan passato i miseri passaggieri quasi due mesi, e mezzo con la morte di molti compagni aspettando dalla diuina prouidenza il soccorso, quando nel giorno di tutti i Sâti comparuè vn vascello dalla parte di Mozambico ch' quasi nuoua luce sgombrò loro la caligine delle afflittioni.

Naue di Mozambico si diriz-za verso i viandanti.

Vn Portoghese paga il riscatto.

Soccorrono agli altri compagni.

Doueua il Piloto di detta naue schiuare il fiume Loranga, oue i passaggieri si trouauano, per l'insolenza de' Cafri altre volte iui sperimentata: ma vdito da vn giouane Portoghese dei sedici fuggiti il caso miserabile del naufragio, e quanto haueuan patito, e di lungo patiuano i compagni in Loranga, mosso à compassione dirizzò il legno verso quella parte: là doue arriuati, non potettero i nauiganti cõtener le lagrime al misero spettacolo dell'afflitta compagnia. Vn nobile Portoghese, che in quella viaggiaua cõ liberalità degna di vn suo pari, sborsò subito il prezzo pagato dal Maomettano per lo riscatto; e tosto di certo panno iui pronto si fecero le vesti per coprargli. Quindi riceunti cortesemente nella naue, e trattati egregiamente, cominciarono à ricuperare le forze, e musar sembiente, e finalmente fatta vela passarono à dar soccorso agli altri compagni, i quali presa terra, come si è detto, al medesimo Regno di Sofala, e patiti ancor' essi da Cafri simili stratij, erano stati ricoperati, e uineuano sotto l'ombra di vn'altro nobile Portoghese per nome Frãcesco Brociado nel fiume, chiamato Louaba cento cinquanta miglia da Loranga.

1a

In tanto il P. Pietro, il quale nel morbo generale haneua ancor'egli contratta febbre acuta con fluii, e nausea di stomaco, & ogni giorno andaua vie più peggiorando, accettata dal Portoghese con rendimenti di grazie il riscatto, & il souuenimento delle vesti per coprirsì, determinò con altra comodità andare ad vna Fortezza de' Portoghesi detta, Senz; si per hauer' iui copia di medici, e medicine; si molto più per ristorarsi, col celeste cibo, di cui era stato lungo tempo priuo. Dunque dopo tredici giorni giunse à Sena, oue per sua buona sorte capitò in vn Padre dell'ordine de' Predicatori suo amico, quiui Inquisitore del S. Vfficio, da cui condotto al Conuento, fù trattato con tanta carità, e cortesia, che ricuperata alquãto la salute, potette nel le feste del S. Natale predicare al Popolo, & vdir le cõfessioni :

*Grande mal
lat iadel P.
Pietro.*

*Và à Sena
fortezza di
Portoghesi.*

*Carità di
vn Frate di
S. Domeni
co.*

*Passa à Mo
zambico.*

*Carità de'
Fratì Predi
catori.*

*Si ritira al
l'hospitio co
mune.*

*Si esercita
in beneficio
del prossimo.*

*Parte per
Goa.*

*Passeggieri
saluati, &
perduti.*

Da Sena su'l principio dell'anno seguente del 1586. sene passò à Mozambico, accolto iui da' paesani con dimostrazioni di somma beneuolenza. Questi vdeno riferire il caso del naufragio, e le sciagure succeduteli; attoniti ammirarono il Padre, e compagni come huomini risuscitati da morte à vita, e ciascheduno con cortesia incredibile cercò alloggiare alcuno di essi nella propria casa. Al P. Pietro fù fatta gran forza con molti prieghi dai Religiosi di S. Domenico; ma hauendo questi riguardo al peso del Conuento, & alla lunghezza del tempo ch'ei probabilmente doueua dimorare in Mozambico, rese le douute grazie ai venerabili Padri, hebbe à bene diuertire co' compagni all'hospitio comune, preparato loro fuor della Città da Cittadini.

Non perdette quini il tempo il seruo di Dio, ma mentre vi dimorò, che furono poco meno di sette mesi, attese di lungo à predicare, confessare, & ad altri essercitij del suo istituto, & il fratello Emanuele nelle feste insegnaua la dottrina Cristiana; e ciò fino al giorno di S. Lorenzo 10. di Agosto, quando fuor di ogni aspettazione arriuò vna naue da Portogallo, oue andauano dodici Religiosi della Compagnia: in questa ai 21. del detto mese imbarcò il P. Pietro, e giunse à Goa à saluamento circa il fine di Settembre, in varie guise per mare e per terra prouato, e raffinato nella pazienza.

Tale fù il caso miserabile del naufragio, nel quale di dugento cinquanta persone che si trouarono nella naue di S. Giacomo, nouanta soli sene saluarono nel modo detto, e di questi pur molti ne morirono: degli altri cento sessanta restati negli scogli

non si hebbe mai più nuona. E tale parimente fù il viaggio del P. Pietro Martinez conseruato in quel disastroso caso da Dio per opere di maggior sua gloria; e simili sono per lo più i pericoli, ne' quali si espògono gli Operari della vigna del Signore, i quali vanno à luoghi rimoti à cercare la salute delle anime redente col sangue di Giesù Cristo :

E creato Prouinciale dell'Indie, e poi Vescouo del Giappone .

C A P. XVII.

POco meno di due'anni erasi affaticato il seruo di Dio in Goa in beneficio di quelle anime , quando douendo nel 1588. il P. Alessandro Valignano deporre l'vfficio di Prouinciale dell'Indie, fù à lui commesso il carico: nel quale, frà l'opere eroiche da lui fatte, risuegliò la missione del gran Mogòr, che hauera per noue anni dormito; doue abbracciata l'occasione portali da quel Re , v'iniuò l'anno 1591. alcuni compagni, e vi stette vigilante per mantenerla in vigore, con certa speranza di gloriosi trofei. *E perche (così egli stesso scriue) i cuori dei Re sono in mano del Signore, ci risoluimmo di proseguire questa impresa con lunganimità, e speranza nella bontà diuina .*

Rinnoua la missione del gran Mogòr.

Nel Novembre dell'anno 1591

Mentre spensierato, ad ogni altra cosa, era il P. Prouinciale intento tutto al seruitio di Dio , del prossimo, e della sua Prouincia, li sopraggiunse da Roma su'l fine dell'anno 1592. vna patente del P. Claudio Acquaiua di santa memoria, all'hora Preposito Generale della Compagnia , in cui comandaua al seruo di Dio in nome del Papa, che senza repliche hauesse accettato il carico della Chiesa Giapponese: il cui tenore ci è paruto qui aggiugnere, affinche si sappiano i motiui per gli quali i soggetti della Compagnia accettano simili Prelature, quando v'interuiene il precetto, & è il seguente *b* tradotto dall'idioma Latino nell'Italiano .

È forzato à riceuere il Vescouado del Giapp.

Guzman Apolog. c. 8

Claudio Acquaiua Preposito Generale della Compagnia di Giesù al dilettilissimo in Cristo Padre Pietro Martinez della medesima Compagnia, Prouinciale dell'Indie orietali salute nel Signore . Il nostro P. Ignatio di santa memoria, come Padre della medesima Compagnia, giudicò necessario per la conseruatione, e buon progresso di lei in coltiuar la vigna del Signore , che tutti gli Operari di questa sua famiglia stessero contenti nella vocatione , & e fossero affatto lontani da qualsiuoglia dignità, e Prelatura; che per serrar la porta ad ogni ambitione , determinò nelle Constituzioni , non solo

Nelle Constit. Rit. Par. 10. S. 6.

che

che tutti i Professi si obligassero con voto a non procurare di essere a quelle promossi; ma nè pure consentire alla loro electione, se non forzati per vbbidienza di chi può loro comandarlo sotto pena di peccato: d e di più che il Preposito Generale stesso nõ accõsentisse alla electione di alcuno de' sudditi, se non forzato dalla vbbidienza della Sede Apostolica. Dal che s'inferisce con quanto studio dobbiamo fuggire somiglianti gradi, contentandoci dell'humile della nostra vocatione. Con tutto ciò essendo stati noi auuissati da parte del Serenissimo Re di Spagna, e Portogallo, Don Filippo Secondo, che sua Maestà, come Re di Portogallo, haueua nominato la Reuerenza vostra per Prelato della Chiesa di Funai, ne' Regni del Giappone, e presentatala alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo; che le comandassimo ad accettare cotal dignità. e Considerando noi l'esempio de nostri Predecessori, e che le dignità in quelle parti non sono di tanto splendore, e chiarezza; da essere ambite, quanto piene di trauagli, e pensieri; & à guisa di vn perpetuo genere di martirio; e lo stato presente di quei Regni, con altre circostanze che à cid c'inchinauano, hauendo la mira al maggior seruitio di Dio; ci è paruto non far resistenza, quando il Vicario di Cristo nostro Signore in terra l'ordinasse. Onde hauendo noi sopra ciò precepto di sua Santità; con la donuta riuerenza, humiltà, e prontezza, per la presente comandiamo à vostra Riuerenza in virtù di santa vbbidienza, che con ogni humiltà, e riuerenza accetti questo officio, e ministero Vescouale per maggior gloria dell'Onnipotente Dio, e salute di molte anime, supplicando la diuina Bontà, che si degni indirizzare, & aiutare la Riuer. vostra in tutte le cose con abbondanti doni della sua gratia. Et in fede di ciò diamo queste lettere sottoscritte di nostra mano, e sigillate col sigillo della nostra Compagnia. In Roma à 15, di Febraio 1592.

Claudio Acquaiua.

A questo inaspettato auuiso turbossi l'humile P. Pietro: ma scorgendo dal precetto Apostolico chiusa la porta alle repliche, raccomandato se stesso, e l'opera sua al Signore piegò il collo al giogo. f Fù in Goa consecrato Vescouo, e li fù sustituito per Coadiutore, il P. Luigi Zercheira all'hora Maestro di Teologia in Euora, il quale in virtù di vn simile precetto, e patente, fù consecrato in Lisbona, e l'anno 1594. parti per l'Indie. Metteuasi in tanto all'ordine il nostro P. Pietro per passarsene alla sua Residenza, quando ritornato dal Giappone il P. Visitator Valignano con poco buone nuoue di quella Cristianità per

H 3 Posti-

d Par. 9. c. 3.
§. 13. & c. 5.
§. 6. e lett. E.

e Par. 10. §.
6. let. A.

f Guzm. l. 9.
cap. 32.

E consecra
to Vescouo.

P. Luigi
Zercheira
sustituito.

l'ostinata persecuzione di Fasciba Quabacundono, e delle difficoltà che si farebbono opposte nella sua entrata, e molto maggiori all'esercitio del vfficio pontificale, non si atterri il magnanimo Vescouo, ma confidato nella Prouidenza diuina, si risoluette andar colà, doue il precetto, e dell'vbbidienza, e della carità l'indirizzaua, e còsultato il negotio col medesimo Padre, fù giudicato buon mezzo che douendosi auuerare la legatione del P. Alessandro fatta già tre anni auanti à Fasciba conforme alla promessa fattali, vi andasse il Vescouo per secondo Ambasciadore del Vicere dell'Indie, per liberare gli ostaggi rimasti iui per questa cagione, come diffusamente si scrinerà nell'istoria g del P. Valignano: e sortì buono effetto la risoluzione; imperocche hauuto il Vescouo dal Vicere il dispaccio, si pose in viaggio per la volta di Macao l'anno 1595. donde dopo lunga malattia, b proseguì il cammino, & à 13. di Agosto del 1596. giunse al desiderato porto di Nangasachi, e fù il primo Vescouo che effettinamente capitasse in Giappone.

g lib. 8.

*Và al Giap-
pone Am-
basciadore.
b Guzm. li.
13. c. 2.*

*Ericeuuto
secondo il
costume del
la S. Chie-
sa.*

*Vine co'
Compagni
di limosine.
i Frois nel-
l'Annua-
del 96. à 13.
di Decem.*

*Humiltà
del Padre.*

Lungo farebbe qui raccòtare le mostre del contento di quei buoni Cristiani all'arriuo del lor Pastore tanto tēpo desiderato; il concorso della gēte, le visite, i messi, e lettere, i presenti, & altri segni di affetto, e riuerēza, alli quali era di bisogno più di freno che di sprone per gli tempi turbolenti che correuano della persecutione. Non si tralasciarono però, benche con cautela, per non offendere il Tiranno, i soliti riceuimenti col baldacchino, e cerimonie vsate in simili casi dalla S. Chiesa. L'habitatione del seruo di Dio fù co' Religiosi della Compagnia poueramente, come questi poueramente viueuano, non con altre rendite, che delle limosine loro dare da' Portoghesi, e qualche altro Signor Cristiano. Co' Compagni in casa, non hauendoli la dignità mutato il cuore, e l'amore, conuersaua cò la solita familiarità, piaceuolezza, e domestichezza. *i Talche* (son parole del P. Luigi Frois) *teneua consolati tutti con le sue Apostoliche, e Religiose maniere: ne fù di minore edificazione vedere nella sua persona risplēdere la pouertà, & humiltà, col decoro, e modestia nelle sue azioni.* Fece prima di ogni altra cosa, a' Còpagni vn ragionamēto, nel quale frà l'altre cose ricordatosi scolare ne' suoi studi del P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale iui presēte, soggiuse do uerlo anche tenere per Maestro ne' ministeri del suo vfficio; e cò fessandosi inferiore agli altri, li pregò che nel gouerno delle sue pecorelle, si fossero degnati guidarlo, & indirizzarlo come quel-

li

li che per la lunga pratica, haueuano di esse compita notizia, & altre cose simili, nelle quali si scorre l'humiltà, e prudenza del seruo di Dio insieme con l'affetto ancor verde, e tenero verso la Compagnia sua madre.

Opere del Vescouo Martinez nel Giappone.

C A P. XVIII.

A Ppena arriuato il Vescouo alla sua Chiesa, mentre il P. Giouani Rodriguez interprete del Tiranno andò al Meaco à trattar l'vdiencia per lo nuouo Ambasciadore, a egli cresimò in Nangasachi quattromila neofiti: e passato ad Arima conferì lo stesso Sacrameto a' giouani del Seminario, da' quali era stato riceuuto con declamationi, e trattenuto con rappresentationi, & altri esercitij di lettere, che li recarono gran piacere. Tra tanto accertato della buona volontà di Falciba Taicosama; prese il viaggio per quella volta al primo di Nouembre dell'ano 1596. Nella Casa di Ozzaca trouò fra gli altri i tre valorosi guerrieri di Cristo fratelli Paolo Michi Religioso scolare di vndici anni della Compagnia, Giouanni Gotò, e Diego Ghizai, secolari; quello Dogico, questi Portinaio, i quali riceuettero da lui la cresima, e furono confermati, e rinforzati al martirio che dopo due mesi douean patire.

A 16. di Nouembre passò al Meaco, e quindi à Fuscimi, oue era Taicosama, da cui fù accolto cò le dimostrationi solite farsi agli Ambasciadori: & il Signore guidò in guisa le cose che gradì il Tirano nõ solo l'Ambascieria, e doni; ma etiandio l'Ambasciadore, di cui ammettendo la testimoniàza circa la verità della prima legatione, liberò i Compagni restati per ostaggio. Quindi dato prospero compimento alla sua legatione, ritornossene al Meaco, oue consolando le sue pecorelle, b conferì loro il Sacramento della Confermatione con pari sua consolatione, e trauaglio, non hauendo tempo, giorno, e notte, ne pur di riposare, tanto era il concorso de' fedeli che cercauano quel Sacramento. Et in vero fù singolar prouidenza di Dio che poco prima della fiera tempesta sorta contro quella Cristianità, si trouassero i Neofiti confermati, del che si sperimètarono gli effetti con somma gloria di Dio, nõ solo ne' 17. Crocifissi, ma nella costanza, e fermezza, e altroue da noi narrata negli altri.

Poco durò questa vicendeuole consolatione del Pastore, e delle pecorelle, imperocche cominciandosi à palesare le attioni

H 4 pontifi-

a Guzm. li. 13. c. 2. Frois cit. dianzi

Cresima i Neofiti.

Cōferisce la confermatione ai tre Martiri.

E accolto amoreuolmente da Taico.

Cresima nel Meaco
b Guzm. di sopra. Frois Relat. de 26. Crocif. à 15. Mar. 97. c. 1.

c di sopra lib. 4. c. 20.

Ritorna a Nāgasachi.

d Guzm.lib. 13.c. 9. Frois di sopra cap.4.

e In. vna m. f. 22. Febr. 97.

pontificali con offesa del Tiranno, giudicò bene ritirarsi a Nāgasachi, come fece à 7. di Decembre del detto anno, vn giorno innanzi che cominciassè quella barbara persecutione, *d* nella quale si scorse pur bene, quanto fosse stata grata à Taicosama la persona del Vescouo; poiche hauendo egli fulminata sentenza di morte contro tutti i Predicatori, che erano in quei Regni, spiegò poscia la sua volontà non essere stata di comprendere nella sentenza i Padri, facendo honorata mentione della visita fattali dall' Ambasciadore. *e E parue manifesta prouidenza di Dio*, così scriue il medesimo Vescouo alla Maestà del Re di Spagna, *che quindici giorni auanti che succedesse la tempesta da me racconta à vostra Maestà, io haueksi visitato il Tiranno, & offerto-li il presente; perche se non vi fosse stato questo affetto verso la mia persona, & i Padri della Compagnia, del numero de' quali egli mi tiene, dubito grandemente che niuno di noi sarebbe restato viuo. Fin qui il Vescouo.*

Zelo.

f Frois di sopra. c. 14. Frà Ribad. lib. 5, c. 24.

Manda la benedictione ai Martiri.

g Frà Ribaden. di sop. c. 34.

Honora i santi Martiri dopo la lor morte.

h par. 3. lib. 11. cap. 1.

In tutto'l corso di quella persecutione portossi il zelante P. Pietro da vero Padre, e Pastore animando le sue pecorelle alla costanza con parole, & attioni di paterno zelo. *f* Cercò egli trouarsi presente al luogo del martirio de' ventisei Crocifixi per confortargli di persona; ma prohibito dal diuieto del Comissario Fazamburo, che niuno entrasse nello steccato, non lasciò l'amoreuole Padre mandar loro, per huomo à posta, la sua benedictione, da' quali riceuette in risposta ringratiamenti; & in particolare dal S. P. Frà Pier Battista Capitano della beata squadra, humile domanda di perdono di non hauerli portato la douuta vbbidienza, nè seguitato i suoi configli.

Dopo la morte de' felicissimi Martiri, certo il nostro Vescouo, essere stati quelli uccisi per la fede di Cristo, *g* fù di persona à venerare i santi corpi: fece della loro costanza, e gloria, vn publico ragionamento nella Chiesa della Compagnia in Nāgasachi: scrisse in vna delli 27. di Febraio del 1597. alle Filippine al Prorinciale degli Scalzi di S. Francesco dandoli la felice nouella del glorioso trionfo de' sei Frati de' suoi, cōgratulandosi con la sua Religione di quella nuoua gloria: e finalmente in Macao fece vna autentica *h* testimonianza di tutto'l successo del Martirio.

Parte

*Parte dal Giappone per l'Indie, e per lo viaggio
si riposa nel Signore.*

CAP. XIX.

Succedette dopo il detto Martirio la nuoua tempesta contro i Religiosi della Compagnia riferita da noi *a* di sopra, oue cò *lib.4. c.27.* particolare editto comandaua Taicosama che tutti i detti Religiosi uscissero da quei Regni: per la qual cosa, frà l'altre determinationi de' Padri, vna fù che il Vescouo Martinez si fosse trouato uscito dal Giappone, quando il Commissario doueua capitare à Nāgafachi per l'esecutione dell'ordine: *b* perciò nella state di quel medesimo anno si parti per Macao. Quiui per diuina dispositione trouò di fresco arriuato il Vescouo Zerchiera suo Coadiutore, & il P. Alessandro Valignano, i quali passauano al Giappone: & vniti insieme con altri Padri, fecero consulta sopra i rimedij che poteuano porgerli alla Chiesa Giapponese cotanto afflitta; e dopo lunga dilaussione determinati alcuni mezzi gioueuoli, furono di comun parere che andato il Vescouo Zerchiera al Giappone, il nostro Prelato Martinez proseguisse il suo cominciato viaggio all'Indie per trattare con quel Vicere dell'esecutione de' detti mezzi, per porgere qualche alleggerimento à quella afflitta Cristianità, il che fù eseguito.

b Guzm.lib.
13.c.16. P2-
sio Ann.del
98. à 3. Oc-
tob.

*Parte per
Macao.*

Parti dunque da Macao il buon P. Pietro circa il fine dell'anno 1597. nõ già per arriuare all'Indie, e trattare col Vicere terreno; ma per salirfene al'cielo ad intercedere per la sua amata Chiesa: conciosiache accompagnato in quella nauigatione da molti disagi, e soprapreso da acuta febbre, in pochi giorni finì la sua terrena peregrinatione giugnendo, come speriamo, al sicuro porto della celeste Gerusalemme. Morì il diuoto seruo del Signore nella naue viaggiando di età di anni cinquanta sette, de' quali trentasei era vissuto nella Compagnia, e cinque in Prelatura con somma offeruanza, & esēpio in quella, & altrettanta humiltà, e zelo in questa. Occorse il felice passaggio cento miglia lungi dalla Città di Malaca; là doue arriuata la naue à 18. di Febraio dell'anno 1598. fù sbarcato il suo corpo, e riceuuto con solenne pompa dalla Cheresia, Religiosi, Gouerno, e Popolo della Città: e dopo le douute esequie, seppellito honoreuolmente nella Chiesa della Compagnia di Gesù; restando però a' posterì viua la memoria di sì degno Prelato.

E da Macao per l'Indie.

*Muore in
mare.*

c Guzm. di
sop.cit.c.16.

to. Tali sono i pellegrinaggi, tali le felicità, le ricchezze, le comodità, i solleuamenti, & agi degli huomini apostolici, i quali nelle Prelature non cercano altrimenti se stessi, *n Neque suam ipsorum utilitatem*, come dice Crisostomo, *sed multorum, ut salui fiant*. A questo fine hebbe la mira l'huomo apostolico P. Pietro Martinez, e tutti quelli, i quali lontani dall'ambitione, accettano le trauagliose Prelature.

¶ Nel ferm.
di Filogono.

Fine del Libro Settimo.



123

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VIII

De' Superiori , li quali han gouernato
quella missione.

Del P. Cofimo di Torres :

Entra alla Compagnia, e vò con S. Francesco al Giappone :

CAPITOLO I.



L. P. Cofimo di Torres , onero Turriano, huomo apostolico , primo padre , e pastore della Cristianità Giapponeſe; a fù di natione Spagnuolo, natio della Città di Valenza , Sacerdote innanzi che Religioſo, di conoſciuta dottrina, e talenti. Queſti mètre in Siuiglia l'anno 1539. ſe ne ſtaua fortemente nell'animo combattuto dall'interna vocatione , da vna

1570.

Luce. l. 4. c. 2. 3. Iarri. To. 1. l. 1. c. 20. Torres. 25. Mar. 49.

E combattuto da ſtimoli interni.

Parte per l'Occidente.

banda, che lo ſtimolaua al ſeruitio di Dio, dall'altra da vana ſperanza delle mondane glorie; con ſubitanea, & impenfata riſolutione, ſenza ſaper ciò che ſi faceſſe , ſi poſe in viaggio per la nuoua Spagna. Quiui in ſomma abbondanza di coſe temporali, digiuno però della deſiderata quiete , dimorato quattro anni, volle ſperimentar'altri paefi .

Per tanto preſo il camino per l'Oriente, giunſe alle Molucche, E poi per oue nè pure hauendo trouato il cercato teſoro , tentò di nuouo il ritorno per la nuoua Spagna ; ma impeditali da vari auuenimenti , prele alla fine partito di paſſarſene con le nauì Portogheſi all'Indie Orientali. b Hauua ſpeſo ben'otto anni l'inquieto

BOrlan.l.6. ro cuore di Cosimo in varij viaggi ondeggiato più nell'animo
 n.104.Maff. da interni contrasti, che nel corpo dalle tempeste del mare,
 l.14.Luce.l. quando giunto per forte ad Amboino vna dell'Isole Moluc-
 4. cap. 2. 3. che, si abbattè per diuina dispositione in S. Francesco Sauerio,
 Guzm. l.'3. di cui haueua innanzi vdito la fama. Attonito diuenne Cosimo,
 c.28.e l.5.c. quando sperimentata la carità, santità, & apostolico spirito del
 r3.e per tut- santo, vide l'eroiche attioni formontare di gran lunga il comun
 to'l lib. 6.7. grido: e perciò sentissi all'imitatione di lui nel cuore fortemen-
 Iarri.lib. 1. te accendere.

*S'abbatte
 in S. Fran-
 cesco Sauerio.*

*In Goa è
 fatto Parroc-
 chiano.*

*Esercitiij por-
 ta della per-
 fectione.*

*c Citato di
 sopra.*

*Seli rasse-
 rena l'ani-
 mo.*

*Con la pre-
 senza del Sa-
 uerio Super-
 ra le tenta-
 tioni.*

*E riceuto
 nella Com-
 pagnia.*

Passato à Goa, quiui dal Vescouo, li fù commessa la cura di vna Chieta parrocchiale, alla quale per lo spatio di cinque mesi con somma carità, e zelo egli attese. Ma non potendo sopportare gli acuti stimoli, che di continuo li pungeuano l'animo, andò vn giorno per suo solleuamento al Collegio di Goa, & abbattutosi per ventura nel P. Nicolò Lancillotto all' hora quiui Rettore, dopo molti ragionamenti, volle Cosimo esser informato del nuouo Instituto, e modo di viuere della Compagnia, pochi anni innanzi dalla Santa Sede approuato; del quale, restò talmente appagato, che volle attendere per alquanti giorni agli esercitiij spirituali del nostro Santo Padre Ignatio, vera porta della perfectione. Passati appena due giorni nel saluteuole maneggio di quelle sante regole, e meditationi; (così egli stesso in vna sua lettera l'attesta) *c Sentissi quasi da occulta forza rapir l'animo, & in vn baleno rasserenar la mente con tanta pace, e tranquillità* (infallibile effetto di quella dolce solitudine abbondante nodrice delle celesti dolcezze) *che diuenuto vn' altro: Non farei, soggiugne, mai fine, se volessi raccontare ciò che in questa parte mi auuene.*

Et comeche l'inuidioso auuersario del humana salute, al prezioso latte mescolasse il veleno delle tentationi; fù nondimeno presto l'antidoto della desiderata presenza del Sauerio in quel punto da Amboino, quasi à bello studio, ritornato, e gli aperse in guisa la mente, che vinte le tentationi, sgombrate le tenebre, e superate le difficoltà, s'arrese finalmente alla diuina vocatione, da lui per lunghi errori per lo spatio di vndici anni, fuggita: per la qual cosa deliberato di seruir' à Dio nella Compagnia, fù dal medesimo Sauerio ammesso in Goa à 20. di Marzo del 1548. essendo di età di anni trentotto rendendo le douute gratie à Dio per hauer ritrouato il tesoro da lui p tanti viaggi, e pericoli indarno cercato. Li fù per vn' anno comme sta

la cura di spiegare priuatamente agli Alunni del Collegio' il vangelo di S. Matteo, e di ammaestrare publicamente in Chiesa i Catecumeni, e Neofiti fino à tanto che eletto dal medesimo S. Francesco per compagno, insieme col frater Giouanni Fernandez seco al Giappone li condusse su'l principio d'Aprile del 1549. oue à 15. d'Agosto presero il porto in Cangoscima Metropoli del Regno di Sazzuma.

Và al Giappone.

Fatto Superiore della Missione Giappone patisce persecuzioni.

C A P. I I.

Q Viui più con l'esempio, che co' ragionamenti predicò il diuoto Religioso, il quale della fauella, e del paese non haueua ancora notitia: ma fatto poco appresso dell'vna e dell'altro alquanto pratico, cominciò ad esercitar valorosamente il talento. In Cangoscima gustò i primi saggi della vita apostolica nella persecutione patita iui in compagnia del Santo da' Bonzi, per mezzo della gente bassa, in guisa che non potèdo i serui di Dio senza pericolo della vita vscir di casa, partironsi per altri luoghi. *d* Al P. Cosimo fù commessa l'Isola di Firàdo nel Regno di Figen, oue conferitosi al principio di Settembre del 1550. fece buona raccolta, e dopo otto mesi douendo il Santo partire, per l'Indie il chiamò ad Amangucci, oue lasciati per compagno il fratello Giouanni Fernandez, li commise il carico degli altri che doueuano à quella missione esser mandati.

Patisce per persecutioni.

d S. Franc. 29. Gen. 52. Orland. l. 10. n. 135. Torres 8. Gen. 57.

Và à Firàdo è rella Superiore nel Giapp.

Copioso fù il frutto che in Amangucci raccolse il seruo di Dio in breue spatio di tempo, e di molte migliaia di persone conuertite, fra le quali alcuni ve ne furono Bonzi, altri laici; gli vni, e gli altri, ò per lo sapere, ò per la nobiltà degni di consideratione. Spiccò il valore del P. Cosimo nelle dispute co' Bonzi, delle quali in particolare f' al suo luogo si farà mentione, oue suggerendo Dio al suo seruo, e parole, e sapere, non solo altamente spiegaua i principi della legge diuina essere conformi a' dettami della ragione naturale; rispondeua all'instàze; scioglieua i soffismi; sneruaua le repliche; e riduceua tal' hora à vergognosa contradditione; ma con apostolica libertà scopriua le fauolose menzognere, e quel che più loro pesaua, rinfacciua le sozzure, e sceleratezze, con che teneuano inuilupata la misera gente. *g* Dalche auenne che scoperti gl'inganni de' Bonzi, cominciò molta gente à ritirar la mano dalle solite limosine; on-

Numerosa conuersione e Orland. l. 11. n. 112.

f Nel fine del l. 10.

g Luce. lib. 7. c. vlt.

do

de fù di mestiere che alcuni monasteri per mancamento di quelle si disfaceffero .

b Ferrand. Porfero questi danni attacco a' Bonzi, che dalle dispute passassero alle calunnie, *b* e per torre il credito alla fanta legge, e suo Predicatore, sparsero per la città hauer'essi hauuto riueltione da pagodi, che il P. Cosimo era discepolo del demonio, huomo di mala vita, diuoratore di carne humana, e perciò degno di morte: onde hauerrebbe douuto ciascheduno cittadino, per quanto haueua cara la quiete della patria, far si che quella peste indi si togliesse. E per rimuouere il Re di Amangucci dalla protezione del Padre; consapeuoli, e forse complici di vna congiura che contro quello si machinaua, li minacciarono graui castighi . Ne molto passò, che solleuatosi vn potente vassallo con grosso esercito, mandata à ferro, & à fuoco la città, indusse il misero Re ad essere di se stesso, e del proprio figlio micidiale .

Plebe si muoue dagli euenti. Forse questa strage occasione, & a' Bonzi di gonfiarsi, quasi indouini delle minacce predette; & alla solleuata plebe, che più si muoue da gli euenti fortuiti, che dalla ragione, à prestar credenza alla loro predittione: e stimolati dal danno presente, senza altro discorso: assaltarono il Padre nella propria casa, altri con ingiurie, altri con sassi, & altri più fieri, cercarono hauerlo nelle mani per togli la vita . Onde fù di mestiere al seruo di Dio fuggire, e nascondersi al meglio che potette, fino à tanto che l'ira popolare si smorzasse; godendo egli in quei pericoli, fatto degno di patir per lo nome di Cristo . Nella scarsenza di appoggi humani mosse il Signore il cuore d'vn potente gentile detto Catondono, à prestargli per compassione aiuto: i questi inuiollo accompagnato da vn suo paggio ad vn monastero di Bonzi, di cui era egli fondatore, quantunque non senza pericolo, essendo per necessitá condotto per mezzo de' soldati, i quali l'vn l'altro alla vista del Padre vicendeuolmente s'inuitauano ad ucciderlo quasi distruttore dei pagodi; che adirati haueuano mādato si gran castigo à quella città; ma impediti dal paggio, e dall'autoritá di Cotondono ad essi noto, sotto la cui ombra gl'innocenti erano condotti, non fù loro permesso eseguire tanta sceleratezza .

Arriuato al monastero, fù da' Bonzi quasi demonio rifiutato; ma non potendo replicar all'ordine del fondatore, di mala voglia poi l'accolfero; di stanza, e mangiare malamente il trattaro-

tarono, e dopo due giorni, buttato via ogni rispetto, il cacciarono fuora del luogo quasi peste; il che risaputosi dalla moglie di Catondono, gentile si, ma al pari del marito amoreuole del Padre, lo fece al suo palazzo ricondurre, & iui col suo compagno Giouanni Fernandez nascondere in vna segreta, ma angusta stanza, custoditi da fedelissime guardie per sicurezza, delle loro persone, oue vi stettero nascosti fin che eletto per nuouo Re il fratello del Re di Bungo, Facarandono, protettor de' Cristiani, si sedarono le tempeste. All' hora fatto il soldato di Cristo nelle passate tribulationi più vigoroso, attese per cinque altri anni con molto frutto quietamente alla salute di quelle anime: e fece in questo tempo vna Chiesa con l'habitatione; battezzò dumila gentili, l' molti de' quali lasciate le proprie case, e parenti, per più profittarsi procurauano esercitarsi in qualsiuoglia vfficio per vile e basso si fosse.

Alla bonaccia seguì di nuouo la tempesta, m percioche nõ sopportando l'incostanza Giapponeſe il gouerno del nuouo Re, se li leuarono alcuni contro, e mandata al solito la città à fuoco, vi restò anche la Chiesa, & habitatione del Padre bruciata; ardendo in tanto frà le fiamme la rabbia de' Bonzi, i quali delle presenti sciagure al seruo di Dio dauano la colpa: onde scorgendo alcuni prudenti Neofiti, che i riuolgimenti poteuano ridondare in pericolo della vita del Padre; quantunque di mala voglia, il persuasero, che per qualche tempo s'appartasse; e perciò ritirossi à Bungo nel Giugno del 1576. con'istraordinario sentimento, e delle pecorelle, e del Pastore, la cui assenza hauendo sopportato per vn'anno; tosto che videro qualche principio di serenità, rifecero la Chiesa, e tentarono vnitamente col Re, il ritorno del Padre, o benchè questo fù impedito dal Re di Bungo, il quale sapendo non esser' ancora le cose di quel Regno rassettate, non volle porlo di nuouo fra' pericoli: il che dimostrò l'euento, restandoui poco dopo in vna nuoua congiura il misero Re suo fratello ucciso.

Hauera si bene il seruo di Dio dato tal'indirizzo a' Cristiani d'Amangucci, p che non ostante la lunga assenza dei Padri, e continui riuolgimenti della Città, si conseruarono mai sempre nel feruore riceuuto dal lor primo maestro. Congregauansi le feste nella Chiesa; attendeuanò iui all' oratione; si faceuano sopra la dottrina Cristiana conferenze; si seruiuano con singolar diligenza, e carità gl'infermi; si souueniua à poueri bisognosi; si daua-

*Edifica-
Chiesa.*

*l'Orland. l.
13. n. 100.*

*m Orla. l. 16.
n. 85. Torres
8. Sett. 57.*

*Parte per
Bungo.*

*n Villela. 29
Ottob. 57.*

*o Orlan. lib.
16. n. 88.*

*p Sancez 11.
Ottob. 62.*

*Gli Aman-
gucciani co-
seruano il
feruore.*

dauasi à morti sepoltura; al tutto abbodanteméte si supplina cō larghe limosine dai Neofiti per tal'effetto raccolte, e conseruate; & altri esercitij di pietà si faceuano da lui ordinate .

*Nuoui pe-
ricoli in Egi-
pto.*

Ritirossi Cosimo da' tumulti di Amangucci, ma non ischiuò le guerre di Bungo, oue per la congiura fatta pochi mesi dopo contro il Re, si rinouarono i pericoli, e difagi del seruo di Dio, e compagni per le scorrerie de' malandrini insfigati da' Bonzi à toglier la vita agli Operari di Cristo: e per fargli stimare diuoratori di carne humana, buttauano tal' hora le vesti insanguinate auanti la porta della lor casa; publicauano al solito essere gli stranieri cagione delle guerre, & altre calunnie, le quali ageuolmente iuduceuano la credula plebe à concepir dai serui di Dio abborrimento. In queste miserie restati essi senza humano aiuto (percioche il Re, per altro loro fauoreuole, pensaua à casi suoi) confidauano solamente nella diuina bontà; e faceuano à vicenda la guardia, per non patire all'improuiso da' nemici qualche insulto .

Instituisce molte Opere, e Luoghi pii.

C A P. III.

*a Orland. l.
16. nu. 36.*

*Ordina vno
spedale*

b Dalmeida

20. Nou. 59.

Gago 1. No

uem. 59. Fer

nand. 3. Ot-

tob. 61. San-

cez. 11. Ot-

tob. 62.

DVrò questa calamità tutto'l verno del 1556. senza che i soliti esercitij co' neofiti al meglio che si poteua, si tralasciassero in tante turbolenze, e quando stirpate dal Re le radici dei rumori, passarono col freddo del verno, le tempeste delle persecuzioni, e fece in Funai la Cristiana Religione felicissimi progressi. *b* Aggiunse il P. Cosimo alla Chiesa, e casa vn comodo spedale in due stanze spartite, vna per gli lebrofi, de' quali sono iui in gran numero; l'altra per altri infermi, con ottimi ordini circa il corpo, e l'anima: conciosiache oltre le confessioni, & altri conforti spirituali, haueua egli destinato dodici huomini da bene, e pieni di carità; à due dei quali ogni anno à vicenda haueua dato la cura dello spedale. Vno di questi doueua andar cercàdo gl'infermi per cōdurruili, i quali nō si accettauano se nō erano persone conosciute, & approuate. L'altro attendeua ai medicamenti, etianadio degli infermi che veniuano di fuori, o cristiani, o gentili si fossero, a' quali senza pagamento dauasi con liberalità ciòche era loro di bisogno: e conciosiache tali medicamenti soleuano hauer molta efficacia, contratta forse più dalla carità, con che si dauano, che dalla virtù naturale; soleuano gli vni, e gli altri dire che i veri, e saluteuoli rimedij

medij eran quelli che usciano da' Padri del buon Giesù. Maggiore della spesa temporale era il guadagno spirituale; del Padre: imperocche edificati i gentili della carità che sperimentauano, molti si conuertiuano.

Haueua inoltre il P. Cosimo fatto edificare presso la sua casa varie stanze, oue si sostentauano molti poveri huomini, e donne, i quali per non rinegar la fede, lasciate le proprie case, colà si riduceuano. Per gouerno di costoro haueua destinato vn buon'huomo di prouata virtù detto, Paolo, che fù poscia della Compagnia, e il quale quasi vn'altro Stefano pieno di carità, e zelo di Dio, raccogliendo le limosine, l'andaua spendendo, secondo i bisogni, per seruitio di essi. Di queste, & altre opere di pietà del P. Cosimo corse la fama fino al Meaco, & altri Regni del Giappone, oue essendo simili azioni non mai più per l'addietro vdate, è cosa incredibile quanto mouessero gli animi de' gentili alla Cristiana Religione.

Le continue occupationi dell'opere di misericordia corporali non impediuan le spirituali, alle quali con tanto studio si attendeua, che in breue spatio si ridusse in quella Città gran numero d'infedeli al grembo della santa Chiesa, e tutti alleuati con tanto spirito, e feruore, che non essendo la Chiesa capace delli Neofiti, li quali vi si congregauano, ancorche ampia, e fù necessario farui intorno altri portici oue potesse la gente ricouerarsi. Quiui con molta diuotione si frequentauano i Sacramenti; si faceuano le discipline; si attendeua alle mortificationi, e penitenze. Non era ad ogn'vno permesso insegnar le donne la dottrina Cristiana; ma solamente coloro, i quali per l'età, e per la sperimentata virtù giudicauansi idonei: e perche vn giouane vna volta con indiscreto zelo erasi contro l'ordine posto ad insegnar' vna donna; li fù dal Padre imposta publica disciplina per penitenza; e così fù dal Neofito eseguito per esempio degli altri. Con tanta vigilanza gouernaua il buon pastore la sua greggia.

E perche i fanciulli, semenza dell'utile ò danno delle Repubbliche, fossero ben coltiuati, e aperse l'anno 1561. vna scuola, con la mira à liberare gl'innocenti agnelli dalle vnghie de' Bòzi, dai quali anzi dishonesti, che letterati ne' monasteri s'alleuauano. Di questa diede la cura per alcuni mesi ad vn diuoto giouane detto Damiano Dogico, il quale riceuette poi alla Compagnia; poscia ad vn'onorato vecchio Cristiano chiamato per Sauer. Orient. To: 1.

*Hospitio
per gli fedeli
li banditi.*

*c Negli At-
ti 6.3.*

*d Dalme. r.
Ottob. 61.*

*Zelo del P.
Cosimo.*

*Aprè scuole
per gli fan-
ciulli.
e Fernand.
8. Ottob. 61.*

tal'effetto da Firando, da cui in più breue spatio di tempo che da' Bonzi, oltre le lettere, s'imbeueuano di Cristiana pietà, e buoni costumi.

*Miracolo
del santo
battesimo.
f Sacch. p. 2.
l. 5. nu. 270.
Dalmeida
25. Otto. 62.*

Accrebbe notabilmente in questo tempo la fede de' Cristiani vn'euidente miracolo del santo battesimo conferito dal seruo di Dio. *f* Vna donna nobile trauagliata per molti anni dallo spirito maligno, era spesso con furiosi moti miseramente agitata per le càpagne. Haueua costei deliberato riceuere il battesimo, quando appena cominciata la sacra attione dal Padre, si risentì il demonio, e più del solito tormentandola, la fece prorompere in horrende grida. All' hora il seruo di Dio pieno di fede, ordinò che fosse la Catecumena fortemente tenuta fino à tanto ch'ei finisse la cerimonia. Cosa fù da stupire: battezzata la donna, si vide subito, col possesso dell'anima, lasciar' il demonio quello del corpo; ne per l'auuenire osò di veruna forte tormentarla; & hebbe questo caso tanta forza, che il marito della donna coi figli, e creati si conuertirono.

Manda Operari al Meaco, e conuerte Omurandono.

C A P. I V.

MEntre nelle parti dello Scimo il Padre s'affaticaua, gli aperse il Signore la desiderata porta alla missione del gran Meaco, capo della gentilescia superstitione, alla quale haueua egli lungo tèpo anelato. *a* Porfeli occasione l'anno 1559. vno stimatissimo Bonzo dell'vniuersità di Figenoia, il quale mosso dalla fama della nuoua legge publicata nello Scimo, desideroso d'intendere, & esaminare i fondamenti di lei, scrisse al P. Cosimo, che gli hauesse colà inuiato alcuno de' suoi, con cui hauesse potuto discorrere. Allegro il Padre di sì bona cògiuntura, senza indugio mandò à quella volta P. Galpare Vilella col fratello Lorenzo Giapponese; i quali, auuengache hauessero ritrouato il Bonzo già morto, entrarono nondimeno al Meaco, e si diede principio à quella importante missione.

*a Torres
10. Otto. 60.*

*Segli apre
la porta al
Meaco.*

*Vi manda
Operari.*

*b Sacchi. p.
2. l. 6. dal n.
189. e l. 7. n.
133. Fernad
8. Ottob. 61:
Dalmeida
25. Otto. 61.
Va ad Omu
ra congrani
patimenti.*

Sei anni nelle fatiche di Funai haueua il P. Cosimo honoratamente speso, *b* quando scoperto nuouo campo in Omura, corse à quella volta su'l fine dell'anno 1562. à richiesta di Sciumitanda Principe di quello stato. Partì il buon vecchio per quel viaggio molti trauagli, si per la malagevolezza delle strade in tempo di verno; si per le continue sue indispositioni; *c* al che per compimento si aggiunse che diede nelle mani

mani de' ladri (frutti della vita apostolica) vn dei quali haueua già teso l'arco per saettarlo, quando vn'altro de' compagni men fiero del primo, mosso à compassione, fù sollecito à tagliar la corda; e conosciuta la pouertà del viandante, il lasciarono andare. Arriuò à Sciumitanda, à cui buttò i primi semi della parola di Dio; e frà tanto che questa germogliasse, per non perdere il tempo, ritirossi à Vocosciura porto di Omura, oue con radoppiate fatiche, e delle prediche, e delle confessioni, dalla numerosa calca de' Cristiani concorsi da vicini luohi, non era dato tempo allo stanco vecchio di ristorar le perdute forze: onde fù di mestiere ordinare che non più di trecento persone per giorno, successiuamente venissero.

Si affatica in Omura.

Da Omura passò alla visita di Firando pregato da quei Cristiani, ancorche fosse quasi certo della mala volontà del Re. Quiui consolò i suoi figliuoli, e conuertì in vn mese, che vi dimorò, settanta gentili, la maggior parte nobili; ne' quali con l'indirizo del Padre spiccò tanto gran feruore negli esercitij di pietà, e penitENZE, e che vn di quei neofiti, come di successi memorabili compose vn volume; e due Portoghesi mossi da si rari esempi, fecero mutatione di vita; vno entrando nella Compagnia, l'altro impedito dal matrimonio, si diede alla macerazione della carne. La diuotione poi che haueuano al lor'amato pastore, era sì grande, che stimauasi ricco colui, il quale hauesse potuto hauere appresso di se alcuna cosa dal buon vecchio vsata.

d Sacch. cit. nu. 132.

Opere di Firando. e Fernand. 17. Apr. 63. Effetti delle fatiche del Padre.

Ritornato da Firando à Vocosciura circa la metà di Febraio del 1563, con la sua presenza, e fatiche crebbe il numero de' fedeli, il feruore de' quali fù testificato dal pauimento della Chiesa bagnato di sangue per le continue, & aspre discipline. Quiui di nuouo trattò più strettamete cò Omuradono, & auuègache questi ritardato da timori di riuolgimenti, per la molta potenza, e malitia de' Bonzi, si mostrasse freddo, e sospeso; tutta uia rincorato più volte dal Padre, alla fine vbbidì alla diuina voce, e bene ammaestrato, con comune consolatione riceuete da lui il santo battesimo nel giorno dell'Ascensione di quell'anno, chiamandosi Bartolomeo; e fù il primo de' Potentati che illustrasse la regia dignità con lo splendore della santa fede, accettando il Signore sì nobili primitie dalle mani del suo seruo Cosimo.

Feruore de' Cristiani di Vocosciura.

f Sacchi di sopra n. 145 Battexa Omuradono

Progressi tanto felici della Religion Cristiana, lacerauano i

1 2 cuori

g Sacchi. p. 2. l. 7. n. 151. Frois 14. Nou. 63.

cuori de' Bonzi, i quali scoppiando d'inuidia per lo fresco battefimo di Don Bartolomeo, deliberarono, per dissipar le peccelle, tor la vita al Pastore. g Contro di cui ordirono questo tradimento. Si finsero alcuni principali, desiderosi del battefimo, e di far vna Chiesa nella Città: persuasero perciò D. Bartolomeo, che speditamente facesse da Vocosciura venire ad Vmbrà il P.

Tradimento contro il seruo di Dio.

Cosimo per l'vno, e l'altro effetto (Il disegno de' traditori era d'hauer' à man salua, e senza strepito nella solitudine del passo il seruo di Dio, per vcciderlo, & appresso riuoltarsi contro il Principe, e suo stato) A si pie proposte prestando credenza il diuoto Omurandono, mandò senza indugio vn messo per nome Don Luigi, à chiamare il Padre; il quale prontissimo à simili richieste, era senza fallo per dar nella trappola, se la diuina prouidenza non hauesse intraposti alcuni impedimenti.

È la solenne professione.

Il primo fù la sua solenne professione, la quale differita lungo tempo per mancamento di Sacerdote, fecela, secondo l'usanza della Compagnia, nel giorno dell'Assunta del medesimo anno 1563. in mano del P. Luigi Frois di fresco dall'Indie colà arriuato, sollennizzata non meno dalla diuotione, e lagrime del diuoto vecchio, che da' suoni, e dimostranze di allegrezza de' Portoghesi, e Giapponesi colà à bello studio còcorsi per honorare q̄lle sãte nozze. Doueua dunque fatta la professione andare il seguente giorno; quando il secondo impedimento gli accadde, che fù gagliarda febbre sopraggiunta al P. Luigi detto, per la quale non li permise la religiosa carità lasciarlo iui solo. Trattato impatièti gli auuersarij, i quali più volte haueuano alla posta indarno aspettato il seruo di Dio; sollecitarono vn'altra volte il Principe, il quale mādò di nuouo D. Luigi, acciocche seco in compagnia hauesse condotto il Padre: ma furono tanti gl'impedimenti, i quali l'vn sopra l'altro li forgeuano, che non potendo sbrigarfi, giudicò rimandare indietro il messo con risposta, che quanto prima sarebbe egli andato. Tante difficoltà frammesse à negotio per altro di seruitio di Dio, fecero entrare il buon vecchio in qualche pensiero: onde per chiarirsi del diuino volere, ritirossi, secondo il suo costume, à consigliarsi col Signore nell'oratione, dalla quale, si rizzò con risposta, probabilmente del cielo, che deposta cotanta sollecitudine, ancora alquanto si trattenesse.

Si frapponono all'andata molte difficoltà.

Nell'oratione è illuminato.

L'euento dimostrò essere stato il P. Cosimo guidato dalla diuina prouidenza: perciocche i traditori i quali negli aguati aspet-

aspettauano, & il messo, & il Padre, usciti incontro à Don Luigi, uccifero l'innocente giouane, e cercando il Padre per far il medesimo, non lo trouarono, restando Sua Diuina Maestà seruita, premiar quello delle sue fatiche, e conseruar questo per cose di maggior suo seruitio. Atterriti à questa nuoua i Cristiani di Vocosciura, ringratiarono il Signore della saluezza del lor amato Pastore: e perche i congiurati eranfi già riuoltati contro il Padrone, e suo stato, si sospettaua che il Padre ancora non venisse nelle mani de' nemici: perciò con preghiere il forzarono à ritirarsi nella naue dei Portoghesi; oue dimorando per pochi mesi, attese al meglio che potè alla coltura dei suoi figliuoli fino à tanto che nel fine di quell'anno accese vie più le guerre, fù forzato partirsi per la volta di Scimambara dello stato di Arima; quiui mentre, secondo il suo costume, attendeua ai soliti ministeri, nuoua persecutione se li leuò da' Bonzi; sicche impediti gli esercitij, prese partito andarsene à Tacasci Porto di Bungo, donde aspettando il successo delle guerre di Omura, andaua tal' hora consolando con lettere le sue pecorelle lasciate iui senza pastore.

È liberata dal tradimento.

Parte da Omura per Arima.

Partisce nuoue burrasche in Arima.

Dilata per molti luoghi la santa fede.

C A P. V.

IN Tacasci a fondata prima vna Chiesa, procurò & ottenne dal Re di Bungo lettere fauoreuoli a' Governatori, e Signori de' suoi Regni in raccomandatione de' Predicatori, e Cristiani; e bandi contro quei che li molestauano: onde spedì alcuni Operari per quei Regni, non poco accrescimento riceuette la Religion Cristiana: b egli in tanto à richiesta del Re di Arima andò à Coccinozzù, porto di quello stato, eletto da lui per sua residenza, come opportuna ai bisogni occorrenti delle Chiese dello Scimo; oue poteua esser presto à D. Bartolomeo Omurandono traugiato ancor dalle guerre; promouere la buona volontà di Arimandono inchinato ad abbracciar la fede; esser pronto al Re di Bungo, alla cui conuersione haueua la mira; e finalmente, quindi quasi nell'vmbilico prouedere ad altre parti. Onde oltre il foccorso dato l'anno 1564. a' compagni del Meaco, con inuiarui il P. Luigi Frois, mandò nel 66. il P. Gio. Battista Monti all'Isola di Gotò: prouide di Predicatori l'Isola di Scechi, & Amacusa, oue non era ancora penetrata la legge di Dio, e il P. Gaspare Villela spedì nel 68. per Nangafachi per dar

a Sacchi. l. 8. n. 186. Guz. l. 6. c. 27. Dalmeida. 14. Ottob. 64. Riceue farsi dal Re di Bungo. 3 Guzm. li. 7. c. 10.

Prouede vari luoghi.

e Guzm. l. 7. c. 17. Sancez 13. Otto. 67.

notitia ai gentili della diuina legge , edificar Chiesa per aiuto dei Portoghesi ; & in somma conforme li permettena la scarfezza degli operari in tanta gran messe, gli andaua con prudente carità talmente spartendo, che ciaschedun luogo di Neofiti restasse basteuolmente aiutato, e non si tralasciasse la conuersione de' gentili .

*Và innanzi
con l'esèpio.* Tutto ciò, operaua il buon Padre per mezzo de' compagni, i quali più pronti ad vbbidire, che egli à comandare, stauano di continuo accinti agli ordini di lui: ma egli col viuo esèmpio, efficace esortatione del buon Prelato, più che con le parole, andaua innanzi agli altri animandoli alla fatica; & auuengache la sua continua stanza fosse, per le dette ragioni, il Regno d'Arima; nondimeno, non ostante la graue età , e le solite indisposizioni , fatto dalla gratia della vocatione agile , faceua spesse scorrerie riportandone gloriose spoglie di molte anime conuertite à Dio .

*d Guzm. l. 7
c. 10. 17.*

*Conuerte
una popola
tione.*

d Nel porto di Coccinozzù tutti gli habitatori per opera di lui abbracciarono la santa fede . Nella dimora ch'ei fece in Scimambarà, di venticinque giorni , battezzò nel Giugno del 65. ottanta gentili, & altri cinquanta l'anno seguente. Nel 66. diede molti battefimi nell'Isola dei Scechi , e vi edificò vna Chiesa . Nel 68. racchetati i tumulti di Omura, vi si conferì dopo lunga assenza, & edificò vna Chiesa sotto il titolo dell'Immacolata Concettione, oue nel giorno della medesima festa vi celebrò la prima messa, & battezzò ottanta gentili, e continuando appresso felicemente le conuersioni, in pochi mesi ariuò il numero de' battezzati ad ottocento .

*d Villela 4.
Febr. 71.*

*Ritirasi à
Nangasachi.*

Due anni haueua passati in Omura l'apostolico vecchio , attendendo, con particolare studio alla conuersione della famiglia di Omurandono, & alla coltura dei Neofiti, indirizzandoli con la dottrina, esèmpio, et vso de' Sacramtèi; Ma quando nella Pasqua del 70. i Bonzi per lo gran frutto che scorgeuano, cominciarono di nuouo à tumultuare contro il seruo di Dio; stimando egli , che rompendosi la pace di quello stato ancor tenera, ne farebbono cagionati graui danni, & al Re, & alla Cristianità; giudicò per qualche tempo appartarsi à Nangasachi , affinche sedate con la sua assenza le tempeste, potesse à suo tempo battezzare quietamente la casa di Don Bartolomeo .

Della

Della felice morte, e virtù del P. Cosimo.

C A P. VI.

Mentre l'anno 1570. sene staua il P. Cosimo in Nangasa-
chi, giunse al porto di Scechi dall'Indie nel Giugno il
P. Francesco Cabral per suo successore nel gouerno, da lui grã-
damente desiderato, e cercato; a cui tosto il buon vecchio con
giubilo si conferì, benchè indisposto, per rendergli ancor'egli
la douuta vbbidienza: e deposto nelle mani di lui il carico, co-
minciò ritirato à prepararsi *b* alla morte, alla quale si sentiuua
vicino: e prima confessossi generalmente nel giorno della Mad-
dalenae procurò appresso da quel tempo, più del suo costume,
attendere all'anima sua, & vnirsi col suo Signore. Circa il fine
di Settembre soprafatto da acura febbre stimata da lui furiera
della morte, volle in ogni conto debole, vecchio, & ammalato
andare alla Chiesa, e riceuere iui, dopo dolce, e diuoto collo-
quio, il santissimo Viatico. Ritornato alla stanza, & abbracciati
caramente i compagni, consolò con paterne, & amoreuoli pa-
role tanto essi, quanto i neofiti, i quali dolenti della partita del
lor'amato Padre, & antico Maestro, eran conuenuti. Finalmen-
te data agli vni, & agli altri la sua benedictione, rese felicemen-
te il purissimo spirito al suo Creatore à 2. d' Ottobre dell'anno
1570. in età di anni sessant'vno, quantunque per le passate fati-
che, difagi, & infermità molto maggiore età mostrasse nel sem-
biante, hauendo seruito nell'apostolico vfficio il Giappone più
di ventiuano anni con pari trauaglio, e merito.

Tosto che della morte dell'huomo di Dio si sparse la fama,
non si può spiegare il sentimento che fecero il Re di Bungo, e
di Arima ancor gentili, e molto più D. Bartolomeo, & altri Si-
gnori anche gētili, da' quali era egli per le sue dolci cōditioni
teneramente amato. Corsero à schiere dolenti i Neofiti da luo-
ghi, venti, trenta, e più miglia di lontano, & i Padri che assenti si
trouarono non più che vna giornata, si ragunarono con gli al-
tri al porto di Scechi per fargli l'esequie, le quali li furono so-
lennemente celebrate nel giorno di S. Fracesco di Assisi à 4. del
mese, *c* *Con più lagrime, e pianto* (scrive il fratello Michel Vaz)
che voci, e parole. Nella messa, il P. Gaspare Villela, come quello
che per la lunga pratica haueua più degli altri notizia delle
virtù del defonto, fece di quelle vn diuoto, & vtile ragionamē-
to, non senza lagrime d' innumerabili Cristiani che si trouaro-
no presenti.

I 4 Della

*a Guzm. l.
7. c. 26.**Depone il
carico di Su-
periore.**b Frois 25.
Mag. 71. Vil
lel. 4. Feb. 71**Si prepara
alla morte.**Muore di-
uotamente.**Sentimento
de' Neofiti.**c 12. Ott. 70;**Essequie.*

*d' Allegato dianzi .
Sepoltura del P. Cosimo .*

Della morte, e sepoltura di lui così scriue il medesimo P. Villela. *d Volendo noi sepellirlo, grande si scorfe la diuotione de' Cristiani verso il benedetto vecchio; de' quali altri li baciauano le mani, altri i piedi, altri le vesti, in maniera che con forza il, tolsimo loro dalle mani, quasi senza vesti; delle quali ciaschedun haueua preso qualche pezzetto per reliquia, non potendo noi difenderlo dalla calca de' Cristiani; tanta era la stima, & memoria che conseruauano della sua buona dottrina, & esempio; onde è vero quel che si dice: Vox populi, vox Dei. Certo che egli nelle sue lationi ci ha mostrato essere huomo santo, e perciò collocato nelle sedie della gloria, oue credo che prega per gli suoi figliuoli, che qui ha lasciato orfani. Questa è stata la morte del P. Cosimo Torres huomo apostolico, e di molta virtù, il cui premio è hora maggiore in cielo di quel che sono stati i suoi traugli; che molti, e graui ha patito in terra. Fin qui il P. Villela.*

e 21. Octob. 79.

A questo testimonio si aggiugne quello del P. Melchior di Figheredo, il quale scriue le seguenti parole. *e Quando con gran feruore abbondanti frutti di conuerzioni si raccogliuano in queste parti sopra la pazienza, e traugli patiti in esse dal P. Cosimo Torres, huomo eletto dal Signore per portare il suo santissimo nome ai Re, e Principi di essa, carico già di molti anni il buon vecchio si è ripasato in pace; e così siache egli per lo suo santo amore, e salute dell' anime bonū certamē certauit; et ha finito honoratamēte il corso, ha voluto il Signore cōsolarlo facendoli in questo mondo godere il frutto de' suoi traugli. E morto nell' Isola di Scechi accerchiato da suoi cari fratelli, figli, e Cristiani colà da tutte le parti concorsero per riceuere da lui la beneditione; & auuengache con la presenza si è da noi dilungato, ci ha nondimeno col suo buono esempio, edolce memoria lasciato gran consolatione. Fin qui il P. Figheredo.*

Virtù del P. Cosimo .

Fù il P. Cosimo Religioso in tutte le virtù eminentissimo; e per vñare le parole del P. Melchiorre Nugnez, che ben lo conobbe, e praticò, *Molto consumato nelle virtù: & oltre quelle che nel corso di questa sua istoria si sono vedute, era egli molto prudente, e maturo nelle sue risoluzioni, con la mira sempre, alla maggior gloria di Dio, & salute dell' anime: & haueua gran comunicazione cō Dio ne' suoi negotij per mezzo dell' oratione riceuen done, e lume per discernere qualche doueua fare, e dolcezza indicibili che lo dileguauano in lagrime si copiose, che per questa cagione haueua perduto in gran parte la vista. Teneua*

Oratione .

Per le lagrime perdo la vista .

fiuua con gran dominio à segno le passioni, e domaua cò ispeffe penitente il corpo: onde oltre i comuni patimenti, ch'egli sopportò nel sostentarsi di quei cibi alle complessioni Europee poco conformi; in cinque anni che dimorò in Amangucci non gustò mai carne di veruna sorte, ne pesce fresco, per non porgero, ad esempio dell' Apostolo g S. Paolo, occasione di scandalo à quei gentili, i quali stimauano ne' Bonzi gran sacrilegio, mangiarne; e per lo più lo stesso stile offeruò nel resto della sua vita: ma il suo cibo ordinario era riso cotto, secondo l'vsanza del paese, legumi, herbe, e tal' hora, benche di rado, qualche pesce salato: *h* e per questi, & altri patimenti essendo egli innanzi di natura corpulento, e grasso, era poscia diuenuto oltre modo stenuato, e macilento: e patiuua continuamente di stomaco.

Degna di ammirazione fù nel P. Cosimo i la conformità col diuino volere, la quale li faceua godere interna pace, e quiete, non solo per la buona, e santa vita ch'ei menaua, ma in tutti gli altri negotij correnti, benche grauissimi, ne' quali ò prosperi, ò auuersi li riuiscissero, non si scomponeua nell' animo, e molto meno mostraua nel sembiante sentimento veruno, ò di allegrezza per quelli, ò di tristezza per questi; ma composto sempre, e di vno stesso tenore in qualsiuoglia euento lodaua, e benediceua il Signore. Non fù à questa dissimile la carità, & amore che ai suoi compagni portaua souuenendo con diligenza ai loro bisogni. E vna volta hauuta nuoua che il fratello Luigi Dalmeida era grauemente ammalato in luogo lontano, non potette esser da Còpagni ritenuto, ch'ei debole, vecchio, & indisposto nõ si mettesse in camino per andare ad aiutarlo, con pericolo dicendo; *Più della propria premergli la vita del suo fratello*

Dell' opinione del Padre appo gli altri.

C A P. VII.

PER più efficace proua delle virtù del P. Cosimo tenuto comunemente in opinione di huomo perfetto da quei che lo conobbero; oltre i predetti testimoni, porremo qui il parere in particolare di alcuni di essi, li quali lo praticarono. Il primo di questi è il P. Melchiorre Nugnez già Prouinciale dell' Indie, il quale ritornato dalla visita del Giappone, scriue le seguenti parole. *a Hò tronato il P. Cosimo, che haueua patito molti trauagli, innumerabili fatiche, e pericoli, essendo stato lapidato, ingiurato, e perseguitato da' Bonzi, in guisa che bene era crocifisso al mondo,*

Affinenza.

g 1. Cor. 8.
13.

h Gago. 23.
Septemb. 55
Catal. m. f.
del 59.

i Luce. lib.
4. cap. 3.
Conformità
col diuino
volere.

Carità.

Testimonianza del P. Melchior Nugnez.

8. Gen. 58
Sacchi. par.
2. l. 1. n. 57.

do, & il mondo à lui. Vero è che frà tanti trauagli uineua molti consolato, conoscendo patirgli per amor di Giesù Cristo, conseruatione, & aumento dei Cristiani. Con si fatte consolazioni da una parte, e tribulationi dall'altra, erasi talmente nelle virtù raffinato;

Simile alli che frà me stesso ai Santi Padri dell' Egitto lo comparauo; se non Sati Padri. che quelli occupati nella contemplatione delle cose diuine, soli frà se stessi celesti fauori si comunicauano; ma il P. Cosimo in paese stranieri, con vn solo compagno, nel mezzo de' nemici, patendo fame, e freddo, procuraua aiutar l'anime di molti. E più à basso trattando delle persecutioni patite dal seruo di Dio in Amangucci, soggiugne. In tante tribulationi manus Domini n' n' est abbreviata. Trouai il Padre col fratello Giouanni Fernandez di vere consolazioni molto rincorati, & in perfetta carità vniti, hauendo alti sentimenti di Dio, e basso concetto di se stessi, attenti alla propria mortificatione senza affetto veruno à cosa creata, con quella più perfetta pouertà che potrebbe mai alcuno immaginarsi: onde considerando io cotanto disprezzo della propria vita, fortezza ne' trauagli, allegrezza nelle tribulationi, lagrime di diuotione, mi sentiuo dentro di me confondere scorgendomi da cotanta perfectione molto lontano. Fin qui il P. Nugnez. Il P. Alessandro Vallareggio, che del seruo di Dio hauena vdito nell' Indie la fama; quando arriuò al Giappone, se li prostrò dauanti ai piedi per riuerenza.

*Pouertà e
Mortifica-
tione.*

I Giapponesi laici l'honorauano come qualsiuoglia Potentato: e per tacere degli altri, il Re di Arimà ancor gentile che fù poi D. Andrea; quando tal'hora riceueua lettera del Padre, se ne gloriaua, ponendola per riuerenza sù la testa. Don Bartolomeo Omurandono, non si moueua senza il consiglio di lui; à resolutione veruna, & assente inuiaua spesso i suoi gentil'huomini à visitarlo: anzi vi andaua egli stesso per conferir con esso lui le sue cose: e per rispetto lasciaua la spada, e pugnale, cerimonie frà Giapponesi di grād'honore. Il Re di Būgo ancor gentile, desideraualo sempre appresso di se, e mal volentieri li concedeuà licenza, che dal suo stato si partisse; nè il Padre mostraua desiderio di cosa alcuna, ch'egli prontissimamente nò facesse: & altri simili esēpi potrebbero addursi.

*Opinione ap-
po i Potentati.*

Finalmente per conchiudere questa istoria con vna compēdiosa notitia dell'inuitto valore di quest'huomo, veramente apostolico, fà di mestiere dare vn'occhiata alle circostanze della sua predicatione; perciocche egli straniero, sconosciuto, e cō pochi compagni (che quando ei lasciò il carico non erano più di

di sei sacerdoti, e quattro fratelli) pouero senza humano aiuto, ò fauore; ricco solamente di fiducia in Dio, & armato del zelo della sua santa legge; si pose con apostolico ardore à combattere per molti anni contro l'inuidia, e rancore d'innnumerabili bonzi del proprio interesse cupidissimi, aiutati dalla potenza de' Signori idolatri, e pur tuttauia col suo valore, si legò i cuori de' Potentati, e spiegato lo stendardo della santa fede, publicò, e dilatò quasi per tutto quel vasto regno, la vera legge, benchè nuoua, contraria alla paesana, e distruggitrice dell'antica loro Religione; che è circòstanza al parere di b S. Gio. Crisostomo, degna di gran consideratione; dalla quale piglia occasione di commendare grandemente la magnanimità, e forza del glorioso Vescouo, e Martire S. Ignatio, il quale gouernò la sua Chiesa Antiochena ne' principi del Cristianesimo, quando le persecuzioni bolliuano contro i fedeli di Cristo, e loro Pastori: *Neque enim est eadem nunc, dice egli, qua tunc erat Ecclesiam gubernandi conditio*, perciocche diuersa cosa è andare, come si suol dire, à mèsa preparata, e douerla apparecchiare cò cuocer le viuande: *Non equalis est labor*, soggiugne il Santo, *viam tritam, & planam paratam post multos ingredi viatores; atque eam qua nunc primo secunda est, quaque prarupta, & saxosa, ferisque plena, nec vllum adhuc viatorem admisit. Tunc autem quocunque quis oculos verteret, vbi que praecipitia, barathra, & bella, & pugnae, & pericula: Imperatores, & Reges, & populi, & ciuitates, & gentes, & domestici, & alieni credentibus insidias tendebant. Quemadmodum gubernatorem admiramus, non quod vectores possit in portum incolumes ducere cum mare tranquillum est: sed cum insaniente pelago, nauem tamen potest dirigere, & conseruare; sic eos, e quelehe siegue.* Con simili circòstanze entrò il P. Cosimo, dimorò, e gouernò il Giappone ne' principi di quella nascente Chiesa, la quale lattò, & alimentò con cibi spirituali molti anni con grauissime fatiche, lasciandola à posterì adulta.

Valore del
P. Cosimo.

ò Nel sermone di S. Ignatio Vescouo, e Mart.

Conciosiache nel tempo ch'ei morì, era sparsa la diuina legge nel gran Meaco, & altri luoghi intorno, con molte Chiese, e migliaia di Cristiani, e ne' soli noue Regni delle parti dello Scimo, & altri contigui, ne' quali egli hebbe sempre ferma la sua stanza, lasciò poco meno di cinquanta Chiese; e più di trenta mila conuertiti, de' quali molte migliaia hauena il buon Padre battezzato con le proprie mani, e talmente auuiato il corso delle cose, che crescendo il numero degli operari, con ottima dispo-

Opere la-
sciate dal
Padre.

Chiese, e con
uersioni.

*Numero di
conuertiti.*

*c Alegambi
Catal. de'
scritt. della
Comp.*

sposizione s'andò vie più dilatando per altri luoghi la santa fede: & arriuò il numero de' conuertiti ne' diece anni seguenti à cento cinquanta mila, e più Cristiani, e dugento Chiese principali oltre molte altre di minor momento; del qual frutto deueffi, dopo Dio, causa principale di ogni bene, attribuir la cagione all'inuitto coraggio, e longanimità, di questo benedetto Operario, auualorato dalla diuina gratia; e il quale anche con molte sue lettere consolò i Compagni di Europa.

Questo è il poco che con la breuità possibile si è raccolto del P. Cosimo di Torres del molto che i suoi compagni di lui scrissero dal Giappone; le cui radici hauendo succhiato la prima sostanza dall'apostolico spirito dell'incomparabil'huomo S. Francesco Sauerio suo maestro, potè tanto vigore suggerire ai rami, che in breue tempo si distesero à coprire quasi tutto quel vastissimo Regno, e rendere abbondanti, e grati frutti, e di anime, e di propri meriti al suo Signore, con cui, come piamente si può sperare, stà hora godendo gl'eterni premi.

Del P. Gaspare Coeglio.

Opere illustri del Padre nello Scimo.

C A P. VIII.

1590.

*a Informat.
m. f. del P.
Nugnez à
5. Nou. 59.
Entra nella
Compagnia
e vò al
Giappone.
b Guzm. l. 7
c. 35. e l. 8. c.
6. Cabral. 11
Settemb. 75
Stefanone
14. Sett. 75.
Battezza
diece mila
gentili.
Distrugge
molti tempi
d'idoli.*

IL P. Gaspare Coeglio da Porto in Portogallo, huomo etiamdio nel secolo spirituale, ritrouandosi nell'Indie per suoi affari, a di anni venticinque entrò nella Compagnia in Goa nel mese di Marzo 1556. Ne' primi quindici anni della Religione occupossi nell'Indie, nella cura della Chiesa, e Casa di Cioram, oltre molte missioni ch'ei fece; e l'anno 1571. se ne passò al Giappone. b Quiui dopo hauere sparso in molti luoghi i suoi primi sudori, opportuna fù l'opera sua l'anno 1575, all'abbondante raccolta fatta in Omura. Fù il pensiero di coral messo dato dal P. Cabral superiore al seruo di Dio, il quale infaticabilmente vi si applicò in guisa che per la sua parte solamente, in pochi giorni battezzò in quello stato diece mila gentili: e prendendo ogni giorno maggior animo, diedesi con apostolico ardore alla distruzione degl'Idoli, e tempi di quello stato, per lo quale andò egli solo, accompagnato da alcuni pochi Cristiani, non senza pericolo della vita: & effettivamente molti ne mandò per terra.

Determinò appresso conferirsi à Cori, terra soggetta à Bonzi, e da essi habitata, e per ciò pericolosa per lui: onde procurò

D. Bar-

D. Bartolomeo distorlo dal pensiero; ma il seruente ministro e Stefanone persuaso di douer' iui fare abbondante raccolta, con la solita fiducia in Dio, deposta ogni paura pose in effetto la sua deliberatione: benchè l'amore uole Omurandono dubitâdo che iui nò li fosse dato il uelena, mandò con esso lui il suo Cuoco con ordine espresso, che nò facesse mangiare al Padre cosa veruna che nò fosse passata per le sue mani; ma al seruo di Dio poco ò nulla serui l'opera del Cuoco; posciachè correndo il tempo di Quaresima, egli la passò cò poca auela, ò riso abbrustolato, & herbe. Per la qual cosa risentitasi la natura aggrauata dalle cotidianne fatiche, contrasse habituale infermità di stomaco, la quale li durò mentre visse: non per questo lasciò di trauagliare, facendo ogni giorno molti battesimi, e conuersioni.

Parfimonìa del Padre.

Frà tanti che ne battezzò, non potette trarre alla sua rete alcuno di quei Bonzi, sino à tanto che presa amistà con vno di essi principale, si venne alle dispute, nelle quali conuintolo, alla fine lo trasse al grembo della Santa Chiesa; e con la conuersione di vn'huomo di cotanta autorità, si aperse la portà à molti altri Bonzi che lo seguirono, in maniera che non si faceua battesimo oue non vi fossero, almeno quattro, ò cinque di essi. *d* In somma il nostro P. Gaspare con vn'altro Padre in due anni del 1575. e 76. nello stato di Omura, battezzarono più di trentacinque mila gentili, e sessanta interi monasteri di Bonzi: e nella quaresima sola del 77. in cinque Fortezze, oue egli faticò, benchè ammalato, e con poche forze, conuertì mille quattrocento sessanta persone, con le quali terminossi la conuersione di tutti i vassalli di Don Bartolomeo: onde con gran libertà, e senza opposizione alcuna diedesi il P. Gaspare ad edificar, Chiese per quei castelli, e piantar per tutto Croci.

Conuertito vn Boko di autorità.

d Guzm. l. 8. c. 6. Cabral. 9. Sette. 76. Vaz. 27. Octob. 77.

Battezza trentacinque mila persone, & edifica Chiese.

Creato Viceprouinciale, tenta noue imprese.

C A P. I X.

TVtte le dette prodezze haueua operato il soldato di Cristo, a quando andato à quelle parti il P. Alessandro Valignano per Visitatore l'anno 1579: & hauendo sperimentato in molte occasioni la sua religiosa prudenza, zelo, e coraggio, innanzi ch'ei ritornasse all'Indie l'anno 81. nominò per primo Viceprouinciale del Giappone il nostro P. Gaspare; il quale preso il carico, sù vigilantissimo non meno al giouamento spirituale de' suoi soggetti, che alla dilatazione del Vangelo. Eleffe

d Guzm. l. 8. c. 40. Frois An. dell'85. à 2. Otto. Tit. Cingina &c. *E fatto Viceprouinciale.*

per

per sua residenza Canzusa dello stato di Arima, donde come da centro andaua visitando i luoghi, Compagni, e Cristianità dello Scimo, quando la necessità il richiedeu: e per dire in generale qualche cosa del gouerno di questo Padre, scriue b il P. Luigi Frois, *Che egli con essere poco sano, e di età, attendeua à tutti i negotij che eran varij con tanta accuratezza, che moueua tutti à marauiglia; posciache, senza mancare al suo ufficio, soccorreua ai Cristiani ne' loro bisogni; rispondeua etiandio ai Signori gentili, de' quali molti da varie parti gli scriueuano chiedendoli consiglio, e trattando con esso lui i loro negotij propri; tanta era l'opinione che essi haueuano della sua prudenza.* Così scriue il P. Frois.

b Citato di-
anzi.

Testimoniã
za del P.
Frois.

c Guzm. l.¹
10. c. 12. Fro
is Ann. del-
l'82. 31. Ott.

d Par. 3. l. 15
Cõuerse vn
Bonzo prin-
cipale.
e Frois di-
anzi citato.

Scuopre
gl'Idoli na-
scosti.

Ne perciò trascurata la conuersione de' gentili, e de' quali l'anno 82, conuertì, frà gli altri, vn Bonzo principale, maestro già nel gentilesimo di Arimandono, e da lui molto stimato, & honorato, il quale chiamossi Giouanni della cui conuersione d à basso si ragionerà. Ma in vna ardua risoluzione spiccò il zelo del P. Viceprouinciale nel medesimo anno. e Scorgeua- no i gentili andare ogni giorno à rouina i Tempi, e gl'idoli; per ciò, fatto alcuni di essi più zelanti, consiglio, leuarono da quelli i simulacri di maggior veneratione; & affinche non fossero tro- uati da Neofiti, i quali ardentemente andauano in busca di essi per bruciargli, li nascosero in vna rupe alta, scoscesca, & inac- cessibile: vène il fatto à notitia del seruo di Dio, il quale cò zelo apostolico, chiamati in aiuto alcuni Signori Cristiani, in perso- na si conferì alla cauerna, e con varij strumenti, & arti; con istè- ti però, e pericoli, alla fine per diuino volere si penetrò; & indi cauarono gran moltitudine di simulacri di figure, e sembianti pellegrini; altri abbomineuoli, altri ridicoli, altri horribili, altri allegri, e ridenti; & in oltre molta quantità di scritture antiche. A queste, & agl'idoli più grossi, e pesanti, per ordine del Padre fù dato il fuoco nella medesima rupe; i più piccoli, e di minor peso, che potettero ageuolmènte cõdursi alla terra, furono quìui consegnati a' fanciulli Cristiani per trastullarfene nelle publi- che strade, e poscia bruciargli; il che fù eseguito con singolar tristezza de' miseri Bonzi, e gentili.

Gli è impe-
dita la visi-
ta del Me-
co.

Doueua il P. Viceprouinciale l'anno 83. per ragione del suo carico conferirsi al Meaco, si per la visita de' Compagni, e delle Case della Compagnia; si per trattare cò quei Potentati la con- firmatione del Santo Vangelo in quelle parti. E conciossiache scorgeua bene l'infernal nemico cotal mossa douergli essere

poco

poco gioueuole; per tre anni continui vi pose varij impedimēti nel tempo appunto dell'imbarcarsi. *f* Nel primo anno fù rubata la fusta, che doueua condurlo. Nel secondo si oppose Don Protosio Arimandono per proprii suoi interessi. Nel terzo stando egli in procinto per partire, li souragiunsero due Messi del Re di Sazzuma, perche l'hauessero arrestato, con ordine che se non voleua vbbidire, l'hauessero vcciso: perciocche era il Sazzumano entrato in sospetto, l'andata del padre al Meaco non hauer'altro fine, che di chiedere à Quabacundono aiuto contro di lui in fauore di Bungo. Per tali impedimenti dunque non parti, se non alli 6. di Marzo del 86. da Nangafachi; & in cinquanta giorni che stette in viaggio pati grauissime tempeste di mare, & altri pericoli d'innumerabili barbari, che sogliono infestare quei mari, i quali con altri disagi non poco abbattono l'indebolite forze dell'huomo di Dio.

f Guz. 1. 11.
Cap. 18. 19.
Frois 17.
Ottob. 86.

Và al Meaco.

De' fauori riceuti nel Meaco per la Religion Cristiana.

C A P. X.

FV sempre stimato da' Compagni necessaria, nonche gioueuole all'accrescimento della Cristiana Religione, la beneuolenza, e fauore de' Principi: Perciocche, come l'auerti al P. Luigi Frois, huomo pratico in questo mestiere. *Quantunque i fauori de' Potentati siano per noi tanto friuoli, quanto ragioneuolmente innanzi al cospetto di Dio dobbiamo stimargli, douendo noi far solamente conto de' diuini, e quelli cercare; tuttauia, perche la gratia de' Principi in Giappone genera negli animi della gente credito, & opinione della nostra santa legge; la sperienza ci hà mostrato esser volontà del medesimo Signor nostro, che simili fauori si procurino per vie conuenuoli, come mezzo efficace per lo nostro intento, ilche con effetti si è auuerato; conciossiache da' fauori prestati da Quabacù a' Padri, & alle Chiese, è seguito, che gli altri han preso animo di fare il medesimo, e di frequentare, & vdir la parola di Dio dianzi poco ò nulla stimata.* Fin qui il P. Frois. Sù questo principio appoggiato il nostro P. Viceprouinciale, tosto che circa il fine di Aprile del '86. giunse al Meaco, tentò la visita di Quabacundono: e mentre del modo di effertuarla si discorreua, i Neofiti Meacesi più esperti, i quali ben conosceuano la superbia, & alterigia del Tiranno, dubitarono fortemente della buona riuuscita. Ma l'huomo di Dio che con altre bilance ponderaua le sue attioni, raccomandato, come

a 17. Otto. 86.

Fauore de' Potentati promoue la diuina legge.

come soleua , il negotio al Signore , concepì nell'oratione via speranza, che Iddio il quale gouerna , e modera i cuori de' Potentati, era per mutare altresì l'animo del Tiranno, e renderlo beneuolo .

Vissa Quabacundono.

Dunque vi si còdusse à 4. di Maggio: e per adattarsi alla vanità, de' Giapponesi , i quali misurano gli huomini dall'esterna apparenza, & aggiugnere alla legge ch'ei predicaua, esteriore reputatione , ammesse in sua compagnia honorata comitiua di quattro Padri, quattro Fratelli, quindici Dogici, & altri giouani del Seminario, i quali arriuarono al numero di trenta persone, e con questo corteggio , fù introdotto alla presenza di Quabacù. Hauena il Padre mandato innanzi , il costumato presente, il quale accettato dal Tirano cò dimostrazioni di buona volontà , li porse speranza di douerne riceuere altri più solleuati fauori; ne s'ingannò: conciossiache secondando il Signore alla retta intentione del suo seruo, operò si che non solo il Tiranno l'accollse con istraordinarij segni di amore, & honore; ma che fosse ciò eseguito in tempo che iui si trouauano presenti molti Signori de' più principali del Meaco .

E riceuuto honoreuolmente.

Entrato dunque il Padre con la comitiua , trouò il Tiranno affiso in sontuoso trono con maestà, e magnificenza, à cui fatte le douute riuerenze, e passate le prime parole di complimenti, fù dal Segretario ricondotto vicino alla porta della stanza, donde era entrato . In questo luogo furono portate due tazze di frutti del paese venuti poco auanti dal Regno di Mino , li quali fece il Tiranno cortesemente offerire al Padre : Appresso lasciato il suo trono, e deposta la maestà, andò à sedere presso al Padre con cui si pose à fauellare con quella familiarità , e confidenza che suole vn'amico con l'altro: primieramente commendò il fine dei Padri, ché di tanto lontani paesi andauano à quelle estreme parti del mondo per predicare la loro legge con graue dispendio. Quindi passando ai proprij interessi, comunicollì i suoi disegni, & altri segreti del cuore , promettendoli molti fauori in beneficio della Cristiana Religione , e durò il ragionamento presso à tre hore con istupore de' Signori, i quali eran presenti , e ben conosceuano quanto quei fauori eran contrarij all'albagia di Quabacundono .

Il tiranno li ragiona familiarmente.

Li fà mostra dei tesori.

Quindi fatte aprire le stanze del palazzo , egli stesso lo condusse co' compagni nelle più ricondite camere, oue minutamente fece loro pomposa ostentatione de' suoi tesori; hora di armerie

rie

rie di esquisite finezza, e pulitezza; hora di drappi ricca, e vagamente lauorati; hora di varie vesti di artificioso lauoro; hora d'innumerabili piastre, e mobili di oro, & argento, & altre cose in numero, e qualità pellegrine: si conchiuse finalmente la visita, per singolar fauore, col solito Saccanzuchi.

Da cotàti segni di amore, e cōfidēza, p̄se animo il P. Viceprovinciale di procurare qualche patēte da Quabacù in fauore della legge diuina; ma non volle muouerfi innanzi di consultare il negotio, per mezzo dell'oratione, cō Dio; ordinando à Compagni per tale effetto messe, & orationi; tratanto con persone pratiche della Corte discusse qual modo, e mezzi douessero tenerfi per hauer l'intento; e dopo varie proposte, fermo nella speranza in Dio, determinò tentare il p̄o disegno per opera di alcune damigelle della Regina, nobili Cristiane, perche hauessero presa per mezzana la lor padrona col marito. Parue il pensiero nel principio, malageuole, per la diuotione che questa portaua agl'idoli in distruzione de' quali si trafficaua la domanda; tuttauia maggior forza hebbe la poderosa mano dell'Onnipotente di qualsiuoglia altro ostacolo; e costei di ciò pregata; senza altro pensiero, prese il negotio à cuore, e mandò vn messo al Padre affinche l'inuiasse il tenore della desiderata patente; la quale presentata da lei à Quabacù, tosto l'ottenne, non solo senza mutatione veruna delle apposte circostanze; ma egli vi aggiunse in oltre alla solita impronta di color vermiglio, la sottoscrizione di proprio pugno, cosa insolita a' Signori della Tenza; e perciò di singolar fauore: e fatti di quella due esemplari, ò più tosto, originali, dello stesso tenore, forma, & impronta feceli presentare al Padre; perche, di vna di esse si seruisse per lo Giappone; e l'altra l'inuiasse all'Indie, & Europa: Per riscontro, come egli diceua, dell'affetto ch'ei professaua al Padre, & alla Religione da lui predicata.

Ricue patente fauoreuole.

Conteneua la patente tre priuilegi. *Primieramente si daua licenza a' Ministri uangelici di publicare liberamente la legge di Dio per gli Regni del Giappone à lui soggetti, (li quali erano quasi tutti quelli del Nifone) con seure minacce contro coloro che osassero in qualunque modo impedir la predicatione. Appresso faceua esenti le Chiese, e Case de' Padri dall'obbligo generale dei Bonzi, e monasteri di alloggiar soldati, che è vna delle insopportabili grauezze che iui patiscono i miseri Bonzi. Terzo finalmente dichiaraua li parimente liberi, e frãchi da' seruitij, impositioni,*

Contenuto della patente.

ni, & altri oblighi, a' quali ciascheduno nella sua contrada era soggetto, comuni tanto à laici quanto à Bonzi; li quali congiunti col peso degli alloggiamenti detti di sopra, è vn giogo tanto più duro, quanto senza niuna misericordia, ò equità puntualmente si eseguiscono. Riceuette il P. Gaspare le desiderate patenti à lui più grate, di qualsiuoglia altra dimostrazione di honore, e be neuléza: onde rese prima le douute gratie à Dio, e poi al medesimo Quabacundono, cominciossi à seruire di quell'humano aiuto con incredibile giouaméto, e progresso del santo vâgelo.

Procura, e riceue altri fauori in seruitio della diuina legge.

C A P O X I.

a Guzm. l. 10. c. 20. Frois 17. Otto. 86.

Procura l'en trata in Amangucci.

Parte per lo Scimo.

Riceue honori in Amangucci

Corfare maggiore.

b Guzm. l. 10. c. 22. Frois 17. Otto. 86.

Non si fermò quì l'ampiezza dell'animo del zelante Superiore, il quale ansioso di seminar per tutto la parola di Dio, cercaua mai sempre nuouo terreno. *a* Per la qual cosa offerendoseli comoda occasione di Don Simone Còdera Cambioie, Cristiano antico, e nobile, il quale era Ambasciadore per Quabacù appresso il Re di Suuo, e trouauasi all' hora per ventura in Ozzaca, procurò per mezzo di lui l'entrata in Amangucci, ferrata lungo tempo per varie cagioni; desiderata però, e tentata; si perche eran noue Regni, nei quali poteuasi raccorre gran frutto; si perche vi erano alcuni neofiti priui affatto più di trent'anni, di coltura. E piacque alla diuina Prouidenza, che il trattato li riuscisse secondo il desiderio: imperocche, partito dalle parti del Meaco per lo Scimo à 23. di Luglio 86. con lettera del Condera, la presentò in Amangucci al zio di quel Re detto Cobaicauadono, che all' hora reggeua gli stati del nipote per nome Toromoso, ancor giouanetto; da questo fù il Padre cortesemente accolto, e non solo ottenne promessa di quanto desideraua, ma ne riceuette in dono cento scudi, per soccorso del camino che li restaua.

Ne minore fù l'autorità, & efficacia dell'huomo di Dio, col Corfare maggiore, così detto vn Signore di alcune terre per nome Noscimandono, padrone di molte fuste, ladrone di molti mari, i cui vassalli non haueuano altro affare che andar rubando per gli mari del Giappone; & era sì poderoso, che temuto comunemente, alcuni Regni li dauano ogni anno tributo per poter liberamente nauigare senza riceuere incontro da suoi vassalli. *b* Rifedeua costui in vn' Isola, donde per lo viaggio del Meaco allo Scimo si passaua, à cui il P. Gaspare, raccomandatosi à Dio,

« Dio, andò à chiedergli vn saluo condotto per gli suoi; e piacque alla diuina clemenza che quel Tiranno, per altro idolatra, e fiero, li prestasse honore; e condescendendo alla domanda, li donò vna bandiera di seta con le sue armi per riscontro ai corsari, co' quali per sorte alcuno de' Compagni si fosse abbattuto, della franchigia data dal padrone. Con si fatti trofei dopo lungo viaggio fregiato di patimenti, giunse il seruo di Dio ad Vfuchi del Regno di Bungo, con quanta allegrezza, e contento de' Compagni, e neofiti, non può spiegarfi.

*Saluo con-
dotto del
Corsare
maggiore.*

Nello Scimo trenta nuoue strade per dilatar la fede.

C A P. X I I.

A Mmirabile era il talento del buon Padre di legarsi col suo trattare gli animi de' Signori gentili, quantunque auersis, e di maneggtargli à suo piacere. Frà gli altri era in Bungo la Regina già moglie ripudiata del Re Francesco, per soprannome Jezabella, fiera bestia, la quale non era potuta mai domarsi, e cò odio sfrenato perseguitaua i fedeli, e poneua flossopra i Regni; nè fù mai possibile indurla ad ammettere alla sua presenza alcuno de' Padri. « Questo si forte, quasi incantamento, degno di

*Si lega gli
animi de'
Signori.*

*« Frois 17.
Ottob. 86.*

*Ricue fau-
ri dalla Re-
gina di Bum-
go.*

ist Signore disciogliere con la forza del fauellare, e soauità del trattare del buon P. Gaspare: imperocche indotta alla fine ad istanza di due sue figlie Cristiane ad ammettere vna sola volta la visita del Padre; restò talmente dalle parole di lui auuinta, che li mostrò le cortesie, che ad altri haueua negate fino ad offerirgli il Saccanzuchi: e per segno che le fosse stata la visita, gradeuole, poco dopo mandollo à visitare con doni, e cortesie offerte. Nè fù questo senza qualche auanzo de' Cristiani; imperocche intenerito, e dalla visita, e dal ragionamento il diamantino cuore della donna; là doue innauzi perseguitaua con cordiale odio le damigelle delle sue figliuole Cristiane, strapazzandole in mille modi; da quel tempo non solo permise, ma spontaneamete persuadeuale, che recitassero le loro solite orationi, vdissero la messa, cessassero da' lauori nelle feste, e simili offeruanze de' fedeli: e perciò fù stimata quella mutatione opera di Dio per mezzo del suo seruo.

*« Frois 20.
Febr. 88.*

Non cessaua in tanto il prouido Ministro mettere in effetto l'entrata ne' Regni di Amâgucci col mezzo accénato di sopra, e degno di il Signore incaminar le cose in modo che circa il fine del medesimo anno 86. mandato il Condera da Quabacù per

K 2 soc-

*Ottiene tre
Residenze
ne' Regni di
Amangucci*

*Ricene fa-
uoreli pa-
tenti.*

*Nuoni fauo-
ri di Quaba-
cundono.*

*Ottiene il si-
to antico in
Facata.*

foccorso di Būgo, trouossi à tempo per promouere il negotio; il quale si ridusse presto, e felicemente à fine; e vi ottenne tre residenze. Vna nella medesima città di Amangucci. La seconda in Scimonoscechi nel Regno di Nangato. La terza nel Regno d'Iyo nelle parti di Toffa. Questa sì importante concessione, fù poi ad instāza del nostro P. Gaspare corroborata da patenti simili alle sopradette di Quabacù, coi medesimi capi, e clausule, e di altri priuilegi, li quali aprirono, & ageuolarono la strada à nobile conuersione; e senza dimora sene cominciarono ad assaggiare i frutti di molte migliaia di gentili conuertiti.

Andato poi l'anno 87. Quabacundono in persona allo Scimo per soggettarli quei Regni, quiui rinouò li fauori verso il Padre, & arriuato à Scimonoscechi, domandò tosto con grande affetto di lui. Visitollo questi mentre egli staua nella Fortezza di Izusciro, e ne riceuette; le solite dimostrazioni di beneuolenza, in maniera che cresciuto appo tutti notabilmente il credito e stima di lui, era comunemente tenuto vno de più intrinseci del Tiranno: dalla quale opinione mossà l'intera popolatione di Izusciro, contro della quale doueua inondare lo sdegno di Quabacù, perche al suo comparire haueuano ripugnato rassegnargli la Fortezza, presero per intercessore il seruo di Dio, il quale chiese in gratia al Tirāno il lor perdono: e restò il Signore seruito piegare la durezza di questo, il quale li concedette la vita, e libertà di quella gente, e volle inoltre, per più chiari segni della sua buona volontà, che da colpeuoli s'intendesse la gratia esser deriuata dalla richiesta del Padre.

Hor vedendo egli che il tempo, e l'occasioni erano fauoreuoli al suo santo fine, prese maggior animo; e mentre Quabacundono nel medesimo anno dimoraua in Facata per ristorarla dalle rouine patite da Riosogì, conferissi colà per visitarlo di nuouo, e dopo i douuti complimenti, chieseli, nel risarcimento di quella città, la restituzione del sito antico dell'habitatione, e Chiesa de' Padri, & il Tiranno di bonissima voglia glie lo concedette: & aggiugnendo fauori à fauori, trattò seco con somma familiarità, e domestichezza, con marauiglia de' circōstanti.

Portamenti del Padre nel tempo della prima persecutione.

C A P. XIII.

HAueua il Ministro di Cristo, sopra delle cui spalle si sostentaua il graue peso di quella missione, qual sauo, & accor-

scorto nocchiero navigato con prosperi venti, e felici auuenimenti fino al Luglio del 1587. & operato col fauor, prima di Dio, e poi de' Signori Giapponesi, e di Quabacundono non poche cose in beneficio della santa Chiesa: onde erasi, e da lui, e da' Compagni, e da' Neofiti conceputa fondata speranza di douersi fra breue spatio di tempo spargere per tutto l'Impero Giapponese la diuina legge, con acquisto d'immumerabili anime, come sicuramente lo prometteuano le reti tese per opera del P. Gaspare in tutti i Regni di quell'Isola: quando, eccoti sorta inopinata, e fiera tempesta, contro quella Chiesa, e si vniuersale, e stabile, che nè in quel tempo, ne dopo, fino al presente, è stato possibile sedarsi. *a* Dunque la notte che precedeu la festa del glorioso Apostolo S. Giacomo di quel medesimo anno 87. quando il giorno auanti con cortesii, honorate, e familiari accoglienze, e ragionamenti haueua Quabacundono conuersato col P. Viceprouinciale; mentre questi, non hauendo in facata la sua stanza, sene staua dormèdo nella naue de' Portoghesi, mutatosi in vn baleno il cuore del Tiranno, feceli di mezza notte, e nella naue stessa, notificare crudelissimo editto, nel quale bandiua dal Giappone i Ministri uangelici. Quanto questa melta ambasciata ingombrasse il cuore del buon Pastore, il quale per gli poco auanti riceuuti fauori, ad ogni altra cosa pensaua; potrà ciascheduno argomentarlo dal gran zelo, e sollecitudine, che egli haueua di mandare innanzi la legge Vangelica.

Quali fossero i motiui dell'empio, e disleal Tiranno; il contenuto dell'editto; le risposte date dal P. Gaspare, e determinazioni fatte da lui, e Compagni, con altri particolari, perche nell'istoria di questa persecutione si è diffusamente scritto, qui non habbiamo che replicare, se nõ che incaricò egli a' compagni l'esatta offeruanza de' gli ordini del Tiranno, i quali non fossero contro la diuina legge, per non porgergli fresca materia di sdegno; specialmente, che andassero trauestiti, e nascosti: la qual risoluzione fù fondata prudentemente sù la costumanza de' Signori Giapponesi, i quali in casi somiglianti di simulano co' paesani bāditi da essi; e specialmēte permettono iui loro la stanza, quando scorgono che quelli, de posto ogni fasto, col capo rasò, e vesti humili, quasi sconosciuti mostrano per riuertenza de' Padroni far conto del bando: onde leguendo egli l'orme de' Santi antichi, Pōtefici, e Pastori, i quali, come c

*Prima per-
secutione cō-
tro la Reli-
gione.*

a Guzm. li.
11. cap. 1.
Frois Ann.
dell'87. à 20
Febrar. 88.
Tit. Deter-
minatione
della Tēza,
e nell'Ann.
dell'88. à 24
Febr. 89.

*Gli è notifi-
cato l'editto*

b lib. 4. cap.
2. 3. 4.

c Lib. 7. c. 5.

*Sconosciuti
attendono al-
la predica-
zione.*

è mostrato, nel tempo delle persecuzioni trauestiti si andauano nascóndo, diede ordine a' Cópagni, che anch'eglino deposse l'habito chericale, col laico Giappone se attendessero ai soliti ministeri, quanto più occultamente si potesse. Et in vero l'esecuzione di coral decreto riuscì egregiamente, e senza offesa del Tiranno, mentre ei visse.

*Prouede la
stanza de'
compagni, e
del Semi-
nario.*

3 Fatti dunque tali decreti, e dati il Padre gli ordini conuenevoli per l'osservanza di essi, li notificò a tutti i Compagni etiandio lontani delle parti del Meaco: gli altri Religiosi, i quali erano nello Scimo, & i giouani del Seminario, comparti in varij luoghi del medesimo Scimo sotto l'ombra dei Signori Cristiani, acciocche quelli senza hauer luogo stabile, attendessero alla coltura de' fedeli, e conuersione de' gentili; questi, al numero di settatatre, seguitassero i loro esercizi di lettere sotto la cura di vn Padre: finalmète egli si ricouerò nello stato di Arima in Canzuca comoda stanza per lo suo carico. Cò tal ripartimento cominciò ciascheduno di proposito, e con fresca lena ad attendere all'aiuto de' prossimi. Et in vero par che miglior parte hauesse hauuto Iddiò che il demonio ne' successi di sì fiera persecutione: a percioche rilusse vniuersalmente ne' neofiti, costanza e prontezza di dar la vita per Cristo, carità & amore in prouedere del necessario i loro maestri banditi; e ne' Signori Cristiani, e potenti, coraggio in ricouerar gli stessi ne' proprij stati sotto la loro ombra, benche con pericolo di qualche danno, che dal Tiranno harebbono potuto patire; e sollecitudine nel rimediare a gl'inconuenienti che tratto tratto forgeuano. E quel che è di stupore, la conuersione de' gentili non fù impedita, imperocche nel primo anno solamète che gli editi haueuano maggior forza, non ostante la procellosa tempesta, per opera de' Compagni più, e di settemila gentili in varie parti si ridussero prosperamente al porto della Santa Fede, e nel l'anno del 1589 ventimila cinquecento settanta; e molto maggior numero si conuertì gli anni seguenti.

*Risiede in
Canzuca.*

*di Coeglio.
ann. del 1588.
à 24. Febr.
89.*

*Numero de'
conuertiti.*

*di Frois nel-
l'Ann. del-
1588. citato.
di Martinez
Raguagl.
del 90. 91.
Tit. del
Giap.*

Del felice passaggio del P. Gaspare.

C A P. XIV.

MA non può ageuolmente spiegarfi quali fossero i tra-
uagli, & angosce che senti nel cuore il buon P. Gaspa-
re dal primo giorno che si risvegliò la predetta persecutione,
fino all'ultimo della sua vita, che furono poco meno di tre anni,

li

ti quali senza fallo lo condussero à morte, come quello, à cui per lo peso di Superiore, e Padre vniuersale, toccaua più de gli altri leuare la grossa carica delle correnti, e di cōtinuo nascenti sciagure: conciossiache, oltre i pericoli, patimenti, scarfezza delle cose temporali comuni à lui & agli altri Cōpagni, i quali spogliati delle proprie case, priui delle Chiese, & altre necessarie maffertie, ò non haueuano albergo stabile oue riposar potessero; ò per la moltitudine de' soggetti, frà quali si annouerauano etiamdio i giouani del Seminario, & altri Dogici, i quali stauano sù le spalle del P. Viceprouinciale; non uiera per essi il sostentamento, ne pure inferiore, non che basteuole alle grandi e cōtinue fatiche. Aggiugneua si di più nel paterno petto l'affanno, e cordoglio di scorgere i suoi amati figli nella detta guisa patire senza hauer modo di porger loro rimedio: et affliggeua l'huomo apostolico la sollecitudine delle Chiese priue de' pastori, & il timore della debolezza di qualche neofito. Tutte queste amaritudini riuolgendo egli nell'animo, li porgeuano doppio tormento & angoscia, a fino à tanto che sopraffatto da febbre habituale ò etica; per l'età cadente, e debolezza della complessione abbattuta da' disagi, e pensieri, si ridusse, dopo molti mesi di patimenti cagionatili dal male, al fine de' suoi giorni; dalli quali, come si può sperare, se ne passò all'eterno giorno à 25. di Maggio dell'anno 1590. nella sua solita Residenza di Canzua di età di anni cinquantanoue; de' quali quattordici haueua speso in seruitio della sua Religione, & altri venti, passati nel Giappone, Operario infaticabile, le cui virtù furono di ammiratione à tutti; ma specialmente, al parere *b* del Padre Nugnez, rilusse in lui l'humiltà, vbbidienza, modestia; e fù grande amico dell'oratione.

Patimenti del Padre.

a Della Morte. 12. 25. Lugl. 90.

Muore di notamente.

b Nell'inform. m. f. dell'ann. 59.

Della morte di questo seruo di Dio così scriue *c* il P. Egidio della Motta. *Già due mesi morì il P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale del Giappone, di febbre etica, che li durò lungo tempo. Finì il corso della vita con molto esempio; e li furono celebrate le più solenni esequie, che mai si siano fatte in queste parti: perciocchè si trouarono molti Padri ne' luoghi conuicini, e di più i Confrati della Misericordia di Nangasachi; e molti altri Toni Cristiani l'accompagnarono, i quali restarono ammirati di cotanta frequenza di gente, e fù honoreuolmente sepellito in Arima. Fin qui il Padre Egidio. La perdita di tanto huomo, nella cui prudenza, accortezza, e sollecitudine, quasi sode basi, stauano sostenute le*

c citato di sopra.

speranze de' Compagni, e de' Cristiani in tempi sì turbolenti, cagionò nel petto di ciascheduno sommo cordoglio.

Del P. Pietro Gomez.

Dopo le fatiche sparse in Portogallo vò al Giappone.

C A P. XV:

1600.

PER la morte del P. Gaspare Coeglio, succedette nel carico di Viceprouinciale il P. Pietro Gomez, natiuo di Antichera, villa della Diocesi di Siuiglia nel Regno di Andalusia. a Questi ammesso alla Còpagnia nel Decèbre dell'anno 1553. di età di anni diciannoue, auanzossi notabilmente nelle virtù e spirito, e negli studi; ne' quali per lo suo grande ingegno, & applicatione, riuisci eccellente; e fù presto adoperato in leggere Filosofia e Teologia; diuenne in oltre insigne Predicatore, & habilissimo ad ogni importante maneggio.

Queste conditioni accompagnate con la piaceuolezza della natura, soauità de' costumi, & offeruanza regolare, il refero à tutti sì riguardeuole; che trattandò il Re di Portogallo Don Sebastiano l'anno 1565. di proporre al Papa qualche degno Padre della Compagnia per Vescouo del Giappone; e chiedèdo del soggetto il parere, ad otto persone graui e di autorità; sei di questi giudicarono il P. Pietro, benchè giouane, per coral dignità idoneo. Quantunque questa determinatione non forti l'effetto, per ischiuare la multiplicatione de' Prelati; perciò fù commessa quella Chiesa al P. Carnero che era già consecrato. Per la qual cosa rimasto il P. Pietro in Portogallo, seguitò quiui la sua lettione di Filosofia, per lo spatio di anni otto, nella quale hebbe, fra gl'altri, b per suo scolare il P. Pietro Martinez, goduto poi da lui, Vescouo nel Giappone; e per altri due occupossi nella lettione di Teologia, l'vna e l'altra con somma sodisfattione.

Destinato appresso per lo Giappone si pose in viaggio à 4. d'Aprile del 1579. e giunto felicemente à Goa, quindi nel 81. nauigò verso la sua missione: ma li costò poco men che la vita il breue tragitto dal Macao fino al termine. c Conciosia che indi partito à 6. di Luglio 81. in vn giunco Cinese, attriuato il legno à vista del Giappone, fù da repèrina tempesta trabalzato in dietro, e ributrato ad vn capo dell'Isola chiamata Lechio minore, doue disgratiatamente percosso con empito, vi restò aperto con vicino pericolo di sommergersi; se non che

aiu-

a Catal. m. l.
degli an. 65.
74. 84. 93.
Entra nella
Compagnia

E giudicato
degnò della
dignità di
Vescouo.

Legge Filo-
sofia e Teo-
logia.
è Trois An.
del 96. à 13.
Decemb.

Va all'In-
die.

Nel viag-
gio del Giap-
pone patisce
naufragio.

salutati dalla benigna mano di Dio, per interceffione, come fù stimato, di vna delle vergini compagne di S. Orfola, il cui teschio seco cōduceua il P. Pietro, hebbero tempo i nauiganti di stare in terra. Quiui nella spiaggia furono da noui trauagli & angustie sopraggiuti, e si trouarono oppressi fino à tutto il mese di Settembre sotto il torchio di varij timori & afflittioni, hora de' gentili del paese, huomini barbari, & ingordi, dalle scorrerie de' quali furono souente molestati, etiandio con la morte di alcuno de' compagni; hora della voracità de' corsali che soleuano infestar quei liti; hora del pericolo di morir della fame per lo mancamento del vitto, ò di essere fatti schiaui; hora de' disagi della campagna, & ingiurie del cielo; finalmente dell'incerto euento della loro saluezza. Trà tanto fabbricato con la prestezza possibile, de' rottami del giunco, piccolo nauilio capace appena della gente, e di poca prouisione s'imbarcarono, e fauoriti da venti proportionati alla debolezza del vascello; ma di vantaggio guidati dalla diuina misericordia, frà lo spatio di otto giorni ripigliarono di nuouo il porto di Macao. Questo infelice naufragio cō molti particolari, fù poscia scritto dal medesimo P. Pietro diffusamente.

Ricompensò la diuina benignità i passati trauagli d col prospero e breue viaggio di dodici soli giorni, la seconda volta ch'ei partì, l'anno seguente dell'83. Giunto dunque al desiderato Giappone, fù designato dal P. Visitatore Valignano per leggere Teologia ai Religiosi della Compagnia, nel Collegio da lui formato in Funai;e benche da mortal malattia sopraggiutali, fù per all' hora impedito il disegno: e nondimeno forti il suo effetto dopo la Pasqua dell'85. con giouamento notabile di quei giouani.

Non mancò in tanto il seruo di Dio di spargere i semi della vera dottrina a' gentili del Regno di Bungo, oue in vna volta sola conuertì, e battezzò ottanta persone. Et in vna fortezza richiesto con preghiere dalla figliuola dell'empio Cigacata, benche con ripugnanza del barbaro padre; tuttauia egli nulla stimando le brauure del gentile, sodisfece alla pia domāda di lei.

Per le mani parimente del nostro P. Pietro passò il battesimo f del Principe di Bungo Ioscemune che recò al Re Fràcesco suo padre, & à tutta la Chiesa Bungese incredibile contento. Di questo battesimo dando il medesimo Padre raguaglio a' Compagni, così scrive. *A 27. di Aprile del presente anno 1587. habbiamo*

Compagnia di S. Orfola salua i nauiganti.

Disagi patiti nella spiaggia.

c 3. Decéb. 1582.

d Sande. Colloq. 2. Frois Ann. dell'83. 2. Gen. 84. e 3. Setteimb. 84. Tit. Parti, di Bungo Meschia 6. Genn. 84. e Frois 20. Agof. 85. Nel Giapp. legge Teof

Battezza molti gentili.

f Frois 20. Febr. 88. Battezza il Principe di Bungo.

g Trois An.
dell'83. ci-
tata.

biamo battezzato il Principe di Bungo figlio del Re Frãoesco nella Fortezza di Cigacata, e dopo lui presero il battefimo la moglie, figli, e quasi tutti i principali Signori di Bungo. Hà mostrato il Principe gran pentimenti di non hauer ciò fatto molto prima, e volle esser chiamato Costantino. Fù inoltre seguitato da quei del Consiglio reale, Governatori del Regno, coi loro figli, e poco men che da tutti i Toni, e gente della Fortezza di Vsuchi. Fin quì il P. Pietro. Benche dopo la morte del buono Re Frãoesco hebbe questo miserabile quel fine che *b* al suo luogo habbiamo à lungo riferito.

b Lib. 5. c. 24

E creato Viceprouinciale.

C A P. XVI.

*Persecutio-
ni patite
dal Padre.*

*E creato Vi-
ceprouincia-
le.*

Sette anni haueua trauagliato il buon P. Pietro nel Giappone, Superiore delle parti dello Scimo, oppresso nõ solo dall'insidie di Cigacata; per le quali li fù di mestiere l'anno 85. appartarsi ad Amangucci: ma di vantaggio dall'vniuersal tempesta mossa l'anno 87. da Quabacundono; quando morto l'anno 90. il P. Gaspare Coeglio, dal P. Valignano Visitatore li fù dato il carico di quella Viceprouincia, e per lo spatio di noue anni l'esercitò, con quanto suo trauaglio, e fatica per le burrasche in quel tempo l'vna dopo l'altra sorte, con altrettanta prudenza, magnanimità, e zelo della Religione Cristiana.

In due tempi specialmente rilusse la vigilanza del Padre.

a Frois Re-
lat. de' 26.
Crocif. à 15
Mar. 97.

*Vigilanza
nel tempo del-
la persecu-
zione.*

*Inuisa Pa-
dri à conso-
lare i santi
Martiri.*

a Vno fù l'anno 97. nella persecutione del medesimo Fasciba Taicosama, nella quale furono crocifissi i ventisei Martiri, quando detto sempre, & all'erta; hora prouedeua, & ouuigua ai disordini che poteuano accadere; hora teneua i suoi sudditi pronti, & apparecchiati nelle proprie persone ad ogni sinistro auuenimento, e vigilanti, & accorti all'istruzione de' fedeli; hora rincoraua i Signori principali, come quelli dal cui esempio gli altri dipendeuano, hora cercaua mezzani à proposito etiã dio gentili, per mitigare il furore del Tiranno: in tutte le cose ha uendo sèpre il ricorso à Dio: e finalmete inuìo Padri per animare, consolare, & assistere alla morte di quei santi soldati, e simili arti operò di carità, e prouidenza, co' quali si governò mentre durò: si grand'affittione.

b Lib. 4. dal
cap. 26.

L'altro tempo fù, della persecutione che succedette l'anno appresso del 98. contro i Religiosi della Compagnia della quale si è fauellato *b* di sopra. In questa procellosa tempesta il vi-
gilan-

gilante nocchiero guidò con diligenza mirabile la Chiesa Giapponese, perche non facesse naufragio: e dato ricapito alle case, e luoghi della Compagnia con industria, e destrezza porse rimedio à molti altri bisogni: e perche li premeua la costanza de' fedeli di Cristo, e compose vna operetta in lingua, e caratteri Giapponesi, oue trattaua dell' obbligo loro, in simili occasioni, di conseruare, e confessar la fede; del tempo, e modo che ciò doueua farsi; della preparatione alla morte; della eccellenza della palma del martirio, & somiglianti materie, con le quali insegnaua, indirizzaua, & animaua quei buoni Neofiti à nauigare in quella tempesta senza pericolare. Et in vero comunicata questa operetta ai Cristiani, è incredibile quanto giouamento loro recasse.

Vigilanza nella persecutione del 98.

c. Pafio. 3. Ottob. 98. Compose un' opera del Martirio.

Piacque alla diuina Prouidenza, dopo si graui procelle concedere al suo seruo, qualche tranquillità con la morte del Tiranno Taicosama, occorsa nel medesimo anno del 98. con cui se non morirono, almeno s'indebolirono i fieri ordini di lui, cōciosiache, forte appresso atroci guerre frà i Tutori del figlio del morto Tiranno; queste discordie, quanto accendeuano frà essi le guerre, tanto smorzauano l'offeruanza degli editti, alla quale, occupati in altro, non haueuan tempo di badare.

Godè qualche tranquillità.

Si riposa nel Signore.

C A P. XVII.

Godeua il seruo di Dio qualche quiete di animo, non era perciò esente dall' indisposizioni corporali, e specialmente dell' asma, e punture, che souente il molestauano; le quali aggravateli nell' anno 1600. gli apersero la strada per lo cielo, doue, come speriamo, andò à riceuere il premio delle sue fatiche. Morì il seruo di Dio nel detto anno, benche non sappiamo il giorno in età di anni cinquantasei. e trentasette di Religione, nella quale haueua vissuto con somma offeruanza, & edificazione, piaceuole cō gli altri, seuerò cō se stesso: diciotto ne haueua passati nel Giappone con molti stenti, angosce di animo, e patimenti di corpo. Scrisse ancora egli da quelle parti molte lettere in Europa.

Indisposizioni.

Morte.

Del; P. Pietro Gomez haressimo potuto scriuere molte attioni eroiche al pari de' suoi predecessori, ma coprendo per breuità il resto col silenzio, ci contenteremo mostrare le rare qualità di questo seruo di Dio in generale con l'opinione che di lui heb-

hebbeno due Padri della Compagnia, i quali lo trattarono, Religiosi di molta grauità, & autorità, e perciò degnissimi di fede. Vno fù il P. Pietro Martinez Vescouo già del Giappone.

d Frois An. del 96. à 13. Decemb. Il P. Pietro Martinez Vescouo lo stima.

*d*Questi giunto alla sua Chiesa, e riceuuto dal P. Pietro all' hora Viceprouinciale, ricordeuole delle virtù, e conditioni di lui, li disse, che *Sicome egli ha uena ha uuto buona sorte di essergli scolare in Portogallo nel principio de' suoi studi; così nell' amministrazione del Vescouado, il pigliaua per maestro, non volendo partirsi punto da' suoi consigli, & indirizzi nel gouerno delle sue pecorelle. Così disse questo buon Prelato, e così offeruò in effetto.*

*T e Simoni-
anza del P.
Alessandro
Valignano.
e Catal. m. l.
del 93.*

Virtù.

L'altro fù il P. Alessandro Valignano, il quale nelle informazioni di quelle parti, e scriuendo del P. Pietro, fa uellò nella seguente maniera. *Il P. Pietro Gomez è persona di gran dottrina, come quello che hà letto molti anni Filosofia, e Teologia. Nel gouerno è maturo, prudente, e di buona discrezione; è inoltre piaceuole, & altrettanto grato à nostri, e forastieri: imperocche è huomo ornato di sode virtù, spirituale, trattabile, e di buona comunicazione con Dio nostro Signore per mezzo dell' oratione, nella quale è assiduo. Hà gran dominio delle sue passioni, e perciò è humilo, quieto, amico della pouertà, nemico di se stesso, & inchineuole alle penitèze, e maceratione della sua carne. Verso gli altri poi usa gran carità, & è di maniera soaue, e piaceuole, che mostra ne pur sapere scomporsi. Alla salute de' profemi è intento con sommo zelo, e vigilanza. Ai Superiori è oltre modo ubbidiente, e tanto subordinato, che parche sia priuo del proprio uolere: e di continuo fà istanza di deporre l' ufficio che esercita. Questo è il sentimento del P. Alessandro circa la persona del P. Pietro, e quasi compendio della sua religiosa vita, alla quale potiamo credere che sia succeduto proportionato guiderdone di gloria.*

Del P. Alessandro Valignano.

Nascimento del Padre, e uita secolare.

C A P. XVIII.

1605.

*P. Striz, e
Fam'glia.*

DI eterna memoria degno è stato p lo suo gran valore, prudenza, e religiosa uita, il P. Alessandro Valignano natiuo dell' antica, e nobilissima Città detta hoggi, Ciuita di Chieti, in Latino, Theate, Metropoli dell' vna, e l'altra Prouincia di Abbruzzo, di quà, e di là dal fiume Pescara, in questo Regno di Napoli; oue al presente fà residenza il Regio Preside, o Governatore di ambe le dette Prouincie col suo Tribunale. Quiui nacque

que l'anno del Signore 1537. il nostro Alessandro, della nobilissima famiglia Valignana, per lo splendore del parentado, dominio de' feudi, magnificenza di ricchezze, numerosità della famiglia, e valore di molti di quel lignaggio, vna delle principali che siano in dette Prouincie. Il Padre chiamossi Gio. Battista, & Isabella la madre, della Casata Napolitana di Sangro altresì nobilissima: l'vno, e l'altra persone in quella città, e Prouincie, di gran nome, e stima; come al presente ne' descendentì, che dalla medesima prosapia traggono l'origine, verde ancora, e fiorita si conserua.

Appresa nella sua patria Alessandro la lingua Latina; e dato in quei teneri anni saggio del suo ingegno, e maturo giuditio, determinò il Padre mandarlo alla Città di Padoua, oue dopo hauere atteso allo studio dell'vna, e l'altra Legge; vi riceuette l'anno 1566. il grado di Dottorato, essendo egli di anni diciannoue. Quindi ritornato alla Patria, allettato dalle apparenti dolcezze, e speranze dell'ambitione, cominciò ad aspirare ad honori, e dignità; onde indirizzò il pensiero alla traboccheuole carriera de' Cortigiani; e vestito di habito lungo, l'anno seguente s'innuò alla Corte Romana, ambito, ma poco sicuro porto di simili huomini, con alti disegni di passare auanti per mezzo di seruitij, ad importanti remunerazioni.

Serui grandemente di sprone al giouane il Pontificato in quel tempo di Paolo Quarto, detto innanzi, Gio. Pietro Carrafa, a il quale essendo stato fin dall'anno 1504. da Giulio secondo ordinato Vescouo di Chieti, e gouernata per lo spatio di venti anni lodeuolmente quella Chiesa, rinuntio il Vescouato, & b institui la venerabile Religione de Chierici Regolari, i quali dal Vescouado dell'Institutore trassero il nome di Chietini, ouero Teatini, chiari per virtù, e santità di vita.

Creato appresso il Carrafa Cardinale da Paolo Terzo; li fu dal medesimo restituita l'anno 1537, che nacque Alessandro, la Chiesa Chietina con la dignità di Arciuescouo conceduta immediatamente al suo Predecessore, e la gouernò per altri tredici anni fino al Pontificato di Giulio Terzo, che cominciò nel 1550. il quale lo promosse all'Arciuescouado Napolitano, donde l'anno 1555. fu assunto al Sommo Pontificato. Dunque in due volte, e nello spatio di trentatre anni, che il Carrafa haueua gouernato la Chiesa Chietina, quātunque vi si frapponesse qualche assenza per gli carichi che esercitò; vi corse nondimeno

*Ricene in
Padoua il
grado di
Dottore.*

*Và alla
Corte Ro-
mana.*

*Gio. Pietro
Carrafa
Vescouo di
Chieti.*

*¶ Ciaccone
in Paolo 3.
Creat. 4. &
in Paolo 4.
b Croniche
de' Chier.
Regol. c. 2.
17. Caracc.
in Paolo 4.*

*Di nouo
Theatini
Religione
esemplare.*

meno lungo tempo, e molte occasioni, che, e Gio. Battista Padre del nostro Alessandro, huomo primario nella Città potesse stringere con quel Prelato amicitia, e questi hauesse di Alessandro, benche fanciullo, notitia .

Và à Roma A questa antica volontà di Papa Paolo appoggiato Gio. Battista, hebbela mira nel mandare il suo figlio à Roma; & il giouane spronato dalle speranze, partissi nel 57. per quella volta, essendo egli di anni venti. Hor mentre sopra questi fondamenti cominciaua Alessandro ad alzare l'edificio de' suoi alti disegni, il diuino Architetto, che souente le stesse nostre rouine, per sua benignità, adopera per ammannamenti della nostra fabbrica spirituale: e come dice *c* Crisostomo *Salutem ex nobis ipsis emit*, altro più nobile edificio in più sodi fondamenti li preparaua, seruendosi delle medesime occasioni che lo stato, & i successi porgeuano. Conciosiache morto nel 59. Paolo, si estinsero con esso le speranze di Alessandro, e col nuouo Pontificato di Pio Quarto, mutato la Corte Romana sembinché, cominciò il giouane à sperimentare i nuouo à lui, & amari bocconi del fallace mondo: pur tuttauia famelico per l'ambitione, procurò appoggiarsi al Cardinal Marco Sittico, di Atemp, così detto, il nipote per parte di sorella del nuouo Pontefice: cò questo Signore, huomo di stima, potente, e di maneggio, contratta Alessandro seruitù, li diede tal saggio del suo sapere, valore, e prudenza, che lo fece suo Auditore.

c Nel ferm.
2. sopra l'Epistola agli Efesi.

Si appoggia al Cardin. Atemp.

Quindi hebbe il giouane occasione di trattar co' Religiosi della Compagnia di Giesù, e scorta la verde offeruanza della nouella piàta, e l'applicatione de' figliuoli di lei, à prò de' profimi; conforme all' Instituto lasciato loro dal Santo Patriarca Ignatio, pochi anni auanti defonto: prese partito di abbracciar quell' Instituto, e fondare il resto de' suoi anni sù la sòda pietra della vita apostolica, nel nobilissimo mestiere della salute delle anime. Onde chiese con istanza di essere ammesso nella Compagnia con particolare intento di passare à spargere i suoi sudori in seruitio de' gentili Orientali.

Ammesso nella Compagnia v'è Visitatore delle parti Orientali.

C A P. XIX.

Entra nella Compagnia.

V Olontieri fù da' Superiori accertato vn'huomo già nell'età maturo, di molte qualità ornato, e nella Corte Romana, fedele pietra di paragone, per lo spatio di noue anni pro-
uato;

uato; *a* & ammesso in Roma à 29. di Maggio del 1566. dal Padre E. Francesco Borgia all' hora Generale della Compagnia, essendo egli di anni ventisette. *b* Passò Alessandro il primo anno della probatione nella Casa Professa di Roma, sotto la guida del P. Alfonso Ruiz, all' hora iui Maestro di Nouitij, essendo parte de' suoi conuotij andati ad habitare alla nuoua Casa di Probatione di S. Andrea in quell' anno aperta. Quindi l' año 67, secondo del suo Nouitiato, passò, conforme al costume di quel tempo, al Collegio Romano à studiar Filosofia, nella quale, oltre l'ingegno, diede tali mostre di prudenza congiunta con ispirito, che appena cominciata la Teologia, fù fatto l' anno 70. Ministro della sopradetta Casa di S. Andrea; e poscia l' año seguente, pigliato l' ordine Sacerdotale *c* vi restò Maestro di Nouitij, frà quali hebbe sotto la sua cura il P. Matteo Ricci, che fù poi egregio Operario della Cina, à cui fin da ql tēpo douette il suo Maestro instillare altri spiriti di vita apostolica. Finalmente auanzossi il P. Alessandro nella Religiosa vita in guisa, che non ancora compiti sette anni di Religione (cosa rara nella Compagnia) fù promosso alla solenne professione di quattro voti l' anno 1573. dal P. Euerardo successor del Borgia. L' obbligo de' quattro voti gli accese il desiderio di passare alla conuersione de' Gentili nell' Indie, del che fece grande instāza al medesimo P. Euerardo, il quale scorgendo in lui molta habilità per ogni importante carico in seruitio della Religione in Europa, li pareua malageuole dilungare sì buon soggetto da Italia; alla fine dopo matura consideratione determinò condescendere a' pij desiderij del seruo di Dio, e non priuare affatto la Religione de' seruitij di lui: onde occorrendo in quel tempo bisogno nell' Indie di vn suo pari, p dare indirizzo à quelle Case, Collegi, e Residēze, nō ancora ben formate, giudicò inuiarui il P. Alessandro cō carico di Visitatore generale, affinche formasse quei luoghi cō ordinationi conuenuoli, per lo buon reggimento delle missioni, & offeruanza regolare.

A questa risoluzione del P. Generale non tosto si accomodò l'humiltà di Alessandro, il quale stimandosi da vn canto insufficiente per sì alto carico, fermo, dall' altro, nel santo proposito di passare all' Indie, per molte vie procurò andarui suddito: ma alla fine dopo lunghi contrasti, bisognò che l'humiltà desse luogo all' vbbidienza, cōsolandosi, che etiandio in quello spetioso carico, non li sarebbero mancate occasioni di patire per amor

a Sacchi. p. 4. l. 1. ann. 1573. Riba. Catal. scritt. Cōp. Catal. m. f. del 67.

b Cepario Comp. vita del B. Borgia.

c *Il Maestro del P. Matteo Ricci nouitio.*

c Trigaut. Prefat. dell' Ist. Cin. Catal. cit. del 67.

Fa la professione.

È destinato Commissario generale dell' Indie.

*d Catal. m.
f. del 74.
e Sacchi. p.
4. lib. 2. ann.
1574.*

amor di Dio, e di conuertire molte anime, che era il suo principal fine. *d* Dunque conferitali dal P. Euerardo suprema potestà, con larga patente di Commissario, ò vero Visitator generale di tutto l'Oriente, e parti di Roma nel medesimo anno 1573. per la volta di Lisbona.

*Parte per
Portogallo.*

E incredibile la moltitudine de' Compagni che il P. Alessandro con la sua sola presenza infiammò à quell'apostolico viaggio, nelle Prouincie della Compagnia per doue passò, d'Italia, Spagna, e Portogallo; de' quali capato vn mazzetto di quaranta soggetti scelti, mentre nella Casa Professa di Lisbona aspettaua il tēpo del partire, e furono molti mesi, stupēdo fù il modo con che li preparò nello spirito proportionato à quella missione. Conciosiache separati dagli altri in vn determinato luogo di quella Casa, lo studio del P. Alessandro fù, primieramente vnir tutti, che erano di diuerse nationi, e paesi, in vn cuore, & vn'animo, con vero e fraterno amore. Hareste detto esser tutti figli di vna stessa madre. Attendeuano poi sotto la guida di sì eccellente Maestro spontaneamente à lunga oratione; replicauano spesso gli exercitij spirituali, faceuano à gara nelle penitenze, e mortificationi; feruiuano gl'infermi degli Spedali; visitauano i carcerati: & in somma arriuarono à tanto dominio delle passioni, che dimenticati di se stessi, & intenti solo al seruitio diuino, & alla propria perfettione, ne pur di casa, fuorchè per l'opere di pietà già dette, cercauano vscire, ò per vedere, come fogliono i passaggieri, le magnificenze di quella gran Città; ò per respirare almeno con aria nuoua per le campagne; del che lo stesso P. Alessandro restaua marauigliato, e ne ringratiaua il Signore. Egli poi agli spirituali auuiamenti de' suoi figliuoli aggiugneua nuoue forze, e vigore; hora con priuati, hora con publici ragionamenti, due volte la settimana, per accendere ne' loro cuori la sete della salute dell'anime. Questi erano i nodrimenti che il prouido Padre porgeua a' suoi amati figli.

*Parte per
l'Indie.
f Catal. m. f.
dell'ann. 74.*

Con sì fatti preparamenti s'imbarcò con la felice comitiua di quaranta Compagni spartiti in cinque nauì, nella cui Capitana fù dato il luogo à lui con altri diciotto, *f*e fatta vela à 16. di Febraio dell'anno 1574. passò quella nauigatione prosperamente; e quasi che il mare, & i venti si gloriassero di sì illustre passaggiero, gli ageuolarono, per voler di Dio, in guisa il cammino, che fuor dell'ordinario corso, nè le calme della Guinea li cagionarono noia; nè le tempeste di quei mari il trouagliarono,

ne

né le furie del Capo li minacciavano i soliti pericoli: ma con-
niete, e soavità giunto à Goa circa il principio di Settembre,
fù da Compagni riceuuto con quel contento che suol recare a'
Religiosi la presenza del lor desiderato Superiore, massimamen-
te essendo egli colà andato con suprema potestà.

Erano sin qui le cose del seruo di Dio g. passate fuor dell'ordi-
nario, & inconstante corso degli humani successi, prosperamen-
te, quando scorgendosi egli lontano da' trauagli, con che suole
il Signore visitare i suoi più cari amici; rendendoli di ciò le do-
uute gratie, cominciò in ogni modo à pauentare di non essere
per qualche occulto suo difetto, caduto dalla figliolanza della
diuina maestà sua; onde con rammarico soleua taluolta sospi-
rando replicare le parole dell'h Apostolo S. Paolo: *Quis
enim filius quem non corripit, Pater? quod si extra disciplinam
estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non
filij estis.* Ma degnossi il Signore certificare il suo seruo del con-
seruato, visitádolo poco dopo il suo arriuo per mezzo di grauif-
sima, e lunga malattia, di quelle, che per quattro anni auanti ha-
ueuano infestato à guisa di pestilenza, e di nouo si erano risue-
gliate nel Collegio di Goa; oue nel mese di Ottobre si videro
tal' hora giacere cinquanta, e più infermi insieme; fra' quali vno
era il nostro Visitatore, con detrimento notabile degli studi, e
scapito della predicatione; ma, con suo contento, essendoli stato
da quella corporale affittione sgombrato il cuore.

Rihauutosi finalmente, la Dio mercè, e scorgendo non essere
basteuoli i rimedij humani per sì lunga tribulatione, ricorse ai
diuini; e dato ricapito a' conualescenti con la mutatione del-
l'aria, esortò i sani alla mutatione della vita, e rinouatione dello
spirito con digiuni, penitENZE, mortificationi; e di vantaggio col
ritiramento degli esercitij spirituali. E conciossiache non vi è il
più efficace mezzo per placare la diuina giustitia che l'emenda
de' costumi, non lasciò d'insistere in questo il P. Visitatore con
ogni efficacia: il quale in vn publico ragionamento impose a'
sudditi diligente esame sopra alcuni difetti; de' quali, dopo
hauerne ponderato tre, da noi per breuità tralasciati, vi aggiun-
se il quarto stimato comunemente da quei Padri potissima ca-
gione di cotal castigo, e tribulatione. *Esaminare* (sono le sue
parole) *Padri, e Fratelli miei cari, per amor di Dio, e considerate
in qual vigore, & ardore si conserui in voi l'amore, e sollecitudine
di porgere aiuto alle anime di questi miserelli Indiani, ò di fresco*
Sauer. Orient. To. 1.

Sacchi cit.
di sopra.

Teme lo
prosperità.

Agli Ebrai
127.

È visitato
da Dio con
infernità.

Emenda de
costumi pla-
ca Dio.

Esortatione
del Padre.

Sacchi di
sopra.

bertazzati, ò che viuono ancora nelle tenebre. Vi sarà per ventura alcuno fra voi che riciesi imparar questa lingua paesana, perche obligato per sorte impiegarfi al basso ministero de' loro bisogni spirituali, resti perciò priuo della grata cōuersatione de' Portoghesi, di qualche poca glorietta del pulpito? Sia, di gratia, lontano da figli della Compagnia cotal sentimento, e spirito, non già di Dio, ma di Sathanasso. Abbiamo per forte abbandonato lo splendore di Europa per renderci schiavi della superbia in questo angolo del mondo? In questa guisa fauellò il zelante Padre, e conforme al medesimo sentimento inuidò lettere ai Compagni dispersi per lo distretto del suo gouerno non senza euidente, e presto frutto. Conciosiache chiamossi il Signore sodisfatto, e del zelo del vigilante Padre, e della corrispondenza de' buoni figli nell'emenda de' difetti; ritirata la vindicatrice mano, in breue liberò il Collegio dalla già quattro anni patita tribulatione: onde nel principio del seguente anno 1575. potertero rinouarsi gli studi, e rispigliarsi i ministeri per le dette infermità trasasciati: & il P. Visitatore diè principio alla visita de' luoghi dell'India non senza sua gran fatica per la distanza di questi, dispersi nel vasto Oceano migliaia di miglia l'vn dall'altro, dando forma alle Case, e lasciando per tutto ordini conuenevoli, e conformi, quanto era possibile, alla pratica dell'osservanza regolare di Europa, specialmente nella distribuzione dell'hore diurne. Vsaua però co' suoi sudditi somma carità, e dolcezza, per la quale congiunta con gran prudenza, era da essi sommamente, & amato, e stimato.

È liberato il Collegio dalle infermità.

Comincia la visita.

Parte per lo Giappone, e dà principio alla spedizione Cinese.

C A P. X X.

QVindi, dopo essersi affaticato per lo spatio di quattro anni partì per lo Giappone nel Febraio del 1578. e giunto al porto di Macao nel Regno della Cina, piacque alla diuina dispositione per bene di quei popoli quini imprigionarlo col mal tempo per lo spatio di noue mesi. Erasi dopo la morte di S. Francesco per ventisei anni trascurata da' Compagni l'entrata all'interiori parti di quel Regno: ò perche i Padri del Macao pratici del paese, scorgessero di continuo nuoue difficoltà per la gelosia de' Cinesi nell'ammettere stranieri: ò perche l'esempio di S. Francesco Sauerio loro Capitano gli hauesse sgomentati, il quale vi haueua anzi lasciata la vita, che

Impresa Cinese trascurata.

pene-

penetratoui: a ò perche altri Religiosi di diversi Ordini, tenta-
 ta l'impresa, fossero stati ributtati: ò perche i felici progressi del
 Giappone gli haessero distolti da ogni altra impresa: ò qualu-
 que altra fosse stata la cagione, erasi lungo tempo sopra ciò dor-
 mito. b E quantunque l'anno 1565. era stato il negotio tentato
 dal P. Francesco Petri per via di legatione al Cinese; nondime-
 no fù serrato l'adito ai Legati da' paelani, per timore di alcuni
 Portoghesi in ciò più del douere frettolosi. Ma era stata dal Si-
 gnore riservata la gloria di questa impresa al valore del nostro
 P. Alessandro, auuezzo ad opere eroiche per gloria di Dio, e
 pratico, e destro nel maneggio di cose ardue concernenti al-
 la Cristiana Religione. Per la qual cosa tosto che al Macao fù
 arriuato, auuegache scorgesse le malagevolezze della impresa;
 nondimeno raccomandato il negotio à Dio, illuminato senza
 fallo da sourano splendore, guida de' zelanti Prelati, stabilì nel-
 l'animo suo efficacemente di nuouo tentarla.

Trouauansi nel Macao pochi soggetti, e non molto à propo-
 sito per lo santo suo fine; per ciò scrisse à Goa al P. Vincèzo Ro-
 driguez all' hora Prouinciale dell' Indie che inuiasse colà qual-
 che Padre, che egli hauesse giudicato idoneo per coral' effetto.
 Venuto trà tanto il tempo d'imbarcarsi per lo Giappone, e la
 scio iui scritta l'istruzione da darsi al Padre che douea
 capitare dall' Indie, per prepararsi all'impresa, mentre egli
 visitaua il Giappone. Comandauasi specialmente che con
 ogni studio, e prestezza attendesse ad imparar la fauella Cine-
 detta Mandarin, ysata nella Corte da' Letterati, e Cortigiani; &
 insieme i caratteri Cinesi, i quali richiedono lungo tempo, in-
 uincibil pazienza, & accurata applicatione.

Lasciati questi Ordini partiti il P. Visitatore per lo Giappo-
 ne, e vi arriuò su' principio dell' anno 1579. d oue trouò non
 solo molta semenza sparsa per opera de' Compagni per tutte
 quelle Isole; ma copiosa messe da raccorre: e ne' due soli stati di
 Arima, & Omura, vi erano più di cinquanta mila Cristiani, a'
 quali bisognaua di continuo attendere, benchè con pochi Ope-
 rari, i quali fino all' anno 1575. non eran passati il numero di
 diciotto; e quantunque all' arriuo del Padre erano non più di
 cinquantacinque, in tēpo che non vi era nel Giappone Regno,
 doue il santo Vangelo non fosse penetrato; nondimeno con la
 sua prudēza, e carità ordinò in guisa le cose che à tutti successi-
 uamente si fosse dato il saluteuole nodrimento della dottrina.

L. 2. Cri-

a Yarrico.
 T. m. 2. lib.
 2. C. 21.

b Sacchi. p.
 2. l. 1. n. 130.

Tenta l' im-
 presa della
 Cina.

Chiama
 Operari del
 l' Indie.
 e Valignano
 23. Decēb.
 85. Roggie-
 ro 7. i eb. 83

Ordini la-
 sciati per
 esse.

Arriuò al
 Giappone.

d Mescia
 Ann. dell' 80
 in Octob.

Cristiani di
 Arima, &
 Omura.

Comincia la visita nelle parti dello Scimo.

C A P. XXI.

a Guzm. l. 8. c. 26, Stefano non. 28. Otob. 79. Carrione. 10. Decemb. 79. Meschia An. dell'80. Sparte i Compagni per gli luogbi.

Tosto che fù arriuato, congregò i Padri più pratici di quelle parti; & vdito da essi il lor parere circa le cose della propagatione della fede, & della conseruatione della Cristianità, diuise, con proportionata distanza l'vna Casa, d' Residenza, dall'altra, aggrugnendouene delle nuoue. Assegnò a ciascheduno di quei che habitauano soli, almeno vn compagno; onde restarono con tal dispositione, & i Neofiti più aiutati, & i Religiosi più alleggeriti delle fatiche, e con la compagnia, più consolati, i quali hauenan passato gli anni interì senza poterli ne pur confessare, per mancamento di Sacerdote, non senza loro dolore; vedendosi priui di quel bene ch'essi porgeuano ad'altri.

b Sacchi. p. 2. l. 1. n. 78.

Litanie, e loro uso nella Compagnia

Innanzi di cominciar la visita, volle che per lo buon successo di quella i Compagni hauessero hauuto ricorso alla diuina bontà; & ordinò orationi, discipline, digiuni, e certo numero a Sacerdoti di messe, & a fratelli di orone; & obligò a tutti che ogni giorno in ciascheduna Residenza per le guerre che bolluano contro quei Principi Cristiani, si recitassero in comune le Litanie de' Santi per inuocate il loro aiuto; la qual pia usanza, cominciata, e tralasciata già nella Compagnia l'anno 1557. in Roma, per ordine del P. Giacomo Laynez, secondo Generale, per gli bisogni che in quel tempo occorsero; e rinouata apprese da successori di lui, secondo l'occorrenze di simili necessitá; fù finalmente stabilita per sempre nelle Case, e Collegi dal P. Acquauina, & al presente inuiolabilmente si offerua.

Collegi, e Case ordinate.

Pa ordinare nuovi Sacerdoti.

Buttati il P. Alessandro i fondamenti dell'intercession de' Santi, cominciò nelle parti dello Scimo la sua visita: tuc nel Regno di Bungo deputò vn Collegio, & vn Nduitiato; & in altri luoghi Residenze, e Seminari, i quali innanzi la sua partita prouide di Operari necessari, e diede loro l'ultima forma, e perfettione. Sparite appresso le Case, e Residenze quasi in tre Prouincie designò tre Superiori, de' quali ciascheduno hauesse soprintendenza a quelle del suo distretto; e deputò per ordinaria residenza del Viceprouinciale, la Città di Nangasachi; si perche potesse quiui essere rifugio de' Compagni, e Neofiti; si per comodo de' Portoghesi. Oltre queste prouisioni hauendo egli trouato scarsezza di ministri per l'amministrazione de' Sacramenti, promosse al

Sacer-

Sacerdotio cinque di quei fratelli più antichi, e virtuosi, i quali fino à quel tempo per mancamento di Vescouo non si erano ordinati, egl' inuiò alla Cina doue il P. Carnero Vescouo era giuto.

Ma ottimo fù l'ordine delle lettere che da quei paesi si scriueuano in Europa: conciosiache volle, che ogni anno, fatta da vn Padre raccolta de' successi più principali del Giappone, se ne formasse vna lettera annuale, per inuiarsi al P. Generale in Roma, da cui si spargesse ai Compagni di Europa: e ciò fece per toglier via la moltitudine, e cōfusione delle lettere che indi da vari luoghi, e persone si scriueuano; delle quali auuengache ciascuna contenesse alcuna cosa di consideratione; nondimeno le stesse più volte replicate, generauano non poca confusione, e tedio a' lettori, la quale con l'ottimo ordine del P. Visitatore, fù alleggerita con la prima lettera in questa guisa scritta l'anno 1579. e dal P. Francesco Carrione, alla quale l'altre seguirono della stessa forma: à cui esèpio due anni appresso fù ordinato dal P. Acquaiua Generale che si scriueessero gli annali di ciascuna Prouincia della Compagnia per comunicarsi à tutti i Compagni.

Lettere annue per Europa.

cà 10. De' cemb. 79. Lettere annue comuni della Compagnia.

Opere fatte dal Padre in Arima, Bungo, e Meaco.

C A P. XXII.

PRoueduto dal P. Visitatore coi detti, & altri ordini, alle cose della Compagnia, a si pose l'anno 1580. à scorrere i luoghi, e Chiese della Cristianità, cominciando dallo stato di Arima, oue visitato Arimandono, detto Scieurinò, già inchinenole alla santa fede, ma dubbioso, & irrisoluto per le contraddittioni de' parenti gentili, operò il seruo di Dio che il giouane si determinasse; e quantunque il demonio vi hauesse frapposti graui impedimenti; nondimeno superati con la prudenza, e valore del P. Alessandro, fù per le mani di lui battezzato col nome di Protasio, e con esso lui i suoi fratelli, & altri nobili, e moltivassalli, etiandio Bonzi fino al numero di quattro mila persone.

Dopo si gran bene souranaturale riceuuto per mezzo del Padre, fù da lui aiutato Don Protasio etiandio nel temporale: percioche essendo il buon Signore oppresso da vn vassallo rubelle detto Riosogì, portossi egli non solo da amoreuole, e prouido padre, ma da valoroso, & esperto Capitano: essendo proprio degli huomini apostolici, per seruitio, e gloria di Dio, vestirsi in varie guise, secondo l'occorrenze; e per le mani à di-

à Guzm. l. 8 c. 27. Melcia An. dell'80. in Otto. Ti. Del Regno di Figen.

Scorre per gli luoghi di Cristiani.

Battezza Arimandono, & altri.

Operari pigliano varie sorti di esercitij.

nerſi eſercitij. In grandi auguſtie, e pericoli trouauanſi alcune Fortezze dello ſtato, quando à Don Protasio era mancato il módo di ſouuenirle: onde moſſo à compaſſione il P. Aleſſandro della rouina che ſouaſtaua al nouello Criſtiano, & à tutta q̄lla Chieſa, abboccoſſi con Rioſogì, e con varie ragioni l'eſortò à laſciar l'impresa, dalle quali reſtò p̄uaſo il nemico, e diede parola di ritirarſi. Ma conoſcendo l'accorto Padre l'inſtabilità Giapponeſe in coſe concernenti à propri intereſſi, non laſciò trar tanto di prouedere le Fortezze del neceſſario: e perciò fece condurre dalle nauì Portogheſi piombo, e poluere per archibugi, & altre munitioni per la diſeſa: prouide poi la gente del vitto neceſſario, ſpendendo per cotal cagione dell'hauer de' ſuoi Religioſi, la ſomma di ſeicento ſcudi. Aggiunſe inoltre à ciaſcheduna Fortezza vn Padre, perche conſolaſſe, e rincoraſſe la gente, e diede altri buoni prouedimenti, li quali venuti all'orecchio di Rioſogì con fama maggiore, come in ſimili caſi occorre, di qualche veramente era, li fecero perdere affatto la ſperanza di far nuoui progreſſi in Arima: onde preſe partito ritirarſi alla diſeſa del ſuo ſtato, come il P. Aleſſandro l'hauerua conſigliato, che da altri nemici era moleſtato.

Atti temporali preſtati à Don Protasio.

Prouede le Fortezze di Arima.

Riconoſcono gli Arimani la libertà dal Padre.

Diſtruzione di Tempi, e conuerſioni.

Non meno per li corpi, che per le anime di quella gente giouarono i benefici loro preſtati dal Padre: concioſiache correndo frà eſſi comune voce, non douerſi da altri riconoſcere la loro libertà, che dal P. Viſitatore della Compagnia in tempi ſi turbolenti, che l'Auo ſteſſo, Zio, & altri parenti di Don Protasio, alla ſcoperta erano paſſati alla parte nemica; ammirati, & i Criſtiani, & i gentili dell'amore, ſollecitudine, e prouidenza del Padre, concepirono alta opinione della diuina legge, affetto verſo la Compagnia, di ogni humano intereſſe ſpogliata, e ſingolar riſpetto, e riuerenza verſo il lor benefattore. Dalche nacquero notabili conſequence di numeroſe conuerſioni, che ſeguirono frà'l termine di tre meſi ch'ei ſi trattenne in Arima, dopo i detti benefici: oue ſi diedero à terra quaranta tempi di pagodi, di grã veneratione; molti de' Bonzi ſi fecero Criſtiani, ritornarono al grembo della Santa Chieſa più di ottomila Neofiti caduti nelle paſſate perſecutioni: tutti i gentili della Metropoli di Arima, & altre terre abbracciarono la ſanta fede: Et in ſomma ſi vide in vn momento lo ſtato Arimano per le opere del P. Aleſſandro hauer mutato ſembiante, e nel temporale, e nello ſpirituale con gioconda pace, e quiete.

Con

Con questi gloriosi trofei b passò l'huomo apostolico al Regno di Bungo agli 8. di Settembre del medesimo anno 80. doue era già preceduta la fama delle sue grandi prodezze; e per ciò riceuuto da' Compagni, e da' Neofiti con quei segni di honore che à cotant'huomo li conueniuano. Viuitò in Funai Ioscemone Principe di Bungo, Catecumeno si, ma caduto; il cui animo seppe il Padre con le sue dolci, e religiose maniere guadagnarsi, in guisa che nelle cose occorrenti non si partina dal consiglio di lui, con gran giouamento del gouerno. Passato appresso alla Città di Vsuchi, fù quiui riceuuto dal buono Re Francesco, qual Angelo venuto dal cielo, & hauendo egli più volte hauuto ragionamento col seruo di Dio, riceuette da lui ottimi indirizzi, e spirituali per l'anima sua, e temporali per lo gouerno dello stato. Quiui di nuouo conuocò i Padri che eran dispersi per lo stato di Bungo, a' quali diede gioueuoli prouedimenti per la Cristianità. Et oltre le Case, e Residenze dette di sopra, determinò, che la Casa di Funai fosse Collegio di Scolari, e quella di Vsuchi, Nouitiato. Vn'altra Residenza pose in Noccù diece miglia lungi da Vsuchi, & vn'altra in Iù venti da Funai, distribuendo ai detti quattro luoghi i venticinque soggetti che in quello stato si affaticauano. Nè molto passò che si sperimentarono i giouamenti di sì buoni Ordini; per gli eccellenti operari, che da quei luoghi uscirono.

Rassettate in tal guisa le cose dello Scimo, se non passò il P. Visitatore al Meaco à 8. di Marzo del 1581. c Due frà gli altri, principali, e più graui pericoli pati nel camino: il primo nel passaggio per lo stato di Amangucci, oue q̄l Re haueua dato ordine che tutti i Padri che capitauano ai suoi porti, fossero carcerati; e quantunque il Capitano della naue gentile hauesse dato parola al Re Francesco di schiuare quelle marine, tuttauia il disleale idolatra per suoi interessi approdò à Sciuachi del detto dominio, oue per vn giorno, & vna notte fù di mestiere al seruo di Dio star nascosto non senza sospetto di tradimento del medesimo Capitano: ma volle la diuina Prouidenza che si trouasse in quel tēpo assente il Governatore del porto, da cui si poteva temere il male. L'altro fù, che si era sparsa voce, che il Padre maggiore (così chiamauano il P. Visitatore) passaua al Meaco con gran copia di ricchezze: onde vniti molti corsari per fare il bottino, lo stauano aspettando al passo venti miglia lungi da Sacai. Ma la bontà diuina prouide etiandio à questo pericolo

b Guzm. l. 8.
c. 32. Mescia
di sopra. Ti.
Di Bungo.

Passa à Bungo, e tratta col Principe

Si abbocca col Re Francesco.

Determina Case, e Col. legi in Bungo

Vd al Meaco.
c Guzm. l. 8.
c. 34. Frois
14. Apr. 81.
Mescia 8. Octob. 31. Coe
glio Ann.
dell'81. à 15
Febr. 82. Ti.
Resid. di Ca
uachi.

Arriua al Meaco.

col vento che sospinse la naue alla larga; delche accortiffi i ladroni, lo seguirono pur tuttauia, non senza gran timore de' nauiganti, quantunque in darno; onde giunse senza danno al Meaco nella Domenica della Risurrettione, e vi corsero de' Regni vicini molti Neofiti ad honorarlo per la gran fama che delle sue virtù era preceduta all'arriuo.

*b Guzm. cit. c. 35. Coe-
glio, e
Frois citati
Vista No-
bunanga, e
ne riceue
fauori.*

*e Guzm. di
fopra c. 36.
Mescia 8. Ot-
tob. 81. An.
dell'82. cir.
Ti. Resid. di
Auzuciana*

*Dono di
Nobunaga
a' Padre.*

*f Sade. Del-
la legatione
al Papa Col
loq. 24.*

*Si ritira al
lo Scimo.*

Nel Meaco visitò il Re Nobunanga coi soliti presenti, e che furono vna sedia portatile dorata di opera pellegrina, & vna pezza di velluto cremesino: gradi il Tiranno grandemente il dono, & in segno di ciò, ordinò, che comparisse la sedia nella solennissima caualcata ch'ei in quel tempo fece. Ma chi potrà raccontare le dimostrazioni di honore, e beneuolenza che quel Re, & i figli vfarono verso la persona del seruo di Dio? Mandollo tosto che fù da lui partito, à visitare, & à presentare, fauore non prestato da lui ne pure à Signori grandi: e li concedette licenza di fare vn Seminario nella sua nuoua città di Anzuciana, li donò il sito, e di più aiuto di danari per edificarlo: e potestà di mandare i Predicatori douunque li fosse piaciuto, & altre grazie li concedette à prò della diuina legge degne di consideratione.

Ma quello che fù da' Neofiti stimato il maggiore, fù l'hauerli presentato vn Beobùs, così detto vn Mappa, in cui da valente pittore haueua fatto delineare al viuo la detta sua città, tenuto da lui in grande stima. Questo Beobùs mandò Nobunanga al P. Visitatore poco prima ch'ei partisse dal Meaco facendoli intendere per vn suo Cortigiano, che *Desiderando egli far palese à tutto'l Giappone la stima ch'ei facena della persona di lui, e l'amore che li professaua, gl'inuiua quel Beobùs, come cosa stimata da lui per gran tesoro, negato anche al Dairi; perche mostrandolo egli a' Signori Giapponesi, & ad altri fuori del Giappone, li fosse stato testimonio della sua offeruanza.* f Et in vero fù questo donatiuo stimato sì pretioso, che portato à Roma fù presentato dagli Ambasciadori Giapponesi à Papa Gregorio Decimoterzo frà gli altri doni, e dal santo Pontefice, come cosa pellegrina con singular piacere accettato. Con questi, & altri simili fauori riceuuti da Nobunanga, dopo hauer visitato il P. Alessandro le altre Chiese di quei Regni vicini; e lasciatiui gli ordini necessari, ritirossi allo Scimo nel mese di Settembre del medesimo anno per pigliare il viaggio dell'Indie.

For-

Forma nello Scimo la Legatione al Papa.

C A P. XXIII.

Prima di partirsi dal Giappone il P. Visitatore, il quale in tutte le azioni haueua la mira alla gloria di Dio, stima, e riputatione della Chiesa Romana, e li venne in pensiero di tettare con quei Potentati dello Scimo già conuertiti, Ambascieria al Sommo Pontefice all'hora Gregorio Decimoterzo, à cui pareua conuenirsi per ispetiali titoli di gratitudine, come benemerito, nello spirituale, e nel temporale di quella Cristianità. Propose, per tanto il suo pensiero ai tre principali Signori, e sode colonne di quella Cristianità; il Re Don Fràcesco di Bungo, Don Protasio Arimandono, e Don Bartolomeo Omurandono: ne fù malageuole hauer il consenso da essi, che harebbono desiderato di persona buttarli a' piedi del Sommo Pastore.

a Guzm. l.9
c. 1. Relat.
degl' Amba.
Giapp. c. 2.
Coegl. An.
dell' 81. à 15
Febr. 82. Co
sta Còpend.
Istor. Nap.
par. 3. c. 3.
*Propone la
Legatione
al Papa.*

Le ragioni che mossero il P. Visitatore à si alta, & ardua impresa; non sarà fuor di proposito, che le vdiamo da Don Michele vno degli Ambasciatori, b il quale così dice, *Multa, & graues fuerunt, easque multo melius cognouimus, cum ad Europam peruenimus.* E la prima fù: *Perciocche hauendo il P. Alessandro sperimentato non poter penetrare al Giappone, per la lunga distanza, la notizia della magnificenza, e maestà de' Principi, e luoghi di Europa; e ciò con impedimento della propagatione della fede: Mature habito consilio, iudicauit expedire maxime; ut ex hac nostra regione aliqui Principes, & patritij viri in Europam nauigarent, ut illius regionis statum, resque omnes, de quibus per aduenas tantum homines fama ad nos usque peruenerat, oculis intuerentur, deque ijs in patriam redeuntes, coram gentis sua hominibus certissimum testimonium ferrent; & omni mendacij suspitione sublata, multa falsa opiniones de Europais rebus à nobis concepta, omnina ex animis tollerentur.* E vuol significare che giudicò spediente, che per toglier da' Giapponesi ogni falsa opinione delle cose di Europa, vi andassero paesani, i quali al ritorno potessero esser della verità testimoni di veduta.

b Appo Sã
de della leg.
gat. Giapp.
Colloq. 1.

Primo moti
uo, della Le-
gatione.

La seconda ragione. *Quod cum Patres Societatis in Iaponiam ideo venerint, ut lumen veritatis diuina nobiscum communicarent, & cet. Quamuis eius doctrina dogmata ex eorum ore audita, intelligentia assensum admirabili quadam vi exprimerent; voluntas tamen iam longo tempore assuefacta, vix eo impellebatur, ut vetustissimam deorum inanum legem cum verissima Dei doctrina commu-*
Secondo
motiue.

arent

tarent, & cet. Cum enim Patres iuxta institutū viuendi modum, tenuerit, & parum laute, ac splendide inter nos fuerint, & tanquā externi homines nullam potestatem, nullumque dominium exercuerint; non poterat gens nostra ex eorum habitu, viuendique ratione maiestatem, & amplitudinem Christiani nominis cognoscere: imo potius conyceret legem ab illis promulgatam abiectum aliquid viuendi genus continere, sicut reipsa euenisse certum est, & cet. Oportuit igitur ex hac nostra regione aliquos illustri genere homines in eam Orbis partem ubi floret Christiana Religio, traicere, ut quantum splendoris, & ornamenti lux diuina veritatis humanis mentibus addiderit, & cet. non iam fama longinqua rumusculis, sed oculis, sermone, consuetudine, & certo experimento consequeretur. cioè à dire. Perche la dottrina Cristiana per la contrarietà, & antichità della paesana religione, & humile apparenza de' Padri che la predicano, non può ageuolmente penetrare negli animi de' Giapponesi, come in effetti si è prouato; era necessario che alguno di essi colà si conferisse, oue fiorisce il nome Cristiano; affinche non già per fama di stranieri, ma per veduta di paesani fossero essi di questa verità certificati.

Terzo mo-
zino.

La terza ragione per riconoscere il Vicario di Cristo per capo della S. Chiesa. A cui, conciosia che, *Ipsimet Reges ad eum nunquam, si possunt, ipsi summo parenti se supplices abiicientes: interdum, si eundi facultas non datur, per Legatos suos ipsius supremam in terris maiestatem sanctitatemque recognoscunt & cet. visū est summopere necessarium, ut quando Principes ipsi Iaponenses, qui iam Cristo nomen dederāt, non poterant supremum illum Antistitem adire, saltem iuuenes aliquos sibi sanguine coniunctos mitterent, qui Legatorum munus obeuntes, id ipsum Principum nomine præstarent, & supremus parens filiolos hos recens natos paterno amore, optatoque fauore absentes compleberetur, aliosque non dum Christiana fide illustratos talibus benenolentia signis, ad eam quam citissime alliceret. E vuol dire che era conueniente, che si come i Re Cattolici, così i Principi Giapponesi Cristiani, per mezzo de' Legati riconoscessero il sommo Pastore; e questi all'incontro abbracciassero quelli assenti con paterno amore, come figli ai fresco nati, & allettasse gli altri con tali segni di benenolentia ad abbracciar la santa fede. Queste sono fra le altre li principali motiui li quali spinsero il P. Visitatore à formar la Legatione al Papa in nome de' Potentati Giapponesi.*

Rauolgeua la nobile impresa molte, e grauissime difficoltà,

e pri-

è primieraméte per le persone, alle quali total carico di Ambasciatori doueua commetterfi: conciossiache, degli huomini maturi vi era speranza che nella mutatione de' paesi portauano rischio della vita: de' giouanetti, comeche si era prouato, nõ esserui total pericolo, ostaua nõdimeno la tenerezza degli anni, che non portaua seco quell' autorità che à negotio si graue si richiedeua: à questo si aggiugneua la debolezza delle complessioni non auezze à difagi del lungo camino; vn certo natural timore, & apprensione degli stessi giouanetti non usciti ancora dal seno, & agi delle paterne care; e di vantaggio faceua difficoltà l'affetto delle madri, le quali non harebbono patito lunga assenza de' propri figli; la sollecitudine delle loro persone, la distanza de' paesi, che le priuaua di speranza di douerne hauere per molti anni noua, & altre difficoltà che sogliono recar seco simili resolutioni. Ma tutte queste furono dal valore, e prudenza del P. Alessandro ageuolmente superate.

Fecesi dunque pensiero di trouar giouanetti, i quali per la buona complessione potessero sopportare i difagi del camino, e dessero quei segni di giuditio, e prudenza, che maturati dallo spatio di tre altri anni, quanti doueuan spendersi nel viaggio, prometteffero à suo tempo saniezza tale, che li rendesse habili à quel mestiere. Onde il Re Francesco deputò per suo Ambasciadore Don Mancio Itò nipote del Re di Fiunga suo cognato: Don Bartolomeo Omurandono, & il suo nipote Don Protasio Arimandono determinarono la persona di Don Michele Cingia, nipote similmente del primo, e cugino del secõdo, entrèbi giouanetti di quindici ani, ma p la singolare accortezza, e giuditio, di grand' aspettatione, ne' quali con fondamento si poteua appoggiare l' importante negotio. Parue in oltre, cõuenueuole al Padre aggiugnere à questi per cõpagni, e sustituti p ogni caso, che potesse occorrere, ò di morte, ò d' infermità, due altri giouanetti nobili, di pari età, e valore: vno chiamato Don Giuliano Macaura; l' altro Don Martino Fata; e di più alcuni altri; gente però scelta, & in poco numero, più per feruitio de' giouani che per pompa di Corte, hauendo egli la mira alla lunghezza, e difficoltà del viaggio, anzi che à strepito, & apparato di Cortigiani, poco necessari alla sostanza bell' Ambascieria.

E ben tosto si sperimentarono gli effetti della buona elettione col saggio che le due felissime coppie diedero della loro soauità, e magnanimità, prendendo egli il carico di vincere le

e Relat. degli Ambasc. dianzi cit.

Difficoltà che impediscono.

Giouanetti deputati p l' Ambascieria.

Magnanimità de' giouanetti.

altre

*d Sande cit.
di sopra
Colloq. I.*

altre difficoltà che restauano ; *d* perciocche superato in se stessi il paesano, e paterno affetto, vinta la timorosa apprensione della lunga, & ardua nauigatione, diede ciascheduno di essi, secondo l'indirizzo del Padre, la batteria alla dura tenerezza dell'amor materno, le quali, ò perche alcuna di esse era vedoua, e sola; ò perche il figlio era vnigenito ; ò perche tutte scorgessero con fondamento i pericoli, ne' quali meriteuano i loro amati pegni, si posero alla difesa con quelle querele, e pianti che il materno petto suole in simili casi suggerire. Ma i nouelli soldati, tali arti usarono, che alla fine le fecero arrendere quantunque cò singolar cordoglio di esse, delle quali vnà grauemente s'infermò per lo dispiacere .

Sono consegnati al P. Visitatore ;

e Sande dinanzi cit.

Parte coi Legati per l'Indie .

Vittoriosi dunque i quattro giouanetti degli impedimenti, furono consegnati alla cura, e protezione del nostro P. Alessandro: oue è da confidare, non meno la pietà de' detti Potentati nel mandare quei loro parenti in paesi lontani sotto la condotta di vn'huomo straniero, che l'opinione, & autorità del Padre à cui senza scrupolo furono quei pretiosi pegni confidati . e Riceuuto dunque il dispaccio delle lettere partissi la felice compagnia col P. Visitatore dal porto di Nangasachi à 20. di Febraio dell'anno 1582. lasciando il Padre à suoi compagni viuo desiderio delle sue virtù ; & i giouani affettuosa tenerezza ne' parenti; & a' Neofiti sommo contento. Durò la nauigatione diciassette giorni, de' quali cinque patirono fiera tempesta : oue non è da tacere la cura, e sollecitudine che il P. Alessandro haueua de' giouani , i quali confessano, *Nil fuisse quod animos desponderc, ac demittere cogeret , praesertim Patre Visitatore verborum suauitate nobis assidue spiritus addente .* Finalmente per singolar fauore del cielo approdarono à 9. di Marzo al Macao con gran contento del Vescouo Carnero, il quale iui si trouaua; Governatore, Religiosi della Compagnia , e di tutta la città . Quiui fù loro di mestiere aspettare per diece mesi i venti , & il tempo d'imbarcarsi per l'Indie .

Ordinationi lasciate dal Padre nel Giappone innanzi la partita .

C A P. XXIV.

HOr mentre il nostro P. Visitatore nella Cina si occupa in opere eroiche, le quali di qui à poco considereremo , restati noi nel Giappone daremo vn'occhiata allo stato della Compagnia, e Cristianità da lui nel principio della visita ordinato,

nato; e nel fine perfectionato. *a* Dunque nell' Ottobre del 1581, prima ch'ei partisse congregati la terza volta nella Città di Nāgafachi i Padri Sacerdoti dello Scimo, diede l'ultima forma alle Case, e Residenze da lui depurate. E primieramente dichiarò il Giappone Viceprouincia della Compagnia, assegnandoui il P. Gaspare Coeglio per Vicario del Prouinciale dell'Indie cō titolo di Viceprouinciale. *b* Appresso nel Meaco lasciò vna Casa, e Chiesa sotto la cura di due Sacerdoti, e due Fratelli; due altre nella nuoua Città di Anzuciana: in vna delle quali con la guida di vn Padre, & vn Fratello si alleuauano venticinque fanciulli nobili, per imparare i caratteri, e lingua Giapponese, & altre scienze Europee, e succhiare le creanze, e buoni costumi conueneuoli à Cristiani. Vna Casa à guisa di Collegio nella Città di Sacai; due altre simili ne' Regni, di Mino vna, di Voari l'altra. Finalmente vna Residenza in Tacazzuchi Fortezza di Giusto Vcondono con vn Padre, & vn Fratello, ai quali apparteneua la cura de' fedeli di altri luoghi intorno, che arriuanano al numero di ventimila. A questi Collegi, e Residenze deputò per Superiore vniuersale il P. Organtino Soldo, il quale habitaua nel Meaco.

Nelle parti dello Scimo diede l'ultima forma al Collegio, e Nouitiato del Regno di Bungo; quello in Funai con venti Religiosi della Compagnia per attendere alle scienze; di cui dichiarò Rettore il P. Pietro Gomez: questo in Vsuchi con venti Nouitij sotto la cura del P. Pietro Ramondo; ne' quali aggiunse nel medesimo stato due Residenze; vna nella Valle di Iu, l'altra nella Città di Noccù, amendue non molto lungi da Funai con vn Padre, & vn Fratello per ciascheduna. Nell'Isola di Amacusa due; vna nella Città primaria con due Padri, e due Fratelli, l'altra nella Fortezza di Fondò con vn Padre, & fratello. In Firando vna Residenza con quattro Religiosi.

In Omura oue erano sessanta, e più mila Cristiani, deputò vn Collegio in Vmbrà, ò vero Omura Metropoli dello stato, oue si trattenessero i nuoui Operari della Compagnia per lo spatio di due anni per apprendere la lingua paesana, i caratteri, & costumi: da cui con felice euento, e frà poco spatio, vscirono molti soggetti attissimi ad ogni ministero della Compagnia, e doue per l'addietro andauano per molti anni, muti, e con trauaglio imparando à petacci la sanella, dopo tal determinatione diueniuano si perfetti, che poteuano liberamente,

e pre-

a Guzm. l. 3 c. 40. e Meicia nell'an. dell'80. in Ottob. Tit. Del Regno di Figen. Coeglio Ann. deli'82 à 15. Febr. 82. Tit. Resid. dello Scimo.

Il Giappone Viceprouincia.

b Catal. m. l. dell'81.

Case nelle parti del Meaco. Seminario di Anzuciana.

Collegi e Case nelle parti dello Scimo.

Case di Omura.

e predicare, e disputare, e scriuere contro le sette. La seconda in Cori: la terza in Nangasachi; donde si uscìua da' Compagni alla visita di quaranta altre Chiese disperse per lo Regno.

Casa di Arima.

Seminario in Arima. e numero di giouani.

o Annuo del l'81. à 31. Ottob.

Buone qualità de' Seminaristi.

Nello stato di Arima institui, oltre due Residèze in due Città, di Arie, e Coccinozzù cò vn Padre, & vn Fratello per ciascheduna. Vn'altro Seminario nella Metropoli detta parimète Arima, con sei della Compagnia, il quale munito di conueneuoli ordini riuscì opera degna del valore, e sapere dell'Autore. Di questo Seminario, che nell'anno 1582. era di ottanta fanciulli così scriue il P. Luigi Frois. *c Vna delle cose che hora nel Giappone possono cagionare gran contento, & allegrezza, e non minore speranza di abbondantissimo frutto per l'auenire è, vedere i fanciulli che il P. Visitatore fà alleuare in quel Seminario, sotto la cura del P. Melchiorre di Moura, de' quali la maggior parte, ò quasi tutti sono nobili, e viuono à guisa di Religiosi, modesti, ritirati, amici della purità, & honestà: non sono mica graui ò noiosi à chi li gouerna, anzi pronti all'ubbidienza, & offeruanti delle loro regole, e modo di viuere con somma esattezza. Han le hore, e tempi determinati lasciate dal P. Visitatore per le loro attioni, nelle quali per profittarsi non perdono vn momento di tempo. I più piccoli imparano la dottrina; altri leggere, e scriuere i caratteri nostrali; i maggiori attendono ai caratteri Giapponesi. Hanno poscia tutti le hore determinate per la gramatica, attendendo di proposito alla lingua, e pronuntia Latina. Vi sono i tempi del cantare, e del sonare, hora l'organo, hora altri stromenti Europei. Nella mensa si legge qualche libro: fanno le loro publiche penitENZE: ne' giorni determinati si confessano; & in somma danno di se tanto buono odore, che quando sono mandati ne' giorni di vacanza à recreatione, esce la gente dalle proprie case verso la porta per doue hanno à passare per vederli, come cosa noua, & insolita nel Giappone. Sono per lo più soggetti docili, di viso ingegno, e buona indole: onde par che con l'aiuto del Signore cominceremo à raccogliere le primittie di si felice, e coltiuato giardino quale è questo. Conciosiache non vi era humanamente altro rimedio in Giappone per mandare innanzi questa impresa, e conseruare quel che si è fatto, se non questo Seminario. Fin qui la Relatione del P. Luigi Frois.*

o Annuo del l'81. à 5. Ottob.

A questa si può aggiugnere vn'altra simile Relatione del P. Lorenzo Mescia, il quale così scriue al P. Generale della Compagnia: *d In quanto al Seminario nõ posso spiegare à Vostra Paterinità il gran contento che sentiamo nel Signore in vedendo il raccogli-*

dogliamento, e profitta de' figliuoli, & il buon modo di procedere. In questi due anni non vi è decorso disturbo veruno: fra essi nè per pensiero passano parole immodeste, ò scomposizioni; vivono in somma quiete, & unione, mostrando con la lor dimotione, e modestia, non essere il Seminario al Nouitiato inferiore. Questo è del P. Melcia del Seminario eretto col valore del nostro P. Alessandro, con l'indirizzo, & instruzione da lui ordinato.

De detti Seminari di Arima, e di Anzuciana, non molto passò che se ne assaggiarono i frutti, hora di alcuni i quali entrarono nella Compagnia, hora di altri che preso l'habito chericale con la loro dottrina, e feruente zelo promossero iui notabilmente la santa fede; & i quattro giouani eletti per l'ambascieria detta di sopra, furono frutti del Seminario Arimano. Finalmente in molti luoghi doue per diuieto de' Toni non era lecito a' Compagni penetrare, ordinò il Padre che vi si trouasse in ciascheduno qualche diuoto, e zelante neofito, il quale hauesse in qualunque modo cura de' fedeli della sua patria, e comunicazione co' Padri più vicini circa l'indirizzo di essi; onde per esecuzione furono prouedute di tali persone la Città di Facata, oue erano mille Cristiani: l'Isola di Scechi, che ne haueua cinque mila: l'Isola di Gotò, & i Regni di Cicungo, Sazzuma, & altri, donde i Padri eran banditi, e non vi mancua gran numero di fedeli.

Di maniera che quãdo il nostro P. Visitatore parti dal Giappone sul principio dell'anno 1582. e lasciò iui ordinati due Collegi, vn Nouitiato, due Seminari con cento, e più fanciulli, venti Residenze, nelle quali habitauano sessanta Religiosi della Compagnia, e sessanta Dogici: dugento Chiese, e centocinquante mila Cristiani alla coltura de' quali occupauasi la Compagnia, aiutata dal ministero di alcuni virtuosi Neofiti, in modo che il numero di tutti gli Operari era di cinquecento persone sostenute, non senza trauaglio, & esorbitanti spese dalla Compagnia, la quale quiui non haueua, che quanto da Europa era colà scarsemente inuiato per le nauì, e poche limosine date da quei Signori aggranati pur tuttauia, e molestati da continue guerre; quantunque la Diuina Prouidenza che non abbandona quei che occupati nel suo seruitio, non pensano ai propri interessi, in varie guise souueniua ne' bisogni. Tale era lo stato in che lasciò il Giappone il nostro P. Visitatore coi suoi conuenevoli ordini che seguitati appresso da Successori, mandarono innanzi di bene in meglio quella Vicepronincia per molti anni con ageuolezza

Giuuamento de' Santi marij.

*Numero di Case.
e Frois An.
dell'83. à 2.
Gén.84. Valignano 23.
Dec.85.*

Ripiglia in Macao l'impresa della Cina.

C A . P . X X V .

MA ritornando hormai alla Cina, oue habbiamo lasciato il P. Visitatore. *a* E il Macao vn'Isola, che giace à gradi 42. boreali nelle coste della Cina. Quiui, quantunque ne' tempi passati per la gelosia de' Cinesi, non era agli stranieri permesso negoziare, ma dentro le stesse nauì, si spediuanò i traffichi: nondimeno dopo alcuni anni, auuezzì i paesani alla lunga pratica, e conuersatione de' Portoghesi; gioueuoli al loro Regno, deposto l'antico timore, permisero che iui in vn luogo assegnato, per vso loro vi edificassero habitationi: queste in processo di tempo, cresciute in numero, formarono ben comoda città al presentè habitata, non solo da Portoghesi sotto il loro dominio, e gouerno; ma anche da molti Cinesi cristiani, li quali vi han fermato la stanza, anzi i gentili stessi delle Prouincie interiori di quel Regno, vi concorrono allo spaccio delle loro merci, e compre delle forastiere, che perciò è il Macao celebre, & abbondante emporio delle parti Orientali.

Sande. cit. colloq. 2. Nel Macao dunque frà lo spatio di tre anni che il P. Alessandro era dimorato nel Giappone, posti in electione i suoi ordini, trouò venuto dall'Indie fin dal Luglio del 79. il P. Michele Roggiero Italiano, natiuo della Città di Grauina in Puglia, in questo Regno di Napoli, Religioso, che col zelo, e feruore, haueua congiunte dolcissime maniere, & amabili costumi. Questi seguendo l'istruzione lasciata dal Padre, appresa la notitia della lingua Cinese, era già passato al Cantom, con l'occasione della fiera, nella quale era conceduto a' Portoghesi negoziare di giorno, ma non pernottarui: quantunque il P. Michele coi suoi dolci modi ottenne dal Gouernatore, che durante la fiera, li fosse itato lecito pernottare, e celebrarui la messa. Trã tanto sopraggiunto poco dopo il P. Matteo Ricci parimente Italiano da Macerata Città primaria della Marca Anconitana, Religioso di molto spirito, e sapere, e Nouitio già del P. Alessandro, haueua ancor'egli conforme all'ordine cominciato ad attendere alla lingua, e caratteri Cinesi, & era stato dal P. Visitatore per lettera scritta dal Giappone, aggiunto per compagno del P. Michele nella stessa impresa.

In questo stato trouò egli il negotio della Cina l'anno 82. riror-

tornato dal Giappone, quando trattenuto iui per lo spazio di diece mesi, per diuino volere, e facèdo trà tanto attendere i giovani Ambasciatori alla lingua, e scrittura Latina, & alla musica, egli seguitò la sua traccia per agenolare la spedizione della Cina, che molto li premeua, & institui vna Confraternita di Neofiti diuoti, e feruenti sotto il titolo del nome di, Giesù, di cui diede la cura al Padre Michele, affinche conuertiti, & affettionati per quell'opera molti Cinesi, si fosse in breue ageuolato il disegno per mezzo de' paesani fedeli, e confidenti. Ne fù vano il pensiero: conciossiache con questa, & altre industrie da lui tenute, lasciò talmente incaminate le cose, che non molto dopo la sua partita, i Padri Michele, e Matteo penetrarono, la Dio mercè, l'anno 1584. fino all'interiori parti di quel vasto Regno.

Non potiamo qui tralasciare la còsideratione, di quanta importanza, gloria di Dio, e riputatione della Santa Chiesa, frà le prodezze del P. Alessandro, siano state l'Ambascieria formata, al Sommo Pontefice, e l'entrata de' Compagni nella Cina; le quali, dopo la diuina mano operatrice di ogni bene, deuono attribuirsi al valore di questo glorioso campione di Santa Chiesa. Conciossiache, se sauelliamo di questa; quantunque su'l principio vi si attrauerarono le forti gelosie, & accurate vigilanze de gli Vfficiali Cinesi circa l'accesso di gente straniera à quel Regno; e nondimeno per la continua sollecitudine, e lunganimità del Padre, il quale desto à tutte le occasioni, porgeua indirizzi, & ordini opportuni, hora di presenza; hora per lettere; i Compagni da lui regolati entrarono primieramente nella Città di Quanceu detta dà Portoghesi, Cantòm, Metropoli della Prouincia del medesimo nome: poscia à Scianchino, e Sciatcen, Città primarie della medesima Prouincia, che è alle frontiere della Cina. Quindi tosto ch'ei vide la Compagnia hauere in quei luoghi fermati i piedi, procurò che si tentasse di penetrare ad altre Prouincie: onde chiamati perciò fresci, & idonei soggetti, li destinò à quella con conuenevoli indirizzi, & istruzioni: e perche haueua la mira alla multiplicatione delle Residenze in vari luoghi, per mantenimento della missione; si perche la Compagnia mettesse profonde radici nel Regno; si perche vi fossero molti luoghi di ricouero, occorrendo che da alcuna parte fossero discacciati; indirizzò, & animò nuoui operari in guisa che penetrarono, con la gratia di Dio, più addentro in terra ferma, come hor' hora vederemo. Impresa senza fallo quã-

Sauer. Orient. To. I.

M to

c Sande dia-
zi cit. Relat.
degli Am-
basc. cit. c. 3.

Confrater-
nita instituita dal
Padre.

Entrano li
Padri alla
Cina.

Importanza
dell'entrata
alla Cina:

d Trigaut. l.
2. c. 38.

Prouincie
dove sono
entrati i
Compagni:

ro importante, tanto ardua, e fin da S. Francesco desiderata, e tentata, ma non conseguita; perche il Signore haueua predestinato per istromento il suo Seruo, per superare le difficoltà, cominciare, promuouere, e dar compimento à si degna opera.

Importanza dell' Ambascieria.

Legatione piu lontana di tutte.

Sande cit. dal Colloq. 27. e seguenti

Honori prestati à Legati in Europa.

Gioueuole alla Chiesa Giapponese

Legati spediti in Egitto.

Ne di minore importanza fu l' Ambascieria da lui formata, la quale è noto al mondo con quanta gloria di Dio, decoro della Sede Apostolica, splendore della Chiesa Romana, & utilità della Cristianità Giapponese riuscita fosse. Conciosiache non si legge nelle antiche istorie, ò sacre, ò profane, che ad altri Pontefici, ò Imperadori fossero mai venuti Legati lontani tante migliaia di miglia, quante vennero gli Ambasciatori Giapponesi per soggettare i loro Re all' vbbidienza del Romano Pontefice. e Dei che rendono chiara testimonianza, in Italia la comune allegrezza, e dimostrazioni di amore, & honore usate loro, primieramente da due Sommi Pontefici l'vno dopo l'altro, Gregorio Decimoterzo, e Sisto Quinto; i quali à gara li fauorirono: da' Cardinali, da' Prelati, & altri Signori della Corte Romana. Appresso dalla Serenissima Republica di Venetia; Gran Duca di Toscana, & altri Potentati Italiani, Città, Popoli, e Clero de' luoghi per doue passarono. Inoltre nella Spagna, dalla Maestà del nostro Re Don Filippo secondo, di felice memoria, che grandemente gli honorò, e fauori con tutta la sua Corte. Finalmente in Portogallo, nell' Indie, & in ogni altro paese doue capitarono, furono riceuuti con segni di allegrezza, riuertiti, honorati, riprendendosi tutti à singolar gratia essersi trouati presenti à si felici incontri.

Fù inoltre gioueuole alla Chiesa Giapponese, la quale hauuta al lor ritorno relatione di vedura delle magnificenze del Papa, & altre cose degne di consideratione; i gentili concepirono alta opinione del Cristianesimo, i Neofiti si confermarono nel santo proposito, e gli altri Signori ammirati del gentil trattare, e sapere de' giouani, rimasero chiariti fuori del Giappone trouarsi altri paesi di gran lunga più nobili, & eccellenti delle loro Isole.

Felicissima finalmente riuscì per gli stessi giouani, li quali legati dalla notizia delle cristiane grandezze, e confermati nella fede cattolica, si risoluertero seruire à Dio nella Compagnia, oue lodeuolmente vissero, e santamente morirono, de' quali con ispecial fauore di Dio, il P. Giuliano Macaura ultimamente nell' anno 1633. per ordine del Tiranno Sciongùn hoggi regnante,

fic-

feramente ucciso finì honoreuolmente la vita. Tutte queste cose operò il nostro P. Alessandro à maggior gloria del Signore.

Viaggio dal Macao all' Indie.

C A P. XXVI.

VEnuto il tempo di partir da Macao verso l'Indie; a nacque disputa in qual vascello douesse il Padre con gli Ambasciatori imbarcarsi: conciossiache di due nauì Portoghesi, che iui erano in procinto di partire; ad vna più grande, forte, e comoda, la quale prometteua sicura nauigatione, era con efficaci ragioni inuitato dal Capitano, & esortato da' Compagni ad entrarui: l'altra più piccola, e manco sicura, cagionaua qualche dubbio di poco buona riuscita. Ma il seruo di Dio, raccomandato il negotio al Signore, sentissi interiormente mouere à rifiutare il vascello grande, & appigliarsi al piccolo; & in questo imbarcoffi l'ultimo giorno dell'anno 1583. nè molto passò che l'euèto dichiarasse, l'elettione essere stata inspiratione di Dio, il quale volle mostrare, che si come grata gli era stata la Legatione formata dal suo seruo, per gloria sua, così voleua egli esser moderatore, e guida del viaggio.

Partite dunque le due nauì di cōserua, nauigarono felicemente fino à Sincapura. Fassi incontro q̄sto stretto di mare a' nauigati da Ostro verso Malaca, angustissimo, e lūgo più di tre miglia, seminato di scogli; e quantūque tēpestoso, & agitato da continue burrasche, nōdimeno la gēte del paese vi han formato vna quasi città ò popolatione, oue sēza altra habitatione in terra, viuono nell'acque in piccole barchette coperte, per difesa del cielo, di frondi di palma, oue nudi con la lor famigliuola habitano, notte, e giorno, procacciandosi il vitto con la pescagione, aiutati dalle mogli esperte al pari degli huomini, nel mestiere. A q̄sto stretto arriuate ambe le nauì; comeche il nauilio del nostro P. Alessandro, e Compagni vi pati qualche pericolo, passò pure, la Dio mercè, senza lesione; ma la naue maggiore, e più forte vntata disgratiatamente negli scogli pati naufragio con perdita di quasi quattrocento mila scudi di roba, e di molti passaggieri, fra' quali, di due compagni del Padre, vno vi restò morto, e l'altro s'infermò grauissimamente. Di cotal beneficio, rendero gli Ambasciatori le douute gratie alla diuina bontà, conobbero il lor camino esser guidato da Dio, per gli meriti del suo seruo, con cui sani, e salui giunsero à Malaca.

*2 Sande cit.
Colloq. 2.*

Di due vascelli eligge il più sicuro.

Sincapura stretto di mare tempestoso.

Habitato da Pescatori.

La naue facta arriua salua.

La forte fa naufragio.

Quindi dopo otto giorni di riposo imbarcati per la volta di Goa, si offerse al seruo di Dio occasione di mostrare la sua grã carità ai nauiganti affaliti da grauissime infermità, nelle quali furono sì eccessiue le fatiche, che dubitarono fortemente gli Ambasciadori della salute di lui. *Maxime nos, raccontauano poi essi, sollicitos habebat: quod timeremus, ne P. Visitator ex assidua in agrotos cura, & labore, graui aliquo oppressus morbo decumberet, & reliqui omnes hoc vno vita solatio destituerentur. Ille tamen sanus, & integer persiuit, reliquis non leniter periclitantibus.* E vogliono dire che, *Temeuano della salute del Padre, per la sua gran fatica, e di non perdere con essolui l'unica loro consolatione; e per la diuina bontà il tenne sano.*

Hor se con gli altri vsò tãta carità, molto maggiore la prouò Don Mancio. Vtò, il primo de' quattro giouani, il quale ammalatosi grauemente, videsi vicino à morte. Questi ricomoscendo poi il beneficio della sua ricuperata salute dal P. Alessandro, così disse. *Post diuina remedia; P. Visitatoris opera, & labori meus salus accepta referenda est. Ille enim de nulla re cogitans, mihi, noctu, interdumque aderat: ille verbis, quibus poterat imbecillitatem meam sustentabat: ille fastidium grauissimum, quo tenebar, precibus suis superabat. Quid enim non facerem; & quem cibum etiam à stomacho repudiatum, eius rogatu, auidissime non deuorarem?* Cioè à dire che, *Dopo Dio, il P. Alessandro l'haueua restituito la sanità con la sua assistenza, e cura, notte, e giorno, dalle cui parole sentimasi valleggiare, al cui comando superaua anche nel mangiare la nausea dello stomaco.* In cotal guisa in quest'huomo apostolico era l'autorità dall'amoreuolezz, e beneficenza gouernata.

Nel medesimo viaggio volle il Signore dar nuouo contrasegno del suo diuino patrociniò, e prouidèza p mezzo del suo seruo. E lo stretto frà l'Isola di Ceilan, & il Capo di Comorino, per gli occulti scogli, e secche, molto pericoloso, detto perciò da' Cinesi, chilaico, cioè disastroso. Scimaua di certo il Piloto hauer passato il detto Capo, e con esso il pericolo: onde riuolta la naue, guidauala francamente verso Coccino, là doue haueuano da approdare. Ma il P. Alessandro, il quale sollecito della salute de' giouani, era da sourano Piloto gouernato, sentendosi del camino interiormente poco sodisfatto, pregò il maestro della naue, che buttasse in mare lo scandaglio p chiarirsi del vero: illo all'incontro con gli altri marinari, affermauano hauer passato il pericolo: in ogni modo ne pregò il Padre di nuouo in stan-

è Sande di sopra.

o Carità verso gl'infermi della naue.

Volleua D. Mancio nel la gran malattia.

Libera la naue dal pericolo.

temente il Capitano che almeno per sua sodisfazione ciò li concedesse; perciocche, diceua egli, *mi sento nell'animo non sò che di presagio di qualche sinistro auuenimento*. Alla fine per lo rispetto che al Padre portauano, li compiacquero: e buttato il piòbo, trouarono la prima volta, quaranta braccia di fondo, e poco dopo, la secòda, quindici; dalla qual notabile differèza si chiarirono esser vicini à dar nelle secche: onde con prestezza voltata altrone la prora, chiaramente si auidero non hauer passato ancora il pericolo: perciò soprafatti i giouani Giapponesi da questi, & altri chiari riscontri del diuino patrociniò, hebbero poi ragione di dire, *che Deus totius nostri itineris certissimum ducem se prœbuit*. Così guida Iddio i suoi serui, i quali ne' loro camini cercano la sua gloria. Finalmente arriuarono con salute à Coecino nell'Aprile del 83. e nel Settembre à Goa.

c Sande Col
10q. 22.

Nell'Indie esercita l'ufficio di Prouinciale.

C A P. XXVII.

E Ra in tanto arriuata vn pezzo auanti à Roma la fama delle prodezze operate nelle parti Orientali dal P. Alessandro, l'ottima sodisfazione del suo gouerno, l'ardente zelo che egli haueua della propagatione della santa fede, il giouamento da lui recato à tutti, e nello spirituale, e nel temporale: & in somma erasi fatto chiaro, essere egli viuò stromento dello Spirito santo per regola, & indirizzo di quelle missioni, e perciò necessaria la sua persona nell'Indie. *a* Dalla qual fama mosso il P. Claudio Acquaiua all' hora Generale della Compagnia, determinò non priuare quelle Case, e Collegi di Padre si profitteuole. Perciò mentre il P. Alessandro si metteua all'ordine per partire, e presentare di persona al Papa i trofei Giapponesi, li sopraggiunse lettera del medesimo P. Claudio, che l'arrestò iui per Prouinciale. *b* Sentirono i buoni giouani grandemente che fosse stato reciso il filo della loro consolatione; e sospirando: *Quis neget, dissero, nos maximam voluptatis fecisse iacturam, Patris presentia, societateque carentes, cum quo non minori, quam filiorum erga parentem amore coniuncti eramus*. Egli però sottomettendo il collo al giogo, diede cò la solita carità, e prouidenza ricapito ai giouani, & inuiolli in suo luogo sotto la guida del P. Nugno Rodriguez Rettore del Collegio di Goa, con cui partirono ai 20. di Febraio 1584.

a Guzm. l. 9
c. 3. 4. Valig.
17. Dec. 83.
Relat. degli
Ambascia-
dori c. 4.
*Reste Pro-
uinciale del
l'Indie.*
b Sande cit.
Colloq. 6.

Per lo spatio di quattro anni che si diede còpimèto all'Amba-

M 3 scie-

Yciera in Roma, non tralasciò il Padre con la solita vigilanza, promouere in quelle parti la Cristiana Religione . E mettendo da parte, che in questo tempo il Signore honorò il principio del suo gouerno con la gloriosa morte del P. Ridolfo Acquauua , ucciso da infedeli nell'Isola Salfette à 15. di Luglio 1553. il quale d'Illustrissima famiglia Napolitana , gli era per lo nascimento in Atri, Città dell'Abbruzzo, non lungi da Chieti, poco men che paesano; e per ragion della madre, consanguineo in terzo grado. c Frà le molte attioni ch'egli operò à beneficio di quei luoghi , memorabile fù la riforma della Città di Meliapore hoggi detta di S. Tomasso, e sua Diocesi di sessanta, e più terre. Quiu auuengache i Cittadini si gloriano hauer riceuuto i primi principi della Religione dal Santissimo Apostolo Tomasso, & in quella conseruatifi fino ad hoggi senza tralasciamento, non ostante la lor soggettione al Re di Narfinga Maomettano , e vicinanza di simili infedeli intorno; nondimeno erano infetti dell'heresia Nestoriana colà portata, e fomentata da lunga serie di falsi Vescoui successiuamente uenuti dalla Siria: ma interrotta poi la perfida successione dal gouerno di Arciuescouo cattolico, restauano pur tuttauia da sboscarsi molti abusi, e disordini specialmente ne' Sacerdoti , e Clero, i quali con la lor peruerfa dottrina, e scandaloso viuere , senza il timore della ragione cattolica, guidauano le pouere anime alla perdizione .

In questo stato trouò quella città il nostro P. Prouinciale l'anno 84. quando conseritosi colà per visita di quel Collegio , trouò che quei tenebrosi Sacerdoti non potendo tollerare la luce della verità, e buono esempio, che i Religiosi della Compagnia iui spargeuano ; ogni giorno con nuoue calunnie li perseguitauano . Per rimediare à sì graue inconueniente , giudicò douersi dare alla radice con la riforma del Clero: e perciò fare, persuase l'Arciuescouo à congregare vn Concilio Prouinciale, nel quale, quantunque egli non si trouò presente , lasciò nondimeno l'indirizzo che doueua seguirsi , & alcuni capi necessari per la riforma del Clero, secondo i Sacri Canoni . Congregato dunque il Concilio, letti prima publicamente i Decreti del Concilio Fiorentino circa i Sacramenti della Chiesa, e poscia i capi lasciati dal P. Prouinciale ; per gratia di Dio ; & assistenza di S. Tomasso, niuno osò contradire; ma approuati , e riceuuti con comune applauso, si venne all'esecutione, e frà l'altre cose, sù cō-

nessa

Nel suo gouerno morì il P. Ridolfo.

e Orlad. Anali della Comp del 183. Ti. Col leg. Coccinense. Iarri. To. 1. lib. 2. cap. 18.

Riforma la Città di Meliapore.

Compagni molestati dal Clero di S Tomasso.

meffa ad vn Padre della Compagnia versato nella lingua Caldea la cura di riuedere, e correggere gli errori contro la cattolica fede, di che era infetto il Caldeo Rituale, adoperato fino à quel tempo da quei Sacerdoti circa la celebratione della meffa, & amministrazione de' Sacramenti; e ben presto se ne godettero gli effetti con molto giouamento della Diocesi, seruitio di Dio, e gloria del suo seruo, che fù inuentore, e promotore di così tanto bene.

Hor mentre il prouido superiore si affaticaua valorosamente nel campo Indiano, non tralasciò di rincorare con lettere, e fomentare con indirizzi la sua amata missione Cinese, tenendo desti i Padri, che vi si occupauano à cercare opportuni mezzi da penetrare alle Prouincie interiori del Regno. *d* Perciò in qsto tēpo destinò per quella impresa il P. Eduardo Sade, Portoghese, Religioso di prouata bontà, huomo dotto, e prudente. Questi è quello, e che per cōmissione del P. Visitatore, dopo il ritorno de' gli Ambasciatori Giapponesi, scrisse in lingua Latina à modo di Dialogi, ò Colloquij frà gli stessi giouani interlocutori, il processo della lor Legatione, cauato da diarij fatti da essi, secondo l'indirizzo del Padre; il quale fattolo poi dare alle stampe in Macao l'anno 90. *f* dedicollo con sua Epistola a' giouani di quei Seminari per loro giouamento; *g* che perciò, frà l'altre sue prouidenze, haueua fatto colà condurre da Europa i caratteri per la stampa di simili opere. Et vno di detti libri in carta Cinese, indi venuto, ci è capitato, per diuino volere, e lo conseruiamo per memoria dell'accurata sollecitudine, del nostro P. Alessandro in tutte le cose da lui giudicate gioueuoli p lo suo sato fine.

Destinato dunque il P. Eduardo per la Cinese Missione: conciosia che l'esecuzione de' negotij d'importanza, quale era questo, con difficoltà si riducono felicemente al porto col maneggio di molte persone di diuersi giuditij, e pareri; aggiunti al Padre Eduardo. altri compagni idonei, dichiarollo capo di quella missione con la sola dipendenza da lui, e dal P. Viceprouinciale del Giappone. Finalmente ottenuta con la sua autorità dal Vicerè dell'Indie detto Edoardo Meneses, in nome della Maestà cattolica bastevoli entrate in Malaca, Inogo vicino, e comodo alla Cina, per solleuamento de' Padri occupati in quel negotio, e dati al P. Edoardo le douute istruzioni l'inuiò da Goa per la volta del Macao, e gratie à Dio, hebbe questa spedizione quel buono effetto, che nell'Istoria Cinese si racconta.

d Trigaut.
1.6.c.9.
Prouede di Operari la Cina.
e Ribaden. Alegambi Catal. Scrit. della Compag. lett. E. P. Edoardo Sade scrive il progresso della Legatione.
f Nel princ. di detto lib.
g Sade Colloq. 34. & vlt.
Fà condurre le stampe da Europa.

Ottiene entrate annue per la Cina

Ritornati i Legati da Roma, vè il Padre al Giappone con titolo di Ambasciadore .

C A P. XXVIII.

Sande Colloq. 32.

Legati inuernano à Mozambico .

Inuia naua à posta à leuargli .

Carità del Padre .

Sande di sopra .

Sande di sop. Guzm. l. 9. c. 3. e l. 11. c. 23.

Spedita in tanto felicemente la Legatione in Roma, gli Ambasciadori, a nel ritorno, dopo varii, e graui pericoli della nauigatione, haueuano, la Dio mercè, afferrato il porto di Mozambico à 31. di Agosto 86. oue per mancamento di naua fù loro di mestiere inuernare senza speranza di passare à Goa prima di vn'altr'anno almeno. Qui rilufse con particolare splendore l'ampia carità, e singolar prouidenza del nostro P. Alefsandro: il quale scorgendo passato il solito tempo dell'arriuo, senza hauer nuoua de' giouani, sollecito, da vn canto, della loro salute; prefago dall'altro, di quel che poteua essere, guidato senza fallo, secondo il solito, da Dio, procurò, e con la sua autorità ottène dal Vicerè dell'Indie vn nauilio per l'insolita lunghezza chiamato, Galeotta, al corso spedita. Questa ben proueduta di viatico inuid egli prestamente à dirittura al Castellano di Mozambico, cò ordine del Vicerè, che cercasse hauer nuoua de' giouani, & in quel valcello gli hauesse, nel Marzo, fatti imbarcare per Goa; e tratanto gli hauesse spediti. *Qua in re, confessano i medesimi giouani, P. Visitatoris erga nos beneuolentià, iam tot argumentis cognitam, omnino perspeximus: cum enim de nostra commoratione Mozambiquij non esset certus; sed valde dubius de nostrarum rerum euentu; tamen, vt ea nauis à Prorege designaretur; & omnia, ad victum pertinentia ad nos deferrentur, diligenter procurauit:* e vogliono mostrare la gran carità del Padre, il quale senza hauer certezza delle loro cose, procurò in ogni modo prouederli di lontano. Qual fosse poi la còtèzza de' giouani all'arriuo della Galeotta, niuno meglio di essi potrà spiegarlo. *b Magna. dicono, sane fuit latitia, qua affecti sumus huius nauis appulsu, litterisque P. Visitatoris, & alijs multis rebus ad nos missis,* Tali sono gli vffici degli amoreuoli Padri, e vigilantissimi Pastori.

Dunque ben proueduti dal Castellano, da cui in ogni modo, innanzi all'ordine, erano stati pur trattati egregiamente, imbarcarono nella Galeotta, e fecero vela à 15. di Marzo 87. e tra-gittando lo spatio di dumila ottocento miglia giunsero e con salute à Goa à 29. di Maggio. Ma quali segni di amore scorge-remo nel Padre verso i suoi cari figli di vicino, il quale con tan-

ta sollecitudine gli haueua proueduti di lontano? Tosto che fù scoperta la Galeotta dalla sentinella, che di ordine suo era stata à bello studio molti giorni perciò alla guardia, in compagnia di altri Padri vici loro incontro: *Et ea caritate, dicono essi, qua amantissimus patēs erga optatissimos filios se gerit, nos saluos, & incolumes redeuntes beneuolentissime complexus est, & ad urbem deduxit.* Et in vero tanto fù il contento del Padre di riueder gli sani, e salui, quanto noiosa era stata la lunga, ansietà, che l'haueua molestato nel tempo della loro assenza, specialmente negli vltimi giorni. Feceli ristorare in Goa per vndici mesi per ricondurgli seco al Giappone.

*Ricoue i gio
naucan al-
legrezza.*

In tanto hebbe il Padre l'anno seguēte dell'83. notizia d'ella tempesta mossa da Quabacundono nel Luglio 87. contro la Chiesa Giapponese; là doue era chiamato con caldi prieghi da Compagni in soccorso con viua speranza, che egli col suo valore douesse porgere qualche ripiego alle cose della Religione. Perciò deposto il carico di Prouinciale al P. Pietro Martinez che fù poi Vescouo, e di cui si è di sopra ragionato; e ritenutosi quel di Commissario, ò Visitatore, affrettò la partita per quella volta. Ma perche ben preuedeuà, douergli essere l'accesso à quel Regno malageuole per lo bando dato a' Compagni, fatta oratione à Dio, li venne in pensiero di corroborare la sua andata per mezzo di Ambascieria, e doni mandati dal Vicerè al Tiranno, ne li fù difficile per la sua autorità ottenere da quello quanto haueua designato.

*d'Coeglio 7
Ottob. 89.
Frois Ann.
del 90. 12.
Ottob.*

e Lib. 7. c. 13

*Depono il
carico di
Prouinciale
E spedio
Ambascia-
dore al Giap
pone.*

Hauuto dunque il dispaccio si pose in viaggio in compagnia de' quattro giouani à 27. di Aprile del 1588. & à 11. Agosto giunsero à Macao. f Quiui vdiua la relatione di quanto passaua nel Giappone da vn Padre indi à posta mandato, non volle passare più oltre, prima di accertarsi dell'animo di Quabacundono: il che fù tentato nel Meaco per mezzo di vn Signor gentile, e beneuolo de' Padri: e dopo lunghi rigiri, alla fine lasciòli intendere il Tiranno, che il Padre con titolo di Ambasciadore del Vicerè dell'Indie poteua andare in buon'hora.

*fSande Col
loqu. 32.
Guzm. l. 11.
c. 26. Coe-
glis Ann.
dell'88. 24.
Feb. 89. Ti-
Omura. Fro
is cit.*

In Macao dà caldo alla spedizione Cinese.

C A P. XXIX.

MEntre ciò si negotiaua nel Giappone, e vi corsero poco men di due anni, non fù otiosa la stanza del Padre in Macao, e scoprendo ogni giorno nuoue difficoltà per l'entrata alla

*Attende
all'impresa
della Cina.*

Trigaut.
l. 2. c. 14.

*Procurator Le
gatione al
Re Cinese.
P. Michele
Roggiero
passa in Eu
ropa.*

alla Cina è incredibile con quanta lunganimità, e prudenza l'andasse spianando. Et in vero opportuna fù la sua persona; prima ne' traugli de' Còpagni della Prouincia di Cantòm, donde dopo luga dimora erano stati scacciati dalla Città di Sciāchino nell' Agosto dell' 89: e poi per istabilire la missione. Per la quale procurò che in Italia si formasse Legatione al Re della Cina, per mezzo della quale stimaua con fondamento poterli penetrare alla Corte, e fermare l'habitatione de' Padri in quel Regno. A questo effetto inuiò in Europa il P. Michele Roggiero di sopra mentouato, come quello, il quale per essere stato il primo à tentar quella missione, informato bene delle cose, poteua dare fòdata relatione degli aiuti, che le sarebbono stati giouevoli. Ma arriuato questi à Roma, & impedito il trattato da quattro Sedie vacanti, per lo spatio di vn'anno, e mezzo, non potette il negotio ridursi à fine: & il P. Michele sbattuto dalle fatiche, & indebolito per la poca salute, se ne restò in Napoli oue finì i giorni in questa Casa professà à 11. di Maggio 1607. Ma comeche lo spediente della Legatione non hauesse hauuto effetto; nondimeno tentato il negotio per altre vie, hebbe alla fine il suo intento come appresso diremo.

*Arriua al
Giappon
con gli Am-
basciatori.*

8 Frois An-
nuua. del 90.
à 12. Ottob.

Lasciati dunque il Seruo di Dio questi aiuti per la detta spedizione, & accertato della volontà di Quabacundono, prese il viggio per lo Giappone; & arriuò al porto di Nangafachi à 27. di Luglio del 1590. Tralasciamo qui per breuità la festa, e giubilo de' Compagni, e Cristiani alla lieta nouella dell'arriuo del Padre con gli Ambasciatori: il concorso de' Signori Cristiani dello Scimo, andati di persona à riuierirlo, & altre dimostrazioni di allegrezza. Solo riferiremo quel che in comune di questo scriue b il P. Luigi Frois, al P. Generale, il quale così dice. *Con la venuta tanto aspettata del P. Visitatore, e de' quattro Signori Giapponesi, non solo à noi altri della Compagnia è comparsa nuoua luce, che ai nostri cuori hà recato gran consolatione; ma generalmente in tutta questa Cristianità si è sentito di ciò gaudio, e contento straordinario. Nè sarebbe così facile à spiegare à V. Paternità le dimostrazioni fatte da' Cristiani del piacere che ne hanno riceuntò, i quali han fatto in ciò, in certo modo, eccesso, e si sono portati come se condannati all' esilio, fossero stati realmente restituiti.* Fin qui il P. Frois.

Non fù minore l'allegrezza che mostrarono nelle parti del Meaco quei Signori Cristiani dell'arriuo del Padre, i quali gli scris-

scrissero lettere molto amoreuoli, e piene di cortesia: e Gioachimo Riutza Gubernatore di Sacai, cò D. Agostino Eucunocaminondo, gl'inuiarono di più, per aiuto di costa; quello cinquãta piastre di argento, ciascheduna di vndici scudi di valuta; q̄sti più di cento moggi di grano, & altrettãti di riso, accompagnati con altre cose. Trà tanto negoziata di nuouo l'entrata del Padre al Meaco da Don Simone Condera, Giacata di Bugen, dal detto D. Agostino, & vn'altro Signor gentile, detto Aconodangio, potenti appo Quabacundo: quantunque hauessero da lui riportata risposta, che il Padre poteua andare, e questi si pose in camino su'l principio dell'anno 1591. nondimeno arriuato al porto di Murò dello Stato di Don Agostino, hebbe nuouo auuiso essersi il Tiranno mutato, per lo sospetto conceputo, l'Ambascieria essere inuentione de' Padri per la loro restitutione in quel Regno. Per tanto li fù di mestiere quiui fermarsi fin che tastata la terza volta la volontà di Quabacù dal medesimo Condera per vn'altro mezzano principale detto Mascita Iemòdono, ne riportarono risposta, che: *Se l'Ambasciadore dell'Indie voleua visitarlo in nome del suo Vicerè, andasse à suo piacere; ma se douesse trattargli del perdono de' Padri, non li comparisse dauanti;* e con tale auuiso, dopo matura consideratione, fù determinato, non esser fuori di proposito eseguire l'ambascieria col solo titolo di visita, senza fare altra mentione del bando de' Padri.

Doni al Padre da' Signori del Meaco.

Si contenta il Tiranno riceuere il Legato.

Con tal resolutione andò il nostro Ambasciadore ad Ozza, oue mentre per alquanti giorni egli metteua all'ordine le sue cose per la solène entrata, Quabacù hauuta notitia la Legatione Indiana, e per l'autorità del Legato, e per la nobiltà della comitiua, e per la solène pompa che si preparaua, e per lo prezzo de' doni douergli apportar gloria; tirato dalla sua ò alterigia, ò ingordigia, mutossi in guisa, che làdoue inñanzi stomacaua la legatione, cominciò con differente sembiante, e parole à gradirla: e diede ordine che l'Ambasciadore fosse honoreuolmente riceuuto; del che assicurato il Padre, imbarcossi per la volta del Meaco, & arriuato al porto di Toba, tre miglia quindi discosto, trouò quiui grande apparecchio di gente colà andata per ordine del Tiranno con caualli, coscis, che sono sedie portatili, carri per le bagaglie, & altre cose necessarie per leuar l'Ambasciadore con pompa, e solennità, come fù eseguito fino alla Città del Meaco. Quiui fugli assegnato per la sua persona vn

Gradisce il Tiranno la legatione.

E honorato da Quabacù.

palazzo che era del medesimo Quabacù riccamente addobbato, & altre habitationi, ai compagni per cotal' effetto preparate.

Ricue Fasciba l'Ambascieria.

C A P. XXX.

VEnuto il giorno deputato per l'atto dell'Ambascieria, che fu à 3. di Marzo 91. a la matina à buon' hora conforme all'ordine di Fasciba, furono inuiati al palazzo del Padre Ambasciadore i caualli ben' in ordine per la gente che doueua caualcare, e tre altre colcis per seruitio del Padre, e de' due compagni Sacerdoti, belle, e vaghe, solite vsarsi da' Bonzi di gran qualità. Vsci dunque la caualcata precedendo innanzi, i presenti inuiati al Tiranno dal Vicerè dell'Indie, frà i quali era vn solo cauallo Arabo (perciocche il compagno era morto per lo camino) fornito di ricchi guernimèti di velluto, coi ferri di argento, e per l'altezza, e per le fattezze, e per gli portamenti si leggiadro, che tiraua à se gli occhi di tutti, e faceua scorno ai più belli caualli Giapponesi, per ordinario di piccola statura: era questo frà due Portoghesi parimente à cauallo, pomposamente addobbati, guidato à mano da due seruidori Indiani vestiti alla paesana coi turbanti in capo: caualcauano appresso sette paggi con vesti Giapponesi vagamente ornati, dopo i quali comparuano i quattro Ambasciadori ritornati da Roma, vestiti all'Italiana, con vesti di velluto nero guerniti di trine di oro, donate loro dal Papa: dietro à questi andaua il nostro P. Alessandro seguitato dai due Sacerdoti, ciascheduno nella sua sedia, & alcuni Fratelli, tutti in habito chericale coi mâtelli, secondo il costume della Compagnia, a' quali finalmente seguìua buon numero di Portoghesi riccamente vestiti, e gran popolo appresso.

E riceuuto Vsci fuora dalla Fortezza, oue era l'Imperadore à riceuere il nostro Ambasciadore Inangandono suo nipote, accompagnato da altri Signori, il quale lo condusse honoreuolmente ad vna gran sala: quiui fecesi Quabacundono ritrouare con gran fasto, e superbia, assiso in ricco, e magnifico trono, vestito dell'habito della dignità di Quabacù, circondato da molti Signori, & vfficiali, ciascheduno con gli habiti del proprio vfficio, ò dignità, i quali sedeuano in luoghi più alti, ò bassi còforme al lor grado.

Lettera del Entrato il P' Alessandro nella sala, prima di accostarsi al trono, fece presentare la lettera del Vicerè à Quabacundono. Era questa scritta in due maniere; vna nell'idioma Portoghesi l'altra

con

con caratteri Giapponesi ciascheduna in carta pecora molto ampia, miniata vagamente intorno, co' sigillo di oro pendente, la quale inuolta, e coperta di borsa di broccato, era riposta in vn cassetto lungo quattro palmi, di velluto verde, fregiato di trine di oro, e foderato di dentro di tela parimente di oro. Prese in mano Fafeiba le due lettere, e con grande attentione, e curiosità minutamente considerati gli ornamenti, essendo proprio della Superbia Giapponese gonfiarsi di simili dimostrazioni di vanità, fece leggere in sua presenza cò alta voce la lettera Giapponese, il cui tenore trasportato nell'Italiano b è il seguente.

bGuzm. Fro-
is citati di
sopra.

Tenore del-
la lettera
del Vicerè.

Signore. *Quantunque la distanza de' paesi non hà permesso fin' hora frà noi comunicazione, nondimeno per lettere de' Padri, che dimorano in cotesti Regni di vostra Altezza, hò saputo le grandezze delle sue vittorie, le prodezze da lei operate, e la fama che delle sue glorie vola per tutte le parti, quantunque rimote; e che ella hà soggetto al suo impero tutte le Signorie, e Regni delle tre parti del Giappone, cosa fin dall' antichità non v'è mai: onde stimando io ciò singolar fauore del Cielo, sommamente me ne rallegro. Hò in oltre saputo da' medesimi Padri i fauori che da V. Altezza riceuono, sotto la cui ombra v'ano insegnado la legge della salute, e sono in vera Religiosi di sãta vita, e degni di veneratione; posciache còforme al loro istituto caminano per tutto l'mòdo per mostrare il vero cammino della salute; e perche essi mi han richiesto che io inuiasse à V. A. Ambasciadore con mia lettera per ringraziarla, con molto mio piacere lo fò volontieri per mezzo del P. Visitatore Alessandro, à cui hò commesso cotal carico, come à persona che è stata altre volte in coteste parti, e vi è conosciuto. Per tanto prego con la presente l'Altezza vostra, che per l'auenire vogli vie maggiormente fauorire il detto P. Visitatore, e gli altri Padri, che dimorano in Giappone, perche ciò sarà à me di sommo contento; & io in segno di amore inuiò à V. A. due stocchi; due archibugi di nuona foggia; due corsaletti; due caualli coi loro fornimenti; una scimitarra, che hà l'uso anche di archibugio; due paia di corami dorati; & vn padiglione da campo. Da l' Indie l'anno 1587. Don Edoardo di Meneses.*

Letta nella presenza di Quabacù la lettera, il nostro Ambasciadore si fece innanzi al trono, e fattoli tre volte col capo scoperto riuerenza, fù da quello riceuuto con segni di beneuolenza e cortesia, e di ordine suo fù fatto sedere nel luogo preparatoli dei più honorati che nella sala fossero; & appresso à lui furono posti à sedere, benchè più bassi, prima i due Padri compagni, ap-
presso

Honori ri-
cevenuti dal
Tiranno.

presso i quattro Ambasciatori Giapponesi, e di mano in mano gli altri Portoghesi. Seduti tutti con ordine, comparue, secondo il costume, il solito Sacanzuchi in tazza dorata, per mano di vn principal Signore, della quale, beuuto prima il Tiranno, & empitala di nuouo, cò le proprie mani per honorarlo, la porse al Padre; il quale come pratico, offeruò puntualmente i riti del paese in simili atti. Dopo il Sacanzuchi comparuero due altri Cauallieri con tre tauolini vagamente inuerniciati della solita mistura; in due de' quali eran dugento piastre di argento, di valuta ciascheduna di quattro scudi e tre reali; nel terzo eran quattro habiti di seta alla foggia del paese, i quali furono presentati al Padre. Simile fauore riceuerono etiamdio i due altri Padri dopo il Sacanzuchi; se non che il presente fù vn solo tauolino per vno, con cento piastre, e due vestiti. I due fratelli riceuerono ciascheduno trenta piastre, & ai quattro Ambasciatori & altri Portoghesi furono donate cinque per ogniuno. Di maniera che il presente delle piastre solamente, oltre i vestiti, arriuò alla somma, poco meno di dumila e cinquecento scudi, che fù stimato di non poca liberalità, e pari honore verso l'Ambasciadore.

*Doni dati
al Padre, &
a' compagni.*

*Cerimonie
usate col
Padre.
e Guzm. Fro-
is dianzi ci-
tati.*

A queste cerimonie succedettero delle altre secondo il costume; e conciosia che chiamati Fasciba due de' primi Signori che li fedeuano da presso; mandò per essi à congratularsi col Padre del suo felice arriuo, aggiugnendo, *Pesargli che fosse egli venuto di lontani paesi in tempi che la Città di Meaco per le passate guerre non si trouaua in quello splendore, che egli harebbe desiderato; speraua però in breue ridurla alla pristina forma. Finalmente mostraua piacere di hauer communicatione col Vicerè dell' Indie, i cui doni teneua in molta stima.* A cotale ambasciata con riuerenti parole rispose il Padre, che egli rendeuà à Sua Altezza le douute gratie de' fauori riceuuti nella sua persona: che doue era mancato nel Meaco l'antica magnificèza degli edificij, haueua abbòdantemente supplito la grandezza dell'animo di S. A. cò la publica fama delle sue glorie, et ampiezza del suo impero; del che harebbe fatto chiara testimonianza al Vicerè dell' Indie, in cui nome volontieri accettaua la desiderata corrispondenza.

Dato compimento con queste vicendeuoli cerimonie all'atto publico della Legatione, Fasciba leuatosi dal trono, e fattosi vicino al Padre, accommiatossi da lui, e lasciatolo in compagnia del suo nipote, & altri Signori, ritirossi; e feceli nella medesima sala,

fala, e con gli stessi Signori, lauto, e splendido, banchetto, ordinato innanzi da lui, con numero, varietà, & eccellenza di pretiose viuande condite alla Giapponese, al cui fine deposto l'habito della dignità, uscì di nuouo fuora priuatamente, e postosi presso al Padre, con somma affabilità & amoreuolezza passò con esso lui varij ragionamenti familiari. *d* Poscia feceli vedere il suo palazzo, facendolo penetrare fino alle sue più segrete stanze. Finalmente passato quel giorno con dolce trattenimento, piaceuolmente si licentiò dall'Ambasciadore, douendò egli per necessitá partire il seguente giorno per lo Regno di Voari, doue haueua differito l'andata per riceuere la legatione, e lasciò detto al Padre, *che si fosse trattenuto nel Giappone in quel luogo che li fosse stato più gradenole fino à tanto ch'egli desse la risposta alla lettera del Viceré: e che perciò trattenutosi il P. Alessandro nel Meaco tre altre settimane, giudicò, per non perdere il tempo, ritirarsi à Nangasachi, & iui aspettar la spedizione dell'Imperatore.*

d Guzm. cit. c. 4.

e Guzm. di sopra c. 5. 6. 7. 8. Frois Ann. del 91. 92. à 1. Ott. 92. Tit. Di Canzuca.

Muta i Collegi, e Seminari.

Forma la Stamperia. f Sande Colloq. ult.

Presenta i doni mandati dall' Papa.

Riceue i Legati alla Spagna.

Arriuato à quel porto nell'Aprile del medesimo anno, diede ordine ai bisogni concernenti al bene della Compagnia, e mutò per giuste cagioni alcuni Collegi, Case, e Seminari da vn luogo ad vn' altro più comodo, secondo la necessitá richiedeuà. Dirizzò vna stamperia, facendo per tal' effetto colà portare i caratteri dal Macao, *f* doue da Europa gli hauea fatto còdurre à posta perche si potessero mandare in luce alcuni libri, & opere, tanto di lettere, quanto spirituali, per aiuto degli studenti, e neofiti. Fece inoltre presentare con le douute solènitá, e cerimonie della Chiesa i doni mandati dal Papa à Don Protasio Arimandono, e Don Sancio Omurandono, herede di Don Bartolomeo già defonto. Riceuette dopo lunghe, e replicate istanze i quattro Ambasciadori ritornati da Roma, alla Compagnia nel giorno di S. Giacomo dello stesso anno 91. E diede altri buoni, e conuenuoli ordini per la Cristianità.

De' sospetti del Tiranno circa la verità della Legatione.

C A P. XXXI.

Con felici progressi haueua fin qui caminato l'ambascieria del P. Alessandro; & auuengache per la peruersa volontà, e diabolica alterigia del Tiranno non sortì l'vltimato fine della restitutione de' Padri in quel Regno, che si pretendeua per aiuto di quei popoli; nondimeno partorì alcuni buoni e gioueuoli

ef-

L'ambascieria da alquanto di largo alla Cristianità

effetti : conciosia che si mitigò pure alquanto il furore di lui, e più del passato andò dissimulando l'habitatione de' ministri del S. Vangelo in quei Regni; onde cò maggior libertà, frà i termini però della douuta riferua, per non offenderlo, poterono attendere ai soliti esercitij: i Cristiani per conseguenza, deposto il timore, pigliarono animo, e procedettero con maggior libertà di prima. Inoltre per lo tempo che il nostro P. Ambasciadore dimorò nel Meaco, oltre essere stato visitato & honorato pubblicamente da' Signori d'importanza, etiaudio parenti di Fasciba, di Nobunanga, & altri; molti di essi che erano stati per l'addietro dubbiosi, si determinarono à battezzarsi; frà i quali segnalata fù la conuersione del Primogenito del Re di Sanga; del Signore dell'Isola di Teulcima, che haueua titolo di Giacata; di vn' altro Signor principale del Regno di Auangi, & altri caualieri, e persone degne di consideratione. Ne poco giouò la compagnia degli Ambasciadori Giapponesi ritornati di fresco da Roma, co' quali hauendo il Tiranno conuersato familiarmente, & vditili con suo piacere cantare, e sonare gli strumenti Europei; discorrere di varie cose con sapere, e prudenza; e riferire le magnificenze di Roma, la maestà del Sommo Pôtefice, e Corte Romana, le grandèzze del nostro Re Cattolico, & altri Potentati e Signori Cristiani di Europa; i fauori e cortesie riceuute per ogni luogo, non potè alla relatione de' testimoni paesani & occhianti, non concepire alta opinione della Cristiana Religione da lui auanti poco stimata, anzi molto abborrita, che fù vno de' fini à che hebbe la mira il Padre quando formò la legatione.

Conuersioni notabili.

Relatione di Europa data dagli Ambasciadori.

a Guzm. lib. 12. c. 11. Frois Ann. del 92. à 1. Ott.

Turbamenti della legatione.

Ma l'antico serpente, che non dorme à danni de' Fedeli di Cristo, non lasciò per tutte le vie di auelenare quel che di bene era dalla detta Ambascieria risultato, e seruendosi di due tizzoni dell'inferno chiamati, vno Ichinocami, l'altro Cangonocami, amendue Gouvernatori di Nangasachi, perfidi idolatri, e capitali nemici del Còdera, e di Don Agostino, i quali haueuano trafficato l'honorato riceuimento dell'Ambasciadore. Questi scorrendo dai fauori prestati dal Tiranno al Padre, essere ridondata molta riputatione ai detti loro nemici, e le cose della Cristianità hauer prelo buona piega; mossi da liuore còtro quelli, & empietà contro questa, si congiurarono con altri gentili loro pari, e potenti nel Meaco; capo de' quali fù eletto il perfido Giacuiuo più volte mentouato, per dar fuoco; e facta frà essi semblea, rappresentarono al Tirano varie menzogne per porlo in sospetto, l'am-

l'Ambascieria Indiana essere stata finta, & inuentione de' Padri, per fermare la loro stanza nel Giappone, oue tuttauia habitauano à suo dispetto, e publicamente predicauano contro il diuieto; e querele simili. Ne fù vana l'orditura degli auuerfari, i quali inorpellarono sì fattamente le false proposte, che persuaso Fasciba essere egli stato burlato, ne riportarono da lui la desiderata risposta, che voleua toglier la vita al falso Legato, e seguaci di lui, e distruggere i Signori che ricetrauano i Padri. Di ciò sparfa per tutto la fama; e tal' hõra con più gagliarde esagerationi di quel che effettivamente era, cagionò per tutto, e specialmente nelle parti dello Scimo, oue la Religione più fioriuà, gran turbatione a' Fedeli, & a' Padri.

Risposta di Fasciba.

A questo stato eran ridotte le cose nel principio dell'anno 1592. quando il prouido Visitatore, à cui oltre modo premeua il danno che souastaua ai Signori dello Scimo, scorgendo il pericolo, nel quale si trouauano le persone, e stati di Don Protasio Arimandono, e Don Sancio Omurandono, appo de' quali si manteneua il neruo de' ministri di Cristo; per vsar loro la douuta fedeltà, conferissi in persona da Nangasachi ad Omura, & Arima; e fatti consapeuoli quei Signori di quanto si tracciua nel Meaco contro di essi per lo fauore che prestauano a' Padri, soggiunse loro, *Esser di mestiere, che egli & i suoi compagni uscissero fuori degli stati loro, per non mettergli in pericolo di graue danno; che perciò era appo tutti i suoi determinato, anzi morire in una Isola deserta, che eglino haueffero à patire qualche disastro, ò nelle persone, ò negli stati.* Ma riportatene cortesi, & amoreuoli risposte dall'vno, e l'altro, che *Non harebbono mai permesso l'assenza de' Padri; tuttauia volle egli rimediare al possibile all'offesa del Tiranno, e mutò i Collegi, e Seminari da luoghi soggetti à passaggi, ad altri più ritirati, e rimoti; e riformò il concorso de' Neofiti alle Chiese, acciocche i gentili haueffero minore attacco di scandalezarsi, & il Tiranno di offenderli.*

Cavità è fedeltà del Padre.

Trà tanto auuicinato il tempo ch'ei doueua partirsi per l'Indie, tentò hauere la risposta alla lettera da lui presentata. Ma imbeuuto Fasciba della falsità della Legatione, & annoiato della appresa burla, haueua risposto con lettera molto superba, & arrogante, e con quella inuiaua i badi publicati contro i Compagni: ciò risaputosi dal Padre, raccomandato il negotio à Dio, scrisse al P. Organtino nel Meaco, che per tutte le vie procurasse la riforma della lettera, perche il Vicerè non restasse offeso.

Lettera arrogante in risposta al Vicerè.

N E con-

*Procurassi
riforma del
la lettera.*

E conciossiache il Signore non ferrà gli orecchi alle preghiere de' suoi Serui, frà tanta scartezza di protettori, mosse pure il cuore di vn gentile, Governatore del Meaco chiamato Genofoin, persona, quanto principale, e potente, altrettanto prudente, e di buona intentione, di cui Fasciba haueua opinione di vera integrità, e rettitudine. Questo buon gentile scorgendo i Padri oppressi ingiustamente dagli auuersari, soli, e senza aiuto calunniati falsamente, mosso à compassione imprese efficacemente il negotio; e con buona occasione pose vna volta in campo col Tiranno ragionamento dell' Ambascieria Indiana, e ne riportò questa risposta. *Temo fortemente, Genofoin, che questa Legatione non sia falsa, & inuentata da questi Padri, i quali dimorano in Giappone per ingannarmi: pertanto. sò con l'animo sospeso, se deuo inuiare al Vicerè dell' Indie i presenti che gli hò preparati.* A cui, ripigliando Genofoin: *Signore, disse, non è conuenevole all' autorità dell' Altezza vostra, in cosa si graue, e di cotanta importanza correre senza fondamento: non è malageuole accertarsi della verità del fatto; qui è l' Interprete di Vostra Altezza (era questi il fratello/ Giouanni Rodriguez) & altri Portoghesi; potrebbe vostra Altezza esaminargli, e canare il netto di quel che passa.* Piacque il consiglio al Tiranno, e commesso prima l' esame al Governatore con l' assistenza di vn' altro gentile suo confidente, dopo la relatione hauuta da questi due, ammesse l' Interprete, alla sua presenza, il quale hauendo risposto all' interrogationi, con gran riuerenza, e pari sicurezza in questa guisa soggiunse.

Signore, l' Altezza vostra può pur deporre ogni sospetto circa la verità dell' Ambascieria, la quale non può essere machinata, & ordita nel Giappone, come li nostri maleuoli le han rappresentato; primieramente, perciocche questa è stata publica per tutto: l' Ambasciadore è imbarcato in Goa à vista di quella città; è passato per altri Regni: hà dimorato molti mesi con tal titolo nella Cina: è sbarcato publicamente in Nangasachi innanzi agli occhi di tutta la gente di quel porto in compagnia de' quattro Signori Giapponesi ritornati da Europa. Può appresso V. A. sgombrare il suo sospetto dai doni presentatili; che non sono altrimenti cose paesane, ma straniere, & ò Indiane, ò Europee; le quali non harebbe potuto il Capitano della naue indi condurre nascostamente insieme col finto Ambasciadore senza costo dell' vno e dell' altro, se non hauesse hauuto espressa licenza dal Vicerè, alli cui orecchi era sicuro che douea venire la nuova di cotanto misfatto, & aspettarne grauissimo casti-

castigo, egli, l' Ambasciadore, & i complici, che sotto mentito nome del Vicerè haueſſero ofato fabbricare ſi ſolenne menzogna. Può l' Altezza voſtra eſaminare circa ciò i, Portogheſi venuti nella medefima naue dall' Indie, con l' Ambasciadore; i quali per penſiero ſarebbono concerſi à ſi brutta fntione con vitupero del lor Gouvernatore, e con euidente pericolo nel lor ritorno di eſemplar caſtigo: E ſe ciò non baſta, può ella accertarſi della verità del fatto da' Portogheſi di vn' altra naue, giunta di freſco à Nangasachi, con la quale l' Ambasciadore douerà eſſer leuato. Finalmente per total ſi ſicurezza può ordinare che partendo il Padre, laſci nel Giappone diece ò dodici de' ſuoi compagni per oſtaggio fino à tanto che riceuuta dal Vicerè riſpoſta della ſua lettera, e conſegnatione de' preſenti; reſti chiarita della verità, e ſgombrato ogni ſoſpetto.

Ricene il Padre il diſpaccio da Quabacundono.

C A P. XXXII.

R Eſtò appagato Faſciba del fauellare del fratello Giouanni, e con eſſo lui i Signori che ſi trouarono preſenti, & approuando l' offera: a accettò i diece compagni per oſtaggio, Reſtana pur tuttauia vn' altra difficoltà da ſuperare; e fù che il Tiranno mutafſe la lettera arrogante già da lui ſcritta; nel qual trattato vi biſognarono pure i ſuoi ſtratagemmi. Ma alla fine guidato il negotio dalla diuina Prouidenza, per opera del medefimo Genofoin, fù mutata, e ſcritta diuerſamente, e temperata l' alterigia, con ſommo contento de' Criſtiani, che il tutto ſtimarono opera della diuina mano. Chiamato dunque Quabacundono à ſe il fratello Giouanni Rodriguez, li conſegnò i doni, perche gl' inuiafſe al P. Aleſſandro, da preſentarfì al Vicerè dell' Indie: i quali conſiſteuano in due corpi di arme alla Giaponeſe, deboli ſi, e poco forti, ma di lauoro à marauiglia delicato, e guerniti riccamente di fiori, animali, & altre gentilezze di oro, ciaſcheduno nella ſua ſaccoccia di ſeta, ri-poſto in caſſette in uerniciate maeftreuolmente, e dipinte, conforme all' uſo di quei ſoldati quando marciano. Di più vna nanguinata parimente di artificioſo lauoro. Vno ſpadone à due mani, vna ſpada, & vn pugnale; opere tutte di gran prezzo, ſi per la finezza dell' acciaio, ſi per l' artificio de' famoſi maeftri, ne' quali per lo più conſiſte la ſtima dell' opera; le quali tal' hora ſono di due, tre, & anche ſemila ſcudi di prezzo. Coi doni conſegnò di più al Fratello la lettera ſcritta in vn foglio lungo otto palmi, e largo quattro, che ec-

4. Guzm. F.
12. cap. 11.
Frois Ann.
del 91. e 92.
à 1. Octob.

Doni di Faſciba al Vicerè.

N. 2 cedeva

Ornamenti
della lettera

cedeva la forma, e grandezza degli ordinari fogli, fatto à posta per cotal'effetto. Era di dentro nelle margini miniato à marauiglia; & involta in saccochia di velluto rosso, variamente ornata di oro, & argento, veniuu rinferata in vn'altra scatola ricoperta della solita vernice, artificiosamente lauorata con rosette, & altri lauori, e sostentata con catenette di oro, co' suoi cordoncini: questa riposta in altra saccochia, non meno della precedente vaga, era rinferata nella quarta cassetta curiosamente acconcia. Il tenore della lettera di caratteri, & idioma Giapponese, trasportato nell'Italiano è il seguente.

♣ Guzman
Frois cit. di
sopra.
Tenore della
lettera
del Tiranno
al Viscere

b Signore. Hò riceuuto la lettera che V. S. da terre molto lontane mi hà inuiato, e leggendola, pareuami scorgere la distanza delle leghe, che è tra noi, e per mare, e per terra. E come in quella scriuua, questo nostro Impero del Giappone contiene più di sessanta Regni, e Signorie; ne quali per gli tempi andati vi sono occorse molte turbolenze, e guerre, poca pace, e quiete: conciossiache alcuni scelerati, e peruersi vassalli si vnirono ad ordir tradimenti; per non ubbidire ai comandamenti del Re: perciò io fin dalla mia giouenile età di ciò mi attristauo, & affliggeuo; e considerando il modo con che poteuasi la gente soggettare, e regular bene i Regni; mi fondauo in tre virtù; cioè adire; in amabile piaceuolezza nel trattare con gli huomini; discreta prudenza nel giudicar le cose; & in costante fermezza di animo nel superare le difficoltà; e mandare innanzi l'impresa. Con queste hò io soggettato, & al presente gouerno tutti questi Regni compatendo ai contadini, che coltiuano la terra, reprimendo l'audacia de' rubelli, e dando il douuto castigo a' cattiu; & in cotal maniera hò restituito à questi Regni la pace, e la quiete; e nello spatio di pochi anni si è vnita la Monarchia del Giappone, la quale à guisa di sasso smisurato, & immobile è diuenuta forte, e stabile. Per laqualcosa i Regni etiandio stranieri, e lontani vengono à rendermi ubbidienza, e godono hora tutti i Popoli, e le famiglie gran tranquillità. Io poi hò determinato passare alla conquista del Regno della Cina, verso doue fra pochi giorni comincerò à nauigare: nè dubito punto che totalmente la renderà à me soggetta, & all' hora potrà V. S. da cotesti Regni bauer con esso noi più comoda corrispondenza. Per quel che tocca ai Padri, il Giappone è Regno di Camis, che sono una stessa cosa con lo Scim, il quale è principio, sostanza, e vero essere di tutte le cose, in cui il tutto si risolve: e nell'osservanza delle leggi de' Camis consiste la politica, e gouerno del Giappone, le quali se non si mantengono in vigore, non si conoscerà disse-
ren-

senza frà Signori, e vassalli: per lo contrario l'offeranza di esse inuigorisce l'union frà i padroni, e sudditi; padri, e figli; mariti, e mogli; onde il gouerno, tanto priuato degli huomini, quanto publico de' Regni consiste solamente nell'offeranza di cotal Politica. Hora i Padri son venuti à questi Regni ad insegnare un'altra legge da saluare gli huomini: ma perche noi siamo già proueduti, e stabiliti nelle leggi de' Camis, non dobbiamo desiderare, ne cercare altre, essendo la varietà delle opinioni, e leggi non poco pregiudiziale al Regno: e questa è la cagione per la quale hò comandato che i Padri partano dal Giappone, & hò vietato che la lor dottrina quini nò si promulghi, nè per l'auuenire venga altri à questo paese à predicar nuoua Religione. Cò tutto ciò desidero che frà noi sia buona corrispondenza; perciocche sarà questo Regno libero da ladroni per mare, e per terra: & à coloro che verranno con le loro merci, dò licenza che possano fare liberamente senza che veruno dia loro impedimento. Hò riceuuto le cose presentatemi da V. S. da cotesse parti del Sur in quella maniera che ella mi scriue. Io ancora da questi Regni l'inuio altre cose notate in un memoriale, coi nomi degli artefici eccellenti che l'hanno lauorate. Nel resto mi rimetto à qualche l'Ambasciadore se dirà bocca, che perciò non sono più lungo. Scritta nel ventesimo anno Tensciò à 25. della settima luna. Fin quì è la lettera nel cui fine era il Sigillo, e la sottoscrizione.

Rassettate il P. Alessandro le cose del Giappone, passa alla Cina.

C A P. XXXIII.

Riceuuto questo dispaccio, il Fratello Giouanni Rodrighéz, circa l'Agosto del 1592. a ritorno s'ene à Nangasachi, oue il nostro P. Prouinciale lo staua attendendo. Molti, e graui furono i trauagli, che da questo mese fino al tempo ch'ei s'imbarcò per l'Indie, patì il buon Padre, specialmente per la presenza di Quabacundono, passato poco dopo à Nangoia nelle parti dello Scimo, per assistere più da presso ai negotij della guerra di Corai: conciosiache li fù di bisogno rimuouere gli attacchi delle offese, che harebbono potuto alterare il puerso cuore del Tiranno, e chiamò in fretta à Nangasachi tutti i Religiosi che per sorte si trouauano dispersi intorno à Nangoia, perche andassero à trattarsi in quel porto sotto titolo de' suoi compagni p' l'ostaggio promesso: e fece in tanto prouedere le Chiese abbandonate, di Neofiti virtuosi per guida de' Cristiani: Ma nò potè già impedire l'empia esecutione dell'ordine del medesimo

aCuzm.lib.
12.c.18.Fra
is Ann. del
91.92. à 13
Ottob.

Prudenza, e
sollecitudine
ne del Po-
dre.

N 3 Tiran-

Lib. 4. c. 12 Tiranno, il quale precipitosamente alla falsa relatione dei primi Ambasciatori delle Filippine, come *b* si è riferito, comandò che la Chiesa, e Casa erette con sua licenza in Nangasachi si diroccasse. *c* E pure il vigilantissimo Visitatore, hauuto nel Giappone sentore di quell'ambascieria che iui si ordinaua; e preuedendo gl'inconuenienti che harebbe potuto partorire, haueua preuenuto cò lettere scritte al Superiore della Compagnia in quell'Isola, affinche hauesse con destrezza procurato col Governatore, che fossero indirizzati gli Ambasciatori in guisa, che restàdo in piedi la riputatione, nò hauessero porto attacco al Tiranno di alterarsi con graue danno di quella Chiesa; e come huomo esperto haueua intorno à ciò proposto vari spediti; ma permettendolo così il Signore per suoi occulti giuditij, e per esercizio de' suoi serui; ò che gli spediti non fossero nelle Filippine accettati dal Governatore, ò pure che il Castigliano, non hauesse eseguito l'istruitioni, nacque quel disordine, che passò il cuore del buon P. Alessandro.

Guzm. cit. c. 17. 18.

Occorre ai disordini di Manila, ma indarno.

Guz. Fro. is citati di sopra.

Dà sepoltura alle ossa di Giordàn.

Parte dal Giappone.

Numero de' Compagni.

Opere lasciate dal Padre.

Finalmente *d* congregati nel mese di Settembre del 92. i Padri dello Scimo nel Regno di Arima, lasciò loro i douuti ordini per le turbolenze della persecutione: diede la seconda volta decete sepoltura alle ossa del buono Giouanni Gioràm, quattro anni innanzi ucciso: prouide la Chiesa Meacese di operari: deputò in Nangasachi dodici compagni per l'ostaggio promesso al Tiràno, e si partì di nuouo per la volta di Nangasachi per imbarcarsi. Non si può qui spiegare il gran sentimento de' Compagni, e de' Cristiani, specialmente de' Signori dello Scimo, per la dipartenza del loro amato padre, dalla cui presenza, e consigli, quanto sentiuano alleggerirsi ne' loro timori, & affittioni, tanto si attristauano dell'assenza di lui. Ma egli rincorati, e confortati tutti con la promessa del suo presto ritorno, lasciando di se gran desiderio, s'imbarcò per la volta di Macao su'l fine di Ottobre del medesimo anno 1592. E lasciò questa seconda volta che fù in Giappone, oltre il fiorito Seminario di Arima, di ceto, settanta giouani, altri centotrenta Religiosi della Compagnia, diuisi parte nel Seminario, parte in vn Collegio, Nouitiato, e venti Residenze con la cura di cento cinquanta Chiese; per le quali, benchè per lo bando ferrate, vi andauano pur tuttauia rondando con gran sollicitudine, e zelo, porgendo aiuto ai fedeli, & aggregando nuoue pecorelle al sacro ouile: onde fin dal principio della persecutione, per lo spatio di cinque anni haue-

uan

han preso il battesimo cinquantamila gentili, de' quali ne' soli due anni che il P. Alessandro si era trattenuto nel Giappone, *Numero di convertiti.* sen'erano conuertiti ventimila, non ostante la crudel tempesta dell'ostinato barbaro.

Promuoue di nuouo l'impresa Cinese, e va all'Indie.

C A P. XXXIV.

IN Macao trouò il nostro P. Visitatore le cose della Cina ha-uer hauuto felici progressi, e dopo le burrasche esser còparsa la bonaccia; e conciossiache i Compagni haueuan fermato già i piedi nella Regia di Pachino, & altri luoghi d'importāza nell'interiori parti del Regno; alche haueua il Padre sempre hauuto la mira: e ciò con tanta certezza, che per Europa erasi sparfa fama, quantunque falsa, il Re Cinese hauere abbracciata la santa fede; onde molti diuoti, e zelanti Religiosi di diuersi Ordini à cotal fama si accigneuano à porgere aiuto alla preparata pescagione. Perlaqualcosa date il Padre le douute gratie à Dio, e stimando i passati trauagli essere stati ordinati dalla diuina Maestà sua, per tener desti, e solleciti i suoi fedeli Operari; con fresca lena vi pose di nuouo le mani; e chiamati da varie parti più vicine al Macao quei Padri che comodamente poteuano andarui, & hauuta da essi piena informatione di quanto passaua, procurò confermare il già fatto, concedendo loro quanto li chiesero, & egli giudicò gioueuole per sì gloriosa impresa, e dar caldo per le nuoue, aggiugnendo altri otto compagni, che dimorauano nel Macao, con promessa di maggior numero di quei che erano per venire dall'Indie. E conciossiache, da vn canto l'assegnamento de' danari di sopra accennati, fatto in nome della Maestà Cattolica, spendenasi da' suoi ministri per altri vrgeanti bisogni della Corona; dall'altro non giudicaua bene l'huomo apostolico, vero imitatore del S. Apostolo Paolo, aggrauare i noui Critiani del sostentamento degli Operari. con iscandolo de' gentili, i quali pur tuttauia borbottauano, i Religiosi della Compagnia essersi colà conferiti per satollare la lor miseria con le ricchezze della Cina; trouò per altra strada con la grandezza dell'animo suo il conueneuole alimento; dando di questo il pensiero al Procurator del Giappone, che risedeua in Macao. Et auuengache quell'anno là naue, che andaua dall'Indie col solito sussidio, fosse data in preda di corsali Olandesi con perdita notabile di quanto vi era per lo souuenimento degli Operari

Trigaucl. s. cap. I.

Compagni han penetrato l'interiori Pro-uincie della Cina.

Promuoue di nuouo la Mission Cinese.

Troua uo do di sostenere i Compagni.

Opere varie per aiuto della Missione.

P. Matteo Ricci Superiore della Missione.

B Guzm. 1, 13. c. 2.

Verifica la sua Legatione.

Lib. 7. c. 16

Vescouo Martinez va al Giappone.

Cinesi, non perciò egli si perdette di animo, ma simile sempre a se stesso, prouide altronde basteuolmente il necessario. Diuise inoltre con grand'ordine i Compagni per le Residenze secondo il bisogno. Ammesse nella Compagnia, per aiuto della missione, alcuni giouanetti paesani prouati à sufficienza nel Collegio di Macao, de' quali presto si sperimentò la buona riuscita per lo giouamento che recarono ai Compagni. Prouide le Chiese di vari ornamenti sacri, e le Case delle necesserie masseritie. Lasciò ai Capi delle missioni molte cose curiose, ò di Europa, ò dell'Indie, da presentare nelle occasioni agli vfficiali per renderseli beneuoli. Dichiarò per Superiore della Missione il P. Matteo Ricci già bene instrutto nelle cose della Cina cò immediata subordinatione alla sua sola persona, acciocche non venissero le saue risoluzioni di lui impedito per forte da altri Superiori meno esperti. E finalmente le cose che rauolgeuano difficoltà, ventilate in presenza del seruo di Dio, restarono col suo giuditio, e molto più con l'assistenza della diuina gratia, appianate, e con ageuolezza mirabile poste in esecuzione.

Ordinate in questa maniera le cose b il P. Alessandro nella Cina, l'anno 1593. prese il viaggio per l'Indie oue era di bisogno per molti negotij la sua persona. Quini la prima cosa ch'ei fece, fù procurare lettera da quel Vicerè à Fasciba per accertarlo della verità della sua Legatione, e liberare gli ostaggi: e la quale insieme con altri doni furono colà presentati l'anno 1596. dal Vescouo del Giappone P. Pietro Martinez, à cui seruiò tal'occasione per vehicolo della sua entrata in quel Regno per la visita, che iui doueua fare delle sue pecorelle: e sortì questo trattato ottimo effetto.

Ritorna la terza volta Visitatore del Giappone, e Cina.

C A P. XXXV.

IN tanto sentiuasi grandemente l'assenza del Padre Alessandrio da' Compagni, e Giapponesi, e Cinesi: à quelli oppressi da continue affittioni per la forza dell'ostinata persecutione, pareua essere orfani, e scontenti senza il refugio, e refrigerio del lor'amato Padre: à questi nelle difficoltà che alla giornata forgeuano, pareua esser priui di guida. Ciò inteso dal P. Claudio Acquauua Generale di santa memoria, stimando, da vna banda, necessaria la persona del P. Alessandro in quelle due missioni, che erano le più importanti delle parti Orientali, delle quali haue-

hauena egli compita notizia; dall'altra, hauendo riguardo alla snerchia lontananza dell'Indie dal Giappone; & alla graue età del Padre, che sminuiti le forze l'hauena reso meno agile à lunghi viaggi, giudicò sgrauarlo del carico dell'Indie, e dichiarò lo Visitatore solamente della Cina, e del Giappone, per doue la terza volta egli partì nell'anno 1597. essendo di età di anni sessanta.

*E dichiara
to Visitato-
re del Giap-
pono, e Cina*

Approdò la nave al Macao nella state del medesimo anno riceuuto da' Compagni con tanto maggiori segni di contento, quanto lo scorgeuano ristretto alla loro cura, donde non era più per dilungarsi. Quiui passò il restante di quello, e parte del 98. impiegato alla sua amata Missione Cinese; nella quale oltre molti ordini necessarii, ouuò ad vn graue inconueniente che non poco impediua la predicatione della diuina legge in quel Regno. Sono i Bonzi nella Cina, fuori del costume degli altri gentili, stimati huomini vili, e feccia della plebe; siasi perche i Cinesi per lo più sono Atei; onde prestando poca ò niuna credenza ai loro dei, fà di mestiere che altrettanta stima facciano de' ministri di quelli: siasi per comune opinione, che iui di essi corre, di gente ignorante, ghiottoni, dishonesti, interessati, & ingordi di danari, & in somma di huomini di mal talento; che perciò i Mandarinì li tengono humili, e bassi, e fannosi da essi seruire con gran sommissione, etiaudio ginocchione. L'habito simile à questa gentaglia haueuano i nostri Compagni eletto nel principio del lor ingresso, parendo loro esser più conforme alla Religiosa modestia, & vsatolo per lo spatio di quindici anni; quando accorgendosi con l'esperienza, che il dispregio di quelli, non ostante la loro buona vita, & opinione di lettere, per la sola somiglianza delle vesti ridondaua nelle persone de' Predicatori di Cristo, i quali accomunati per tal cagione dal volgo con quella marnaglia, e nell'habito, e nella denominatione di Bonzi stranieri, erano notabilmente impediti dal lor santo fine; fatta dal P. Visitatore, dopo molte orationi, sopra di ciò lunga, e matura discussione coi Padri del Macao, fermo ne' principij del Santo Padre Ignatio, il quale non hebbe nella sua Regola la mira tanto all'habito esteriore de' suoi figliuoli, quanto all'intrinseco, e principal fine dell' Instituto, che è la conuersione delle anime, determinò che i Compagni della Cina, deposto l'habito simile ai Bonzi, vestissero il paesano vsato da letterati, alla cui grauità, & honestà, potrebbe passare in Europa per habi-

*a Longobar-
do dalla Ci-
nà à 18. Ot-
tob. 98.*

*Bonzi Cine-
sige vili.*

*Muta Pha-
bitò de' Co-
pagni.*

habito di Religiosi , fece il nostro Visitatore aggiugnere maggior modestia, e simplicità, si nella materia, come nel colore che fosse al possibile conforme alla modestia . E in vero fù cotal determinatione d'buona lunga, e noiosa calma, prospero vèto al progresso della santa fede; posciache aggiunto alla buona opinione de' Compagni, di huomini letterati, saui, e di buona vita, il decoro , & autorità esteriore delle vesti, furono da quel tempo cotanto stimati, che non solo i Letterati Cinesi non isdegnauano, come prima, trattar con esso loro; ma andando del pari per la somiglianza della professione, e portatura dell'habito, honorauansi della lor cōuersatione, passando vguualmente frà l'vna, e l'altra parte scābieuoli visite, e cerimonie , sedie del pari, ragionamenti familiari, dispute, & altri trattenimenti, a i quali succedendo la dottrina della legge Cristiana per l'addietro come di huomini plebei abborrita, nacque con la diuina gratia notabile accrescimento all'ouile di Cristo in numero, e qualità di persone di molta importanza .

Buoni effetti della mutazione dell'habito .

Passa al Giappone la terza volta .

C A P . XXXVI .

MEntre in cotal guisa si occupaua l'huomo Apostolico nel Macao, fù auuitato, che nel Giappone bolliua vie maggiormente la persecutione di Fasciba Taicosama contro la Compagnia, & haueua ridotto quei pueri Religiosi in grandi angustie, & afflittioni : a perciò conferissi il P. Alessandro colà la terza volta, nell' Agosto del 1598. Nō può crederfi quāto la presenza del P. Visitatore sgōbrasse la mestitia de' cuori de' Cōpagni: di ciò così scrive b il P. Francesco Pasio: *Par che il Signore voglia hormai addurne dopo si lunga, e noiosa tempesta di dodici anni vn chiaro sereno di consolatione, e di allegrezza ; e per caparra di questo à 5. di Agosto, giorno dedicato alla Madre di misericordia ci condusse sano, e saluo al porto di Nangasachi il P. Alessandro Valignano nostro Visitatore.* Fin qui il P. Pasio : Et in vero parche hauesse voluto Dio all'arriuo del Padre, quasi nascente aurora rimettere alquanto la molesta notte della persecutione con la morte del Tiranno Fasciba, il quale in quello stesso giorno che il Padre comparue, sorpreso da nuouo, e mortale accidente, del quale non potè più rihauersi, alla fine nel seguente Settembre finì miserabilmente la vita .

Morte di Taicosama .

E comeche nella mutatione del gouerno per la morte di Fasciba,

sciba, non perdesse tosto il vigore la perlecutione, non era tutta-
uia si pertinace che non concedesse qualche tempo di respira-
re agli afflitti compagni: doue è incredibile quanto fosse stata
opportuna la presenza del nostro P. Visitatore, il quale per tut-
to'l tempo che dimorò in Giappone caminò, secondo il suo co-
stume, con tutta destrezza, e prudenza con quei Signori del go-
uerno, per mantenerseli beneuoli, che non ostanti i garbugli, e
guerre ciuili non molto dopo leuate frà essi, si tenne amico del-
l'vna, e l'altra parte, e non patì per all'hora, precisamente per
questo capo, danno alcuno la Cristiana Religione: e quantun-
que non mancarono timori, e sospetti; nondimeno col suo
prudente indirizzo, moderò le cose in guisa che passarono con
non poca quiete. Se volessimo qui riferire, da vn canto, i parti-
colari delle prodezze operate dall'huomo apostolico à prò del-
la Santa Chiesa in tutto questo tempo, che furono molti; i peri-
coli da lui patiti, i disagi, sollecitudini, & altre molestie; le quali,
benche gli scemarono non poco le forze corporali; non furono
perciò bastevoli ad indebolire, nonche opprimere la grandez-
za dell'animo di lui, sempre desto, sempre forte, sempre valente;
dall'altro canto, l'amore, e gentilezza, con che tenne legati quei
Signori Cristiani, e qualche è di maggior marauiglia, i più saui, e
sensati gentili; il rispetto, riuerenza, amore che questi, e quelli
li portauano; il concetto grande appo tutti del suo ceruello;
valore, bontà di vita irreprensibile, & altre rare qualità che l'ha-
ueuan reso famoso per tutto l'Impero Giapponese; sarebbe en-
trare in vn vasto Oceano d'infinite cose, ch'egli lodeuolmente,
operò, per non dar mai fine à questa istoria. Perciò lasciando
che ciascheduno da qualche parte del glorioso corso della sua
vita fin qui rappresentata, argomenti qualche à bello studio co-
priamo col silenzio, sarà conueneuole che raccolte le vele ci ri-
tiriamo al porto del suo glorioso fine.

*Prudenza
del Padre,
ne' garbugli
delle guerre.*

Del felice passaggio del P. Alessandro.

C A P. XXXVII.

HAuena il fedele Operario di Cristo speso questa vltima
volta poco meno di otto anni, e mezzo nelle due Missio-
ni; e sollecito da vn canto delle tempeste dell'afflitta Chiesa
Giapponese; ansioso dall'altro de' progressi della Cinese, posto
nel mezzo, pareua che non sapesse doue voltarsi; ma l'amore del-
l'accorta madre il tutto prouede; e quãtūque la sua stanza ordi-
naria,

*Dal Giap
pona due
volte va al
la Cina.*

*a Catal.m.f.
dell'anno
1603.
B Trigaut.l.
5.cap.3.*

*Determina
la visita
delle Resi-
denze della
Cina.*

*Ricena il
suo con-
dotta.*

*Prouedimē
to per la vi-
sta.*

maria, come più bisognosa, fosse al Giappone; non per questo la-
sciò di porgere il desiderato aiuto agli Operari della Cina, là
doue senza sgomentarla la lunghezza del viaggio di ottocento
miglia, soggetto a soliti difagi di quel mare tempestoso; nè la
grauezza dell'età, conferissi in ogni modo frà questo tempo bē
due volte à consolare, e rincorare i Compagni Cinesi; e l'vna
l'anno 1603. donde ritornò à saluamento; b l'altra l'anno 1605.
nel cui fine vi andò per tentare d'inoltrarsi all'interiori parti di
quel Regno, visitare le nuoue case iui erette, rincorar di presen-
za, i Compagni. Ma prima di far questa mossa, domandò il pa-
rere dai Superiori delle Residenze, i quali erano su'l fatto, se la
sua visita douesse riuscire senza incomodo; e col giouamento
che si pretendeua: e comeche varie fossero state le risposte, e le
difficoltà rappresentate da' Compagni, tutta volta il P. Matteo
Ricci, che si trouaua nella Corte di Pachino, animò il Padre al-
l'impresa, e per ageuolargli il camino, procuròlli fauorita patē-
te, che il P. Visitatore, e Compagni potessero penetrare alla Cina,
ne' luoghi per doue passaua fosse stato spesato dal publico; e dal
medesimo li fossero stati sumministrati, se volesse nauigar per
fiume, vn Nauilio, se viaggiar per terra, tre caualli, e sei facchini
da portar la sedia.

Recò questa patente al seruo di Dio efficace volontà di ab-
bracciar l'impresa; e perche riuscisse la visita con giouamento,
e spirituale de' Compagni, e temporale, con la sua solita carità,
e prouidenza deliberò portar seco, almeno mille scudi di oro
per ciascheduna Residenza, perche si comperassero stabili per
mantenimento de' Compagni (perciocche questa somma era
giudicata bastevole) e ciò facua egli, si perche non potendo
quelli ogni anno, per la lontananza dal Macao, esser proueduti
del necessario, senza notabile incomodo, e pericolo; haessero
doue supplire al bisogno; si per non dare grauezza ai Neofiti;
si finalmente perche scorgendo i Cinesi che i Padri possedeuano
nel Regno beni stabili, gli stimassero come Cittadini, e scancel-
lassero affatto ogni sinistro sospetto di machinamento contro il
Regno come da stranieri. Oltre di ciò haueua proueduto molti
altri mobili, e masseritie per solleuamento, & ordine delle Ca-
se, specialmente vesti sacre, & altri drappi, e paramenti per
le Chiese.

Con tali preparationi era il buon P. Visitatore in procinto
di partire quando parendo alla diuina dispositione già tempo
di

di aprirgli l'entrata al Cielo, chiuse in terra a' Compagni la porta delle loro speranze. Dunque il venerabile vecchio già in età di sessantanoue anni per le passate fatiche de' lunghi, e spesso viaggi, per le noiose, e più volte replicate nauigationi, disagi, e trauagli patiti, sollecitudini del gouerno, combattimenti continui con gli auuersari della santa fede, sempre all'erta, sempre fresco, sempre pronto, e preparato alla difesa; interni cordogli, e dispiaceri per le afflittioni continue de' Compagni, e Cristiani perseguitati, & altri innumerabili incomodi, a' quali sono soggetti gli Operari della vigna di Cristo; haueua, oltre la grauezza della vecchiaia, contratto molte indisposizioni habituali proprie mercedi delle persone apostoliche; alle quali sopraggiunse la sua solita infermità detta da Medici Iscuria, ò pure suppressione di orina, la quale in breue spatio di tempo dopo esser proueduto del sacratissimo Viatico, & altri Sacramenti, con affettuose parole, nelle braccia de' suoi amati compagni mandò placidamente lo spirito al suo suo Creatore.

Morì d questo prode Campione di Santa Chiesa à 20. di Gennaio dell'anno 1606. in giorno di Venerdì à hore sei della mat-
~~turna~~, che rispondono à tredici in circa delle nostre Italiane, dopo hauer passato nella Compagnia di Giesù quarant'anni; de' quali trentadue haueua trauagliato nell'Indie, & Isole di quel mare, Cina, e Giappone: adoperato da' Generali senza interrompimento; hora per anni diciannoue Commissario ò Visitatore vniuersale di tutto l'Oriente; hora per anni quattro, di Prouinciale: hora finalmente per anni noue di Visitatore del Giappone, e Cina; per gli quali carichi fù costretto spesso andare in volta, e solcar l'Oceano Orientale. E puossi con verità affermare, che egli per quei mari caminò più che non haueua fatto lo stesso S. Francesco, il quale andò solaméte vna volta al Giappone, la doue il nostro P. Visitatore, oltre hauere cò ispesse visite consolato tutti i luoghi, benche lontanissimi, dell'Indie; tre volte, come si è veduto, prese quindi il lungo viaggio del Giappone, di maniera che nel particolare de' camini, non trouiamo altra differenza, se non che il Santo non hebbe maggior tempo che di dieci soli anni, la doue il P. Alessandro ne passò trenta due.

Nè dobbiamo passar sotto silentio vn parallelo fatto dal e P. Nicolò Trigautio, il quale scriuendo la morte del Padre: *Fù, dice considerato per non sò che segreto giuditio di Dio, che due*

e Galen. l. r.
De loc. aff.
c. 1. e l. 6. c. 4.

*Si riposa
in pace.
d'Caruaglio
à 6. di Febr.
1606. m. f.*

*Maggiori
viaggi fece
che S. Fran-
cesco.*

e Lib. 5. c. 8.

huo-

huomini di santissima vita, cioè à dire S. Francesco Sauerio, & il P. Visitatore Alessandro Valignano fossero entrambi morti nelle porte della Cina, auanti che potessero penetrare, e conseguire il lor desiderio. E poco dopo soggiugne. Il P. Visitatore mostrò quanto stimasse questa impresa (& intende della Cina) posciache morendo, in luogo suo mandò tre Operari utilissimi, e tutto ciò che baueru à questo effetto apparecchiato, eccetto però i danari destinati per lo vitto, il quale per certo accidente fù impedito. Nelle cose inuiate vi erano molti paramenti di Chiesa, pitture, et altre cose simili, le quali si conseruano hora da' Compagni per gratissima memoria di vno tanto Padre. Così scriue il P. Trigautio.

Opere, & indirizzi lasciati dal Padre innanzi la sua morte.

C A P. XXXVIII.

NON si ponno ageuolmente credere gli ordini, e norme date dal seruo di Dio ai luoghi dell'Oriente; se nõ da chi hà veduto i Catalogi di quelle parti, e letto le lettere, ò generali, ò particolari de' Còpagni, che di ciò scriuono cõ successiua uirtù, e sollicitudine vfata dal lui per bene di quella gentilità: specialmente nelle turbolenze, e difficoltà, che si opponeuano, la sola presenza del Padre confortaua gli animi affitti, appianaua le cose ardue, daua caldo alle opere di seruitio di Dio. Così per lasciare degli altri, lo testifica a il P. Organtino scriuendo della tempeste sorte pochi mesi innanzi la morte di lui. *E stato seruito nostro Signore darci gratia di riformarci dopo la venuta del P. Alessandro Valignano Visitatore, di maniera che con la sua riforma, si è collocata questa Chiesa in molto buono stato.* Fin qui il P. Organtino. Ma venendo ai particolari, non ostanti le continue guerre del Giappone nelle quali erano morti molti Cristiani; le persecutioni, bandi, atterramenti delle Chiese, & altre tempeste. E nella Cina la gelosia degli officiali, i feueri diuieti, & altri impedimenti, che se gli attrauerarono: in ogni modo vide ancor viuente nell'vno, e l'altro Regno radicata la Dio mercedè la Cristiana Religione: e lasciò innanzi la morte *b* nel Giappone solamente eretti quattro Collegi formati, vna Casa di Probatione, due Seminari, e venti Residenze con la cura di cento nouanta Chiese, e più di dugèto mila Cristiani sotto l'indirizzo di cento quarantaquattro Religiosi della Compagnia di Giesù con l'aiuto di dugento cinquant quattro

Valore del P. Alessandro.

*Lett. m. 5.
12. Mar.
1605.*

*Catal. m. 5.
del 1603.*

quattrocento fra Carabi (così chiamati i Neofiti s'oustanti delle Chiese) & altre persone di seruitio, che insieme arriuaano al numero di ottocento; tutti sostenuti dalla prouida carità, & industria del vigilante Visitatore .

*Stato della
missione
Giapponese
e case .*

Nella Cina lasciò stabilita la sua amata missione con varie Case in Città principali di quel Regno. Conciosiacche penetrata la sua Religione con l'indirizzo di lui alle più interiori parti, videla fermata nelle Prouincie di Quansi, Vnciam, Cecchiàn; e d'òde l'anno 1600. fù aperto a' Compagni, per diuino volere, l'adito alla Città di Nanchino, nouecento miglia lungi dal Macao, Residenza già della Real Corte Cinese, la più grande forte, nobile, e bella di quel Regno, e perciò tenuta in maggior custodia, e gelosia: alla cui guardia son deputati cento, e più mila soldati, e gran numero di Mandarin; ciascheduno col suo carico, che con somma vigilanza la gouernano. d Finalmente fecondando il Signore a' viui desiderij del suo seruo, videla l'anno 1605. di più inoltrata alla Prouincia, e città di Pachino Metropoli hoggi di tutto'l Regno, oue risiede il Re cò la sua Corte. lungi dal Macao mille ottocento miglia dentro terra ferma. In queste Case lasciò il buon P. Visitatore occupati sedici Religiosi, e nel Macao, quaranta due; li quali vniti coi Compagni del Giappone formauano il numero di dugento, e due soggetti della Compagnia lasciati in quella Viceprouincia .

*Progressi del
la Cina.*

*Trigaut. l.
3. cap. 10.*

*Nanchino
città della
Cina.*

*Trigaut.
5. cap. 16.*

*Pachino
Metropoli
del Regno.*

Et hora sono scorsi già sessant'anni, che riceuti i nostri Compagni in quel Regno, e seguitati senza interrompimento ad entrare, vi dimorano di lungo cò la diuina gratia à guisa di Cittadini; con grande opinione di letterati, buono odore di santa vita, alto concetto della diuina legge, giouamento notabile di quelle anime, e pari gloria della diuina prouidenza, che il tutto soauemente regge, e fortemente conduce à fine: delle quali opere dopo la mano di Dio, deuesi la gloria al zelo, spirito, valore del nostro P. Alessandro, e honorato perciò dal P. Niccolò Trigautio col titolo di Fondatore della Cinese spedizione, e Promotore fino alla morte di opera sì egregia, e di cotanto seruitio di Dio .

*Fondatore
della Mis-
sione Cinese
Lib. 5. c. 8.*

Nè solamente col zelo, e sollecitudine da noi riferiti, viuente gouernò quelle Chiese: ma adoperò inoltre le sue forze affino che dopo la morte perseverassero al possibile nel medesimo stato. Perciò fare stabili primieramente il temporale per sostentamento de' soggetti: e come in vita col suo valore, & industria haueua

*Indirizzo
per lo sosten-
tamento de'
Compagni.*

*f Caruaglio
6. Feb. 1606.
m. f.*

haneua di continuo proceduto le sopradette case del Giappone, e Cina, senza hauer certe rendite, e stabili; così lasciò l'indirizzo che dopo la sua morte, doueua tenerli: onde nel mese di Dicembre prefago del prossimo passaggio, s'affaticossi col vedere accuratamente li conti di quanto possedeua quella Viceprouincia: e fatto diligente bilancio delle spese, etiamdio straordinarie, e del poco capitale, che vi erase qualche soleua ricederli dalle navi, & altri soccorsi incerti; ordinò in iscritto qualche ogni anno poreua distribuirli à ciaschedun Collegio, o Residenza, conforme haueua egli fatto fino à quel tempo, con vtile, e felice euento.

*g Caruaglio
di sopra.*

*Memoria
lasciata do-
po la morte.*

*Alienatione
de' capitali
nocenole a'
Collegi.*

*Opere del
Padre.
h Ribaden.
& Alegäbi
Catal. scritt.
della Cóp.*

Nel tempo poi della sua infermità conoscendo il suo male senza rimedio, g scrisse di proprio pugno vna lunga memoria sottoscritta di sua mano circa il buon gouerno di quella Viceprouincia, con ordine che se ne inuiasse copia al P. Generale: il cui contenuto in sostanza si riduce à cinque capi principali, Nel primo mostrò con varie ragioni, non douersi quel gouerno commettere, se nõ à persone di grã virtù, disprezzatori di se stessi, e padroni delle proprie passioni. Nel secando diceua che essendo da vn canto la presenza del Viceprouinciale necessaria di continuo nel Giappone, dall'altro douendo in ogni conto rimediarsi a' bisogni della Cina; era di parere che in quella Viceprouincia non vi macasse Vistatore, il quale all'vna, & altra parte supplisse. Nel terzo ricorda a' Superiori la vigilanza in conseruare i pochi capitali che erano in piedi; perciocche (così egli soggiugne) consumandosi i capitali, trouerassi questa Viceprouincia in breue tempo con estrema necessitã, e molto certo, & euidente pericolo. Nel quarto raccomanda loro l'esecutione dell'assegnamento temporale da lui fatto per le Residenze. Nel quinto finalmente gli esorta à tenere la traccia da lui cominciata, d'inuiare al Collegio di Macao gli studenti della Compagnia naturali del Giappone, per apprendere iu virtù, e lettere, hauendo egli con isperienza prouato ciò essere stato di grandissimo giouamento à quella Chiesa. Questi sono i capi spiegati à lungo dal buon P. Alessandro con molte parole piene di zelo, & amore verso la Compagnia, e quelle due Missioni.

Alle opere dette, lasciate dal seruo di Dio più principali, per tacere di molte altre, aggiugneremo per conchiuisione h quelle ch'ei compose per consolatione degli Europei, e giouamento degli Orientali: conciossiache oltre molte lettere da lui inuiate a' Compagni in Europa, nelle quali con esquisita diligenza dà con-

conterza di quelle parti; scrisse la Relatione della gloriosa morte del P. Ridolfo Acquaiuia, e quattro Compagni, uccisi da' barbari nell' Isole Salsete l'anno 1583. Compose vn Trattato della maniera di aiutare i Giapponesi, & altre nationi dell' Oriēte, il quale è posto dal i Posseuino (come egli stesso lo confessa) nella sua Biblioteca . l Il primo di tutti scrisse l' Istoria della Cina. Finalmente l' Apologia in difesa della Compagnia, opere tutte date in luce in Europa. m Di ordine suo inoltre il P. Eduardo Sande compose il libro . *De Missione legatorum ad Rom. Curia*, il quale, come si è detto, fù stampato nel Collegio di Macao insieme con l' opera del P. Giouanni Bonifacio , *De Cristiana institutione iuuentutis*: tutti per aiuto de' Seminarij.

Lib. 10. & 11. e nell' Ap. par. Sinenſe Imperium. Iarri. To. 2. l. 2. c. 17. m Valign. Epistol. nel princ. del libro di Sande. Ribade. Alegab. cit.

Delle virtù del P. Alessandro .

C A P. XXXIX.

DA qualche fin qui habbiamo riferito di questo glorioso guerriere, può raccorsi l' eccellenza delle sue virtù. E primieramente queste poche parole scriue di lui in generale a il P. Francesco Sacchini, quando tratta dell' entrata di lui alla Religione. *Is patria Theatinus, iuris ciuiliſ egregie peritus, multaque prudentia, & virtutis vir, aſano 1566. septimo, & vigesimo atatis anno ad inſigne, vt euentus docuit, Orientis bonum in Societatem uenit*. Et il b P. Pietro di Ribadeneira, in pretenza del quale fù riceuuto, così scriue. *A P. Euerardo Mercuriano in Oriētis ſolis Indiā miſſus eſt, vt Viſitatoris munus in remotiſſimis illis Prouinciis obiret, ubi ad extremum uſq; uita diem perſeuerauit magna noſtrorū uilitate, populorum admiratione, & fruſtu, & Chriſtiana fidei propagatione*.

4 Par. 4. l. 1. e nell' anno 1573.

6 Catalog. Scritt. Cōp.

Ma descendendo ai particolari, qualche lo rese di vantaggio riguardeuole, fù la sua ammirabile magnanimità, e coraggio nelle cose ardue, e malageuoli, gouernata dalla mira che haueua alla maggior gloria, e seruitio di Dio, e rinforzata dal lume ch'ei traheua dal diuino oracolo per mezzo dell' oratione, in cui spendeua gran tempo, specialmente ne' negotij difficili. Di continuo meditaua i mezzi, e vie che haueſſero potuto aprir la porta alla notitia della verità cattolica; cercaua nuoue inuentioni, & arti per porle in effetto, senza perturbarſi, o darſi à dietro per qualche difficoltà che ſegli attrauerſaſſe. Di questa magnanimità così scriue c il P. Frois al P. Generale. *Hà fatto il P. Alessandro la uisita conforme alla gratia, e coraggio conferitoli da Dio; imperocche*

Magnanimità .

c Anhua del 1'84. à 3. di Setteemb.

Sauer. Orient. To. I.



rocche

rocche non sò chi harebbe potuto superare, come egli hà fatto, tante contrarietà, che seli sono opposte, prima circa il mantenimento de' Padri, e Fratelli in questa terra sì sterile, che ne pur poteua dar loro del riso per mangiare: appresso circa la nostra offeruanza in queste parti, il cui modo è differente da quello di Europa, & Indie, come il giorno dalla notte. Ma Dio nostro Signore l'hà dotato di sì gran valore, e talento, che il tutto hà rimediato ageuolmente, poſto in affetto quanto faccua di mestiere, come Voſtra Paternità ſcorgerà nelle lettere annue.

Zelo delle anime.

d' Annua del 1606.

Quelche rendeua magnanimo il P. Alessandro, era l'ardente zelo che egli haueua del proſſimo, il quale l'animaua: ad imprendere ogni fatica; lunghe, e noioſe nauigationi, e camini per mare, per terra, ſenza riſparmio della propria ſalute, ne riguardo alla grauezza dell'età, & indispoſitioni del corpo. Di queſto ſauellando d' il P. Giouanni Rodriguez nella Relatione che dà della morte del ſeruo di Dio, coſi ſcriue. *Non riſparmio mai fatica alcuna di viaggi ò, altro incomodo, e diſagio, che poſſe mandare auanti queſta ſanta imprefa, che totanto apprèdeua di gloria di Dio. E più à baſſo: La morte hà troncato quei ſanti penſieri, che nè l'età di ſeſſantanoue anni, nè l'indispoſitione che patina, nè gli altri noioſi carichi furono mai baſtenoli ad impedire.*

Da Cocc'no 29. Aprile 1597. m.ſ.

e Lett. m.ſ. 7. 29. Apr. 97.

Il medefimo zelo ſi raccoglie da vna dello ſteſſo P. Alessandro. Era l'huomo apoſtolico riſoluto l'anno 1597. andare dall'Indie à foccorrere a' biſogنی del Giappone: i Padri di Goa li perſuadeuano la dilatione di quel viaggio per qualche dubbio ch'ei doueſſe eſſere di breue chiamato à Roma: ma coſi egli ſcriue di Coccino, già in viaggio p quella volta, al P. Claudio Generale. *e Mi fa di meſtiere andare cõ fretta al Giappone, la doue quei Padri con varie lettere, e grand' inſtanza mi chiamano. E più à baſſo. Ma à me hà paruto non douer laſciar di fare quanto al preſente ſono obligato, indominando qualche douena appreſſo ſuccedere. In ogni modo ſperò à Macao hauer lettere di V. Paternità, e farò quanto ella mi ordinerà: per tanto venga pure ciò che ſi vuole; à me pare che ſò qualche deuo. ſodisfacendo all' obliigo dell' uſſicio mio. Coſi ſcriue il Padre, nelle cui parole non meno ſpiccò il zelo grande ch'egli haueua di quella Chieſa, che l'vbbidienza, e prontezza di ritornare etiandio con viaggio più lungo da Macao à Roma, quando ciò li foſſe ſtato ordinato.*

Vbbidienza.

76. Febr. 1606. m.ſ.

Con ſingolare ſplendore riſuſſe nel ſeruo di Dio la carità verſo i ſuoi ſudditi. *f'virtù* (dice il P. Caruaglio) *nella quale fù egli*

egli sempre segnalato, come è manifesto à tutti dell' Indie, Giappone, Carità, e Cina. Ne bastò mai à rimetterla, come souente accade, la lunga, e dareuole autorità acquistata in tanti anni di supremo gouerno, che con tutti non si portasse come amoreuole padre. Compatiuoli, e prouedeuali nelle loro necessitá spirituali, e temporali; inditizauoli soauemente, secondo il bisogno, nella religiosa vita. Gli assenti consolaua con dolci lettere, e rincoraua ad imprendere opere grandi per seruitio di Dio: tutti teneua contenti, tutti animati, tutti desti all' opera della conuersione. Ma di vantaggio fù incredibile la sollecitudine che, quantunque nella calca de' negotij grauissimi, haueua degl' infermi, i quali non solo spesso visitaua, e consolaua, ma con particolar pensiero staua desto, che non mancasse loro alcuna cosa. In somma, dolendosi della morte di lui il P. Caruaglio, scriue *Effere stata sentita da tutti, sono sue parole, hauendo perduto non già un Superiore, ma un Padre, e Madre amorosissima.*

In particolare verso gl' infermi.

Quanto era verso gli altri dolce, & amoreuole, tanto contro se stesso era rigido, e seuro, affliggendo la sua carne con penitente continue; specialmente quando ne' negotij ardui haueua bisogno di particolar aiuto del cielo: ma fù notato, come lo scriue il medesimo, che quando conobbe il buon vecchio auuicinarsi il fine della sua vita; fece più continue, e rigorose penitente del costume, e di quelle poteua soffrir la graue età oppressa da tanti trauagli, & ordinaria indispositione, che più del solito in quelli vltimi giorni il molestaua. Ma gli huomini apostolici prouano, con g S. Paolo, nell' infermità maggiori forze.

Mortificazione.

g 2. à Corin. 12. 10.

Al pari della carità del seruo di Dio andò l'humiltà, e basso sentimento di se stesso, il quale tanto più spiccava in lui quanto era in più alto grado di honore, e stima appo tutti. Giudicò egli non essere la sua persona necessaria alla Congregatione generale, della quale si alpettaua auuiso; Perciocche (così egli rispose al P. Generale Claudio) *non sono io personaggio tale, che bisogni trouarmi in Roma per la Congregatione, poiché non mancano nella Compagnia tante persone di altra conditione, e sapere che io non sono.* Ma di vantaggio rilusse l'humiltà del Padre nella protestatione ch'ei fece innanzi la morte, e lasciò scritta di sua mano, nel principio della memoria da noi di sopra metouata: la quale per rendere soauo odore di humiltà, diuotione, & amore verso la sua Religione ci è piaciuto qui aggiugnere, b e dice così.

Humiltà.

g Caruaglio di sopra.

Primieramente dico, che rendo infinite gratie à nostro Signore

*Protestatio-
ne innanzi
la morte.*

de' grandi favori che mi hà fatto, chiamandomi senza niuno mio merito alla sua santa Compagnia, e conseruandomi in essa tutto questo tempo: e quantunque l'hò seruito sempre con molti difetti, e negligenze, non corrispondendo ai continui favori, e benefici che mi hà prestato, massimamente facendomi finir la vita nella sua minima Compagnia: nondimeno confido nella sua somma bontà, che mi concederà perdono; e perciò prego il Signor mio Giesù Cristo per gli meriti della sua santissima passione, e per intercessione della Beata Vergine Maria nostra Signora, e del nostro Beato P. Ignatio, e di tutti gli Angeli, e Santi della Corte del Cielo, si degni perdonarmi tutti i peccati, negligenze, e difetti che hò commesso, così innanzi di entrare alla Compagnia; che sono stati ben grandi, come dopo che sono entrato in essa, tanto in quel che toccaua al bene spirituale dell'anima mia, quanto in qualche spettaua al gouerno, & alle regole dell'ufficio mio. E se nostro Signore sarà seruito farmi finir la vita con questi dolori; come che li conosco, e riceua per singolar fauore dalla sua benigna mano; tuttauia, perche la natura è fiacca, e miserabile, chieggo alla diuina Maestà sua, per gli medesimi meriti di Giesù Cristo, & intercessione de' Santi del cielo, e per l'oratione, che per me si fanno, si degni concedermi pazienza, e fermezza da poterli sopportare con la douuta rassegnatione fino all'ultimo fiato. Fin qui la protestatione del P. Alessandro.

Delle doti naturali.

C A P. XL.

*Sonuità de'
costumi.*

Oltre il gran ceruello, senno, e sapere; & altri talenti di consideratione, de' quali fù liberalmente il nostro P. Alessandro ornato da Dio; la dolcezza, e soauità de' costumi era sì grãde, che lo rendeuano amabile, e rispetteuole, non solo a' Compagni, ma anche à Signori Cristiani; e qualche è di maggior marauiglia, etiandio à gentili, i quali volontieri li chiedeuano consiglio, e soggettauansi al suo parer; e rari eran quelli che conuersando con esso lui, non restassero auuinti dalle sue dolci conditioni. Di questa sua amabilità, e rispetto portatoli così scriue. a il P. Gaspare Coeglio all' hora Viceprouinciale. *Straordinario sentimento habbiamo della partita del P. Visitatore per lo gran danno che cagiona à queste parti, hauendo nelle mani negotij di somma importanza: imperocche grande è il rispetto, con che i Signori, e personaggi grandi gentili, non che Cristiani trattano con esso lui, dai quali è sommamente amato, e tenuto in gran credito per saperse egli adattare ai loro costumi; & hãssi acquistato appo essi gran-*

*Nell'an-
nua dell'81.
à 19. Febr.
82.*

grande autorità, che potrebbe, senza fallo, ottenere da ciascheduno quanto vorrebbe.

Simili parole usa il P. Francesco Pasio parimente Viceprovinciale quando il seruo di Dio passò a miglior vita. *E stata, dice, la sua morte sentita; notabilmente da tutti quei della Compagnia; perche, per lo singolare amore che à tutti mostraua, ciascheduno il teneua come proprio Padre: lo stesso sentimento han mostrato i Cristiani di fuori, da' quali era sommamente amato. Ci dispiace grandemente cotal perdita; in particolare perche sopra delle sue spalle staua fondato il sostentamento di questa Viceprovincia; la quale non hauendo certe rendite, il buon P. Visitatore, con l'autorità che haueua coi Cittadini di Macao, essendo mirabilmente favorito dal Signore in questa parte, buscava con che sostentare tutta la macchina di questa Viceprovincia.* La medesima relatione scrivono altri Padri grauiissimi della sua grande autorità che haueua appo tutti.

A sì rare qualità, e morali, e naturali dell'huomo apostolico, aggiunte il diuino Architetto per compimento del suo fedele Operario, etiamdio la presenza corporale, la quale gioua pure notabilmente all'acquisto di autorità, e rispetto appo gli huomini; e come la sacra scrittura fa gran conto della statura di Saul per lo gouerno del popolo Ebreo, dicendo, che *Non erat de filijs Israel melior illo: ab humero, & sursum eminebat super omnem populum;* così dotò il suo seruo, eletto dalla sua diuina Prouidenza per guida, e Superiore delle parti Orientali di straordinaria altezza di corpo, e sembante degno d'impero: e fù egli (così soggiugne il sopracitato d. P. Sacchini) *Prætor cætera dona ei expeditioni accommoda, ad conciliandam inter barbaros auctoritatem, apta conformatione membrorum, & quasi regia proceri corporis dignitate spectandus.* E tale in vero sperimentò, non solo frà gli Europei, & Indiani; ma molto più frà Giapponesi naturalmente di bassa statura: onde, come lo scriue e il P. Frois, quando egli comparì in publico, correuano essi à bello studio à schiere per vedere, come frà tanti pigmei, vn gigante: & il Re Nobunanga, quando la prima volta visitato dal Padre lo vide, *Spantossi*, scriue lo stesso Padre, *della smisurata altezza di lui.*

3 A 18. Oq
tob. 1606.
m. f.

Alexz. di
corpo.

c 1. de Re
c. 9. 2.

d Par. 4. lib.
1. an. 1573:

e' A 14. di
Agof. 1581.

Testimonianze di huomini graui circa la persona del P. Alessandro.

C A P. XLI.

a Nel tomo delle lett. del Giapp. in Portoghese. *E chiamata Apostolo.*

C Onchiuderemo questa istoria con le testimonianze date del P. Alessandro da alcune persone autoreuoli, oltre quel le che habbiamo fin quì riferito, le quali il conobbero, e lungo tempo trattarono con esso lui; e sarà come Epilogo di quanto habbiamo fin hora scritto. E primieramente di gran peso furono le parole scritte da Don Teutonio figlio del Duca di Braganza già Arciuescouo di Euora, Prelato, che con la nobiltà del sangue reale, haueua congiunta la santità della vita, & il zelo di vero Pastore. *a* Questi bene informato delle apostoliche prodezze operate dal seruo di Dio nell'Oriente, e del glorioso nome sparso in quelle parti, & in Europa; hauendo fatto, di ordine suo, dare in luce l'anno 1593. le antiche lettere del Giappone, scritte nell'idioma Portoghese in vn grosso volume; frà gli altri motiui ch'ei nell'Epistola dedicatoria apporta di ciò fare; vno afferma essere stato il principale, *L'amor grande, & affettione che porto à quei grandi Regni del Giappone; e specialmente al P. Alessandro Valignano Apostolo veramente di quell'Oriente.* Così dice quel Prelato.

b Lett. m. 5. 6. Febrar. 1606.

All'Arciuescouo di Euora si sottoscriue dopo la morte del seruo di Dio *b* il P. Valentino Caruaglio, Rettore in q̄l tēpo del Collegio di Macao, e Religioso di molta virtù, e credito. Dando q̄sti per lettera al P. Generale Claudio, relatione della infermità, e morte del Padre, occorsa nel suo Collegio, così soggiugne. *Nel tempo della malattia, oltre le molte discipline, e publiche, e secrete, messe, orationi, peliegrinaggi, & altre diuotioni; si espone il Santissimo Sacramento in Chiesa, oue di continuo assiste uano à uicenda i Padri, e Fratelli, pregando per la salute di lui cotāto necessaria à questi suoi figliuoli, e Cristianità del Giappone, e Cina, delle quali potiamo con ogni ragione chiamarlo Apostolo.*

c Lett. m. 5. à 18. Ottob. 1606.

Et *c* il P. Francesco Pasio nello stesso tēpo Viceprouinciale, e Religioso altresì di molta prudēza, & autorità, essendo del medesimo parere, scriue in q̄sta guisa dal Giappone al medesimo P. Generale. *Habbiamo auuiso come è restato seruito il Signore, e chiamare à se il P. Alessandro Valignano nostro Visitatore, e Padre, il quale, come molti dicono, si può ben chiamare Apostolo del Giappone: imperocche egli con particolare affetto verso questa Cristianità, & ardente zelo della conuersione di questi Regni l'hà notabil-*

men-

mente promessa col provederla di Operari ferventi; instituir Seminari; formar Collegi, e Case: ordinare studi, & in somma hà dato l'essere à questa Viceprovincia non solo nel Giappone, ma di vantaggio nella Cina, essendo egli stato il primo che hà fatto imparar à nostri la favella, e caratteri Cinesi; e gl'introdusse dentro terra ferma, e cominciò à pigliar Case, Residenze, e quel che siegue.

A queste autorevoli testimonianze aggiugne la sua d' il P. d Nell'annua del 1606. Gioianni Rodriquez amato interprete già di Taicosama, e per la lunga stanza del Giappone di somma autorità appo quei Signori. Taccio, dice egli, le sue molte, et eroiche virtù note à nostri, e forastieri in tutta l'India, Giappone, e Cina; dirò solo, che tutti noi altri in queste parti habbiamo gran ragione di rammaricarci, scorgendoci priui di un sì sollecito & amoreuol padre, che ben si può chiamare Apostolo del Giappone e Cina; perciocche sì grande era il suo particolare amore, e zelo della conuersione di questi Regni, che pareua il suo pensiero non essere, che d'inuentar maniere, e vie di promouerla; hora provedendo di Operari; hora fondando Collegi, e Seminari; hora introducendo le scienze Europee; hora col suo gran ccruello e giuditio ordinando in guisa le cose della Compagnia & Cristianità, che per la diuina Misericordia prima, e dopo per to buon gouerno del Padre, sono ridotte le cose allo stato che al presente vediamo. Dissimili à queste non sono le testimonianze di altri Padri, li quali per breuità passiamo sotto silenzio.

E con ragione l'Arcivescouo di Euora coi sopracitati Padri, con comune opinione han dato al P. Alessandro il titolo di Apostolo; conciosiache quantunque in tutto'l corso del suo gouerno, il quale durò, da che pose il piede in Goa, fino all'ultimo giorno della sua vita, traugiò, come si è veduto, infaticabilmente senza mai riposarsi; nondimeno negl'ultimi noue anni quando più che mai se li doueua qualche quiete per la debolezza della età, & indisposizioni del corpo, all' hora di vantaggio, se li radoppiarono le fatiche dalle fiere tempeste, & ostinate persecuzioni del Giappone, e dalla graue sollecitudine della Missione Cinese. Di maniera che mancò à lui anzi la vita, che li traugi, e con esso la volontà, e prontezza di faticare, e patire per seruitio di Dio, e della Santa Chiesa.

Questo è quanto in breue ristretto habbiamo raccolto della vasta materia delle egregie attioni, e marauigliose p odezze di questo generoso Campione di S. Chiesa, benemerito, dopo San Francesco Sauerio, delle parti Orientali, e di tal Capitano valo-

Perche è
chiamato
Apostolo.

roso Alfere: Padre, e Protettore della Cristianità Giapponese; Autore, e Promotore della Cinese Spedizione; Specchio de' Superiori della Compagnia; Modello degli Operari della diuina vigna; Honore della sua Religione; Gloria della sua Patria; Splendore della sua Famiglia; Luce di questo Regno, e di tutta Italia; di cui come habbiamo vdito a' nostri tēpi glorioso risonare il nome per lo mondo; così potiamo con fondamento sperare, e che egli sia al presente honorato nella gloria con la corona di giustitia, & vnitamente col suo santo Capitano Francesco, della medesima Christianità tenga in cielo protezione.

Del P. Francesco Cabral.

Và Superiore al Giappone, e vi sparge le prime fatiche.

C A P. XLII.

1609.

AL P. Cosimo di Torres primo Superiore del Giappone succedette il P. Francesco Cabral di conosciuta virtù, e prouata prudenza. *a* Era questi natiuo del castello detto Co-uillone della diocesi di Guarda in Portogallo, riceuuto nella Compagnia di anni venticinque nel Decēbre del 1554. in Gouerne per altri affari si trouaua; & hauendo fatta la solenne professione di quattro voti l'anno 1569. *b* fù inuiato al Giappone, e giunse all' Isola di Scechi nel Giugno del 70. Quiui ragunata la picciola greggia di vndeci Compagni, otto Sacerdoti, e tre Fratelli, disperli per lo Scimo: prese informazione dello stato di quella Cristianità, e promouerla, & in numero, & in feruore. Finita la Congregatione, e distribuiti à ciaschedun compagno i luoghi, oue donessero impiegare le loro fatiche; *c* egli cominciò la visita dalla stessa Isola di Scechi; e cominciò à raccogliere i primi frutti con cinquanta battesimi di gentili. Poscia nello stato di Omura altri cento cinquanta; & in Vmbrà metropoli del medesimo stato nel Luglio, diede il battesimo alla madre, moglie, e quattro figli di Omurandono. Quindi passato à Bungo, riceuette da quel Re gētile sito per Chiese in quattro luoghi di quel Regno. *d* Frutto simile al precedente raccolse in Firando, Facata, Gotò, & altri luoghi fino all'anno 1571. e quando se ne passò ad Amacusa inuitato dal Tono; oue conuertì il Signore di vna Fortezza col figlio, e tutti gli habitatori di quella, non ostanti le opposizioni fatteli da' Bonzi. Ad esemplo di questa popolatione altre intere ne vènero per opera del Padre alla Santa Fede; trà quali entrò nella sacra rete vn Bonzo nobile Maestro, della festa de gl' Icosci.

Con

a Catal. m. l. del 79.

Và al Giappone.

b Guzm. l. 7. c. 25. Figheredo 21. Ottobre. 70.

Congrega i Compagni.

Conferisce molti battesimi.

c Guzm. Figher. citati Dalmeida 15. Oct. 70.

d Guzm. cit. c. 29. Dalmeid. di sopra.

e Cabral. 22. Sett. 71.

Conuerte vna Fortezza intera.

Contali primizie il P. Francesco fandò alla visita delle parti del Meaco, e vi giunse à 15. di Decembre. Quiui per le guerre che bolliuano, & insolenza de' nemici della santa Fede; qualunque giudicarono quei Neofiti che egli douesse andare di nascosto, e trauestito; per liberarlo dagl'insulti; nondimeno il seruo di Dio, regolato da più sublime norma, non volle à ciò acconsentire: ma armato di confidenza in Dio, publicò per gli luoghi per doue li conueniua andare, il nome di Cristo; & il Signore aiutò la sua santa intentione, rendendolo grato al Cubosama, all' hora Voyacata, & al Re Nobunanga, da' quali fù riceuuto honoratamente: e questi tosto che hebbe nuoua del suo arriuo, li diede grata vdienna: inuitollo à desinar seco, feceli vedere la guardaroba: segni di particular fauore. Passò il seruo di Dio nel Natale in Sanga, e vi battezzò, in quei fanti giorni vn gentil'huomo con vndici della sua famiglia, e poco dopo altre sessanta persone nobili: quindi andato à Tacazzuchi, fortezza di Dario Taiacauandono, vi battezzò più di cento venti gentili. Finalmente spediti felicemente i negotij di quelle Chiese, fatte iui molte conuersioni d'importanza, e lasciati conuenuoli ordini a' Compagni, nella Pasqua del 1572. imbarcato in Sacai in quindici gibrni arriuò alle parti dello Scimo. Chiamato poscia nel 75. da Omurandono, si affaticò mirabilmente nella copiosa pescagione che si fece nello stato di quel Signore, & in due anni si conuertirono molte migliaia di gentili, sessanta interi monasteri di Bonzi.

Nel fine del 75. battezzò in Vsuchi il secondogenito del Re di Bungo. E nel principio del 76. mossi gran moltitudine di gentili dall'esempio del figlio del Re, vi fù sì gran concorso di conuertiti, che del Regno veniuano al catechismo, che li fù di bisogno faticare sopra le sue forze, facendo ogni giorno cinque, e sei prediche per ammaestrargli. Frà i conuertiti vi furono molti Signori, e nobili; specialmente della Corte del Re, e del Principe primogenito. Con le industrie del seruo di Dio, il quale, per ageuolare il Catechismo, haueua instituita vna Congregatione delle cose della nostra santa Fede, furono costoro sì fòdatamente ammaestrati ne' principi della Religion Cristiana, che i Bonzi non osauano persi à disputar con esso loro.

f Guzm. cit.
cap. 33. Cabral. 9. Sett.
71.
V' à a' Meaco.

Co. Panza
del Padre.
g Guzm. c.
34.
E honorato
dal Cubò, e
da Nobunanga.

Battezzati.

b Guzm. c.
35.
Ritorna al
lo Scimo.
i Guzm. l. 8.
c. 8. Cabral.
9. Sett. 76.
In Omura
raccolta
copiosa
messe.

Battezzò
Don Sebastiano.

Instituisce
Congregazione.

Persecuzioni patite nel Regno di Bungo, & Arima.

C A P. XLIII.

aGuzm. l. 8.
c. 9. Cabral,
9. Sett. 75.

*Persecutio-
ne della Re-
gina di Bü-
go.*

*Remedia al
male.*

*Da il bat-
tesimo a
quindicimi
la gentili.*

b Cabral. 1.
Settem. 77.
Frois 30.
Sett. 77.

*Persecutio
ne di Ari-
ma.*

Non potette cotanta prosperità della diuina legge a non inuidiarfi dal demonio. Hauera più volte la Regina di Bungo ostinata idolatra tentato, che i Padri fossero discacciati dal Regno; ma quando vidè il suo figliuolo fatto Cristiano, & il Re stello bene affetto alla diuina legge; piena di rabbia prendendo attacco dalla disubbidienza di vn Neofito detto Stefano, creato del genero, che non haueua voluto condescendere à certe superstitioni comandateli dalla padrona, adoperò tutte le strade, e col Re, e col Principe, che al giouane si desse la morte, i Padri, maestri di cotali disubbidienze uscissero fuora del Regno, & i Cristiani ritornassero al gentilesimo; le quali proposte con efficacia femminile al Principe, haueuan già maleamente colpito, se il seruo di Dio non hauesse dichiarato al Re, & al Principe nella ripugnanza del giouane non essere stata colpa, nè disubbidienza; onde fù perdonata la vita à Stefano; dell'esilio de' Padri non più si fauellò; anzi da sì crudel persecutione risultarono ne' nouelli Cristiani dimostrazioni di fortezza, i quali ricorsi alla Chiesa à schiere, quini diceuano aspettare anzi la morte che abandonar la fede.

A sì graue burrasca succedette all'huomo di Dio gran tranquillità: e chiamato poco dopo da D. Andrea Arimandono risoluto di esser Cristiano: auengache trouato l'hauesse battezzato, fù nondimeno il suo arriuo opportuno per assistere alla copiosa messe di quel Regno, oue catechizzando, e battezzando notte e giorno con la compagnia del solo fratello Luigi Dalmeida, in due mesi diede il battesimo à quindicimila persone; nè in cotanta sodisfazione del suo cuore sentiuo altro scontento, che di non potere compitamente compiacere ad altra infinita gente che lo stimolaua.

Ma non fù la consolatione del P. Francesco senza mescolamento di amaritudini b cagionateli dalla immatura morte del medesimo Arimandono, à cui succedette il figlio detto Sciu-rinò Daibù, il quale mosse fierissima persecutione contro la Cristiana Religione, nel qual tempo il buon P. Francesco vidè disfatta gran parte della raccolta con tanti stenti ragunata; e vi stette lungo tempo con euidente pericolo della vita, non solo mentre ei habitò in Arima, ma anco quindi partitosi per Bun-

go,

go, la doue andò guidato dal suo Angelo per altra strada dell'ordinaria, essendo in questa preparati gli aguati (per quel che poscia si seppe) da alcuni gentili, che appostato l'haucuano per ucciderlo.

Porta pericolo della vita.

Si rinnouano le tempeste in Bungo.

C A P. XLIV.

Questi trauagli furono principio di quelli che appresso all'amico di Dio succedettero nel Regno di Bungo sù' fine del 1578. a L'occasione fù il battesimo da lui dato à Don Simone Cicator, e figliuolo adottiuo di Cigacata, fratello della Regina. Questi hauendo perseguitato ben due anni quel buon giouane per istornarlo dal santo proposito; & adoperato in darno tutti i mezzi possibili; alla fine con certi stratagemmi scioccamente arriuò à porre per mezzano il seruo di Dio, perche Don Simone ritornasse in dietro; come se colui che hauera con tanti stenti folcato il mare Oceano, e giunto con tanti pericoli à quell'angolo del mondo per ampliare in qualunque maniera l'ouile di Cristo, hauesse potuto, ò voluto accósentire alla perdita della sua cara pecorella, con trauagli guadagnata. Al P. Francesco dunque mandò Cigacata vn gentil' huomo con l'ambasciata, la quale si riduceua à tre capi. Il primo che sentiuua sommo affanno del cattiuo effetto cagionato in Cicatore suo figlio l'electione della nuoua legge; posciache essendoli stato egli per l'addietro ubbidientissimo, dopo di esser cristiano, gli haueua perduto la riuerenza, e'l rispetto. Il secondo che egli stimaua gran dishonore della sua casa, che il suo figliuolo portasse la corona al collo, & andasse alla Chiesa, attioni da huomini uili. Il terzo che ben preuedea, che douendo egli succedergli nel gouerno de' suoi stati, harebbe diroccato i tempi de' Camis, e Fotoches con perdita delle rendite di essi. La còchiuisione dell'ambasciata fù Pregare il P. Francesco che hauesse adoperato la sua autorità in persuaderlo che lasciasse la legge da lui abbracciata; aggiugnendo able preghiere larghe promesse di aiuti, e fauori per farla promouere negli altri gentili: altrimenti li minacciana, che harebbe fatto diroccar la Chiesa, uccidere i Padri, e distruggere quanto essi haueuano fatto.

*Guzm. l. 8.
c. 14. Frois
3. Giug. 77.*

*E tentato
emplamen-
te da Ciga-
cata.*

A questi panti il valoroso soldato di Cristo, con apostolico spirito rispose intrepidamente. Et al primo, Che la legge del vero Dio richiedena somma riuerenza, & ubbidienza à parenti in tut-

*Risposta
intrepida
del Padre.*

se

te le cose che non erano contro la stessa legge: il che haueua egli bene sperimentato nel suo figlio Cicatore in tutte le altre cose da lui comandateli; ma il rinnegare il vero Dio, essendo, anzi empietà che ribbidienza, non poteua Cicatore offeruarla, e molto meno egli persuaderla. Al secondo, Che non solo in Europa, al cui paragone il Giappone è piccola Isola, vi sono Signori principalissimi, Re, Imperadori, i quali si preggiavano di riconoscere, confessare, & adorare il vero Dio per loro Creatore, e Signore; frequentar le Chiese; e con esterne dimostrazioni porgergli humilmente i donati honori: ma nel Giappone stesso, e specialmente nel Meaco, capo di tutto l'Impero; e nello Scimo, innanzi a' suoi occhi, molti Giacati, Cungi, Toni, et altri Signori principali da lui conosciuti, offeruano questa legge, e si honorano di frequentar le Chiese, e confessare, e riuere il vero Dio. Al terzo punto rispose, Non douersi Cigacata preder pensiero della distruzione de' tempi, douendo perciò passar molti anni; e quando questo auuenisse, non douergli cagionar noia, mentre in quel medesimo tempo sapeuasi che Nobunanga altro non faccua nelle parti del Meaco che rouinar le fabbriche de' tempi, diroccar monasteri, strascinar per le publiche strade ignominiosamente i pagodi, priuar i Bonzi delle loro rendite, e simili attioni. Alla cōchiusione rispose, Che Cigacata nō harebbe osato fare à lui sì sciocca proposta, se hauesse conosciuto la purità della diuina legge, la quale nō ammette ne' fedeli, nè pure colpa leggiera, nō che l'epietà da lui richiesta: pertanto quantunque si perdessero le Chiese, non solo del Giappone, ma di tutto'l mondo, non harebbe commesso sì graue peccato, quale era il ritrarre Cicatore del suo santo proposito; anzi che l'harebbe per tutte le vie confermato, e stabilito alla perseueranza. Finalmente alle proposte minacce con vna parola rispose, Tanto egli, quanto i compagni hauer sommo dispiacere di hauer vna vita sola da spendere per la verità cattolica, perciocche se cento milia ciascheduno ne hauesse, sarebbono pronti per la stessa cagione offerirle. Tale fù l'apostolica risposta resa dal P. Francesco all'ambasciata di Cigacata; e con estrema vigilanza si adoperò in far chiaro al giouane le varie falsità proposte da' gentili per farlo cadere: ne lasciò mai di rincorarlo con lettere, & instruirlo del modo che doueua tenere nelle battaglie che gli erano date da' nemici di Dio: e sopra tutto tenne mai sempre desti i Neofiti, & i compagni à far continue orationi per negotio di cotanta importanza.

*Vigilanza
con D. Simone.*

La ferma costanza di D. Simone accese in guisa la rabbia di
Ci-

Cigacata, e della Regina, che ne forse rumore, essere stato da essi dato ordine ad alcuni assassini, che uccidessero il seruo di Dio co' compagni; & ad altri che nello stesso tempo abbatteressero la Chiesa, per forzare appresso i Cristiani à latciar la fede. Grande fù il timore, che per cotal fama si generò ne' petti de' neofiti: ma il vigilante Padre, hauendo dato animo à tutti, & essortatili alla perseveranza, ordinò li soliti ricorsi à Dio; e preparossi co' compagni alla morte; e durò questo timore per venti giorni, fino à tanto che auuifato il Re di quãto si tramaua dalla moglie, e dal cognato, con la solita prudenza spense la loro rabbia, & impedì l'esecutione dell'ingiusto comandamento. Di ciò assicurato il P. Francesco, rese le douute gratie al Signore, e raccolse tosto il frutto della sua tribulatione, battezzando di sua mano nel giorno della Santissima Trinità ventitre gentili conuertiti per l'esempio della costanza di Don Simone, oltre molti altri, a quali per l'insufficienza del sapere, si differì il battesimo. Ma poco durò la calma posciache ondeggiãdo pur tuttauia gli animi di quei due barbari, poco dopo la prima tempesta, scacciato il giouane da Cigacata, il P. Francesco l'accollse in compagnia de' Padri di Vfuchi, e poco dopo mandollo à Funai, oue per vn'anno à spese della Compagnia fecelo sostentare.

Battezza molti conuertiti.

Battezza il Re di Bungo.

C A P. XLV.

Conosceua si il buon Padre grandemente obligato al Re di Bungo Chiuan, per gli antichi, e moderni benefici prestati alla legge diuina, & a' ministri di lei, per ventisette anni continui: perciò, da vn cãto desideraua all'amico efficace mostra dal cielo, perche abbracciasse la verità da lui tanti anni innãzi conosciuta: dall'altro pareuali l'impresa malageuole, mentre scorgeua il Re ogni giorno più immerso nelle gentilesche superstitioni della setta de' Geniciù, pratica de' Bõzi, e frequẽza de' Monasteri, & assiduità delle vane meditationi: per tãto ardendo di desiderio della conuersione di huomo si sauio, e stimato nel Giappone; cominciò à trattare questo negotio, come conueniua, con Dio, che doueua essere il primo motore: onde ordinò à tutti i Religiosi della Compagnia del Giappone, messe, orationi, penitenze, & altre opere. Et in vero parue che il Signore si chiamasse sodisfatto di cotanto zelo del suo ministro, e mosso dalle voci de' suoi serui, concedette al Re amico il desiderato lume.

a Frois An. del 78. à 16. Ottob. Tit. Di Bungo.

Era-

Battezza il Re. Erano comparfi alcuni segni della gratia celeste nella persona del Re quãdo suelata ogni simulatione, chiese il battesimo, e volle esser battezzato per mano del seruo di Dio à 28. di Agosto 1578. E comeche il Re per diuotione che haueua al suo primo maestro S. Francesco Sauerio, si volle porre lo stesso nome; tuttauia vi senti qualche contento, che ancora il suo maestro, e Padre, per mano di cui era stato rigenerato si chiamasse Francesco.

Auuertimẽtidel Padre al Re. Non lasciò l'accorto ministro di notificare al Re innanzi il battesimo, non essergli lecito nel Cristianesimo, ripigliare la ripudiata moglie: massimamente dopo il legitimo matrimonio contratto con la seconda e conforme ai Sacri Canoni. Di cotal dottrina, e precetto, fatta consapeuole la Regina, entrò in tanta furia, che tentò di nuouo la morte al P. Francesco; ma perche vedeua bene alla sua rabbia chiusa la porta dal Re, che molto l'amaua, procurò segretamente farlo auuelenare; del che auuertito il Padre, auuezzo già in varie guise à combattere con la morte, ripose ogni cosa nelle mani di Dio.

Cap. Quãto, e c. Gaudemus De Diuort. Porta periculo d'essere auuelenato.

Patisce in Fiunga, & in Bungo persecuzioni.

C A P. XLVI.

Và à Fiunga per indirizzo del Re.
* Guzm. l. 8 c. 25. Frois di sopra.

Trauagli nella rotta dell'esercito Bungefe.

COnuenne al Re Francesco, dopo il suo battesimo ritirarsi al Regno di Fiunga, e seco condusse il P. Francesco, sotto la cui guida fece gran profitto nelle virtù, e vita spirituale. Quiui mentre l'huomo apostolico nell'abbondanza de' pretiosi frutti godeua; nuoua messe di pazienza, e meriti li sopraggiunse per l'inopinata, & infelice rotta data all'esercito Bungefe nel Regno di Fiunga dal Sazzumano, il quale facendo importanti progressi, arriuò poco men che al luogo, oue il Re Francesco habitaua: onde fù questi forzato darfi tosto in fuga di notte, facendo di repente auuisare il P. Francesco di quel che passaua. Percosse l'improuisa nouella il cuore del seruo di Dio, per la sollecitudine che haueua della sua pecorella, dubitando di qualche mutatione nel Re, nouello ancora nella fede, più che per lo pericolo, nel quale si trouaua di essere ucciso. Per laqual cosa dato ricapito ai sacri vasi, e vesti, mandata à fuoco la Chiesa perche non restasse esca della barbara empierà, si pose co' compagni in viaggio verso Bungo, doue era il Re andato, spin-to colà à veloci passi: dal desiderio di giugnere à prestare il dovuto soccorso alla pericolosa pecorella: & perche caminò à pie:
di

di,trauagliato dalle sue ordinarie inpositioni,nel cuore del uer-
no,per monti alpetri , coperti di neue, per lo spatio di quattro
giornate; p gli sassi,e p lo freddo se gli aperfero molte piaghe .
Ai patimenti del doloroso camino si aggiunsero i disagi della
notte,e non hauendo,vero seguace del Salvatore,luogho da ri-
couerarasi,essendo tutto il paese infestato dall'insolenza de' sol-
dati nemici,e le terre bruciate,e desolate ; conuenne al seruo di
Dio,e compagni dormire allo scoperto sù la nuda terra .

E pur ciò sarebbe stato sopportabile,quando hauessero hauu-
to con che ristorare le indebolite membra , non hauendo seco
leuato per la fretta della fuga,cosa alcuna da mangiare : onde
diuenuti,e per la fatica del viaggio,e per la fame,inhabili al ca-
mino , conueniuua già loro per la strada morirsi in vn deserto ;
quando per voler di Dio , che non manca ai bisogni de' suoi
ministri,si fecero loro incontro due giouani per quella solitudi-
ne,che furono per gli abbandonati passaggieri quasi due
Angeli, i quali mossi à compassione cortesemente li souenne-
ro di tanto riso , quanto bastò loro per ristorarsi nel resto del
viaggio : essi in tanto contenti , & allegri passauano il camino ,
parte rincorandosi scambievolmente l'vn l'altro;parte recitan-
do le Litanie,& altre orationi ; parte ringratiando il Signore di
essere degni per suo amore di patire quei disagi; parte final-
mente raccomandando alla sua diuina Prouidenza se stessi, e
la salute delle pecorelle .

Graui furono i pericoli ne' quali poco dopo si trouò il ser-
uo di Dio coi compagni; quando incrudelendo pur tuttauia,
la persecutione,spcialmente de' parenti di quei ch'erano morti
nella rotta di Fiunga; i quali stimauano la disgratia essere acca-
duta per castigo de' loro dei , concepirono fiero odio contro i
ministri uangelici ; e perche frà questi vi erano persone molto
potenti;fatta lega con l'empia Regina,e Cigacata ; & altri mal-
contenti , cominciarono à machinare contro i serui di Dio la
morte. Per queste cagioni schiuati eglino da tutti,non poteua-
no sicuri comparir per le strade, che non sentissero bestemmie,
e contumelie , e patissero molti affronti . Tratanto rinforzan-
dosi il trattato della morte , fù auuisato il Padre da amici del
tradimento che si preparaua. Per questo il P.Francesco chiama-
ti i compagni , fece loro vn lungo ragionamento, animandoli à
star forti,e pronti ad ogni assalto, & à dar uolontieri il sangue
per la gloria di Dio : appresso uicendeuolmente consolandosi ,

s'ab-

*Patisco mol-
ti disagi .*

*È soccorso
da due gio-
uani in vn
deserto .*

*Rinforzala
persecutio-
ne .*

*Rincora i
còpagni nel
pericolo del
la morte .*

s'abbracciarono, e si posero in oratione, aspettando di hora in hora la morte; la quale perche non fù così tosto eseguita, fù a serui di Dio continua per lo continuo timore, con che stettero con tale aspettatione per lo spatio di vn mese, e mezzo; nel qual tempo si occuparono in digiuni, discipline, penitenze, & altre mortificationi, non tralasciando in tanto dì e notte à vicenda la continua oratione. Finalmente accettando il Signore dal cie-

E ripresa la persecuzione dal Re Francesco.

lo da' suoi serui in vece di vna breue, molte, e più lunghe morti di sì dureuoli timori, rasserenò il cielo; e risaputosi l'empio trattato dal Re Francesco, fece con la sua autorità che i nemici desistessero dall'impresa.

à Frois An. dell'82. à 31. Ottob.

Trouauasi in questo tempo nel Giappone il P. Alessandro Valignano Visitatore di quelle parti; b il quale hauendo hauuto relatione di quanto era passato nel Regno di Bungo nella persona del P. Francesco, e dell'amore, e rispetto che il Re li portaua come à suo maestro; nel ripartire i luoghi à Compagni, raccomandò à lui le residenze di quel Regno, e l'assistenza appo la persona del Re: onde si elesse per sua ordinaria habitatione il Nouitiato di Vsuchi come luogo più comodo, e vicino al palazzo di quel Signore, oue di continuo fece residenza fino à tanto che si partì. Ma non perciò lasciaua i suoi soliti esercitij in

E deputato per la persona del Re di Bungo.

aiuto delle anime rōdando souente per lo stato, oue in vna terra detta Nanù, nella quale con buona licenza del Re dimorò dal Natale dell'81. fino al Maggio dell'82. vi conuertì, e battezzò settecento gentili: & in Vsuchi il terzogenito del Re Francesco Cicacura, detto poscia Don Pantaleone & il Re di Fiunga nipote del medesimo Re chiamato Don Bartolomeo, col fratello D. Girolamo, & altri Signori di quel medesimo Regno; oue andando tuttauia distruggendo molti tempi d'Idoli, mantenne quello stato in gran feruore, e spirito.

Coerte Settecento persone.

Di strugge tempi, & idoli.

Passa alla Cina, e quindi à Goa, oue si riposa in pace.

C A P. XLVII.

à Cata. m. f. dell'81.

E fatto Su periore della Cina.

C Arico il seruo di Dio di gloriosi trofei, conuerzioni, persecutioni, e patimenti per lo spatio di dodici anni sofferti; hauendo il P. Visitatore Valignano la mira all'età, indispositioni, e poche forze di lui, & all'euidente giouamento della sua amata spedizione Cinese; a sgrauatolo del carico del Giappone, su'l fine dell'anno 1581. seco il condusse à Macao, oue lasciò il Rettore di quel Collegio, e Superiore della Missione; la quale

quale per tre anni, e più guidò con somma prudenza, e sollecitudine, & altrettato giouamento di quella impresa, della quale non molto passò, che assaggiò i primi frutti riserbati da Dio al suo seruo: *b* conciosiacche hauuto egli l'anno 84. il passaporto, andò di persona à visitare, animare, e dar caldo ai Padri penetrati fino alla Città di Scianchino, primaria della Prouincia di Quantòm per cento cinquanta miglia dentro terra ferma. Qui uì tosto che fù sparfa la fama dell'arriuo del Superiore de' Padri, grande fù l'allegrezza del Turano, ouero Vicerè della Prouincia, & altri supremi vfficiali, da' quali fù riceuuto con singolari dimostrazioni di honore, e cortesia: egli in tanto si affaticò per lo stabilimèto de' Padri in quel luogo, e giouò molto cò la sua autorità à quella Missione: e per compimento delle sue glorie, diede iui il battesimo à due principali Letterati, e di grã nome, vno de' quali chiamossi Paolo, e Giouanni l'altro; primittie de' Mandarinì, e de' Cristiani di terra ferma nella Cina, i quali aperfero la porta à numerosa conuersione: & auuengache la cerimonia si fece, à bello studio, pubblicamente con solennità, pompa, e concorso d'innumerabili gentili; tuttauia non solo gli vfficiali non si offesero; ma conceputa alta opinione della Cristiana Religione, molti Mandarinì, & altre persone graui andarono à congratularsi col Padre del felice principio dato alla sua santa opera.

Quindi ritornato il P. Francesco nell'85. all'Indie, quantunque di continuo infermo, e debole di corpo, forte però, & inuigorito di animo, non lasciò mai di esercitare i suoi talenti fino à tanto che carico di anni, e di meriti, si riposò in pace in Goa à 16. di Aprile del 1609. vecchio di ottant' vno anni, ma giouane, e fresco nelle fatiche fino all'ultimo spirito. Cinquantacinque anni era vissuto nella Compagnia, de' quali quaranta e più era stato adoperato in maneggi, e gouerni d'importanza: e imperciocche, oltre dodici anni ch'ei fù Superiore in Giappone, esercitò prima, e dopo anche il carico di Maestro di Nouitijs, e più volte di Rettore de' Collegi di S. Paolo, di Goa, di Cocchino, Bazaino, Macao, di Preposito della Casa professà di Goa, e finalmente di Visitatore, e Prouinciale dell'Indie; li quali vffici amministrò con grande spirito, zelo, e prudenza, lasciando in tutti i luoghi, oue egli habitò, grato odore de' suoi religiosi portamenti.

Era stato dotato da Dio questo buon Padre d'ingegno, giudicio,

Sauerio Orient. To. I.

P

ditio,

b Trigaut. i
lib. 1. cap. 4.
Iari. 10. 2.
li. 2. cap. 25.
Cabrál da
Macao 8.
Dec. 84.

*E riceuuto
in Scianchi-
no con honore.*

*Conferisce
i primi bat-
tesimi nella
Cina.*

*Ritorna all'
Indie.*

Morte.

c Catal. m.
5. del 79.
94. 605.
Garicht.

Doni naturali. ditio, dottrina, sapere, e talento di predicare, ma sopra tutto di loauu maniere di trattar col prossimo, le quali lo rendeuano amabile, e riguardeuole. Ma di vantaggio risplendente lo refero le virtù, nelle quali fù egli consumato, e fin dal tempo del suo

Virtù.

Carner. 5.
Nouemb.
1559.

Oratione.

Humiltà.

e Sacchin.
par. 3. lib. 8.
ll. 111.

Pouertà.

Nouitiato diede di quelle ottimo saggio. d Specialmente ornato da Dio del dono dell'oratione, vi spendeu gran tempo del giorno; nè risoluera cosa veruna, ò ageuole, ò ardua si fosse, che prima non la consultasse con Dio: donde nasceua che le sue actioni fortuano ordinariamente prospero successo.

Rilusse inoltre in lui l'affetto all'humiltà, e pouertà religiosa in eminente grado: perciò quanto più cresceua per gli honorati maneggi la sua autorità, tanto contrappesaua in lui l'humiltà, e basso sentimento di se stesso. e Le sue vesti erano sempre logore, e rappezzate; nè poteua indursi ad accettarne delle nuoue. Quando l'anno 1571. doueua andare al Meaco, si forzarono molti persuaderlo, che fosse colà comparso, oue era il fiore della nobiltà Giapponese, che hà la mira all'esterna apparenza, con habito alquanto più honorato del suo costume, aggiugnendoui in confirmatione l'esempio di S. Francesco, & altri Padri, i quali in simili occasioni haueuano ciò offeruato; ma il vero imitator di Cristo, stimando che, come quelli haueuan fatto bene ne' principij, quando non era ancora conosciuta iui la diuina legge, così essendo all' hora noto à tutti l'habito della Compagnia, era superflua cotal mutatione; nè si fece per veruna ragione indurre à vestire altro habito, che il comune, e pouero della sua Religione: ma ornato dello splendore della sua amata pouertà, supplì abbondantemete alla viltà delle vesti con la maestà della Religiosa grauità, e modestia. Di questi, & altri gioielli tessuta al buon P. Francesco Cabral pretiosa corona nel Cielo, speriamo che hora la stà godendo.

Fine del Libro Ottano.

SA:

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù .

LIBRO IX.

Degli Operari Sacerdoti, li quali han trauagliato in quella vigna .

Del P. Gaspare Villela .

Prime fatiche, e persecutioni del Padre in Bungo .

CAPITOLO I.



TRà i primi , e più antichi Operari della vigna Giapponeſe vno fù il Padre Gaspare Villela di natione Portogheſe: *a* la ſua patria fù Auis Terra celebre , e per lo famoſiſſimo monaſterio di Monaci di S. Benedetto , e per l'antica origine della nobiliſſima Religione de' Cavalieri chiamati dello ſteſſo nome, d' Auis .

1572.
a Villela 6.
Ottob. 61.

Nel detto Monaftero fin da fanciullo alleuato Gaspare ; dalla dottrina , & eſempio di quei venerabili Monaci , ſucchiò il primo latte del ſapere , e le primittie della vita ſpirituale ; & indi hebbe origine la ſua vocatione alla Compagnia di Gieſù, *b* alla quale da Superiori fù ammefſo l'anno 1552. eſſendo di età di anni ventifei .

*E alleuato nel Monaftero di Auis .
b Catal. m. f. 25. Nou. 59.*

Quindi ancor tenero nella Religione paſſato alle fatiche delle vigne orientali arriuò à Goa , oue trattenutoſi per qualche tempo , *c* fù dal P. Melchiorre Nugnez Prouinciale dell' Indie eletto per la miſſione del Giappone , e ſeco il medefimo Padre colà il condufſe nel Maggio del 1554. Per mancanento di nauue ſi fermò per vn'anno nella Città di Malaca oue ricordenoue

c Nugnez 3. Gen. 54.
V. d. al Giappone.

P 2 della

della poverità, e carità che professaua, andaua accattando di porta in porta, si per sostentare la propria vita, si per souenire a' bisogni degl' infermi di due spedali, vno di Portoghesi, l'altro di Malacesi, la cui cura haueua preso sopra le sue spalle. *d* Finalmente passò al Giappone nel Giugno 1555.

d Villela 29
 Ottob. 57.
 Nugnez 8.
 Genn. 58.

*Patimenti
 del Padre.*

Mentre nel Regno di Bungo il seruo di Dio faceua scorrerie, per primitie delle sue glorie, patendo crudelissimo freddo, gelato, & indebolito per la stanchezza, e per la fame, capitò al pagliaro di vn pouero cristiano: quiui con breuissima baldoria di paglia, appena veduto il fuoco, nonche riscaldato, e ristorato, alquanto le forze con poco riso, e nasturzi, senza altro riposo, si diede à coltiuare la gente che per tal'effetto haueua nel suo pagliaro il Cristiano hospite raccolta: e vi conuertì molti gentili.

*Sana col
 battesimo
 vn'epilettico.*

Frà essi vi fù vn vecchio di settanta anni; de' quali otto haueua passato in grauissima infermità: haueua costui nella giouentù commesso enormi delitti, adorato, & hauuto stretto commercio col demonio; ma conuinto da' ragionamenti del P. Gaspare, si conuertì à Dio: e fù cosa marauigliosa, che riceuèdo da lui l'acqua saluteuole del santo battesimo, lasciata l'interna malattia dell'anima, godette tosto la perfetta sanità del corpo, restan- affatto libero da' tremori, e scioglimento delle membra di che patiuà, e confermato nella fede, fece nel fuoco sacrificio à Dio delle diaboliche scritture, e stromèti, delle passate superstizioni.

d Villela di
 sopra.

In Funai sperimentò i frutti della vita apostolica ne' riuolgimenti risuegliati in quella Città nel 1556. da' congiurati contro il Re di Bungo; della quale imputando i Bonzi, secondo il lor costume, la colpa alli fauori, e protezione che quel Re teneua della legge Cristiana, non si può credere ciò che il seruo di Dio pati co' compagni, e di calunnie, e d'improperij, e villanie, fino ad esser loro machinata la morte. Di cotale sciagura scriuèdo egli stesso dice così. *f* Quiui, essendo il Re lontano, e ritirato

*Patisce per
 scusioni in
 Bungo.*

d Di sopra.

*in una fortezza, andauano molti ladroni per le strade rubando à voglia loro senza veruno freno della giustizia: i Bonzi gl' instigauano, perche ci uccidessero, e per tutto'l uerno, e quasi tutta la quaresima di hora in hora aspettauamo che ciò ci auuenisse: il sà Dio in qual guisa dormiuamo la notte con la morte vicina: & il nostro mangiare per lo mescolamento di tal timore, ci si rendeuà amarissimo: onde ci fù di mestiere spartir frà noi con gran trauaglio le sentinelle vicendeuolmente di e notte, per non esser colti da' nemici all'improviso. Et in vero grandi sono state le fatiche, e disagi cò
 che*

che habbiamo difeso le noſtre vite; ne quali altro rifugio non habbiamo hauuto, eccetto la diuina protectione. Fin quì il P. Gaſpare; il quale nel mezzo di cotante paure, e pericoli non laſciò altriimenti di eſercitare, benchè con ſegretezza, i ſoliti uſſici della predicatione. Coſi è proprio dell' apoſtolica carità ſtar ſempre in piedi, ne mai cadere à quaſſiuoglia procella di nemica perfectione.

Opere, e perſecutioni in Firando.

C A P. II.

D Eſtinato l'anno ſeguente 1557. per la miſſione di Firando, a vi andò nel Settembre, oue valoroſamente ſi affaticò riportando nobili trofei; b quìui oltre la numeroſa conuerſione di gètili, dedicò tre tèpi di pagodi al culto del vero Dio; fraccaſò idoli; deſolò varelle; rizzò croci; & in tre giorni ſoli riduſſe ben trecento perſone all'ouile di Criſto. c Ne è qui da tralaſciare la paterna prouidenza del ſeruo di Dio, il quale occupato in graui negotij della conuerſione dell'anime, non ſi dimenticò, prouido paſtore, del ſouuenimento anche corporale delle ſue pecorelle; concioſiache preuedendo la proſſima careſtia, che douea eſſere di riſo, fece gran prouiſione di naſturzi, lattuche, rauanelli, & altre herbe, che ſecche al ſole ſogliono eſſer cibo della gente comune, per ſouuenirne à ſuo tempo a' poveri Criſtiani di Firando.

Appena vn'anno era paſſato con ſi copioſa raccolta che inuidiando i Bonzi cotanto bene, per la perdita che ogni giorno faceuano de' loro diuoti, e limoſine; ſtuzzicati più dal proprio intereſſe, che moſſi da zelo di Religione, ſi riuoltarono contro il ſeruo di Dio; e fecero della loro maluagità guida il lor Prelato, ò Tundo, detto per nome Giaſfirmandache, perſona quanto di ſangue nobile, & di autorità, altrettanto perfido auerſario della diuina legge. Queſti accettò facilmente l'imprefa, che conſufo ſouente dal Padre nelle diſpute, haueua contro di lui conceputo rabbia: onde vnitoſi con vn'altro Signor gentile, ſolleuarono in guiſa il popolo, che per la lor potenza buttarono à terra le Chieſe, tagliarono le croci, e diſonoratamente ſcacciarono via il ſeruo di Dio da Firando, con ſommo cordoglio de' poveri Criſtiani.

Ma il prouido Padre, innanzi ch'ei di là partiſſe indirizzò in guiſa le coſe, che quella criſtianità potette nella ſua aſſenza conſeruarſi verde: poſciache à ſomiglianza d dei ſette Diaconi eletti c. 6. 3.

P 3 ti già

a Villela 1.
Settemb. 59
b Sacchi. p.
2. n. 186. Vil
lel. 15. Set-
temb. 65.
c Ville. 29.
Octob. 57.

Prouido la
caſa per bi-
ſogno di po-
ueri.

E ſcacciato
da Firando.

d Negli At-
ti c. 6. 3.

*Vfficij de'
Fratelli del
la Misericor
dia.*

ti già dagli Apostoli, deputò anch'egli altrettanti Neofiti di autorità, e prouata virtù, i quali dagli esercitij in che si occuparono chiamò, Gifigiacufci, cioè à dire, Fratelli della Misericordia. Questi primieramente col consiglio, e cò l'esempio precedeano tutti gli altri: poscia spartiti frà se vicendeuolmente le fatiche, due di essi in ciaschedun mese haueuan cura della Chiesa, oue ragunauano ne' giorni di festa i Cristiani, e vi si occupauano con santi, e diuoti esercitij; riscaldauano i freddi; solleuauano i caduti; quando era di mestiere, riprendeuan con carità, e zelo i difetti; componeuano le liti; refattauano le discordie che frà essi tal' hora nasceuano; haueuan cura di souenire ai poveri; visitare gl'infermi; sepellire i morti; chiedere la limosina per gli detti bisogni, & altri vffici di carità spirituali, e corporali: e riuscì questa prouida inuentione del P. Gaspare si felicemente, e con tanto profitto della Chiesa Firandese nell'assenza del Padre, che quindi si sparse per tutti gli altri luoghi del Giappone, etiandio in presenza de' Padri, i quali lasciando la cura de conuertiti al gouerno de Fratelli della misericordia, poteuano essi con maggior libertà, e senza sollecitudine de' Neofiti attendere alla conuersione de' Gentili. E' con tale indirizzo del seruo di Dio lasciato in Firando, quantunque nella sua assenza stimolati quei Neofiti da' Bonzi à lasciar la fede, tuttauia stettero sempre fermi, e stabili nel santo proposito; e se ne gustarono tosto i dolci frutti del primo sangue sparso nel Giappone di vna serua uccisa dal padrone gentile per non voler lasciare l'adoratione della croce, fcome al suo luogo si dirà: & altre persone, forzate ad abbandonare la diuina legge, si contentarono lasciare le proprie case, mogli, e figli, e ritirarsi à Bungo; e quiui passar la vita, priui del necessario, anzi che habitare con abbondanza di ricchezze ne' luoghi de' peccatori. Tanto furono sodi i fondamenti della vita Cristiana, che in Firando haueua il buon P. Gaspare buttrato.

*Si sparge
l'opera per
lo Giappone.*

** Sacchi. p.
31. 3. n. 161.
Torres 20.
Ottob. 60.*

*Schiava di
Firando uc
cisa.*

f Par. 31. 11

E destinato per la missione del Meaco .

C A P. III.

** Torres 10
Ottob. 60.
Villeda 17.
Ago. 61. Lo
renzo 1.
Genn. 61.*

S Cacciato da Firando il seruo di Dio, e ritirato à Funai, e il S. Cosimo di Torres còfidato nel valore, e zelo di lui, lo destinò per l'importante missione del Meaco, alla quale fin dal tēpo di S. Fràcesco si era hauura sēpre la mira; donde si speraua notabile giouamento alla propagatione della Santa fede per tutto' restò

resto dell'Impero. Abbracciò il P. Gaspare l'impresa; e partissi di Bungo per quella volta in compagnia del fratello Lorenzo Giapponese agli 8. di Settembre 1559.

1^a al
Meaco.

Punse fortemente coral risoluzione il demonio antico, e pacifico possessore di quella metropoli, che hauèdo, suo malgrado, sperimentato altroue il grã valore del Seruo di Dio, preuedea quanto questa mossa douesse essergli nocenose; b perciò volendo opporsi ai principii, andò frammettendo varj impedimenti al viaggio. Il primo fù che allontanato dal porto vna giornata il giunco, oue il Padre nauigaua, cessò il vento per alcuni giorni; del che annoiati i pallaggieri gentili, ricorsero secondo il costume, coi soliti sacrificij, al pagode protettore del giunco, chiedendo perciò fare dai nauiganti la superstitiosa limosina; e la chiesero frà gli altri al P. Gaspare, il quale con cristiana liberta rispose, non potere ne douere hauer parte alle loro vane cerimonie; ma la sua fiducia esser tutta nella prouidenza del vero Dio, padrone de' venti, e moderatore del mare. A tal risposta si aditarono fortemente i barbari, e dando della sciagura al seruo di Dio la colpa, se gli auentarono à guisa di tante fiere bestie addosso, e scacciatolo via dal luogo assegnatoli nella naue, priuo lo lasciarono di ogni comodità; appresso il caricarono di bestemmie, e villanie, e già tentauano di buttarlo nel mare, quãdo auuedutosi egli del mal'animo di quei barbari, ricorse alle solite armi dell'oratione, & il Signore l'etaudi, concedendo a' nauiganti il desiderato vento. Ma in ogni modo annoiati i gentili della compagnia del Predicator di Cristo, nel primo porto, da essi pigliato, il piantarono; e rifiutato da tutti il seruo di Dio ad instigatione degli auuersari, li fù di mestiere fermarsi in quel porto solo, forastiero, e sconosciuto, senza humano soccorso, soggetto agl'insulti de' gentili, & ad altre sciagure, che in quella solitudine li souastauano.

b Sacchi p.
2. lib. 3. nu.
165.

Impedimen
ti frãmessi.

Se li ma-
china la
morte.

Con Para-
tione ottie-
ne il deside-
rato uento.

E abban-
donato solo
in un porto.

Finalmente dopo hauer quìui patito lunga fame, difagi di dormire, e timori, non li fù scarfa la diuina benignità, che dal cielo il riempì delle diuine consolationi: posciache ricorso al diuino aiuto, e preso per intercessore il Santo Apostolo dell'Oriente Francesco; li parue viuamente vederlo, come se presente fosse, che con allegro sembiante rincorandolo, li prometteua nel resto del viaggio, e missione, la sua compagnia, & aiuto: dal che animato il P. Gaspare, sperimentò gli effetti della sua implorata intercessione; perciocche capitando poco

S. Franoe-
sco il rince-
ra.

P, 4 dopo

Castigo de' Barbari nemici del Padre.

Giugne al Meaco. e Sacchi cit. lib. 4. n. 281. Guzm. lib. 6. c. 2. Ville. 15. Settèb. 65.

dopo in quel porto vna piccola barchetta; in quella ricenuto dal padrone, seguìto fino à Sacai prosperamente il suo viaggio. Non restarono in tanto gli scortesi barbari, che l'hauuano rifiutato, senza il douuto castigo; de' quali, altri restarono in dietro alla piccola barchetta del Padre, con perdita di tempo; altri diedero nelle mani di corsali. Arriuò in fine al Meaco nel Dicembre del 1559. quiui presa piccola casetta ad affitto, e raccomandato al Signore il principio dell'opera sua, e vscì pieno di zelo, e fiducia in Dio per le publiche strade, senza altra licenza, nè del Rè, nè de' Governatori, con apostolico ardire, e feruore à predicare il vero Dio, e Creator del mondo. In vn tratto si sparse per la gran città la fama di cosa nuoua, e quiui non ancora vedita; e da ogni banda concorse molta gente per desiderio d'intendere con le proprie orecchie quel che per detto di altri haueuano saputo; e vedere quel pouero straniero vestito di habito disusato, che publicaua nuoui, e non mai più vediti dogmi.

E perseguitato da' Bonzi.

C A P. IV.

Patisce per seculioni da' Bonzi.

E cacciato dalla casetta.

Contrabbe molte infermità.

Nuoue tempeste.

I Bonzi più degli altri l'assalirono con varie questioni, e domande, alle cui risposte restando essi confusi, e preuedendo i loro graui danni, si diedero à solleuar la gente contro il Predicator di Cristo, con le solite calunnie se fecero sì, che resero il seruo di Dio odioso al popolo; & oltre molti insulti patiti, il padrone della casetta affittatali, corse vn giorno contro di lui minaccioso con la spada sfoderata, perche tosto si partisse; e non restasse la sua casa contaminata. Perciò li fù di mestiere, per dar luogo alla barbarie, partirsi da quella stanza: ma hauuto à schifo da tutti, dopo lunghi rigiri, fù forzato dalla necessità ricouerarsi in vna casetta, che per sorte trouò erma, aperta, e senza riparo, che non haueua padrone: quiui ritirato per gli patimenti della fame, e freddo in quel tempo del uerno rigorosissimo, contrasse il buon Padre molte infermità.

Ma perche più riguardeuole fosse al cospetto di Dio la pazienza del P. Gaspare, fù fregiata di nuoue persecuzioni, & insulti fattili da' pntti, e gente bassa nella mutatione di tante case, i quali instigati da' maluagi ministri di Satanasso, caricatolo per le strade di varie villanie, e scherni, come tal'hora si suol procedere dall'insolente plebe coi matti, li buttauano di più den-

tro

tro la stanza delle pietre, arena, & altre sporcizie accompagnate con vituperose parole, chiamando il seruo di Dio, e compagno; hora simie; hora volpi; spiritati; diuoratori di carne humana; cagioni di tumulti, & incendij delle Città. Vi aggiunsero di più cartelli infamatori affissi per le contrade della Città, incolpandoli di cose enormissime, di maniera che non poteuano senza pericolo vscir fuori della loro stanza. Ma non perciò il magnanimo ministro del vangelo si turbaua punto; ma sopportando ogni cosa con modestia, e pazienza; quantunque nel mezzo di cotante calunnie, e persecuzioni, rinforzato dalla diuina gratia, seguì costantemente la cominciata impresa della predicatione; a raccolse con abbondanza le desiderate primitive di quella nobilissima Città, e nello spacio di tre mesi di continui trauagli, ben cento persone si aggregarono all'ouile di Cristo, occulte però per lo timore de' Bonzi. Tanto è efficace la forza della verità, che etiandio da huomini stimati abietti, e di niun conto si apprende.

Segli affissano cartelli infamatorij.

a Lorenzo 3. Genn. 61. Conuertè cento persone. Forza della verità.

Ma quantunque i Neofiti vsassero diligenza per non iscoprirsi, nondimeno, perche la luce non può lungo tempo nascondersi, hebbero i nemici sentore del frutto, che cominciua a raccoirsi; onde hauuta autorità dal Governatore, andarono vna sera di notte à scacciar il buon Padre con violenza dalla città, cōducendolo à forza fuori delle porte; onde non hauendo il seruo di Dio in quella notte altro ricouero, li fù di mestiere passarla tutta allo scoperto in vn campo, fino à tanto che spuntata l'alba della mattina, potette andare ad vna villa vicina, benchè non senza rinouati pericoli, essendo quel luogo ridotto di gente maluagia, e facinorosa; quindi al meglio che potette passò tre giorni nascosto, dopo i quali occultamente ritornò alla Città, ricenuto nella casa di vn diuoto Neofito: oue respirando lo stāeo ministro, ristorò alquanto le perdute forze.

È scacciato con violenza dalla Città.

Stabilisce la stanza nel Meaco con copiosa messe.

C A P. V.

PAssate finalmente col freddo del verno le procellose tempeste delle persecuzioni, cōparuero nel mese d'Aprile 1560. con maggiore abbondanza, i fiori, & i frutti delle apostoliche fatiche del P. Gaspare: all'ignominie, & incontri della plebe, succedettero gli honori, e le gratie de' Potentati: a cōciosiache negoziato con la sua prudenza l'adito al Cubò, in quel tempo

a Sacchi. l. 4 n. 281. e lib. 5. n. 278.

Con-

*È riceuuto
cortesemen-
te dal Cubò*

*Ne riceue
patente .*

Conchenindono Signore della Tenza ; & introdotto per opera di vn Bonzo nobile all'vdiencia di lui, fù benignamente accolto, & in segno di honore, ne riceuette la beuanda del Cià. Con questo Signore fauellò il seruo di Dio con tanto ardore, & effiacacia, proponendoli le sue honeste ragioni, & ingiuste persecuzioni degli auuersarij, che mossolo à compassione, ne ottenne comoda casa per habitatione, e Chiesa : e qualche à lui più importaua, fauoreuole patente, e licenza di publica, e liberamente insegnare la legge di Cristo, sotto pena della vita à chiunque con temerario ardire l'hauesse molestato, ò in qualsiuoglia maniera impedito: onde con questo sicuro scudo, con nuoua lena, & allegrezza si pose incontro agli auuersarij, à predicare la parola di Dio .

Ma perche desto è sempre il demonio contro le cose spettanti alla gloria, e seruitio diuino ; per mezzo de' suoi ministri intorbido di nuouo il felice principio della predicatione : e per segreta traccia de' Bonzi, senza saputa del Re, fatto accordo cò altri primari vfficiali, li mossero lite innanzi à questi, per farlo dishonoratamente scacciare, senza però dismettere le machinationi più volte ordite per togli la vita : e comeche l'huomo di Dio era preparato, e pronto ad ogni patimento per lo S. Vangelo, nò dimeno per l'istanza fattali da nuoui Cristiani, i quali dubitauano con la vita del lor amato maestro perdere tutto'l guadagno da essi fatto, si nascose di nuouo per alquanti giorni, finche l'vno, e l'altro ordimento si scoprisse, e rimediassse ; nel qual tempo guidò talmente la diuina prouidenza le cose, che giunto il segreto trattato degli auuersari all'orecchie del Cubò, il rimise al pristino stato; confermandoli i priuilegi già dati; e la persecutione altro effetto non forti, che la conuersione marauigliosa di due de' detti vfficiali per nome, vno Sciamascimodono, e l'altro Chechidono; la restitutione della Chiesa; la perpetua licenza di habitare nel Meaco; e la protezione di molti Signori principali, che mossi à compassione del pouero straniero, da quel tempo li fecero spalla in tutte le sue persecutioni: onde rincorato il P. Gaspare da questi nuoui aiuti, seguitò con intera libertà il cominciato vfficio .

*Conuerte
due grandi
vfficiali .*

Non può basteuolmente spiegarli l'abbondante messe che in vn tratto si maturò al predicator di Cristo di gente nobile nelle parti del Meaco : fra' quali di importanti conseguenze furono la conuersione di due splendentissimi lumi di quelle parti

vno

Inq. Dario Tacaiamondono, e l'altro Giusto Vcondono; b Nel-
 le dispute che l'amico di Dio hebbe coi Bonzi, restò sempre
 vincitore; & essi, ò si partiuano confusi, ma òstinati; ò conuinti,
 & illuminati, abbracciauano la fede di Cristo. Frà i Bonzi cele-
 bre fù stimata la conuertione di vn letterato detto Quensù, &
 altre persone d'importanza, che ben trenta, e quaranta anni ha-
 ueuano spesi nelle loro vane contemplationi, e tenuti da' gentili
 in somma stima.

*Contra mro
 Tacaiamã
 dono, &
 Vcondono.
 b Lorenzo,
 a. Giug. 60.*

A sì gran numero, e qualità di Neofiti corrispose il buono
 indirizzo dato loro dal buon P. Gaspare per gli esercitij di di-
 uotione, il quale fù esattamente da essi offeruato, etiandio nel-
 l'assenza di lui, che nell'anno seguente del 1561. occorse per ca-
 gione delle guerre; quando quei buoni Cristiani, benchè priui
 del maestro, non tralasciarono mai la frequenza della Chiesa,
 con gran diuotione, e riuerenza: congregauansi souente insie-
 me per fare le conferenze spirituali, oue specialmente tratta-
 uasi del modo di aiutar' il prossimo alla conuertione, e soueni-
 re a' poveri ne' bisogni corporali; e metteuano efficacemente
 in esecutione ciò che vi si determinaua. Vi erano deputati per
 gli poveri, tre Neofiti che à vicenda in ciaschedun mese loro
 souuenissero, prima col consiglio, e dottrina, poscia col real soue-
 uenimento di robe. Spiccò frà questi la cristiana liberalità di
 vna Signora che ancor viuente, priua di figli, applicò buona
 parte del suo hauere per lo seruitio de' poveri lebrofi. Questi, &
 altri fruttri simili iui si gustarono dell'industria, e fatiche del P.
 Gaspare, i quali essendo in quei paesi nuoui, e non mai più per
 l'addietro comparfi, mostrero tutta quella città à marauiglia, e
 resero commédabile il santo vangelo, & il ministro della verità.

*Feruore de'
 Neofiti
 Meacesi.*

*Pietà di
 vna Signo-
 ra Cristia-
 na.*

Ammirauano sopra tutto i Meacesi nel P. Gaspare la gran-
 purità di costumi, e l'esatta conformità della vita alla dottrina,
 e legge che insegnaua; la perseueranza nelle fatiche, senza niuno
 interesse ò mercede; cose in quelle parti insolite, e ne' loro ingor-
 di Bonzi non mai sperimétate; le cui sceleratezze poste à petto
 alla innocenza del seruo di Dio, fece sì che quanto cresceua ap-
 po gli altri la stima di lui, tanto si scemasse il credito di essi: dal-
 che mossi alcuni gentili, deliberarono priuare vn Prelato di vn
 famoso monastero, adorato quasi per Dio, perche publicandosi
 per santo, honesto, & astinente; & esortando allo stesso gli altri,
 egli teneua occultamente la concubina; mangiava di nascosto
 della carne, e del pesce, & attendeua alla crapola.

*Vita, e co-
 stumi del
 Padre.*

Ha-

*Fonda la
Chiesa di
Sacai.*

*c Sacchi. l. 5
n. 279. Vil-
le. nel 62.*

Hauerà il seruo di di Dio passato più di vno anno nel Meaco con copiosa raccolta, e felici progressi della Cristiana Religione, quando se gli offerse opportuna occasione di fondar la Chiesa di Sacai, Città principalissima. e A questa inuitato il Predicator di Cristo vi si conferì nell'Agosto del 1561. tanto più che bollendo il Meaco per le guerre, non poteua quini con la solita libertà fare l'ufficio suo, e sparso in quella nobilissima città il seme della diuina parola, fù nel principio delle sue fatiche maggiore il concorso degli vditori, che la messe del frutto; imperocche i Sacaiesi, gente ambitiosa, & auida delle ricchezze, appresero la legge diuina ai lor desideri contraria.

*d Guzm. l. 6
c. 8. e 26. Vil-
le. citato.*

*Conuerfio-
ne di Don
Sancio.*

Ma il tesoro agli altri nascosto fù da Dio scoperto per opera del suo ministro d ad vn Signor principale di quella Città, detto Riochegì, il quale mosso, dalla ragione, e dall'interna gratia diuina, fece capo agli altri: & il primo di tutti riceuette il santo battesimo per mano del suo maestro nell'anno 1562. e chiamossi Sancio, con tutta la sua famiglia, & altre quaranta persone, che lo seguitarono. Sù queste prime pietre del fondamento della Chiesa Sacaiese, ageuolmente l'apostolico ministro alzò l'edificio, con l'accrescimento di molti altri gentili, i quali arriuarono al numero di cento altri battezzati, i quali col loro essemplio tirarono poscia molti altri.

*E di cento
persone.*

Sãnifica il Meaco col sacrificio della messa, e di nuono, e discacciato.

C A P. VI.

*Ritorna al
Meaco.*

*a Sacchi. P.
2. l. 6. n. 181.
Ville. di so-
pra e 17.
Lugl. 64.*

*Celebra la
prima mes-
sa nel Mea-
co.*

*Diuotione
de' Neofiti.
b Citato.*

TRà tanto rassettati i tumulti delle guerre nel Meaco, così se ne ritornò il Padre, nel Settembre del medesimo anno 1562. a e quini celebrò la prima messa, nel giorno della Natiuità di nostra Signora, nella Chiesa l'anno auanti da lui edificata, e dedicata alla medesima Regina de' cieli; e consacrò il primo di tutti con la diuina vittima la nobilissima metropoli dell'Impero Giapponese, con sommo cōtento de' neofiti: de' quali degno fù di ammiratione l'apparecchio, e diuotione con che alla sacra Mensa la prima volta si accostarono; e gustate le dolcezze del diuino cibo, prostrati riuerentemente col volto in terra, con abbondanti lagrime piagneuano la lunga lor cecità, & ignoranza. *Hareste veduto*, scriue il medesimo b P. Gaspare, *i Cristiani della primitiua Chiesa, quando in quei beati tempi tutti giunti in vno amore, & vna fede, simili conuiti celebrauano*. Seguitarono poscia questi Santi esercitij ogni

ogni giorno con tanto concorso, e giubilo de' Neofiti Meacesi, che i gentili stessi per forza entravano nella Chiesa; e stupiti della novità, ancor'essi si buttavano ginocchioni, e con le mani alzate, adoravano riverenti l'imagini.

Mentre il P. Gaspare attendeva col suo solito fervore alla coltura de' novelli cristiani, non li mancavano occasioni di dispute co' Bózi, e letterati Meacesi, nelle quali restando sempre vincitore, induceva molti di essi alla confessione della verità: dal che scorgendo quei della setta di Fochesci, che con simili dispute ogni giorno andavano scapitando di riputatione, e di credito, e molti de' loro seguaci passavano alla fede cattolica; convenuti insieme in pieno capitolo, e dopo lunga discussione, fecero decreto irrevocabile, che niuno Bonzo per l'avenire si esponesse a disputare coi Tencuciscis (così chiamano essi i Padri) sotto pena di essere escluso dalla Setta, e scacciato via dal Monastero.

Inuitato à Nara città del Regno di Giamato e da due Signori molto nobili, letterati, & al pari nemici del nome cristiano, dubitarono tanto egli quanto i Neofiti del Meaco con fondate ragioni di qualche tradimento, onde ritenevano il lor caro maestro dall'esporsi à pericolo della vita: ma il seruo di Dio che ugualmente haueva desiderio, e di morir per Cristo, e di propagar la fede, armato della solita fiducia nel diuino aiuto, vi si conferì, si abboccò con quei Signori, e venuto con essi à dispute, li convinse, convertì, e battezzò: l'esempio de' quali mosse molte altre persone d'importanza, che li seguirono. In Imori fortezza di Mioscindono Governatore del Meaco, convertì alla fede dugento creati di lui, persone, che per la loro autorità non furono di poco giouamento alla dilatazione della cristiana Religione.

Sei anni continui haueua nel Meaco, e suo distretto il P. Gaspare sparso con istenti, e sudori semenze tali, che matura già la gran messe, non si giudicaua egli solo bastevole alla raccolta, e quando l'anno 1565. dallo Scimo li sopraggiunse il P. Luigi Frois, della cui compagnia mirabilmente si ricorò, specialmente ne' riuolgimenti che poco dopo seguirono, oue vi restò morto il Cubofama Conchenindono, e come altroue si è detto, e vi stettero ambi i serui di Dio in grauissimo pericolo della vita: conciosia che al mal'animo di Mioscindono, e Dagiadono capi del tradimento, contro la Cristiana Religione, vi si aggiunneua

b Frois 3.
Agol. 65.

Con le stesse
dispute tira
molti alla
fede.
Fochesci vietano la pratica del Padre.

c Ville. 17.
Lugl. 64.

Convertite in
Nara due
Signori.

Et in Imori
dugento gentili.

d Guzm, lib
7. cap. 1. 2.
Frois 19.
Giug. 65. e
1. Giug. 69.

Riceue il P.
Frois per
compagno.
e Lib. 3. c. 4.

*Congurano
i nemici di
Dio contro
il Padre.*

gñeua la continù inſtigazione che loro dauano i Bonzi Pocheſci, offerendo groſſe ſomme di danari, perche in quell'opportuna occaſione delle guerre faceſſero tor la vita ai ſerui di Dio. Per iſuellere con la morte de' maeftri, come eſſi diſcorteuano, la radice della predicatione. Nò permife però la diuinà bontà cotàto danno; poſciache fatto il Padre, conſapeuole del trattato da' Criſtiani intrinſechi delle Corti nemiche, quantunque contro la volontà de' neofiti per le circonſtanze che vi erano; deliberò nondimeno eſſer maggior ſeruitio di Dio, non partirſi in quella vrgente neceſſità; ma occorrendo il caſo, trouarſi alla guardia delle pecorelle, e biſognando auanti l'altare dar la vita per la Santa Fede.

*Fortezza, e
xelo del P.
Gaſpare.*

*Neofiti
guardano
le perſone
de' Padri.*

*Decreto cō-
tro il Padre*

Di cotal riſoluzione accertati gli auuerſarij, impatienti della dimora ſubornarono vn' aſſiſino, che di notte à man ſalua uccideſſe i Padri nella propria caſa: Ma nè anche queſto potette ſi ſegretamente trattarſi, che non arriuaffe agli orecchi de' Neofiti, i quali corſero preſtamente con armi alla guardia della caſa, e diſefa de' loro maeftri, facendoui giorno, e notte à vicenda la guardia. Fremeuano pur tuttauia i Bonzi contro il Padre, & alla ſcoperta ſollecitauano di continuo Dagiando, che con la ſua autorità lo faceſſe morire: e coſtui per ſodisfare in qualche parte all'ingorda voglia degli auuerſarij, ſi adoperò in maniera, che con l'autorità del Dairi foſſero le patenti riuocate, e fece publicar bando, che i Padri uciſſero fuora del Meaco, e per tor loro ogni ſperanza di ritorno, foſſero priuati della Caſa, e Chieſa, e niuno oſaſſe per l'auuenire preſtar loro aiuto ò fauore: e di tal'ordine reſtarono i perſecutori, ſe non del tutto, almeno in parte ſodisfatti.

*fGuzm. l.7.
c.6.*

In tanto il P. Gaſpare cominciò à ſentir nell'animo ſuo varij combattimenti: il deſiderio di morir per Criſto lo ſtrigneua à reſtarſi nel Meaco, quantunque contro il diuieto de' Governatori; l'affetto verſo le pecorelle non li permetteua dilungarſi da eſſe; la deſiderata da lui morte li cagionaua timore di maggior danno à quella Criſtianità, ſe orba di maeftro, foſſe reſtata ſenza guida: alla fine perſuaſo dalle ragioni de' neofiti, e moſſo da' prieghi, giudicò ſpediēte cedere alla perſecutione, ſe ritiroſſi alla fortezza d'Imori, e poi à Sāga, Iſola quiui da preſſo; e finalmente à Sacai, luoghi vicini al Meaco, dōde poteua comodamente ſouuenire à quei Criſtiani, oue menò la ſolita vita apoſtolica fino all'Aprile del 1566. riportando molti manipoli di conuerſioni d'anime.

Chia-

Chiamato allo Scimo, raccoglie molto frutto.

C A P. VII.

IN questo tempo volendo il P. Cosimo Torres dare qualche refrigerio al seruo di Dio de' patimenti, e disagi, a lo chiamò allo Scimo, doue giuse al fine di Maggio 1566, e ripigliò in quelle parti le apostoliche fatiche per lo spazio di quattro anni, riportandone abbondanti manipoli.

Tre furono però nello Scimo in questo tempo le più notabili missioni del Seruo di Dio. *b* Vna nell'Isola di Scechi la quale appartiene al Regno di Fingo, il cui Tono il Padre col suo valore ridusse in pochi mesi alla santa fede; e battezzò più di seicento persone; alle quali nouelle stupito il P. Cosimo, vi andò in persona, per godere la felice raccolta, e trouò sì buona disposizione ne' gentili, che vi erano restati, per lo spirito piantatoui per opera del Padre, che appena colà giunto, vi battezzò molti altri, e vi edificò bella Chiesa. L'altra nel 1567. in vn luogo detto Scefcimi vicino Firando, oue battezzò ottocento anime, e vi lasciò tali indirizzi, che conferitosi anche colà il P. Cosimo, vi battezzò molti altri. La terza nella Città, e porto di Nangasachi, missione d'importàza, la doue di cōtinuo faticàdo, vi passò due anni 1569. & 70. Et auuégache su'l principio del suo arriuo, quei gentili di molto mala voglia si riduceuano ad vdir la predica; nondimeno il magnanimo Predicatore tali industrie adoperò, che alla fine vi si cōdussero, & affectionatisi alla dottrina del Padre, cominciarono à confessar la verità; e nella prima conuersione si battezzarono dugento persone; poco dopo altre quattrocento, & al fine dell'anno 69. non vi restò veruno gentile; e mādati in questo tempo à terra tutti i tempi, e varelle de' Pagodi; bruciate le statue degl'idoli; e dato bando alle superstizioni, e stregherie, rizzò Chiesa, e la dedicò à tutti i Santi, restando da quel tempo la Città di Nangasachi habitatione de' fedeli, i quali faceuano à gara nella diuotione, e feruore. Da sì gran mutatione di quella Città mosso vn Tono quini da presfo, inuitò il Padre alla sua terra, doue andato battezzò il Padrone con gran copia de' suoi vassalli.

Ritorna all'Indie, oue si riposa nel Signore.

C A P. VIII.

SEdici anni haueua l'Apostolico Operario coltiinato la vigna Giapponese a quando l'anno 1570. indebolito di forze più che

a Guzm. li. 7. c. 10. Vaz 16. Settemb. 66. Confaluez 3. Lugl. 67. Sancez. 13. Otto. 67. Ritorna allo Scimo. *b* Guzm. l. 7. c. 17. Ville. 4. Febr. 71.

In Scechi cōuerte seicento persone.

In Scefcimi ottocento.

In Nangasachi molti gentili.

Da à terra i tempi.

Nangasachi tutta di fedeli.

a Sacchini p. 3. l. 1. n. 133.

che carico di anni, non passando all'horali quarantaquattro (quantunque fin dal quarantesimo, ricoperto tutto d'intempe-
b Villèl. 21. stiuà canitie, rassebraua settuagenario) *b* fù chiamato all'In-
 Octob. 71. die dal P. Consaluo Alvarez Visitatore , per isgrauarlo di sì grã
 peso, si per hauete da lui, come huomo pratico, notitia de' biso-
 gni di quella Missione . Perciò con sentimento de' Compagni
 e de' Neofiti , imbarcossi in Nangafachi circa'l fine di Ottobre
 del medesimo anno , e giunse à Goa al fine di Gennaro del se-
 guente 75.

Parte per l'Indie .

c Sacchi. cit. L8. n. 107.

Quiui *c* aggrauateli dopo vn'anno l'infermità contratte nel Giappone, soprapreso dalla febbre, scorgendo egli auuicinarsi il tempo della morte, preparossi con diligente confessione generale, armato appresso de' santi Sacramenti della Chiesa , rese l'anima al suo Creatore nel Luglio dell'anno 1572. lasciando a' Compagni soauissimo odore delle sue virtù, hauendo seruito la Compagnia per lo spatio di venti anni in continui trauagli per la propagatione del S. Vangelo .

Morte del Padre .

Virtù .

d Informat. m. f. à 5. Nou. 59.

Delle virtù di questo seruo di Dio fanno honorata mentio-
 ne d il P. Melchiorre Nugnez; il quale così scriue . Il P. Gaspare
Villela è naturalmente huomo da bene, & habile alla fauella Giap-
 ponese: ma dopo tre anni ch'io son partito da quelle parti, oue lo la-
 sciai, sò che si è raffinato molto più in quel paese di cotanta fame,
 sete, freddo, e pericoli; onde si conserua in grande humiltà, mortifica-
 tione, & esercizio di tutte le virtù : e tal'era l'opinione comune
 de' Compagni .

e Alegambi Catal. Scrit. Còp. Frois Ann. dell'82 31. Ottob.

Componè vn libro con tro le sette .

f Frois di- anzi cit.

g Cirato di- anzi.

Con l'occasione di molte dispute e che questo apostolico ope-
 rario hebbe con vari huomini letterati del Giappone, special-
 mente nel Meaco , prese basteuole notitia di quelle sette , e ne
 compose vn libro in caratteri Giapponesi, nel quale confutaua
 fondatamente la falsità di quelle : e fù questa opera di cotanto
 peso che era per arme ai neofiti , i quali ne' bisogni soleuano
 seruirsi di quella dottrina contro i Bonzi, e ne restauano vinci-
 tori. *f* E fino all'anno 1582. diece dopo la morte del Padre , vn
 giouane Neofito detto Tarandono figlio di vn Coniscius di Bü-
 go, soleua di continuo portar seco vno de' detti esemplari, e ser-
 uirli dell'indirizzo di quello, quando gli occorreua disputare
 con alcuno, e ne riportaua gloriose vittorie . Perciò con ragio-
 ne scriue di lui *g* il P. Sacchino che *Iaponicam Ecclesiam, & ore
 & stylo praelare iuuit .*

Fù inoltre il P. Gaspare diligète, & accurato nello scriuere a'
 Com-

Compagni in Europa i successi della missione Giappone; il che fece con molte lettere; *b* ma vna in particolare ne scrisse assai lunga dopo il suo arriuo à Goà alli venerabili Monaci di S. Benedetto della sua patria di Auis, nella quale vò diffusamente dando loro minuta contezza dello stato temporale, natura, costumi, sette, religione, & altre cose del Giappone, degne da saperfi; delle quali fù egli diligente offeruatore. Dunque da tante fatiche, stenti, persecutioni, patimenti, & altri fatti eroici operati da questo seruo di Dio per la santa Fede cattolica, potiamociamene argometare, che egli ne goda hora il premio.

b 6. Oa. 71.
Scrisse molte lettere.

Del P. Alessandro Vallareggio.

Entrato nella Compagnia, vò in Africa, e poi all' Indie.

C A P. IX.

IL Padre Alessandro Valla, Italiano a fù natiuo da Reggio di Lombardia; onde fatto vn composto, e della Casata, e della Patria insieme, vien chiamato per ordinario col cognome di Vallareggio. *b* Entrò questi nella Compagnia l'anno del Signore 1558. huomo maturo, e Sacerdote; e fù l'anno 1564. destinato dal P. Giacomo Laynez all' hora Generale per lo Giappone. *c* Ma innanzi di partire per l' Indie, se li porse occasione di provare, e raffinare il suo zelo, e seruore per tutta la state di quell' anno nell' armata Spagnuola spedita sotto il comando di Don Garzia di Toledo, per l' impresa di Pignolo Fortezza principale nelle coste di Africa. Hauera questo Signore chiesto per lettere, e dal Papa, e dal medesimo P. Generale alcuni della Compagnia per solleuamento spirituale suo, e de' soldati, à cui fù assegnato il P. Alessandro con due altri. Questi facendo capo col suo esempio a' Compagni, portossi con tanta carità, diligenza, e valore verso i soldati dell' esercito, che conceputa Don Garzia grande opinione degli huomini della Compagnia, hebbe poi à dire, in tutte le sue imprese volere appresso di se alcuno della loro conditione, e pari al P. Alessandro.

1580.
Sacchino. Par. 2. lib. 1. n. 121.
b Catal. m. s. del 1574.
c Sacchi. d. sopra lib. 8. n. 50.
V a cò l' armata in Africa.

Allenato il seruo di Dio all' aiuto de' prossimi, con maggior vigore prese l' anno seguente del 1565. *d* il viaggio dell' Indie, & in quella poco prospera nauigatione, nella comune pestilenza, che asorbì in fiambe le naui più di cento persone: giouò egli con l' opera, e carità agl' infermi; ma p che era di natura ardete, e faceuasi souente trasportare da eccesso di seruore, cadde in graue infermità, che presto lo ridusse al fine, e vi farebbe senza

d Sacchi. di sopra. Parte per l' Indie.
C adde in graue infermità

Sauer. Orien. To. I.

Q fallo

*Miracolo
dell'effrema
Unzione.*

fallo rimasto, se non che la diuina Prouidenza, che l'hauena eletto per cose maggiori di suo seruitio, il pferuò con mezzi miracolosi: perciocche, mentre egli vicino à morte si armaua de' santi Sacramèti, finita appena la sacra vntione degl'infermi, sperimentò il solito effetto di quella, etiandio nel corpo, restan- do di repente sano, e libero del tutto dalla malattia con mara- niglia, e rendimento di gratie, e dell'infermo, e di quei, che si trouarono presenti; & arriuò con perfetta salute à Goa nel me- desimo anno.

Passa al Giappone, e si affatica nell'Isola di Goù.

C A P. X.

*Guzm. l. 7.
c. 17. Valla-
reg. 4. Sett.
68. Vaz nel-
l'anno 68.
Parte per lo
Giappone.*

N Ell'Indie dopo hauere per tre anni faticato con frutto; a parti l'anno 1568. per lo suo bramato Giappone, & ar- riuò à 26. di Giugno à Facundà, porto dello stato Omurano, oue fù riceuuto con particolari legni di amore da Don Barto- lomeo; & assaggiati quìui i primi frutti di quattro battefimi cõ- feriti à persone principali, passò à Scechi dal P. Cosimo di Tor- res, Superiore; ai cui piedi, come vbbidente figliuolo della Cõ- pagnia, prostrossi riuerente per baciargli; ma postosi il buon- vecchio in difesa, ancor' egli ginocchione, no'l permise, fino à tanto che dopo lunga contesa di santa humiltà, preualse la di- uota importunità del P. Alessandro, à cui fù permesso dal vec- chio il solo bacio della mano con vicendeuoli lagrime di alle- grezza. La stessa humiltà mostrò egli verso gli altri Compagni, i quali abbracciò si bene, secondo l'vsanza della Compagnia, ma per riuerenza, ginocchione.

*Humiltà, et
vbbidienza
del Padre!*

Recò l'arriuò del seruo di Dio comune allegrezza a' Com- pagni per l'acquisto di Operario sì degno per la loro vigna bi- sognosa di gente. Ma grande fù il contento che senti il P. Alef- sandro, quando da' suoi cari Fratelli, per ristoro delle perdute forze, fù fatto all'amato hospite per desinare: *Vn'apparecchio (co- sì b egli scriue) simile à quello de' Santi Padri dell'Eremo; cioè à dire, di ragionamenti spirituali, e santa conuersatione, & vn conui- to più di allegrezza, e di giubilo, che di viuande, e manicaretti: cõ- ciosia che altro non li porfero dauanti, della loro pouertà, che poco riso, secondo il costume, ma molto nero, vn piccolo pesce salato, & vn poco di sciro, ò brodo caldo. Con queste viuande si diede principio, e fine al banchetto dello stanco, & indebolito hospite, quasi primo assaggio de' futuri patimenti, e mortifica- tioni*

*3 Dal Giap-
pone 4. Set-
temb. 1568.*

*Franzo ap-
parecchiato
all'hospite.*

tioni della carne. Conchiude finalmente: *Benedetto sia il Signore, che mi hà fatto di cotanto bene meriteuole, gloriandosi cō l'Apostolo delle affittioni che preuedeuà douer patire nel corpo.*

Il luogo assegnato al P. Alessandro per ispargere i suoi sudori c'fù l'Isola di Gotò ladoue giunto su'l fine del medesimo anno, fù riceuuto cō sōmo contento da' Cristiani, e più degli altri dal Principe Don Luigi primogenito del Re, il quale battezzato l'anno precedente, gli haueua preparato buona messe di moti conuertiti, a' quali il Padre conferì il battefimo. Fece appresso vn Cimitero nella Metropoli detta, Ochica, per gli Neofiti defonti, doue piantata vna gran Croce, andò in busca delle ossa de' fedeli sepellicti disperlamente nelle spiagge, e con comitiua, & ordine di molta gente, accompagnate da lumi al destinato luogo, le condusse, e fece loro l'esequie secondo il costume della Santa Chiesa con gran contento de' Neofiti, specialmente de' parenti dei defonti; e pari ammiratione de' gentili, de' quali molti per l'addietro sordi alle voci de' predicatori, si mossero da quell'opera di pietà a dare orecchie alla verità cattolica.

Quindi passato ad vn'altra Città detta, Mucata, vi edificò vna Chiesa aiutato dagli habitatori, i quali quantunque poueririscaldati però dal seruo di Dio, lasciavano spontaneamente il guadagno delle loro giornate, per assistere all'edificio, finche la condussero a compimento; a cui pose il titolo de' Tre Re Magi; e vi celebrò la prima messa con sommo contento de' Neofiti, i quali passarono quel giorno in varie dimostrazioni di festa, e giubilo, ringratiando il Signore della riceuuta gratia.

Ritornato ad Ochica su'l principio del 70. battezzò frà pochi giorni la moglie del Principe Don Luigi, e legolli col sacro nodo del Matrimonio, e di più altre dodici damigelle, e centosei persone.

La numerosa raccolta accese grāde inuidia, e rācore ne' petti de' Bōzi, ad instigatione de' quali l'anno 70. col bracciodel Fratello del Re fù mossa graue tempesta contro i Cristiani. In si pericolosa procella non si perdette di animo il zelante P. Alessandro, ma stette mai sempre all'erta, perche alcuna delle guadagnate pecorelle non si smarrisse; e cominciando dal Capo, rincorò Don Luigi con tanta efficacia, che il buon Principe li promise, anzi douer dar la vita che tornare in dietro. Ragunò appresso i Neofiti nella Chiesa, oue con lungo ragionamento mostrò loro l'obbligo che essi haueuano, non solo di conseruare

Q 2 intera

*c Vallareg-
nel 7a.*

V à al Gotò.

*Fa vn Cig-
mitero.*

*V i edifica
Chiesa.*

*Battezza
la moglie
del Princi-
pe.*

*Vigilanza
del Padre*

*Costanza
de' Neofiti
nella perse-
cutione .*

intera la santa fede nel cuore; ma anche bisognando, confessarla fermamente con la bocca fino à lasciarui la vita, rappresentando il premio che alla costanza loro doueua rispondere nella gloria. Questo ragionamento accese gran fuoco ne' petti de' Neofiti, i quali preso animo, desiderarono che la tempesta non si sedasse, per hauere occasione di spargere il sangue per la fede; la qual prontezza si scorse etiandio ne' fanciulli di otto anni, i quali con grande ardore fauellauano di morire in si gloriosa occasione. E per fine tutti vniformemente conchiusero douersi mandare, come eseguirono, ambasciata al Re, *Essere pronti à morire anzi che ritornare al gentilesimo.*

*Fortezza
del P. Alef-
sandro .*

Ma non si fece altrimèti superare dalle pecorelle il Pastore; il quale circa la metà di quaresima, scorgendo la persecutione, prendere ogni giorno vigore, celebrò vna mattina la messa, e consultato il negotio con Dio, prese resolutione di presentarsi innanzi all'adirato Re: *Perciocche, così discorreua egli, col mio fauellargli di presenza, ò smorzarò il fuoco della persecutione, ò cōseguirò il desiderato martirio.* Dunque andato dal Re, li ragionò con tanta libertà, spirito, & efficacia in difesa di Don Luigi, e de' Cristiani, che quando harebbe il Re douuto farlo morire per la libertà del parlare, mutatoli da Dio il cuore, ammirò, non che stomacò la fortezza, e carità del Padre, che posponesse la propria vita alla quiete e salute de' suoi vassalli: e mostrandosi persuaso dalle ragioni da lui proposte, dissimulò da quel tempo lo sdegno, e prese à suo carico di pacificare suo fratello capo della congiura contro la Chiesa. In tal maniera racchetate le turbolenze si potette liberamente attendere agli vfficij della settimana santa, li quali con l'indirizzo del Padre furono celebrati con diuotione, & honorati da numerosa processione di mille, e più disciplinanti, a' quali succedettero le feste della santa Pasqua solennizzate con la comunione generale de' Cristiani, & istraordinario stupore de' gentili.

*Ragione
col Re intr-
pidamente .*

Appoggiato il zelante Operario sù la buona ò almeno non contraria volontà del Re, dopo la Pasqua fece alcune saluteuoli scorrerie per l'Isola di Gotò, e capitato in vna terra detta, Sungulme, fù riceunto con grand'applauso da quei gentili, i quali hauuta confusa notizia della vera legge, gli uscirono in contro benedicendo il vero Dio, che l'hauuea inuiato il Maestro della verità: quiui con ageuolezza, e prestezza conuertì si gran numero di gente, che nel giorno di S. Giorgio 23. di Aprile, battezzò

*Cōverte sei
ceto gentili.*

sei.

seicento persone, e congiunse gli ammogliati col santo Matrimonio. Et altri eto monio. Altri cinquecento poco dopo battezzò in vna altra quacento. terra quivi vicina.

Per le sue indispositioni è richiamato in Europa.

C A P. XI.

TRe anni a era stato il P. Alessandro nel Giappone; de' quali due haueua traugiato nell'Isola di Gorò, con quanto frutto, con altrettanto detrimento della salute corporale, la quale fin dall'Indie era andata vie più deteriorando: & al malè che patiuo dello stomaco, che non poteua tenere forte alcuna di cibo, vomitaua souente gran copia, hora di sangue, hora di humor nero, col quale ben tre volte mandò dalla bocca accompagnata vna pietra dura, di color di diaspro, della grossezza, e forma della noce. Di cotali indispositioni erano arriuate le nuoue al B. Francesco Borgia all' hora Generale, il quale mosso da paterna carità, gli scrisse vna lettera, con la quale il chiamò in Europa. Riceuette egli lo spiaceuole auuiso appunto quando fatti i sopraddetti battefimi, si accigneua per altre simili imprese: e quantunque cotal nouella harebbe potuto perturbare l'animo del P. Alessandro, allenato già alle fatiche, si per lo frutto ch'ei speraua raccorre in quell'Isola da lui in gran parte disboscata; si per lo naturale abborrimento, dal lungo, e noioso viaggio, specialmente in vn'huomo da infermità, e debolezza afflitto: nondimeno serrando l'vbbidente Religioso gli occhi della mente ad ogni altro discorso, alla cieca abbracciò, & eseguì il comandamento del suo Superiore.

Di questo auuiso così b egli stesso scriue. *Stando io nel colmo di queste consolationi (cioè à dire di conuersioni, e battefimi) con pensiero di andare ad vn Castello di Dm Luigi di quattrocento anime, per conuertirle, si compiacque il Signore mandarmi mortificatione tale, che in questa vita non mi poteua occorrere la maggiore, riceuendo lettera del nostro P. Generale, con la quale hauendo egli hauuto auuiso delle mie graui infermità, mi comandaua che tornassi in Europa. Confesso à V. R. che fù sì gràde il mio sentimento, che non potei contener le lagrime; non già perche non istessi preparato alla voce della santa vbbidienza; ma per iscorgere questa nouella Cristianità restar nel mezzo de' gentili abbandonata senza qualche Padre, o Fratello della Compagnia, che l'instruiffe, e ne traugli la rincorasse. Instauia è stato di bisogno rompere il filo, per sodisfare*

*Guzm. l. 9.
c. 28. Villa
4. Febr. 71.
Vallareg.
nel 72.*

*Patisce vñ
ric infermità.*

*Vomitauo
pietra col
sangue.*

*È richiamato in
Europa.*

*È A 4. di Set.
temb. 1572.
dall'Indie.*

Q 3 alla

alla santa ubbidienza. Fin qui il P. Alessandro .

Passa in Europa .

c Par. 3. l. 8. n. 105.

d Sacchi. p. 4. l. 1. nell'anno 1574.

B Procura zore del Brasile , e dell'Indie .

Parti dunque il seruo di Dio per l'Indie l'anno 1581. & il seque'te del 72. passò à Portogallo, & à Roma; e fù il primo (come pondera c il P. Sacchino) che, non solo de' Religiosi della Compagnia, ma di qualsiuoglia altro huomo, che potiamo ricordarci, andato da Italia al Giappone, indi fosse ritornato à Roma. Oue quanto lontano dalle fatiche orientali, tanto da presso per l'affetto, & ardente desiderio di giouare à quei gentili, non lasciò di fare le sue istanze per lo ritorno. *d* Ma i Superiori cò la mira alla poca salute di lui, accettarono la buona volontà, e per non priuarlo affatto della partecipazione di quelle sante opere da lui desiderate, inuiatolo à Lisbona, quini li commisero il pensiero, e procura delle due Prouincie dell'Indie, e Brasile, acciocche non essendoli permesso dalle infermità aiutare quelle missioni di presenza, e nello spirituale, almeno le soccorresse di lontano, e nel temporale; il che prestò egli con somma carità, e sollecitudine.

Fatto schiauo, è liberato; e muore in seruitio degli appestati.

C A P. XII.

a Sacchi. p. 4. l. 6. nell'anno 1578

b Lib. 8. c. 13

Và in Africa col Re Don Sebastiano.

Peruore del Padre verso i soldati.

NON mancarono in tanto al seruente Operario *a* nuove occasioni di esercitare il suo zelo, e carità verso il prossimo. Scorgendo i *Padri* Portoghesi l'anno 1578. il loro Re Don Sebastiano risoluto passare in Africa all'impresa del Regno di Marocco; per seruirlo col douuto affetto, oltre il Confessore per nome P. Mauritio, & il Predicatore P. Pietro Martinez *b* di cui si è scritto di sopra, gli assegnarono altri quattordici Compagni, per consolatione del Re; aiuto spirituale dell'Esercito; incitamento de' soldati nell'impresa contro i nemici del nome Cristiano; e ne' pericoli, còpagni. Vno di questi fù il P. Alessandro, la cui carità con singolare splendore rilusse sopra tutti gli altri: conciosiache giunta l'armata al Marocco, spartito il regio Esercito, parte in mare, e parte in terra, si diuisero parimente i Compagni, parte nelle nauì, e parte diedero in terra in compagnia del Re: fra' quali sbarcò il P. Alessandro, e combattendò il suo ardente zelo con gli eccessiui ardori, e del paese, e della stagione della state, diedesi tutto al seruitio de' poveri soldati, de' quali parte p lo noioso caldo laguiuano, parte giaceuano infermi, & egli hora ricreaua questi, hora animaua quelli; à tutti trouauasi pronto, e presto, & à guisa di prouida madre sou-

conueniaz loro ne' bisogni. Conduceua i sfacchi, & infermi al-
lo spedale porgendo loro il braccio per appoggiarli; e quei che
non poteuano reggerfi, pigliatili sù le spalle, con ogni sua fati-
ca li portaua al medesimo luogo, oue assisteuua loro, li seruiua,
gli aiutaua in tutte le cose; le quali attioni lo rendeuano appo-
tutti ammirabile.

Dato il segno della battaglia l'intrepido soldato di Cristo col
Crocifisso nelle mani andaua col solito ardore rincorando i sol-
daci, nulla stimando la propria vita frà le pallottole de' gli ar-
chibugi nemici, che d'ogni intorno quasi gtagnuola scoccaua-
no. Così la carità degli huomini apostolici benda gli occhi ai
pericoli. Finalmente essendo in quella infelice giornata morto
disgratiatamente il buon Re Don Sebastiano, e con esso il P.
Mauritio, tutti i suoi restarono schiaui de' nemici, e frà essi il no-
stro P. Alessadro, P. Pietro Martinez, e gli altri Còpagni sbar-
cati in terra. Tale fù lo sfortunato fine di quella infausta batta-
glia: ma al pari felice la sorte del seruo di Dio, à cui la carità
aperse la porta à nuoui meriti per gli patimenti sofferti frà gen-
te barbara, e nemica per lo spatio di vn'anno: e poco dopo alla
libertà de' figli di Dio.

Conciosiache è riscattato co' Compagni, in Portogallo, fù
còmessò al seruo di Dio dal Re successore il riscatto degli altri
soldati rimasti schiaui in Africa. Dunque ritornato il P. Alef-
sandro di nuouo al Marocco con gran somma di danari, e dato
fedel compimento alla commessione, mentre coi riscattati sene
andaua à Portogallo, capitò di passaggio à Setta Città del-
l'Africa, del dominio Portoghese, oue la peste faceua grande
strage. Quiui l'ardente ministro di Cristo, meatre dimenticato
di se stesso, si occupaua tutto all'aiuto, e seruicio de' poueri ap-
peffati, contratta ancor'egli la contagione, con questi trofei se-
ne passò al trionfo, con gran sentimento di coloro che lo co-
nosceuano; specialmente di quelli, i quali testimoni di veduta,
delle eroiche attioni operate nel Marocco, nella battaglia, e
nella redentione de' cattiuu, non cessauano commendare il suo
gran seruore, carità, & apostolico ardore nelle cose concernenti
al diuino seruicio.

Morì questo seruo di Dio l'anno del Signore 1580. in età di
anni cinquanta, de' quali ventidue haueua generosamente tra-
uagliato per gloria di Dio nella sua Religione, infermo sì, e de-
bole di corpo, ma forte, e fermo di animo, e fresco mai sempre

Q 4 nelle

*Rincora &
combatteu-
ti con peri-
lo della vi-
ta.*

*Restò schia-
uo de' no-
mici.*

*6 Sacchi. p.
4. lib. 8. nel-
l'anno 1580
Liberato
dalla cattiu-
rità riscat-
ta gli altri
schiaui.*

*Muore ser-
uendo agli
appeffati.*

nelle fatiche : onde in tutti i luoghi doue egli capitò glorioso lasciò il suo nome di niun'altro difetto notato che di eccesso di feruore : e per conchiuisione non dobbiamo passare sotto silenzio qualche di questo grande Operario scrisse d' il P. Sacchino .
Is est, dice egli, qui primus e Iaponia Romam venit ; ad maxima omnino gerenda idoneus ; si modum feruori interdum adhibuisset : tamen dignus à Deo existimatus, qui in Europa, Asia, Africa ob diuina gloriæ laudem, multa pateretur , & faceret . Tale fù il traaglioso corso, e glorioso fine del P. Alessandro Vallareggio à cui speriamo sia succeduto copioso premio nel Cielo .

Del P. Michele Vaz

Si affatica nello Scimo .

C A P . XIII.

Degno di memoria è stato il P. Michele Vaz, nella scarlezza de' primi Operari della vigna Giapponeſe . Fù queſti figlio di Portogheſe, natiuo della Città di Coccin, nell' Indie, a oue entrò nella Còpagnia l'anno 1562, & inuiato poco dopo al Giappone, b sparſe i primi ſudori nel Regno di Bungo , in compagnia del P. Gio. Battista Monti , e vi raccolſe cc pioſo frutto non ſolo di conuerſioni, ma di molti meriti, ſi per l'opere di pietà che vſaua verſo gl'infermi , ſi per gli patimenti che ſoſferle nella propria perſona dello ſcarzo mangiare , mal dormire, rigori di freddo, & altri diſagi . E per teſſergli il Signore più nobile corona, permife che quell'idolatri il perſeguitaſſero con le ſolite contumelie, & inſolenze fino ad aſſaltarlo nella propria caſa con ſaſſi, & altre ſporcitie; onde fù loro di meſtiere ſtar ſempre deſti per ſicurezza della vita, e ciò per vn meſe intero fino à tanto che il Re di Bungo raffrenò l'audacia degli auuerſari .

Occupato frà queſto tempo dal Superiore, come huomo habile , all'vfficio di Procuratore ; con diligenza ſi , e carità attendea alle coſe temporali dell'vfficio ſuo, ma non tralaſciaua le ſpirituali , & anche corporali verſo il proſſimo : e ondel 1567. ſtando egli in Coccinozzù, inſtrui gran numero di fanciulli, i quali con l'induſtrie del ſeruo di Dio, con facilità , e preſtezza apprenduano qualche era loro inſegnato ; & il tempo che gli auanzana ſpendea alla conuerſione de' gentili , e ſeruitio degl'infermi; per gli quali portaua ſeco medicamenti vtili à varie malattie ; ma non gli applicaua altrimenti , ſe prima non diſponeua l'infermo al dolor de peccati , à far qualche atto di

ſede

d' Dianzi ci
tato nell'an
no 80.

1582.

a Catal. m.
f. del 79. 84.
b Vaz 16.
Setteb. 66.

Patife per
ſecuzioni.

Procuratore .
e Vaz nel
69.

fede, e dopo hauer egli ancora fatta oratione; & in questa guisa per l'orationi del medico, più che per l'efficacia delle medicine, con vna sola applicatione sanaua spesso malattie et iandio graui. Tali metodi deuono offeruari da' Medici Cristiani.

Coi medicamenti sanaua molti infermi.

Nella città di Scechi, e due terre di Fochio, e Tororo nell'Isola di Amacusa & operò il Signore per mezzo del suo seruo cose marauigliose circa la conuersione di quella gente; e l'anno 1568. egli solo vi edificò due Chiese, attese alla coltura di quei Cristiani, che iui si trouauano, & eran molti, e li quali fondò si eccellentemente nella fede, e nello spirito, che faceuano à gara nelle mortificationi, discipline, e penitente. I gentili da lui conueriti in quell'anno solo, furono trecento; e crescendo appresso il numero per due altri anni che vi habitò, si trouarono nel 1570. per opera sua battezzati mille, o quattrocento. Degno di ammiratione fù il seruore, e diuotiona con che corsero alla confessione all'arriuo di vn Sacerdote da lui procurato, & à riceuere il sacrosanto cibo. Di questo così fegli stesso scriue.

Mi credano Fratelli carissimi, che quando io vidi l'ardente sete, con che correuano à confessarsi, e comunicarsi, desiderai che fossero stati presenti i Cristiani di cotesle parti, che alleuati col soauissimo latte della Santa Chiesa, e corroborati col pane cotidiano dei diuini ragionamenti, si mostrano freddi nell'uso di questo Sacramento; perciocchè nò dubito che quelli, che dalle continue esortationi nò si muouono si farebbono; piegare dal uino esèpio di Cristiani si teneri nella fede.

E più à basso soggiugne. *Era cosa degna da vedere le strade piene di gente che uenivano, non solo di questa città di Scechi, ma da altri luoghi lontani, non ostanti le disastrose asprezze del camino, e fra essi molti vecchi decrepiti si uedeuano, che in tutto'l tempo della lor vita non erano ancor uenuti à questa città, ne erano per uenirui per la grauezza dell'età; quali la fede, e la gratia diuina ha sumministrato quelle forze, di che l'età l'hauera fatti priui. Fin qui il Fratello Michele.*

d Dalmeida 2. Otto. Vaz 3. Ott. 69.

In Scechi fa molte opere illustri.

e Guzm. l. 7. cit. 8. 19. Vaz t. 2. Otto. 70.

Battezza molti gentili

f. Allegato diazi nel 70.

Cristiani nuoui auanzano i vecchi in diuotione.

Alle fatiche sopraggiungono le persecutioni.

C. A. P. XIV.

Contro queste prodezze ardèdo di rabbia i nemici di Dio, si abbottinarono contro il pastore, e le pecorelle. A Conciostache il Tono quantunque hauesse desiderato la predicatione del S. Vangelo, e con gusto l'hauesse anche abbracciata, nò dimeno posto sù da' nemici di Cristo, non solo haueua sciaccamente

a Guzm. l. 7. e 19. Vaz diazi cit. e 8. Ott. 71. Cabral 22. Settemb. 71.

mente

*Si leua con
tro di lui p-
secutione.*

mente apostatato; ma ad inittäza de' suoi vassalli gētili nel 1577. fece publicar bando, che il Fratello Michele quāto prima partitisse dallo stato, & i fedeli fossero violentati à lasciar la riceuuta religione. Si affaticò il zelante pastore quanto potè per fermarsi alla guardia della greggia, benchè con euidente pericolo della vita, mentre vedeua i lupi arrabbiati andar' à torno per diuorarla: ma non potendo resistere all'ostinata violenza degli auerfari, e del Tono; il quale si recaua à dishonore, che si abbracciasse da' vassalli la legge da se vergognosamente ripudiata; fù di mettere al seruo di Dio, per non accendere maggior fuoco, appartarsi; ilche fecero anche alcuni di quei neofiti lasciandola patria, e l'hauere, anzi che abbandonar' la fede. Tanto bene erano stati fondati dal Fratel Michele. Frà questi illustre fù la costanza di Galpare, e Diego da Fochiò, i quali auuatorati da ragionamenti del buon Fratello, anch'essi si partirono, e furono poscia fatti uccidere. Altri forzati dal Tono à solennizzare le superstitiose feste gentilesche, coraggiosamente li resistettero, e ne riportarono gloriosa vittoria, mancando prima al Tono la lena di perseguitargli, che a' vassalli Cristiani la volontà di por la vita per Cristo.

*Si apparta
da Scechi.*

*Costanza di
Galpare, e
Diego di
Fochiò.*

Del coraggio de' detti Neofiti così scriue b il Padre Francesco Cabràl. *I Cristiani che restarono in questa terra, con essere di poco tempo conuertiti, per la buona dottrina riceuuta dal Fratello Michele, uniformemente risposero al Tono, che non sarebbero ritornati addietro dall'abbracciata fede, quantunque fosse stato loro di mestiere lasciarui la vita; ma che ò sarebbero morti per amor del vero Dio, ò andati à viuere con pouertà in terre di Cristiani. E fù la risoluta risposta di cotanto peso, che dubitando il Tono di restare in qualsiuoglia delle due maniere priuo di molti vassalli, non solo abbandonò l'impresa, ma richiamò con molte promesse di nuouo il Fratello Michele per raddolcire i suoi. Fin quì il P. Cabràl.*

*Fortexadò
Neofiti di
Scechi.
b Apporta-
to di sopra.*

*E richia-
mato dal
Tono.*

Diffimili non furono gl'incontri co' quali fù riceuuto in Cāgoscima del Regno di Sazzuma, oue dopo molti anni che nō vi era comparso predicatore, inuiato ad istanza del Re il seruo di Dio, al suo ingresso li si fece incontro gran turba di fanciulli, e plebe, che scorgendo vn'huomo straniero, vestito di lana nera, lo riccuettero, & accompagnarono per tutta la città à guisa di vn matto cō fischiare, scherni, & altri oltraggi ne' quali egli godeua internamente nell'animo, fatto simile al suo Signore:

*E persegui-
tato in Cā-
goscima.*

Della

Della felice morte, e virtù del Padre.

C A P. XV.

Promosso l'anno 1580. al Sacerdotio, benchè tardi, essendo di anni 42. per mancamento di Vesouo; abbracciò con nuouo feruore, oltre le solite fatiche della predicatione, anche l'occupationi, che la nuoua potestà gli haueua accresciuto dell'amministrazione de' Sacramenti; alle quali attese col solito suo feruore, e zelo per lo spatio di vno anno, quando si compiacque il Signore à se chiamarlo: perciocche sopraggiunta alle graui fatiche febbre mortale, frà lo spatio di nuoue giorni sene volò al cielo di età di quaranta tre anni, circa la metà dell'anno 1583. con sentimento de' compagni, e de' neofiti, ma con festa, come si può sperare, degli angeli. Della cui morte così scriue il P. Luigi Frois. *Quest'anno hà chiamato à se il Signore il P. Michele Faz di febbre, frà l' termine di noue giorni. Erano venti anni che viueua nella Compagnia, de' quali diciannoue fù sempre Procurator del Giappone; e tutto questo tempo hà dato grande edificazione; conciossiache, oltre il suo officio, che gli era di graue peso, e trauaglio, occupauasi nondimeno nell' opera della conuersione: & erano i Cristiani notabilmente aiutati dalla sua carità, & amore; perciò mostrarono straordinario sentimento della perdita di tant'huomo. Talche nello spatio di trentatre anni che la Compagnia è entrata nel Giappone, egli è stato il quarto soggetto che in questo Regno è partito per l'altra vita. Molte cose sono accadute nel corso della sua malattia di grand'edificazione, che per non esser troppo lungo lascio di raccontarle. Fin qui il P. Frois.*

Piglia gli Ordini sacri.

Morte del P. Michele.

4 Ann. dell'82. à 31. Ottob.

Frà le molte virtù di questo buon Padre spiccarono singolarmente la pazienza, e longanimità ne' trauagli, e disagi: la carità non solo spirituale, e corporale verso il prossimo, come si è veduto di sopra; ma anche tēporale verso i suoi fratelli della Compagnia, & altra gente che viueuano sopra le sue spalle; conciossiache essendo egli Procuratore, e douendo con le sue fatiche prouedere tutta la Missione di vitto, & altre cose necessarie, senza hauere stabilimento alcuno di rendite, gli era di bisogno che ei trauagliasse molto, massimamente quando le nauì di Europa, e della Cina per qualche disgratia non fossero giunte al Giappone, coi soliti rinfreschi. E nell'anno che egli morì si trouauano nel Giappone ottatadue della Compagnia, i quali con li fanciulli de' Seminari, Dogici, ò aiutanti delle missioni,

Pazienza trauagli.

Carità verso il prossimo.

Numero di gente sostenuta dal Padre.

Neo.

*Compagnia
mantiene i
Neofiti po-
veri .*

Neofiti che haueuan cura delle Chiefe, & altra gente che serui-
uano; e tal' hora ~~altri~~ banditi per la fede, & poveri, ai quali la Cò-
pagnia daua da viuere, arriuauano al numero di cinquecento, e
più persone, le quali erano tutte abbracciate dall' ampia carità
del seruo di Dio., & egli si affaticaua senza fondamento di ren-
dite, per sostentargli. Di queste, & altre virtù, speriamo che go-
da al presente centuplicata mercede in Paradiso .

Del P. Baldassarre Gago
Và all' Indie, e poi al Giappone .

C A P . XVI.

1582

*Orland. p.
1. l. 3. dal nu.
100. Catal.
m. f. del 59.
60. 64.*

I L P. Baldassarre Gago Portoghese, entrato nella Compagnia
in Lisbona sua patria l'anno 1546. huomo già maturo, e Sa-
cerdote, a fù inuiato all' Indie à 18. di Marzo del 1548. nella secò
da missione che colà andò da Portogallo sotto la cura dell'in-
comparabil' huomo P. Gaspare Barzeo . Nella haue mostrossi la
carità del P. Baldassarre, e compagni nelle contagiose infermi-
tà sopragiunte a' nauiganti, nelle quali si diede co' compagni tut-
to al seruitio degl' infermi : i quali sbarcati poi à Mozambico
per ricrearfi; radoppiarono le fatiche de' serui di Dio nel pu-
blico spedale, oue tanto furono maggiori, quanto strordi-
naria era la scarsezza del necessario, che perciò andaua Bal-
dassarre, e compagni accattando per quelli le medicine, e
vitto per sostentargli, sumministrando anche egli parte del suo
pouero viatico; preparaua, e ministraua loro i cibi, e medicamē-
ti; consolauali, animauali alla pazienza; amministraua loro i Sa-
cramenti; assisteua ai moribondi; daua à morti la sepoltura; & in-
somma faceua tutto ciò che per quell' opera di misericordia
era di mestiere . È pure ne' disagi della nauigatione, nelle gra-
uissime fatiche dello spedale, nel contagio dell' infermità, non
fù vana la fiducia in Dio del Padre, il quale giunse à Goa con
intera salute, & abbondanza delle cose al vitto necessarie .

*Và accattā
do per gl' in-
fermi .*

*Si conserva
fano nel cò-
tagio .*

Nell' Indie per ispatio di quattro anni; hora nella Città di
Coccino, hora nell' Isola di Ceilan, e Capo di Comorino, spar-
se le prime fatiche con abbondante messe . Poscia sperimentato
da S. Francesco il talento, e valor di lui, destinollo per la missio-
ne del Giappone, la quale ancor tenera con due soli Operari
era bisognosa di freschi aiuti . b. Partissi dunque con due altri
della Compagnia à 15. di Aprile del 1552. sotto la condotta
del medesimo santo fino à Malaca : oue restato questi per pas-
sare

*Orla. l. 12.
n. 134. e l. 13
dal nn. 92.
Dalcacena
nel 54.
Parte per lo
Giappone.*

fare alla Cina, Baldassarre, e compagni, se ne andarono al Giappone pigliando porto à Cangoscima à 14. d'Agosto; & à 7. di Settembre al Regno di Bungo. Fù rieceuto nella Città di Funai con molti segni di amore dal Re all' hora gentile, il quale preso già dalle rari parti di S. Francesco con cui vn'anno prima haueua contratto amicitia, erali restato ardente desiderio di hanerne' suoi Regni, ò il medesimo Santo, ò alcuno de' suoi Còpagnia.

In Bungo raccoglie frutti di conuersioni, e persecutioni.

C A P. XVII.

DOpo hauere hauuto in Bungo il P. Baldassarre col Re i primi ragionamèti gioueuoli p' l'anima di lui, andato ad Amangucci à presentarsi al P. Cosimo Superiore, vi fù rimandato ad istanza del medesimo Re nel Febraio del 53. one quantunque su' l' principio fosse stata la predicatione impedita dalla ribellione di tre Signori, i quali posero in' angustie il Re, & il Padre in pericolo; nondimeno ripressa poco dopo dal medesimo Re l' insolenza de' rubelli con la lor morte, cominciò il seruo di Dio le sue fatiche: e fù il primo, che dopo S. Francesco in quel Regno seminasse il Santo Vangelo: & ottenuta dal Re ampia potestà, *a* con gran feruore adoperò i suoi talenti nelle prediche, catechismi, e battesimi, facendo con la diuina gratia in breuissimo spatio di tēpo raccolta di settecento conuertiti, e poco dopo arriuò il numero di essi à dumila. A q̄sti si aggiunsero molti Bonzi, che hauēdo più volte molestato il seruo di Dio cō importune interrogationi; e spesse dispute, alcuni di essi si conuertirono: fra' quali nobile fù la conuersione di due principali, venuti fin dalla Città del Meaco alla fama della nuoua dottrina, i quali battezzati da lui si chiamarono, Paolo l'vno, l'altro Barnaba. Altri abbagliati dallo splendore della luce vangelica, scorgendosi sempre dal Padre vituperosamente confusi, diedero di piglio alle solite loro armi: e prima con beffe, e scherni, l'assalirono, accoppiandoui horrende bestemmie contro la diuina legge. Appresso passando ai fatti, non solo di notte li buttarono delle sporcite dentro la stanza; ma di giorno nelle strade, sollecitando la plebe, con fischiare, & vrlì il molestauano, lasciandoli addosso de' sassi, & altre immonditie. Et harebbe senza fallo cotal persecutione preso maggior forza, se la regia autorità nõ hauesse ripresso l' insolenza.

Mancarono con tal freno le persecutioni de' fatti, *b* ma non cessa-

a Torres 7.
Nou. 57.

*Battesime
settecento gē
tili, e poi da
mila.*

*Conuerse
Paolo, e Bar
naba.*

*Patisce per
secutionida
Bonzi.*

*3 Orla. l. 14.
n. 154. Silua
10. Sett. 55.*

cessarono già nemici di Cristo d'agguzzar le serpentine lingue contro il Predicatore: e crescendo ogni giorno con l'opinione della diuina legge, il numero de' credenti; e scemando il lor credito; per impedire il progresso della santa fede, con diabolica inuentione, sparfero per la Città la legge de' Cristiani non essere da quella de' Giapponesi differente; e perciò non douersi essi prender briga, indarno, di lasciar la natiua per cercarne altra somigliante forastiera. Venuto ciò agli orecchi del zelante Baldassarre, e considerando egli questa fama douer essere di grand'intoppo al suo ministero, scopri la menzogna, non solo al popolo con publiche prediche, ma per gli letterati compose vn libro, nel quale con euidenti differenze dimostrò quanto vna legge fosse all'altra contraria: e fu questa opera sì gradita appo tutti, che capitata nelle mani del Re, comandò che nel publico real consiglio in sua presenza si legesse; e commendatala con graui parole, fece restar nell'archiuio la copia, e l'originale approuò di proprio pugno col solito segno, e con la regia impronta, affinche l'opera fosse ne' suoi stati di maggior peso: e così auuenne, perciocche publicata per tutto, smorzò l'accesa fama non senza gloria del vero Dio, honore del Padre, e confusione degli auuersari.

*Componne un
libro per is-
coprire le
menzogne
de' Bonzi.*

*E approua
so dal Re.*

Ripigliata il seruo di Dio con questi diuini, & humani fauori la pristina libertà, cò nuoua lena seguìto la cominciata impresa, a cui risposero gloriosi trofei di molti conuertiti, & uguale accrescimento di spirito, e feruore ne' fedeli; i quali trassero da lui sì buono ammaestramento, & indirizzo, che in breue si scorsero marauigliosi effetti di pietà, e diuotione, sì nell'osservanza esatta de' diuini precetti, come nell'uso de' santi Sacramenti, frequenza delle Chiese, e professione di tutte le virtù Cristiane. Alcuni due hore innanzi giorno si conferuano alla Chiesa; altri più feruenti vi passauano le notti intere: e sopra tutto nella gara dello spirito spiccaua l'amore, e carità con che scambievolmente l'vn l'altro si amauano, e riueruano; hareste veduto, come ne' credenti della primitiua Chiesa, e in tutti vn'anima, & vn cuore. Effetti senza fallo della potente mano di Dio, che per istrumento si serui dell'industria del suo seruo Baldassarre.

*Feruore de'
Neofiti.*

*e Negli Ar-
ti c. 4. 32.*

*d'Orland.
l. 13. n. 99.*

Nella Città di Funai per opera di maledici, che tutte le uentauano per impedir' il corso della Cristiana propagnatione d'era si risuegliato rumore fra i gentili che i Neofiti volentieri si erano sottoposti alla legge di Dio, per pura auaritia, poiche essen-

essendo di continuo i gentili forzati andar sodisfacendo all'ingorda fame de' Bonzi, che à guisa di sanguisughe, attaccati alle lor borse, e case, stanno sempre succhiando, hora danari, hora altre robe; i Cristiani per contrario non haueuano obbligo di sborsar quattrini, ò limosine al lor maestro, il quale nè pure accettaua, nõche cercaua stipendio, ò limosina alcuna, cõforme e al suo sãto Instituto per gli ministeri. Per purgar dũque quei buoni neofiti l'infame nota di sordidezza, raccolte di comun cõsenso frà essi grossa somma di danari, la presentarono al Padre, pe rsuadendolo con molte ragioni ad accettar quell'offerta, & altre che per l'auuenire l'harebbono date per gli bisogni della sua persona. Ma l'offeruante Religioso, la presente, e futura offerta per vso proprio costantemente rifiutò; e per che non restasse vana l'opera di carità fatta da' suoi figliuoli, ordinò che in publica casa, per tal mestiere preparata si riponessero per aiuto dei poveri neofiti ne' bisogni d'infermità, esequie, sepulture, & altre opere di misericordia occorreti, alle quali con somma vigilanza si attendeua per gli buoni ordini dati dal seruo di Dio: soleuasi tal' hora per edificazione de' gentili dar da mangiare in comune à molti poveri, precedendo al destinare il cibo spirituale della parola di Dio: onde con tanto maggior prontezza, e consolatione si faceuano da quei neofiti l'offerte per sì sante opere, quanto di spontanea volontà, senza preghiere, nonche violenza, ciascheduno offeriua quel tanto che alle proprie forze era proportionato, con che si troncarono le vane dicerie dei Bonzi.

e Nel sōma. Reg. 27. e p. 6. c. 25. §. 7. e nell'Esame c. 1. §. 3,

Liberalità de' neofiti, & offeruanza del Padre.

Conseruazione limosine per le opere di misericordia.

Opere, e luoghi p̄eretti dal Padre in Bungo.

C A P. XVIII.

A Si pietosi exercitij aggiunse il Padre opportuno ricapito ai figli de' gentili di fresco nati, i quali dalle proprie madri, erano crudelmente vccisi. Al graue inconueniente pose rimedio con le medesime offerte vnite col sussidio prestatoli per opera sua dal Padre Luigi Dalmeida, all' hora secolare: prouideli primieramente di casa comoda, e di sufficiente numero di balie; ottenne dal Re publico bando, pena la vita, che le madri non vccidessero per l'auuenire i bambini, ma li presentassero alla destinata casa, per essere iui alleuati: onde con tal prouedimento, non minore fù il guadagno della vita corporale de' bambini, che della spirituale; conciosiache tosto che veniuano presentati

Ed una casa fa' per alleuar bambini.

ferati, danasi loro il santo battesimo; anzi delle stesse balie molte con tal occasione si conuertiuano à Dio.

*Fà vno spe-
dale, & mi-
sca Chiesa.*

Destinò di più vn'altra casa per ospedale de' poueri infermi, oue alla salute del corpo, e dell'anima egli con somma vigilanza, e carità attédeua. Nè lasciua in tanto di promuouere l'edificio della nuoua Chiesa su'l sito donatoli dal Re per tal effetto; quiui piantata prima la croce con comune contento di Cristiani, concorsero questi prontamente à gara all'edificio, altri zappando, altri portando le cose necessarie; altri finalmente alla fatica meno atti, suppliuano della propria roba il mangiare per gli operari.

*a Torres 8.
Settemb. 57
Ville. 29. Ot-
tob. 57.*

Tutte le dette, & altre eroiche attioni & operò il P. Baldassarre in Funai nello spatio di quattro anni in circa, oue per lo suo valore, & integrità di vità, dal Re ben conosciuta, fù appresso di lui di cotanto credito, e stima, che al tenero amore che li portaua aggiunse molti fauori; onde da lui ottenne, e case p habitationi; e siti per Chiese; e rendite per sostentamento; e patenti per poter liberamente predicar la legge di Dio; e bandi contro gl'insolenti auuersari; e molti altri priuilegi, che concerneuano al progresso della fede cattolica. Quindi hauendo molto bene fondato quei neofiti nella dottrina, e nella pratica delle cose del Cristianesimo; e lasciati loro buoni, & vtili indirizzi per la conseruatione delle opere instituite, desideroso di portar altroue il Santo Vangelo, con buona licenza del Re se ne possò à Firando l'anno 1556. oue fece nello spatio di noue mesi molti Cristiani, e partori à Cristo particolarmente Don Antonio Taucuscimandono, con la sua famiglia, e mille, e quattrocento altre anime: in due terre sole del medesimo Signore, vi edificò due Chiese, e fatte altre opere segnalate simili alle precedenti li conuenne passarsene à Facata. Quiui hauendo fondato vna Chiesa nel sito donatoli dal medesimo Re di Bungo, Signore di quella Città, e faticatoui per lo spatio di vn'anno con copiosa raccolta si compiacque il Signore honorarlo con più pregiati fauori, e porgerli nuoue occasioni di meriti.

*Và à Fi-
rando.*

Patisce graui tempeste in Facata.

C A P. XIX.

TRouauasi circa l'anno 1557. la Città di Facata sotto il comando del Re di Bungo, poco contenta, si perche era stata da lui soggettata à forza l'anno precedente per vendetta della

della morte data da quei Cittadini al suo fratello, si perche haueua conceduto libera facoltà al P. Baldassarre di predicarui la fede, la quale già si vedeua far notabili progressi non senza sommo rammarico de' Bonzi, di tutto il mal che siegue perciò incenditori. *a* Ordita dunque questi congiura, giunsero à Facata vna notte all'impenfata dumila huomini armati, i quali col segreto intendimento de' Bonzi di dentro, ucciso prima il regio Governatore, si posero in possesso della Città. Il buon P. Baldassarre, che iui co' suoi compagni si trouaua, haunto dell' inopinato tumulto l'auuiso, e conoscèdo molto bene, che egli, e la sua predicatione erano in grā parte cagione del solleuamèto, e che perciò i nemici haueuano la mira à togli la vita, prima di ogni altra cosa, posti in saluo i sacri arnesi, si consegnò al fratello Giouanni Fernandez suo compagno, e speditamente lo mandò à Firādo; egli in tanto in compagnia di vn'altro Fratello Giapponese per nome Guglielmo, & vn Cristiano detto Siluestro, per consiglio de' Neofiti procurò al meglio che potette, saluarsi in altra maniera, per nò dilungarsi dalla sua greggia.

Vscito dunque segretamente fuora di Facata, fù inuiato per sicurezza da' medesimi neofiti, cò buona fede, ad vna naue Giapponese, sei miglia lungi dalla città, perche iui si nascondesse. Era questa per sorte, naue de' nemici rubelli, che si tratteneua di lontano aspettando l'esito dell'assalto, per porgere à suo tempo soccorso; il cui Capitano simulata per all'hora col P. Baldassarre la pace, finse accoglierlo volontieri; ma tosto che hebbe della vittoria de' rubelli la certezza, suelata la simulatione, si mostrò nemico, e del Re, e del Padre; ondè cominciò à consigliarsi co' compagni della naue, che cosa si douesse fare di quello straniero Predicatore, cagione de' riuolgimenti. Varij furono i pareri, ma il comune fù, che se li togliesse la vita. Il tutto vdiua con le proprie orecchie il seruo di Dio; il quale co' suoi compagni chiedendo al Signore perdono de' peccati, preparauasi alla vicina morte; ma l'ingordo Capitano, che più alla roba, che alla morte dell'innocente haueua la mira, tirato dalla speranza de' danari, che pensaua furargli, stimò per se più à proposito differirgli la morte: perciò toltoli quanto haueua in dosso, e lasciatali la sola camicia, ingordamente li chiedea, che palesasse done erano l'argento, & i tesori ch'egli haueua.

Quattro giorni passò il seruo di Dio in questo conflitto della naue, con quella scarsezza di cibo disagi, e patimenti che

Sauer. Orient. To. I.

R

ogni

a Sacchi. p.
2. l. 3. n. 154.
Guzm. l. 5. c.
30. Gago 1.
Nov. 19.

*Dà nelle
mani di ne-
mici.*

*Porta per il
solo della
vita.*

E spogliato

ogn'vno può considerare ; quando risaputosi da' nemici in terra, che il Padre era in potere de' congiurati in mare, dopo hauergli bruciata la Chiesa, distrutta la casa, ripieno di terra vn pozzo, & altri grauissimi danni, cò festa, e giubilo corsero desiderosi del sangue di lui verso la naue, per hauerlo nelle mani, condurlo alla città, & iui prenderne la desiderata vendetta. Vn gentil'huomo principale, amico del Padre in fretta con esso loro si accompagnò, à bello studio, per aiutarlo: questi mosso à compassione delle miserie in che trouò il seruo di Dio, ricoperselo al meglio che potette con vna pouera vesticiuola; ma non più durò l'opportuno soccorso di quel buono amico, che per lo solo viaggio dalla naue fino alla città; perciocche quiui, appena arriuato, se gli auentarono addosso i soldati, e con barbara crudeltà, della dianzi donata veste, & inoltre della camicia stessa lo spogliarono lasciandolo vergognosamente ignudo.

*Resto di
nuono ignu-
do.*

Corse all'arriuo del Padre numerosa moltitudine di gente, altri per curiosità, altri per beffarlo: ma gli auuersari colmi d'inhumana barbarie rinouarono in varie guise al seruo di Dio i trauagli: questi col pugnale alla gola; quelli con la spada al petto, li tengono innanzi agli occhi la morte; alcuni posteli le mani addosso, hora ad vn luogo, hora ad vn'altro il conducono, e riconducono: la plebe con incomposte voci gridaua, che *Si tolga la vita à colui che osa priuare i pagodi dell'antico honore; che si estermi il nemico dell'antiche leggi, il distruttore de' Regni.* Finalmète con le mani legate, con l'orecchie piene di bestemmie, col corpo si nudo, che priuo d'ogni straccio, altro non haueua che quanto di rossore la modesta vergogna li copriua il viso: fù per ordine degli vfficiali rinchiuso in vna oscura fossa, certo riscontro di douer finire in breue la vita: quiui, benchè lontano dalle publiche voci de' maleuoli, non già libero dalle mani di vn'ingordo soldato, assalito di nuouo da costui con la nuda spada. *Hora, li diceua, infame, malfattore, ti torrò la vita, se non mi dai il tuo argento che tieni.* A queste parole, il seruo di Dio, il quale fino à quel tempo, quasi agnello frà lupi, ad esempio del suo Signore nõ haueua aperto la bocca. *E qual'argento, rispose, ò fratello, chiedete voi, ò sperate da vn'huomo in tanta miseria ridotto, che nudo affatto, non hà pure vn cencio da coprìr le sue vergogne?*

*E rinchiuso
in una fossa.*

In tal guisa staua il Predicator di Cristo nelle mani di quei barbari

barbari aspettando di momento in momento la morte, senza altro aiuto che quanto il Signore per lo cui amore patiuu, li sumministrava dal cielo; quando chiamandosi sodisfatto della pronta volontà del suo seruo, lo liberò à maggior sua gloria; conciosiache venuto l'auviso del caso miserabile all'orecchie di vn diuoto Neofito, huomo principale, potente, & amico de' rubelli, per nome Giouanni, corse pieno di zelo, e carità, al luogo oue era ritenuto il suo maestro, coprillo di vesti, e data sicurtà del carcerato con buoni presenti offerti sotto mano agli vfficiali, & alle guardie, condusselo à casa di vn altro neofito: quiui ristorato alquanto, nascosto, ma non libero dal timore, si trattenne per cinquanta giorni, fin che i rumori si cominciarono à sedare, negoziandosi frà tanto da Cristiani la fuga del Padre, la quale, benche non senza pericolo, alla fine sortì il desiderato effetto dopo tre mesi di angustie, disagi, e patimenti. Conciosiache vestito in habito da donna, alle quali secondo il costume del paese, andando tutte coperte, è portato da tutti il douuto rispetto: con tal'industria inuentata dalla carità de' Neofiti, vici il P. Baldassarre fuora di Facata, e del distretto, ordinando in guisa le cose il Signore, che i malleuadori non patissero danno alcuno, percioche riuenerata tosto la città dal Re di Bungo, e tolto in vn tratto ai rubelli con la vita l'ardire, e l'insolenza, non vi fù chi della rotta sicurtà hauesse fauellato. Ritornato dunque il seruo di Dio à Bungo, fù scancellata la memoria de' passati trauagli dal contento che egli sperimentò non solo ne' Cristiani, ma nel Re stesso, e nobili della Corte, i quali con altrettanta festa il riceuerono, quanto era stato il passato cordoglio da essi sentito per gli passati pericoli. Certo, scriue il medesimo Padre, non credo siano i trionfi, e riceuimenti degl'Imperadori con tutti i loro fasti, quando ritornano dalla vittoria, la terza parte di quanto fù la nostra. Tanto sono in pregio i patimenti de' Ministri del Vangelo.

*E liberato
cò la sicurtà*

*Esce dalla
città con
segretaria*

Si serue Dio del Padre per istrumento delle opere sue.

C A P. XX.

NOn tralasciaremos qui di riferire quel che trouiamo scritto nelle lettere de' Compagni circa il buon P. Baldassarre, per mostrare quanto grato fossero à Dio le fatiche del suo seruo. *a* E prima mosse marauiglia, che nell'incendio di Funai accennato di sopra frà trecento case bruciate, le fiamme haues-

*a Alcacena
nel 54.*

R 2 sero

Nell'incendio li resta intatta la Casa.

È Alcacena di sopra. Si sana con le orationi la figliuola di vn neofito.

È Alcacena di sopra. Con l'acqua del S. battefimo s'illumina vn cieco.

Il medesimo.

Il segno della S. Croce dà la salute ad vn neofito.

Per sua colpa ricade, et è risanato.

Il medesimo.

Si recupera vn'uccello perduto.

fero portato rispetto alla sola stanza del Padre posta nel mezzo di quelle,oue si conseruauano le sacre uesti da celebrare, la quale restò intatta.

Nel medesimo luogo *b* vn Cristiano, à cui si era ammalata, vna figliuola della stessa infermità, di che pochi giorni innanzi vn figliuolo gli era morto: ricorse con fede dal suo maestro, da cui animato: *State*, li disse, *allegramente, e confidate in Dio, perche la malattia di vostra figlia sortirà buona riuscita*: Videfi, il seguente giorno l'effetto, quando libera la fanciulla dell'infermità, riconobbe il neofito il beneficio da Dio per bocca del suo seruo.

In vn castello vicino à Funai *c* diede il Padre il battefimo ad vn fanciullo nato cieco: il quale tocco appena dall'acqua salutare, per la forza del Sacramento, se li cominciò à sgombrare la caligine degli occhi, e poco dopo riceuette la perfetta luce, non senza marauiglia de' gentili, e consolatione de' Cristiani.

Vn'altro neofito andò dal Padre à chiedergli qualche medicina per la febbre, che fortemente lo traugiua: comandò all'infermo che souente si segnasse con la Croce: vbbidi il febricitante; & in vn tratto al segno della salute suanì la febbre. Ma ingrato questi al beneficio, appena risanato, conferissi scioccamente à pregare vn pagode, che per l'auenire da simile infermità l'hauesse liberato. Non molto passò che della sua sceleratezza pati il meritato castigo, e ritornato à casa, da più molesta febbre della passata assalito, riconobbe l'errore, e pentito del fallo, buttossi ai piedi del Padre, chiedendoli, e perdono, e rimedio al rinouato male. Ripreselo, come conueniuà, il seruo di Dio; & hauendoli prima per mezzo della confessione restituito la salute dell'anima; con la stessa ricetta della Santa Croce li fù resa ancora quella del corpo.

Ad vn creato del regio Cacciatore *e* fuggì dal pugno per sua disauentura vn falcone dal Re sommamente stimato: e dopo tutte le diligenze usate in darno, il disperato giouane per timore del Re, e del padrone voleua fuggirsene; quando l'addolorata madre che era Cristiana, hebbe ricorso dal Padre: raccomandolla questi à Dio, e tosto se ne vide l'effetto comparendo l'uccello su'l tetto della stanza di lui, donde con ageuolezza fù ripigliato, e liberato il giouane dal timore. Cagionarono questi fatti tanto concetto ne' Cristiani della Religion cattolica, e virtù del Padre; che d'ogni parte à lui concorreuano infermi di varie sorti, co' quali il Signore per mezzo del suo seruo mostraua la sua omnipotenza.

Ha-

Hauera l'antico auuersario *f* in Cutami terra vicina à Bundo per lunga serie di anni mantenuto il possesso d'vna famiglia gentile , fino alla terza generatione tormentando ciascheduna persona di quella schiatta ; & era stata perciò da loro antepassati, senza effetto, consumata buona parte dell'hauere in varie superstizioni de' Bonzi . Vi fù trà questi vn'huomo che passati molti giorni senza assaggiar cosa veruna , e perduto perciò il ceruello , aspettaua di hora in hora la morte . Andò à questo miserabile il seruo di Dio, comandolli che pronuntiasse il nome di S. Michele, come quello, le cui forze hauera il demonio sperimentate nel cielo: vbbidi l'energumeno , benche con gran tremore, e storcimento di membra , soggiunse appresso il Padre l'inuocatione, e segno della santa Croce, alla cui presenza partissi il maligno spirito dal corpo dell'assediato , e fattolo prender cibo, racquistò il dilcorso ; onde battezzari egli col suo Padre, chiamossi questi Paolo, quello Michele . Inoltre la forella di Paolo che del medesimo male hauera patito trent'anni , ricorse ancor'ella alla Chiesa, oue della stessa maniera fù liberata, e battezzata chiamossi Maria ; ne fù poscia dal maligno spirito alcuno di quella famiglia per l'auuenire tormentato .

*E liberata
una famiglia
dal possesso del
demonio .
Silua 10.
Settemb. 56*

*Forza della
Santa Croc-
co .*

Ritorna dal Giappone all'Indie .

C A P. XXI.

Otto anni hauera gloriosamente traugiato il buon P. Baldassarre nella vigna Giapponese, a quando bisognosa quella missione di nuoui operari , e di altri prouedimenti dall'Indie, giudicò il P. Cosimo, Superiore inuiar lui per tal'affare come huomo pratico ; onde à 22. d' Ottobre del 1560. con dispiacere del Re , e lagrime de' neofiti partissi per quella volta, e nauigato per dodici giorni con prospero vento giunse la naue tanto vicino à terra che hauera poco men che preso il porto , quando da subitanea tempesta trabalzata, combatterono i nauiganti per quindici giorni con la violenza dei venti; e perdute le vele, spezzate l'antenne e gli alberi, e rotti tre timoni , senza cibo, e senza acqua; aspettua di momento in momento la vicina morte . Finalmente entrando di notte nel porto di vn'Isola della Cina detta Ainano, cacciossi ben due volte la naue si fortemente nell'arena, che aperta la carena, erano di già spediti i nauiganti ; se dagl'Isolani non fosse stato loro porto opportuno aiuto .

*• Sacchi p.
21. l. 5. n. 266.
Gago 10.
Settemb. 60
Guz. h. 6. c. 4*

*Parte per
l'Indie .*

R 3 In

In corante agitationi di mare, ferma, & immobile restò la speranza, e fiducia in Dio del P. Baldassarre; & ardente mostrò il zelo della salute spirituale della gente; conciossiache dimenticato della propria vita, andaua per la naue aiutando, e rincorandò tutti; hora loro risuegliaua la fiducia in Dio; hora gli esortaua all'orazioni; hora gli animaua alla pazienza, e li moueua alla contritione de' peccati; e fece tanto frutto, che non solo corsero alla confessione, ma buttatisi vbbidienti alle sue mani, egli per tor via le cattiuè occasioni, ordinò, e fù tosto eseguito, che le donne di male affare della naue fossero in separato luogo nascoste, oue per cinque mesi che in quell'Isola dimorarono, quasi in clausura stettero dagli occhi, nonche dal commercio degli huomini lontane.

Zelo dell' aiuto de' nauiganti.

Porta pericolo di perdere ò la libertà ò la vita.

Ne qui si fermarono i traugli dell'huomo di Dio. Dopo la partita della naue da Ainano; due volte abbuttatafi ne' Corsali Aceni, popoli barbari dell'Isola Sumatra, fù da quelli combattuta con artiglierie, e fette auelenate; onde si vide il Padre in procinto di perdere, ò la libertà, ò la vita; e fù etiàdio da questi assalti dal Signore liberato, finche carico di trofei dopo vn'anno, e mezzo di dolorosa nauigatione, saluo giunse al desiderato porto di Goa à 24. d'Aprile del 1562. riceuuto dai còpagni con pari allegrezza alle vittorie ch'ei da tante battaglie riportaua.

È Catal. m. f. del 64.

È sopra giu- sto da graue, e lunga infermità.

Poco dopo arriuato all'Indie b il nostro Baldassarre cominciò à sentire gli effetti de' patiti disagi con la graue, e lunga infermità che li soprauene di dolori artetici, li quali li resero inhabile à quei ministeri, a' quali per altro lo spirito della propria uocatione, e carità verso il prossimo l'inchinauano; ma si compiacque il Signore per maggior merito di lui esercitarlo in quella indispositione per tutto il resto della sua vita, che furono vètti anni, in continue afflittioni di corpo, acciocche il suo seruo che per molto tempo innanzi era stato ai compagni esempio di apostolico zelo della salute de' prossimi, fosse altrettanto viuo specchio di lunga pazienza: & auuengache in tutto quel tempo viuua in lui si conseruasse la prontezza di affaticarsi per lo santo Vangelo; impedito nondimènd dall'infermità, còformauasi col diuino volere, in cui riponeua i tesori de' suoi santi desideri.

Da erèpio di pazienza

È Superiore dell' Re- sidenza di Gioram.

Frà questo tempo li fù data per alcuni pochi anni la cura della Chiesa, e residenza d'vn'Isoletta vicina à Goa detta Cioram, oue erano alcuni della Compagnia, e più di tre mila Cristiani, i quali gouernò egli col solito suo spirito, e prudenza,

por-

Forgendo loro, vtili indirizzi per la conseruatione de' Neofiti,
 e conuerfione de' gentili.

Della morte, e virtù del Padre.

C A P. XXII.

Ritornato finalmente da Cioram a Goa e viſſe nel Colle-
 gio con grand' eſempio di humiltà, e pazienza: e quindi
 fini religioſamente i ſuoi giorni l'anno del Signore 1583. di età
 d'anni ſettantacinque, de' quali trenta ſette hauena ſpeſo nella
 Compagnia, parte in lunghe, e noioſe nauigationi; parte faticā-
 do nell' Indie, e nel Giappone, b donde ſcriſſe molte, e lunghe
 lettere per conſolatione de' Compagni di Europa; parte nella
 lunga infermità patetido.

Religioſo fu il P. Baldaſſarre ornato di molte, e ſode virtù.
 Ardeua particolarmente di zelo delle anime, alle quali poſpone-
 ua ogni pericolo, e la vita ſteſſa; perciò ritrouandoli ſu i princi-
 pij che arriuò all' Indie, in Coccino, & hauendo cōcepueo ſperā-
 za di conuertir la gente dell' Iſole dette Madieue, benchè con
 pericolo della vita, per eſſere quel' paeſe di mal'aria, e la gente
 Maomettana, ſetta di tutte l'altre la più perfida; e ſcriue egli
 coſi. *Io vorrei andare a quelle terre; perche prima del tempo ſi può
 morire per amor di Gieſu; e non faremo noi tanto, che i Mori non
 habbiano fatto più, ò almeno prima di noi, eſſendo già trent' anni
 che eſſi fecero quell' Iſole della loro ſetta, che erano prima di gentili.*

Fu inoltre di ſe ſteſſo, e delle humane conſolationi tanto di-
 ſpregiatore, quanto gli huomini ſenſuali vi vāno dietro: anzi ne'
 trauagli, e patimenti, i quali ſtimaua egli propri degli Operari
 della Compagnia, come vero figliuolo di quella, giubilaua, e
 ritrouaua conſolatione. *d Certo, ſcriue' egli in vn'altra lettera,
 cariffimi fratelli, non vi è coſa in queſta vita che cotanto debba de-
 ſiderarſi quanto i trauagli, benchè paiano amari, per la gran dol-
 cezza, e ſoauità che quando ſon finiti da quelli riſulta nell' animo,
 le quali ſenza fallo non ſi truonano nelle proſperità, come la ſpe-
 rienza l'inſegna.* Finalmente per la ſua in tante occaſioni pro-
 uata virtù, & offeruanza era appo tutti in grand' opinione; e del
 e P. Melchiorre Nugnez che lo governò, ſi truoua relatione
 che ei foſſe *Di buono, e maturo giuditio, vero figlio della Compagnia,
 diuoto, humile, vbbidiente.* Onde per le opere egregie da lui
 valoroſamente fatte, trauagli, & infermità coſtantemente patite,
 & immacolata vita, potiamo piamente ſperare che ſia ſtato nel
 cielo abbondantemente guiderdonato.

R 4 Del

a Orla. An.
 della Cap.
 dell' 23. Pro-
 min. dell' In-
 die, Tit. Col-
 leg. Goanū.
*Muore in
 Goa.
 b Alegambe
 Catal. Scia.
 Comp.*

*Virtù del P.
 Baldaſſarre*

c Nell' anno
 52.
*Zelo della
 ſalute de'
 proſſimi.*

*Diſpregia-
 tore di ſe
 ſteſſo.*

d 10. De-
 cemb. 61.

*Trauagli p
 Criſto cagio-
 nano dolcezza.*

*Ottima opi-
 nione del Pa-
 dre appo
 tutti.*

e Informat.
 à 5. Nou. 59.
 e 15. Giu. 60

Del P. Luigi Dalmeida.

Vita secolare, e conuerfione del Padre.

C A P. XXIII.

1583.

*a Orland. l. 15
n. 137. Nuguez
Catal. m. f. del 59.
b Orland. l. 3. n. 102.*

*Si muoue
nella naue
dall'efempio
de' Compagni*

*Per adempi
re il precet-
to della pas-
qua uà a Fu-
cai.*

*Fà gli eferci-
tij spiritua-
li.*

*Determina
fermarfi in
Giappone.*

*c Nuguez.
Catal. dei
23. Nou. 51.*

*Fà vnaca-
fa per gli
bambini.*

H Onorò mirabilmente ne' suoi principij la missione Giap-
ponese l'opera, del P. Luigi Dalmeida, nato in Lisbona,
a il quale di anni ventiquattro allertato, dal guadagno, e confe-
ritosi all'Indie, erasi iui dato al traffico delle mercanzie. *b* Viag-
giò all'Indie per diuina dispositione l'anno 1548. nella stessa,
naue, nella quale i Religiosi della Compagnia con singolar ca-
rità attendeuanò agl'infermi di morbo contagioso, non solo cò
aiuti spirituali, ma etiandio con seruitij, e sussidij temporali: on-
de concepì all' hora il giouane grand'opinion della Compa-
gnia, & ad esemplo de' Padri fece egli nella naue il medesimo,
inministrandò largamente del suo hauere ai bisogni.

Passò dall'Indie, per suoi affari, alla Cina, e quindi al Giap-
pone; oue desideroso più Dio di lui, ch'egli de' terreni tesori,
li porse nuoua occasione, e gratia di appigliarsi ai celesti gua-
dagni. Correua nella pasqua il precetto dell'annua comunio-
ne, quando trouandosi Luigi in paesi di gentili senza Sacerdoti,
determindò conferirsi à Funai in Bungo, oue erano i Padri della
Compagnia; quiui adempito il precetto, tirato dell'opere in che
quei pochi Religiosi si occupauano à prò de' prossimi; non pen-
sò altrimenti al ritorno de' suoi negotij, ma punto da interna-
uocatione, deliberò fermaruisi, & in vece de' terreni traffichi,
farfi ricco dei celesti; ai quali diede principio col ritira-
mento degli esercitij spirituali del P. S. Ignatio; e saldati nel me-
desimo tempo con Dio i conti della passata vita con la confes-
sione generale di tutti i peccati, elesse per ferma stanza il Giap-
pone, per quiui applicarsi in compagnia de' Padri, alla cura de'
poueri infermi.

Non bastò al diuoto giouane l'hauer offerro à Dio l'opera
sua in seruitio de' pouerelli; volle inoltre accoppiarla con lar-
ga donatione della sua roba: e mosso dalla barbara vsanza di
quel paese, oue le proprie madri uccidono i figli appena nati,
impiegò buona somma di danari per edificare, e mantenere à
sue spese vna casa, oue quelle creaturine battezzate prima, si
dessero in cura alle balie per tal'effetto colà condotte, e ciò non
senza gran guadagno della vita corporale, e della spirituale in-
sieme, si de' bambini, come delle stesse balie, le quali quasi tutte,
con

con tale attacco abbracciavano la santa fede. E quando tal' hora ò il latte alle nodrici, ò le nodrici stesse non erano al numero de' bambini bastevoli, haueua supplito l'industriosa carità di Luigi, col latte di vacche al meglio che poteua; & in tal guisa si andauano mantenendo fino à tanto che capaci di disciplina si porgeua loro qualche buono auuiamento. E perche l'opera riuscisse felicemente, vi fece interporre l'autorità del Re di Bùgo, all' hora gentile, à cui piacque tanto la pietà del giouane, che con rigorosi bandi ordinò alle madri per l'auuenire che tutte portassero al deputato luogo gl'innocenti bambini destinati da esse alla morte.

Quindi passando à beneficare gli adulti, vn'altra casa à sue spese deputò in Funai per ospedale de' poveri Cristiani, infermi, ai quali sumministrando il bisogno del suo proprio hauere, egli stesso seruiua loro, li governaua, e medicaua.

Entrato in Religione attende alla cura degl'infermi.

C A P. XXIV.

DOpo essersi lungo tempo occupato in si pij esercitij, a degnossi Dio chiamarlo alla Religione: & egli destinato il resto della sua roba, che erano circa seimila scudi, per sussidio degli Operari della vigna Giapponese, dedicò anche se stesso à Dio nella Compagnia l'anno 1555. essendo di anni 31. riceuuto dal P. Cosimo Torres Superiore, b da cui fù impiegato allo stesso mestiere degl'infermi per lo singolar talento che haueua in curargli, specialmente nella Cirugia, arte in quei paesi non molto intesa: onde faceua souente marauigliose cure di piaghe anche infistolite, e morbi incurabili, fra'l termine di trenta ò quaranta giorni: del qual talento c il P. Cosimo, scrisse vna volta, che il Fratello Luigi *Habebat donum curationis*.

Sparsa per tutto la fama dello spedale eretto dal seruo di Dio, e le perfette cure che vi si faceuano; vi concorsero da ogni banda, fin dal Meaco, etian dio persone nobili, e Bonzi principali, alla cura de' quali attendendo Luigi con istraordinaria carità, e diligenza, procuraua nel medesimo tempo la lor salute spirituale, de' quali molti con tal' occasione si faceuano Cristiani. Et il Signore per maggior chiarezza della verità del Santo Vangelo tal' hora concorreuà con la pia volontà del suo seruo con opere, che pareuano sopra l'humane forze.

Alle cure corporali del seruo di Dio si accoppiarono le più

a Orla. l. 15.
n. 139. Frois
7. Genn. 56.
Dispensa il
suo. & entra
nella Compag.
b Torres 7.
Nouèb. 57.
Dalmeida
20. Nou. 59.
Serue agl'in
fermi dello
spedale.
c Apportato
dianzi.

Concorso d' di
gente allo
spedale.

più numerose, e nobili dell' anime, fatte col buono esempio, e cō la predicatione della diuina parola, nella quale era infaticabile.

¶ Sacchi. p.
2. l. 5. n. 272.
Guzm. lib. 6.
c. 11. Torres
8. Settēb. 61.
Cōuerse fet
tanta perso-
ne.

Et vn Bon-
zo principa-
le.

¶ Settanta persone nobili tirò egli à Cristo nell' anno 1561. in diciotto soli giorni ch'ei dimorò nella Città di Facata, e frà essi due Bonzi principali, e conosciuti per la nobiltà, e dottrina; ma vno di essi riguardeuole per la veneranda canutezza, era stato molto tempo Predicatore del Re di Amangucci. Questi dopo lunghe dispute, & à bocca, & in iscritto, alla fine conuinto da Luigi, con intrepidezza mirabile andò per tutto publicando, e protestando, *Ch'egli teneua sotto i piedi i libri, e dottrina di Sciacca; e solo il Creator del mondo esser degno di adorazione: e dando di cotal sua mutatione contezza al Re, li disse, che Le ragioni del Fratello Luigi erano sì sode nel prouare la verità della sua legge, che conuinceuano ogni sublime intelletto: Finalmente battezzato da lui, col suo esempio, & autorità trasse molti alla fede.*

Opere del Padre in Firando, Sazzuma, & Omura.

C A P. XXV.

Và à Firā-
do.

• Dalmei. 1.
Ottob. 61.

PAssato alla visita di Firādo nel medesimo āno, a p tre mesi ol tre la cura degl' infermi, consolò quei Neofiti dādo buono indirizzo à certi Cristiani che menauano vita solitaria ne' romitori; rincorò altri per fiacchezza mancati dalla fede, le quali attioni il rēdeuano accerto à tutti, i quali procurauano à gara hauerlo hospite in casa. Erasi trattenuto p vñti giorni in casa di vn Neofito in compagnia di quattro altri Dogici, spesati tutti dal medesimo liberalmente; à cui volle il Fratello Luigi nel suo partire lasciare il douuto pagamento; ma non acconsenti in patto veruno quello; il quale confessandosi basteuolmēte contracambiato col fauore, come egli diceua, di hauer' hauuto in sua casa il seruo di Dio, li si confessò obligato.

Và à Saz-
xuma.

• Frois An.
dell' 83. à 2.
Genn. 94.

Diffimili non furono le visite del Regno di Sazzuma, e Città di Cangoscima, *b* che sempre fù somamente à cuore nè primi anni à quei Superiori, che gouernarono la Cōpagnia nel Giappone; si perche molti vi erano battezzati da S. Francesco desiderosissimi di esser consolati da alcuno de' compagni; si perche era quel Re diuenuto sì potente, che l'amicitia, e protectione di lui si giudicaua molto gioueuole alla propagatione della fede. Per la qual cosa, tre volte che si tentò l'entrata à quel Regno, come impresa importante, ma ardua, fù sempre commessa al valore di Luigi, come huomo dotato da Dio di prudenza, e destrezza

Strezza nel trattare con persone grandi; e tutte le tre vi fati-
cò con vglual raccolta di frutto per la Santa Chiesa. e La prima
volta vi andò nel 1561. mandato dal P. Cosimo Torres quando
per lo viaggio ritirò vn gentil'huomo Portoghese dalla cattiu-
a pratica della concubina, e fattili sposare, pochi giorni dopo
morì questi santamente. Riceuuto poscia honoratamente dal
Re, e con somme giubilo da' Cristiani, contraffe stretta amici-
tia con vn nobilissimo Bonzo, Prelato di tre principali monaste-
ri, di gran credito appo il Re, e Signori del Regno: con costui
discorse più volte Luigi, rispondendo à varie quèstioni, e resta-
tione il Bonzo conuiato, si arrese per discepolo di vn'huomo
straniero colui, che era nella sua patria famoso maestro; e con-
fessata la verità, detestò i libri, e dottrina di Sciaca, e fatto anche
il Re consapevole della sana dottrina da lui appresa, l'approuò
dicendo: *Sciustoma*, cioè à dire, *Cosa santa*. Quindi prese ani-
mo i gentili che prima non osauano per timore de' Bonzi pra-
ticare con Luigi, corsero arditamente molti di essi ad vdir la di-
uina parola, e fù la prima messe di molte persone nobili, fra' qua-
li due per la parentela del Re più degli altri riguardeuoli, si bat-
tezzarono con le loro famiglie, e fù il primo battefimo fatto
dal seruo di Dio di trentacinque persone. Fabbricò quini vna
Chiesa, e passando ad altri luoghi del Regno, nello spatio
di cinque mesi fece altre notabili conuersioni, edificò Chiesa,
deputò cimiteri, piantò per tutto Croci, e fece altre opere de-
gne dello spirito della sua vocatione.

La seconda volta d' mandato al medesimo Regno dal P. Fran-
cesco Cabral nel 1578. vi si trattenne con istraordinari disagi;
perche, quantunque il Re spontaneamente hauesse chiesto per
gli suoi vassalli alcuno della Compagnia, nondimeno si oppo-
sero talmente i Bonzi, & altri gentili d'importanza, che fù al ter-
uo di Dio negata la stanza per habitatione, non che sito da edi-
ficar Chiesa: onde li conuenne per vn anno intero, che vi dimo-
rò, habitare in vn piccolo, & angusto pagliaro presso al mare,
soggetto à caldi, freddi, piogge, & altri simili patimenti con cò-
tinue, e grauissime persecutioni: e fù inoltre vcciso vn'huomo
nobile, sotto la cui ombra Luigi si era ricouerato. Finalmente
contratta quini grauissima infermità, hauendo in ogni modo
raccolto, secondo il suo costume, gran messe, li fù di mestiere
appartarsi.

La terza volta finalmente vi andò l'anno 1583. mandato dal

e Sacchi. p.
2.1.6. n. 131.
182. Dalme.
21. Otto. 62.

Conuerse un
Bonzo di au-
roriti.

Et in Am-
gucci trenta
cinque no-
bili.

d' Froid 16.
Octob. 18.

Habita in
vn pagliaro

e Froid dian
zi cit.

dal P.^o Gaspare Coeglio Viceprouinciale pochi mesi innanzi ch'ei morisse,oue fù di nuouo riceuuto,con segni di cortesia, & amore da quel Re,che ben conosceua la virtù del seruo di Dior quiui procurò legare amicitia con alcuni Bonzi principali, col consiglio de' quali soleua il Re gouernarsi,e con tale appoggio operò, secondo il suo costume, cose notabili, benchè sopraggiunto da graue infermità,li fù di mestiere lasciare l'opera cominciata,e ritirarsi à Scechi.

Tutto questo fece il buon Luigi in Sazzuma per tre volte che vi capitò, *f* ma niente meno operò l'anno 1562. in Omura, oue apertosi nuouo campo da Sciumitanda Omurandonò, fù l'impresa commessa alla sperimentata prudenza del Fratello Luigi; il quale giunto colà,cominciò à trattare cò Omurandonò della predicatione;e come che nel principio del trattato non trouò nè fermezza,nè conformità degli effetti alle lettere, e promesse scritte,nondimeno con la sua destrezza,& efficacia, superate le difficoltà, diede felice compimento al negotio, e buon principio all'impresa,cò indurre quel Principe ad assegnargli per sito della Chiesa il porto di Vocosciura con tutta l'Isola di sei miglia in giro,e fatta della donazione scrittura autentica, vi edificò ampia,e bella Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, in luogo alto, & eminente, circondata d'ogni intorno di folti alberi che all'amenità del luogo aggiugneuano non poca diuotione. Degnossi il Signore mostrare che l'opera del suo seruo gli era stata grata con far trouare presso alla Chiesa quasi fonte di vita,vna vena abbondante di acqua viuua.E stimarono tutti questa gratia particolare del cielo, mètre era stato p lo passato quel luogo priuo di coral refrigerio. Onde,e per la diuotione della Chiesa,e per la comodità dell'acqua,la doue dianzi erano stàte in quell'Isioletta due sole casucce, vi concorse numerosa popolazione di Cristiani,li quali viueuano con sommo seruore, e spirito sotto la cura del seruo di Dio. *Benedetto sia il Signore, g* scriue Luigi, *che in vn Eremito,quale era questo porto con due po- nere casucce,è restato seruito operare cose marauigliose.*

f Sacchi.cit. n.190. Dal-
meld. 31. Ot
1 b.62.e 17.
Nou.63.
T tratta con
Sciumitanda

*E*difica una
Chiesa.

*S*i troua
vn fonte di
acqua.

g à 17.No-
uemb.63.

*T*rauagli patiti in Arima.

C A P. XXVI.

*G*li è cōmes-
sa la missio-
ne di Ari-
ma.

AL medesimo Luigi fù imposta la Missione dello stato di Arima à richiesta del Re; e la doue da Omura andò al fine del 1562. In Scimambarà,frà gli altri,il Tono restò si sodifatto

fatto dei ragionamenti, & esempio di Luigi che contentossi dar-
 si il battesimo ad vna sua vnica figliuolina di quattro anni, à
 cui si pose nome Maria, con tre gentildonne, che alleuauano la
 fanciulla, e cinquanta altre persone di quel luogo, che vnite con
 altre comuni, arriuarono al numero di dugento, delle quali nel-
 la Domenica di Pentecoste del 1563. si fece vn solenne batte-
 simo. Vi fù anche frà questi vn parente del medesimo Tono che
 si chiamò D. Leone, il quale diuenuto zelantissimo difensore
 della legge di Cristo, fù poi auuelenato, come al suo luogo si ve-
 derà. Restò nondimeno il Tono nel chiaro della luce auuilup-
 pato in uolontarie tenebre per humani rispetti, b come di sopra
 si è detto.

Quindi passato Luigi ad Arimandono, che fù poi D. Andrea
 già cōsapeuole de progressi di Scimambarà, fù honoreuolmen-
 te accolto, i cui errori spiegatili, e confutati dal seruo di Dio, co-
 minciò il Re ad abborrirgli, e concepì affetto alla diuina legge
 Frà tanto ottenne da lui patenti di spargere per lo stato la di-
 uina parola; e per lo spatio di tre mesi raccolse abbondante mes-
 se di mille dugento Cristiani. Nel medesimo itato fondò due
 Chiese: vna in Scimambarà; l'altra in vn porto del Regno detto
 Coccinozzù, che per tal' effetto Arimandono gli haueua dona-
 to, & altre opere fece con graui, e continui trauagli per le per-
 tinaci oppositioni de' nemici della fede.

Questi mossero fierissima persecutione contro i nouelli Cri-
 stiani, & il lor capo. A quelli dopo vari insulti, e dispetti, vietaro-
 no l'vso dell'acqua della fontana comune; in guisa che per di-
 fetto di quella, e per ischiuare altre intolèze, fù loro di mestiere
 partirsi dalla contrada. A questo, dopo infinite calunnie, e ma-
 ledicenze, tesero crudeli insidie per togli la vita: onde deter-
 minarono quei buoni Cristiani, deputare diece huomini, i qua-
 li à vicenda, giorno, e notte fossero alla guardia della persona
 di lui. Benche da simili burrasche soleua il seruo di Dio trarre
 più viue speranze di abbondante messe. c Questo, così dice egli
 con questa occasione, *teniamo per isperienza che quanto più fiera
 battaglia il nemico ci muoue per mezzo de' Bonzi suoi ministri, stā-
 to maggiore è la speranza, che ci si accresce della propagatione del-
 la santa fede.* E più à basso: *Benedetto sia il Signore, soggiugne,
 che per tanto poco trauaglio che i Padri, e Fratelli patiscono in
 queste parti li paga il Signore con altrettate allegrezze spiritali.*
 Sperienza in vero lungo tempo hauuta da Religiosi di questa
 mini-

• Sacchi. 7
 u. 15. 2. Guz.
 16. 17. Dal
 merid. 17.
 Nou. 63.

*Battezza
 dugento per
 sone.*

b Lib. 5. c. 8.

*Affettione
 il Re di Ari
 ma alla di-
 uina legge.*

*Cōuerte mil
 le dugento
 gentili.*

*Persecutione
 contro Lui-
 gi, & Cristia-
 nità.*

c à 27. No-
 uemb. 63.

*Intrepidez-
 za.*

*Trauagli
 partorisco-
 no dolcezza*

Compagnia di Giesù fin dal nascimēto perseguitata. minima Compagnia, la quale hauendo fin dal suo nascimento nelle persone, si del santissimo suo Padre, e Fondatore, come dei figli, ne' progressi suoi patito in varie guise crudelissime persecuzioni; hora da gentili; hora da heretici; hora anche da Cattolici, che souente han mosso tempestose burrasche contro questa piccola pianta: in ogni modo altro effetto non han sortito, la Dio mercè, che inaffiandola, porgerle vigore, acciocche più allargasse i suoi rami, e recasse più abbondanti frutti à maggior gloria di Dio.

f Dalmed. di anzi cit. Tempeste contro Luigi in Arima. Non fù alla precedente inferiore f la tempesta leuata contro Luigi nel medesimo tempo, e luogo, da Scengandono Padre dei due Fratelli Arimandono, & Omurandono, pertinace nemico del nome Cristiano. Costui, non potendo sopportare i graui, e continuati trauagli delle guerre che molestauano i suoi figli negli stati di entrambi; delle quali, seguendo la falsa apprensione dei Bonzi, daua la colpa a' fauori da essi prestati alla santa Religione, vietò con publico bando, & à Luigi l'accessio allo stato di Arima, & a' vassalli, pena la vita, chiunque l'hauesse alloggiato, e professata la legge che da lui si predicaua, come perniciofa alla quiete de' suoi figliuoli: nè di ciò contento, acceso di rabbia, tentò anche segretamente con tradimento, far torre al seruo di Dio la vita nella stessa casa, oue egli dimoraua: delche molto bene accortosi questi, e da riscontri, e da qualche gli stessi neofiti li dissero; si armò di pazienza per combattere; e preparato con prontezza, & ardore, aspettò li desiderati colpi dell'assaffino: ma non potette il traditore hauer l'intento per la guardia de' neofiti i quali fattolo imbarcare per Omura lo liberarono dall'insidie. In questa si graue, e comune tempesta, e del maestro, e de' discepoli degna fù di ammiratione la costanza de' Cristiani di Arima, i quali nulla stimando il bando di Scengandono, e con fatti, e cò parole mostrarono di voler morire più tosto che lasciare la fede: onde ne pur vno vi fù che sotto la guida di si buono maestro hauesse deuiato dal cominciato camino.

Piglia il viaggio del Meaco.

C A P. XXVII.

NOn ebbero già tanta forza le passate fatiche, difagi, e trauagli di raffreddare, nonche smorzare l'ardente carità del buon Luigi; nè il timore de' nuoui pericoli ristregnere l'ampiezza dell'animo suo desideroso di abbracciar tutti, à tutti serui-

seruire; e perciò quasi replicato trouarsi in più parti presente, per giouare à quelle Ghiese, e fare per tutto noue conuerfioni. Si tralasciano qui à bello studio, le cose da lui operate nell'anno 1564. nella visita di Firando la seconda volta; di Facata, Nangoia, e Bungo; oue fece con la solita carità, e diligenza molte cure corporali secondo il suo costume, e tirò molta gente al conoscimento del vero Dio.

Di cotanta carità, e valore ben consapeuole il P. Cosimo Torres, douendo inuiare il P. Luigi Frois al Meaco, li diede per Compagno Luigi, il quale come huomo pratico del paese, conducesse colà il Padre, e di presenza prendesse notizia de' successi di quella Chiesa, per darne al suo ritorno compita relatione. Partì egli da Búgo per quella volta su'l fine del 1564. & auuengache in cōpagnia del Padre patissè per lo lúgo camino straordinario di fagi, particolarmente per gli rigorosi freddi di quel ueruo più del douere horrido; nondimeno, perche egli si trouaua, per le passate fatiche quasi disfatto, sentì anche maggiormente i patimenti; & appena arriuato à Sacai fù soueragiunto da acerbissime punture di fianco, accoppiate con acuti dolori per lo resto del corpo, e nausea di stomaco, che per due mesi continuamente l'affissero, e lo condussero vicino à morte. Qui ammirabile mostrossi la gran virtù, e religiosa pazienza di Luigi nel sopportar tanti mali, e pari la carità, e vigilanza de' neofiti Sacaiensi in seruirlo: frà quali rilusse più degli altri Don Sancio Sàngandono, il quale nella sua casa per tutto'l tempo della malattia lo tène, e souente vegliaua le notti intere egli stesso, & i suoi figli, e creati per souenirlo ne' bifogni; di ciò affermò poscia il medesimo Fratello, che *Se fosse stato egli ammalato nella propria casa, non harebbe hauuto dalla Madre, e dal padre quelle cure che quel Signore li fece.* Ma appena il zelante operario cominciò à sentire alleggerito alquanto del dolore, che ripigliò i suoi esercizi, e tirò otto gentili alla santa fede, e persuase Don Sancio che non forzasse la giouinetta Maria, sua figlia, à prender marito, ma la lasciasse (come ella con ardenti prieghi chiedea) nello stato virginale da lei spontaneamente eletto.

Rihauutosi finalmente affatto della infermità, seguitò il suo camino verso il Meaco; e veduto quanto da' compagni iui si era operato; in compagnia del Fratello Lorenzo Giapponese, se ne ritornò alle parti dello Scimo nel Maggio del 65. e conferitosi dal Superiore à Scimanbarà per informarlo della Chiesa Meacele,

Dalmeidl
25. Otto. 05.

Guzm. 1.6
c. 34. Dalm.
cit. dianzi.

Per gli dis
gi s'amma
la.

Carità de
Sacaijs
verso Luis
gi.

Ritorna ell
lo Scimo.

cese, qual nuuola volante, senza dimora parti ad inaffiare altri luoghi: & in Omura ricreò con la sua visita Don Bartolomeo, già due anni priuo di maestri, e per le continue guerre, e traugli afflirto, à cui sanò vna figliuola ammalata. In Arima, chiefe, & ottenne dal Tono di Scimambarà vn cimitero per seppellire i Neofiti; e finalmente visitate altre Chiefe per lo spatio di due mesi, e conuertiti molti alla fede, fù destinato per la missione dell' Isole di Gotò col medesimo Fratel Lorenzo.

Nelle Isole di Gotò, opera, e patisce per la Religione Cristiana.

C A P. XXVIII.

*4 Guzm. 1.7
c. 8. 9. Dal-
meid. 2. Ot-
tob. 69. Vaz
3. Ottob. 69*

PArti per la volta del Gotò a il seruo di Dio circa il principio del 1566. oue non era ancora sparso il seme della diuina parola. Fù da quel Re benignamente riceuuto; e dato felice principio alla predicatione in presenza di lui, quando crudel tempesta se li mosse. Era quel Signore vissuto con buona salute lungo tēpo, quando li sopraggiunse l'improuiso ardentissima febbre, & acerbissimi dolori di corpo. Cagionò vntal' accidente ai vassalli, che come padre l'amauano, gran cordoglio, & a' Bonzi occasione di spargere; quella malattia essere castigo de' dei adirati contro il Re per gli fauori prestati à banditori della nuoua legge. Quindi impedito il corso della predicatione, l'amore degl'Isolani verso i Fratelli si conuertì in abborrimento. Non si perdette di animo il coraggioso Luigi; ma armato di fiducia in Dio, ricorse col suo compagno, à chiedere alla diuina Maestà la salute, e corporale, e spirituale del Re per gloria del suo santo nome, & esaltatione della diuina legge. Cōcepi nell'oratione gran contento nell'animo, e certa speranza di qualche desideraua: e quanto più scorgeua il Re andar peggiorando con le superstitioni fatteli da' Bonzi, tanto più si confermaua nella fiducia in Dio. Mosso dunque da interna fede, fece intendere al Re, ch'ei si confidaua restituirgli la salute. Fù per tãto ammesso; e prima di ogni altra cosa piantò nell'animo dell'infermo viua confidenza nel Creator del mondo, solo datore della vita, e della salute; appresso gli applicò alcuni suoi medicamenti, de' quali il prouido, e caritativo Fratello andaua sempre proueduto per simili bisogni. Con questi piacque alla diuina bontà frà pochi giorni restituire al Re la perfetta salute, con marauiglia di tutti, somma gloria di Dio, e confusione de' nemici della santa legge. Simile effetto della fede di Luigi si sperti-

*Tempesta
cōtro Luigi.*

Sana il Re.

sperimentò nella cura di vna Zia del Re, di età decrepita, da medici disperata, la figlia, vn nipote, vn figlio bastardo, & altri.

Molti giorni eran passati che occupato Luigi nelle cure corporali di quella gente, non gli era stato permesso l'attendere al suo principal fine della cura delle anime; conciossiache il Re, ò fosse per la fiacchezza della passata infermità, ò per lo vano timore de' Bonzi, mostrauasi freddo, nè dichiaraua a' vassalli l'animo suo, & essi per humani rispetti ritirauansi dalla parola di Dio: per tanto Luigi, il quale altro fine haueua che di sanar corpi, deliberò, dopo le douute istanze fatte al Re indarno, partirsi da quello stato. Però stimando questi poca sua riputatione far restare quasi burlato il seruo di Dio colà da lui chiamato, e poca gratitudine al beneficio della riceuuta salute, con molte preghiere forzò Luigi à fermarsi; e datali autorità di predicare, vi era egli presente, & assegnò sito nella Città da edificar Chiesa, e Casa, applicandoli per rendita la metà di vn campo; e ben tosto si vide il frutto della conuersione di venticinque persone nobili in Ochicoa; i primi de' quali furono il Governatore dello stato, il quale chiamossi Giouanni; & vn Signore vecchio del consiglio reale, col figliuolo; questi furono seguitati da molti altri, che animati dal Re, daua loro intentione di volergli ancor'esso imitare à suo tempo; e fece numeroso battesimo di uomini, e donne.

Riceuuto dal Re suo.

Si conuertirono venticinque gentili.

Ne minore fù il frutto ch'ei fece in Ocura, oue quei terrazzani fatti da lui alla fede inchineuoli, à sua persuasione diroccarono vn diuotissimo tempio col pagode, à cui quattro volte l'anno haueuan soluto fare solennissima festa, e nel medesimo luogo si eresse bella, e comoda Chiesa, oue nel giorno di S. Gio. Battista di quel medesimo anno in due battesimi vi battezzò cento ventitre persone, e frà esse, la madre del Tono, la quale hauendo per lo spatio di settantacinque anni fatto nella lua casa grandi compre, e prouisioni di varie superstitioni per honor degl'idoli, tutte con cristiano coraggio buttò a' piedi del Fratello perche le bruciasse. Quindi ritornato di nuouo in Ochicoa conferì altri battesimi, e dispòse il Principe primogenito del Re à farsi Crittiano, come seguì dopo alcuni anni.

Fù diroccato vn tempio d'idoli.

Battesimo cento ventitre persone.

Non fù pigro il demonio à sì grandi progressi, opporre i suoi impedimèti: vno de' quali fù l'incèdio accaduto per disgratia nella Città, con perdita di molte case: l'altro vn'effragione venuta nel dito della mano al Re, che li cagionaua acutissimi dolori: &

Sauer. Orient. To. I.

S

auuen-

Nouua occasione di tempesta.

auuengache questa fosse stata ageuolmente sanata dal Fratello; tuttauia per lo male augurio conceputo per l'vna, e l'altra disgratia da' gentili, cessarono affatto da vdir la parola di Dio, malsimamente instigati da ministri di Satanasso; che scoppian- do d'inuidia, procurarono persuadere al Re, simili disgratie esse- re effetto della nouua legge, cagione di guerre, e rumulti. E per- mise il Signore per occulti suoi giuditij, poco dopo per colpa di certi ladroni Firandesi, che qllo stato per l'addietro pacifico, fosse perturbato; & eglino quasi indouini del successo, gloria- uansi essersi la lor profetia auuerata. Punse senza dubbio vn tal caso il zelante petto di Luigi; ma egli contro l'insolenza de' ne- mici difese la sua greggia in guisa che niuno de nuouamente cōuertiti ritornò in dietro; anzi rilusse la lor fortezza in rifiutare il superstizioso giuramento di fedeltà porto loro dal Re in quel- l'occasione, al quale cinquanta Neofiti principali con Cristia- na libertà si opposero, nè vollero in conto veruno acconsentire.

Ricusano i Neofiti il giuramento

Nel nome di Giesù ri portano vit- toria.

E par che Dio hauesse voluto premiare la lor costanza, i quali armati col santo segno della Croce, e de' tremendi nomi di Giesù, e Maria, conforme Luigi gli haueua instrutti, combattè- do co' nemici del Re, riportarono soli la vittoria in molti fatti di armi cō sōma gloria del nome cristiano; sēza che niuno di el- si restasse ferito, nō che morto, come molti de' gentili perirono: e da si euidenti segni della diuina protettione verso i neofiti, re- starono, & i gētili, & i Bonzi si abbattuti, e cōfusi, che non osaro- no aprir contro la legge di Cristo l'infernal bocca: i nouelli Cri- stiani all'incontro consolati, e confortati nella fede, & il seruo di Dio vittorioso del demonio, e dell'inferno.

Si amma- la.

Otto mesi haueua l'huomo apostolico faticato nell'Isola di Gotò quando piacque al Signore fregiare i sudori di lui con- graue dolor di fianco, e febbre, che lo ridussero à tanta fiacchez- za, e magrezza, che appena gli era restata la pelle sopra l'ossa; onde non essendo spenta ancora l'insolenza de' nemici Firan- desi, & essendoli di mestiere fuggire con gli altri cittadini; nella strettezza, & incomodità dell'albergo, scarsenza di vitto nel tor- mento della febbre, il quale non era, che poco riso, con pesce salato, & alquante frondi di rauanelli cotti, prese la malattia tanta forza, che non potendo rihauerfi, fù chiamato ad Arima dal P. Cosimo; per doue, benche non senza trauaglio, partì nel mese di Settembre restando il Re, & i Neofiti con sommo dis- piacere dell'assenza di vn tal'huomo.

Non hà che mangiare.

Ritorna ad Arima.

Fa-

Fatiche di Luigi in Amacusa.

C A P. XXIX.

Gloriosi furono parimente i trofei che riportò Luigi in Amacusa; a doue andato in compagnia del Fratel Michele Vaz, à richiesta del Tono, su'l principio di Quaresima del 1569. scorgendo nel medesimo Tono freddezza, non volle dar principio alla predicatione, se non con certe condizioni. La prima, che il Tono li desse publica scrittura, sottoscritta da' Signori della Fortezza, nella quale dichiarassero, esser loro volontà, che la diuina legge si predicasse; La secòda, che Amacusandono si trouasse presente per otto giorni continui alla predica. La terza, che approuando egli la diuina legge, si contentasse che uno de' suoi figliuoli l'abbracciasse. La quarta, che facesse edificare una Chiesa. La quinta, che per lo suo stato desse libertà à tutti i suoi vassalli di farsi Cristiani. Con tali condizioni cominciò il zelante operario à spargere il seme del santo Vangelo: b e dopo diece giorni che il Tono conforme alla promessa haueua vdata la predica, si cominciò à raccorre il desiderato frutto di settecento battesimi: nel primo de' quali, il santo giorno di Pasqua, vi fù il Governatore dell'isola con la sua famiglia, al numero di cinquanta, il quale si chiamò Leone, e cento venti creati del Tono. Poco dopo si battezzarono altri settecento gentili; e finalmente nello spatio di venticinque giorni, mòssa tutta la città di Amacusa, non vi fù quasi persona, che non chiedesse il santo battesimo.

Non potette sì abbondante, e presta raccolta non accendere ne' petti de' nemici di Cristo ardente fuoco d'invidia, e li quali congiurati insieme con due fratelli di Amacusandono gentili, adoperarono il loro potere per isuellere da Amacusa la tenera pianta della legge di Dio, che già haueua cominciato à porre profonde radici. Per tanto riuolti prima contro D. Leone, come capo, e guida degli altri Cristiani, fecero sì che lo forzarono ad uscir fuori dello stato. Quindi tentarono che il seruo di Dio fosse scacciato via; ma l'accorto pastore, che non volle lasciare gli agnelli di fresco nati in poter de' lupi, stette forte, & hebbe ricorso dal Re di Bungo, con cui Amacusandono haueua molti interessi: da q̄storiceuta il Tono lettera in raccomandatione della diuina parola, li serui per iscuoto co' Bonzi; e prese di nuouo con grand'animo la protezione del Vangelo; e Luigi sotto tal'ombra ripigliati con seruore i soliti esercij, in-

a Guzm. l.7
c. 18. Dalm.
2. Ottob. 69.

Conditions
richieste
per la predi-
catione.

b Vaz. 3. Ot-
tob. 69.

Fù settecento
10 battesimi

B gran mo-
tione nella
Città.

c Guzm. l.7,
cap. 19.
Sorge contro
di lui tem-
pesta.

Non lascia
le sue peco-
relle.

*Cöuerte cin
quecento gè
tili.* breuissimo spatio di tempo conuertì, e battezzò altre cinquecento persone.

*Si parte da
Amacusa.*

Inquieti pur tuttauia i cuori de' nemici, inuentarono vn mezo più del precedente efficace; che tre Signori potenti minacciassero ad Amacufandono di muouerli guerra. Alle quali nõ potendo resistere il petto del misero Tono, che molto bene scorgeua il pericolo della sua vita, e stato: fù forzato, benchè di mala voglia, pregare Luigi, che per vn poco di tempo si appartasse, affinche si sedasse la diabolica furia, e li promise con iscrittura che al ritorno di lui harebbe fatto il suo primogenito Cristiano con altri huomini d'importanza: perciò raccomandata il seruo di Dio la greggia ad vn Neofito prudente, e di sperimentata bontà, si partì da Amacusa.

Si affatica in Bungo, Arima, e Fiunga.

C A P. XXX.

*Ritene lette
re di fauore
dal Re.*

*Infermo nõ
lascia di fa
ticare.*

*a 25. Ott. 70
Cöuerte tre
ta della fet
ta de' Gen
sciù.*

*Patisce da
Corsari.*

Libero in tal maniera Luigi dalla persecutione Amacusana, ma non già da' continui dolori, & infermità di corpo, che lo traugiavano, andò per comandamento del Superiore su'l principio di Febraro del 1570. à Firà, oue si ritrouaua il Re di Bungo, da cui ottenne lettere a' vari Signori dello Scimo in fauore della Religion Cristiana, con le quali caminò per lo stato di Bungo, benchè con traugli, per cagione de' suoi dolori. *a Ma il tutto, scriue egli, si conuerte in allegrezza quando si considera per cui si patisce.* In Chisuche dopo sette giorni continui di dispute co' gentili della fetta de' Gensciù; li conuinse, e conuertì trenta di essi nobili a' quali diede il battefimo.

Ma ardendo di rabbia quei della fetta, per la perdita de' compagni, mossero contro il seruo di Dio fiera persecutione, con la quale il forzarono à partirsi, & andato in Omura, à più graui pericoli si abbattè p lo viaggio, dādo nelle mani di spietati corsari, da' quali senza cõpassione inhumanamete spogliato co' compagni fin della camicia, fù lasciato affatto nudo in tempo che la terra era ricoperta di neue, patendo tanto più degli altri Luigi, quāto gli erano dal freddo aggrauati i soliti dolori. Ne di cotāta empietà contenti i barbari, tolsero a' passaggieri le vele, remi, & altri, arnesi, perche non potendo nauigare, in alto mare, ò si morissero della fame, ò si sommergessero. In questa guisa, passò l'huomo apostolico vn giorno intero, & vna notte nella piccola barca con certo pericolo di essere frà poco, ò inghiot-

inghiottito dall'acque, ò dal freddo estinto, ò per la fame morto; quando riuolti il Signore gli occhi benigni al suo seruo, cagnato da suoi tesori gagliardo vento; mosse nel mare piaceuole tempesta, dalla quale la barca souueméte fù dalle onde ributtata alle arene di vn lito di Arima, oue aiutati, e saluati da' pescatori, fù il Fratello da vno di essi cortesemente riceuuto nella propria caletta, & iui con vesti, fuoco, e cibo alquanto ricreato. Tutto che nello stato di Arima si sparse la disgratia, còrsero à gara quei neofiti dello stato in gran numero, altri con vesti, altri con danari, caualli, cibi, & altri rinfreschi per souenire al loro amato maestro.

Per mano del medesimo Fratello passò nella quaresima del 1576. il battesimo del Re di Arima. *b* Questi risoluto di battezzarsi, chiamò Luigi da Coccinozzù, da cui fù catechizzato còpitamente; ma per la riuerenza, & vbbidienza ch'ei portaua al suo Superiore, ricusò conferirgli il battesimo, giudicando toccar questo vfficio al Padre, à cui di ciò diede l'auuiso; ma non patendo Arimandono la dilatione, e sentendosi tirare dall'amore che portaua à Luigi, lo pregò più volte con tanta istanza, che alla fine, benché contro voglia, vi condescese per consolarlo, e li diede il Battesimo col nome di Andrea. Ma chi potrebbe spiegare le fatiche, che dopo questo battesimo sopraggiunsero al seruo di Dio per gli passati trauagli, e malattie notabilmente indebolito? Conciosiache mossi i gentili Arimani dall'esempio del lor padrone, gran turba di essi corse al Catechismo, & egli solo, priuo di forze, e di compagno, stette di continuo occupato all'aiuto di quelle anime, & in pochi giorni otto mila gentili chiamò al grembo della Santa Chiesa. E poco dopo cò l'aiuto del P. Alfonso Consaluez, in sei mesi arriuò il numero de' battezzati à ventimila persone.

A si gloriose imprese non poterono non succedere graui tumulti cagionati dalla diabolica inuidia. *c* Conciosiache essendo occorsa nel Decembre del medesimo año 1576. la morte del detto D. Andrea, il figlio Sciurino, all' hora peruerso gètile, poi D. Protafio, solleuato da' Bòzi, mosse cruda perlecutione còtro la greggia di Cristo; & il buon pastore vide cò' propri occhi nel principio del 77. nò senza grauissimo cordoglio, perderli gran parte della messe da lui raccolta: e scorse le croci andar p terra: le Chiese diroccate; il cadauero di D. Andrea sepellito con gentile che cerimonie; rotto il filo delle sue speranze; e qualche più lo trauagliò,

*B saluato
nella barca*

*Carità de'
g'i Arima-
ni verso
Luigi.*

*Battezza il
Re di Arima.
ma.
b Guzm. l. 7.
c. 9. Cabral
9. Sette. 76.
Gonfaluez.
24. Sette. 76.*

*Raccolta
gran numero
di conuer-
titi.
Conuerte
ventotto
mila gentili*

*c Cabral 1.
Settemb. 77*

*Persecutio-
ne crudele
mossa da
Sciurino.*

gliò, molte delle sue amate pecorelle per timore della morte, date indietro; ancorche la caduta di questi fosse stata supplita dal valoroso coraggio della maggior parte de' Neofiti Arimani. Finalmente scacciato Luigi dalla città, li fù di mestiere ritirar si.

E scacciato dalla città.

Và ad Amacusa, & à Fiunga. 4 Prois 16. Ottob. 78.

Patisce nella malattia

In Bungo porta pericolo della vita.

Pocia passato per ordine del Superiore ad Amacusa per rincorare il Tono già Cristiano, & i Neofiti di quella Chiesa; & nel fine del 1578. à Fiunga per compagnia, e solleuamento del Re Francesco di Bungo, che l'hauua richiesto; s'eli rinouarono i patimenti con la guerra iui succeduta, quando trouandosi il seruo di Dio per graue infermità giacendo in letto, li conuenne darli in fuga: onde oltre il notabile tormento del viaggiare, con la febbre, dolori di corpo, e debolezza delle gambe, pati per lo disastroso camino altri disagi, per la scarfezza del mangiare, e mala qualità de' cibi; e per l'incomodo dormire su la nuda terra; per cagione de' quali fù stimata special gratia di Dio, che vn'huomo si afflitto, e debole fosse arriuato viuo à Bungo; oue pensando ritrouare alquanto di quiete, non solo non la trouò, ma risuegliata in quello stato nuouo riuolgimento contro il medesimo Re, & i Predicatori Vangelici, fette in compagnia del P. Francesco Cabral per lo spatio di vn mese, e mezzo aspettando d'hora in hora la morte.

Ordinato Sacerdote si riposa in pace.

C A P. XXXI.

Mescia. Ann. del 180. à 20. Otto. Valignano 5. Agof. 80. E ordinato Sacerdote.

Cagioni della dilatione del Sacerdotio.

Per gli Europei.

IN tali termini fù trouato a Luigi dal P. Alessandro Valignan no Visitatore, l'anno 1579. il quale veduto il bisogno che era iui di Sacerdoti, e mosso da' Religiosi portamèti del seruo di Dio, benemerito di quella Chiesa, determinò, che con altri quattro compagni, si conferissero al Macao affinche iui prendessero gli ordini sacri dal Vescouo Carnero, differiti loro fino à quel tempo per difetto di Prelato; il che fù eseguito l'anno 1580. e nel medesimo tempo il nostro Luigi disse la prima messa, essendo già vecchio di anni cinquantacinque.

E qui per passaggio potrà sodisfarsi alla questione più volte fatta da alcuni; Per qual cagione i Religiosi della Compagnia capitati al Giappone senza Ordini sacri, habbiano patito fatica ad arriuarui, se non vecchi di età, e di Religione, & alcuni di essi morti innanzi di esser Sacerdoti. E se noi fauelliamo degli Europei, la risposta è pronta, cotanta dilatione esser nata da difetto di Vescouo.

Mà

Mà dei Fratelli Giapponesi, altra cagione hà mosso i Superiori alla dilatione del Sacerdotio: conciosia che caminando essi ne' luoghi di gentili col piè di piombo, e con lunga, e matura consideratione, non han voluto ammettere i naturali del paese alla Compagnia, e molto meno al Sacerdotio, se non dopo lunga, e sicura pruoua di molti anni; hora nelle Case, hora ne' Seminari; hora per gli Ordini sacri, etiandio nella Compagnia, per hauere di essi con più lunga pruoua la douuta certezza di fondate virtù, e toda costanza: e ciò con molta prudenza. Imperocche in questi nostri paesi vi sono pure alcuni i quali sotto l'habito di qualche offeruante Religione vestiti dell'huomo nuouo, e tal' hora diuenuti Sacerdoti; in ogni modo raffreddato il primo feruore, ripigliano vituperosamente l'habito secolare; e stimolati, nõ già da altri, ma dal proprio senso; perduta la memoria de' diuini benefici, e buoni habiti nella Religione, acquistati, cõ la noticia delle cose diuine; dānosì in preda à vicii, e vita licetiosa, auanzādo tal' hora di sfacciatezza i secolari stessi, con tanto maggiore scandalo di questi, quanto per ventura haueuano di essi immanzi più buona, & honorata opinione: e la sperienza ci vā dimostrando à qual misero porto di poca buona morte, hora corporale, hora anche spirituale, sono questi tali dalla loro incostanza ributtati: e scorgiamo alla giornata il più mite castigo dato loro da Dio essere, la breuità della vita; quasi che colui, che hà dishonorato la sua madre, non sia degno di viuere lungo tempo sopra la terra. Hor se cotal debolezza sperimentiamo ogni giorno frà Cristiani; nell'abbondanza di aiuti spirituali; nella moltitudine de' buoni esempi; nel mezzo di gioueuoli consigli, & esortationi al bene. Conquanto maggior fondamento si potrà dubitare di simili cadute in luoghi di gentili, frà peruersi idolatri, oue *in medio nationis praua*, oltre l'interna spinta della passione, e del senso; vi sono di continuo l'estrinseche instigationi de' nemici di Dio; gli alfalti dei Bonzi; replicati prieghi de' parenti gentili; l'allectamento delle domestiche comodità, e ricchezze; e di vantaggio il timore delle ostinate persecutioni de' tiranni, che à guisa di tanti ami inescati di falsa apparenza di bene, allectano efficacemente al male quei paesani; propri danni? ladoue per lo contrario mancano i soliti antidoti delle correctioni, non vi si possouo mantenere (così l'attesta il P. Alessandro Valignano) i tribunali de' Vescou; debole anzi nulla è la forza direttiva.

Per gli Giapponesi.

Castighi de' Religiosi: tornati al secolo.

della Ecclesiastica disciplina; l'autorità de' Prelati è di niun momento: & in somma dopo che vno de' paesani; ò Cristiano, ò Religioso, ò Sacerdote si sia, hauerà per disgratia apostatato dalla fede; non vi è pericolo che siano le sue attioni da altro Superiore esaminate, non che castigate. E perche è cosa chiara, che in molto maggior vitupero, e vergogna della Chiesa risulterebbe vn cotale delitto commesso da vn Sacerdote, che da vn Religioso, e più da questo che da vn semplice Cristiano; perciò sono andati i Superiori con riserba nel concedere a' naturali gli ordini sacri, se non dopo lunga proua, quando raffreddata con l'età la natura, sono cessati ragioneuolmente i timori di cotali disordini. Il che preuedendo l'illuminato cuore di S. Francesco, frà gli altri principii ch'egli haueua, vno era che *b i Superiori Ne temere quoslibet initiatos vellent sacriss; sed viros tantum fide, ac virtute diu spectata.*

b Torfell. l.
6. c. 14.

V à ad Amacusa.

Dal nuouo Sacerdotio dunque presa il P. Luigi fresca lena sotto il più graue carico de' ministeri Sacerdotali, se ne passò ad Amacusa: quiui menò il resto della sua vita, che furono quasi tre anni attendendo con vguale carità, e traualgio alla coltura di quei neofiti al numero di quindicimila, quasi tutti da lui battezzati, rondando, benche infermo, e fiacco, per quella Isola notabilmente alpestre, montuosa, e fredda con grauissimi disagi: e macateli le forze corporali nel colmo del desiderio di patir per Cristo, e giouare al prossimo; era diuenuto sfenuato, che appena haueua l'ossa, e la pelle: onde li fù di mestiere cedere al graue peso dell'età cadente, continue infermità, e dolori, che lo tormentauano: restando però il Signore appagato della molti anni prouata volontà del suo seruo, degnossi à se chiamarlo per dargli il premio delle sue honorate fatiche: & in Amacusa si riposò in pace nell'Ottobre del 1583. essendo di età di anni sessanta; de' quali haueua vtilmente spesi trenta nel campo Giapponese, del cui felice passaggio, virtù, e talenti riferiremo qui ciò che con breuità ne scrisse *c* il P. Luigi Frois; e seruirà à questa Istoria del P. Luigi per Epilogo. Dice dunque così.

*M*orte del
P. Luigi.

c Guzm. lib.
10. cap. 16.
Ann. dell'83
à 2. Gen. 84.

E restato nostro Signore seruito chiamare à se l'Ottobre passato il P. Luigi Dalmeida. Era questo Padre, di sessanta anni che haueua di età, vissutone trenta nel Giappone. E stato vna delle persone, delle quali molto si è nostro Signore seruito in queste parti, à cui si può attribuire la fondatione della casa di Bungo, che hora è Collegio, e di molte altre: conciossiache con le limosine che seco portò
quan-

quando entrò nella Compagnia, sostenne lungo tempo li Padri, e Fratelli . Egli in Bungo fu l'inventore dello Spedale de' bambini de-relitti, figli de' gentili: meditaua con le proprie mani tutti gl'impiegati, scruiua, e gouernaua gli altri infermi, curandoli corporale, e spiritualmente . Fu sempre il primo à scoprire nuoue imprese per la Cristianità; e non mai l'abbandonaua, benchè con travagli, e pericoli, sino à tanto che superate le difficoltà, e conuertite le persone principali, non vi hauesse posto sodo fondamento per mantener l'opera fatta, & all'hora indirizzaua senza dimora il pensiero ad altre nuoue missioni, & eroiche imprese, quantunque malageuoli . Era à Signori Giapponesi, tanto Cristiani, quanto gentili grandemente accetto: si per la lunga pratica che haueua delle loro costumanze, si per le buone, e dolci maniere del conuersare . Fu persona sempre di somma edificatione, & ardentissimo di propagar la legge dell'Altissimo. Ereffe molte Chiese, conuertì gran numero di gentili, e fece opere eroiche, e di cotanta carità, e zelo, che non faranno mai perdere il nome di lui nel Giappone, come speriamo sia scritto nel libro della vita . MostRARONO quei Neofiti Amacusani straordinario sentimento della sua morte; si per lo gran rispetto che li portauano; si perche egli l'haueua di continuo trattati à guisa di figli da lui con tanti sudori, e costo della sua vita generati in Cristo. Innanzi della sua morte, la pouera casa oue l'infermo giaceua nella Residenza di Amacusa, si empì di Cristiani, e tutti li baciuaano i piedi, e piagneuaano teneramente, i quali procuraua egli all'incontro consolare, se non con parole, non hauendo forza di fauellare, almeno col sembiante si allegro che pareua volergli porre nel petto, e seco condurgli . Li fecero i Padri solenni esequie, delche i Neofiti sommamente si edificarono, essendo questa vna delle cose, delle quali fanno essi maggiore stima in questa vita. Fin qui il P. Luigi Frois .

Delle virtù del P. Luigi .

C A P. XXXII.

Oltre le accennate virtù del Padre, rilusse in lui con singolare splendore, profonda humiltà, con la quale copriua le sue attioni, donde poteua à lui ridondar gloria: così nella stupenda cura del lebroso, che poco dopo riferiremo, confessando se stesso da nulla, a ributtò la gratia riceuuta alla fede de' neofiti: Restai, così egli scriue, confuso della molta fede di quei Cristiani, e della poca mia virtù: onde li persuasi non essere stata la medicina che haueua sanato l'infermo, ma l'opera Dio per maggior

*Humiltà
del P. Luigi*

1. Ott. 61.

chia-

chiarezza della sua santa legge.

Rispetto a' Sacerdoti. Quantunque, come si è detto, a tutti quei Signori fosse il seruo di Dio grandemente accetto, e stimato, nondimeno quando gli occorreua essere in compagnia de' Sacerdoti, in presenza di Potentati, non solo con humilissima modestia li riuertua, cedendo, a quelli il douuto luogo, & honore; ma con ogni sua industria procuraua celare al possibile la stima che di lui quelli faceuano, acciocche maggiormente spicasse quella de' Sacerdoti. A questi similmente con uguale humiltà seruiua negli vsicij bassi, non permettendo che alcuno di essi si affaticasse, oue egli era, in seruitij domestici; ma attendendo in casa con carità, e diligenza all'ufficio di Marta, non tralasciua il ministero della salute de' gentili.

Humiltà, e confidenza in Dio.

b 2. Ott. 66.

Còbatteuano souète nel petto di Luigi l'humiltà, e la fiduciaz in Dio in tutte le sue attioni; quella lo sbassaua rappresentandoli il suo poco ò niun valore, & imperfettione; questa il rincoraua ad abbracciare ogni ardua impresa per seruitio di Dio, e perciò nè da quella era auuilto, nè da questa inalzato. Così scriue fauellando egli in particolare della cura difficile del Re di Gotò poco auanti riferita. *b Molte cose mi riduceno à memoria, vergognandomi di me stesso, e della mia poca virtù: ma dopo hauer raccomandato con l'intimo del mio cuore à Dio la salute spirituale, e corporale del Re, mi concedette il Signore vera fiducia, della salute di lui.* Perciò spinto da questa conferissi al palazzo, oue il Signore con effetti mostrò compiacersi dell'humiltà, e confidenza del suo seruo.

c Sacchino par. 2. lib. 5. n. 273.

Sana vn lebroso.

E par che Iddio habbia voluto adoperarlo per istrumento della confirmatione della santa fede: il che, se bene egli con la sua humiltà, mentre visse, tenne celato, nondimeno di molte cose si hebbe notitia dopo la sua morte, e sono state riferite da' compagni. E prima notabile fù la cura ch'ei fece l'anno e 1561. nella Città di Facata, di due gentili infermi: vno de' quali haueua patito molti anni graue dolor di testa, e non haueudo trouato rimedio, staua in pensiero di darsi la morte; l'altro era coperto di lebra: sanò Luigi col conueniente medicamento il primo: licentiò il secondo non senza suo dispiacere, non trouandosi per lui rimedio efficace: ma il lebroso fece nuoua istanza che gliene desse pur'vno qualunque si fosse: alla fine dopo molte repliche, per non contristarli gliene porse vno leggierrissimo, e di poca virtù, e raccomandollo à Dio; non fù vana

la

la credenza del lebroso; perciocche supplendo il Signore per sua gloria al difetto, appena passati tre giorni, ritornò il grato lebroso talmente mondato che non si conosceua in lui pur vestigio del male: e simile à quello d'el Vágelo, buttato ai piedi del seruo di Dio, con voci grandi di lode, e benedictioni ringratiò il medico; e confessato l'eterno Creatore, e datore della salute, in compagnia del primo infermo, e di altri gentili à sì gran maraglia conuertiti, presero il santo battefimo.

d' Luc. 17. 16

In Cangoscima e il Padre Luigi liberò molti indemoniati: ma degno di memoria fù il modo con che liberò la figlia del padrone della casa, oue egli habitaua, lungo tempo tormentata dal demonio. Assaltata costei vna volta più fieramente delle altre; e giacendo per lo spatio di vn giorno, e mezzo quasi morta, quanto più amaramente i parenti si affliggeuano, tanto ostinatamente i vicini, & amici li molestauano, rinfacciàdo loro l'hospitio dato al seruo di Dio, contro il voler de' dei: ricorsero i parenti dal Padre per farlo còsapeuole della loro disauentura, e dicerie della gente. Questi senza dar loro altra

e Frois An. dell'83: à 2. Genn. 84.

Libera vn' indemoniata.

risposta, ritirossi alla sua stanza; e quiui prostrato in terra con molte lagrime, e cò oratione s' simile à quella di Elia, in questa guisa orò. *Dunque, Signore, permetterete che in questa terra doue vengo à seruirui, i miei hospiti siano, per mia cagione, e della vostra santa legge in tal maniera tribulati? Stendete, vi prego, Dio mio, la vostra mano, e conoscano questi ciechi infedeli la vostra diuina potenza.* Con queste parole cominciò, e seguitò per lungo spatio le sue preghiere, mentre gli hospiti sconsolati aspettauano di fuori senza saper nulla di quelche di dentro egli facesse. Finalmente uscìto dalla stanza, e conferitosi à dirittura verso il luogo oue giaceua l'afflitta fanciulla; quiui di nuouo fece oratione, & in vn subito fù veduta questa rizzarsi in piedi con molta forza; aperse gli occhi, e con le mani alzate al cielo, sana, e libera disse: *Io voglio esser Cristiana* Diciò stupiti i parenti, e confusi i gètili, diedero gloria à Dio, e cò la figliuola liberarono anche se stessi dalla seruitù del demonio prendèdo cò altri il santo battefimo.

f 3. de' Re. 17. 20.

Ne deue tralasciarsi per fine g' che vna volta giunto ad vna terra detta Ira dello stato di Bungo, stanco, e bisognoso di ristoro, mossi quei Cristiani à compassione; desiderauano ricreare, & honorare insieme il lor maestro con qualche rinfrescamento; ma perche eran poveri, e la terra sterile, non hauendo modo di farlo, se ne stauano mesti, e sopra pensieri, quando per diuino

p' Dalmei. 1. Ottob. 61

volere

Comparisce in un fonte vn pesce. volere comparue nel piccolo ridotto di acqua, fatto da vn ruo- scello quiui da presso, vn grosso, e buon pesce di dodici libbre, cosa in quel luogo insolita, e non mai più per lo passato veduta, il quale da terrazzani cò sommo giubilo preso, & apparecchiato, ne ristorarono l'amato maestro, stimando tutti quel dono essere stato mādato da Dio per gli meriti, e bontà del P. Luigi. Da' derti, & altri fauori che l'huomo apostolico riceuette abbondantemente dal cielo nella sua trauagliosa, & apostolica peregrinatione, potiamo ageuolmente raccorre, che la sua benedetta anima stia hora godendo in cielo il premio delle sue fatiche.

Del P. Gio. Battista Monti:

C A P. XXXIII

1587

IL primo Italiano della Compagnia che capitasse al Giappone fù il P. Gio. Battista Monti, da alcuni detto Montano, di Patria, Ferrarese, e perciò chiamato comunemente Italiano. *a* Questi entrato nella Compagnia l'anno 1555. passò all'Indie, *b* quindi partì per lo Giappone l'anno 1562. in compagnia del P. Luigi Frois, e vi giunsero à 6. di Luglio dell'anno seguente 1563. *c* Fù l'arriuo di questi Padri tanto più opportuno, quanto minore era il numero degli Operati massimamente Sacerdoti nel mezzo di abbondante, e già matura messe; che tutta via andaua crescendo: conciossiache per tutto quel vasto Regno, oue non vi era quasi luogo, che non hauesse riceuuto notitia della verità, non si trouauano più di sette Sacerdoti, e cinque Fratelli.

Ripigliate vn tantino le forze, fù destinato il P. Gio. Battista per lo Regno di Bungo, per doue partì à 17. di Luglio in compagnia del fratello Luigi Dalmeida. Appena uscito dal porto di Vocosciura se li si offerse occasione di raccorre, innanzi di finire, il primo frutto della conuersione di vn Cinese moribondo colà capitato con buona comitiua di compagni. A questo, vicino à morte, per voler di Dio si abbattè il Padre, e con tanto ardore, & efficacia li trattò della sua salute, che in breue conuintolo, confessò la verità, e chiese di morire nel grembo della Santa Chiesa; e battezzato, mandò lo spirito à Dio. Passaua il Cinese alla Cina carico di ricchezze ingiustamente acquistate, le quali fece sì il Padre, che il moribondo lasciasse buon ordine per la restitutione. Fecero ancora i compagni istanza di

Conuerte vn Cinese moribondo.

a Catal. m. s. del 79.84.
87.
b Sacchi. p. 2. l. 6. n. 79. c
l. 7. nu. 146.
Dalmei. 17.
Nou. 63.
Frois 14.
Nou. 63.
c Monti II. Octob. 64.
Vaz 16. Settembre. 66.

Và à Bungo.

di essere battezzati, ma la prudente carità del Padre che nell'arcicolo di morte l'hauera conceduto al primo, differillo ai secondi fin che fossero più fondatamente instrutti nella fede.

Giunto ad Vſuchi visitò il Re, il quale quantunque la prima volta l'accollse con quei segni di cortesia che soleua coi Religiosi della Compagnia; nondimeno dopo che con la lunga pratica assaggiò le sode virtù, e zelo del Padre, con che attendea all'aiuto de' suoi vassalli, l'offeruò con particolare amore, e stima. *d Quiui, & in Funai* il zelante operario, dimeticato di se stesso, anelaua solo alla salute dell'anime, a prò delle quali spendea tutto il giorno, e parte della notte, hora confermando nella fede i cristiani, hora confessandoli, hora visitando gl'infermi, e soccorrendo a' bisognosi, non solo cò aiuti spirituali, ma anche temporali, priuado souente se stesso del proprio suo sostentamento per souenirgli. Con le prediche, e molto più con l'esempio della buona vita, risuegliò in quei cristiani il seruore, e diuotione per la lunga assenza de' Padri addormentata: questi applicati all'oratione, faceuano spesse penitenze, e discipline, essendo egli capo a tutti fino a cauarsi del sangue, del quale scorgeuasi il pauimento della Chiesa spruzzato, & hauuano in ciò bisogno di freno, anzi che di sprone.

Questo operaua il Seruo di Dio co' neofiti, senza però dimenticarsi della còuersione de' gentili; de' quali p' opera sua, & in Bungo, & in tutti gli altri luoghi oue trauagliò vennero alla santa fede. Andò il Padre più volte facendo scorrerie per vari luoghi del Regno di Bungo con raccolta di molti battesimi. Ma notabile fù la conuersione di vna donna, la quale, benchè moglie di vn santo, & honorato Cristiano, da cui più volte era stata esortata ad abbracciar la fede; con tutto ciò hauendo con esso lei maggior forza l'amore di vn suo fratello Bonzo, della cui setta era ella diuotissima, mostrossi mai sempre ostinata: fù di costei dato raguaglio al P. Gio. Battista, à cui par che Dio hauesse riserbata la gloria di tal conuersione, il quale con pochissime parole, ma piene di efficacia, in vn subito l'ammollì il cuore in maniera che dileguata in lagrime, con sommo ardore chiese il santo battesimo, e dopo la douuta instructione lo riceuette per mano del suo maestro: con esso lei si conuertirono tutte le create di casa con sommo contento del marito.

Ma l'amico di Dio non fù priuo de' soliti fauori delle persecutioni, delle quali in molti luoghi nel mezzo de' suoi sudori patì gra-

*Amato
dal Re di
Bungo.*

*d Guzm. l. 6
c. 20. Mon
nel 1568.*

*Inferora è
Cristiani.*

*Vaz. 16.
Settemb. 60*

*Conuertì
vna donna
ostinata.*

*f Vaz. dian-
zi cit.
Patisce per
secutioni.*

ti grauissime. *f* Ritornato à Funai l'anno 1566. fù in varie gui-
se da barbari molestato, i quali non lo lasciauano sicuramente
viuere, perseguitandolo con sassate, & altre villanie fin dentro la
propria casa: nè durò meno di vn mese la tribulatione fino à tãto
che il Re vi pose rimedio. Quiui parimente sanò il seruo di Dio
vna energumena, la quale per essere Cristiana, condotta alla
Chiesa, egli in presenza di lei lesse i quattro Vangeli della sacra
passione del Saluatore, e fù cosa da stupire; nell'vltima parola
di quella legenda, vsci tosto da quel corpo il maligno spirito,
restando la donna con sembianza di morta; ma riuenuta poco
dopo in se stessa, con soauita nominò piú volte i santissimi no-
mi di Giesù, e Maria, e restò libera.

*Libera vna
energumena*

*V à all' Iso-
la di Gotò.
g Guzm. 1. 7.
c. 18. Monti
26. Ott. 0. 67.*

Al medesimo Padre Gio. Battista fù commessa la missione
del Regno di Gotò; per doue partiro su'l Natale dell'anno
1566. g Quiui fatti innanzi consapeuoli i neofiti dell'altissimo
mistero del santo sacrificio della messa, consecrò quell'Isola nel
giorno di Natale con le solite tre messe, e furono le prime che

*Celebra la
prima messa
in Gotò.*

iui si celebrassero, con sommo contento, diuotione, e rendimen-
ti di gratie à Dio, & al Padre del riceauto beneficio. Riuolto
poi il seruo di Dio a' gentili, vi trauagliò con sì grande affidui-
tà, che dal principio dell'anno 1567. fino alla Pasqua, quasi
ogni giorno conferì ad alcuno il battesimo; & il primo giorno
solamente lo riceuettero ottanta persone. Erà questo tempo
battezzò anche il Principe figlio primogenito del Re (questi
fù il piússimo Don Luigi,) à cui quantunque haueua su'l prin-
cipio differito il battesimo per rispetto del Re padre; nondime-
no stimolato da lui, pospose alla fine ogni humano rispetto per
non contradire alla chiara volontà di Dio; e battezzatolo se-
gretamente, lasciollo sì bene instrutto, che partitosi l'anno ap-
presso, parche non fosse restata quella Chiesa senza maestro;
conseruata dal Principe per molti mesi in sommo feruore, e
diuotione.

*b Almei. 5.
Otto. 70. Vil
le. 4. Febr. 71
V à à Cacci
norki.
i Ville. di fo
pra Vaz. 3.
Otto. 69. Ca
bràl 9. Sett.
76. Frois 31
Ottob. 32.*

Da Gotò richiamato *b* nel Luglio del 1568. à Scechi, per cò-
sultare alcune cose della Cristianità; partissi con grandissimo
cordoglio di quei suoi figliuoli, e del Principe D. Luigi. In Coc-
cinozzù dello stato di Arima, i nel verno del 1569. fece conuer-
sioni importanti. Quindi nel Nouembre li conuenne ritornare
alla sua antica, e quali ordinaria residèza di Bungo per la visita
di quel Regno, oue era molto amato, e stimato: quiui rauuiò il
feruore dei Cristiani, e fece numerose conuerzioni fino al 1582.

Nel

Nel 70. vi battezzò vna popolazione intera; nel 75. diede il batte *Battezza il*
 simo à Don Paolo Ichilcindono Re di Tossa, & altre infinite, *Re di Tossa*
 cose fece in quel Regno con le continue scorterie, che lungo sa-
 rebbe raccontarle.

Finalmente dopo hauer trauagliato gli anni appresso in Fi- *Si affaticò*
 rando, l'quiu nel Luglio dell'anno 1587. li conuenne assag- *in Firando.*
 giare l'amaro boccone della vniuersale persecutione mosia da *l'Frois An.*
 Quabacundono, nella quale occasione, oltre i graui disagi ch'ei *dell'87. à 20*
 patì, si scorse in lui in compagnia degli altri Religiosi della Cò- *Febr. 88.*
 pagnia iui congregati la prôtezza à fermarsi in seruitio di quel-
 le anime, e dar la vita per Cristo, con lo stesso seruore che in al-
 tre simili occasioni haueua mostrato. E par che il Signore ha-
 uesse conseruato il suo seruo fino à quel tempo per fregiare la
 corona di lui anche di questo pretioso gioiello, imperocche ap-
 pagato della buona volontà, non volle che seguitasse à vedere
 lo sterminio che seguì; ma vn mese, e mezzo dopo cominciata *m Frois di-*
 la persecutione lo chiamò agli eterni gaudij à 7. di Settembre *anzi cit.*
 del medesimo anno 1587. E fù il primo dei sette Compagni che
 frà lo spatio di vn'anno morirono per meri disagi patiti in quel-
 la erudel tempesta. Morì il seruo di Dio di anni 58. de' quali
 trentatre haueua speso nella Compagnia, e ventiquattro nel
 Giappone, con sommo zelo, e seruore rondàdo più volte le par-
 ti dello Scimo, e sopportando da' nemici del nome Cristiand
 horribili persecutioni, massimamente ne' principi che erano
 abborriti i ministri apostolici: & auuengache la corpulèza l'ha-
 uesse reso inhabile ai viaggi, & alle fatiche; tuttauia dall'interno
 caldo dell'amor di Dio, e del prossimo, fatto agile, e spedito, non
 era impresa che non abbracciaffe, oue conosceua il diuino ser-
 uitio. Onde par che la gloriosa Vergine nostra Signora di cui
 era il Padre molto diuoto gli hauesse impetrato, che rinascesse
 egli in cielo in quel medesimo giorno, nel quale la Santa Chiesa
 celebra il desiderato nascimento di lei in terra.

De' PP. Gio. Pietro Crasso, e Cristoforo di Leone.

C A P. XXXIII.

DVe altri Sacerdoti seguirono il P. Monti dei sette Comp- *1588.*
 gni morti per gli disagi della prima persecutione. a Vno *a Catal. m. f.*
 fù il P. Gio. Pietro Crasso Italiano di patria Milanese, entrato *del 84. 87.*
 nella Compagnia l'anno 1570, il quale dopo hauer faticato nel- *Coaglio An.*
 l'Indie in Bazaino per due anni, passò al Giappone l'ano 1586, *dell'86. à 24*
 oue *Febr. 89.*

Prime fatiche nell'Indie.

Apprende presto la lingua Giapponese.

oue nello spatio di due anni haueua appreso con presta felicità la lingua paesana, di cui la Missione cominciua à sperimentare giouamento notabile ; perlaqualcosa era appo quei neofiti in grande stima. Ma degnoffi il Signore maturare il suo seruo quando ei fioriuua negli àni: il quale ritornato dal Meaco, oue in quel tempo si trouaua, allo Scimo, per vbbidire ai bandi del Tiranno; quiui assalito da' comuni timori, e disagi di mangiare, dormire, & habitatione , seli gonfiarono le membra in guisa che non vi era parte del suo corpo, oue non patisse acerbi dolori , li quali feruirono; & al buon Padre per esercizio di pazienza , & a' compagni per viuo esempio di edificatione .

Muore nel 1588.

Finalmente carico di meriti senè passò à riceuere il premio delle sue fatiche, e della prontezza ch'ei haueua di spendere più lunga vita in seruitio delle anime . Mori il seruo di Dio in Nagasaki nella Primavera dell'anno 1588. essendo non più che di anni trentasette di età , de' quali diciotto haueua passato honoratamente in Religione . Fù la perdita di cotanto soggetto sentita grandemente da' Compagni, e da' Fedeli, i quali haueua fondato alte speranze ne' talenti, de' quali era egli stato largamente dotato dal cielo , & alla corrispondente volontà di adoperargli in seruitio di quella vigna .

P. Cristoforo di Leone. b Catal. del 74.87. Coeglio di sop. V à all'Indie col P. Valignano. e Lib.8.c.17 Quindi al Giappone.

L'altro fù il P. Cristoforo di Leone Spagnuolo, del Regno della vecchia Castiglia: b il quale ammessò alla Compagnia l'anno 1570, fù vno degli eletti dal P. Alessandro Valignano fra' numero dei quaranta che con esso lui nauigarono verso l'Indie, l'anno 1574. e diede per la sua parte quelle mostre di vero Religioso, e spirituale che e nella istoria del Padre habbiamo riferito. Passò poi l'anno 76: al Giappone fresco, & opportuno operario nell'ampia messe raccolta in quell'anno nello stato di Arima per lo battefimo del Re Don Andrea Arimandono , nella quale questo buon Religioso sparse non senza gran frutto i suoi primi sudori . Seguitò poscia le sue fatiche in vari altri luoghi; riportando mai sempre abbondanti manipoli di conuertioni: imperocche era Operario zelantissimo , & infaticabile nell'aiuto de' prossimi. in guisa che la fatica gli era riposo . Per le sue virtù era agli altri specchio di esempio . Finalmente dopo hauer traugiato nel Giappone per lo spatio di anni dodici , e guadagnato à Dio molti gentili ; sotto la medesima persecutione sourafatto da graue malattia cagionata da patiti disagi , e crepacuori , nella Città di Arie in sette giorni mutò, come speriamo

riamo i presenti traugli con l'eterno riposo nel mese di Luglio dell'anno 1588. in età di anni quaranta, e 18. di Religione.

Del P. Arias Sancez .

C A P. XXXIV.

N On poco traugliò nella vigna Giapponeſe ne' ſuoi principij il P. Arias Sancez, Portoghefe, natiuo di Liſbona . Ritrouaſi queſto buon'huomo per ſua ventura ſecolare nel Giappone per ſuoi intereſſi ; e ſcorgendo ciò che i figli della Compagnia operauano in quelle parti per la ſalute delle anime ſe gli acceſe deſiderio d'impiegar ſe ſteſſo, e l'opera ſua in ſimili eſercitij di pietà . Per tanto dato bando ai traffichi , partiſſi da Firando oue dimoraua, e ritiroſi à Bungo, *b* Con poſſiero, (ſcriue egli ſteſſo) *di paſſare il poco che li reſtana di vita in penitenza de' ſuoi peccati , e morire nelle mani de' Padri , e Fratelli della Compagnia che iui riſedeuano .* Accettollo il P. Coſimo in caſa fra'l numero de' ſecolari . Ma hauendo cominciato Arias ad aſſaggiare l'inſtituto della Compagnia , ſentì nuouo fuoco nel petto di eſſere accettato nella Religione; e fattane gräd'inſtanza; dopo alquanto tempo di proua fù conſolato , & ammeſſo l'anno 1561. eſſendo egli di anni trenta quattro . Eraſi, frà l'altre opere, aperto in Funai ſpedale per gl'infermi , e ſcuola per gli fanciulli: all'vna, e l'altra opera di carità fù applicato Arias, alle quali con gran feruore, vbbidienza , & allegrezza applicò il penſiero . E primieramente nello Spedale , oue ſi gouernauano cento, e più infermi di infermità tal' hora incurabili, oltre quelli, che fra'l giorno vi cōcorreuano per eſſer medicati; ri- luſſe grandemente la vigilante carità del ſeruo di Dio , il quale datoſi tutto alla cura di quei miſerelli con l'aiuto di pochi cōpagni, ſi compiacque il Signore concorrere all'opera di lui , e concedere la ſalute à molti di piaghe etiandio inſiſtolite , & incancerite, & ad altri, che diſperati da' medici paefani, per vltimo rimedio, ricorreuano da lui , i quali dopo qualche ſpatio di tēpo ricuperauano la perfetta ſalute con marauiglia de' medefimi medici . Ma per tor via qualche buona opinione che di lui harebbe potuto perciò generarſi negli altri, confeſſaua la ſua, coſi egli chiamaua, poca virtù , & inſufficienza ; attribuendo il tutto alle buone opere, che in quella Città da' fedeli ſi faceuano: onde chiamandoſi il Signore, appagato, e della carità del ſuo ſeruo verſo gl'infermi, e dell'humile concetto di ſe ſteſſo, volle

Sauer. Orient. To. 1.

T

farlo.

1591.

• Sacchi. p. 2. 126. p. 193.
Guzm. l. 6. c.
7. Catal. m. f. del 79. 84.
90. Sancez 11. Otto. 62.
• Citato di: anzi .

• *È riconuoto fra' ſecolari.*

• *È ammeſſo alla Compagnia.*

• *Applicatio- ne di Arias.*

• *Rende la ſalute à molti infermi.*

• *Humiltà del fratello.*

*Con l'esempio
pio conuertè
molti gentili.*

farlo strumento di numerosa conuertione di gentili, i quali mossi solo dal raro esempio di cotanta carità, si ridussero alla confessione della vera fede; frà i quali vi furono molti Bonzi, & altre persone principali.

*Insegna i
fanciulli.*

L'altro esercizio fù la cura de' fanciulli della scuola di fresco inui aperta, i quali dopo i seruitij dello spedale, quasi da riposo desto, con fresca lena attendeua ad insegnargli, hora di leggere, e scriuere i nostri caratteri; hora di cantare, e sonare varij strumenti musici, de' quali egli si dilettaua, affinche à suo tempo haueessero potuto seruire nella Chiesa per celebrare i diuini uffici. Finalmente, essendo proprio della carità non ammettere otio, spendeua il tempo che gli auanzaua dalle dette occupationi, alla salute degli altri; hora tirando i gentili alla confessione della verità; hora ammaestrando, e confermando i nouelli Cristiani nella fede; e nell'vno, e nell'altro esercizio raccoglieua frutto incredibile.

*c Sancez 13.
Ottob. 67.
Conuertione
numerosa
in Pirando.*

Dopo quattro anni, e nel Settembre del 1566. passò à Pirando, oue in varij luoghi, consolò i Neofiti, & aggregò all'ouile di Cristo, in tre battesimi, quattrocento ottanta gentili, e frà questi il fratello di vn Tono con la sua famiglia, i quali diroccarono i tempi de' pagodi, edificando delle materie abbattute tempi al vero Dio. Quiui parimente con l'esequie fatte ad vna pouera Cristiana secondo il costume della Chiesa, mossè tanta marauiglia à quell'idolatri, che fù sprone alla conuertione di molti: e trà essi vi fù vn Bonzo di ottant'anni huomo, e letterato, e famoso. Questi quantunque non volesse battezzarsi per non esser tenuto huomo leggiero, contentauasi nominar per dictione, mille volte il giorno, il santissimo nome di Giesù: con costui adoperate di fuori il zelante fratello le douute industrie per trarre da sì graue errore il pesce già preso nella rete; operando Giesù con la sua gratia di dentro, alla fine tolto dalla mente del vecchio il vano rispetto, lo ridusse à riceuere la sacra lauanda, e chiamossi Simeone, nome à bello studio impostoli come conueneuole, & alla decrepita età, & alla consolatione indicibile ch'ei sentì dopo hauere sgombrata la caligine dalla mente, scorgendosi hauer riceuuto il Saluator del mondo nel suo petto. A questo honorato vecchio fù data dal fratello la cura della medesima Chiesa, oue soleua egli, finite le sue ordinarie diuotioni, dichiarare à quei che vi si ragunauano gl'inganni, e falsità delle sette Giapponesi.

*Conuertè
vn Bonzo
principale.*

Visitò

Vissò l'anno 76. l'Isola di Gotò, confermando, & ammaestrando i già conuertiti, e tirandone degli altri al conoscimento della verità cattolica: & in vn mese solo diede il battesimo à cento venti gentili. Frà questi trouossi per ventura vn Bonzo di anni trentacinque, il quale ne haueua passato sedici in vna famosa Vniuersità, oue haueua studiato, & era ben versato nelle leggi, e sette del paese.

d' Sancez. 8.
Sect. 76.
Battesza cò
to venti per
sone.

Finalmète passato nel medesimo anno di nuouo à Firādo, che fù quasi continua sua stanza per lo resto della vita: vi si affaticò facendo molte opere illustri hno all'anno 1579. quando arriuato al Giappone il P. Alessandro Valignano Visitatore di quelli parti, determinò che Arias prendesse gli ordini sacri, per gli quali l'iniuò con altri quattro compagni al Macao, doue si trouaua il Vescouo Carnero. Ordinato dunque Sacerdote l'anno 1580. e celebrata la prima messa, di anni 51. di età, dopo hauer fatto, & in Firando, & in altri luoghi molte scorrerie, e riportati gloriosi trofei di molte conuersioni, & meriti di pazienza sotto le persecutioni, e disagi patiti, alla fine oppresso dalle continue fatiche, e stenti, passò à miglior vita nel Giugno dell'anno 1590. in Omura essendo di anni sessantatre, de' quali ventinoue haueua speso nel Giappone: onde potiamo piamente credere che ancor'egli goda il guiderdone delle sue fatiche nel cielo co' suoi compagni, co' quali fù interra nelle tribulatione consorte.

Ritorna à
Firando.

E ordinato
Sacerdote.

Muore in
Omura.

Del P. Francesco Carrione.

C A P. XXXV.

Quattro Padri in poco più di due anni a finirono la vita nell'Isola di Firando con chiari contrasegni di veleno, essendo eglino per altro all' hora in fresca, e verde età, di bonissima salute, e robuste forze, Dubitosi fortemente, che quei gentili secondando alla peruersa volontà del loro Tono, antico, & ostinato, nemico della Cristiana Religione, haueffero occultamente in qualche maniera fatto porgere ai serui di Dio certa sorte di velenosa compositione vsata in quelle parti, il cui effetto è muouere con gran violenza copioso vomito di sangue fino à lasciarui la vita, ò con repentina morte, ò con dilatione sì, per qualche antidoto; ma senza speranza, à lungo andare, di scampo: come in tutti i quattro Padri si sperimentò.

a Frois An.
del 91. e 92.
à 1. Otto. 92.
Gomez An.
del 93. à 15.
Mar. 94.

V lenosa
compositione.

Il primo di questi fù il P. Francesco Carrione di natione Spagnuolo, natiuo di Medina del Campo della Diocesi di Salaman-

1590

T 2 ca

b Catal. del
74.º 93.

ca nel Regno della vecchia Castiglia, & in quella Vniuersità Bacelliero . *b* Questo buon giouane in età di anni ventidue ammesso nella Compagnia nel 1571, fù vno de' quaranta compagni condotti dal P. Alessandro Valignano l'anno 74. all'Indie a quali nõ fù egli inferiore negli esercitij di virtù, e mortificationi in quel viaggio .

*Primo scrit-
tore delle
Annee.*

Da Goa l'anno 77. passò al Giappone: e fù il primo à cui nel 79. il medesimo P. Visitatore commise la forma delle lettere annue inuiate in Europa da quelle parti ; e l'esegùì in quell'anno cò ogni accuratezza, e diligenza, lasciando à successori il modello. Faticò il seruo di Dio valorosamente nello Scimo, e nel Meaco , & hauendo conuertiti molti gentili alla fede di Cristo, partecipò delle solite persecutioni , le quali furono molte, e spesse, con varie occasioni .

b Ann. del
29. à 10. De
comb.

*Costita de'
barbari con
tulo la diuina
legge.*

Di vna specialmente e fà egli stesso mentione, patita in Vschì, del Regno di Bungo; quando andando le cose di quel Regno per trascuraggine del Principe Iosecmune alla peggio , & attribuendo i gentili la cagione alla distruzione de' falsi dei ; si posero i più principali di essi col capo Cigacata di proposito à far consiglio, per estermiare la diuina legge . Il che vditò da' Padri, è incredibile la perturbatione che apportò a' serui di Dio.

d Nella me-
desima An-
na .

*Persecutio-
ni aiutano
allo spirito.*

Mostrò il Padre ardore di morir per Cristo nella tempesta, che di nuouo si leuò dopo la detta, nel Febraio del 1579. della quale così egli scriue. *d* *Stiamo molto allegri, e contenti aspettando di raccorre moito frutto dalla semenza di tanti tormenti sparsa in questo verno, dopo il quale attendiamo fiorita Primavera ò col morire, ò col viuere: ma più certa speranza hareffimo, se ò tutti noi, ò alcuni almeno deffimo la vita per Cristo: conciossiache in tal caso certa sarebbe la conuersione di questi Regni, essendosi in tal guisa piantata la primitiua Chiesa . Et in vero simili tribulationi non poco ci gionano, hauendo per isperienza esserci necessaria nel mezzo della bonaccia qualche burrasca per esaminarci, & apparecchiarci, come in effetto è accaduto in questo tempo . Fin qui il Padre Carrione .*

e Gomez di
anzi citato .

Quanto fù pronta la volontà del diuoto Religioso à morire in seruitio di Dio, & aiuto dell'anime, tanto fù presto il Signore à fodisfare a' suoi santi desiderij ; conciossiache mandato da' Superiori a' Firando l'anno 1590. in compagnia del seguente P. Teodoro Mantels per aiuto di quei Cristiani, e trarre qualche gentile alla verità, fnon molto dopo sourafatti l'vno, e l'altro dal

dal detto vomito di fangue, comeche il compagno hebbe tempo di dar dilatione con qualche antidoto alla morte, nondimeno il P. Francesco nello spatio di tre giorni fù assorbito dalla violenza del veleno in vna terra di quello stato detto Ichizuchi nell' Agosto del medesimo anno 90. essendo di anni non più che trenta sei, de' quali diciassette haueua passato religiosamente nella Compagnia, e quattordici in circa nel Giappone, nel mezzo di continue persecutioni, le quali speriamo che gli habbiano aperto la porta agli eterni gaudij.

Muore di veleno.

Del P. Giorgio di Caruagial.

C A P. XXXVI.

IL secondo che partecipò della medesima morte, fù il P. Giorgio di Caruagial, la cui patria fù Viseo in Portogallo, riceuuto nella Compagnia l'anno 1567. giouanetto di diciassette anni, oue diuenne Religioso di gran virtù. *a* A questo toccò la buona sorte di essere nella nauigatione Indiana compagno del non mai à bastanza lodato P. Ridolfo Acquauina, con cui partì di Lisbona à 24. di Marzo del 1578, e douette senza fallo con la diuota conuersatione, & esempio di quello inuitto soldato di Cristo, corroborare la sua Religiosa vita, & esercitij di virtù, in guisa che sperimentata da' Superiori, li diedero in Goa l'anno 1588. il carico di Maestro di Nouitij, e l'esercitò con notabile giouamento di quelli. Quindi andò al Giappone, oue dopo hauuer traugiato nello Scimo, e specialmente in Bungo, per lo spatio di diece anni, con gran feruore, e raccolta; mancati in Ichizuchi, Isoletta di sopra mentouata, il precedente P. Carione morto, & il seguente P. Teodoro ammalato, fù raccomandata quella missione alli PP. Giorgio, e Gioseffo Forlanetto, di cui à basso si farà mentione.

1592

a Catal. del gli anni 74. 78.84.88.93

E compagno del P. Ridolfo Acquauina.

Maestro di Nouitij.

Và à Fisingando.

Quiui auuengache *b* il seruo di Dio passasse poco meno di due anni con buoua salute, e forze corporali: nondimeno dopo essersi nella quaresima affaticato grandemente nei soliti exercitij di confessioni, & ammaestramenti di quei poveri Cristiani, quiui assalito prima da graue dolor di capo, e poi dalla febbre, per lo spatio di otto giorni; alla fine sourafatto dal vomito di fangue, se ne morì quasi di repente à 5. di Maggio del 1592. essendo di età di anni quaranta due, de' quali haueua nella Compagnia seruito vètitre. *c* Di questo seruo di Dio riferisce il P. Luigi Frois, *Essere stato* (sono le sue parole) *grãde Operario, molto virtuoso,*

b Frois An. del 91. e 92. à 1. Otto. 92. Gomez An. del 93. à 15. Mar. 94.

Muore di veleno.

e Dianzi citato.

T 3 fo, e

so, e diuoto, come facilmente si può argomentare da suoi ordinari ragionamenti, li quali non erano che di materia diuota, e santa.

Del P. Teodoro Mantels.

C A P. XXXVII.

1593.
a Catal. m. f.
dell'84. 92.
Va a Fir-
vando.

B Gomez.
Ann. del 93.
à 15. Mar. 94

È inuiato a
Macao per
la salute.

È quindi
a Malaca.

Muore di
veleno.

È Di sopra
uitato.

S Eguitò per terzo il P. Teodoro Mantels natiuo di Liegi in Fiandra. a Questi entrato in Religione nel 1580. nel Febraio, di età di anni venti; dopo hauer faticato volorosamente in molte parti dello Scimo, inuiato à Firando in compagnia del sopradetto P. Francesco Carrione nell'anno 1590. non molto passò, che parì il medesimo disastro; se pur disastro si può chiamare, dar la vita seruendo Dio, e la sua Chiesa: b conciossiache, sopraggiugnendoli il vomito del sangue; quantunque, ò per la cõplessione più degli altri robusta, ò per l'età più cõsistete di anni trenta, non fù sì tosto assorbito dal male, che non hauesse tempo di prendere qualche antidoto; nondimeno non potendosi da verun rimedio rintuzzare l'efficacia del veleno, soprauissè, per tre anni consumandosi però di giorno in giorno; onde mosso dà carità il P. Alessandro Valignano Visitatore, douendo nell' Ottobre 92. partire dal Giappone, condusselo seco à Macao per prouare se quell'aria fosse stata al seruo di Dio più benigna: ma ne pur questa mossa fù bastante à farlo rihauere; anzi andandò quiui più peggiorando, per consulta de' Medici pratici (che bene affermauano non essere stata di tanto gran male altra la cagione, che il solito veleno) fù inuiato à Malaca, giudicandosi quel cielo più saluteuole; doue arriuato il P. Teodoro, dopo diciotto giorni, mutò quest'aria materiale con la celeste, oue speriamo che douette riceuere, l'eterna salute. Mori l'anno 1593 nel più verde della sua età di trentatre anni, hauendone vissuto con somma offeruanza nella Compagnia tredici, e molti speso gloriosamente nella vigna Giapponese. Del cui passaggio queste poche parole scriue c il P. Pietro Gomez. Et oltre che ci hà lasciati molto edificati con la sua lunga pazienza, e tolleranza in tutto'l tempo di sì graue infermità; speriamo che haueirà ricenuto non piccolo premio nel Cielo, hauendo terminato la sua vita in seruitio di Dio con questa sorte di morte.

Del P. Gioseffo Forlanetto.

C A P. XXXVIII.

1593.

IL quarto Padre che fece compagnia ai tre precedenti nella violenta morte di veleno, a fù il P. Gioseffe Forlanetto Italiano

liano natiuo della nobilissima Città di Venetia. Era stato questo zelante Operario ammesso nella Compagnia l'anno 1571. di anni ventidue, e partito da Portogallo con la solita armata dell'86. per l'Indie, patì sommamente in quella infausta navigazione, nella quale tutti i nauiganti si ammalarono; ne morirono mille e cinquecento; e fra essi non piccolo numero di Religiosi della Compagnia. Ma il P. Gioseffo hauendo parito la sua parte de' trauagli per lo seruitio prestato nell'infermità, & a' suoi, & agli altri della naue, per diuino volere restò in vita, & arriuò à Goa.

Quindi s'incaminò per lo Giappone l'anno 1578, & appreso l'idioma del paese, fece nelle parti dello Scimo importanti conuerzioni; e quantunque la sua residenza fosse stata per lo più in Firando; e andò pur tuttauia alle parti del Meaco l'anno 1585. oue mancato per la morte, il Superiore del Seminario di Tacazzachi, ne fu dato à lui il carico. Quiui egli solo, oltre la cura de' giouani, portaua al peso di quella numerosa Cristianità, & era di bisogno che attendesse altresì alla conuerzione de' gentili, per la quale li conueniuà vscir tal' hora per altre terre; & in vna vi battezzò vna volta dumila, e seiscinque persone, e fatte dare à terra i tempi, e varele d'idoli, che vi si trouarono, vi piantò per tutto le Croci.

Ritornato dalle parti del Meaco allo Scimo, li fu commessa l'anno 1587. l'Isola di Gotò, le cui porte erano state per lo spazio di noue anni tenacemente chiuse al santo Vagelo, per l'ostinata perfidia del tiranno, ingiusto possessore di quel Regno. Aperse l'impenetrabile porta à quelle anime vn'vascello Portoghese ributtato dopo lunga tempesta à quei porti; e perche premeua al Tiranno per proprio interesse, che quei mercanti sbarcassero le merci in quell'Isola, venuto con essi à patti, fra gli altri concedette loro licenza, che chiamassero per proprio comodo i Padri lungo tempo banditi.

Fu per cotai mestiere eletta l'industria del P. Gioseffo, il quale giunto al porto, oue erano i Portoghesi, contentossi il Tonò loro richiesse che al Padre fosse lecito ritirarsi, & habitare in vna terra vicina, di Cristiani, i quali nel seruore delle crudelissime tempeste passate, eransi mantenuti con la grazia diuina, costanti. Questi quantunque haueffero riceuuto il Padre come Angelo del Cielo, tuttauia non osauano al principio trattar cò esso lui, se non che di nascosto, non osauano di nuouo à sdegno il

a Cat. m. f. degli anni 84. c. 93.

Passa nel la nauigazione.

b Sacchi. p. 4. an. 1586.

Va al Giappone.

c Frois 27. April. 85.

E fatto Superiore del Seminario.

Battezzò molti, e dà à terra i tempi.

d Coaglio An. dell' 88. à 24. Febr. 89. Tit. Di Firando, e Gotò.

Passò nella l'Isola di Gotò.

Ha licenza di habitare.

Tiranno, il cui furore haueuano à lor costo lungo tempo sperimentato: ma restò seruita la Diuina Maestà, che il Tono per cōseruari benenoli i Portoghesi, dissimulasse le Cristiane attioni di quei vassalli; delche chiariti essi, seguitarono con gran feruore, & alla scoperta à frequentare gli esercitij Cristiani.

Cò si felici successi prese il Padre coraggio, e tentò abboccarli col Tono; e comeche al principio hauesse questi mostrato difficoltà ad ammetterlo, per l'odio che portaua ai Padri, alla fine li concedette vdiienza; e dopo varie querele dall'vna, e l'altra parte, per gli dispiaceri passati; pose il Signore parole tali in bocca del suo seruo, che auuintosi il Tiranno, si conchiuse il ragionamento con amoreuolezza, e vicendeuole corrispondenza, riceuendo il Padre dal Tono per riscontro molti segni di cortesia; fermo però questi, e stabile nel mantenimento dell'antico diuieto di predicare nelle sue Isole. Ma il prudente Padre Gioseffo, accomodandosi al tempo, seguitò pure i soliti esercitij, con la maggior segretezza, e minore offesa del Tiranno che fosse stata possibile; e con tal rispetto non li mancarono occasioni di raccorre gran frutto; posciache con l'aiuto de' Portoghesi da vna parte, e de' Cristiani dall'altra, rappezzata piccola Chiesetta, potè con comune consolatione, e concorso celebrarui la festa del santo Natale di quell'anno, e vi seguitò appresso à dir la Messa, e fare gl'altri esercitij.

Partito quindi il vascello, e cessato l'attacco della sua stanza; in Goto, non per questo li mancò l'animo; ma appoggiato su le cortesie riceute dal Tono, vi si conferì di nuouo à chiedergli licenza di habitare nel suo stato: la risposta fù che i volena farui pensiero, e chiamare perciò consiglio; ma non hauendo dopo lunga dimora, veruna risoluzione, egli da se stesso determinò restarsi; e ripigliati con fresca lena, ma modesta riferba, gli exercitij; nello spatio di fedici giorni solamente che i dimorò in vna di quelle Isole, vdi le confessioni di tutti quei neofiti, che arriuano al numero di trecento, ciascheduna molto lunga, o almeno di noue anni, quanta era stata l'assenza de' Maestri: rinfrescò loro inoltrè la memoria delle cose della fede; rizzò i Cristiani per debolezza caduti; conuertì molti gentili, battezzò tutte le creature di fresco nate; E dopo lunga notte di persecutioni, apportò a quei buoni Neofiti la desiderata luce, con sommo giouamento, di quell'Ifolani.

Scorgendo il seruente operatio che la semenza da lui sparfa

li

Ma vdienza dal Tono.

Fa vna Chiesa, e si celebra gli officij.

Chiede di nuouo licenza di habitare in Goto.

Occupationi del Padre.

li rendea abbondante frutto, giudicò seruitio di Dio passare ad altri luoghi di Cristiani, e di Gentili dispersi per l'Isola: E lasciando degli altri: memorabile fù la visita delle saliere, nelle quali in quello stato staua occupata gran moltitudine di huomini, hora Cristiani, hora Gentili: de' quali, come à quelli le fornaci, in cui si bolliua l'acqua salsa, ardeuano senza intoppo, e l'arte riusciua felicemente, così questi per lo contrario sperimentauano di continuo molti impedimenti, e disturbi che rendeano il mestiere malageuole, e scarso il guadagno. Trouossi à tempo l'huomo di Dio nella comune afflittione di quei miseri gentili, il cui trauglio era tanto maggiore, quanta era l'inuidia, che essi haueuano ai Cristiani del buono loro successo: pertanto prendendo quindi occasione il Padre, mostrò ai gentili, i demoni esser loro cagione di quei disturbi, i quali non hauendo èota il dominio co' Cristiani, non poteuano impedire il mestiere di questi. Ne fù malageuole à persuader loro questa verità, confessando eglino stessi che per placar souente i demoni offeriuano loro spessi sacrifici: e perciò à persuasione del Padre presero fauio partito di abbandonare il culto di quelli, & abbracciare la vera legge. E per dar certo contrasegno della loro vera, e non finta volontà, innanzi al battesimo, di vero cuore, e con gran fede darò bando ad ogni vano timore, troncarono di comun consenso certi alberi consecrati iui agl'idoli; il che non habberno per pensiero osato fare nel gentilesimo per timore della morte, che stimauano di certo loro sourastare da falsi dei col commettere sì gran sacrilegio; e seruironsi delle legna, per uso delle fornaci con non piccolo loro giouamento. Finalmente assicurato il Padre della buona intentione di quella gente, dopo il donuto ammaestramento diede loro il battesimo, e fù la messe tanto copiosa, che frà huomini, donne, e fanciulli passarono il numero di cinquecento persone, le quali da quel tempo auanti, liberati dal demonio, e suo dominio, sperimentarono non senza lor contento la desiderata quiete, e felici andamenti del lor guadagno. In questa guisa nel sale trouarono quei buoni huomini la sapienza, & il ministro di Cristo l'abbondanza.

Ne contenta la carità del buon P. Gioseffo frà i termini degli aiuti spirituali del prossimo, passò più oltre ai souuenimenti de' corporali nella carestia che trouò in vna di quelle terre, ouè scorgèdo i poveri terrazzani per macamèto di riso morirsi della fame, egli stimolato dalla còpassione, prouido pastore dopo il

pasco-

*Visita altre
inre dell'I-
sola.*

*E le Salie-
re.*

*Si conuertì
na i gentili
delle Sa. ie-
re.*

*Azione ero-
ica de' con-
uertiti.*

*Si battezz-
zano cinque
cento.*

*Distribuiti
à poveri
qualche ha-
neua per suo
sostegno.*

pascolo della diuina parola, souuene a' loro bisogni del riso che per uso, e sostegno della sua propria haueua altroue comperato.

Queste, & altre simili, furono le apostoliche attioni del seruo di Dio nell'Isola di Gotò, & altroue per lungo tempo, delle quali volendo il Signore dargliene il guiderdone, pose in animo de' Superiori, che il mandassero la seconda volta ad Ichizuchi in Firando, in compagnia del sopradetto P. Giorgio, per supplire al difetto dei due Padri detti, vno morto, e l'altro grauemente ammalato: e vi andarono entrambi l'anno 1590, de' quali innanzi di passare due anni, il Compagno in breue morì, come si è veduto, restando il nostro P. Gioseffo nel suo vomito di sangue, malcondotto con più lunga molestia del male, e viuo esempio d'inuitta pazienza; la quale tollerò egli per lo spatio di vn'anno con sommo contento, e conformità col diuino volere, senza sperimētā giouamēto da veruno medicamēto. Finalmente andato ad Arima per prouare i bagni di Obama per vltimo rimedio, quiui cō molte dimostrazioni di pazienza, & humiltà rese lo spirito al suo Creatore circa il mese di Aprile del 1593. essendo in età di anni quarantaquattro, e ventidue della Compagnia.

e Gomez
Ann. del 92.
à 15. Mar. 93

*Muore an-
velenato.*

f Di sopra
citato.

*Pazienza e
diuotione
del Padre.*

Di questo valoroso Operario così scrius fil P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale. *Con hauere il P. Gioseffo Forlanetto patiti graui dolori nella sua infermità, era sì grande la sua pazienza, e diuotione, che coi suoi ragionamenti spirituali allettaua la gente à frequentare la sua stanza per visitarlo, & vdirlo fauellare, & affermauano poscia questi, non bauer' vdito le migliori esortationi, ne più profitteuoli di quelle, che in questo tempo vdiuano da quel buon Padre: per la cui morte fù grande il sentimento, e pianto de' Cristiani; perciocche in quindici anni ch'ei dimorò nel Giappone fù sempre indefesso, & eccellente Operario. Fia qui il P. Gomez. Questo fù il felice fine dei quattro Padri morti in Firando, ai quali il veleno partori, come speriamo, eternità di vita.*

Del P. Melchiorre di Figheredo.

C A P. XXXIX.

1597

a Informat.
del P. Nu-
guez à 5.
Nov. 59.

IL P. Melchiorre di Figheredo Indiano, nato, & alleuato in Goa, di Padre Portogese, a entrò quiui in Religione l'anno 1554. in età di anni venticinque. Nell'Isole Moluche, patì molti trauagli. Nell'Isola di Viuar faticò generosamente, e conuertì frà gli altri, molti Bracmani, così detti i Sacerdoti de' gentili

sili Indiani, e dopo hauere esercitato in Goa l'ufficio di Maestro di Nouitij, fù destinato *b* per lo Giappone; e vi arriuò opportuno operario l'anno 1560. quando quella vigna, non haueua basteuol numero di gente che la coltiuaasse. *c* Passò il resto di quell'anno, e tutto'l seguente del 1561. parte in Omura parte in Arima, spargendo per Cristo i primi sudori.

Dall'anno 1566. *d* si affaticò in Bungo per tre anni, oue al gran concorso della gente corrisposero le graui occupationi. Ridusse in Cutami alla buona vita vn neofito ricco per nome Giouanni, il quale era col cattiuo esemplo noceuoole alla sua famiglia gentile, & a' Neofiti del luogo. Nel contado d'Indà, & Isce e frà lo spatio di vn mese, e mezzo, conuertì più di dugento gentili, e due Cortigiani del Re con le loro famiglie, e vi edificò Chiese: e conciosiache al mantenimento di sì gran numero di conuertiti, egli solo non harebbe potuto attendere conforme al bisogno, deputò quattro Neofiti vecchi, diuoti, e saui chiamati da altri luoghi, i quali scorrendo p le terre, gli ammaestrassero. Di sì felici progressi del Còtado d'Indà sparà la fama nella città di Funai, andarono à schiera i Neofiti Funaiensi cò grà còtento à congratularsi col P. Melchiorre della numerosa pescagione, & abbracciare, e rincorare i nouelli Cristiani. Simile raccolta fece il Padre in Vsuchi, oue la Corte rileduea, e frà gli altri, conuertì due donne vecchie molto nobili, e non meno ricche di roba, che feconde di numerosa prole, figli, nipoti, nuore, generi; i quali tutti con le loro famiglie in gran numero, facendo elleno capo, abbracciarono la santa fede.

In Tacata terra, vicino à Funai simile frutto raccolse il seruo di Dio: oue si còpiacque il Signore per mezzo di lui liberare vna indemoniata di molti anni, figliuola di vn gentil'huomo di quella città. Haueuano i parenti, & il marito della giouane adoperato tutte le diaboliche superstitioni per la salute di lei, quando vn giorno per consiglio di vn diuoto Cristiano la condussero alla Chiesa: Quiui tosto che il Padre la vide, armato di vera fede. *Confidate*, le disse, *figliuola nel vero Dio, Creator del Mondo, & habbiate certa speranza, che se abbracciate la vera Religione, per la virtù dell'acqua del santo Battesimo, e meriti di Gesù Cristo, vero Dio, sarete sana: perciò fare, sarà di bisogno che voi per lo spatio di trètate giorni siate ammaestrata nelle cose necessarie al Cristiano; trà tanto i Neofiti maderàno per voi preghiere à Dio: e dopo questi giorni aspettate senza fallo la misericordia del Signore.*

AC-

E Maestro di Nouitij.

b Sacch. p. 2.

l. 3. nu. 195.

Guz. l. 6. c. 29

Và al Giap

pone.

c Guzm. lib.

7. c. 10.

Fatica in

Bungo.

d Eigheredo

25. Mag.

66. e 27. Set-

temb. 67.

Riduce vn

Neofito scà

dalofo.

e Guzm. l. 7.

c. 16. Figh.

11. Ott. 69.

Conuersio-

ni numero;

se.

Libera una

indemonia-

ta.

Virtù del
Battesimo. Acconsentirono la giouane, & i parenti al saluteuole consiglio, e dato principio al Catechismo, & orationi, passato che fù il determinato tempo, si conferì alla giouane il battesimo . Cosa fù marauigliosa il vedere in vno tempo l'energumena mondata nell'anima della macchia del peccato, e restituita nel corpo alla pristina libertà. Delche stupiti, e confusi i parenti, confessarono ancor'essi la verità cattolica, e si fecero Cristiani .

E' perseguitato. Non mancarono all'huomo Apostolico in questo stesso tempo i soliti fauori delle persecuzioni de' Bonzi: prima cò le contumelie, chiamandolo, mago, stregone, amico del demonio; appresso imponendoli molte calunnie con falsi testimoni, per togli il credito appo il popolo . A si fatta insolenza si opposero i Cristiani: ma ostinati gli auuersari nella lor maluagità, & occupato il passo della stanza del Padre con armi, ò ciò facessero per atterrirlo, ò pure, come è probabile, per priuarlo di vita; i Neofiti si posero affronte coraggiosamente, e presa à lor carico la guardia della Casa, e persona del Padre, ributtarono i nemici, e ripressero la loro audacia . *Et in vero* (così scriue s' il medesimo Padre) *contro la gran moltitudine de' peruersi, & ostinati persecutori non sarebbe stata basteuole la resistenza di pochi Cristiani, se il Signore dal cielo non hauesse porto la sua diuina mano .*

f Allegato di sopra .

Fà in Omura molte conuerfioni . Nella dispositione fatta l'anno 1570. dal P. Francesco Cabràl all' hora Superiore, toccò al seruo di Dio lo stato di Omura, la doue conferitosi con lettere di D. Bartolomeo Omurandono ai Signori suoi vassalli, g in vn' anno visitò sette terre, oue conuertì il Tono, & in alcune tutta la gente che vi era; in altre la maggior parte, e seguitando appresso nel medesimo stato gli anni 1574. e 75. *b* nella famosa messe iui raccolta con l'aiuto di D. Bartolomeo, egli in compagnia del P. Gaspare Coeglio soli portarono il peso di quelle conuerfioni, e battezzarono in pochi mesi più di trentacinque mila persone, e sessanta monasteri di Bonzi .

Numerosa conuerfione di Omura. Negli vltimi mesi del 75. andò all' Isola di Gotò, e vi battezzò treceto gentili, oltre la còsolatione che diede à quei Neofiti lùgo tēpo innāzi priui di maestri, e desiderosi de' santi Sacramēti. *i* Indi ritornato à Tacata, conuertì cinque famiglie di soldati, quattro Bonzi fieri auuersari della Cristiana Religione, due de' quali eran, Coscimoti cioè, Padrini, e principali della setta d'Icosci, & altre persone di conto . Di maniera che il buon P. Meichiorre nell'anno 76. andato di luogo in luogo conuertì, e bat-

i Guzm. l. 8. c. 11. Fighe. 28. Sett. 76. *Bonzi conuertiti .*

Barizzo quattrocento persone, soggetto mai sempre alle sue ordinarie indispositioni, e molto più alle calunnie de' Bonzi, fischiate, e sassate de' fanciulli, e della plebe; le quali con quanta prontezza egli patisse per amor di Giesù Cristo, si può intendere da quel che egli soggiugne di ciò scriuendo all'Indie. *l Di. ma- l Dianzi ap-
niera, dice, che non manca altro contro di noi, che la spada, è l'ar- portato.
chibugio, perche ci tolgano la vita: ilche se pure il Signore non per-
mette, eio nasce dalla scarsezza degli Operari, de' quali non vuole
Dio che resti priuo il paese; perciocche, se alcuno ne mancasse, sareb-
be non piccolo danno al molto che si ha da fare in tutto'l Giappone: onde fa di mestiere che cauando noi qui, la Dio mercè, molto
mele, sentiamo le punture delle api. Non dico già questo per atter- Dolcezza
rirui, ma si bene per mostrarui che in queste nostre fatiche, due delle perso-
ciffimi frutti assaggiamo; vno della conuersione delle anime, l'altro cationi.
della pazienza; i quali sono per noi non meno saporiti di quel che
erano agli Apostoli, che ibant gaudentes. Fin qui il P. Melchiorre.*

Chiamato l'anno 80. il seruo di Dio ad vna villa per confes- *m Mescia-
sare vn neofito ammalato, m prontamente vi andò, nulla curan- Ann. dell'80
do gl'incontri probabilmente da lui temuti de' ladri, e malan- Tit. Relid.
drini, che all' hora infestauano le strade. Et appunto nel mezzo di Bungo.
del camino diede nella trappola, vscendoli dauanti vna truppa
di gentili bene armati con lance, e spade sfoderate; i quali li dif-
sero. *Ferma il passo, huomo ribaldo, nemico delle nostre leggi: Non
fai tu che i Signori grandi di Bungo non patiscono quiui la vostra
stanza, nè che vi habbiate tempi del vostro Dio, & han vietato che
miuno di voi altri vada spargendo cotesta falsa legge? e noi hab-
biamo comandamento di ucciderui ouunque vi trouiamo: come dū-
que hai tu ardire di caminare si sfacciatamente per questo Regno?
ciò detto auuētatisili addosso, & afferratolo, li soggiunsero: Cac-
cia fuori l'argento che tu porti: à ciò rispose il Padre: A me chie-
dete ricchezze che son pouer' huomo? e non hò, che questa misera-
veste; cercatemi pure à vostro piacere, e toglietemi tutto l'argento
che trouerete: A cotal risposta scorgendo quelli non trouarsi
nella pouertà del seruo di Dio pabolo da sodisfare alla loro in-
gordigia, voltati in rabbia, e furore, il caricarono di bastonate,
& il condussero ad vn vicino monticello, oue fra se stessi consul-
tarono se douessero ucciderlo: e comeche non vi mancarono di
essi alcuni più fieri che voleuan dargli la morte; altri nondime-
no più prudenti, e men barbari giudicarono essere più à pro-
posito condurlo innanzi al Tono di quelle terre che non molto
disco-**

*Dà nelle
mani de' la-
dri.*

*St' d' in peri-
colo di essere
ucciso.*

Gratitudine dei Gentili ai Padri.

discoſto ſi trouaua in vna ſua Fortezza. Coſtui veduto il Padre, quantunque gentile, e nemico della legge Criſtiana, nondimeno riuolto ai ladri; *Laſciate andare*, diſſe, *queſto huomo, perciocche venticinque anni addietro ancor'io eſſendo perſeguitato dal Redi Bungo, i ſuoi compagni non ſolo mi ricouerarono cortefeſmente nella lor caſa, e mi ſaluarono la vita, ma furono poſcia miei mezzani col medefimo Re della gratia.* Et eſſendo l'hora tardi, fecelo quel Signore leuare alla ſua caſa, oue trattollo cortefeſmente. Tanto può etiandio ne' barbari petti la memoria de' riceuuti benefici, e tanto opera la carità vſata per Dio da' Religioſi à perſone etiandio idolatre, & immeriteuoli.

F Rettore del Collegio di Funai.
n Frcis 7.
Agof. 85.

Fatto appreſſo Rettore del Collegio di Funai, n per gli diſagi patiti contraſſe il buon Padre graue, & habituale infermità, per la quale, à perſuaſione de' diuoti Neofiti cōferiſſi al Meaco l'anno 1584. per abboccarſi con alcuno di queſi medici. Seruì queſto trauaglioſo viaggio più per la ſalute ſpirituale de' medici che per la corporale dell'infermo. Conferì il ſuo male con vno di eſſi detto Doſàn, huomo ſauio, e di' autorità. Dalla informatione della malattia ſi venne ai ragionamenti della legge Criſtiana, & il ſeruo di Dio li fauellò con tanta efficacia, che in breue guadagnò l'animo di Doſàn, il quale alla fine cōuertìſſi, fù battezzato, e per riuerenza, & amore del ſuo maeftro, chiamato Melchiorre, di cui ſi raccōteranno à baſſo diffuſamente i particolari della ſua cōuerſione, ſtimata da quei Signori Criſtiani di maggiore importanza che di diece mila gentili.

Conuerſe il medico Doſàn.

• Par. 3. l. 13

In tanto il noſtro P. Melchiorre ritornato à Funai trionfante, per la pretioſa preda, ma ſoggetto pur tuttauia al ſuo male, alla fine reſo inhabile alle fatiche, l'anno 1587. per ordine de' Superiori ſe ne andò per vltimo rimedio all'aria natiua di Goa. Quiui paſſati altri diece anni in continui trauagli, e dolori, finalmente ſe ne paſò à ricenere i premi celeſti à 3. di Luglio del 1597. eſſendo di età di ſeſſanta noue anni, e viſſuto nella Compagnia quarantatre: de' quali ventitre haueua ſpeſo con grand'edificatione de' compagni, e Neofiti in ſeruitio della Chieſa Giapponeſe, di cui queſto ſi truoua ſcritto p negli Annali della Compagnia tradotto dal Latino nell'Italiano. *Il P. Melchiorre di Figheredo, antico nella Compagnia, indebolito da trauagli, e fatiche, perduta affatto per molti anni la ſalute, rimardato dal Giappone all'India per iſperimentar l'aria natiua; tirò ſi bene per qualche anno in qualunque maniera la vita: ma da vari tor-*
menzi

p Dell'ano
97. Prouin.
dell'Ind.
Tit. Colle-
gium Goz-
num.

menti della malattia trauagliato, i quali in ogni modo sopportò egli con esempio ammirabile di pazienza, e somma allegrezza, e fortezza di animo. Finalmente per la lunghezza, e varietà di molte malattie, prostrata la natura se ne passò all'altra via. Fin qui gli Anali; & habbiamo sodo fondamento di sperare che questo feruente operario goda in cielo la corona della giustitia.

Del P. Luigi Frois.

Viaggio dell'Indie, e Giappone.

C A P. XL.

TRà i diece Operari imbarcati per l'Indie à 18. di Marzo del 1548. vno fù il Fratello Luigi Frois Portoghese, nato in Lisbona. Questi dalla Corte reale, oue era stato alleuato, per paggio, s'ncaminò p la Religione, nella quale fù ammesso nel Febraio del 1548. giouanetto di anni diciotto: e dopo vn mese dal P. Simone Rodrigo Prouinciale, vno de' primi diece Padri inuiato all'Indie frà i compagni dell'incomparabile Religioso P. Gaspare Barzeo. Nella naue diede chiare mostre di sode virtù; hora di pazienza ne' disagi; hora di zelo attendendo coi compagni alla riforma de' costumi de' nauiganti: hora di carità nella cura, e seruitio degl'infermi della naue di morbo cõtagioso; porgendo loro sussidij spirituali, e corporali soccorsi fin del proprio viatico. Ma pari liberalità sperimentò egli da Dio, e di forze nelle fatiche, e di salute nella contagione, e di abbondanza nel difetto del viatico.

Da Goa b due volte partì per lo Giappone; la prima in compagnia del P. Melchior Nugnez Prouinciale, nel Maggio del 1554. il quale in Malaca, mutato parere, li troncò il cominciato camino, e rimandollo à Goa à finire i suoi studi. La seconda, fatto Sacerdote, col P. Gio. Battista Monti, con cui approdò à Vocosciura di Omura à 8. di Luglio del 1563.

Per quei principij sparò i primi semi dell'opera sua nel medesimo stato; e oue per opera del Principe D. Bartolomeo Omurando erasi conuertita molta gente; e non hauendo il P. Luigi ancora notitia della lingua, li furono dati in cura li battefismi, e nello spatio di pochi giorni conferì quel santo Sacramento à sessanta persone, ò nobili, ò vero Bonzi.

Quindi d passato nel 64. à Firando, e luoghi intorno, rilusse specialmente la sua carità nello stato di D. Antonio Tacuscimãdono. Quiui mentre era il seruo di Dio trauagliato da' ardentissimi-

1597
 Orlan. p. 1
 l. 8. nu. 100.
 Istor. m. f. di
 Portogallo
 l. 8. c. 10. In-
 format. m. f.
 del P. Nu-
 gnez à 5.
 Nou. 59.
 V. à all'Indie
 col P.
 Barzeo.

b Frois 1.
 Decema. 55
 Parte per lo
 Giappone
 ritorna à
 Goa.

c Frois 14.
 Nou. 63.
 Battezza
 sessanta per
 sone nobili.

d Orland. ei
 tato n. 192.
 Guzm. c. 1.
 cap. 28.

*Souuene a
Cristiani po
ueri.*

tissima febbre, e per la lunga infermità con le forze indebolite, appicciossi per disgratia fuoco alla sua casa, dalla quale passò à dodici altre vicine di Cristiani poveri, i quali nell'incendio restarono priui del poco loro hauere. A questi il P. Luigi scampato à fatica dalle fiamme, scordato di se stesso, dispensò per compassione il poco riso, vesti, & ogni altra prouisione de' Padri, saluata dall'incendio: egli in tanto priuo di letto, e di stanza, aggrauato dalla febbre, spogliato del necessario in tempo che attualmente neuigaua, nel mese di Dicembre, si ridusse ad estremo bisogno, fino à tanto che ricouerato in vn angusta capannetta, fù proueduto di stuoia in terra per letto, e coperto del chàmone; il suo cibo, benchè febricitante, non era, che di poche lumache, agli, cipolle; perciocche altre delitie iui nõ si trouauano, godendo egli in tanto, e dando lodi à Dio ne' parossismi della febbre, de' suoi patimenti. Tali sono i dolci frutti dei Predicatori del santo Vangelo.

Và al Meaco oue patisce graui persecutioni.

C A P. XLI.

*a Guzm. 1.6
c. 30. Frois
15. Nou. 64.
Dalmei. 25.
Ottob. 65.
Và al Mea
co.*

Rihautosi alquanto della malattia, dopo hauer fatto per lo stato di Arima apostoliche scorrerie, e riportatone gloriose spoglie, a partissi da Bungo per la volta del Meaco nel fine del medesimo anno, in compagnia del Fratello Luigi Dalmeida, e sbarcò à Sacai, e quindi al Meaco: ma per la strada poco pratico della lingua, passando con la scorta de' diuoti Neofiti per la Città di Ozzaca: di cui era padrone vn Bonzo, capital nemico del nome Cristiano, diede inauuedutamète nella trappola: conciosiache hauutosi dalle spie dell'arriuò del Padre sentore, fù cercato con diligenza, per essere ucciso; del che auuertito, gli conuenne mutar tre volte la stanza, & alla fine nascondersi sotto oscuro tetto di certa casa, oue per vn'giorno, & vna notte vi stette à disagio, aspettando di hora in hora la morte fino à tanto, che per opera de' Neofiti hauuto vn segreto passo, da quelli accompagnato, potette di notte uscir fuori della Città.

*E forxato
nascondersi.*

*b Frois 22.
Lugl. 65.*

Giunse finalmente *b* al Meaco all'ultimo di Gennaro 65, oue nel mese di Maggio ucciso il Cubosama Còchenindono, e posta flossopra la Città, partecipò il P. Luigi in compagnia del P. Gaspare Villela, della sua parte de' traugli fino ad hauer certezza di doner morire, essendo afficurato da huomini di tede che i Bonzi Fochesci haueuano offerro à Dagiandono, vno de' traditori

tori del Cubò mille, e cinquecento scudi, perche in quei garbugli hauesse preso attacco di far morire i serui di Dio: per la qual cosa aspettando per molti giorni di hora in hora i ministri, per mozzar loro il capo, e dar fuoco alla Chiesa, si apparecchiavano al miglior modo che poteuano, con confessioni, e rinouatione de loro tre voti di Religione. Et era certo che sarebbero inciampati nelle mani de' traditori; se la diligenza, & industria di buon numero di Neofiti, parte nobili con la loro autorità, parte soldati con le arme, posti alla guardia della Chiesa, e Casa, nõ hauessero dato addietro l'insolèza degli auuersari. Ma qste guardie recarono al feruoroso seruo di Dio più tosto dispiacere, che giouamento, scorgendosi priuo della morte così tanto da' lui desiderata. *c Io credo (così seruiue egli in questo fatto) che i miei peccati impedirono, non haueudo io ancora tanti meriti da' riceuere sì felice, e gloriosa morte. d* Et in vn'altra lettera, dolendosi della medesima sua disgratia, scriue le seguenti parole. *Ogni giorno con replicati messi ci si rinouano i timori: ma io per me conosco non essere i miei meriti arriuati à segno tale che mi rendano degno di patir la morte per amore del mio Signor Gesu Cristo, per cui seruitio puramente in questo paese trauiagliamo. Così scrive il Padre Luigi.*

*Passato però
coto della
vita.*

*Desiderio di
morire.
e 30. Giug.
66.
d 22. Lugl.
65.*

Alla fine si conchiuse questa persecutione col bando del Dairi, che i Padri partissero dal Meaco, la lor Chiesa fosse confiscata, acciocche deponessero affatto la speranza di mai più ritornarui. Fù il decreto intimato al Padre da Fiungandono, vno de' tre, Governatori della Citrà, il quale, ancorche gentile, era nondimeno di buoni costumi, & amico del Padre; & hauea tentato varie strade per impedire l'esecutione del bando; ne potendo ciò ottenere, mosso à compassione dell'innocente, inuiò gente che gli accompagnassero fino à Sacai con franchigia dalle gabelle, che con maggior seuerità si farebbono riscosse da' poveri banditi. E finalmente rincorò i Neofiti Meacesi facendo lo ro intendere, che non temessero, per essere egli no Cristiano, percioche egli harebbe tenuto di essi protezione.

*e Guzm. l. 7.
c. 2. Froif 3.
Agos. 65.*

*Fauori rice-
nuti dal Go-
uernatore.*

Vscì dunque il seruo di Dio bandito dal Meaco per la volta di Sacai all'ultimo di Luglio 65. difeso dalla gente di Fiungandono, & accompagnato dalle lagrime dei buoni Neofiti; ma nõ già riparato dalle turbe di Bonzi, che vsciti, da Monasteri à schiere, à guisa di cagnacci dalle mandre, non essendo loro permesso mordere l'innocente, l'abbaiarono dietro per lungo tratto, van-

*Esce bandi-
to dal Mea-
co.*

*Contumelie
patite da
Bonzi.*

tantosi hauer ottenuto contro lui il loro peruerso intento, e con risate, e cachinni lo scherniuano: *Oue sono, li diceuano, i tuoi Protettori, huomo peruerso? oue i tuoi appoggi, che non han potuto darti sostegno, huomo da nulla? oue i tuoi amici, sciagurato? Ecco ebe pure alla fine ti ci leuiamo dauanti, perturbatore della publica quiete, autore di riuolgimenti, incenditore di gaetio, guida di seditioni, e malandrini, maobinatore d'infidie. E fci par raa: una volta da questa nobilissima Città, huomo dishonorato, dinouatore di carne humana, schiauo del diauolo, indegno dell'humanb commercio. Hor prendi cotesto piccolo castigo da' nostri adirati Pagodi, huomo sacrilego, tu che hai hauuto ardimento di appellare con la tua fetente bocca il lor honore, e veneratione; e fianti questi per caparra di più graui pene, che dalle loro mani ti farão quãto prima stoccate Cõ qsti, & altri simili insulti seguivano i maluagi Bonzi il Predicatore della verità, rilucendo sempre nel suo sembiante, mirabile, e esempio di patienza, e modestia; anzi di allegrezza per gl'incontri fatiti per amore del suo Signore.*

Dopo molto frutto raccolto in Sacai, e restituito al Meaco.

C A P . XLII.

*Guzm. l. 7
c. 6. 7. Frois
30. Giug. 66*

IN Sacai per le continue infermità, diuenuto notabilmente debole, e quasi cieco; a quantunque se gli accrescessero le fatiche per la partita del P. Gaspare Villela allo Sefmo, restando tutto il peso sopra le spalle del P. Luigi, con tanto maggior suo traualgio, quanto alla debolezza del corpo, aggiugneua si la poca notitia della lingua; nondimeno supplì il Signore con l'abbondanza della sua gratia, e continuando i suoi esercitij, non solo in breue spatio trasse all'ouile di Cristo più di fessata gẽtili di grã portata: ma attese alla coltura de' Neofiti. E fù cosa da marauiglia, che richiesto il buon Pastore dalla sua greggia de' sacri pascoli nella festa dell'Assuntione, giudicò egli al principio ardua, e malageuole l'amministrazione del Sacramento della penitenza da lui non ancora usato per difetto del linguaggio; ma preso poi animo, e raccomandatosi al Signore, trasse dalla diuina Profidenza, e forze per l'infermo corpo, da resistere alla fatica, e virtù d'intendere, & essere inteso da penitenti con vicendeuole consolatione.

*Conuerte
sessanta gen
iti.*

*Cerca la sua
restitutione
al Meaco.*

Quattro anni traualgiò il P. Luigi in Sacai, e nei contorni, nõ cessando in tanto con lunganimità ammirabile cercare tutti i mezzi, e diuini, & humani per la sua restitutione alla città del Meaco

Meaco: b & erano le sue preghiere accompagnate dalle penitenze de' Cristiani Meacesi, i quali ardeuano del medesimo desiderio, come di cosa giudicata comunemente di grandi conseguenze per la propagatione del Vangelo in tutto il resto del Giappone: che doueua regularsi dal capo di quei Regni. Per questo, il valore del P. Luigi, di lontano, & in il zelo de' Cristiani Meacesi, di vicino, combatterono di continuo, andando incontro alla corrente di graui difficoltà, & impedimenti, che ostauano. E prima rendeano difficile la restituzione il diuieto del Dairi, appo il quale non si trouaua ufficiale che volesse imprendere la causa in fauore. In oltre molti Signori potenti, ostinatamente si opponeuano. Alla puerua volontà di questi aggiunneua si il continuo susarro de' Bôzi, agli orecchi di coloro, che poteuano fauorire le loro parti. Quarto, sômo danno recaua la falsa opinione dei gentili, fomētata da' Bôzi; la legge Cristiana essere apportatrice di rumori, e di struggimenti di Città, e Regni; & altre falsità da quelli infernali ministri inuentate.

Permise la diuina dispositione tante, e si graui contrarietà per fare più chiara mostra della sua onnipotenza: e seruendosi per Auuocati della sua causa, de' medesimi auuersari, risvegliò l'animo di alcuni Signori gentili, li quali chiariti dell'ingiustitia, presero con grande ardore à carico loro il negotio del Padre. Il principale di questi fù il Vicerè del Regno di Iamasciro detto Vatadono. Questi mentre era con l'esercito in Sacai, visitato dal P. Luigi, e reso capace de' meriti della causa; fatta vnione con altri Signori, prese in guida il negotio à cuore, che contro la volontà de' Governatori della Città, cominciò à tentare la restituzione del Padre col Cubosama, e con Nobunanga, che maneggiava il gouerno; e datogli in breue felice compimento, fece si, che il P. Luigi ritornasse al Meaco, almeno affincbe di presenza potesse trattare la sua causa,

Fù dunque chiamato al Meaco à 27. di Marzo del 68. dopo quattro anni di esilio; con quanta rabbia dei Bonzi, che vedeano abbattuta la lor potenza, con altrettanto giubilo, si de' Neofiti; si di Vatadono, e compagni, che gli erano stati fauoreuoli, da' quali fù procurata al Padre l'vdienna di Nobunanga, e del Cubosama, perche potesse appo quelli aiurare la sua causa.

In tanto ardendo i Bonzi, & auuersari di sdegno, fabbrica-rono al Padre nuoue machine. Capo di essi fù vn de' primi Bonzi Fochesci per nome Sotai. Hebbe costui tentore che'l P. Luigi

V 2 douc-

5 Guzm. l. 7
c. 6. l. rois 8.
Lugl. 67.

*Difficoltà
della resistenza.*

*Vatadono
imprenda la
difesa.*

5 Guzm. l. 7
cap. 14.
Erichtamento al Meaco.

d Frois r.
Giug. 69.
*Noua per
secuzione da
vn Bonzo.*

doueuua esserè amnesso all'vdienna di Nobunanga, perciò preuenutolo, adoperò tutte le arti, colori, e parole vestite di menzogne, in persuadere Nobunanga, essere di gran pregiudizio alla publica quiete, tollerare la stanza di quell' Europeo nel Meaco, il quale era seditioso, corrotto de' buoni costumi del paese, da cui ben tosto preuedeuua grauissimi disturbi, & turbolenze in quella Città; & altre cose soggiunse, che li furono dal rancore suggerite. Vdillo con lunga pazienza il prudente Nobunanga, e consapevole dell'innocenza del reo, riuolto al Bonzo così forridendo gli ripose. *Molto angusto haute il cuore, Sotai, che ad vna Città immensa, quanta è il Meaco, sospettate gravi ruine da' vn huomo solo, straniero, pouero, & impotente: troppo son friuole coteste vostre proposte; vi sà di mestire specolare altre ragioni più efficaci, e verisimili per hauer l'intento, e sodisfare al vostro rancore.* Da cotal risposta scornato il misero Sotai, partissi dalla presenza del Re e con le trombe nel sacco, fortemente confuso.

È riduttato il Bonzo da Nobunanga.

Ricorrono gli auuersari al Dairi.

Ma l'inuidia, che macerando se stessa vò sempre nuoue inuentioni machinando, per danneggiare altrui, fece sì, che gli auuersari, scorgendo serrato l'accessò al Re Nobunanga, hauessero di nuouo ricorso alla Corte del Dairi, da cui erano stati diàz i fauoriti; e ne ottennero ordine al Cubosama, che non ammettesse altrimenti il Padre alla sua visita, ma più tosto scacciato di nuouo dal Meaco, hauesse fatto diroccare la Chiesa. Hebbe di tal ordine notitia il seruo di Dio in tempo che staua in procinto per dir la messa, quando prima che li fosse notificato; per vn giorno, & vna notte si nascose in vn luogo angusto, & incomodo, aspettando l'euento. Ma scoperta da' fedeli la mina, ricorsero con fretta dal Vicerè Vatadono, il quale in vn tratto con la sua potenza disfece la machina, e mandò à ritrouare il Padre, assicurandolo, che sotto la sua protezione, non doueuua temere degli aguati de' nemici, onde preso animo, con rauuiato feruore ripigliò i soliti esercitij, e celebrò con gran concorso gli ufficij della settimana santa, consolò con l'allegrezza della santa Patqua i Neofiti, e cominciò à predicare, et vdir confessioni con sommo concorso.

È aiutato da Vatadono.

È amnesso alle vdienze del Re Nobunanga, e del Cubosama.

C A P. XLIII.

Frois 1. Giug. 69.

Finalmente dopo lunghi rigiri, e trattati, ammesse Nobunanga alla sua vdienna il P. Luigi: a & accoltolo con segni di bene-

benignità, passò con essolui i soliti complimenti ; e vi si trattene familiarmente ragionando di varie cose in presenza di Cortigiani, Bonzi, & altri Signori per lo spatio di due hore. Appresso li soggiunse il Rè: *Che cosa fareste voi se la legge che andate promulgando non pigliasse radice in questi Regni, ritornereste per ventura all' Indie? E certo, Signore, rispose il Padre, che quando in questi Regni non vi fosse altro che un solo Cristiano, vi passarei in ogni modo tutto il tempo della mia vita per conseruarlo nella professata fede.* Ammirò Nobunanga la lunganimità, e costanza del Padre, e pigliando quindi occasione di ragionar de' Bonzi, fece mentione del cattiuo concetto ch'egli haueua della loro ingordigia, e licentioso modo di viuere. Parue questo all' huomo di Dio ottimo attacco di trattare il suo principal negotio, e senza opera di altro Auuocato, che della sua innocenza, con Apostolica libertà, & efficacia di parole, aringò nella seguente maniera.

Colloqui cō Nobunanga.

Io, Signore, son venuto, come l' Altezza Vostra vede, da lontani simi paesi: abbandonato iui patria, parenti, amici, e con esso loro la speranza di mai più vederli; hò nauigato mesi, & anni interi, migliaiaia, e migliaiaia di miglia à discrezione de' vèti, combattendo, con la ferezza delle tempeste, e con la violenza dell' onde, souente annoiato dalla molestia delle calme, fastidito dalla forza della nausea; con timori di dare negli scogli, ò di arenare nelle secche: all' ingiurie del cielo; nell' angustie delle stanze, nell' incomodo de' letti; con patimenti di fame, sete, sonno, infermità; & in somma di continuo frà gli horrori della morte. Sono passato à queste parti sconosciute, che sono à me un' altro mondo, non senza ripugnanza della natura. Da questi trauagli da' me abbracciati, può l' A.V. raccorre in quanto prezzo appo di noi siano le mercanzie, che qui cerchiamo, le quali non sono oro, nè argento, nè fare il nostro nome glorioso appo la nostra gente, che nè pure per la lunga distanza, han nuoua se viuiamo. L' unico, e singular nostro scopo non è, che la salute spirituale di questi nostri fratelli: essi cerchiamo, essi sono i nostri tesori, essi la gloria, il termine, e lo scopo de' nostri trauagli, perche annuntiando loro la vera legge del Creatore, e Redentore del mondo, illuminati da' raggi della verità, s' indirizzino senza inciamper per la strada della salute. Questa è stata parimente la ragione perche hò adoprato tutti i mezzi à me possibili per penetrare alla presenza dell' Altezza Vostra, perche mi conceda in questa Città, ferma stanza per poter comodamente attendere al' ufficio, per lo quale hò abbracciato

Ragionamēto del Padre.

Scopo degli Operari.

*Chiede le
dispute.*

fi lunga navigatione. Ai Bonzi, che allenati nelle tenebre, non è grata questa luce che palesa i loro misfatti; non può per conseguenza esser piaceuole la mia persona: onde inquieti non finano serrarmi tutte le strade. Per tanto ricorro all' Altezza vostra, la quale in questo Regno tiene la suprema potestà, e la supplico che ponderate le ragioni dell' una, e l'altra parte, sia ella medesima arbitro della mia giusta domanda. E perche possa con più sodo fondamento dichiarar la sentenza; faccia almeno una volta sola la pruoua, col paragone della mia legge con le sette dei Bonzi; e perciò fare, dia ordine, che alla sua presenza i più dotti, saui, e famosi letterati delle vniuersità del Giappone si ragunino: & essi tutti da una banda, io solo dall'altra, comandi l' Altezza Vostra che innazi a lei, si espongano le leggi di ciascheduno con vicendeuoli questioni, e rigorosi esami: se io per ventura resterò da' essi superato, sarà ragioneuole che come uomo inutile, mi faccia tosto da questo Regno, e Città bandire: ma se per cōtrario saranno vinti gli auuersari, altro da lei nõ chieggo, se non che gli obblighi à stimare, & vdir quella legge, alla quale sono scono le loro sette inferiori: imperocche potrebbe con ciò accadere, che aprendosi loro la mente con l'euidenza delle nostre ragioni, pieghino l'intelletto alla chiarezza della verità che predichiamo; e cessando le occasioni degli odii, e rancori, manchino parimente i segreti ordimenti, che vanno contro di me machinando.

Diede Nobunanga con somma attenzione orecchio al ragioneuole fauellare del P. Luigi; estupito dell'intrepida libertà di lui, riuolto à suoi Cortigiani, disse loro; Ben si vede che ne' paesi grandi (intendeua e gli di Europa) non nascono persone se non di molta capacità, e fortezza di animo. Al Padre con piaceuole sembianze forridendo soggiunse: Non, sò, Padre, quanto volontie si accetteranno i nostri letterati cotesta vostra disfida, & osaranno venir con esso voi à disputa di Religione: con tutto ciò potrebbe accadere, che con opportuna occasione sortisca il desiderato effetto. Ciò detto comandò à Vatadono per segno di amoreuolezza, che condottolo per le stanze del palazzo, gli hauesse fatto vedere i suoi tesori, e quindi finalmente vscito il Padre, riceuendo dal Rè le medesime cortesie che nell'entrare, prese riuerentemente commiato.

Hà vdiencia dal Cubosama.

Non fù à questa diffimile l'vdiencia pochi giorni dopo hauuta dal Cubosama Voyacata, per fauore del medesimo Re Nobunanga: alle quali due visite seguirono ottimi effetti: conciosiacche auuintosi il seruo di Dio gli animi di questi due Potentati,

tati, ottenne da entrambi le desiderate patenti, molto fauoreuoli dette col nome, Gosciùn, cioè à dire, Del rosso sigillo. *b* Il tenore delle quali, simile affatto l'vna all'altra, trasportato dall'idioma Giapponese al nostro Italiano è il seguente.

Ricorda fauoreuoli patenti b Guzm. l. 7. c. 15. Frou. cit. di sopra.

Concedo al Padre licenza che li sia lecito stabilimente habitare nel Meaco, e predicarui la sua legge; e perciò niuno bauerà ardimèto togli la sua Casa, nè Chiesa; e di più comando che egli sia franco degli uffici, contributioni, alloggiamenti, & altri pesi, a' quali quei della sua contrada sono obligati, hauendolo io da tutti fatto esente: e se pure li gradirà passare à qualisuoiglia de' miei stati, ordino, che non li sia data molestia: e se per auuertura osarà alcuno inquietarlo, ò in qualunque maniera disturbarlo, intenda che ne farò rigoroso risentimento col douuto castigo. Fin qui le patenti, sotto le quali era scritto: *Per lo Padre della Cristianità. Nella Casa che si chiama, Della vera dottrina.* Alle patenti date al Padre Luigi gratiosamente (che fù di gran consideratione, essendo costume pagarli da altri per simili, diece, quindici, e venti piastre di oro) succedette poco dopo la reintegratione, e possesso della Chiesa, nella cui porta fece egli appiccare il transunto di ambe le patenti, & appoggiato sù i fauori di detti Potentati, e continua protectione del Vicerè Vata dono, ripigliò con fresca lena, e nuouo feruore i tralasciati esercitij con frutto notabile.

Tenore delle patenti.

Si leuano contro il Padre nuoue burrasche.

C A P. XLIV.

IN questa guisa eran caminate le cose con bonaccia, per alquanti giorni, a quando gl'inquieti ceruelli degli auuersari, di sdegno, e confusione grauidi, scoppiarono in nuoue turbolèze, e fiere procelle contro il ministro di Dio. Trouauasi in quel tempo nel Meaco vn huomo diabolico, per nome Nichigiosciomin; le cui prodezze, & eccellenze in tutte le sorti di ribalderie, b al suo luogo si descriueràno. Costui con le sue sottilissime frodi, e machinamenti, intruso nella gratia di Nobunanga, Cubofama, e Dairi, procurò di mandare à terra le riceuute patenti del P. Luigi, e disturbare il pacifico possesso della Casa, e Chiesa.

a Guzm. l. 7. c. 20. Frou. 1. Giug. 69.

E perseguitato dal Bb 20. b Par. 4. l. 6

Tentò prima questo nella Corte di Nobunanga: ma il fauio Re che era bene imbuuto della giustitia della causa, dissimulò le querele; e anzi parendoli buona occasione di compiacere al seruo di Dio, introdusse nella sua presenza la chiesta disputa fra il Padre, & il Bonzo; ma restandoni costui di sotto, partissi for-

c Guzm. cit. cap. 22.

V 4 temen-

Nella disputa resta superiore. temente scornato: perciò accresciuta con la sua confusione nuova materia all'accesa rabbia, prese altro partito: e conferissi alla Corte del Dairi; da' cui in virtù dell'antico ordine, impetrò ageuolmente nuoua prouisione dirizzata al Cubosama, che il Padre non dimorasse nel Meaco. Fù presentato l'ordine da vn'ufficiale del Dairi; à cui, annoiato il Cubò, rispose: *Dite al Dairi che non tocca à S. Altezza ammettere ò scacciar gente da' questi Regni, e Città, perciocche cotal potestà è sola del Cubò: & hauendo il Re Nobunanga, & io con publiche patenti conceduto à questo straniero la stanza nel Meaco, non offerendosi al presente nuouo motiuo in contrario di mutare il decreto, non par conuenueuole alla nostra riputatione riuocare le patenti.*

Ricoue il Bonzo noua autorità dal Dairi. Ne pure questo vscio ferratoli vituperosamente su'l mostaccio, abbattè l'orgoglio dell'arrogante Nichigiò; ma ricorso di nuouo al Dairi, e suggeritoli con artificiatu colori, *Non esser sua riputatione, che vn tal'ordine nõ hauesse effetto*, persuaselo, che eccedendo i cancelli della sua potestà, cõmise di assoluta potenza al medesimo auuersario ampissima autorità per l'esecutione, fino ad ammazzare, se li venisse fatta, il seruo di Dio: con tal cõmissione festoso il diabolico Bonzo, senza altro esame, se quel l'ordine fosse, ò nõ legitimo, afferrando qualche era sol di sodifatione al suo rancore, cominciò à porre le mani all'opera.

Empietà di uora la giustitia. A cotal nuoua arriuata agli orecchi del buon P. Luigi, scorrendo egli la forza dell'empietà esser di gran lunga superiore al legitimo corso della giustitia; e le sue ragioni dalla violenza assorbite; si dispose dar la vita per Cristo si, ma rimediare innanzi al possibile, al pericolo delle sue pecorelle: per tanto congregati vna notte i principali Cristiani della Città, dopo hauer fatto loro lungo ragionamento rincorrolli alla fermezza della santa fede, e speranza della diuina Prouidenza; e diede alcuni indirizzi gioueuoli per lo mantenimento della Religione, & offeruanza de' precetti: e chiuse il ragionamento con raccomandarsi caldamente alle loro orationi. Grande fù il pianto, che frà quei buoni Neofiti si lenò, e preso à petto il negotio, mentre essi trattauano per varie strade di rimediare alla violenza, egli all'incontro attendeua à prepararsi alla morte. Di questa persecutione scrisse d'egli ad vn Padre, mentre staua in timore, della seguete maniera. *Piaceffe all'altissimo Dio ch'io fossi di cotanto bene degno, per meriti, non già miei, ma si bene della santa, e benedetta Compagnia di Giesù, di cui sono indegnissimo seruo, che con si felici,*

cc, e

be, e beata morte meritassi, spargere per lo suo santissimo nome il proprio sangue: quando ciò si effettuasse (quantunque di si honorata corona molto lontano mi riconosco) sarà questa l'ultima lettera che scriuo à V.R. chiedendo humilmente à lei, & à tutti i miei Padri, e Fratelli, che ne' loro santi sacrifici, & orationi si ricordino di questo gran peccatore.

Ma anche da' quei pericoli il Signore lo preferuò; posciache fatto da' Neofiti consapeuole il Vicere Varadono di quelche il Bonzo tracciaua, mandò speditamente soldati alla guardia della psona del Padre, e della Chiesa; i quali fino à tanto che si desse termine alla persecutione, non lasciarono mai guardarla: attendendo in tanto egli, benchè nel mezzo de' timori, e pericoli, alla coltura delle sue pecorelle: e nello spatio di due mesi aggregò venti gentili all'ouile di Cristo.

Dalla Pasqua del 1568. fino al mese di Luglio, e passò in questo confitto il buon Padre, nel qual tempo lungo sarebbe raccontare i tradimenti, e machine contro di lui ordite dall'ostinato auuersario, che con la maluagità, vniti haueua i fauori dei tre Potentati Meacesi, l'autorità dei carichi, il maneggio di danari, e di più la spalla de' principali Bonzi, e potenti gentili, non solo del Meaco; ma di Sacai, & Ozzaca, vniti con vn medesimo parere, e maluagia volontà di distruggere la Cristiana Religione. E senza fallo sarebbe stato troppo malageuole al seruo di Dio resistere lungo tempo à sì poderoso esercito di nemici, forastiero, solo, senza humano aiuto, à tempo, che lo stesso Nobunanga che dianzi se gli era mostrato fauoreuole, erasi alla fine dissimulatamente piegato alla parte contraria; f & il Vicere Varadono per arti del medesimo Nichigiò, era stato, e dalla gratia del medesimo Rè, e dall'vfficio deposto; se il potente braccio di Dio per lui combattuto non hauesse. Conciosiache diede termine alla graue tempesta per giusti suoi giuditij col castigo soprauenuto alla maluagità, & arroganza del Bonzo Nichigiò, autore di quella; e recò al negotio della Religione qualche quiete, & al P. Luigi tempo di respirare.

E custodita la persona del Padre.

Conuerte i veti gentili.

e Frois 1. Decemb. 70

Potenza del l' Auuersario.

f Guzm. l. 7. cap. 30. i

Si termina la tempesta col castigo del Bonzo.

Nuoui trauagli del seruo di Dio per le guerre.

C A P. XLV.

A Ppena passato vn mese, perche degli huomini apostolici il proprio cibo sono l'oppressioni, & i trauagli, rifuegliossi nuoua turbolenza a cagionata da crudelissima guerra occorria nel

d Frois 1. Decemb. 70.

nel Meaco frà Nobunanga, e due altri potentissimi suoi nemici l'anno 1570. per la quale la Città andò sopra; e fu di mestiere

Nuovi timori del seruo di Dio.
 3 Dianzi al legato:

al seruo di Dio nascondersi per molti giorni, soggetto alle molestie della malattia che lo tormentaua, & alla scarshezza del necessario alimento. Di cotali sciagure gloriandosi l'huomo di Dio. b scriue queste parole: *Lodato sia il Signore; habbiamo del refo, e circa cinquanta rese di rasanelli posti à seccare, che qui ci han dato per amor di Dio i Cristiani, del che ci sosteneremo per quanto potremo durare: vero è, carissimo fratello, che per le molte infermità, & affanni, che di continuo mi accompagnano, non lascia la natura, nel tempo particolarmente della mia febbre, e dolori, hauer ripugnanza à sostenarsi con rasanelli cotti nell'acqua, e sale: tuttavia vi assicuro che hà inestato Dio Signor vostro à questi poueri cibi vn non sò che di dolcezza, che coloro, che li gustano, non li cambiarebbono coi più splendidi, e lauti conuitti dell'Indie. Fin qui il seruo di Dio.*

Piacere ne' patimenti.

Terminò finalmente la guerra; ma non già le disauenture del buon P. Luigi, e della Cristianità Meacese per la disgratiata

Morte di Vatadono.

c Frois 25.
Mag. 71.

morte del Vicere Vatadono nel Settembre del 1571. vnico sostegno del Padre, e di quella Chiesa, e la quale tanto più recò loro afflittione, quanto essendo questo Signore restato solo affettionato dei Cristiani, nella penunria degli humani aiuti, parue loro cò la perdita di cotanto lor Padre, essere orfani, e priui di ogni speranza. Di questa disgratia il medesimo Padre scriue

d 8. Sett. 71.

nella seguente maniera. *d Quanta afflittione, & intimo cordoglio ci hà cagionato la morte di questo buon Principe, può V. R. giudicar lo dal pericolo in cui siamo restati, tanquam oues in medio luporū, senza hauere nel mezzo di cotanti persecutori qualche Signore amico, da cui potiamo sperare soccorso. Anzi correndo frà gentili publica voce, che quei che ci fauoriscono, tosto muoiono, ò patiscono graui disauenture, i Signori atterriti da' cotal augurio, grandemente ci hanno à schifo, non che mostrano volontà di aiutarci. Questo è del Padre.*

e Guzm. l. 8.
c. 3. Frois 22
Mag. 73.

Nuoui trauagli dopo questi sopraggiunsero al fedel Operario e per la guerra occorsa nel Maggio del 1573. frà Nobunanga, & il Cubosama Voyacata: perciocchè in simili turbolenze non erano mai sicuri i Predicatori Vangelici dall'insolenza de' soldati idolatri; i quali in quei garbugli cercauano occasione, ò

Pericoli sofferti.

di uccidere i serui Dio, ò in altra maniera oltraggiargli. Ritiratosi per ciò il buon P. Luigi ad vna Villetta presso il Meaco detta

detta Cungiò, doue poco dopo il suo arriuato capitarono trecento soldati da Nobunāga colà inuiati per mandarla à fuoco: onde li fù di mestiere nascondersi sotto la custodia di vn buon gentile in certo pagliaretto sì angusto, che appena vi si poteua star sedendo. E pure sarebbe ciò stato tollerabile, se non li fosse succeduta sciagura peggiore da' gentili, i quali hauuto sentore del nascondiglio del seruo di Dio, ne diedero auuiso ai soldati, animandoli alla preda con falza menzogna, che egli haueua molto argento; onde mossi dall'ingordigia andarono diece di essi guidati dalle spie per porgli le mani addosso; ma fattosi auanti il gentile che gli haueua dato l'alloggiamento: *Qui, disse, non è il Padre che voi cercate: e quando vi fosse, mi farei mille volte tagliare à pezzi prima di darlo nelle mani: e voi pure douereste pensare à casi vostri, perciocche sapete molto bene quanto questo huomo honorato, è tenuto in istima dal Re Nobunanga, & cui sarà di mestire, che diate stretto conto dell'oltraggio che intendete fargli.* Piacque al Signore che il fauellare dell'hospite gẽtile moderasse la peruerſa volontà de' soldati, i quali assaliti da ragione uole timore abbandonarono l'impresa.

Carità di vn gentile.

E quantunque in questo tempo di tanti trauagli f' il Signore haueſſe alleggerito il suo operario cò la presenza del P. Orgātino colà arriuato dopo cinque anni da lui passati nel Meaco, solo Sacerdote; tuttauia per gli patiti disagi, e pericoli, non potè la natura non risentirsi; onde assalito poco dopo da febbre, si ridusse per lo spatio di due mesi à termine, che non poteua reggerſi in piedi. Con tutto ciò ancor conualeſcente vſci al Regno di Cauachi, oue consolati quei Neofiti, egli solo vdi le Confessioni de' Cristiani di cinque terre, per far loro guadagnare il comune Giubileo mandato dalla felice memoria di Gregorio Decimo terzo.

*f Ville. 4.
Febr. 71.*

*È ſollenato dalla compagnia del P. Orgātino
p Frois 1.
Agof. 76.*

Ritorna allo Scimo, oue è sopraſatto da nuoue affittioni.

C A P. XLVI.

Oppressa pur tuttauia la natura dall'infermità, e il P. Francesco Cabral chiamollo allo Scimo per farlo alquanto respirare; p doue dopo vndici anni partì carico di trofei nel giorno della Circocisione del 1577. lasciando di se gran desiderio à quei neofiti, i quali sentirono grandemente la dipartenza del lor caro Padre, e Pastore. Per lo camino, in ogni luogo doue capitò; hora fermo per qualche giorno; hora di passaggio, raccolſe frutto

*e Guzm. l. 2.
c. 18. Frois
30. Sett. 78.*

frutto, & in vn solo luogo conuertì, e battezzò sessanta sei persone, e molti caduri aiutò à risorgere. Finalmente dopo vn mese di camino, nel cuore del verno, arriuò à Bungo circa il principio di Febraio.

*Burrasca
patita in
Bungo.*

Libero il P. Luigi dalle tempeste Meacesi, hebbe nuoue occasioni di merito in Bungo, doue appena arriuato si leuò horrenda burrasca contro i Padri da Cigacata per lo battefimo di D. Simone Cicatora suo figlio adottiuo, e stette il buon Padre in compagnia del P. Cabràl per lo spatio di venti giorni con la morte innanzi agl'occhi. Ma la diuina prouidenza, che con occulti disegni, gouerna le cose, non volle farlo degno di cotanto priuilegio; forse, perche il suo martirio fosse nella sua vita penosa più lungo. Non màcò per tanto animare di còtinuo il buon giouane D. Simone, il quale scacciato alla fine dalla propria Casa, fù con grande affetto di carità, accolto dal medesimo Padre nella Residenza di Vsuchi.

*Guzm. l. 8.
cap. 28.*

Alle passate tempeste succedette qualche bonaccia di consolatione con la conuersione di Ioscemune Principe di Bungo, il quale eletto per sua guida, e Maestro il P. Luigi, fin dal mese di Ottobre 1578. s'inferuorò in guisa, che catechizzato con la moglie, mostrauano entrambi ardente desiderio del santo battefimo. Ma guidato il Padre da fourana scorta, rincorato con buone parole, differì il battefimo, per la volubilità che conosceua nel giouane; il quale pure caduto poco dopo dalla fede, cagionò minore scandolo catecumeno, che battezzato.

*d Carrione
Ann. del 79.
à 10. Decc.
Tit. Regno
di Bungo.
Conuersione
del Princi-
pe di Bungo*

*Trauagli
del Padre.*

Altri molti trauagli, e comuni, e particolari patì questo seruo di Dio: conciosiache assaggiò ancor'egli l'amaro calice della prima persecutione dell'anno 1587. Patì nella distruttione del Regno di Bungo gran sollecitudine della persona del Re Francesco. Maggiore la sperimentò nell'apostasia del figlio Ioscemune suo primo allieuo; e di vantaggio nella persecutione che questi mosse contro la legge Cristiana. E eletto nell'81. dal P. Alessandro Valignano per suo Compagno nella visita, prouò cò etio lui molti timori, disagi, e pericoli. Seruendo poscia nel medesimo vfficio l'anno 86. al P. Gaspare Coeglio Vice prouinciale, non fù esente da pari angustie, e tormenti. Patì etiandio l'anno 1592. nell'andare, e ritornare dal Meaco, compagno la seconda volta del medesimo P. Alessandro. In somma soggetto mai sempre in ogni occasione à patimenti, persecutioni, sollecitudini, & altri molti incomodi, potiamo di lui dire in generale
che

*Guzm. li.
12. c. 18. Car-
rio. di sopra
Frois 14.
Apr. e 20.
Mag. 31. Co-
eglio Ann.
dell'31. à 15
Febr. 82. Ti.
Del Meaco.
F. compagno
d' Superiori
nelle visite.*

che il corso della sua vita dal bel principio ch'ei pose il piè nel Giappone sino all'ultimo spirito, fù vn perpetuo, e non mai interrotto martirio, e continua morte viuendo .

Della felice morte del P. Luigi .

C A P. XLVII.

Afflitto dunque il buon P Luigi da tanti patimenti , e lunghe infermità, vniti con la vecchiaia di sessantanoue anni, & abbattute le forze, non potè più la natura resistere; e sopra- giunto da lunga infermità, quasi di vn'anno , nè pure frà questo tempo lasciò di faticare, quanto dal male gli era permesso; onde dopo scritta, secondo il suo solito, minuta relatione del felice trionfo de' ventisei Crocifissi; nella seguente state circa il mese di Luglio del anno 1597. in Nangasachi se ne passò à godere il premio delle sue honorate fatiche. La cui malartia, e morte vdi- remo b dall' Annua di quel medesimo anno, che così dice .

E passato à miglior vita il P. Luigi Frois, tanto conosciuto, e nominato per le annue, che dall' Indie, e Giappone hà scritto per molti anni; il che era da lui prestato con singular accuratezza, e carità, solamente per consolare, e ricreare i nostri Padri, e Fratelli di Europa con raguagli, & istorie del molto, in che Dio nostro Signore si ser- ue dell' opera de' figli della Compagnia, che in queste parti dimo- rano . Era già passato vn'anno in circa, che se li cominciò à gonfia- re con deformità vna gamba, e dilatandosi poscia l' enfiagione per lo resto delle membra del corpo, sentiua si mancare notabilmente le forze, le quali alla fine per gli grandi tormenti, e dolori, che patiuu segl' indebolirono in guisa, che nè pure nel letto poteua volgersi; e nè di notte, nè di giorno prender sonno . Tollerò queste pene lungo tē- po con tanta pazienza, & humiltà, che edificaua, e consolaua tutti quei che lo visitauano . Preparossi egli per due mesi auanti, à mori- re, come vero figlio della Compagnia. Scorgendo poscia, che i giorni della vita segli andauano abbreuiando, e che la voce, & i sensi li mū- cauano, volle esser proueduto del santissimo Viatico, e conferitali à sua richiesta la sacra vntione: i quali Sacramenti prese con gran di- uotione. Finalmente licentiatosi, prima dagli assenti con lettere, poi da presenti con dolci, & amoreuoli parole, con gran quiete refe- l' anima al suo Creatore, lasciando tutti noi altri non meno edificati della sua Religiosa vita, che desiderosi della sua Compagnia . Cin- quanta anni hauena vissuto in Religione, de' quali quarantanoue hauena speso in queste parti Orientali, e trentaquattro di essi nel Giap-

a 15. Mar:

97.

Scrive la Relatione de' ventisei crocifissi.

Si riposa nel Signore.

b Ann. m f. dell' 97. nel Marzo 98.

Tit. Casa di Nāgasachi.

Infermità.

Pazienza.

*Giappone, faticando di continuo, e patendo molti esilij, e persecutio-
ni tanto in Meaco, quanto in altre parti: e perchè era il buon Padre
grandemente conosciuto, & altrettanto amato, fu la sua morte da
molti sentita. Fin qui l'annua del Giappone.*

e s. Nou.
1559. m. L.

V. art. 7.

d Catal. m.
f. del. 93.

• Ribaden.
Alegabi de
Scrutt. della
Comp.

Di questo degno Operario trouiamo due honorate infor-
mationi di due huomini di somna gravità, e credito. Vna è del
c. P. Melchiorre Nugnez, il quale di lui in gioventù, così scrive: *Il
Fratello Luigi è stabile nella vocatione, obbediente, e nel conuer-
sare piacente, e di dolci maniere: il che per questi gentili importa
molto.* L'altra è del P. Alessandro Valignano, il quale del mede-
simo nella vecchiaia di questa maniera fauella. *Il P. Luigi Frois
è di buon giuditio, ingegno, e prudenza, di grata conuersatione, e
molto zelante della salute de' prossimi; alla quale è sì applicato, che
ne pur la vecchiaia dalle fatiche il ritira: è huomo virtuoso, e buono
Operario.* Et in vero se la Chiesa Giapponese dene molto al P.
Luigi per le fatiche lui sparso senza risparmio della sua perso-
na: niente meno li farà obligata Europa e per le molte, conti-
nue, & accurate relationi da lui date a' Compagni delle cose
temporali, e spirituali di quelle parti.

Fine del Nono Libro.



SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO X.

De' Fratelli non Sacerdoti, i quali han faticato nel Giappone.

De' tre santi Fratelli Crocifissi, in generale.

CAPITOLO I.



Et Cristiani, i quali hanno illustrato il Giappone cò la buona, & innocète vita, molti han finito il corso con morte violenta patita da' nemici della santa fede. Questi, ò sono stati Religiosi della Compagnia di Giesù; e di essi scriuiamo in questo libro l'istoria; ouero Religiosi di altri Ordini; ò laici Giapponesi; e di essi faremo speciale

mentione nel seguente. Fà si bene di mestiere considerate, che i serui di Dio in questi due libri mentonati, sono di due sorti. Alcuni di essi, presa legitima informatione della lor morte per la fede, sono stati canonicamente dichiarati dalla santa Sede, veri Martiri di Cristo. Altri, quantunque han patito la morte per mani d'infedeli per la medesima cagione; nondimeno perche ciò à noi non è legitimamente manifesto; non ci è lecito, honorargli con titolo di Martiri, toccando cotai giuditio, e dichiarazione solamente alla santa Sede, e non ad altri. E pur sappiamo che ella, quantunque guidata dallo Spirito Santo, per la pienezza della potestà che tiene, può assolutamente fare simili dichiarazioni; pur tuttauia, come in cose grauissime, v'è col piè di piombo; nè si muoue à decreto veruno senza legitime, & accurate informationi, prese con l'indirizzo de' sacri Canonici.

*Due sorti di
Persone morte
di violente
morte.*

*La Chiesa
precede ma
tuttualmente
nelle cano-
nicazioni.*

E se

Martiri della Compagnia.
a Bolla C^u indefessz.

E se bene, fauellando della nostra Compagnia, non può dubitarfi, che fin dal tempo della gloriosa memoria di Pio Quinto Sommo Pontefice, vi siano stati Martiri, affermádolo così a egli in generale; i Religiosi della Compagnia, *Adeo Seruatori suo se dedicasse, vt conculcatis thesauris, quos erugo, & tinea comedit, lumbisque humiliate, & paupertate pracinctis, non contenti terrarum finibus, vsque ad Orientales, & Occidentales Indias pertransierunt; ac eorum aliquos, ita Domini amor perstrinxerit, vt etiam proprij sanguinis prodigi, Martyrio voluntario se supposuerint: de' quali a tempo che vsci la detta Bolla, nel 1571. erano già stati uccisi da Barbari ben sessantadue Cópagni in varij paesi; b Capitano de' quali fin dal 1549. fù il P. Antonio Criminale, Italliano di natione; di patria, Parmeggiano. Alche sottoscriuédosi e Gregorio Decimoterzo, con somiglianti parole conferma il medesimo in vn Breue dato à S. Carlo Borromeo in fauore del Collegio di Brera in Milano, che *Ad Indos, & Regiones incognitas secedetes, per Martyrij palmam infideles ad Christij fidem reuocare non dubitarunt.* Tuttauia perche questi santi Pontefici parlano in generale; ne di essi fin' hora vi è pruoua ò dichiarazione veruna in particolare: certo è che nè dobbiamo, nè potiamo dare ad alcuno di essi il nome, e titolo di vero, e proprio Martire.*

8 Orla. p. 1. l. 9, n. 112.
P. Antonio Criminale primo ucciso da' barbari.
e Giulio Nigroni nel lit. delle Reg. par. 3. nu. 12.

Dunque cheche sia degli altri Religiosi della Compagnia morti di violenta mano da' barbari, resta che i capi, e per così dire, i Protomartiri di questa minima Religione sono i tre felicissimi, Fratelli Giapponesi, Paolo Michi, Giouani di Gotò, e Diego, ò Giacomo Ghizai. Il primo, Religioso; il secondo, e terzo, Nouitij: i quali con sei Frati minori Scalzi di S. Francesco, & altri diciassette Giapponesi, nella terza perlecutione sotto il Tiranno Taicosama furono crocifissi in Nangasachi à 5. di Febraio 1597. come più diffusaméte habbiamo riferito di sopra.

Tre Santi Fratelli Protomartiri della Compagnia.

4 Lib. 4. da cap. 22.

Ventisei Crocifissi dichiarati Martiri.
e Constit. 7. Saluatoris & Domini à 15. Sette. 1627.

E comeche di tutti i ventisei serui di Dio vi è Decreto della Sacra Congregatione de' Riti à 3. di Luglio dell'anno 1627. corroborato dall'assenso della Santità di Nostro Signore Urbano Papa Ottauo; essere stati uccisi in testimonio della santa fede; nondimeno la medesima Santità di Nostro Signore, si è degnato fare la stessa dichiarazione per gli soprannominati tre Santi Fratelli indisperte, e con particolar e Bolla; il cui tenore ci è piaciuto qui apporre, che trasportato dal Latino all'Italiano è il seguente.

§. 1. Urbano Papa Ottauo. A perpetua memoria, e qualche siegue

§. 2.

§. 2. Dunque (come i diletti figliuoli Preposito Generale , e Preti della Compagnia di Giesù ci han fatto di fresco esporre) hauendo i nostri venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa della Congregatione sopra i sacri Riti nella causa della Canonizzazione dei tre Martiri, cioè à dire Paolo Michi, Giouanni di Gotò, e Diego Ghizai della detta Compagnia, i quali per lo nome di Cristo fuori le mura della terra chiamata , Città di Nangasacki nel Regno del Giappone furono Crocifissi, e con lance trafitti; discussa prima nella Sacra V dièza della Ruota; poscia di nostro ordine, dagli stessi Cardinali, per relatione del nostro diletto figlio Tiberio Prete Cardinal Muci, del titolo di S. Prisca, giudicato esser chiari il Martirio, e Miracoli; e perciò potersi procedere in ogni tēpo all'effettua loro canonizzazione . E desiderando sommamente i predetti Preposito, e Preti, per l'affetto di diuotione che portano ad essi Santi Martiri, che si possa recitare, come di sotto, l'ufficio, e messa di essi fino à tanto che si proceda alla loro solenne canonizzazione , per la quale non solo i medesimi Preposito, e Preti, ma anche il nostro carissimo in Cristo figliuolo Filippo Re Cattolico , e la carissima in Cristo figliuola Isabella Regina Cattolica di Spagna, e di più l'Vniuersità delle Città di Manila, e Cina ouero Macao , & altri per lettere ci hanno humilmente supplicato .

§. 3. Noi volendo condescendere quanto potiamo nel Signore ai più desiderij di essi Preposito, e Preti; e volendoli con ispeciali gratie fauorire, & assoluendo ciascheduno di essi in particolare; e qualche siegue. Inchinati ai prieghi humilmente sopra di ciò portici da parte de' predetti Preposito, e Preti; col consiglio degli stessi Cardinali, con autorità apostolica, in vigore delle presenti, concediamo licenza, e facoltà, che da tutti i Religiosi di detta Compagnia, onunque si eruouino si possa libera, e lecitamente recitar l'ufficio, e celebrar la messa del comune di più Martiri nel giorno del loro Natale che è à 5. di Febraro. Nō ostanti, e qualche siegue. Dato in Roma in S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore à 15. di Settembre 1627. l'Anno quinto del nostro Pontificato .

Fin qui è la bolla di Nostro Signore; nella quale si ristigne la facoltà dell'ufficio , e messa ai soli Religiosi della Compagnia . Ma allargata dopo due anni dalla medesima sacra Congregatione de' Riti, e con l'assenso di sua Santità, fù la medesima licēza conceduta à tutti i Sacerdoti Secolari, e Regolari, i quali vanno alle Chiese della Compagnia, col seguente Decreto , sottoscritto dall'Eminentissimo già Sig. Card. Deci .

Si stende la Bolla ai Sa- cerdoti secolari. *Hauendo la Sacra Congregazione de' Riti vn'altra volta à 3. Luglio 1627. con la volontà del Santissimo, conceduto, che dei tre Santi Martiri della Compagnia di Giesù, Paolo Michi, Giouanni di Godò, e Diego Ghizai, per la fede di Cristo crocifissi nel Giappone, si potesse da tutti i Preti della medesima Compagnia, ouunque si truouino, recitare l'ufficio, e celebrarla messa del comune di più Martiri nello stesso giorno del loro Martirio, cioè à 5. di Febraio. Ad istanza del Generale de' Padri della Compagnia di Giesù, la medesima Sacra Congregazione hà giudicato la predetta facoltà poterli stendere à tutti i Sacerdoti, tanto secolari, quanto Regolari che vanno alle loro Chiese. E fattane parola col Santissimo, il Santissimo si è contentato. à 26. di Settembre 1629.*

Si dimostra tre essere stati i Fratelli Crocifissi.

C A P. I I.

Quindi potrà leuarsi lo scrupolo, ò dubbio chiunque haue-
rà per forte stimato, questi Santi Fratelli essere stati, non
già tre; ma vn solo Religioso, e due secolari. Conciosia-
che; se costui pensa che solo il Fratel Paolo fosse Religioso obli-
gato coi tre solici voti sostantiali; & i Fratelli Giouani, e Diego so-
lamente Nouitij; questo è verissimo; e per consequenza tutti tre
doueranno denominarsi Regolari, e Fratelli della Compagnia;
della maniera appunto che Regolari son chiamati i Nouitij di
altri Ordini, i quali, còforme al senso comune a de' Dottori trag-
gono ciascheduno la denominatione della sua Religione: e go-
dono gli stessi priuilegi, & immunità degli altri Religiosi.

Ma se volesse intendere che i due Fratelli non furono già No-
uitij, ma solamente Dogici, e seruitori, ò familiari: ciò sarebbe
falso; perciocche i seruitori, e familiari, ancorche intrinseci de'
Religiosi; & habitanti dentro i chiostri de' Conuenti, e Case; nõ
possono, ne deuono denominarsi, ne pur con largo vocabo-
lo, Regolari, nè Frati, ò Fratelli di cotal Religione; ne sono capa-
ci de' priuilegi, come i Nouitij; ma si denomineranno sola, e
semplicemente familiari: e per consequenza non fauel'arebbe
con verità, chi volesse chiamare i due detti Fratelli solamente,
Dogici, ò seruidori, ò familiari; mentre eglino furono, riceuuti
alla Compagnia da persona legitima innanzi la lor morte: il che
precisamente basta per esser Nouitio, e Regolare.

E se pure si dubitasse essere i due stati realmente accettati
nella Compagnia intanzi di morire (conciosiache la presente
que-

*Nel Cap.
Beneficium
De Regul.
in 6. Sancez
somma To.
2. l. 6. c. 10.
11. 12. 16.
Azor. To. 1
l. 12. c. 2. q.
11. c. 3. q. 2*

*Familiari
delle Reli-
gioni non
sono Rego-
lari.*

*Parì testi.
noni della
verità.*

questione è del fatto, e fa di mettere starna a credito di persone degne di fede) potrebbe ciò farsi chiaro dalla Relazione b. del P. Luigi Frois, il quale l'afferma. Potrebbe accertarsi dalla Carta Giapponese più volte mentouata, oue compariscono i sei Santi Frati vestiti del proprio habito della Seratica Religione; & i tre della Compagnia con le vesti chericali, usate da quella. E se ciò non basta, doueraili prestar credenza al P. Fra Marcello di Ribadeneira Frate Scalzo, il quale dalla nane, oue era tenuto carcerato, vide il glorioso spettacolo; e e quãdo scrive le vite dei due Fratelli, non solo li denomina espressamente della Compagnia; ma afferma, *Ciascheduno de' due, innãzi la lor morte hauer fatto la professione, (colli egli fauella) de' fratelli della Compagnia; e vuole intendera dei tre voti semplici, che si sogliono fare. Potrà crederli inoltre al Santo P. Fra Pier Batista Comissario, e Capitano della beata Compagnia, il quale scriuendo dal Regno di Bigen al P. Viceprovinciale della Compagnia a Nangasachi, afferma che eran tre con queste parole. *Da' Mea co siamo partiti ventiquattro persone condannate a morte. Tre della Compagnia, sei Religiosi di S. Francesco, e gli altri Giapponesi.* E finalmente se queste prouue non bastano, douerà in ogni modo darli hora l'assenso all'irrefragabile testimonio della Sacra Congregatione auualorata dall'autorità della santa Sede Apostolica, che ne' sopradetti Decreti denomina tutti i tre Santi Martiri cõ espresse parole, *Della Compagnia di Giesu; di ciascheduno de' quali faremo hora mentione in particolare.**

Del S. Martire Paolo Michi.

Del gran zelo che il S. Fratello haueua della salute de' prossimi.

C A P. III.

FV questo Sãto Religioso Giapponese, natiuo del Regno di Deua: il Padre chiamossi Michi Fãdaidono, Signore di sangue nobile, e psona di qualità, valoroso Capitano del Re. Nobunanga, da cui fù amato, e fauorito; ma niente meno illustre nella pietà Cristiana, il quale combattendo nelle guerre di Bungo vi restò morto. Questo Signore fatto battezzare fin da fanciullo il suo figliuolo Paolo, & alleuatolo in casa fino all'età di vndici anni, l'applicò poi allo studio, e conlegnolo l'anno 1575. al P. Organtino, affinche si alleuasse nel Seminario di Anzuciana, nel quale fù Paolo vno de' primi ammeso.

Quindi, distrutto l'anno 1582. per la morte di quel Re, il Se-

Carta Giapponese.

P. Fra Marcello di Ribadeneira. c. Lib. 5. c. 15. l. 6. c. 8. 9.

Santo P. P. Pier Batista.

Suzm. l. 13. c. 11.

Congregatione de' Santi Riti.

1597. Catal. m. f. del 88. 93. Relat. breue delli tre S. S. Mart. stampata l'anno 628. Piet. Ribad. nella centur. de Mar. nu. 93. Ma Ribad. l. c. 6.

Intra nel Seminario.

*Entra nella
Compagnia*

*Fa i tre vo-
ti di Scolare
approuato .
& Nell'es-
ame gener.c.
1. 5. 10. &
altroue .*

*Qualità na-
turali .
c Vescouo
Martinez
m.l. à 21,
Febr.97,*

*Atto di car-
rità memo-
bile .
d Trois Re-
lat. à 15.
Mar.97. c.
24. Fra Ri-
bazdenaira
lib.6.c.7.*

minario, fù inuiato ad Amacusa , oue per lo spatio di altri quat-
tro anni, perfettionato nella dottrina, e raffinato nelle virtù do-
po la morte di Fandaidono suo padre, entrò nella Compagnia
nell'Agosto del 1586. in età di ventidue anni. E fù ammesso do-
po il biennio per mezzo de' tre voti semplici, secondo l'vianza
della Religione, al grado di Scolare approuato, così detti *b* dalle
Constitutioni i giouani riceuuti per cherici affine di studiare .

Fatto Paolo degno Operario della vigna di Cristo , diede
cotali mostre, & ai compagni, delle sue sode virtù, offeruanza re-
golare, e zelo delle anime ; & à forastieri, di profonda humiltà ,
singolar modestia, e maturità nelle attoni, che congiunte con
la nobiltà del sangue, fondato sapere, eloquenza naturale, e soa-
nità di costumi, c non solo diuene esimio Predicatore, e sono-
ra tromba della diuina legge ; ma reso à tutti con le sue rare
côditioni riguardeuole, fù amato, accarezzato, e stimato comu-
mente dalli Signori principali , e Cristiani , e gentili , che lo
conosceuano: onde non può spiegarfi à che segno fosse arriuato
il gran nome da lui acquistato con somma sua riputatione , e
gloria della Cristiana Religione, e della Compagnia . Di cotali
armi munito il santo Religioso, è incredibile quante victorie , e
trofei riportasse dalla gentilità di molte, & importanti conuer-
sioni ch'ei fece per tutte le parti doue capitò ; e specialmente
nelle città del Meaco , & Ozzaca, che furono le sue più ordina-
rie stanze .

Memorabile fù stimato il coraggio , & ardente zelo di Paolo
in Ozzaca, dodici giorni innanzi la sua felice carceratione. *d* In-
côtrossi egli per vettura nella strada in vn gentile, il quale codè-
nato à morte, era condotto al supplicio, accerchiato da ministri
di giustitia . A cotal'incontro, stimolato egli da Cristiana cari-
tà, e zelo di quell'anima vicina à perdersi ; e nulla stimando in
quel caso di estrema necessità spirituale del prossimo, il perico-
lo della vita, per gli crudeli diuieti di Taicosama , con apostoli-
co petto. penetrando per la calca della gente , ruppe il corpo
della guardia, e si pose à lato del condannato , e con la sua soli-
ta efficacia in tal guisa li fauello della sua salute, che trasse quel
miserò pagano dalle tenebre del gentilesimo alla luce della ve-
rità, e battezzatolo, non si partì mai dal lato di quello , animan-
dolo, e rincorandolo con dolci parole fino al luogo deputato,
oue coi soauissimi nomi di Giesù, e Maria nella bocca, rincora-
to di continuo dal medesimo Paolo , li fù mozzo il capo con
chiari segni della sua salute ,

Fù

Fu sì ardente il zelo, di che questo santo Religioso bruciaua, che non lasciaua occasione alcuna di far fratto, che con animo inuitto non l'hauesse abbracciata, fino à darle felice compimento: e e ne pure nella prigione di Ozzaca, accerchiato di guardie tenne carcerata la sua lingua, oue ridusse alla fede sei gentili, & altri due nella carcere del Meaco, in vna notte che iui fù ritenuto. Il medesimo tenore offeruò per tutto'l tempo che li restò fino alla morte; hora sù i talami mentre gli era mozzo l'orecchio; hora sù le carrette della vergogna; hora nel viaggio di Nangaschi: hora negli alloggiamenti, non ferrò mai la bocca: ma per le strade, oue era frequenza di popolo, fauellaua altissimamente della diuina legge, e ciò con tanta efficacia, e forza, che i Bonzi de' luoghi, per doue i Santi passauano, scorgendo ne' loro gentili gran mouimento, hebbero à querelarsi del Tiranno, quasi che in vece di spegnere il Vangelo, più tosto l'accendeva, facendo condurre quella fiaccola ardente di zelo della sua legge per tanti luoghi.

Guzm. lib. 1.
c. 10. tra
Ribad. l. 6. c.
7. Relat. cit.
c. 7. e 13.
Conuert. e
nella carce-
re otto genti
li.
Perseueran-
za nel predi-
care.

Della fortezza del Santo ne' tormenti, e morte.

C A P. IV.

A Ccertato Paolo a la loro sentenza altro delitto nõ contene- ^a lib. 4. c. 23.
re, che la professione della fede Cristiana, trasse da ciò gran vigore per tutto'l resto de' trauagli, che succedettero sotto si honorato titolo. Et assicurato l'ultimo giorno dell'anno 1596. in Ozzaca, che doueua il dì seguente esser condotto al Meaco per l'esecuzione della sentenza, e vide i ministri di giustizia venuti per leuarlo, b posto ginocchione, così fauellò: *Siate, mai sempre benedetto Signor mio Giesù Cristo, che volgendo gli occhi della vostra benignità ad vna vil creatura, qual'io sono, vi sete degnato annouerarmi frà tanti vostri serui, & amici, & in alzarmi à nobilissima morte, in vostra compagnia, nel legno di Croce. Di trentatre anni deste, ò buon Giesù, innocète, la vita per me peccatore; & io nella stessa età mancheuole, e freddo nel vostro seruitio son fatto degno dalla vostra bontà di finire i miei giorni per la confessione del vostro santissimo nome. Domane è il primo di Gennaio, giorno consecrato alle glorie del vostro dolcissimo nome, sotto il cui stendardo vi sete compiaciuto per lo spatio di vndici anni tenermi indegnamente arrolato; & hora per singolar misericordia, aggiungete à tanti honori la gloria della Crocifissione. E pur giubilo, quando penso esser domane la quarta feria, quando foste voi dato in*

Colloquio
affettuoso.
b Relat. bre
ue dell'an-
no 628.

mano de' vostri nemici per esser crocifisso; nel qual giorno io ancora sarò consegnato ai miei crocifissori. Sia dunque di nuovo, e mai sempre benedetto il vostro santissimo nome, e pregoui che à tante glorie, alle quali haueate sublimato l'indegno vostro seruo, aggiuniate vigore, e forza da poter in eterno magnificare li vostri fauori, e gratie.

e Frois cit.
c.6.7.

*Impedisco
il trattato
della libera
zione.
d Guzm.l.
13.c.10.*

*Ringratia
i Frati.*

e Guzm.cit,
cap.11.

f Guzm. di-
anzi appor-
tato.

*Domanda ;
S.S. Sacra
menti.*

*l'è al pati-
bolo a piedi*

Ai Neofiti che procurauano liberario dalla morte, e fece calda mète pregare che desistessero dal trattato, e lo faceessero godere della gratia riceuuta dal Signore, di porre in sicuro la sua salute, d smontato poscia dalla sua carretta, buttato ai piedi del P. Fra Pier Battista, & altri cinque Frati, congratolandosi con esso loro della comune ignominia, humilmente gli abbracciò rendédo le douute gratie, prima à Dio, e poi ad essi, che sotto la loro ombra hauesse riceuuto sì segnalato fauore: Nel viaggio scriuendo al P. Pietro Gomez Viceprovinciale, in Nangalachi così dice. *E stata cosa ammirabile, e fuori di ogni speranza, che per la diuina misericordia ci siamo trouati i Fratelli Diego, Giouanni, & io, vnii insieme con questi Padri Religiosi, e con esso loro condannati à morte*. Oggi ventisei della undecima luna, siamo arriuati à questo luogo detto Catacabe del Regno di Figen, e qualche siegue. Finalmente la stessa fortezza, e contento mostrò con Fazamburo, Commisario della Crocifissione. Questi vedédo fra'l numero de' condannati il suo caro amico Paolo, proruppe in tenere parole di compassione: fma l'inuitto eroe, dandoli animo, li rispose. *Non douersi egli turbare per la sua morte, datali non già per qualche infame delitto, ma solo per hauer professato, e predicato la vera Religione, che era il piu nobile, & honorato titolo ch'ei potesse desiderare.**

Due cose trà tante sue glorie desiderò il diuoto fratello nel viaggio. Vna di poter confessarsi, e riceuere il Santissimo Sacramento dell'altare; l'altra di esser posto in Croce nel giorno di Venerdì consacrato alla Passione del Saluatore: l'vna, e l'altra fù procurata dal seruo di Dio: e della prima, fattane istanza per lettere al P. Viceproninciale, ne fù compiaciuto, hauendo il Padre colà inuiato due Padri; benché per la fretta delle guardie non hauesse hauuto altro effetto, che della sola confessione. La seconda procurò da Fazamburo suo amico, e benché promessagli, effectiuamente però non li fù attesa per vari impedimenti.

Paolo dunque dopo la stanchezza del lungo, e penoso viaggio, vicino al luogo del patibolo volle per diuotione, e riuertenza

renza co' cōpagni g andarui à piedi: & entrato nel glorioso stec- g Guzm. l.
cato, actostofsi ad abbracciare con somma allegrezza la prepa- 13. cap. 1.
rata, e desiderata sua Croce, stimata da lui, hora morbido, e fio- F.ois Rela.
rito letto, in cui doueua in compagnia del suo dolcissimo Re- cit. c. 14. Fra
dentore riposarsi dopo i passati traugli; hora generoso, e sicu- Ribad. l. 6.
ro destriero, in cui era per caualcare, e giugnere con breue cor- cap. 7.
so alla celeste meta: b quiui distelo il Santo Fratello, e fermateui b Gomez
il ministro con li ferri le braccia, & il collo; perche il corpo del Ann. del
Martire, piccolo di statura, non giugneua à caualcare su' l'legno 97. m. f. a.
di mezzo, legollo, per fermarlo, con vn panno lino, e con barba- 17. febr. 98
ra ferezza, pose li il piè sù la pàcia per poterlo strignere, del che
ripreso quello scelerato da vn Padre in presente, rispose Paolo
con volto sereno, e pazienza imperturbabile: *Lasciatelo pur fare,
quelch'ei vuole, perche questo non mi reca trauglio.* Alzata polcia
la Croce à vista del popolo, parue al diuino Banditore essere
nel più honorato pergamo che per l'addietro fosse mai asceto,
oue l'apostolico Predicatore snodata la lingua, con forza, e re-
lo, in questa guisa fauellò.

*Eccomi, ò miei cari pacfani, che non sono altrimenti straniero, Protetta fac-
uenuto da lontani paesi, ma al pari di voi Giapponese, nato nel Re- za in Greco.
gno di Deua, e da voi per tale conosciuto. Son Religioso della Com-
pagnia di Giesù; s come à tutti è manifesto, muoio, per hauer profes-
sato, e predicato la santa legge di Giesù Cristo, vero, e solo, Creatore,
e Redentore del mondo. Questa nobile, & honorata cagione della
mia morte mi porge occasione di ringratiare il mio Signore per sì
segnalato fauore. E conciosia che mi ritruouo in questo passo, nel qua-
le potrete di certo credere, che non sono per mentire, ne per ingan-
narui; vi assicuro, e certifico, non trauarsi nel mondo altra via per
la salute spirituale degli huomini, che la legge de' Cristiani; questa
ogniuno donerebbe cercare, questa seguitare, questa abbracciare come
sicuro, e regio camino del vero paradiso, oue si godono l'allegrezze.
E perche questa è legge di carità, & amore, che si stende fino alla di-
lectione de' nemici, perciò da questo punto mi dichiaro, e protesto, che
io perdono all'Imperatore, che mi fa morire, & à tutti quelli che
hanno hauuto parte alla mia morte: e supplico la diuina Bontà che
illumini i cuori di tutti, perche conoscano il vero Dio, e suo figliuolo
Giesù Cristo, e per mezzo di cotal conoscimento arriiuino al porto
della vera salute.*

Con queste parole in bocca, trafitto il santo Fratello dal ma-
nigoldo, fù aperto dalle lance il sacro corpo à fiumi di sangue, mente.

e spalancate all'anima beata le porte della gloria del paradiso; oue riceuete le douute corone, e di zelante Banditore della diuina legge, e di forte guerriere della celeste militia. Morì Paolo à 5. di Febraio dell'anno 1597. nell'età di anni trenta tre; de' quali vndici fù alleuato sotto la cura della Compagnia ne' feminari, & altri vndici Religioso della medesima Compagnia con somma offeruāza, diuotione, & edificatione de' domestici, e de' forastieri: Operario veramēte apostolico, infaticabile feruente, e gioueuole alla vigna Giapponese. *b* Restò il sacro corpo pendente nella Croce: e scorse nella Carra Giapponese vestito di vesti lunghe Cherali, solite della Compagnia, col suo nome scritto di sotto: Fratello Michi Paolo della Compagnia di Giesù.

d Carta Giapponese nella 6. Croce.

{ Del Santo Martire Giouanni di Gotò.

C A P . V .

a Piet. Ribad. Cetur. de' Mar. n. 94. Guzm. l. 13. c. 2. §. 12. Fra Ribad. li. 6. c. 8. Dogici cioè Ecclesiastici, e loro ufficio.

Fa instāza di entrare nella Compagnia.

IL benedetto Fratello Giouanni di Gotò, così chiamato da quell'Isola, donde hebbe l'origine, *a* figlio di padre fedele, e fin dalla fanciullezza battezzato, fù in tenera età offerito dal Padre, & ammesso da' Religiosi della Compagnia in Casa fra' numero de' Dogici; cioè à dire, Ecclesiastici, dalla voce, Dogiè chè significa, Chiesa, e corrispòdono ai nostri Cherici; non perche habbiano, come questi, ordini minori; ma perche si occupano in ministeri cherali, di attēdere alle lettere, e trà tanto hāno pensiero della Chiesa, seruono le messe, catechizzano, & anche predicano, e simili esercitij. Faceua il buon giouane questi vfficij con somma applicatione di animo, e pari zelo, aspettando frà tanto con feruente desiderio di essere à suo tempo ammesso nella Compagnia, del che faceua di continuo grand'istanza, viuendo trà i Religiosi con somma vbbidienza, & offeruanza delle Regole, come se fosse stato Nouitio. Rilusse in particolare in questo diuoto giouane gran purità di coscienza, bontà, & innocenza di uita, simile all'angelica.

Ritrouossi il benedetto fratello nella Casa di Ozzaca, quando vi furono poste le guardie: e potendo ageuolmente fuggire, non volle perdere la gloriosa occasione portagli da Dio; ma in quelli garbugli ritiratosi con fretta alla Sagrestia, pose in asfetto le vesti, e vasi sacri, perche non andassero nelle mani de' gentili, e sourafatto dalle guardie, fù anch'egli coi due Compagni Paolo, e Giacomo notato, e ritenuto in Casa. Vedendosi all'ho-

all' hora Giouanni annouerato frà i carcerati, e giudicando douer probabilmète morire, rinforzò l'instàze di essere accettato nella Compagnia, e morire come vno di quella; del che scrisse, tosto al P. Organtino, il quale era nelle parti del Meaco Superiore, *b* e ne fu compiaciuto .

E riceuuto nella Compagnia.
b Guzm. li. 13. c. 5. Frois cit. c. 3.

Auualorato dunque dalla riceuuta gratia , con molto maggior contento preparossi alla morte ; e quando andarono i ministri di giustitia alla Casa di Ozzaca, l'ultimo giorno dell'anno 1596. per leuarlo co' còpagni al Meaco, il buon giouane posto ginocchione, cò allegrezza indidicibile benedisse, e glorificò il Signore, perche l'hauuea eletto frà tãti suoi serui à morte gloriosa; e cò pari giubilo diede il suo sinistro orecchio al carnefice, e tollerò l'ignominia delle carrette , & altri tormenti con gran giubilo. Ma restò alla fine perfettamète contèto, quãdo innanzi la morte, confessati i suoi peccati al P. Francesco Pasio compagno del P. Viceprouinciale , e in mano del medesimo fece i tre voti semplici della Compagnia, che nello spatio del biennio si sogliono concedere ai Nouitij .

Contento di Giouãni

Fa li tre voti semplici.

e Relat. cit. dianzi c. 13. Fra Ribad. cit. c. 8.

Fortezze di Giouãni d Fra Ribad. cit. c. 8.

Presso la Croce ritrouò d il suo Padre, che lo staua aspettando, le cui lagrime, e tenere voci ribattè il forte guerriero con ferma costanza , e poche , ma sensate parole: ringratiollo prima della buona, educatione da lui hauuta, dalla quale riconosceua il fauore che in quel tempo riceueua dalla diuina mano, & hauendoli raccomandato l'esatta offeruanza della legge di Cristo, licentiatosi da lui, cominciò à baciare , e fare dolci colloqui cò quel legno, in cui fatto simile al suo Redentore douera quindi à poco riceuere la corona; quiui collocato con le solite manette, & alzato, e mètre vn Padre da basso il confortaua , con franchezza di animo rispose : *Non dubitate, Padre , perche l'aiuto , e gratia di Dio che fino à questo termine mi hà accompagnato non mi abbandonerà fino all'ultimo spirito* : e riuolto ai paesani Crocifissi, li rincoraua con molte diuote parole . *Confortiamoci* , diceua egli, *ò miei valorosi compagni , col nostro Giesù in Croce ; prendiamo da questo legno vigore, oue egli con le sue ignominie collocò le glorie , piantò con la sua morte la vita : breue è la battaglia, il trionfo che cr'aspetta lungo; piccoli i tormenti, immenso il premio; leggiere la fatica, pesante la mercede; fugace la morte , stabile, e ferma in eterno la beata vita, nella quale presto con giubilo comune ci abbraccieremo, e goderemo.* Finalmente hauendo cò alta voce protestato non morir, egli per altro , che per hauer profes-

Colloquio con la sua

Croce.
e Relat. breue del 628.

Rincorati compagni

professato la vera legge di Cristo, fù presto il carnefice à trafiggerlo con le lanciate, con le quali mandò il puro spirito al suo Creatore di anni diciannoue di sua età: Fù questo benedetto Fratello di vita angelica, & innocente, & conseruaua straordinaria purità di coscienza, la quale ridondaua nelle azioni esterne di modestia, e diuotione ammirabile. Restò il puro corpo pendente nella sua Croce à mã destra del frater Paolo f vestito della sottana nera chericale, costumata da' Religiosi, e Nouitij della Compagnia; e si legge il suo nome di sotto: Fratello Giouanni della Compagnia di Giesù.

f Nella carta Giapponelese 7. Croce.

Del S. Martire Diego Ghizai.

C A P. VI.

1597

a Piet. Ribad. Cetur. de' Mar. n. 92. Guzm. l. 13. c. 2. 5. 12.
b Fra Rib. l. 6. c. 9.

A Man sinistra del Fratello Paolo, toccò nella quinta Croce la buona sorte a al fratello Diego, ò Giacomo Ghizai, natiuo del Regno di Bigen. *b* Questi, Cristiano antico, haueua hauuto la moglie parimente Cristiana, e da lei vn figlio maschio per nome Giouanni; il quale restò nella morte di lui in età di anni diece: e come haueua Diego vsato ogni diligenza in allouare il figliuolo nel timor di Dio, così, ritornata la sua donna al vomito dell'idolatria, haueua il buon marito adoperato i

La moglie è apostata.

mezzi possibili per ridurla: ma perdute in ciò per gran tempo le fatiche senza frutto, alla fine da buon fedele prese partito abbandonarla; e dopo la legitima dichiarazione della pertinace perfidia di lei, fatto diuortio, seruissi della libertà conceduta in ciò da Sacri Canonj di entrare in Religione: onde dato buon ricapito al figlio, ritirossi al seruitio de' Religiosi della Compagnia, con fermo pensiero di entrare, e perseverare in quella.

c Cap. Mullier. De Cõuers. Cong. aug. cap. Beilla c. Quæstionem. De Diuor.

d i rois Relat. cap. 2. *Ma cura del tempo vale.*

e Fra Rib. citato. *Portinari chiauè del buon nome Religioso.* f Fernand. 8. Ott. 61.

Fù commessa al buon Diego, come huomo idiota d la cura delle cose temporali di Casa. e Ma la sua ordinaria occupatione fù di Portinaio, vfficio che oltre la carità, pazienza, modestia, e fedeltà, che seco porta, comuni ai Portinai de' ben regolati Cõuerti, e Case Religiose, i quali sò quasi chiaui dell'edificazione, o dello scandalo; dell'amore, o dell'odio; del buono, ò cattiuo nome di quei che dentro habitano; f richiede di più in quelle parti elquisita pulitezza, somma affabilità, piaceuolezza, e creanza per lo pensiero che hanno di riceuere le persone di qualità, che capitano in casa, e con le douute cerimonie porger loro da bere l'acqua calda del Cià, secondo l'usanza del paese, oue

ous in tutte le case che professano vrbànità, vi è vn'huomo apposta per tal'vfficio, à cui fà di bisogno continuamente tener preparata la pignatta di acqua calda per trouarsi presto nell'occorrenze. Fù dunque il buono Diego in cotal mestiere sì diligente, che, & i Padri confidauano nelle sue buone conditioni, & i forastieri restauano dell'oprà di lui interamente sodisfatti.

Trouossi per sua buona sorte Diego in questa occupatione, quando vi andarono le guardie, alle quali voluntieri spalancò la porta, e fù il primo che fosse delli tre notato in lista: e tosto che si vide carcerato, rinforzò l'istanza di essere accettato nella Compagnia, per morire come figlio di lei, & il P. Organtino l'ammesse fra'l numero de' Fratelli laici, nominati dalle 8 Còstituzioni, con vocabolo più honoreuole, e di carità, Coadiutori temporali, così detti, quasi compagni, & aiutanti della Compagnia professata ne' seruitij domestici, e maneggi temporali; quali dopo il biennio del Nouitiato, fatti i soliti tre voti, son ueri, e reali Religiosi, partecipi di tutte le opere fatte nella Religione, col godimento dell'Indulgenze, gratie, e priuilegi conceduti alla Compagnia professata, come membri di quella.

A cotal grado ammesso il Santo Fratello con doppio contento, e del possesso della ricetnuta gratia, e della prossima futura morte per Cristo, e incredibile, quanto, auaro del tempo, si fosse dato all'acquisto di molto merito per mezzo delle spesse penitenze, e mortificationi; e senza preterire occasione, che non si auantaggiasse vie più nello spirito, e virtù: onde bene accinto trouossi il primo giorno dell'anno 1597. che fù condotto da Ozzaca al Meaco; quando posto ginocchione, con festa, e giubilo, ancor'egli benedisse il Signore, che si fosse degnato farlo morire à somiglianza sua nella Croce, e con serenità di volto andò con gli altri al luogo, oue li fù troncò l'orecchio sinistro, e sopportò gli altri tormenti. Ma il compimento delle sue delictie fù, quando poco innanzi di morire, b confessati i peccati al P. Francesco Pasio, in mano di lui fece i tre voti semplici di Povertà, Castità, & Vbbidienza, che fra'l biennio a' Nouitij sogliono concedersi. Finalmente posto in Croce restando immobile, mostrò di cominciare à godere delle celesti dolcezze col pensiero fermo in Dio, tramezzando tal' hora qualche diuota oratione vocale, ò colloquio, sino à tanto che s'ourafatto dall'empio ministro, con le lanciate, se ne uolò al cielo in età maggiore di anni sessanta, hauendo saputo l'esperto Portinaio aprire

Ha p'nsiero della p'nta di cosa.

E notato in lista.

E accettato per Coadiutore.

& Nell'Esame generale cap. 6. §. 1.3.

Coadiutori temporali.

Partisce li martiri al legamento.

Relat. cit. c. 13. Fra Ribad. alleg. c. 9.

Fà i tre voti semplici.

E posto in Croce.

re con la Croce, e con le lance la porta, & à se stesso del paradiso, & alla sua Religione del santo Martirio.

Humiltà di Diego.
i Relat. breue del 628.

l'Fra Riba.
dianzi cit.

Diuotione della passione.

in Carta Giapponese della 5. Croce,

Frà le virtù di questo santo Nouitio, spiccò singolarmente l'humiltà, e basso sentimento di se stesso, con cui à tutti cedeva, tutti riuertua, ogni vno stimaua per suo Superiore. i Fulli poco auàti di morire da vn suo amico chiesto il fazzoletto p memoria; parue all'humile Diego cotal domanda fuor di proposito, à cui rispose, *Essere egli misero peccatore, e le sue cose douer essere abborrite da tutti; e per ciò non veder cagione di condescendere alla sua domanda.* l' Era inoltre diuotissimo della passione di Giesù Cristo nostro Signore, la cui sacra istoria del Vangelo, soleua leggere almeno vna volta il giorno. m Scorgefi il santo Nouitio nell'ottaua Croce, morto con la sottana nera secondo l'vsanza della Compagnia, & il suo nome scritto, Ghizai Diego, Fratello della Compagnia di Giesù. Tale fù il glorioso trionfo dei tre prodi guerrieri della Compagnia, i quali col lor valoroso combattimento guadagnarono le prime palme, e corone per se stessi, & honorarono di quelle la lor Religione.

Del Fratello Bernardo da Cangoscima Giapponete.

C A P. VII.

1554

a Orlan. p. 1. lib. 10. n. 138. Primo de' paesani entrata nella Compagnia

si auuince col Santo.

3 Luce. l. 7. cap. 23.

Accompagna S. P'äcesco al Meaco.

IL primo Giapponese, che dentro il Giappone' abbracciò la santa fede fù in Cangoscima del Regno di Sazzuma vn' honorato gentile, a il quale battezzato da S Francesco nel 1549. li pose nome Bernardo. Questi parimente fù il primo de' paesani ch'entrassè nella Compagnia dal medesimo Santo accettato. Era egli, e per la natura, e per gli costumi nel gentilissimo, moralmente buono; e trasse dal sacro fonte tanto lume, che con veloce passi presto giunse alla perfectione delle virtù Cristiane; per le quali fù dal Sāto molto amato; & egli all'incontro dalla conuerfatione, e santi ammaestramenti di lui, cò pari amore, e riuertèza segli auuinse in guisa, che nō volle mai più da lui separarsi.

Quindi è che partendosi il Sāto da Cangoscima, b Bernardo li seguitò senza lasciarlo. Douendo poscia quello nel Nouembre del 1550. passare al Meaco, il buon Fratello con animo intrepido, li tène sèpre dietro, e fù al benedetto passaggiero di grā solleuamento, si per la natiua fauella, con cui per le strade, il guidaua; si perche mentre, quello dimenticato di se stesso ad altro più nobil cibo haueua la mira, Bernardo cò sollecita carità procacciua per lo camino qualche poco di auela, ò riso brustolato.

to, il quale portaua egli dentro le maniche della veste. In compagnia del medesimo santo Maestro fù il buon difcepolo meriteuole di patire i disagi, e pericoli e accennati nell'istoria di lui.

*Porta il vè-
so nel viag.
e lib. 6. c. 11.*

Eriandio fuori del Giappone il buon Bernardo volle seguirlo; e quando nel Nouembre del 1551. questi si parti dal Giappone per l'Indie; onde pati in compagnia di lui la pericolosa tempesta, che si leuò à vista della Cina, la quale tenne i poueri nauiganti per cinque giorni, e notti da continuo horrore sopraffatti, e vicini alla morte: e permise Dio questa burrasca al buon Bernardo, pche agli Europei fosse testimoniàza di veduta dello stupendo miracolo in quell'occasione operato dal Santo, quando perduto affatto il battello della naue, miracolosamente si ricuperò, e come di sopra si è detto.

*d'Orland. l.
11. nu. 136.
Iarri. To. 1.
l. 1. cap. 22.*

*V'è all'In-
die, & è
presente al
miracolo di
S. Franc.
e lib. 6. c. 19.*

Da Goa, fù inuiato dal Sauerio à Roma, à cui assegnò per compagno vn'altro neofito Giapponese per nome, Matteo, il cui viaggio, preuenuto dalla morte, non hebbe effetto; onde Bernardo solo si parti nell'Aprile del 1552. accompagnato con lettere del Santo, il quale in vna scritta in Portogallo al P. Simone Rodrigo vno de' primi dieci Padri, dice così. *V'è gone costà Bernardo, e Matteo Giapponesi, affinche hauuta da essi notitia in Portogallo, in Italia, e particolarmente in Roma delle magnificenze Cristiane, ritornati al lor paese, riseriscano quanto co' propri occhi haueran veduto: il cui testimonio douerà apportare non poca autorità, & à noi, & al nome Cristiano: perciocche è proprio de' Giapponesi disprezzar l'altre nationi; & hauer concetto, non trouarsi nel mondo gente alla loro simile. E più à basso. Di Bernardo, e Matteo molto mi sono seruito nel Giappone: sono essi huomini di poca roba, ma di molta fede, i quali han voluto fin' all' Indie seguirarmi per passare in Portogallo, & à Roma. Fin qui S. Francefco.*

*f'Orland. l.
14. n. 14. Iar-
rico dianzi
apportato.
Parte per
Europa.
g 9. Apr. 521*

Giunto Bernardo à Roma fù con istraordinari segni di allegrezza, e carità riceuuto da' suoi Fratelli in Cristo; e di vātaggio dal Santissimo Patriarca Ignatio, il quale con particolar contento dell'anima sua rese le douute gratie alla diuina bontà, che di presenza li faceua assaggiare i primi frutti della vigna Giapponese disboscata, e coltiuata, dal caro, & amato suo figliuolo Francesco Sauerio. Cominciò il diuoto fratello in Roma à dar saggio a' Compagni nella domestica conuersatione, e regolare offeruanza, delle sue molte, e sode virtù, rassembrando appunto vn viuo ritratto de' Cristiani della primitiua Chiesa.

*Giugne à
Roma.*

*Offeruanza
di Bernar-
do.*

Tosto che della santa Città cominciò ad assaggiare le Cristiane

stiane

stiane magnificenze; restò egli attonito, primieramente della maestà del Romano Pontefice: e contemplando l'vbbidienza, e soggettione prestatali dai Signori, Re, e Potentati Cristiani per mezzo de' loro Ambasciadori; la grandezza della Corte Romana, la varietà degli vsficij, differenza delle dignità, ordine de' Ministri, armonia del gouerno Eccl esastico. Cōsiderando inol- tre lo splendore de' Cardinali, & altri Prelati di Santa Chiesa, la moltitudine de' Cortigiani, & altre marauiglie; si accorse quanto friuole, e di gran lunga da queste differenti erano le paefane grandezze da lui dianzi cotanto stimate; e quanto fuor di proposito il nome, e dignità del Zazzo, Tundi, & altri Prelati della Giapponese superstitione. Scorgendo poi nelle Pontificie cappelle, la grauità, e diuotione de' sacri riti, e cerimonie, con che al vero Dio si dà il douuto culto, la moltitudine, e magnificenza de' Tempi, la diuersità, & osseruanza de' Regolati, l'antiche memorie de' Santi, la veneratione delle sacre reliquie; li fecero parere pazzie l'abominuoli superstitioni de' pagodi, vane le confusioni de' Tempi, e varelle degl'idoli; ridicoli i disordini, e scandali dei Bonzi, e di niuna. Istantza la memoria di Sciacca, Amida, & altri Fondatori delle false sette. Finalmente il concorso dei fedeli nelle Chiese; la frequenza dei Sacramenti in quel tempo nuouamente rituegliata per opera della Compagnia in quella santa Città, fece concepire al buon Bernardo altissima opinione della Cristiana Religione; le quali cose egli stesso sopraffatto dallo stupore, non lasciaua di ammirare, commendare, e rendere à Dio grazie di essere stato fatto degno di vederle, per darne testimonianza al suo paese.

Mentre in questa guisa il buon Religioso appagaua l'animo delle dette cose, & altre marauiglie di quel santo Archiuio della fede cartolica; non lasciaua in casa di attendere conforme al suo stato di scolare approuato, & ordine dei superiori agli studij delle scienze Europee, per ritornarsene al paese in quella ammaestrato; *b* & auuengache egli per vbbidire, vsasse ogni diligenza; nondimeno la poca salute abbattuta notabilmente, e dalla diuersità dell'aria natia, e dalla mutatione de' cibi, e molto più da' disagi del lūgo camino, nõ li pmisero che passasse oltre; per ciò fatto particolare studio alla esposizione dell'Oratione Dominicale, in quella il diuoto Religioso, dato per altro alla contemplatione delle cose celesti, trouò si alti, e reconditi sentimenti, che appagato affatto di questa sola scienza, non curò, passare

in-

*A*ttende agli studij.
b Orland. citato n. 15.

Si appaga dell'vbbidienza del Pa- ter noster.

innanzi ad altri studi , *Conciosiache nel Pater noster (soleua dir Bernardo) si contengono tutte le scienze che possono dagli huomini impararsi: quando io hauerò questa ben bene appresa, & con essa la religiosa vbbidenza , sarò basteuolmente versato in tutti gli studi che mi fan di mestiere.*

Haueua questo diuoto Religioso molto affetto, e diuotione *Diuotione ai santi misteri.* al Sântissimo Sacramento dell'Eucaristia, e Passione del Saluatore; nella meditatione de' quali soleua il Signore comunicargli abbondanti dolcezze, & alti sentimenti. *i* Entrò egli vna volta *i Orlan. cit.* con candida semplicità in zelo con vn Padre della Compagnia, il quale faceua professione di lingua Ebreja , non potendo sopportare il buon'huomo, che quello facesse tanta stima della fauella di coloro, che haueuano ucciso il Saluatore. E pur tuttauia nella sua fanta semplicità mostrauasi egli nell'occorrenze di sottile, e perspicace ingegno: onde essendoli vna volta da' Superiori ordinato che discorresse alcuna cosa di qualche egli sentiuagli degli Angeli; si altamête fauellò, più da Teologo, che da Idiota, di questa materia, con tanta sottigliezza d'ingegno, e grauità di sentenze , che attestò poscia il P. Girolamo Natale , il quale si *Altezza d'ingegno.* trouò presente, che mosse à tutti i circostanti somma ammiratione . Informato finalmente à pieno il Fratello Bernardo delle cose di maggior importanza della Cristianità Europea , se ne ritornaua già al Giappone confermato nello spirito, imbeuuto di religiosa offeruanza, e pieno di consolatione, quando giunto in Portogallo, colmo di virtù , e meriti, in breue tempo compì molti anni, e si riposò in pace l'anno del Signore 1554. nel Collegio di Coimbra , non senza sentimento de' suoi Fratelli d'Europa, che l'haueuan conosciuto , e de' paesani dai quali era con desiderio aspettato . *Muore in Coimbra.*

Del Fratello Edoardo di Silua .

C A P. VIII.

IL Fratello Edoardo di Silua, Religioso di prouata virtù, a natiuo di Portogallo, fù ammesso alla Compagnia per Coadiutore temporale l'anno 1550. *b* & inuiato ancor Nouitio à Goa, oue conosciuto da S. Francesco l'habilità di lui il mandò al Giappone, e partì à 15. di Aprile del 1552. insieme col P. Baldassare Gago in tempo che lui non si trouauano più che due soli Operari: e condottili il Santo seco nel suo viaggio della Cina, sino à Malaca; quiui riceuuta la tua beneditione se ne passarono *1564 a Naguez Infor. m. f. à 1. Nou. 59. b Orland. p. 1. l. 12. n. 85. Dalcacena nel 62. e 53.*

V'è al Giap rono al Giappone, & à 14. di Agosto approdaronò à Bungo, e
pone. quindi ad Amangucci; oue era il P. Cosimo di Torres. Quiui cò

c Sacchi p. 2
lib. 3. n. 190.
Dalmei. 14.
Ottob. 64.
Giapone Vocabolarij, e
Gramatica
Giapponesi.

d Sacchi. l. 7
n. 139. Dal-
mei. 17.
Non. 63.
e Fernand. 8
Ottob. 91.

Serue agl' in
fermi.

f Silua 10.
Settemb. 55
Fernand. di
anzi cit.

Sepellisce i
morti.

Carità ver
so vn defon
to quatri.
duano.

particolare studio si diede ad imparar la lingua, & in brevissimo spatio di tempo l'apprese con li caratteri, non solo Giapponesi, ma, qualche è di maggior marauiglia, anche i Cinesi, che sono più di quelli malageuoli ad intendere; e con tanta felicità, che il primo de' Compagni diede forma alla Gramatica Giapponese, e compose Vocabolarij con euidente aiuto degli Europei colà capitati, & vtilità de' gentili conuertiti.

E quantunque in quei principij erano i Fratelli Coadiutori impiegati, per la scarrezza di Operari (sopra qualche l'humiltà del loro stato richiede) all'vfficio della predicatione: d onde cò grand'ardore il buon Fratello vi attendeua; e rilusse nondimeno più particolarmente la sua humiltà, e carità in due vffici commessili nella Città di Funai: Vno dello Spedale iui eretto dal P. Cosimo, nel quale senza ch'ei rallentasse dalle solite fatiche della conuersione di fuori, occupauasi di dentro alla cura degli ammalati, prestando loro tutti i seruitij per vili, e schifi si fossero; e porgendo gli estremi aiuti nel fine della vita: e perciò non pochi per opera sua riceuerono la salute, e dell'anima, e del corpo. L'altro vfficio fù di dar sepoltura a' morti, ilche egli faceua con sommo decoro, affinche i riti Ecclesiastici fossero da' gentili tenuti nella douuta stima. *f* Quando qualche neofito moriuua, di ordine suo al tocco della campana ragunauansi gli altri, quantunque fossero stati cinque, e più miglia distanti: all'vscir di casa il cadauero, faceua il Fratello vn ragionamento spirituale che toccasse, parte a' Cristiani, parte agl'infedeli, de' quali non pochi per curiosità concorreuano: appresso si portaua il corpo con comitiua di neofiti alla sepoltura, e co' soliti vfficij della Chiesa, honoratamente si sepellina. Erano simili ordini indifferentemente vlati co' poveri, e co' ricchi, di tanta efficacia, che ammirati i gentili, molti s'arrendeuanò alla verità Cristiana.

Non solo in Funai il Fratello Edoardo esercitò questi vffici, ma anche verso i defonti in luoghi lontani. Et vna volta auuifato che vna giornata discosto era morto vn gentil'huomo per nome Michele, il quale haueua nel testamento lasciato, che il suo cadauero non fosse tocco da' Bonzi, e perciò gli heredi ch'eran gentili, l'haueuano lasciato insepolto; corse tosto il seruente Edoardo, e non ostante che il cadauero era già quatrduano, e

nel

nel mese d'Agosto di mal'odore, vincendo l'abborrimento della puzzenza, con la solita carità lo vestì, e sepellì con le solite cerimonie, e somma edificazione, & ammirazione de' parenti, & altri gentili.

Frà queste opere di misericordia corporali, in dodici anni, non lasciò egli le spirituali della salute del prossimo con numerosa raccolta; de' quali in vna sola volta, in Funai nel 1563. conuertì centotrenta persone, la maggior parte principali; quando volle il Signore riceuere da lui li desiderati manipoli per premiarlo. g Haueua il P. Cosimo ottenuto dal Re di Bungo 2 patenti in fauor della legge Cristiana; delle quali datane vna ad Edoardo, mandollo à fruttificare à Cauasciri, villa celebre da Funai nouanta miglia. Quiui infiammato di zelo, mentre dimenticato di se stesso con iscarso mangiare, e poco riposo attendea giorno, e notte alla coltura di quelle anime, aggranato dalle fatiche, cadde sotto il peso di graue infermità: vi corse subito il Fratello Luigi Dalmeida, il quale lo trouò, quanto abbondante de' diuini conforti, altrettanto priuo di humani rimedi, e ridotto ad estrema debolezza, e magrezza; onde giudicò poco gioueuoli le medicine, e rinfrescameti ch'egli l'haueua portato. Si consolò Edoardo alla vista del suo Fratello, à cui altra soddisfazione non chiese, che riceuere i Santi Sacramenti dal suo diletto P. Cosimo, e morir nelle braccia del benedetto vecchio. Condescese Luigi, e condottolo per mare al porto di Tacasci oue il Padre Cosimo si trouaua: quiui se gli aggrauò senza speranza il male, & in dieci giorni, che di vita li restarono, ricreato due volte col sacro cibo, se ne passò allegro, all'altra vita sul principio di Maggio del 1564. in età ancora fresca di anni trentasette, e di Religione quattordici, passati in continui, e graui stenti, e trauagli.

*Numerosa
conuersione.*

*Guzm. l. 6.
c. 27. Dalm.
14. Octobr. 64.*

*Zelo del
Fratello
Edoardo.*

*Morte del
Fratello.*

Lasciò la perdita d'un tal'operario gran dolore ai Compagni, & ai Cristiani; e pari odore delle sue virtù, particolarmente dell'humiltà, e pazienza. Nel sopportare i disagi, e pericoli per salute dell'anime, era inuitto, nelle fatiche indefesso, nelle penitenze, e mortificationi seuero: oue si trattaua di giouar' al prossimo, non haueua riguardo à difficoltà veruna. Finalmente il Fratello Luigi Dalmeida dà di lui questo testimonio in vna sua lettera. *E stato il Fratello Edoardo huomo tanto feruente che non hò veduto ancora il simile: non sappiamo che mai fosse stato pur vn' hora otioso. Il gran desiderio ch'egli haueua di propagar la legge di*

*b Sacchi. l.
2. n. 190.
Virtù.*

i Sopra citato.

ge di Dio li fece sottrarre à più graui pesi, e trauagli, che il suo debole, e mortificato corpiciuolo potena sopportare: perciocche le penitente che facena non possono ageuolmente riferirsi. Queste sono parole del Fratello Dalmeida, & l' il P. Melchiorre Nugnez testificò, Il Fratello Edoardo essere huomo consumato nelle virtù. Dalche potiamo raccorre, che egli goda in cielo la mercede delle sue honorate fatiche.

Del Fratello Giouanni Fernandez.

E ammesso nella Compagnia.

C A P. IX.

1567
a Orland.p.
1. l. 7. n. 72. e
1. 8. n. 76.
Congregatio
ne di Lsf.
bona.

NE principi che la Compagnia di fresco piātata, comincia à germogliare, a fioriuua in Lisbona nobile, e numerosa Congregatione, eretta per opera de' Religiosi di lei con più di dugento persone, le quali ragunate alcune volte frà la settimana, passauano il tempo in orationi, santi ragionamenti, & esercizi di penitente. Non vi mancauano alcuni nella città, che ò per curiosità, ò per diporto, ammessi à quel teatro, presi dal diuoto spettacolo, indi usciano con efficace proponimento di emendar la vita.

b Mendez
Pinto c. 108

Vn giouane frà gli altri vi fù *b* per nome Giouani Fernandez di Quiedo, Spagnuolo, huomo ricco, e di honorato parentado, natiuo di Cordoua, Città nobile del Regno d' Andaluza, il quale attendendo in Lisbona al traffico delle tete; era in quella città ben conosciuto, & in istina. Questi persuaso per ventura da vn suo amico, con saluteuole inganno, à conferirsi vnà volta à quel luogo, per vdire (come quello li rappresentaua) soauissima musica, vi entrò vn Venerdì, e ritrouò da vero melodia per lui dolcissima; perciocche rinchiuso in quel diuoto steccato, da freccianti ragionamenti del Padre, e dal suono delle discipline, sentissi ancor' egli s'esticamente alla penitente allettare, che in breue mutata la vita, con la frequenza delle Chiese, & uso de' Santi Sacramenti, comparue vn' altro.

c Istor. di
Portogal.
m. l. 1. c. 7.

Non molto tempo, vi corse, e che chiamato con nuoua gratia da Dio, picchiò più volte la porta, per essere ammesso alla Compagnia di Giesù; ma non fù li dato orecchio da' Padri, i quali scorgendolo, da vn canto huomo ricco, agiato, & immerso ne' negotij secolari; dall' altro idiota, senza lettere, e poco habitudine ad apprendere, quali da' primi elementi, essendo di anni ventagli

Chiede la
Compagnia

gli uffici temporali da laico, nel cui numero faceua egli istanza di essere ammesso. Ma il P. Preposito della Casa Professa di Lisbona, scorgendo queste difficoltà, gli andaua proponendo vari partiti ardui, e moralmente impossibili, più per rimuouerlo, che per prouarlo: onde vna volta: *Vi dà l'animo, li disse, di andare per la Città di Lisbona coi vostri soliti vestiti di seta, affiso sù la schena di questo giumento nudo? Si Padre*, rispose Giouanni, e senza aspettarne altro ordine, alla cieca saltò sù quella bestia, e per maggior sua mortificatione col viso riuolto verso la groppa, in tal guisa andò caminando per vna delle principali strade della città, non senza nota di scemo di ceruello, accompagnato da' fischiare de' putti, & ammirazione della gente graue, che ben conosceua quanto quell'attione fosse aliena da Giouanni, per altro huomo gentile, & attillato. Nò si giudicarono altre prouue necessarie, per assicurarsi della soda volontà del giouane; e perciò fù tosto ammesso nella Compagnia per Coadiutore temporale, come ei chiedeua, nel principio dell'anno 1548. con somma edificatione, e de' secolari, che lo conosceuano, e de' domesticij, li quali tosto sentirono il soauo odore delle virtù di lui.

*Accettò
prone ar
due;*

Va all'Indie, e quindi con S. Francesco al Giappone.

C A P. X.

POco dopo scorgendo i Superiori nel nuouo soldato di Cristo, valore, e desidio di combattere col demonio, il destinarono per le battaglie orientali; e partissi per l'Indie à 18. di Marzo del medesimo anno. Arriuato appena Giouanni à Goa, fù eletto da S. Francesco per suo compagno insieme col P. Cosimo di Torres per la nuoua missione del Giappone: e partiti per quella volta à 15. d'Aprile, sbarcarono in Cangoscima nell'Agosto, oue con prestezza, e felicità marauigliosa, apprese la lingua del paese, e potette far l'interprete, e predicare a' paesani nell'idioma Giapponese.

Quiui assaggiò egli *b* i primi frutti de' ministri del santo Vangelo, e pati in compagnia del medesimo Santo grauissime tempeste di persecutioni, mosse loro, ò da' Bonzi, ò dal popolo con calunnie, scherni, villanie, fin' ad essere lapidati. Per laqual cosa indi partito, indiuiduo compagno del medesimo Santo, andò à Firando, oue pratico à bastanza della lingua, aiutando di ordine di lui alla predicatione, tirò molta gente alla santa fede. Douèdo poscia entrambi passare al Meaco, fermatifi alquanto per

*a Orland. l.
8. n. 100. Iar
ri. To. 1. l. 1.
cap. 21.*

*Parte cò S.
Francesco p
lo Giappone
Et apprende
presso la lin
gua.*

*b Orland. l.
9. nu. 217. S.
Franc. nel
lan. 51. Mas
seil. 14.*

*Patisce per
secutioni.*

Y 2 istra-

Predica al Re di Amā gucci. in Afrada in Amangucci, l'ordinò il Sauerio che predicasse in presenza del Re, il quale per vn' hora intera attenta, e benignamente ascolto ragionare del Creator del cielo, e della terra, & altri misteri della fede con tanta efficacia, che il Re, & i Cortigiani ammirarono, e l'ageuolezza del fauellare, e la gratia nel modo di dire in vno straniero, nuouamente comparso in quelle parti; & auuengache all' hora quei Signori portassero qualche sorte di rispetto ai poveri Religiosi vilmente vestiti; nondimeno la gente bassa, di cui è propria l'inurbanità, & audacia; auuētatisi loro addosso, con fischiare, & altri incontri, ributtarono dishonoratamente i serui di Dio.

Passa dal la plebe Amangucciana.

Lib. 6. c. 11

Passa al Meaco.

Orland. l. 11. nu. 104. Maffei citato. Luce. l. 17. cap. 25.

Eroica azione di Giovanni.

Primo converso in Amangucci

Quindi ripigliato il viaggio del Meaco, patì in compagnia del Santo i disagi, disastri, e pericoli e racconti nella istoria di lui; pure nel mezzo delle neui, e ghiacci, altro fuoco non haueua da riscaldarsi Giovanni, che, ò quanto nel petto l'ardua di carità verso Dio, & il prosimo; ò quanto li veniuu dall' infocato cuore del suo santo Maestro viuamente suggerito.

Ritornati dal Meaco, senza far nulla, di nuouo ad Amangucci, quiui cominciò la seconda volta à spargere il seme del Vangelo con raccolta in quei principi, secondo il costume della plebe, più di beffe, e villanie, che di anime à Dio conuertite. Ma il frutto che per lunghi, e spesi ragionamenti non era potuto raccorsi, cominciò à maturare con la pazienza, & esempio del buon Giovanni. Staua egli vna volta nella publica piazza predicando, da molta gente circondato, quando accostatosi à lui vn gentile plebeo, e tratto dal petto vn grosso sputacchio, glielo scagliò su' l' viso, & applaudendo con incomposte risa alla sua sfacciata azione, fù da' suoi pari secondato con solenni fischiare, e cachinni: ma il seruo di Dio, vero imitator di Cristo, come se à lui toccata non fosse l'ingiuria, senza dar mostra di perturbatione, altro non fece, che cauatosi fuora il fazzoletto, rasciugarli modestamente il viso di quella sporcizia, seguitando in tanto col cominciato seruire il suo ragionamento.

Attione si eroica, quāta occasione di risa porse al leggiero, & ignorante volgo, tanto mouimento cagionò, mal grado del demonio, ne' petti de' suoi: quali vn' huomo graue, di alto ingegno; cui beche non gradiua la predicata dottrina, trouatosi nondimeno presente, e veduto vn'atto tanto singolare di pazienza, cominciò attonito seco stesso à discorrere: *Non douer' essere se non molto nobile, e diuina, quella legge, la quale à si gran pace, e costanza*

Senza d'animo conduce l'huomo, che nulla senta le riscuote ingiurie; onde fatto su questa humana Filosofia, da' Giapponesi grandemente stimata, più lungo discorso, e matura consideratione; illustrato da' diuini raggi, ne trasse per consequenza, il gittarsi a' piedi del seruo di Dio, protestandoli fermamente, nò voler egli altro maestro, se non colui, che si alta, e perfetta scienza insegna: e datosi nelle mani di lui; catechizzaro, fù il primo che iui riceuesse il santo battesimo, e col suo esempio, & autorità aprisse in quella Città la porta alla diuina legge lungo tempo per l'addietro serrata. Tanto è ne' Predicatori Vangelici più delle parole, efficace la forza del ben operare.

Del sapere, e talenti del Fratello Giouanni.

C A P. XI.

Alle virtù del buon Giouanni non fù il sapere inferiore, *a* il quale singularmente spiccò nelle dispute occorse co' Bonzi della medesima Città, dopo la partita di S. Francesco; quando in compagnia del P. Cosimo furono da turbe di Bonzi con varie quettioni assaliti, alle quali Giouanni, come pratico della lingua, e degli errori delle sette, per ordine del Padre con ageuolezza rispondeua (imperocchè senza comandamento, non osaua ne pure aprir la bocca) confutando i sofismi, e rintuzzando l'audacia degli auersari con viuua forza d'argomenti, che ben si scorgeua, fauellar lo Spirito santo per bocca del suo seruo, non senza loro confusione: per la quale instigati da interno rancore, riuoltarono le dispute in calunnie, e solleuarono cò le solite finzioni, e mézogne la plebe; e fecero si, che da tutto'l popolo abborriti, fossero ostinataméte pleguitati: onde fù loro dismestiere, dopo lunghi timori nasconderti in vn segreto, & angusto luogo del palazzo di vn Signor gentile, appena capace di vna sola persona.

Rassettate le turbolenze d'Amangucci, ripigliò Giouanni i suoi esercitij; e perche haueua perfetta notitia della fauella paesana, egli faceua à tutti l'interprete: insegnaua i nuoui Compagni, & era souente loro destinato condottiero nelle missioni, cò doppia sua fatica, & in casa d'insegnargli, e fuor di casa della predicatione appoggiata, p la stessa ragione, sopra le sue spalle: onde non restaua per gli principi a' Sacerdoti altra cura, che la sola amministrazione de' Sacramenti. *b* Perciò fare più ageuolmente, compose egli nello spatio di sette mesi la Gramatica,

Dispute del Fratello.
a Orland. l. 1.
 11. nu. 127.
 Luce. lib. 8.
 dal c. 13.

Rispetto di Giouanni a' Sacerdoti.

Patisce per le seculioni.

S'è bene la lingua.

*8 Frois 3.
 Ottob. 64.*

Componete Grammatica, e Vocabolario.

Giapponeſe con due Vocabolari, vno delle dittoni Portogheliſe col ſignificatio Giapponeſe, l'altro delle voci Giapponeſi con la ſignificatione Portogheliſe, co' quali reſe mirabilmente l'vna, e l'altra lingua, & ai paolani, & agli Europei facile .

Volontieri i compagni, uſi ſi accoppiano.

Per queſta cagione, e di vantagio, per le ſue rare virtù, che ſopra modo amabile lo rēdeuano, ciaſcheduno de' Padri deſideraua hauerlo per ſuo compagno nelle miſſioni. S. Franceſco non volle mai ſepararſi da lui, mentre dimorò in queſte parti . Il P. Coſimo volontieri appreſſo di ſe lo teneua . Al P. Baldaſſarre Gago, nouo nel Giappone, fù egli deſtinato nel 1556. per interprete, e con le ſue prediche fece molte conuerſioni. Al P. Gaſpare Vilella fù anche nel principio che vi arriuò nel 1557. dato per compagno, e li recò ſommo giouamento . A compagno parimente il P. Luigi Frois nel 1563. nella prima vſcita . Et in ſomma, per tacer degli altri, pronto era il Fratello Giouanni, quantunque non ſenza ſua fatica, à ſeruire i nuoui operari non ancora pratici nella ſauella .

Deſtrezza nel trattare co' Paolati

Al talento della lingua, aggiugnuaſi di più la ſingolar prudenza, e deſtrezza nel trattar co' gentili, e particolarmente Signori, e Potentati; perciò era ſouente dal P. Coſimo in negotij d'impotanza adoperato . Dal Re di Bungo, ancor gentile, era teneuamente amato, e molte coſe di momento che doueuaſi con quel Signore trattarſi, commetteuaſi alla prudenza di lui . Nella conuerſione di Don Bartolomeo hebbe il ſeruo Dio buona parte, come horhora diremo, e fù ſempre da quel Signore tenuto in grande ſtima, e veneratione . In ſomma occaſione non ſi porgeua di trattar co' Signori, che il ſeruo di Dio per la ſingolar ſua prudenza, e religioſa modeltia non foſſe il pri mo di tutti adoperato .

Opere egregie negli ſtati di Omura, e Firando .

C A P. XII.

ſacchi. pi. 2. l. 7. n. 135. Frois 14. Nou. 63. Moue con le ſue parole Omurandano .

Nella conuerſione di Don Bartolomeo Omurandano nel 1563. a fù il fratello Giouanni ſtinato dal P. Coſimo habitiſſimo ſtamento, à qllo di ordine del Padre ragionò il ſeruo di Dio della creatione del mondo, e degli errori de' Giapponeſi, i quali altra cauſa nō ammettono, che la materia prima; e prendendo occaſione dal ventaglio donato dianzi dal Padre al Principe, in cui era dipinto il nome di Gieſù, li dichiarò la virtù del potentiffimo nome con tanta gratia, & efficacia, che quan-

quantunque per difetto di tempo si terminasse all' hora il primo ragionamento ; preso nondimeno Omarandono dalla dolcezza del fauellare di Giouani, egli stesso la mattina à buon' hora andò à trouarlo alla Casa de' Padri; & egli ripigliando il filo del primo ragionamento, disse ad altri miseri, se ne passò alla virtù della Santa Croce, confermando la dottrina, con esempi di personaggi grandi, e specialmente dell' Imperador Costantino, e delle victorie, e gratie per mezzo del santo segno da lui riportate. Improffero le parole del seruo di Dio si altamente nel petto del Principe la diuotione della Santa Croce, che da quel tempo cominciò, ancor gentile, ad honorarla, e porcarla publicamente pendente dal collo. Marauiglie furono queste operate dalla destra dell' Eccelso per lo suo seruo Giovanni Fernandez .

Simili frutti raccolse nel 1563. in Firando, compagno del P. Luigi Frois di fresco in quei paesi comparso, e oue testifica il medesimo Padre, che co' suoi ragionamenti accrebbe notabilmente il seruire di quei Cristiani; e di gentili trasse à Dio gran copia d'huomini, e donne di qualche consideratione. Inferiore al frutto non fu il merito della pazienza esemplare da lui mostrata con pace, et equanimità imperturbabile e nella perdita, ch' egli fece delle sue fatiche ridotte da lui in libri, con sudori di molti anni composti, à prò della gentilità, in lingua Giapponese, i quali nell' incendio della ponera casa andarono à fuoco.

Ma perche il valore dell'huomo di Dio non dipendena dagli scritti, senza scemarceli punto, per la detta disgratia, la lena, e spirito di propagar la fede, e seguì col solito seruire gli esercitij, & essendo stati destinati nel 64. tre mori Operari per Firando, fù loro aggiunto per quarto, Giovanni quasi per guida, e maestro della lingua . Quivi con ageuolezza, e prestezza mirabile, si edificò vna bella Chiesa, e celebrataui con sommo giubilo de' neofiti la prima festa, e messa dell' Inmacolata Concetione, al cui titolo si dedicò, sotto nome di Temongi cioè à dire, Porta del Cielo; si piantò nel mezzo del cortile vn' altra Croce, la quale fù vualmente, & à Cristiani gloriosa, & à Bōzi dolorosa: vn de' quali più degli altri vecchio, hebbe à dire nella semblea fatta fra eili circa questo negotio, che Di molti tranagli patiti da lui nella sua vecchiaia, niuno più il crocifiggeua, quanto il vedere dalla sua stanza ogni mattina il gran concorso di Cristiani andare all' adoratione di quella Croce. Por-

Y 4 tando

Raccoglie
in Firando
molto frutto
b. 3. Utob.
64.

Pazienza
nelle disgratie.

e Fernand.
13. Setebb.
65.

d Sacchi. li.
8. num. 193.
194.

Edifica vna
Chiesa.

Conuerte
cento cin-
quanta gen-
tili.

**Et vna Si-
gnora.**

**E cinquecen-
to cinquāta
persone.**

**e Lib. 11.
c. 34.**

tando quini Giouanni il peso della Missione, nel primo ingresso tirò, fra gli altri, vn'amato, & intrinseco Cortigiano del Re con due Bonzi, e centocinquanta persone. A questi si aggiunse la conuertione di vna Signora gentile principale. Costei poco o foddisfatta dei Bonzi, e meno de' pagodi, perche nõ haueua potuto, nè dalla potenza di questi, nè dalle superstizioni di quelli impetrare la vita ad vna sua cara figlia, erati fortemente con gli vni, e gli altri sdegnata; procurò Giouanni mostrarle la falsità de' dei, e verità del Creator del mondo: à cui acconsentendo la donna, bruciò tutte l'abbominazioni, che ella haueua tenuto: & ancorche non volle accettar per la sua persona la santa fede; offerse nondimeno al battesimo vna sua nipote con tutti i suoi creati, e pregò Giouanni, che fosse andato à predicare à due terre sue; Perciocchè diceua ella, *son risoluta, che tutti facciano Cristiani*. Colà dunque conferissi al fine del 1654. e cõ le sue prediche in breuissimo spatio di tempo tirò al conoscimẽto di Cristo cinqueceto cinquanta persone: & in vna detta Nesciò, vn Bonzo letterato, il quale più volte hauendo mosso dispute col seruo di Dio, e restato sempre confuso in presenza di molta gente, alla fine si diede per vinto, e dalla caligine della sua confusione trasse chiaro splendore della verità, onde battezzato, gli fù posto nome Tomasso, il quale nell'anno 1567. per ordine della stessa padrona, e come al suo luogo si dirà fù ucciso per non trasgredir la diuina legge,

Del felice transito dal Fratel Giouanni.

C A P. XIII.

**Piglia forza
dalla pra-
tica di S.
Francesco.**

Queste, & altre eroiche azioni haueua Giouanni operato nel Giappone; il quale succhiato il primo latte dello spirito apostolico, dall'abbondante petto di S. Francesco, indi trasse nutrimento, e forze che potette, Fratello Laico, ò Coadiutore, idiota, e sèza lettere, per diciannoue anni insegnare, predicare disputare, e portare in somma compitamente *pondus diei, & estus*: onde acerbo ancora di età, maturo pero di virtù, carico di meriti, & abbondeuole di manipoli, volle Iddio chiamarlo per riceuere da lui i fedeli conti, e dargli i douuti premi de' negoziati talenti.

**o Guzin. li.
7 c. 11. Fer-
nand. 15. Set-
temb. 66.**

Haucaua il buon Religioso per l'assidue fatiche, e patimenti a contratte varie infermità habituali, e finalmente diuenne tifico. Queste, mentre egli per essere assiduo alla propa-
gatione

gatione della fede, nulla stimaua, il ridussero à tanta debolezza, e si estrema macilenza, che testificò b il P. Luigi Frois, fin b 3. Ott. 64. dalla prima volta che con esso lui s'abbattè nel 1563. *Hauerlo trouato si consumato, macilento, (sono le sue parole) & oppresso da trauagli, che pareua d'hora in hora douesse mādā fuori lo spirito.* c Vaz 22. Nou. 67. Gonfaluez 3. Lugl. 67. *Infermità.*

Alle sue ordinarie indispositioni s'aggiunse la febbre putrida da lui tenuta p furiera della vicina morte: perciò, quātunque dal viuo desiderio della vita apostolica fosse per cinque giorni tenuto in piedi, affaticandosi nei soliti esercizi sopra le forze; nondimeno volle nel giorno di S. Gio. Battista à 24. di Giugno prouederfi del sacro Viatico: si pose poi solamēte la notte delli 24. à giacere per puro mancamento di virtù corporale, dicendo quella esser l'ultima della sua vita; e passandola in dolci ragionamenti della Passione, e morte del Saluatore, era consolato da' Compagni con alcune diuote parole in lingua Giapponese, ch'egli soleua spesso vsare, atte à risuegliargli l'affetto all'amor di Dio. Finalmente replicando souēte i soauissimi nomi di Gesù, e Maria, rese placidamente l'anima al suo Creatore in Firando à 26. di Giugno dell'anno 1567. in età di anni quarantuno; di Religione diciannoue, quasi tutti spesi nel Giappone in continui trauagli.

Molte furono le lagrime di D. Antonio Tacuscimandono, & altri nobili di Firando, che alla morte di sì grand'Operario da essi teneramente amato, si trouarono presenti, e di altri, che alla dolorosa nuoua colā da luoghi vicini concorsero. Di questo sētimēto così scrisse il Fratello Giacomo Gōzafaluez che si trouò presente, al P. Cosimo. *d Tutto il tempo, che il Fratello Giovanni stette agonizzando, si trouarono quiui presenti Don Antonio, e Don Giovanni con gli altri Cristiani, mandando dagli occhi molte lagrime; quando spirò fù grande il pianto: perciocche era tenuto non solo in luogo di Padre, ma in istima di gran seruo di Dio, e come tale non cessauano baciargli i piedi. Speriamo che hauerà riceuuto la corona, e premio de' suoi trauagli, perche eran passati vicino à venti anni, che con gran zelo, e carità haueua predicato in queste parti il nome di Cristo, oue non era stato mai per l'addietro conosciuto, essendo egli stato il primo compagno del P. Maestro Francesco Saue-rio, che portò il sātō nome al Giappone; nel quale ufficio perseverò sē pre fino alla morte, lasciando molto frutto con grand'esempio di vita. Fin qui il Fratello Gonfaluez. Et e il P. Michele Vaz scriue* o s i . *Quantunque del felice transito del Fratello Giovanni restam-*
mo

Morte.

Dolore de' Neofiti.

Citato di sopra.

Allegato di sopra.

no tutti consolati; fù nondimeno grandemente sentito; si per la molta virtù di lui, si per l'eccellenza della fauella, non solo da' Padri, e Fratelli, ma da tutta la Cristianità di questi Regni; e con ragione; perciocche la maggior parte di essa è venuta al conoscimento del suo Creatore per mezzo della sua predicazione, & esempio. Idio Signor nostro ci conceda per sua misericordia gratia d'imitarlo. Questo è del Padre Vaz. Li furono fatte solenni esequie da' medesimi Cristiani, e fù sepellico honoratamente nella Chiesa di Firando.

Delle virtù del medesimo Fratello.

C A P. XIV.

PAr che hauesse voluto il Signore formare nella persona di Giouanni vn modello della vita apostolica, per collocarlo nelle porte della Missione Giapponese: ornandolo delle virtù à cotale ufficio proportionate. Haueua egli, per non perdere momento di tempo, ordinato le sue azioni del giorno con grande armonia. *a* E primieramente conoscendo, quanto agli Operari della diuina vigna nel mezzo delle vangeliche occupationi sia necessario il ritiramento, e comunicazione con Dio, quasi proprio ristoro per nodrirne poi altrui, era all'oratione inchinabile, alla quale attendeua due volte il giorno, mattina, e sera con lunghe meditationi; *b* te quali fauorina il Signore col dono delle lagrime. *c* Questa comunicazione con Dio conosciuta da S. Francesco, lo spinse ad ammettere Giouanni per compagno all'oratione ch'ei fece per risuscitare la figliuola del gentile in Cansoscima. Sodisfatto poi egli ogni giorno alla messa, esami, & altre offeruàze, della Religione, s'impiegaua in hore determinate, parte al seruitio dello Spedale, parte ad insegnare la dottrina Cristiana, parte alla conversione de' gentili. *d* Ma due volte il giorno innanzi, e dopo desinare, si constituiua in luogo publico, per rispondere ai dubbi de' letterati, donde spesso si passaua à lunghe dispute con questi, e coi Bonzi, i quali in quell'hora concorreuano con frequenza, e pari guadagno di anime à Dio.

La sua pazienza nelle persecutioni fù ammirabile: massimamente ne' principij della missione, quando innumerabili erano gli auersari, niuno il difensore. E pure ne' trauagli, & infermità ad esempio dell'Apostolo si gloriaua; e scriuendo a' Compagni, solena souente dire. *e* In quanto alla salute corporale, gloria à Dio, stiamo fiacchi, e mal disposti.

Per la sua humiltà; co' Signori gentili da' quali era comun-

Ordine nelle azioni.

a Frois 14. Nou. 63.

Oratione, e lagrime.
b Frois 3. Ottob. 64.
c Orland. l. 9. n. 214.

d Fernand. 8. Otto. 61.

Pazienza.

e 15. Sett. 66

Humiltà.

mente amato, e stimato, non s'ingeriua senza grauissima necessitá, & ordine de' Sacerdoti compagni. *f* Nelle lettere da lui scritte per ordine del P. Cosimo in Europa, che furono molte, & accurate, quantunque, egli solo portasse il peso delle missioni, predi che, dispute, & altre cose per lo mancamento della lingua ne' compagni; nondimeno, quasi nulla hauesse egli operato, attribuiua il frutto all'industrie di essi. Ammirabile era nel rispetto, e riuereza che a' Sacerdoti portaua; in presenza de' quali, quantunque più versato nella lingua, e pratico del paese, non osaua però senza loro espresso comandamento aprir la bocca. Ma quanto modesto nel silenzio, riuerente a' Sacerdoti, vbbidiente a' Superiori, tanto era quando li veniua comandato, gratiolo nel ragionare, efficace nel persuadere, forte, & intrepido nel riprendere. *g* Volendo souente, come soleua S. Francesco rinfacciare quei Re, Signori, e Bonzi dei loro viti, seruivasi di Giouanni per interprete, il quale, ancorche si vedesse tal' hora per tal vfficio con la morte vicina, nondimeno imbeuuto dello stesso ardore del Maestro, replicaua con la medesima libertá, e fortezza ciò che dal Santo li veniua suggerito,

*Riuereza
a' Sacerdoti*

*g Naguez
10. Genn. 58*

Dell'opinione haunta da' Compagni di Giouanni.

C A P. XV.

Comune che gli altri haueuano di Dio era il concetto alcuni pochi più principali, che seco trattarono. Et il primo fù il Santo Apostolo dell'Indie Francesco, di cui fù compagno. Di questo riferisce *a* il P. Antonio di Quadros già Prouinciale dell'Indie, che ritornato dal Giappone, ragionando col P. Gaspare Barzeo, Religioso di nota perfectione, zelo delle anime, e stimato dal Santo, li disse queste parole: *Che direte del Fratel Giouanni Fernandez? E egli si virtuoso, e trauglia tanto, che à voi per pareggiarlo, fà di mestiere che faticiate molto.* Così fauella S. Francesco; alla cui irrefragabile testimonianza sottoscriuesi il medesimo P. Quadros con queste parole. *b* *Habbiamo in Giappone il Fratel Giouanni Fernandez, buono di gran perfectione, il quale hà patito, e patisce ogni ogni giorno graui traugli per amor di Giesù Cristo.* Il P. Melchior Naguez successore del P. Quadros ritornato dalla visita del Giappone nel 1560. così scrisse: *c* *Giouanni Fernandez è il principale in annuntiare la legge di Dio a' Giapponesi: imperocche, oltre il buono esemplo che da nella sua vita di*

a *Istor. m. f.
di Portog. l.
7. cap. 10.*

b *Nella cita
ta Istor.*

c *Istor. m. f.
à 15. Genn.
2500.*

ta di total dispreggio di se stesso, e propria mortificatione, in guisa che quantunque idiota; è però molto dotto nelle virtù; e di più si pratico nella lingua Giapponese, che ragiona in quello idioma meglio de' naturali: e perciò ha trouato molta gratia appo i paesani, i quali si compiaciono vdir predicare vno straniero con l'efficacia, gesti, e cerimonie costumate iui dalla gente letterata. Con lo spesso esercizio delle dispute, e ragionamenti spirituali; e di vantaggio, con la continua oratione, e lettione de' libri santi, ha tanto lume, e notizia delle cose diuine, che stimò molti Teologi non penetrar tanto le radici della dottrina cattolica, come egli per ispiegarle. Mi disse più volte il P. Cosimo di Torres che senza l'aiuto del Fratel Giouanni, poco ò nulla si sarebbe operato di bene nel Giappone. Fin qui il P. Nugnez d il quale somiglianti parole hauea scritto nell'anno 1558. e 59. Non è differente da i detti il sentimento del P. Baldassarre 2.º ago, testimonio parimente di veduta; e questi scrisse. *Esser cosa nuoua, e da stupire con quanta ageuolezza il Fratel Giouani fa uelle nella lingua paesana; e ne' suoi discorsi, nõ esserui naturale del paese, che meglio di lui possedesse il linguaggio.*

à 10. Gén.
58. e 5. No-
uemb. 59.
23. Sett. 55

f Par. 3. l. 3.
nu. 175.

Conchiuderemo questa istoria con qualche f il P. Francelco Sacchini lasciò scritto di questo seruo di Dio, facendo mentione della morte di lui; e trasportato dal Latino nell'Italiano così dice. *E morto questo anno (cioè del 67.) in Firando nel Giappone Giouanni Fernandez, huomo colmo di fatiche, & opere eroiche, il quale andato al Giappone col Sauerio, superate le prime difficoltà in quel paese, e linguaggio incognito, e del tutto da noi differente, erasi per diciotto anni iui fermato, & haueua con parole, e con fatti apportato gran giouamento ai primi fondamenti della Chiesa Giapponese in guisa che diceua Cosimo, che non harebbe potuto quella nuoua machina sostenersi, se egli fosse innanzi mancato. Così scrive il P. Sacchini. Dunque potiamo sperare che si degni testimoni delle sue virtù in terra, gli habbiano formato il processo delle sue glorie in cielo.*

Del Fratello Mattia Meacese.

C A P. XVI.

1384
a Catal. m. f.
dell'84. Fro
is Ann. del-
l'84. à 3. Set.
Cabral 15
Set. 81.

IL Fratello Mattia naturale del Meaco, a fù riceuuto nella Compagnia nel 1567. nella quale visse diciassette anni con grand'osservanza, & integrità di vita. Trauagliò in quella vigna con zelo, carità, e frutto; b particolarmente sparse i suoi sudori per lo spatio, poco meno di otto anni in Yù Contado dello sta-
to di

so di Bungo che è valle vestita di molte popolazioni, spartita a l'ora fra quattro padroni, vn Cristiano, e tre gentili. Veduto il P. Valignano con quanto zelo iui si impiegaua Mattia, lasciollo che seguitasse l'opera della coltura di ottomila Cristiani che iui erano. Quiui pati il buon Fratello grauissimi trauagli, e persecutioni: conciosia che i tre padroni gentili scorgendo la mala volontà verso la diuina legge, del Principe di Bungo, e della Regina madre, detta p soprannome, Iezabella, e Cigacata suo zio, stimando far loro cosa grata; in varie guise si opposero alla predicatione; onde per tutto il tempo che iui dimorò il seruo di Dio, visse con grand'inquietudine, contrasti, e timori, ma con altrettanta allegrezza interiore, conformità col diuino volere, e Innganimità nel suo santo esercizio.

Fù Mattia accettissimo a' Neofiti, si per lo soauo odore della sua vita immacolata, si per l'amore, e zelo, con che gli instruuua, e gouernaua nello spirito. Quiui dunque oppresso da' trauagli si fouragiunse grauissima infermità, che tenutolo in letto per lo spatio di sette mesi, l'haueua ridotto in estrema magrezza: ma seguitando egli lo stesso tenore di vita; si come sano era stato specchio di esempio, & edificatione, così infermo fù di singolar pacièza nella lunga, e noiosa infermità. Alla fine armato de' santi Sacramenti, consolato dalle dolci parole de' suoi compagni, rese lo spirito al suo Creatore à 3. di Luglio del 1584. e fù il primo Giapponeſe della Compagnia, che in quella Missione fosse morto, lasciando di se, e delle sue virtù eterna memoria si a' compagni come a' Neofiti, che sentirono molto la sua morte.

De' Fratelli Girolamo Vaz, e Tomasso Scichi.

C A P. XVII.

D Ei sette Compagni che nell'anno 1587. morirono di patimenti cagionati dalla vniuersale persecutione, a vno fù il Fratello Girolamo Vaz, Portoghese, il quale dopo hauer faticato otto anni con somma virtù, edificatione, e frutto in vari luoghi, e patito grauissimi difagi, specialmente per la detta persecutione, nella quale spiccò singolarmente la pazienza di questo buon Fratello, e desiderio, di morir per Cristo, alla fine carico di meriti, se ne passò, all'altra vita nel Decembre del 1587. in Nangasachi, in età di anni trentasette, & otto di Religione.

L'altro chiamato il Fratello Tomasso Scichi Giapponeſe, Nonitio riceuuto nella Compagnia dopo lunga pruoua di mol-

di anni nel Seminario di Arima, nel seruore della sua probatio-
ne fù chiamato dal Signore circa il fine del medesimo anno
1587. nella Città di Amangucci, doue era egli passato col No-
uiciato dal Regno di Bungo per la compassioneuole distruttio-
ne di quello, poco innanzi accaduta; e sopraggiunto di più dalla
persecutione mentouata, pati con gli altri la comune sciagura
di quella tempesta: & oppresso da trauagli, edisagi accaduti nel-
l'vna, e l'altra disgratia, mori di meri patimenti giouanetto di
anni diciotto, lasciando à compagni viua la memoria della sua
patienza, e diuotione.

*Muore' di
Patimenti.*

Del Fratel Damiano da' Cicugen

Esercita l'ufficio di Dogico.

C A P. XVIII.

1587
Fernand,
8. Ott. 61.

DI sei Dogici, ò Cherici ammessi dal P. Cosimo di Torres
l'anno 1561. nella Casa di Búgo, a vno ve ne fù giouane di
venti anni, per a nome, Damiano, natiuo del Regno di Cicugé.
dotato da Dio, non meno di eccellente ingegno, e prudenza, che
di singolar modestia, e virtù, battezzato già molto innanzi, e bē
versato ne' misteri della Fede. Di questo giouane ancor seco-
lare scriuendo il fratello Giouanni Fernãdez, dice, che *b Nella
virtù dell'ubbidienza, nel desiderio di mortificarsi, nella maturità
delle parole, e compositione delli gesti, rassembraua vero Religioso.*
Più volte haueua fatto istanza al P. Cosimo che lo riceuesse,
alla Compagnia, il quale per giusti rispetti glie lo differì per
qualche tempo.

*Damiano
virtuoso.
è citato di
sopra.*

*Sacchi. p.
2. lib. 5. nu.
267.
Piglia la
cura della
scuola.*

Tra tanto non lasciaua di seruire in tutti gli vffici, che se li
commetteuano. *c* E primieramente volendo il P. Cosimo circa
questo tempo aprire le scuole per gli fanciulli del paese, stimò
per tal mestiere habilissimo Damiano, il quale con somma ap-
plicatione insegnaua ai fanciulli cristiani i caratteri Giappo-
nesi, & altre scienze necessarie, nelle quali era egli ben versato
E comparue in quei putti nello spatio di diece mesi maggior
profitto, che non haueuan fatto per tre anni ne' monasteri di
Bonzi: oltre che con la continua pratica, & esemplo di lui
diueniuano ne' costumi tanti angeli. Onde fù Damiano il
primo maestro, che in quelle parti hauesse publicamente inse-
gnato; benchè poscia seruendo egli per altri affari dimag-
gior'importanza, in suo luogo furono sustituiti altri Dogici.

Oltre gli esercitij spirituali, ne' quali Damiano si occupaua,
attendea etiandio agli vffici temporali di casa con humiltà
insie-

insieme, e carità, facendo con diligenza quanto gli era imposto. Fra gli altri officii, vno ne haueua di tener preparata l'acqua calda per darne à chiunque di fuori la chiedea per bere, conforme al costume del paese. *d Questo officio; soggiugne il fratello Gio. Fernandez, richiede, che colui che ne hà la cura sia molto pulito, & affabile, per lo traffico che hà da tenere con tutti, e di tali conditioni è questo Giapponese.* Così scriue il Fratello, fauellando di Damiano.

*d Dianzi ap-
portato.*

*e Fernand.
di sopra.
T' talento d'ò
predicare.*

Era stato dotato il giouane da Dio, fra gli altri doni, e di eccellente talento di predicare; di modo che pareua fosse padrone de' cuori degli ascoltanti, & haueua in oltre lodeuoli maniere di trattare col prossimo: onde, e per questo, e per l'efficacia del suo fauellare, per isperienza, douunque andaua, faceua gran frutto nell'anime. Perciò il P. Cosimo seruiasi souente dell'opera di lui: e nella quaresima dell'anno 1562. fecelo predicare in Bungo, oue ne' colloquii ch'ei faceua sopra la passione di Cristo ne' giorni determinati, era sì grãde l'affetto, e diuotione, e con che gli usciano infocare parole dal cuore, che cauaua per forza le lagrime dagli occhi degli ascoltanti con comune marauiglia, che vn giouane di sì poca età hauesse coranta forza, nel persuadere: ai ragionamenti seguuiua nella Chiesa, lunga disciplina, alla quale volontieri s'induceuano quei neofiti mossi già dalle parole di Damiano.

*Efficacia
nel fauella-
re.*

Nel Maggio appresso, richiesto il P. Cosimo da Facatesi di qualche predicatore, f'vi mandò Damiano; à cui per decenza, aggiunse per compagno vn'altro honorato vecchio cristiano, per non mandarlo solo: quantunque il peso della predicazione, e conuersione era posto sù le spalle del seruente giouane; il quale frà lo spatio di due mesi conuertì alla fede vn gran Signore, e con esso cento gentili de' più honorati, e nobili di quella città, i quali concepirono sì grande affetto, e riuerenza verso il loro maestro, che à guisà di padre lo rispettauano. In somma hauendo fauellato g' il Fratello Luigi Dalmeida delle opere egregie di Damiano, così conchiude: *Dico questo, carissimi fratelli, pche diate gratie à Dio, che già si vuol seruire de' naturali del paese, perciocche se questo nõ fosse, nõ risplenderebbe tãto la Cristianità di queste parti, per lo molto frutto che si fà, per mezzo de' naturali.* E nel 1563. andãdo il medesimo Luigi alla visita di Arima, e veduto il frutto notabile che Damiano haueua fatto in Scimãbarà, attonito scriue le seguenti parole. *h Partimmo per Scimã-*

*Predica in
Facatesi.
f Sacchi. lib.
6. num. 187.
Guzm. lib. 6
c. 12. Dal-
mei. 25. Ot-
tob. 62.
Co nuerse
cento gentili
g Dianzi cit.*

*h 17. Nou-
63.*

mambarà per veder Damiano , il quale trouai che procedea co' gentili, e cristiani con tanta modestia, seruore, e zelo, che era cosa da lodare il Signore , il vedere vn giouane di ventitre anni saperse gouernare con tanta prudenza: quiui, in arriuando, diedi il battesimo à venti cristiani, i quali trouai bene instrutti da lui per riceuerlo: & i Portoghesi che erano in mia compagnia si consolarono in estremo, particolarmente per vedere il modo tenuto da più di settanta fanciulli nel recitar la dottrina cristiana, e fare altri esercitij per gli buoni ammaestramenti dati da lui. Fin qui il Fratello Luigi

Ammesso alla Religione, dopo molte imprese, sene passa al Signore.

C A P. X I X.

FRÀ tante virtù, e talenti del buon Damiano di minor maraviglia non fù la sua costante volontà di entrare nella Compagnia, del che ogni giorno faceua istanza. Ne perciò in tanti anni di dilatione, fù sopraffatto da impatienza, ò turbatione; ma con la solita modestia, seruendo di continuo, aspettò fino à tanto che fondato il P. Cosimo sù le rare qualità, e lunghi sperimenti della virtù di lui, chiamatolo da Facata l'anno 1563. per farlo predicare la settimana santa nel porto di Vocoscira: a quiui l'ammesse nella Compagnia di anni ventitre, con approuatione comune, & applauso di quei che conosceuan gli meriti del giouane, il quale era sì perfettionato ne' religiosi costumi, e virtù che altro par che non li mancasse per essere della Compagnia, che le vesti chericali.

E accettato nella Compagnia.

a Guzm. l. 6 cap. 17.

Si affatica in Arima, e nel Meaco. b. Sacchi. l. 8. m. 135.

Conuersione di vna Vecchia.

a P. m. l. 14.

Quindi assegnato per compagno prima del Fratello Luigi Dalmeida per le missioni di Arima: e l'anno seguente del 64. per quella del Meaco, b per aiuto del P. Gaspare Villela, vi patì molti trauagli; e lodeuolmente si adoperò in beneficio de' cristiani, e conuertì molti gentili; il che fece appresso in altri luoghi commessi alla sua cura per tutto'l tempo ch'ei visse, hora solo, hora accompagnato con altri, che volentieri tirati da' suoi buoni costumi, con esso lui si accoppiuano. Delle fatiche di questo Fratello, delle conuersioni ch'ei fece, persecutioni che patì, & altri fatti eroici, che in varie occasioni furono molti, per attendere alla breuità, non ne facciamo particolar mentione. E della memorabile conuersione ch'ei fece l'anno 1582. nel medesimo stato di Arima di vna donna nobile inuecchiata nella diuotione degl'idoli, faremo mentione c al suo luogo.

Diremo solo che in questo stesso tempo, e luogo conuertì anche

che altri cento gentili, e frà essi vn Bonzo versato nelle leggi, e sette del paese. d Costui ritornando da Arima al suo Regno di Fingo, quasi disperato per la moltitudine de' gentili, che ogni giorno passauano alla legge di Dio, s'imbattè vna volta à caso in vna camera, oue Damiano ragionaua; & vditolo per curiosità, restò sì preso dall'infocate parole di lui, che non potè cōtenersi di andare à trouarlo; e buttatoseli a' piedi, così li disse.

Per sorte mi occorse questi giorni, trouarmi presente in vna camera, quando cominciaste à ragionare, e volli per curiosità vdirui, benchè di nascosto, per non esser veduto; e mi parue il vostro parlare sì conforme ai dettami della ragione naturale, che fui la seconda volta, e molte altre appresso tirato ad vdirui, sinche persuaso da voi affatto, mi son risoluto seguitar la vostra legge: eccomi per vbbidirui. Efaminollo il Fratello di qualche haueua vdito, e restò stupito del giuditio, e sapere del Bonzo; il quale in compendio cō breuità, e chiarezza, ripetette quanto haueua da lui imparato; onde mostrando fermezza nel suo desiderio, fù cō gli altri battezzato

Molti negotij d'importanza erano commessi da' Superiori alla prudenza, e destrezza di Damiano, e valore nelle imprese ardue, e malageuoli, dalle quali egli uscìua felicemente, e & vna volta per negotio graue fù inuiato dal P. Coeglio nel 1586. fino al Meaco; doue andò, e ritornò nel cuore del verno con prestezza mirabile: e col negotio finito. Ma per fuggir le lùgherie, à bello studio tralasciamo molti altri particolari. Dal Meaco nel detto anno se ne ritornò à Scimonoscechi per dimorare in quella nuoua residenza nello Scimo. Quiui dopo hauer faticato, secondo il suo costume, honoratamente nella conuerfione di quei gentili, gli conuenne bere co' suoi compagni l'amaro calice della prima persecutione, e più degli altri, per le minacce, contro quei che erano naturali del paese: ma il fedel seruo del Signore, senza punto turbarli, diede quelle dimostrazioni di costanza, e prontezza di dar la vita per Cristo, che da vn suo pari si poteua aspettare. f E furono questi tràuagli, quasi per compimento della corona preparatali nel cielo: perciocche nel Decembre, dell'87. in Scimonoscechi rese placidamente l'anima, al suo Creatore di anni, quaranta sei; de' quali ventiquattro era vissuto nella Compagnia, & haueua fatto molte, e notabili conuerfioni, con correndo il Signore con soprabbondanti gratie, e fù vno de' sette Compagni, i quali di patimenti morirono nello spatio di vn'anno.

Si uer. Orient. To. I.

Z Di

*Conuerts cō
to gentili.
d Frois An.
dell'82. à
31. Octob.*

*Se il cōmet
sono negotij
ardui.
e Frois 17.
Octob. 86.*

*Patisce per
secutione.*

*f Frois 20.
Febr. 88.*

*Morte di
Damiano.*

Virtù.
 & Catal. m. f.
 dell'87.

Di questo benedetto Fratello g si afferma ne' Catalogi in generale, essere egli stato molto virtuoso, e buon Predicatore, che con la sua eccellente fauella haueua fatto molte conuerfioni; ma in particolare, più delle altre, e secolare, e Religioso spiccarono in lui l'humiltà, e l'vbbidienza, che lo resero appo tutti, & amabile, e trattabile. Di lui attesta il Fratello Dalncida in questa maniera. *b* *Frà l'altre virtù che in questo giouane si scorgono, risplende più dell'altre vna grande humiltà, per la quale par che il Signore l'habbia inalzato à farlo banditore della sua santa fede in queste parti; & è ben uoluto da tutti.* Fin qui il Fratello Luigi. Simili parole si truouano di lui registrate in nell'istorie della Compagnia.

b 25. Ott. 62.
Humiltà.

i Sacch. l. 6.
 nu. 187.

Del Fratello Romano da Fiunga Giapponese.

C A P. X X.

1588

a Cata. m. f.
 dell'87. Coe
 glio Ann.
 dell'88. à 24
 Febr. 89.

*E esimio nel
 la lingua
 Latina.*

b Sapiens.
 4. 13.

I Medesimi patimenti assorbirono per vltimo, il Fratello Romano a natiuo del Regno di Fiunga, alleuato nel Seminario fin da fanciullo di vndici anni; & entrato nella Compagnia di diciassette, arriuò nel biennio del suo Nouitiato à si alto grado di virtù, che fatto viuo specchio di esempio, haueua ingenerato ne' cuori de' compagni certe speranze di eroiche attioni: percioche oltre la buona indole, era tanto innanzi nel sapere, che diuenuto maestro, insegnaua la lingua Latina, nella quale era esimio. Ma il virtuoso giouane; conciosiache era à Dio grata l'anima di lui. *b* *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum:* conciosiache imperuersando vie maggiormente la ferocità dell'empio persecutore Fasciba, oppresso da' disagi, e tra uagli il buon Romano, fu alleggerito da' Dio del peso della carne, volandone sciolta la pura anima, come si spera, al cielo, la Vigilia dell'Assunta del 1588. per far seruitù in compagnia degli Angeli alla Regina de' cieli. Morì il buon Fratello nel fine del suo Nouitiato in Amacusa di anni diciannoue.

e l. 9. c. 3. 33
 a cap. 17.
 18. 20.
 e di sopra
 cit.

Della morte de' sette Compagni nell'87. & 88. tre Sacerdoti mentouati e nel precedente libro: e quattro Fratelli qui d riferiti, nello spatio di vn'anno mancati, questa relatione dà e il P. Gaspare Coeglio zill' hora Viceprouinciale. *Per gli continui tra uagli, e grandi incomodità di habitatione, che in questa persecutione patiamo, sono cagionate diuerse infermità, così fra i nostri cōpagni, come fra i fãciulli del Seminario: e peche nõ habbiamo qui ne medici ne medicine, gouernandosi i Giapponefi diuersamente dagli Europei*

senza

senza arte, ne uso di salasso, ò di altro rimedio; prini affatto de' medicamenti, e com' dità frà noi altri costumate, han patito i nostri nelle loro infermità molti trauagli, graui pericoli, e bisogni estremi, ne quali habbiam perduto alcuni Operari assai buoni di fresca età, e molto atti al nostro aiuto, con sentimento, e dispiacere di tutti: parendoci esser morti per mero difetto di medicamenti, & altri aiuti necessari. E più à basso soggiugne. Talche, se ben si auuertì; dopo questa persecutione, ci sono mancati sette della Compagnia: tre nel presente anno, e quattro nel passato: onde sono morti più in questi due soli anni che in trentanoue, che la Compagnia è stata nel Giappone. Fin qui il P. Coeglio. Dalche potiamo argomentare non solo il felice fine di questi sette defonti occupati attualmēte nel seruitio di Dio, e dell'anime; ma la prontezza degli altri Religiosi, i quali restando viui frà continue morti, contenti, e preparati erano à morire, anch'eglino per seruitio delle medesime anime, e gloria di Dio.

*T'auuertì
de' Compagni.*

Del Frate Lorenzo Lusco Giapponese.

Riccuuto nella Compagnia, opera, e patisce molto.

C A P. XXI.

Nella copiosa pescagione di tremila, e più anime che l'Apostolo dell'Indie S. Francesco trassè à Dio l'anno 1551. in Amangucci, a frà i primi battezzati, vi fù vn'huomo di età matura, quanto di vista corporale mancheuole, detto perciò Lusco, tanto di acuto, e solleuato ingegno. Era questi natiuo del Regno di Figen; & hauendo studiato lungo tempo nelle più famose vniuersità del Giappone, per lo sapere era nella sua patria in opinione di huomo dotto: ma nõ trouando sostāza nelle sette paesane, haueua frà se stesso determinato à niuna prestar credenza, ma adorare il Creator del mondo; b di cui, aiurato dal lume naturale, haueua hauuto ne' suoi studi confusa notitia. Si abbattè questo gentile per sua buona sorte vna volta in vn ragionamento fatto dal Santo contro la vanità della loro Religione; & egli quasi da nuoua luce illustrato, li parue hauere scoperto qualche egli nel barlume di confusa notitia haueua conosciuto: onde instrutto dal Santo, e battezzato col nome di Lorenzo, non volle mai da lui separarsi, mentre dimorò nel Giappone, seruendoli per interprete; e dopo la partita del Santo restò co' Compagni per alcuni anni, fino à tanto che hauendo dato di se buon saggio, fù alla fine accettato alla Compagnia dal

1592

*a Orland. l.
11. m. 104.
Guzm. l. 5.
c. 17. Catal.
m. l. dell'88.*

*E versato
nelle sette.*

*b Orland.
cit. n. 112.*

*E battezza
to da S.
Francesco.*

*Entra nella
Compagnia,*

Z 2 P. Co-

*c Catal.m.f.
dell'88.*

P. Cosimo Torres l'anno 1558. essendo di anni trentadue; e dopo il biennio *c*, ammesso ai soliti voti di Scolare approuato.

*Traporta
in Giappone
nase il Ca-
techismo.*

*Và al Mea-
co.*

*d Sacchi.
par. 2. lib. 3.
n. 164. Ga-
go 1. No-
nemb. 59.
Disagi del-
la nauiga-
zione.*

*• Lib. 9. c. 3.
f Ville 17.
Agof. 61.
Affronti
patiti.*

*Consola i
Neofiti
Meacesi.*

*• Guzm.
lib. 6. c. 9.*

Seguitò Lorézo ad esercitare il suo taléto, e fù di gran giouâ-mento ai Padri Europei, facendo loro parimente l'interprete; e per ageuolar le loro fatiche, tradusse con grand'eloquēza nella lingua Giapponese il libro del Catechismo, cōposto circa quei tempi dal P. Melchiorre Nugnez, del quale seruiuansi volótieri i Padri. Diedesi appressò alla predicatione; e perche era dorato da Dio di grand'eloquenza, & efficacia nel dire, che congiunte col feruore di spirito, l'haueuan reso esimio predicatore; cōuertì molti gentili. Perciò il P. Cosimo l'assegnò per compagno, & interprete al P. Gaspare Villela per l'importante Missione del Meaco, *d* con cui posto in viaggio nel Settembre del 559. li fù anche compagno, niente meno ne' patimenti di quella infelice nauigatione, che nella costanza, e prontezza alla morte loro tramata da barbari passaggieri della naue, i quali incolpando i serui di Dio supersticiosamente delle mutationi de' vèti, e tempeste del mare, fecero loro quelli insulti, che e nell'Istoria del Padre *li* sono scritti.

Ne furono à questi inferiori *f* i disagi, incontri, & altri oltraggi riceuuti dalla barbara plebe Meacesè al primo ingresso di quei pellegrini, che vniti coi patimenti corporali di fame, freddo, cattiuè stanze, niun'altro harebbe potuto tollerargli che l'infocati cuori di quei serui di Dio, contro de' quali inesplicabili furono gli odij, tradimèti, e persecutioni mosse da' Bôzi, & altri idolatri, che li teneuano per feccia di huomini, e ludibrio del môdo: le quali, & altre cose riferite diffusamēte nella medesi ma istoria, il seruo di Dio tollerò con sôma pace, & allegrezza.

Mostrosi parimente quiui il zelo e fortezza di Lorenzo nel 1561. quando stando la Città per le guerre flossopra, e ritiratosi perciò il P. Gaspare à Sacai; perche i neofiti Meacesi non restassero priui di guida, prese egli il carico di visitargli, e con la scorta della diuina gloria, armato di zelo, e fiducia in Dio, passò souente con pericolo per lo mezzo di due eserciti nemici; & auersi dalla Religio Cristiana; e penetrato dentro la Città, consolò, e confermò i neofiti, ordinando loro gli esercitij, ne quali doueuano occuparsi: g & vna di queste volte, con la sua prudēza, & autorità, procurò, & ottenne che vn gentile nobile, e potente, il quale teneua occupata la Chiesa per alloggio di soldati con disturbo de' fedeli, se ne uscisse, e la lasciasse libera.

Nota-

Notabile fù in questo tempo la conuerfione di due Giudici del Meaco, *b* in presenza de' quali citato à dar ragione della sua legge, vi andò da Sacai cò intrepidezza, bêche nõ senza sospetto d'insidie; e conuise in guisa i giudici, che si conuertirono, *i* come diremo piú à lungo al suo luogo: e diuenuto Lorenzo di reo, attore, restò vincitore, e della lite, e degli arbitri, e degli auersari con gran gloria di Dio. *l* Da Sacai parimentel'anno stesso conferussì alla fortezza d'Imori non lungi dal Meaco, oue in breuissimi spatio conuertì, e battezzò sessanta persone nobili, & altra gente comune fino al numero di seicento: e ui lasciò edificata vna Chiesa.

b Guzm. 1.
6. c. 25. 26.
Fernand. 9.
Ott. 64.
Conuerfio-
due Giudici
i par. 3. lib.
14.
l Guzm. l. 6.
c. 9.
Conuerfio-
ne d'Imorij.

Ritornato allo Scimo, opera molto per la S. Fede.

C A P. XXII.

Sei anni haueua tranagliato Lorenzo nelle parti del Meaco con chiare mostre del suo singolar talento di predicare, e trattare col prossimo; quando il P. Cosimo, bisognoso di vn suo pati per altre missioni importanti dello Scimo, *a* richiamollo dal Meaco; donde ritornò su'l principio di Aprile 65. & approdò ad Vsuchi: donde andato prima à Scimambarà à dar conto al Padre della missione Meacese, *b* fù inuiato à D. Bartolomeo Omurandono, ancor dalle guerre tranagliato: & apportò à quel Signore gran solleuamento, dopo due anni, che era stato priuo di Maestri: e rinfrescò, di ordine del Principe, ai Cortigiani la memoria delle cose della fede; discorrendo inoltre si alta, & eloquentemente della falsità delle sette, che rapì gli ascoltanti con la dolcezza del dire.

a Guzm. l. 6.
c. 33. Dal-
mei. 25. Ott.
65.
b Guzman
cit. c. 35. Fi-
gher. 22.
Ott. 65.
Và à D.
Bartolomeo

Simile à te stesso fù egli nella missione dell'Isola di Gotò *c*, la doue andò col fratel Luigi Dalmeida, circa la metà di Gènaio 1506. accompagnati per lo viaggio da continui patimenti. Quiui cortesemente accolti dal Re, si diede principio in Ochicoa agli esercitij in vna gran sala dal Re perciò deputata; oue ragunati da vna banda egli, e piú di quattrocento altri huomini nobili; e dall'altra la Regina con gran numero di Signore principali, toccò al nostro Lorenzo, come huomo paesano, e pratico à ragionare. Qui il feruente Religioso, quasi sonora, *d* troba discorse della vanità delle sette, e verità della Religione Cristiana con sì grande spirito, feruore, & efficacia, che cagionò à tutti ammiratione. E perche del talento, e spirito del Seruo di Dio ne siamo à credito di testimonio di veduta, lascia-

Predica al
Re, e Regi-
na di Gotò:

d Nella 1^{ta} let-
tera poco
auanti cita-
12.

*T*alento di
Lorenzo.

remo che il *d* Fratello Luigi suo còpagno lo riferisca, il quale co-
si scriue. *La gratia del Fratel Lorenzo nel ragionare, la viuacità*
delle attioni, la spedita fauella; e la chiarezza delle ragioni, con che
prouaua vn solo Creatore, cagione di tutte le cose create, la falsità,
& impotèza de' viani loro detismi rassèbrauano al nuro il S. Aposto-
lo. Certa cosa è che io restai oltre modo ammirato; nò già di quel che
egli predicaua, che sono cose da noi continuamente trattate; ma
della gratia, e chiarezza nel porgere, quasi imboccando gli ascol-
tanti le sue prouè; e dell' arte, con che gli obligaua à confessare quel
che egli insegnaua: e per maggior chiarezza, vestitosi della persona
di gentile argomentaua contro se stesso; e tosto sciogliena gli argo-
menti con tanta agevolezza, che restati tutti attoniti, dopo hauerlo
vdito fauellare ben tre bore con sommo lor piacere, finito il ragio-
namiento, furono generalmente forzati à confessar la verità della
dòctrina da lui insegnata. Fin qui il fratello Luigi, à cui, partita
la gente, hebbe à dire il Re stesso. Non poterli ragioneuolmente
dubitare, vno essere il Creatore, il quale deue solo adorarsi come
hauena dimostrato il Fratello. e Questa semenza della diuina
parola sparsa più volte dal Seruo di Dio in quell' Isola, rese do-
po alcuni giorni copiosa messe di molti Cristiani nobili; fra'
quali vi fu il Governatore dello stato, & vn Consigliero del Re,
con le loro famiglie, & altra gente in gran numero, e vi si edifi-
carono due Chiese.

c Guzm. l. 7
ap. 9. Dal-
meid. di so-
pra.

*F*u molte
conuersioni

Nella detta maniera il buon Lorenzo faticò alcuni mesi nel-
l'Isola di Gotò con disagi, e patimenti, senza altra habitatione,
che vna piccola, & angusta capana di paglia, che egli stesso cò le
proprie mani si haueua fatta, ou e scomoda e poueramente visse.

Và di nuouo al Meaco, oue è grato à quei Signori.

C A P. XXIII.

c Guzm. l.
7. c. 10.

*V*à al
Meaco.

Ritornato nel 66. dal Meaco a allo Scimo il P. Gaspare
Villega, presa il P. Cosimo, da lui informatione dello sta-
ro di quella Chiesa affitta da persecutori; giudicò iui necessa-
ria l'opera del fratel Lorenzo, che per ciò di nuouo colà l'inuid
nel Settembre del medesimo anno. Et opportuno fu il suo ar-
riuo al P. Luigi Frois, che iui solo, & oppresso si trouaua da
trauagli. Onde ricreato non poco dalla presèza, & aiuto del va-
loroso còmitone, cominciò à riposarsi nel zelo, e valor di lui.

Egli all'incontro, senza risparmio à fatiche, si oppose alle
contraditioni degli auuersari; andandò in qua, e là per quei
Regni

Regni di Voari, Vomi, & altri Stati, à trattar la causa della Religione: hora con Nobunanga, hora col Cabbò, hora col Vicerè Vatadono, & altri Signori, a' quali era egli per la sua singolar bontà, e dolcezza de' costumi, accettissimo: il che faceua cò grauissimo suo trauaglio, e stento, si per la lunghezza de' viaggi, si per lo mancamento delle forze corporali, di cui testifica il P. Frois, che tal' hora gli era di mestiere andare attorno infermo, e fiacco, che non poteua reggerli in piedi; e qualche era peggio, accompagnato mai sempre da continui timori di tradimenti per la moltitudine de' nemici, che per tutto si trouauano, de' quali in ogni modo egli, armato di fiducia in Dio niun còro faceua.

I potentati del Meaco volontieri l'vdiuano ragionare. Il Vicerè Vatadono passaua con esso lui le notti intere in somma sua sodisfattione, & vna volta hauendolo vdito discorrere dell'immortalità dell'anima, ringratiollo, *Perche, soggiùse, col suo discorso l'haueua dato l'essere di huomo, mètre conosciuta l'anima immortale, vedeuasi in ciò differire dagli animali bruti.*

Il Re Nobunāga altresi volontieri l'vdiua fauellare; e visitato vna volta nel 1572. dal P. Francesco Cabral, il quale gli ordinò che ragionasse, trattò della creatione del mondo con tanta chiarezza, e forze di ragioni, che riuolto il Re al P. Francesco: *Sapete, gli disse, Padre, perche i Bonzi vi perseguitano? perche con cotesta vostro fauellare, molto bene palesate il vero; e con le ragioni che date loro della vostra legge contro quella, che essi professano, li fate restar confusi: & in vero ciò che il vostro compagno ha detto, non può negarsi; come per lo contrario quanto insegnano i Bonzi, tutto è fauola, e menzogna.* Riuolto poscia à circòstati disse; *Hor questi huomini si sperimento io retti, e ragioneuoli, non già i nostri Bonzi pieni d'ipocrisie, e menzognieri, cò che tengono ingannato il mondo.* E da questo tempo fù Lorenzo al Re carissimo. Ne è da tralasciare la questione posta in campagna dal medesimo Re per lo piacere che haueua di vdirlo ragionare; *Per quali ragioni pronaua egli trouarsi Paradiso, & inferno, come più volte l'haueua affermato;* alla quale rispose Lorenzo con la sua solita efficacia in maniera che diede il Re vn gran grido con alta voce, e confessossi vintore seguitando per vn'altra hora la predica, cosa insolita all'impazienza di quel superbo tiranno, si lenò fama nella Corte, che tutti i Cortigiani eran fatti Cristiani.

Ne fù minore il conto che di lui fece Fasciba Cicugendono, con cui volontieri fauellaua, e tal' hora familiarmente vi scher-

Z 4 zaua.

38
29
428. Sect.
71.
Guzm. lib.
7. c. 34.
Predica in-
nanzi à No-
bunanga:

Fasciba fa
conto del ser-
uio di Dio.

e Guzm. il. zava. e Quando l'anno 1584. concedette a' Padri in Ozzata il
 10. cap. 17. sito per farui la Chiesa, volle che'l seruo di Dio entrasse al pos-
 Frois Ann. sesto; à cui egli stesso amoreuolmente in persona lo diede. Vn'al-
 dell'84. à 2. tra volta discorrendo col P. Luigi Frois, e facendo mentione
 Gen. 85. Ti. dell'impertinenza del Bonzo Nichigiò, che tosto riferitemo.
 Del Meaco. *All' hora, disse, io mi trouai presente in vostro fauore; e mettendo
 la mano amoreuolmente sù la spalla di Lorenzo; Costui, soggiù-
 se, sa molto bene quelle che io dico: & è certo che se fosse toccato à me
 non habrebbe colui hauuto cotanto ardire; perche l' habei fatto moz-
 zare il capo.* Questo, & altri fauori prestò il detto tiranno al no-
 stro Lorenzo prima che ei mouesse la persecutione; anzi etian-
 dio dopo, mostrò verso di lui qualche rispetto; quando inteso
 da Riutza, che i Padri per mancamento di naue non eran ancor
 partiti dal Giappone, come egli hauena comandato, li doman-
 dò se anche Lorenzo era per partirsi con ellò loro, e rispondè-
 dogli Riutza di nò, tacque il Tiranno, hauendo douuto per al-
 tro mostrarli alterato, e collerico, della disubbidienza, mentre
 hauena ordinato che etiahdio i naturali Giapponesi partissero.

Delle conuersione fatte ne' Regni della Tenza.

C A P. XXIV.

Numerose e d'importanza furono le conuersioni che il
 zelante Religioso fece ne' cinque Regni della Tenza; oue
 specialmente conuertì, e battezzò due Governatori princi-
 pali di quelli che erano dianzi crudeli nemici della diuina leg-
 ge, & altre persone nobili. a Nell'anno 1578. il P. Organtino in-
 uitò alla nuoua Chiesa il Vicerè del Meaco, pertinacissimo Fo-
 chescio, alla cui presenza à bello studio fece ragionare il nostro
 Lorenzo, il quale feceli vna predica Giapponese con sì gran-
 d'eloquenza, e seruore, che restato quel Signore capace, quantū-
 que non si facesse cristiano, mutò nondimeno la peruersa vo-
 lontà in amore, e nelle occasioni soleua lodare, & i Padri, e la
 legge che predicauano. Egli conuertì alla fede quei grandi so-
 stegni della Religione Cristiana, Giusto Vcondotto, Dario suo
 padre; Agostino, e Riutza suo padre, e molti altri personaggi
 d'importàza, che fiorirono di singolar pietà al tempo di Nobu-
 ranga, e furono sode colonne nella persecutione di Fasciba-
 Quabacundo. E negli anni 1578. e 79. ne' quali nel Meaco si
 battezzarono vndicimila persone, con la compagnia di due so-
 li Padri Sacerdoti, e due Fratelli; Lorenzo, come paesano, prati-
 co,

e Guzm. l. 7.
 e. 35. Organ-
 tino 8. Apr.
 78.

*Muta il
 anor peruer-
 so di un ne-
 rico.*

*Conuerte
 molti no-
 bili.*

co, & eccellente predicatore, portò più di tutti il peso. Et in somma (così lo testifica b il P. Luigi Frois) *che in quel tempo non vi era in tutto'l Giappone persona che hauesse saputo, e potuto predicare a' Signori grandi, e di qualità, eccetto il Fratello Lorenzo; che perciò gli era necessario habitare di continuo nel Meaco, onde dimorauano simili personaggi.*

816. Ott. 78.

Quindi si può raccorre quali fossero le fatiche del benedetto Fratello, & i patimenti ch'ei tollerò per lo spatio di trenta, e più anni, che quasi di continuo traugiò nelle parti del Meaco, portando egli solo paesano il graue carico di quel vasto campo andando attorno, senza riposo, la doue l'ardente zelo dell'animo lo spigneua; hora predicando, & attendendo alla conuersione de' gentili; hora cōfermādo i cōuertiti; hora trattādo secondo l'occorrenze de' negotij con quei Signori, e potentati, e superando le difficoltà, che si attrauerſauano. Era tal' hora forzato disputare co' Bōzi, rispōdere alle questioni, e dubbi de' letterati, difendere se stesso, & i compagni dalle calunnie, e cōtradittioni, schernire co' nemici della santa fede, e star mai sempre desto, e preparato ai colpi, & agli assalti datili dagli auersari.

Trauglio per la Religione.

Frà queste, memorabili furono le dispute passate l'anno 69. in presenza del Re Nobunanga frà lui, & il Bonzo Nichigioscimin, perfido, & ostinato persecutore della santa fede. Con costui nata contesa di Religione, rimase il Bonzo con le risposte, e repliche di Lorenzo sì scornato, che mancandoli l'armi della ragione, diede dipiglio alla spada; & auuentatosi contro il seruo di Dio, l'harebbe troncato il capo, se da' Signori presenti non fosse stato impedito il colpo.

c. Guzm. l. 73
c. 20. Frois
15. Giu. 69.

Porta pericolo della vita.

A questi traugli per suo maggior merito permise Dio che se gli aggiugnessero, l'affanno, i timori, i pericoli cagionatili dall'vniuersal' persecutione mossa da Quabacundono l'anno 1587. quando con maggior pericolo degli altri compagni nella Città stessa del Meaco; innanzi agli occhi, si può dire, del Tiranno; vestito dell'habito paesano, li conuenne con pena, e timore conosciuto da tutti; da tutti conseruarsi sconosciuto, e nascosto; e priuo di libertà; fuggitiuo, e bandito, andar porgendo aiuto alle pecorelle, seguirare il mestiere della conuersione, e non eralasciare gli altri soliti exercitij; con destrezza però, e riguardo di non contrauenire a' seueri bandi del Tirano. Sottoposto perciò agli oltraggi, alle accuse, ai tradimenti; menando in somma per lo spatio di cinque anni, non si soprauissè, frà i cancelli della

Patimenti al tempo della persecutione.

Con pena attende alla conuersione.

della morte infelice vita. Ma rilucendo pur tuttauia il lui *pa-*
rienza, costanza, e zelo di apostolico Operario; non fu la diui-
na mano con esso lui altrimenti scarfa, e ne' contenti, & alle-
grezze, ch'ei sperimentò in quelle graui tribulationi, e nella co-
piofa messe d'importanti conuerfioni, che egli raccolse in quelli
anni sì turbolenti, e tempestosi.

Del felice fine, e virtù di Lorenzo.

C A P. XXV.

MA in ogni modo il seruo di Dio oppresso da' trauagli nō
 potendo più resistere, bisognò cedere alla grauezza del
 peso: a conciosia che, perduta affatto la salute, e trouato nel
 Menco dal P. Viceprouinciale, debole, malcondotto, & inhabile
 a quelle fatiche, alle quali egli vigoroso di spirito pur tuttauia
 attendea; indi seco il cōdusse alle parti dello Scimo, & inuiato-
 lo al porto di Nangasachi per tentare se in quell'aria piaceuole
 hauesse potuto rihauerfi, quiui sopraffatto da nuoui accidenti,
 fù dal Signore a più sicuro porto, e piaceuole ricreatione in-
 unitato; posciache aggrauatosi il male, dopo hauere il buon Lo-
 renzo dato a' Compagni molte dimostrazioni di pietà, patien-
 za, e diuotione, armato de' Santi Sacramenti, se ne passò la bo-
 nedetta anima, come speriamo, all'eterna felicità à 3. di Febraio
 dell'anno 1592. essendo di età di anni sessantasei, de' quali tren-
 taquattro haueua speso religiosamente, glorioso Operario, nel-
 la Compagnia.

Lasciò la perdita di sì raro soggetto non poco affitti i Com-
 pagni, appo i quali era stato Lorenzo per la sua molte virtù, e
 talenti venerabile: di cui non può tacerfi qualche testificò b il
 P. Cosimo di Torres suo Superiore, che molti anni l'hauera spe-
 rimentato; e disse che Lorenzo. *Era di gran lingua* (e volle signi-
 ficare di grand'eloquenza, & efficacia) *molto virtuoso, & altret-*
santo nelle cose di Dio versato, e spirituale. c Et il P. Luigi Dal-
 maيدا scrisse pariméte, che *Egli era la miglior lingua che in i b-*
nessero, ben versato nelle cose della fede, di molte virtù, e da' Giap-
ponesi tenuto molto discreto. Ma fra le sue virtù oltre l'ardente,
 zelo della salute de' tuoi paesani, spiccò in lui l'humiltà, e la mo-
 destia; conciosia che essendo egli, come si è detto, amato, e stima-
 to da quei Signori Giapponesi, quando trattaua con esso loro
 in presenza de' Sacerdoti, offeruaua grande humiltà, e riueren-
 za, ne apriu la bocca, se non gli era da quelli espressamente co-
 man-

Guzm. 1.
21. c. 7. Frois
Ann. del 191.
2. 1. Oct. 92
Ritorna al-
to Scimo.

Morte.

24. Ott. 66

Versato nel
le cose spiri-
tuali.
o di sopra.

Humiltà.
Modestia.

mandato. Conobbe in lui cotral modestia, & humilità Quabastadono, quando ragionandoli in presenza del P. Luigi Frois del Bôzo Nichigiò, come di sopra si è detto, e scorgèdolo secôdo il suo costume taciturno, e modesto: *Perche, li disse, state voi con la zesta bassa, e non proferite parola?* Oltre di ciò quâunque stesse il buon Fratello occupatissimo nel mestiere della predicatione; e conuersione de' gentili; nondimeno non lasciava passare occasione ch'ei non si esercitasse in seruitij domestici, temperando gli esercitij spetiosi, & honorati con gli vfficij vili, e bassi della casa, per renderli più atto strumento della diuina legge. Tale fù il Religioso corso, e felice fine del Frat. Lorenzo Giapponese.

Del Fratello Cosimo Meace.

Battezzato, et ammesso alla Compagnia e perseguitato da' parenti.
C A P. XXVI.

E Ra si abborritza la diuina legge nella città del Meaco l'anno 1564. quando vi entrò il P. Luigi Frois, *a* che quei della sua contrada fecero comun 'decreto, *b* come già i Fariseli èntro i seguaci di Cristo, che chiunque hauesse hauuto pratica co' Padri, ne fosse à guisa di scomunicato scacciato fuora. Quiui trouossi vn giouanetto di sedici anni, figlio di honorato gentile, à cui haueua il padre dato moglie: andana questi tal' hora occultamente alla Casa de' Padri, e volentieri vedua discorrere della diuina legge; & alla fine determinossi seguirla. *Vn dì Sa-*
E conciosia che i Padri, banditi dal Meaco, erâsi appartati à Sa- *cai per rico-*
cai; colà si conferì il giouane per sodisfare al suo desiderio; oue *uere il bat-*
il P. Luigi li conferì nel 67. il battesimo; e chiamollo Cosimo. *te. no*

Non potè il fatto tenerli celato, che ritornato alla patria, da feliti contrasegni, nè venisse à notitia del padre, empio persecutore del nome di Cristo: il quale instigato inoltre da vn suo fratello Bonzo; à guisa di fiero leone, auuentossi vn giorno addosso al figlio, e toltali la corona, & altre cose sacre ch'ei teneua, le bruciò: assaltollo appresso con ragioni, à ritornare al gentilesimo, ma scorgendo vane le sue parole, inuiollo ad vn monastero di Bonzi Focheschi, oue per vn' anno il tenne carcerato, innocente agnello fra voraci lupi, perche fosse distolto dal santo proposito: ma ne pure ciò fortì l'effetto contro il giouane, benchè lontano da suoi maestri, e priuo di consiglio. Vennessi perciò al terzo assalto: e richiamatolo al Meaco, tentollo il padre con dolci, & affettuose parole, vestite di varie promesse; e perche à queste
'anco-

È perseguitato dal padre.

Pruno del giouane.

ancora stette il giouane forte, attaccossi il gentile alle minacce; e passando all'opere, spogliollo delle vesti, priuollo di quanto negli sponfalitij gli haueua donato; e finalmente (che nõ fa la gentilefca proteruia?) dimenticato dell'amor naturale, denunziollo per Cristiano ad vn potente idolatra, perche l'hauesse fatto uccidere.

Fugge dalla paterna casa.

Due anni haueua il buon Cosimo passato in sì fiere battaglie, quando annoiato della paterna barbarie, prese partito di fuggir dalla sua casa; e leuati quindi sessanta scudi per suoi bisogni, andò per vn'anno ramingo, e pellegrino in varie parti, soggetto ad affronti dei pagani, i quali il conosceuano; rimproueri de' parenti, & amici; e tradimenti dell'infuriato padre. Ma presa Cosimo più saua risoluzione, ritornò à Sacai, e buttato a' piedi del P. Luigi, suo maestro, chieseli in gratia che liberatolo da tanti affanni, l'hauesse, ò accettato, nella Casa de' Padri, ò inuiatolo all'Indie, ò ad altra parte, oue li fosse stato libero offeruare la sua legge. Il Padre, il quale per tante vie haueua scorto la fortezza di Cosimo, secondò alla giusta domanda, & ammessolo l'anno 1570. prima in Casa, non molto dopo per la sua grande istanza, il riceuette alla Compagnia essendo egli di anni venti.

È riceuuto alla Compagnia.

Empietà del padre.

Qual fosse la rabbia del barbaro padre alla nouella di sì strana per lui risoluzione del figlio, può argomentarsi da quelch'ei, accecato dalla passione, operò: conciosia che solennemente il ma ledisse; e negatolo per figlio, priuollo dell'hereditaria successione; maritò la nuora, moglie di Cosimo ad vn'altro gentile, obligò sua moglie, madre del giouane, con autentica, e giurata scrittura, che nè pure scriuesse, non che fauellasse col figlio, sotto pena del ripudio: simile obbligo impose al balio, & alla balia, che l'haueuano alleuato: e furono questi empì decreti inuiolabilmente offeruati da tutti, in guisa che, se alcuno di essi imbattuto si fosse per sorte in lui, quasi nemico l'abborriua.

Fà voto di seruire à Dio.

Cosimo all'incontro, quanto più il padre diueniua ostinato nella sua perfidia, tanto si stabilì nella fede, e religiosa vita; e per istaccarsi affatto dalle domestiche speranze, obligossi primieramente di spontanea volontà, con voto à Dio, di viuere, e morire sotto la disciplina della Compagnia: pigliati poi i sessanta scudi da lui leuati dalla casa, inuiolli al gentile con questa ambasciata: *Dite à mio Padre, che hauendo io trouato altro Padre, il quale è anche mio Redensore, e benefattore, & aspettando altra heredità*

Rinuncia ai beni paterni.
 Eredità più pretiosi, e durenoli tesori del suo hauere, hà fatto molto bene à priuarmi di qualche ero io vn giorno costretto à lasciare: ecco i sessanta scudi di sua casa, presi per miei, bisogni, quando mi conuenne da lui dilügarli: e con questi li fò ampia rinuntia di quanto potrei legitimamente sperare della sua roba.

Ricevette il barbaro l'ambasciata, & i danari; ma ardèdo pur tuttauia di rabbia, li fece intendere quella rinuntia à bocca non esser basteuole all'intera sodisfattione della sua disubbidienza: per tanto hauendolo i Camis, e Fotoches priuato, come temerario, e sacrilego, della loro heredità nell'altro mondo, così egli in conformità lo dichiaraua spogliato in questo del suo patrimonio: e perciò li comandaua che l'hauesse confermata la rinuntia con publica, & autentica scrittura. A cotal risposta il diuoto giouane, per troncane gli attacchi de' disturbi, volentieri spogliossi di ogni attione sopra il patrimonio del padre, e rinouata in autentica forma la rinuntia, nouello Francesco di Assisi, alzati gli occhi al cielo: *Hora, Signor mio, disse, sciolto da' lacci domestici, e rifiutato da terreni parenti, posso con ragion dire, Padre nostro, che sù nei cieli: ecco, che sotto l'ombra vostra indegno figlio mi accolgo, così voi per vostra misericordia accettatemi nelle braccia della vostra protezione.* In questa maniera il buon Cosimo sbrigato dalle mondane cure, agile, e desto si pose à caminare con veloci passi nella via della religiosa perfectione, e seguitar ponnero il pouero Cristo.

Rinoua la rinuntia.

Dopo hauer traugliato apostolicamente, si riposa nel Signore.

C A P. XXVII.

Finito Cosimo il biennio del Nouitiato, *a* & ammesso ai tre soliti voti di scolare approuato, diedesi alla cōuersione de' suoi paesani, redèdo, & a' compagni in casa, & a' neofiti di fuori gratissimo odore delle sue virtù: *b* e seguitando per lungo tempo il P. Luigi Frois suo maestro, patì con esso lui i disagi delle guerre del Meaco nel 1573.

E ammesso ai voti di Scolare.
a Cata. m. f. del 1588.
b Frois 27. Mag. 73.

Dello stesso Padre *c* fù Cosimo compagno nella nuoua Missione del Regno di Gechigen, & arriuati alla città chiamata Nangafama, doue non erano ancora stati veduti Religiosi della Compagnia, al lor comparire, si commosse il popolo, & accompagnò i poveri stranieri fino all'albergo con voci di burle, e vituperi; ne potette l'hoste difendergli dalle turbe, che faceuan forza di entrare nella loro stanza per insultargli. *d* Nella città di

c Frois 19. Mag. 81.

Guifu

*Coaglio
Ann. dell'
81. à 15.
Febr. 82.
Tit. Parti
del Meaco.*

Guifù metropoli del Regno, predicò il buon Cosimo ben cinque, e sei volte il giorno à gran moltitudine di gente, che successivamente concorreuà alla Casa per vdir la nuoua legge, passando anche gran parte della notte; hora ragionando con persone nobili; hora disputando co' Bonzi, i quali restauano sempre abbattuti, hora sodisfacendo ai dubbi in maniera che alcune volte per la franchezza il buon Fratello non poteua reggersi in piedi: e diuenuto per lo continuo ragionare roco, alla fine ammalossi grauemente, hauendo però prima reso la salute spirituale à molti, che in gran numero con le prediche di lui si erà conuertiti; si eresse iui Chiesa, e vi si piantò la diuina legge. Et auuengache, parte per le guerre sopragiunte, parte per la malattia del seruo di Dio, che si andaua aggrauando, li fù di mestiere ritornare al Meaco, e lasciare l'opera imperfetta; restò nondimeno così bene incaminata, che con poca fatica si farebbe potuta in altro tempo perfectionare.

*Conuerte
molti gètili.*

*Coaglio
di sopra.*

Premiò il Signor e le opere apostoliche del nostro Cosimo, con la conuersione di suo padre, & altri parenti. Quello per lo spatio di quattordici anni combattuto con vari affetti, perche ricornasse all'amore del figlio, nõ se li potè mai srellere dal petto il radicato rancore. Ma piacque al Signore per le continue orationi, che per questo negotio si spargeuano da Cosimo, & altri, aprirgli gli occhi per mezzo di vn'huomo nobile, gentile si, ma familiare de' Padri. Questi l'anno 1581. alloggiato per forte in casa dal Padre di Cosimo, adoperossi di proposito cò esso lui cò ragioni, e preghiere, che almeno per vna sola volta si fosse abboccato co' Padri da lui non ancor conosciuti, se non per falsa apprensione, ò relatione de' malenoli: secondò per voler di Dio alla richiesta dell'amico, il gentile; e presa occasione del fratello arriuo del P. Valignano, andò à visitarlo; con cui, appena hauendomi cominciato à discorrere, che se gli aperfero gli occhi (perche la presenza dell'oggetto corregge souente la falsa apprensione) e conobbe in quanto errore fino à quel tempo era vissuto alieno di animo da' serui di Dio, ne' quali haueua trouato humani, e ragioneuoli termini di trattare: onde restò al Padre fortemente auuinto, & in breue tempo si ridusse ad vdir la diuina parola; della quale rimasto à pieno sodisfatto, battezzossi egli con la moglie, & altri molti de' suoi parenti, con comune consolatione, e del figlio Cosimo, e de' Padri e de' Neofiti.

*Oggetto pre
sente corregge
l'apprensione.*

*Si conuerte
il padre.*

Nella procella mossa nel 1587. da Fasciba, trouossi Cosimo nel

nel Meaco in compagnia del P. Organtino, su le spalle de' quali restò il carico di quella afflitta Cristianità; & è incredibile quanti fossero stati i patimenti del seruo di Dio per la sua parte: imperocche stimolato Cosimo dalla sollecitudine de' cristiani afflitti, v'ciua occultamente con timore, e pericolo per consolarli, e rincorarli: & era questo mestiere all'huomo di Dio di sommo trauglio, non potendo lungo tempo fermarsi in vn medesimo luogo, ma douendo mutare spesso stanza, e caminar di notte per non essere scoperto, il che, *f* scrive il P. Organtino, *Era il maggiore affanno che li traugliava.*

Nel mezzo di queste angustie, e perturbazioni operò Cosimo molte cose di seruitio di Dio; & oltre che tenne in piedi i neofiti, che in quella tempesta non pericolassero, & fece di più importanti conuerzioni; e per tacer delle altre, à lui fù commesso il sodisfare ai dubbi di Donna Gratia Regina di Tango, quando, gentile, conferissi sconosciuta l'anno 1587. alla Chiesa de' Padri di Ozzaca per hauer notizia della verità cattolica, & essendo ella di sagace ingegno, propose varie questioni, alle quali Cosimo rispose con tanta felicità, che restò la Signora compitamente sodisfatta, e desiderosa di esser Cristiana come seguì appresso.

Per lo spatio di vn'anno era stato il buon Religioso oppresso dalla tribulatione Meacese sotto timori, & angosce, b quando fù chiamato allo Scimo dal P. Viceprouinciale, oue mutato il luogo, non fù perciò alleggerito de' traugli, e sollecitudini: onde seguitando il suo santo mestiere, occultamente però, e ristretto mai sépre dal torchio de' timori, raccolse tuttauia molto frutto; specialmētè l'anno 1593. in Nāgoia, oue dimorò alcuni mesi con sommo giouamento della Cristianità Giapponese; poiche con' le sue religiose maniere legossi Tarazauandono Governatore di Nangasachi; dalla cui amicitia nacque la restitutione della Chiesa disfatta per ordine di Taicosama, & altre cose di grandi conseguenze. Contrattò parimente amicitia con vn'altro Signor gentile, potente, da cui hebbe promessa di esser buon mezzano de' Padri col Tiranno; & offerta di occulta stanza ne' suoi regni per se, & altri compagni.

Con questi, & altri trofei sene passò il soldato di Cristo al celeste trionfo, oue crediamo piamente che goda al presente la corona della gloria. Non sappiamo il giorno della sua morte; cauiamo nondimeno da probabili riscontri, che ei morissè l'anno 1595. nello Scimo, essendo in età di anni quarantasette di

*Patiste nella persecuzione di Fa-
siba.*

f 25. Nou.
88. Coeglio
Ann. dell'
88. à 24.
Feb. 89. Ti.
Parti del
Meaco.
*Couersione
di Donna
Gratia.*
g Frois 20.
Febr. 88.

*Và allo
Scimo.
b Coeglio
dianzi cit.*

i Gomez
15. Mar. 94.

*E gioueno-
le nello Scì
mo alla Cri-
stianità.*

Morte.

l Dall'an-
nua del 95.
Frois 20. di
Ottob.

Re-

Religione venticinque, oue visse con grand'esempio di virtù, e zelo della salute de' prossimi.

Dei Fratelli Paolo Ioso, e Vincenzo suo figlio.

C A P. XXVIII.

1596

FRÀ i Giapponesi, Religiosi della Compagnia, con singolare splendore rilusse la virtù, e diuotione del Fratello Paolo Ioso. Questi natiuo della città di Ozzaca, e Cristiano antico, essendo di sessant'anni, li venne desiderio di passar la sua vecchiaia in compagnia de' Padri, da' quali non ostante la graue età fù volontieri ammesso l'anno 1567. in Casa per Dogico, per la notizia che vi era del suo valore, e bontà. Corrispose il buon vecchio compitamente all'aspettatione; e per lo spatio di quindici anni non solo esercitò, secolare, quell'vfficio con sommo zelo, e giouamento de' naturali; ma essendo egli huomo dottissimo, e versato nelle scienze, lettere, e sette paesane, porse grande aiuto a' Compagni; hora insegnando loro la fauella, e caratteri; hora dando loro indirizzo nelle compositioni, che essi faceuano per darli alla stampa in quell'idioma.

*E riceuuto
in casa per
Dogico.*

*Huomo dot-
to, e da bene*

*a Cata. m. f.
dell'84. 38.
E ammesso
per Scolare
b Cata. m. f.
del 93.
c Frois An.
m. f. del 95.
à 20. Ottob.*

Scorsi i quindici anni, per premio delle passate fatiche a fù ammesso, secondo il suo santo desiderio, alla Compagnia per Nouitio, nel mese di Dicembre del 1580. b e dopo il biennio à tre voti di Scolare approuato, c senza riguardo alla grauezza dell'età decrepita di anni settantacinque; si per essere egli benemerito della Missione Meacese; si per le speranze che in lui si fondauano, per lo tempo che li restaua di vita.

*Vincenzo f.
glio di Pao-
lo huomo es-
mio.
d Cata. m. f.
del 93.*

Con esso lui, nel medesimo giorno fù riceuuto nella Compagnia il suo figlio per nome Vincenzo, dopo hauer seruito alcuni anni in vfficio parimente di Dogico, huomo maturo di anni quaranta, al pari di suo Padre virtuoso, dotto, eccellente predicatore, & inoltre medico di gran fama. Questo buon Religioso fù stimato dal d P. Valignano frà tutti i compagni di quel tempo, insigne nella lingua del paese: e perciò li fù commesso, e trasportò la maggior parte de' libri tanto di dottrina, quanto spirituali, composti da' Padri Europei, che andauano attorno per aiuto de' neofiti: e quando occorreua trattarsi di conuerfioni importanti, ò di sodisfare a' dubbi di gentili circa la diuina legge, à Vincenzo si daua il carico: onde trasse con la sua dottrina molti gentili alla verità. Per cagione dell'arte di medicare, era spesso chiamato, etiandio da' pagani; & egli volontieri vi si

*Con li me-
dicamenti
corporali cõ-
uerte molti*

con-

conferius; governaua con carità gl' infermi, applicaua senza ve-
 rona mercede i medicamenti, e passando da' rimedi corporali
 agli spirituali, tendeu a bene spesso agli ammalati la salute del-
 l' anima .

Questi due serui di Dio esercitarono i loro talenti nelle parti
 del Meaco, oue fecero molte opere eroiche con frutto notabile,
 mandando in tutte le loro azioni soauissimo odore di virtù .
 e Ma à Paolo per la carica di anni, poco men di nouanta, prima
 se gli estinse il calor naturale, che gli mancasse il feruore di gio-
 uare ai prossimi: onde riceuuti con somma diuotione i Santi Sa-
 cramenti, con gli occhi fissi all' imagine del Crocifisso, con repli-
 cati colloqui al suo Redentore, li rese placidamente lo spirito
 circa la metà dell' anno 1596. hauendo seruito la Chiesa Giap-
 ponesse trent' anni; la metà di essi nell' ufficio di Dogico, e l'altra
 metà nella Religione .

e Frois Am.
 m. f. del 95.
 citata. Me-
 scia lett. m.
 f. à 15. No-
 uemb. 96.
 Morte di
 Paolo .

Frà le virtù che spiccarono nel buon Paolo; tanto fù profon-
 dall' humiltà, quanto eminente era sopra gli altri il suo sapere: ne
 dal grand' affetto che i Compagni perciò li portauano, e stima
 che ne faceuano, altro traua che sottoporsi à tutti, e di se stesso
 bassamente sentire . f Fù amico dell' oratione nella quale posto
 che si era, diueniu quasi sasso, immobile, & insensibile; ne vi era
 cosa veruna che da quella lo distraesse: e se tal' hora, come spesso
 accadeua, alcune moschette iui peggiori delle zanzare, li pugne-
 uano il viso, e le mani, fino à gonfiarle difformemente, egli non-
 dimeno quasi insensibile le sopportaua . Di lui finalmente così
 testifica il P. Visitator Valignan con pochissime parole . g Il
 Fratel Paolo è buono santo, e dato tutto allo spirito, benchè per la
 carica degli anni cadente .

Humiltà

Oratione
 f Meschia di
 sopra .

T estimo-
 nianza del
 P. Valigna
 no .

g Catal. cit.
 del. 93 .

Delle Dispute occorse nel Giappone

Doctores, e Predicatori son necessarij per la difesa della S. Chiesa .

C A P . XXIX .

VNo de' più sicuri, & opportuni prouedimenti dati dalla
 diuina Sapienza alla Santa Chiesa, è stata la guernigione
 de' santi Dottori, e Predicatori vangelici; a' quali ha commesso
 la guardia di Rocca sì nobile, & à lui tanto cara; affincchè facen-
 dosi essi incontro alla violenza, & insulti di nemici, che la circò-
 dano, coraggiosamente la difendano; armati gli vni, e gli altri,
 di conueneuoli armature. Cignendo secondo il consiglio a del-
 l' Apostolo l' honorato cingolo dell' verità; e nella dottrina,

Agli Efa
 6. 15 .

Sauer. Orient. To. 1 .

A a nel-

b Serm. 3. fo
pra la Cau-
tica .

c Epist. 56.

d In questo
luogo di S.
Paolo
e cit. dianzi.

f Nel cap. 6
agli Efesi.
Ser. 24.
g A Tit. 2. 8.

h Di sopra
cit.

i Nel Sal.
149. vers. 6.

l Apoc. 1. 16.

m Cant. 3. 7.
n Delrio
Quij. Settio.
4. 5. 2.

nell' esempio; *Vt plenius, come dice b S. Bernardo, & erudire do-
ctrina, & exemplis informare valeant*. Tenendo la persona ripa-
rata con la corazza della Giustitia generale, & integrità di tut-
te le virtù. *Vt contra inimici iacula, come vuole c S. Cipriano, mu-
nitum sit pectus, & tutum*. Hauendo calzati i piedi di pronta vo-
lontà, & ardente zelo di propagare la legge di Dio; *Ne supplan-
tati à diabolo, l'auuertisce d S. Ambrosio, predicationis officium
derelinquant*. Imbracciato sostenendo lo scudo della fede: *Quo
protegente, soggiugne, e S. Cipriano, quicquid iaculatur inimicus,
possit extingui*: e questo sì ampio, e perfetto, che *Totum corpus
contegat, così lo richiede f S. Gio. Crisostomo, & sit commensura-
tum corpori scutum*: tal'è la fede, non già morta, ma informata, &
animata dalle buone operationi di colui che insegna: *g Vt is
qui ex aduerso est, vereatur, nihil habens dicere*. Col capo copet-
to, e difeso da Cristo, fortissima celata, al cui maggior seruitio
deuono dirizzarsi l'attioni. *Omnisque sermo, così l'insegna S. Gi-
rolamo, motus, cogitatio, consilium sit in Christo*.

A' medesimi Dottori, e Predicatori non solo le sopradette
arme difensue sono necessarie; ma in oltre, *h dice S. Crisostomo,
l'offensue: Vt non solum immissa iacula propulsemus, sed & ini-
micum ipsum percutiamus*. Tal'è il diuino verbo più penetrante
di qualunque forbita spada, che vien cauato fuora dalla guaina
del cuore: quantunque dagli vni, e dagli altri diuersamente ma-
neggiato; perciocche: *Qui locuti sunt, dice i S. Agostino, in li-
gua sermonem Dei habuerunt; qui vero scripserunt, in manibus*
nondimeno con l'empito dell'interno spirito, e zelo, han pene-
trato, scompigliato, & abbattuto i nemici della Santa Chiesa: &
quelli con la lingua, e con la parola da presso, questi con la pen-
na, e con la scrittura di lontano: quelli con la continua predica-
tione, e dispute, di presenza; questi, in assenza, con la moltitudine
de' libri, e sodezza della dottrina: quelli l con l'affilato cottello
nella bocca à due parti tagliente, hora dell'efficacia delle paro-
le, hora dell'intrepidezza delle riprensioni; questi con la forbita
spada nelle mani, parimente, à due tagli, e della forza delle ra-
gioni, e dell'euidenza delle dimostrazioni. In questa guisa arma-
ti, & i Predicatori, & i Dottori; come già i selsàta valorosi guer-
rieri, furono alla guardia del letto di Salomone depurati, *m ex
fortissimis Israel, omnes tenetes gladios, et ad bella doctissimi, così a'
questi è stata commessa, conforme n al parere de' Santi Padri,
la difesa della Santa Chiesa, e progressi della fede cattolica*.

Del-

Dell'vna, e l'altra guernigione hà proueduto il Signore la Chiesa Giapponeſe,oue trattandoli con nemici del nome Criſtiano, fà di mettere ſtar ſempre deſto: per ciò ſin dal principio vi ſono ſtati Religioſi della Compagnia, de' quali alcuni con libri han confutato le Sette, altri con diſpute hanno abbattuto l'ardimento degli auuerſari. Il primo che foſſe uſcito in campagna à diſputar co' Bonzi Giapponeſi, fù il S. Padre maefiro Franceſco.

Religioſi hanno ſcrite 10 contro le Sette. S. Franceſco diſputa co' Bonzi.

Il medefimo han fatto dopo lui i ſuoi fratelli ſpecialmente ſu'l principio, quando a' paelani nuoua era la criſtiana legge. Delle diſpute del Sàto, e de' Còpagni trattano o il P. Giouanni di Lucena diſfuſamente, & p il P. Antonio Poſſeuino. Ma noi habbendo ſolamente la mira al filo dell' iſtorie che ſin qui habbiamo ſcritto de' noſtri Compagni, conchiuderemo queſta ſeconda parte con la ſuccinta narratione delle circonſtanze in alcune diſpute fra eſſi, & i gentili, accadute.

Lib. 3. per tutto. Biblioth. lib. 10.

Diſpute occorſe tra S. Franceſco, & i gentili Giapponeſi.

C A P. XXX.

Solenne fù a la prima diſputa che nella città di Funai in preſenza del Re Franceſco, ancor gentile, occorſe trà S. Franceſco, & il nobiliſſimo Bonzo, per nome Fucarandono. Era coſtui, huomo, per la matura età venerando, per l'ingegno, e dottrina nel Giappone celebre; il quale hauendo per lo ſpatio di trent'anni in nobiliſſima vniuerſità inſegnato ricondite dottrine delle fauoloſe ſuperſtitioni, rizaratoſi, benemerito alla cura di certo monaſtero, era ſtimato baſe, e colonna della faiſa religione. A queſto Prelato hebbero ricorſo i Bonzi, più volte da S. Franceſco, in preſenza del Re còſulti; ſtimando per mezzo di ſi dotto maefiro riſarcire in parte la perduta reputatione. Venne ſpeditamente il Dottore, e conferitoſi baldanzoſo al palazzo reale con buona comitiua di Bonzi, ſi abbattè à tempo, che S. Franceſco, non conſapeuole del trattato, ſi accommiatua dal Re per imbarcarſi. Turboſi al principio il Re, quando ſeppe la venuta, & il fine del Bonzo, e fortemente dubitò, che, ò dal ſapere di tanto huomo, non reſtaſſe la dottrina del Sauto, cui teneramente amaua, oppreſſa; ò dall'arroganza di quello, e de' compagni non ridondaſſe all'amico qualche incontro. Inteſo S. Franceſco quel che paſſaua, diede animo egli ſteſſo al Re, il quale finalmente, benchè con qualche timore, accettò in ſua preſenza la diſputa.

Prima diſputa. a Orland. lib. 11. n. 123. e ſeguenti. Torſel. lib. 4. c. 13. 15.

Fucarandono Bonzo, e Prelato.

A a 2 Comin-

Domanda del Bonzo. Cominciò dunque Fucarandono, gonfio di propria stima, a domandare il seruo di Dio: *Mi conosci tu? Non già,* rispose il Santo, *perche non mai più per l'innanzi vi hò veduto. Non ti ricordi,* replicò il Bonzo, *che mille, e cinquecento anni sono in Figenoiama mi vendesi cento balle di seta? All' hora scorgendo il Sauerio, che colui andaua à battere alle vanità Pittagoriche,* li disse: *Io non sono stato mai mercante, Ma ditemi di gratia, quanti anni voi haete? Cinquantadue,* rispose il Bonzo: *Come dunque, ripigliò il Sato, haete voi meco trafficato mille, e cinquecento anni addietro, quando non erauate nato? Inoltre come potè vn tal contratto farsi in Figenoiama, luogo in quel tempo solitario, mentre le vostre istorie insegnano, non essere ancora cotesto numero di anni passato, che queste isole sono state habitate?*

Errore della trasmigratione.

A queste contraddittioni non si perdette di animo Fucarandono, ma schiuando gentilmente la solutione, passò agli errori delle anime eterne; e vomitò i ridicoli sogni della trasmigratione di quelle da vn corpo all' altro: e diceua: *Quelle anime le quali hanno felice memoria, quale è la mia, ageuolmente si ricordano di ciò che habitado in altri corpi, haueuano migliaia d'anni innanzi operato:* & aggiunse à questa molte altre sciocchezze.

Confuta la sciocchezza del Bonzo.

Nò fù à S. Francesco malageuole, come pratico Filosofo, con le solite dimostrazioni dare à terra la sciocca pazzia: & hauendo prima prouato il mondo, e l'anime non poter essere state create nell' eternità, essendo la lor creatione dipendente da causa superiore efficiente, che habbia l' essere innanzi à quelle; venne à trattare dell' eterna duratione, & immortalità dell' anima ragioneuole dopo essere stata creata: e quindi passò alla diuina prouidenza, e giustitia nel castigarle, e guiderdonarle secondo i propri meriti. Ciò fece il seruo di Dio con tanta euidenza di ragioni, proprietà di similitudini, grauità di sentenze, che confuso il Dottore, & ammirati il Re coi Cortigiani, hora applaudeuano alla chiarezza della verità dimostrata; hora si rideuano della confusione del Bonzo; hora rimprouerauano l' audacia, & arroganza di lui, che non sapendo suilupparsi dalle risposte, e dagli argonienti, tuttauia per non condannar se stesso col silenzio, non rallentaua punto dalla sua superbia.

Applaudono i circostanti.

Seconda questione delle cose pratiche.

Quindi saltando dalle materie specolatiue alle morali, e pratiche, cacciò in campo la causa comune de' Giapponesi, e ripolto al Santo: *Per qual cagione,* li disse, *stimi tu illecite, e con vocabolo di nefanda libidine riprendi le attioni per altro dalle nostre*

Re paesane leggi approuate? & è pur vero, che qui si castigano seueramēte gli adulteri, gli homicidij, et altri enormi delitti, fra' quali questo non annoueriamo. A sì bestial questione, ardendo di zelo, il Santo; e detestando cotanta sceleratezza, dimostrò con euidenti ragioni, e naturali, e morali, quanto quella fosse abominuole; e quantunque da' legislatori Giapponesi dalla libidine accecati non conosciuta, essere in ogni modo vietata dal lume naturale impresso ne' petti ragioneuoli, come peccato opposto agli ordini della natura, alla ragione, a' buoni costumi: e prouando per ciascheduna di queste parti la sua risposta, persuafe i circostanti ciò che egli volle: ma non già illuminò l'accecato intelletto di Fucarandono, a' cui quantunque mancate fossero nuoue instanze alle chiare risposte; non per tanto se gli scemò la sfacciatezza all'ostinatione vguale. E passando dalle dispute alle grida (ricouero degli audaci conuinti) aiutato da' Bōzi, compagni, par che volessero con le voci opprimere colui che non haueuan potuto con la ragione superare. Non furono però tardi il Re, e la nobil corona, affectionati già altrettanto alla dottrina, e modestia del Sauerio, quanto nauseati dalle menzogne, e perfidia degli auuersari, raffrenare con pesate, e graui parole lo sfacciato ardimento, e rinfacciare loro la modestia, e cortesia, con che il Seruo di Dio haueua ragionato, e risposto. Ma non potendosi smorzar l'accesa rabbia degli auuersari; per ordine del Re furono, & il falso Maestro, e gli scolari scacciati via dalla presenza di lui.

*Bisposia
del Santo.*

*Audacia
del Bonzo,
confuso.*

Secondo combattimento del Santo col Bonzo.

C A P. XXXI.

Non terminò qui la proteruia de' Bonzi; ma come à giocatoria la patita perdita accende vie più l'ardore del giuoco, così essi prendendo dalla passata confusione speranza di futura vittoria, di nuouo ricorsero dal Re per ripigliare le trascelte dispute. Acconsentì questi; ma per torre a' Bonzi l'attacco di souerchierie, ricercò tre condizioni. La prima che passassero le dispute senza grida, e collera. La seconda che nelle differēze si stesero al giuditio degli arbitri, i quali non fossero Bōzi. La terza che la sentenza si desse dopo la discussione di ciascheduno articolo. Accettate, benche di mala voglia, le condizioni, andò il giorno seguente il Capitano Fucarandono al palazzo col seguito di vn esercito di Bonzi, ben armati di arrogā;

*Si rinnoua
nole dispute.*

zi, nudi affatto di ragione; de' quali, restati gli altri fuori, à sottre per ordine del Re fù permessa l'entrata.

Questione della falsa divinità.
a Luce. lib. 3, c. 10.

Propose l'auerfario la prima questione. *Per qual cagione, negano i Cristiani ai Camis, & Fotoches la diuinità data à quelli dal Giappone?* a Rispose S. Francesco altamente, dimostrando con ragioni naturali vno essere il primo principio, e causa efficiente di tutte le cose, increato, immenso, eterno, che con infinita virtù, & onnipotenza hà di nulla creato l'vniuerso; da cui tutte le cose dipendono, à cui solo la diuinità, & adoratione si conuiene. Per lo contrario prouò per le loro istorie, Sciacca, Amida, & i Camis, e Fotoches essere state creature dal medesimo principio prodotte; nati, vissuti, e morti, come gli altri huomini; quantunque alcuni di essi per lo sapere, ò per la potenza, ò per le ricchezze, ò per lo valore nelle arme, siano stati stimati dall'ignorante volgo per dei. Questa risposta fregiata dal Sauerio di spirito apostolico, rapì talmente gli arbitri, che non osarono andar contro alla chiara luce della verità. Solo l'accettato Fucarandono; ò non capisse, qual brutto animale, le cose spettanti allo spirito di Dio; ò ristretto dall'ostinatione, simulasse non capire, tentò con altre repliche, sciocche più che sottili, contraddire alla risposta: ma scorgendo il Re che egli non fauellaua à proposito, gli ordinò che trattasse di altre materie.

Passò per tato al secondo punto, *Perche i Cristiani biasimassero gli Scechimiaci, cioè à dire le polize di credito date da' Bonzi ai loro deuoti, per lo Banco de' Camis, e Fotoches nell'altra vita, le quali sono da' Giapponesi cotanta stimate?* Sodisfece à pieno alla domanda il Santo prouando non trouarsi nell'altra vita traffico veruno di danari, argento, cibi, e cose simili, promesse da' Bonzi; ma si bene di opere buone fatte qui, còforme ai dettami della ragione da coloro, che viuono nello stato della vera Religione, alle quali corrisponde iui il premio promesso da Dio à ciascheduno secondo i propri meriti, auualorati dalla sodisfattione, e meriti di Giesù Cristo figliuolo di Dio. Per lo contrario essendosi già nella precedente questione dimostrato, e dagli Arbitri approvato, che i Camis, e Fotoches erano stati huomini, e già morti, i quali coi loro cadaueri haueuano lasciato in terra le ricchezze, non era possibile che essi potessero sodisfare nell'altro mondo al vano credito degli Scechimiaci con quel che non haueuano: onde essendo il banco aereo; non che fallito, restaua che tutte quelle fauole erano finzioni dell'auaritia de'

Bon-

Bonzi, i quali dirizzando la lor dottrina più al proprio guadagno, che alla salute spirituale de' Popoli, altro non cercano che cauar dalle case de' miseri gentili, molta roba, e dalle borse buone somme di danari.

Quindi per meglio dichiarare ciò che haueua detto, spiegò l'altissimo mistero dell'Incarnazione del figliuolo di Dio; i meriti, e frutti della sua pretiosissima Passione, donde le vere, & eterne ricchezze agli huomini sono deriuare; e fondati i certi premi, non già temporali, ma spirituali, & eterni, proportionati all'anima ragioneuole spirituale. Per lungo tempo furono queste cose dal Santo dichiarate, confermate, e con sì efficaci ragioni proposte, che forzati gli Arbitri, quantunque gentili, dall'euidenza della verità, nõ poterono nõ proferir sentenza in fauor di quella, restando il misero Fucaradono, e compagni, senza niuno scampo, presi nella loro confusione; onde carcerata nel petto di lui la rabbia dal diuieto, nè hauendo il solito ricouero dalle grida, e schiamazzi, per le accettate condizioni; li fù di mestiere, anche la seconda volta con poco honor suo appartarsi.

Ritornato poi la terza volta con altre sorti di questioni, per cinque giorni si portarono le dispute à lungo in presenza del Re. Chiamano i Giapponesi la bugia nel proprio idioma, *Deos*, & vn'altra parola menche honesta, vien significata da essi con la voce, *Santo*. Bisognaua senza dubbio che ne' suoi ragionamenti il Sauerio, fauellando di Dio, souente lo nominasse, e tal hora trasportato dall'idioma Portoghete ch'ei professaua, gli uscisse di bocca la voce, *Deos*; & inoltre spesso si vdisse da' Neofiti nelle Litanie replicare la parola, *Santo*. A cotal baiata che fù l'ultima tauola del suo naufragio, si appigliò lo sciocco Fucaradono. Come, diceua egli, con voce ingiuriosa chiamate voi, Bugia, colui che dianzi hauete dimostrata esser somma verità; & agli amici di lui parole poco honeste attribuite? Per sì grossolana proposta, ageuole fù al seruo di Dio lo spiegar l'equiuocatione delle voci diuerse in diuersi paesi. Ma per tor uia ogni ombra di scandalo, rimediò con vsar ogni industria, perche la voce, *Deos*, à lui, & à compagni non uscisse per l'auuenire di bocca; e mutò nelle Litanie la parola, *Santo*, in, *Beato*. Di queste cose, & altre che per breuità si tralasciano, come gli Arbitri restarono sèpre sodisfatti, così il Capitano Fucaradono co' suoi compagni si partirono pieni di vergogna, e confusione.

*Opera Duol
ne pagate,
nell'altra
vita.*

*e Mendac
Pinto e. arg
Questione
de' vocaboli*

Delle dispute fra i Compagni di S. Francesco, & i Bonzi.

C A P. XXXII.

*a Orland .l.
11. nu. 126.
Luce. lib. 8.
per tutto .*

*Dispute del
P. Cosimo, e
Fernandez.*

Diffimili alle sopradette non furono le dispute di Amagucci . a Perche erano stati dal medesimo Sauerio quei Bonzi più volte conuinti: perciò si nascondeuano da lui: ma appena lo scorsero partito, e rimasti il P. Cosimo di Torres, e fratel Giouanni Fernádez soli; pensarono cò l'assenza del Maestro restar de' discepoli vincitori . Saltarono dunque fuora all'assenza del gatto i topi à schiere, & assediando i serui di Dio giorno, e notte nella lor casa, con importune domande molestarono lungo tempo, altri il Padre, altri il Fratello, proponendo loro friuole questioni, vestite però di sottilissimi sofismi, alle quali l'vn'e l'altro aiutati dalla forza della verità, compitamente sodisfecero, restando i ministri del Vangelo. à gloria di Dio, sempre superiori .

*Bontà del
primo prin-
cipio .*

Domandarono alcuni, *Se il primo principio delle cose create, predicato da Cristiani, fosse buono ò cattiuo: & hauutane la risposta, Esser la bontà stessa, replicarono essi; Come dunque la bontà hà potuto far cosa cattiuo, quali sono i diauoli, spiriti peruersi, e nemici del genere humano? A gli huomini: inoltre non hà dato tanta inchi-*

*Angeli, &
huomini
creati in
buonostato*

natione al bene, quanta al male . A questa proposta poco intesa, fin dall'antica Filosofia, rispose il P. Cosimo, mentouando la creazione, prima degli Angeli, poi degli huomini, e dimostrò gli vni, e gli altri essere stati da Dio creati perfettamente buoni, dotati d'intelligenza, per discernere il bene dal male; e di libertà per eleggere à loro arbitrio, ò questo, ò quello; ilche è di tanta perfectione nelle creature ragioneuoli, che per questa cagione sono simili al Creatore: per loro colpa poi ribellati da Dio essersi seruiti malamente delle doti, appigliandosi al peggio. Maggior liberalità hauere vsato Dio con gli huomini; a' quali, oltre l'intelligéza, e libertà, hà dato di più gli aiuti, pportionati, sopraturali; affinche possano, se vogliono, resistere agli assalti de' nemici inuisibili, e riportarne gloriose vittorie: di maniera che, se accade il contrario, ciò nasce da colpa loro, non di Dio: si come per colpa loro auuiene, che si appigliano più al male che al bene, essendo eglino stati creati, anzi inchineuoli à questo che à quello. Il che esser vero, prouò dalla stima che da tutti naturalmente; si fa della virtù; l'honore che ciascheduno in effetti vi riconosce; l'industria con che si cerca, l'allegrezza con che si possiede,

*Aiuti dati
agli huomi-
ni più che
agli Angeli*

fiede; il godimento che nelle honeste azioni si sperimenta. Sicome per lo contrario dal naturale abborimento, che ne' propri viti si sente; le arti con che si nascondono; i timori che non si palefino; il rossore con che naturalmente si cuoprono; e finalmente dal rimordimento della coscienza, che libero non lascia l'huomo dagli stimoli aguzzi nella cote dell'interna ragione. Dalche si scorge che se l'huomo più al male che al bene si appiglia, ciò nasce dalla libera volontà di lui, non per colpa di Dio, che delle perfezioni alla natura humana conuenueuoli largamente l'hà dotato. Paruero queste solutioni a' Bonzi, conformi alla ragione, e non poterono con nuoue repliche contradire.

Perciò passati ad altre domande; alcuni posero in campo, *Se Dio hauesse corpo*; alche con le solite ragioni b de' Teologi fu prouato, *Dio essere purissimo, e semplicissimo*, perciocche essendo creatore, come si era dimostrato, che col solo cenno della volontà, senza aiuto di disposizioni, produce le cose, anche da nulla, non può in conto veruno essere corpo, a cui non solo fa di mestiere di vn'altro corpo distinto, per soggetto, nel quale possa operare; ma anche di qualità, & accidenti, per mezzo de' quali lo disponga; e produca fuor di se i suoi effetti; altrimenti mancando a Dio queste disposizioni non sarebbe Creatore; e di nulla farebbe nulla. Confermata appresso la dottrina con altre prouue, furono forzati concedere, alla prima causa l'essere spirituale.

Si opposero altri della setta de' Gensciù, i quali p meglio impossessarsi de' passatempì di questa vita, faceansi forti con affermare; *Almeno l'anima ragionevole detta da essi, Cum, essere corporea; e per consequenza altro non hauer l'huomo, che nascere, e morire*; articolo trito, e decantato in quella setta. A si sordida proposta altamente rispondendo il P: Cofimo, prouò con le ragioni, anche da' Filosofi gentili conosciute, & apportate, *Non hauer l'anima altrimenti nel suo essere dipendenza dalla materia, ma essere si bene spirito semplice, e senza compositione, immortale, e perciò incapace di accidenti, e qualità corporee.*

Sciocche consequenze dalla dichiarata dottrina inferirono quei Filosofastri Giapponesi; & alcuni di essi della setta ai Gensciù contraria, che crede la trasmigrazione dell'anime, poco pratici delle forme filogistiche, inferirono. *Che se à somiglianza di Dio l'anime erano incorporee, haueuano la stessa natura, e sostanza diuina, dūque senza principio, che è quanto essi sognano.* Ma in ogni modo fece il Padre si, che essi medesimi si cōdenassero, e ripigliãdo

*Seconda
questione di
altre mate-
rie.*

*b S. Tomaf.
P. 1. q. 3. a. 1.*

*Modo di
operare di
Dio.*

*Opinione
falsa circa
l'anima ra-
gionevole.*

*Sciocche con-
sequenze.*

Contradittioni de' Bonzi.
do quanto essi haueuan conceduto; *Primieramente: Hauete disse, confessato, che l'anima è uero, Cum, dipende nel suo essere dal primo principio, da cui è stata creata. Hauete conceduto, che il primo principio, & autore delle cose, con cui il Cum è una stessa sostanza, non ha dipendenza da altri nel suo essere: dunque il Cum sarà dipendente, e non dipendente nel suo essere dal medesimo principio. Secondo hauete detto essere tra gli huomini molti, che uiuono malamente, e son vitiosi: per contrario hauete accettato, Dio essere somma bontà, dunque se l'anima dell'huomo peruerso è di sostanza diuina, sarà ella in uno stesso tempo, e buona, e vitiosa, le quali sono euidenti contraddittioni,*

Consequenze sciocche, e grossolane.

Altri più grossolani inferiuano, l'anima esser nulla, perche priua di colore non poteua esser veduta: ma questi ageuolmente furono conuinti; posciache richiesti, *Se l'aria fosse corpo, risposero, di sì: in oltre, se quella hauesse colore, e risposero, di no: dunque, replicò il Padre, non fa di mestiere che per hauer una cosa l'essere, sia colorita, & oggetto degli occhi.* Altri chiedeuano, *Per qual cagione essendo Dio misericordiosa, haueua fatto sì difficile la strada del cielo.* Altri, *Perche non concedeuo figliuoli à quei che li desiderauano;* Altri uoleuano sapere, *Quale strada facesse il demonio quando ueniua dall'inferno à tentar gli huomini, & altre, infinite questioni impertinenti, benche vestite di tante sottigliezze, e sofismi, che anche à uersati Teologi (così lo scriue lo stesso P. Cosimo) sarebbe stato malageuole rispondere pienamente ai loro quesiti, con sodisfare, e quietar le menti di quella gente priua di fede.* Tuttauia tauellando lo spirito di Dio per bocca de' suoi serui, non lasciavano ch' le loro risposte ridurgli spesso à chiare contraddittioni: onde s'urgognati gli auuerfari, riuoltarono il desiderio di sapere, in volontà di vendetta, e cominciando con parole, e con fatti à perseguitare i serui di Dio, non lasciarono di adoperare il loro potere per tor loro la buona opinione, & anche la vita come ne' proprii luoghi si è veduto.

Di altre dispute passate fra Compagni, & Bonzi.

C A P. XXXIII.

Disputa col Bonzo Nichigla, Guim. li, 7. c. 20. Fr. 15. 3. Octob. 69.

DEgno di memoria fù il combattimento occorso nel Meaco fra il P. Luigi Frois in compagnia del fratello Lorenzo Giapponese a col Bonzo Nichiglosciomin. Domandò una volta Nobunnga al Padre, *Qual fosse la cagione, perche i Bonzi costano odio portassero à lui, & a' compagni; à cui il fratello Lorenzo*

renzo; che più spedita haueua la fauella, rispose: *Per la differenza che è fra noi, & essi; la nostra, e la loro dottrina; niente minore della contrarietà del freddo dal caldo, della virtù dal vizio. Più oltre domandò il Re, Se i Cristiani adorauano i Camis, e Fotoches?* Rispose Lorenzo Di no; imperocche l'adoratione ad un solo Dio si conuiene, e ciò spiegò, secondo il solito, con molte ragioni.

Odio de' Bonz con- tro i Cri- stiani.

Trouauansi per ventura molti Signori presenti à questi discorsi; e fra essi il Bonzo Nichigiosciomin, quantunque dal Padre, e dal Fratello di nome conosciuto, non già di presenza. Qui prese occasione Nobunanga di attaccar fra essi disputa di Religione: perciò riuolto al Bonzo li disse: *Che rispondete, Nichigiò, à quel che si è detto? Proponete ancor voi qualche questione.* Gonfio all' hora costui d'alterigia; *Gia che, disse, non riconoscete per dei i Camis, e Fotoches, qual Dio voi adorate?* Rispose Lorenzo che Adorauano un solo Dio Creator del Cielo, e della terra. Mostratemi, replicò il Bonzo, *cotesto vostro Dio, A cui rispose il Fratello che, Essendo il nostro Dio sostanza spirituale, non potena essere oggetto d'occhio corporeo.* Soggiunse quello: *Sarà per ventura cotesto Dio più antico delli nostri Sciacca, & Amida? Non vi può capir paragone, disse questi; perche Sciacca, & Amida furono creature del vero Dio, il quale è eterno, e senza principio, e dilatandosi in questa materia gli spiegò con molta chiarezza, e sottigliezza alcune cose delle diuine perfezioni con grand'applauso de' circostanti.*

Questione hauuta col Bonzo.

Abbagliossi à sì nuoua luce l'intelletto del misero Bonzo, e Il Bonzo se sopraffatto dalla vergogna, non li souuenne altro che replicare; *infirza che ma riuolto al Re con uoce altera li disse. Questi, Signore, vofano i Paglioni cò le loro dottrine inuilupparci: Deb scacci via Vostra altezza dal Meaco simili ingannatori, che con le loro bugie vanno seducendo il mondo; e tutti i rumori di guerre, e sollevamenti nascono in questi Regni per loro cagione.* Sorrise a questa sciocca proposta il prudente Re, e li disse. *Dimettete homai lo sdegno, Nichigiò, e senza alterarui proponete modestamente ciò che vi occorre.* Ma il misero Bonzo ferratali dalla vergogna la bocca, non proferì più parola, quantunque con nuoue proposte fosse stato dal fratello Lorenzo prouocato. Onde cercando il Sauio Nobunanga coprir la vergogna di Nichigiò, dando quasi mostra di pigliar le parti di lui, pose egli stesso vn quesito in campagna. *Questò fù, Se il Dio di Cristiani daua premi, e castighi? Senza fallo, rispose Lorenzo, e questi sono, ò temporali nella presente vita,*

Domanda de' premi, e castighi.

ò eterni

è eterni nell'altra, Qui dopo lungo silenzio proruppe alla fine l'auuersario in disprezzuoli cachinni, e cò ammiratione disse: *Dunque l'huomo aspetta premio ò castigo?* Al che rispose il P. Luigi: *A me, non è cosa nuoua la vostra marauiglia, la cui scienza sta fondata su'l Nulla;* tuttauia fauellando dell'anima ragionevole, andò dimostrando con le ragioni naturali l'immortalità di quella, & adattandosi alla capacità del bonzo, andò còfermando la sua dottrina con molte grosse similitudini, e ciò non senza piacere del Re, che poco ò nulla diuotione haueua alla dottrina de' Bonzi. In ogni modo refo costui dalla maluagia ostinatione incapace del vero, mal guidato dallo sdegno, diede di piglio ad vna nanguinata quiui per ventura pronta, e con bestial furore stridendo co' denti, e quasi fuorsennato: *Io disse, vò che tu mi mostri l'anima d'un'huomo morto; e perche realmente lo facci, hor'hora qui, in presenza nostra, vò mozzare il capo à questo tuo discepolo, perche vediamo l'anima di lui;* e ciò dicendo corse à guisa di furia infernale per ferire il fratello Lorenzo, di cui si sentiuua per la patita confusione pnto. Ma destri il Re, e gli altri Signori à ritener l'infuriato Bonzo, lo ripresero fortemente della sfacciataggine, togliendoli per forza la nanguinata dalle mani. Sopportò Nobunanga cotal'insolenza per rispetto del Dairi, da cui era Nichigiò fauorito; e dissimulata la mala creanza, con certo sorriso, lo riprese della scortesia.

Bestial azione del Bonzo:

Modestia del P. Luigi

Il buon Padre Luigi hauendo veduto l'auuersario in quella guisa scomposto, sculosi col Re, non essere colà egli andato per inquietar niuno; ma solo per mostrar la vera dottrina; per tanto colpa sua non essere, se altri per quella cagione si perturbasse. Di nuouo si riaccese nel Bonzo la rabbia al modesto fauellare del Padre; e dibattendo le mani, proruppe in molte bestemmie, e parole vituperose contro Dio, e la vera legge, frammettendo souente il suo verso intercalare: *Che i Padri si scacciassero dal Meaco.* Finalmente essendo già l'hora tarda, dopo lungo combattimento, presero i Padri commiato da Nobunanga, il quale ammirando in essi la modestia, e la pazienza, mostrò loro molte cortesie, facendoli accompagnare fino alla lor casa, perche non patissero da gli auuersari qualche insulto.

Questione proposta dal Re Nobunanga.

C A P. XXXIV.

2 Guzm. l. 3
c. 29. Stefane
none 22. Ot
tob. 79.

S Imile abboccamèto a passò l'anno 1579. fra il Re Nobunanga, & il medesimo fratel Lorenzo della cui fauella il Re straordi-

straordinariamente godeua, e volentieri vdiua discorrere. A cui cosi disse Nobunanga. *Voi tante volte haueste disputato valorosamente co' Bonzi: hora son risoluto che combattiate co' esso meco: ma auuertite che la mia presenza non vi turbi: dimettete pure il timore, & il rispetto, e dite liberamente le vostre ragioni: se nel discorso mi vdirete alzar la voce, o per la collera mi vederete il viso più nero del carbone, non dubitate punto, ma seguitate pure animosamente à dir ciò che vi occorre.* Dopo questa protesta, propose egli vna sola questione; *Con quali ragioni dimostrassero i Cristiani esserui Paradiso, & Inferno; premio per gli buoni, pene per gli cattiu? Rispose il fratello Lorenzo; e sopponendo l'immortalità dell'anima altre volte da lui in presenza del Re dimostrata, apportò le solite ragioni, e conuenienze della giustitia di Dio. & altre pruoue solite, che perciò si adducono. Non mancò col suo solleuato ingegno il Refare le sue repliche, alle quali egli diede con la douuta modestia piena sodisfattione: onde restando quello interamente persuaso, màdò si horrendo grido, che al suono, stupiti i Signori che stavano fuori della camera, corsero dentro; a' quali disse il Re: *Io per me mi confesso vinto, ne hò più che proporre, ne che rispondere: e riuolto di nuouo al Fratello, gli ordinò che faguitasse à dire alcuna cosa della sua legge à quei Signori, i quali iui lo corteggiuano, e feceli perciò congregare, comandando à tutti che attentamente vdissero quanto dal Fratello si diceua. Predicò questi vna buon'hora vndendo lo egli, e gli altri con gusto, & attenzione.**

Interrogazione di Nobunanga.

Questione del Paradiso, & Inferno.

Il Re si confessò vinto.

Ragionamento di vn Neofito con vn Bonzo.

C A P. XXXV.

Alle dispute de' Padri fin qui dette, si può aggiungere per conchiuisione di questo Libro, e Parte, l'altra di vn'honorato neofito di Sacai nel 1570. huomo di gran bontà, e prudenza, il quale innanzi il battesimo era stato Prelato di stima in quei monasteri, e versato nelle Sette. Di questo scriue b il P. Luigi Frois che abbattutosi à caso con vn Bonzo Fochescio. *Pouerello, li disse Pidolatra, come haueste abbandonata la nostra legge, e con quella la certezza della vostra salute, la Prelatura, il dominio, la stima appo tutti, & ogni bene che con tanti stensi haueuato acquistato, per vna legge vile, disprezzata, stranièra, nella quale fete certo di non saluarui? Anzi infelici fete voi,* rispose il neofito, *i quali accecati dalle vostre passioni se-*

Frois 16^o Mar. 71.

Disputa di vn Neofito. è Citatido sopra.

seguitate vita licentiosa, e contro i dettami della ragione; ai quali fa di mistiere che succeda eterna morte. Come eterna morte? replicò il Bonzo, mentre è sì grande la misericordia di Sciacca, che non solo i graui, & enormi misfatti, per gli meriti di lui sono tutti perdonati; ma anche quelli che sono già condannati all'inferno; egli in ogni modo, per la sua clemenza li libera, quantunque non vogliano saluarfi; e non sapete noi che tutti gli animali, & altre cose composte di elementi doueramo esser beati, anzi diuenire Fotoches? che per ciò potiamo in questa uita goderci de' passatempi, sicuri di douer nell'altra saluarci.

A sì bestial discorso ripigliò il Neofito. *Anzi niuno più di me deue compatirmi, e piagnere la certezza della vostra perdizione, che essendo io stato vostro, e Letterato, e Sacerdote, e vissuto nella medesima cecità, posso fondatamente ragionarui dell'inuentioni, con che il demonio vi tiene ingannati, in:rpellando le sue menzogne con le promesse della futura beatitudine, la quale non è altro che mera, e chiara bugia, per tirarui con quell., non già à uinere, ma à morire eternamente. Molte repliche, & istanze fece lo sciocco gentile per confermare le sue propositioni; ma perche il Cristiano era versato, e nelle falsità delle Sette, e nella verità della fede cattolica, con vn'argomento detto da' Filosofi, *Ad hominem*, lo buttò à terra. S'egli è vero, diceua il buon neofito, che il vostro Sciacca renderà beati anche gli animali, certo è che non li farà entrare nella sua gloria se non con le loro naturali inclinationi, & instinto: onde essendo essi agenti necessari, i cani faran sempre guerra co' gattii e questi anderanno appresso a' topi: se coteste cose siano conuenevoli alla gloria, siatene voi stesso giudice. Inoltre i pidocchi saranno forzati nodrirsi di carne humana, il che sarebbe per l'huomo beato gran disauentura che per fine de' trauagli di questa uita uada ad vn riposo infelice, e colmo di tanti incomodi. Paruero questi esempi al grossolano Bonzo tanto adeguati, che non occorrendoli risposta per isciogliere l'istanze, col riso ricoperse la sua confusione, e lasciando il Cristiano si partì veggognosamente. E ciò basti hauer toccato per saggio delle dispute occorse nel Giappone nelle quali talmente è spiccata la luce della verità, che nell'intelletto de' più giuditiosi, & accorti gentili, hà sempre hauuto il più degno luogo.*

*Argomento
del Neofito.*

Fine del Libro Desimo, e Seconda Parte.

TAVOLA

Delle cose notabili contenute in questa Seconda Parte.

A tuti dati da Dio, maggiori agli huomini, che agli Angeli 376.

P. Alessandro Valignano patria, e famiglia 156.

Dottore va alla Corte Romana 157. entra nella Compagnia 158. fatto professore, e destinato Visitatore dell'Indie 159. tema, le prosperità 161 esortatione ai Collegiali di Goa, e sua buono effetto 162. tenta l'impresa della Cina, e passa al Giappone 163. ordina il modello delle lettere annue 165. battezza, e aiuta Arimandono 166. nel Meaco è favorito da Nobunaga 168 forma Legatione al Papa 169. ordina Case, Collegi, Seminari 163, 172, 174, 175. 191. 198. loro giouamento 175. parte coi Legati per Macao 172. ripiglia l'impresa della Cina. 176. quindi per l'Indie in nave piccola da lui eletta, e va sicuro, hauendo fatto naufragio la grande da lui rifiutata 179. libera il vascello dal pericolo 180. e fatto Prouinciale dell'Indie 181. riforma la Diocesi di S. Tomaso 182. fa condurre le Stampe da Europa 183. 191. prouede al ritorno de' Legati Giapponesi 184. va la seconda volta al Giappone. Ambasciadore 185. prouuone la missione Cinese 186. atto dell'Ambascieria a Quabacundono 188. fauori di questo al Padre 190. riceue i quattro Legati Giapponesi alla Spagna. 191. si turba la sua Ambascie-

ria 192. riceue la spedizione 195. 196. dà sepoltura alle ossa di Giouanni Gioram 198. parte per Macao, e aiuta la missione Cinese 199. quindi per l'Indie 200. ritorna la terza volta alla Cina, e Giappone 201. muta l'habito a Compagni nella Cina 203. passa al Giappone 202. ritorna alla Cina 204. malattia, e morte 205 è chiamato Fondatore della Missione Cinese 207. virtù 209. protestatione innanzi la morte 212. altezza di corpo 213. è chiamato Apostolo, e perche 214. 215.

P. Alessandro Vallareggio va in Africa 241. riceue miracolosa salute dalla estrema vntione 242. va al Giappone, e fatica in Goio 243. ritorna in Europa 245. va di nuovo in Africa 246. vi resta schiavo 247. muore in seruitio degli Apeffati 247.

Alienationi dei Capitali, son nocuoli alle Case, e Collegi 208.

D. Alvaro di Taida Castellano di Malaca impedisce l'Ambascieria Cinese 50. è dichiarato scomunicato da S. Francesco 52. riceue da Dio, e dagli huomini castighi 52. **Ambascieria**. vedi Legatione.

Amici deuono trattarsi, con pensiero che doueranno col tempo di uenir nemici 22.

P. Andrea di Oniedo primo Rettore del Collegio Napolitano 101. Patriarca di Etiopia è perseguitato 101. rifiuta il Vescouado del Giappone

Giappone. e perche 102. *more in*
 Etiopia 102.
 Angeli, & huomini creati in buono
 stato 376.
 Angero Giapponese. vedi Paolo di
 Santa fede.
 Anime del purgatorio deuono racco-
 mandarsi ai Fedeli 23. ragioneuoli
 dette da Giapponesi, Cū, fmano
 effe di sostanza diuina 377.
 P. Antonio Criminale primo della
 Compagnia ucciso da barbari 320
 Apostoli son chiamati i Religiosi del-
 la Compagn. e perche 7. han per
 fine la conuersione de' gentili 84.
 P. Afias Sanchez entra nella Com-
 pagn. 289 fa molte conuersioni 290.
 ordinato Sacerdote, si riposa in
 pace 291.
 Auuertimenti dati da S. Francesco a
 Superiori 14. agli Operari 19.

B

Bacchetta di Mosè significa l'osser-
 uanza regolare 15.
 P. Baldassarre Gago serue gl' infermi
 della naue 252. conuersioni, e per-
 secutioni nel Giappone 253. com-
 pone vn libro per ismorzar il falso
 rumore 254. edifi. a casa per gli bñ-
 diti 255. Spedale, e Chiesa 256. bis-
 tite grauemente da' nemici in Fa-
 casa 257. e liberato 259. ritorna
 all'Indie 261. e modello di patien-
 za 262. morte, e virtù 263.
 Balena per due mesi si accompagna
 con la naue 108.
 Bambino infermo è sanato da S. Fra-
 cesco 33.
 P. Barzeo, vedi P. Gaspare Barzeo.
 Battesimo sana iudemoniati 130.
 300. vn Epilettico 228. illumina
 ciechi 260. libera le Satire dalle
 molestie diaboliche 297.
 Beatificazione di S. Francesco 66.

Benignità necessaria a' Prelati 16. de-
 ue accoppiarsi con la seuerità 17.
 Beobis, è donato. al P. Valignano, e
 poi al Papa 168.
 Fr. Bernardo da Cagostima, è battez-
 zato da S. Francesco, & entra nella
 Compagn. 31. 332. accompagna S.
 Francesco all' Meaco 37. 332. Ga' al-
 l' Indie, & è presente al miracolo
 di S. Francesco 333. quindi a Ro-
 ma 48. 333. rinunzia agli studi 334.
 muore in Coimbra 335.
 Bolla del martirio de' tre Crociffi
 320. si dilata ai Sacerdoti che non
 sono della Compagn. 322.
 Bonza della prima causa 376.
 Bonzi in Cagostima perseguitati S.
 Francesco 35. odiano i Cristiani
 379. nelle doctrine si contradicono
 378. Gineffante uile 201.

C

Casri, gente fiera 111.
 P. Cabral vedi P. Francesco Ca-
 bral.
 Canonizzazioni, di S. Francesco 66. si
 fanno con maturità 319.
 Cappella del corpo di S. Francesco in
 Goa 60. nel Collegio di Napoli 77.
 Capitali alienati son nocuoli a Colle-
 gi 208.
 P. Carrione. vedi P. Francesco Car-
 rione.
 Carta mandata dal Giapp. col nome
 ro, & ordine dei 26. Crociffi 323.
 Case, fdate da Gregorio decimo terzo
 in Giappone 81. lasciate dal P. Va-
 lignano 164. 173. 175. 207.
 Castigo de' persecutori de' ministri
 Vangelici 232.
 Chiesa Romana prouede maturamen-
 to nelle canonizzazioni 319.
 Chietini vedi Fekini.
 Chiuàn vedi Francesco Re di Rungo.
 Gibi de', Compagni in Giappone 242.
 Gineff

Cinese missione. vedi **Missioni**.

S. Cipriano fugge la persecuzione, ma non per timore. 93.

P. Claudio Acquaviva Generale comanda al **P. Martinez** in nome del **Papa** che accetti il vescovado. 116.

Coadiutori temporali della Compagnia perche siano così chiamati. 331.

P. Coaglio vedi **P. Gaspare Coaglio**.

Collegio Romano fondato da **Gregorio Decimotorto**. 80.

Compagna di S. Orsola libera i nauiganti. 153.

Compagnia di Giesu abbraccia l'opere gioueuoli ai prossimi 6. qual sia il suo spirito 94. fin dal nascimento perseguitata. 270. ha hauuto **Martiri** fin dal tempo di **Pio Quinto**. 320.

Concezione di nostra Signora in Napoli si celebra con solennità. 70. è principio, e termine delle glorie del **P. Marcello Masfrillo**. 77.

Confessori come deuono portarsi co' penitenti. 23.

Confidenza in Dio necessaria agli Operari della diuina vigna. 13. 14.

Congregazione seruente di Lisbona. 338.

S. Congregazione de' Riti dichiara li tre fratelli **Crocifissi** esser martiri 321. siende la facoltà dell'ufficio, e messa. 322.

Corsare maggiore padrone di molti legni. 146.

Corte Romana muoue marauiglia ai Giapponesi. 333.

P. Cosimo Menese si conuerte, e patisce da' parenti persecutioni. 363. entra alla **Compagnia**. 364. è diseredato dal padre. 364. è ammesso ai voti di **Scolare**. 365. si conuerte il padre. 366. morte 367.

Cosimo Saraima medico depono **Pincerratione del corpo**, di **S. Fracesco**

esser miracolosa. 60.

P. Cosimo Torres secolare parte p' **Ocidente**, e poi per l'**Oriente**. 123. si abbatte in **S. Fracesco**, et era in Religione. 124. E Superiore nel Giappone. 125. patisce persecutioni. 125. 126. 128. edifica **Chiese**. 127. e **Spedale**. 128. e **Scuole per fanciulli**. 129. bettezza **Omarandono**. 131. patisce tradimenti, e n'è liberato. 132. 133. fa la professione 132. disputa coi **Borzi**. 376. morte. 135. virtù. 136. testimonianze della sua persona. 137. valore nel principio della missione. 137.

Costumi de' ministri uangelici, anchora che differenti di habito deuono fragentili, essere uniformi. 89. corrotti offendono **Dio**. 161.

P. Crasso, vedi **P. Gio. Pietro Crasso**.

Cresma conferita nel Giappone. 119.

P. Criminale, vedi **P. Antonio Criminale**.

Cristiani nuoni auanzano in diuotione i vecchi. 249.

P. Cristoforo di Leone muore di patimenti. 288.

Crocifissi 26. riceuono la **Cresma**. 119. son dichiarati martiri. 320.

Croce dà due volte salute ad un neofito. 260. libera un'indemoniata. 261.

Cum, si chiama in Giapp. l'anima ragioneuole 377.

D

P. D Almeida, vedi **P. Luigi Dalmeida**.

F. Damiano da Cicugen, è Dogico in casa. 350. predicatore infigne. 351. è ammesso alla **Compagnia**. 352. è habile a negotij ardui. 353. morte. 353.

Danari non deuono maneggiarsi dagli Operari. 21.

Demonio vuole che le pecorelle siano lontane dal **Pastore**. 85.

Bb

Dej

Deposizione del medico circa l'incertezza del corpo di S. Francesco 60.

Desiderio della vita aguzza l'ingegno 109.

Dichiarazione del martirio de' tre Fratelli Crocifissi 320.

S. F. Diego Ghizaisa diuortio dalla moglie apostata 330. esercita l'ufficio di Portinaio 331. è ammesso alla Compagn. per Coadiutore temporale. e fa i tre voti 331. atto di humiltà 332. muore in Croce 332. è dichiarato Martire 321.

Diego Pereira, vedi Giacomo Pereira.

Disciplina di S. Francesco miracolosa 37.

Discipoli sudditi devono castigarsi da Superiori 16.

Dispute occorse a S. Francesco col Bonzi 371. a' compagni 376. 378. col Re Nobunanga 370. a' Neofiti 382.

Dissoluzioni ne' Religiosi devono correggersi 16.

Divinità falsa dei pagodi prenata da S. Francesco 374.

Doppio che cosa significa, e suo ufficio 328.

Donatini. vedi Presenti.

Duca di Sora. vedi Giacomo Boncompagno.

Dottori, e Predicatori difendono la Chiesa 369. con quali armi 370.

B

P. E Duardo Sande scrive il processo della Legatione Giapponese a Roma 183.

Fr. Edoardo di Silva compone Grammatica, e Vocabolari Giapponesi 336. suo esercizio 336. numerosa conversione 337. morte, e virtù 337.

Emanuel Cinese compagno di S. Francesco 24. è sanato di pericolosa in-

fermità del Santo 26.

Fr. Emanuele Errera muore in gran povertà nel viaggio 113.

Emenda de' costumi placa Dio 161.

Empietà diuora la giustizia 312.

Emulazioni degli Operari partoriscono in conuenienti 88.

Estimano ricere S. Francesco 36.

Esempio è più efficace delle parole 19. ha per base le virtù, specialmente l'humiltà 20.

Esercizij del P. S. Ignatio sono porta della perfezione 124.

Estrema unzione sana un infermo 242.

Etiopia infetta di herese 102. ha il falso Patriarca Alessandrino 103.

F

F Accarandono accoglie S. Francesco Sanerio 46

Familiari delle Religioni non sono Religiosi 312.

Fanciulla risuscitata da S. Francesco 33.

Fasciba T aicosama muore 202.

Favori de' Potentati aiutano il corso della predicatione 143.

F. Fernandez, vedi F. Giouanni Fernandez.

Fini degli Operari che conuersano fra gentili 82. uno è più a proposito dell'altro per la salute del prossimo 84.

S. Francesco di Assisi è termine che chiude la povertà occidentale 56. va a predicare agl'infedeli per esser martire 84.

P. Francesco Cabral è Superiore del Giappone 216. riceue fauori dal Cudofama 217. è perseguitato 218. 219. battezza il Re di Bungo 222. ne' bisogni è soccorso da due giouani nel deserto 223. distrugge tempi d'idoli 224. va superiore alla Cina 224. in Triebino conferisce i primi bat-

teismi

tesmi 225. ritornato all'Indie si riposa nel Signore 225. virtù 226.

P. Francesco Carrione il primo scrive le *Annue del Giappone* 292. muore di veleno 293.

D. Francesco Chiuàn, Re di Būgo inuita S. Francesco 44 il riceue honoratamente 46. muta costumi 46. affetto verso il Santo 48.

S. Francesco Sauerio, sue grandezze 1. nasce nobilmente 2. è eletto per l'Indie 3. con la benedictione del Papa parte per Portogallo 4. 5. 6. riceue dalla S. Sede il titolo di Apostolo 7. va all'Indie Nuntio Apostolico 7. 8. nauaglia nella naue, in Mozambico, e Melinde 8 fatica in varij luoghi dell'Indie 10. determina la missione del Giappone cōtro il parere degli amici 11. 12. auuertimenti al suo Vicario 14. e seguenti. agli Operari 19. e seguenti. nel viaggio di Malaca predice tranquillità 24. aiuta il Vicario di Malaca moribundo 24. per lo viaggio del Giappone pacifica de' barbari 25. 26. 27. si prepara per combattere nel Giappone 28. 29. si astiene da carne, e pesce 30. si cōtrahia i Bōxi di Sakkuma 31. nasconde i miracoli 32. risuscita una faciulla, e sana un bābino infermo 33. et un lebbroso 34. è pseguitato da Bōxi in Cōgostima 35. raccoglie frutto nella fortezza di Esciudono 36. la sua disciplina, e libretto san miracoli 37. nel viaggio del Meaco si accomoda per seruidore di un gentile 38. entra come Ambasciadore in Amangucci 41. rifiuta l'oro, e argento offertoli dal Re 42. ha il dono delle lingue 43. in Bungo è accolto dal Re 45. conuerte molti, & è perseguitato 46. ritorna all'Indie 47.

48. in Goa sana un moribondo 48. forma Ambasciorta alla Cina per entrarui 49. in Malaca gli è impedita 50. scomunica il Castellano 52. vende dolci l'acque salse 53. profetie 53. tenta l'entrata alla Cina 54. si ammala 55. muore 56. è terminata che racchiude la paueria orientale 56. incorrottione del corpo 56. 57. si porta il corpo à Goa, e libera la naue dalle secche 58. depositions del medico circa l'incorrottione 60. la sua mano è trasferita à Roma 60. sepolcro, e cappella 61. fortezza, e virtù 62. diuotione al P. S. Ignatio 64. beatificatione, e Canonizzazione 66. miracoli in vita 67. dopo morte 69. profetie 68. miracolo operato in Napoli 70. disputa coi Bōxi 371.

Frati Predicatori usano carità al P. Martinez in Iema, e Mozambico 115.

P. Frois vedi P. Luigi Frois.

Encaradono Bōxi disputa con S. Francesco 371. si rinnoua il combattimento 373.

P. Gago vedi Badre Baldassarre Gago.

P. Gaspare Barzo, è Vicario dell'Indie in assenza di S. Francesco 49. il Santo ginocchioni li vende ubbidienza 49.

P. Gaspare Coeglio va al Giappone 140. primo Viceproninciale del Giappone 141. scuopre gl' idoli nascosti 142. è honorato da Quabacudono 144. 148. ne riceue patente 145. opere in Amangucci 146. 148. portamenti nella prima persecutione 149. si riposa in pace 151.

P. Gaspare Villela è allenato frà Benedettini 227. va al Giappone 228. è scacciato da Firando 229.

B b 2 deputa

- deputa sette huomini per sonuend
mento de' poveri. 230. per lo viaggio
del Meaco patisce, & è rincorato da
S. Francesco 231. persecuzioni nel
Meaco 332. n'è scacciato 233. vi ri-
torna con honore 234. 235. fonda la
Chiesa di Sacai 236. celebra la pri-
ma messa nel Meaco 236. vi patisce
tempeste 238. muore nell' Indie 240.
virtù 240. scrisse contro le sette 240.
241.
- Gentile maledico resta storpiato 34.**
- S. F. Ghizai vedi S. F. Diego Ghizai.**
- Giacomo Boncompagno, Duca di So-
ra riceue i Legati Giapponesi 96.**
- Giacomo, à Diego Pereira è destinato
Ambasciadore per lo Re. Cinese 48.
in Malaca è impedito ingiustamē-
te 51. è premiato dal Re 52.
Giapponesi dichiara Viceprovincia
della Comp. 73.**
- Giesù nome potentissimo. s'fa riportar
vittoria 274.**
- P. Giorgio di Caruagial, dopo hauer fa-
ticato muore auuelenato per opera
de' barbari 293.**
- P. Gioseffo Forlanetto va al Giappone,
e fatica in Gotò 295. conuerte gli
artefici delle Saliere 297. muore
auuelenato per opera de' barbari
298.**
- Frà Giovanni Albucherche Vescouo
di Goa riceue S. Francesco 9.**
- P. Gio. Battista Monti va al Giap-
pone 284. santifica il Gotò con la
prima messa 286. muore di patimēti
287.**
- P. Giouāni Consaluez muore in estre-
mapouertà 113.**
- F. Giovanni Fernandez, chiede di esse-
re ammesso alla Compagnia 338.
non rifiuta prouue ardue, et è am-
messo 339. va con S. Francesco al
Giapponese, e vi patisce persecuzioni**
- 339. passa col medesimo al Meaco
37. 340. col suo esemplo apre in
Amāgucci la porta alla conuersione
43. 340 compone Gramatica, e Vo-
cabolari 342. muoue Omurandono
342. per l'eccellenza della lingua
porta il peso della missione 341. 344.
disputa coi Bonxi 376. morte 345.
virtù 346. è stimato da' compagni
347.**
- S. F. Giouanni di Gotò è Dogico 328.
ammesso alla Compagnia fa li tre
voti 329. muore crocifisso 330. è di-
chiarato martire 321.**
- P. Gio. Pietro Crasso dopo hauer tra-
uagliato, muore di patimenti 288.**
- D. Giouanni Terzo, Re di Portogallo
domanda Operari per l'Indie 3. fima
di gran valore S. Francesco 7.
Pinua all' Indie col Breue di Nun-
tio Apostolico 7.**
- F. Girolamo Vaz muore di patimenti
349.**
- Giustitia è diuorata dalla passione di
huomini potenti 312.**
- Gloria di Dio hà da esser scopo del
buon Superiore 18.**
- P. Gomez vedi P. Pietro Gomez.
Gouernare altri non è di tutti 15.**
- Gratie concedute da Gregorio decimo-
terzo agli Operari della Compā-
gnia 87.**
- Gravità deue temperare la piaceuo-
lezza nel trattar col prossimo 22.**
- Gregorio 13. Pontefice, è Apostolo del
Giapponese 79. è creato Papa 80. è
Fondatore del Collegio Romano, &
altri Seminari in Roma 80. in Eu-
ropa, e Giappone 81. viuente è pre-
miato da Dio 95. riceue Legati da
più lontani paesi delle altre Legatio-
ni 96. ordina il riccuimēto de' Legati
96. li riceue in publico 97. vdienza
priuata 99. liberalità verso gli stessi**

99. morte 100. vedi Legationi.
Gregorio 15. canonizza S. Francesco,
e sua ditione 67.

H

Habito si vuol mutare degli Opera-
ri per necessità 89. non vi è pro-
prio nella Compagnia 90. nella Ci-
na da Compagni è usato quello de'
Letterati 90.

Hospite scortese con S. Francesco, è ca-
stigato da Dio 34.

Humiltà, fondamento del buono esem-
pio 20. in che consiste nell' ufficio
Apostolico 20. armi di S. Francesco
nell' impresa Giapponese 29.

Uomini, & Angeli creati in buono
stato 376. dalla loro mala volontà
son fatti cattivi 377.

I

I Doli protettori delle navi, e loro sa-
crificij 25. da lui ricevono l'oracolo
26.

S. P. Ignatio ama, & honora S. Fran-
cesco 64.

Imagie di S. Francesco. si porta al P.
Marcello Mastriello infermo 72. è
collocata in Chiesa dopo il miracolo
77.

Impresa della conversione Giapponese,
difficile, sperche 22. Incorruttione
del corpo nasce dall' innocenza della
vita 60. del corpo del Sacerdote, vedi
S. Francesco Saver.

P. Iosef, vedi P. Paolo, & Vincenzo
Iosef.

Interesse non si accoppia col buon go-
verno 18. è debole appoggio de' fa-
vori mondani 36.

L

L. Ebroso sanato da S. Francesco 34.
Legatione si forma per lo Re della
Cina 49. è impedita 50. dal Giappone
al Papa 96. 169. più lontana di tutte
le altre Legationi 96. 178. mattina

e difficoltà 170. Legati de' passati
171. partono per Italia 172. sono
onorati in Europa 178. s'ricevan-
ti in varie guise 96. dal Papa al
Confittorio 97. honorati da' nipoti
del Papa 99. viziata privata 99.
favoriti dal Sacro Collegio 101. sua
importanza 178. ritornano i Lega-
ti da Roma 183. è descritta dal P.
Eduardo Sando 183. 185. si forma
dall' Indie à Quibarandoro nella
persona del P. Valignano 185. è gra-
dita dal Tiranno 187. lettera del
Vicerè 189. è posta in dubbio da'
maluoli 192. si spondano i sospetti
197. spedita al Giappone in perso-
na del Vescovo Martinez 118. 200.
vedi Gregorio 13. e P. Alessandro
Valignano.

Lettere, inviate del Giappone, e loro ori-
gine 165. del Vicerè dell' Indie è
Fastida 189. risposta arrogante di
questo 193. si corregge 194.

Libro di S. Francesco miracoloso 37.
è composto dal P. Villeta 240. in car-
ta Cinese della Legatione al Papa
183.

Limosinieri richiamo ad' oneri, 20.
Litania, e loro uso nella Compagnia
164.

Lontananza dalla patria è giovevole
agli Operari 29.

F. Lorenzo Lusco, huomo dotta, battezzato
da S. Francesco 355. è ammas-
so alla Compagnia 355. va al Meaco
356. commette due Giudici 357. ha
talento di predicare 358. ritorna
la seconda volta al Meaco, e pre-
dica à Nabunanga 359. disputa col
Bonzi con pericolo della vita 361. e
con Nabunanga 381. morte, e virtù
362.

P. Luigi Dalmeida secolare edifica
casa per gli bambini 264. e lo Spe-

dale 265. entra nella Compagnia & è eccellente medico 265. conuerfioni 266. 267. 269. fatica in Pirando, Sazuma, & Omura 268. in Arima 269. 270. in Goto 272. in Amacusa 275. uà al Meaco, e ritor- na allo Scimo 271. sana il Rè di Go- tò 272. patisce da Corsari con peri- colo della vita 276. è ordinato Sa- cerdote 278. morte 280. virtù 281.

P. Luigi Frois uà all' Indie, e Giap- pone 303. al Meaco 304. esce quindi bandito 305. patisce persecuzioni 307. ha udienza da Potentati Mea- cese 309. ne riceue patenti 311. offi- nata persecuzione di un Reo 312. riceue questi castigo da Dio 313. nello Scimo ha nuoue tempeste 316. conuerie il Principe di Bungo 316. scrive molte lettere 317. disputa coi Banzi 379. morte, e virtù 317 318.

P. Luigi Zercheira è consecrato Ve- scouo del Giappone 117.

M.

Macao città della Cina, e sua ori- gine 176.

Malaca è liberata della peste dal corpo di S. Francesco 57.

Mano destra di S. Francesco si con- serua nel Gesù di Roma 60.

P. Mantels, vedi P. Teodoro Man- tels.

P. Marcello Francesco Mastrillo, è seruo disgratiatamente nel capo 70. disperato da Medici 71. fa uoto di andare all' Indie 72. 74. è sana- to da S. Francesco 72. 73. 74. aggiu- gue al suo nome quel di Francesco 75. si forma processo in Napoli, e si ap- proua il miracolo 76. parte per l' In- die 77. rinnoua in Goa la cassa di argento del corpo di S. Francesco 61. uà al Giappone, e dopo varij tormenti è decollato 78.

D. Maria Duchessa di Parma con- duce seco il P. Morales 105.

P. Martinez, vedi P. Pietro Mar- tinez.

Martiri sono stati nella Compagn. fin dal tempo di Pio Quinto 320 li primi dichiarati in particolare sono i Cro- ciffissi 320. questi sono tre 322.

Martirio, e propagatione della fede sono grati à Dio 82. è premio de' mi- nistris Vangelici 86.

P. Matteo Ricci è destinato per la Ci- na 176. vi entra 177. e fatto Super- riore della Missione 200.

F. Mattia Meacese dopo molte perse- cutioni muore il primo de' Compagni Giapponesi 349.

P. Melchiorre Carnero primo Rettore del Colleg. di Euora 102. eletto Ve- scouo Niceno uà all' Indie 103. foc- cupa in Missione 103. si oppone al Vescouo Armeno heretico 104. gli è scagliata una saetta senza lesione 104. è consecrato Vescouo 104. gli è commessa la Chiesa Giapponese. e uà alla Cina 105. quiui si riposa in pa- ce 105.

P. Melchiorre di Figherado fa nume- rose conuerfioni in Bungo 299. 300. è in pericolo della vita 301. conuer- te un famoio medico 302. ritornato all' Indie si riposa nel Signore 302.

Meliapore, è uero Città di S. Tomasso è riformata 182.

Messa, et ufficio dei tre Martiri Croci- fiffi si ponno dir da tutti nelle Chiese della Compagnia 322.

Mexzi per dare buono esempio 19. 21.

P. Michele Roggiero è destinato per la Cina 176. vi entra 177. ritorna in Europa, oue si riposa in pace 186.

P. Michele Vaz patisce persecuzioni 248 250. si fa Sacerdote 251. morte, e virtù 251.

E. Mi-

S. F. Micchi vedi **S. F. Paolo Micchi**.
Mintiti vangelici ponno dirizzarsi à due fine, e quali 82. deouono essere uniformi ne' costumi fra gentili 89. son continui martiri 93.
Miracolo dell'estrema vnione 242.
Missione della Cina lungo tempo tralasciata 162. si ripiglia 163. si penetra alle Prouincie interiori 177. 199. sua importanza 177. progressi 207. vedi **P. Alessandro Valignano**.
P. Monti vedi **P. Gio: Battista Monti**.
P. Morales vedi **P. Sebastiano Morales**.
Morte di S. Francesco vedi **S. Francesco**.

N

Nanchino Città primaria della Cina come è guardata 207.
Nauis, vecchia conduce il corpo di **S. Francesco** sicuramente 58. dà nelle secche, & è liberata 58. nel porto alлегgerita del sacro corpo va al fondo 58. de' gentili hà l'idolo protettore 25.
Naufragio notabile, del **P. Pietro Martinez** 108. del **P. Pietro Gomez** 152.
Neofiti si affezionano ai prouii **Maestri** 88. **Meacesi** attendono allo spirito 235. 236. fortezza di quei di **Godò** 244. di **Stecchi** 250. di **Arima** 270.
Nichigiosciomin **Bonzo** perseguita la Religione 311. 361. disputa, e resta confuso 379. è castigato da Dio 313.
P. Nicolò Bobadiglia è eletto per la missione dell'Indie, & è impedito da malattia 3. in suo luogo va **S. Francesco** 3.
Nobunanga disputa co' Padri 381.

O

Occhindono Re di **Amagucci** ode la dottrina di **Cristo** 40. accoglie **S. Francesco** 44. gli offerisce oro, &

argento. ma è rifiutato 42.
Opere, della predicatione han da essere compite 86. buone si pagano nell'altra vita 375.
Operari non sono ristretti à luogo 13. han da hauer la mira all'uniformità de' mezzi 19. nelle missioni deouono presentarsi all'Ordinario 22. 23. è loro gioueuole la lontananza dalla patria 29. ponno hauer due fini coi gentili, e quali 82. della Compagnia han per fine la conuersione delle anime 87. scopi nei viaggi 108. 309. abbracciano varie sorti di esercitij 165. vedi **Predicatori**.
Orazione alla **S. Croce** dettata da **S. Francesco** al **P. Mastrillo** 74.
Ordini sacri perche si differiscono nel Giappone 278.
Osseruanza regolare significata per la bacchetta di **Morè** 15. vedi **Prelati**.
Ostinati peccatori come si deouono trattare nelle **Confessioni** 23.
P. Ouiedo, vedi **P. Andrea di Ouiedo**.

P

Pachino metropoli hoggi della Cina 207.
S. Paolo Apost. preferisce l'altrui salute alla propria 84. & alla celeste conuersatione 85. innanzi fatica, & poi riceue il premio 86.
Paolo Ioso huomo dotta, è riceuuto per **Dogiso** 368. ammesso alla Compagnia 368. morte, e virtù 369.
S. F. Paolo Micchi Mar. si allena in Seminario 323. entra alla Compagnia scolare 324. atto memorabile di carità 324. si allegra della nuoua del martirio 325. protesta fatta in Croce 327. muore trafitto 328. è dichiarato martire 321.
Paolo Quinto Pontefice beatifica **S. Francesco** 66.

Paolo

Paolo di Santafede si conuerse, & in-
forma S. Francesco del Giappone
11. l'accompagna 26. à lui è lascia-
ta raccomandata la Cristianità di
Cangocima 36.

Paolo Terzo, Pontefice manda S. Frä-
cesco all' Indie 3. l' esorta à prendere
il carico 4.

Papa non ha intensione, che gli Ope-
rari portano occasione alla morte
87. ma vuole l'azioni gioueuoli al
prossimo 89.

Passaggeri saluati, e morti nel naufra-
gio del P. Martinez 115. vedi P.
Pietro Martinez.

Patente, del precetto al P. Martinez;
che accetti il Vesconado 116. di
Quabacundono in favor della Re-
ligione 145 di Nobunanga 311.

Patria, e comodi di essa snernano gli
Operari 29. 30.

Peccatori ostinati come deuono trat-
tarsi da' Confessori 23.

Persecutioni di Fasciba 149. aiutano
allo spirito 292. son dolci 301. ca-
gionano morte à compagni 354.

Raficari habitanti di cōtinuo nelle
barche con le famiglie 179.

Rotta cessa in Malaca al comparire del
corpo di S. Francesco 57.

Piastuolezza nel trattar co' prossimi
deue esser temperata da grauità 22.

Pietra vomitata col sangue 245.

P. Pietro Aluarez muore in estrema
povertà nel viaggio dell' Indie 113.

S. Pietro Apostolo nella giouentù tra-
naglia per la Chiesa, nella vecchia-
ia riceue il martirio 86.

S. Pietro Gomez è giudicato degno del
Vesconado del Giappone 152 patisce
naufragio 152. battezza il Principe
di Bungo 153. è Vicepronciuale
154. manda à consolarai 26. croci-
fissi 154. portamenti nelle persecu-

tloni 154. 155. s'impone nel Signo-
re 155. virtù per le quali è stimata
156.

P. Pietro Martinez va in Africa, &
vi resta schiavo 105. per lo viaggio
dell' Indie patisce notabile naufra-
gio 107. e sequenti in terra è fatto
schiavo da Casiri 111. 112. patisce
grandi miserie 113. riscattato va à
Goa 114. 115. è creato Pronciuale
dell' Indie, e poi Vescouo del Giap-
pone con precetto 116. è consecrato
117. va al Giappone con titolo di
Ambasciadore 118. 200. uia di li-
mosine 118. nel Meaco è riceuuto
da Taicosama 119 manda la ben-
dittione alli 26. martiri, e dopo
morti gli honora 120. fa autentica
relatione della morte de' detti mar-
tiri 120. humiltà 118. zelo 121.
muore per lo viaggio dell' Indie
121.

Polizze del banco di Amida sono aeree
374.

Portinari de' Conuenti son chiauue del
buono è cattino nome di essi 330.

Poreoghasse paga il riscatto degli scia-
ui 114.

Precetto al P. Martinez che accetti il
Vesconado 116.

Predicatori muouono più com' l' esem-
pio che cō le parole, 19. non da essere hu-
mili 20 non maneggiar danari 21.
non chiedere ne accettare cosa ve-
runa 21. alieni da negatiij temporali
21. deuono in pulpito rispostare i
Religiosi, e Sacerdoti 22. Predica-
tori, e Dottori difendono la Chiesa
370. vedi Operari.

Prelati non tutti sono habili al gover-
no 15. deuono castigar li discipoli 16.
vigilanza ha da esser mescolata cō
carità 16. spacialmente cō sudditi
humili 17. hanno da hauer la mira
alla

alla diuina gloria, e ben comune 18.
 tal' hora deuono sottrarsi dalle pse-
 cutioni 82. quali deuono essere 122
 Prelature tranagliose, e pouere, non so-
 no aliene dall' instituto della Com-
 pagnia 107.
 Presenti, donati da S. Francesco ad
 Occindono 41. aprono la strada ai
 Principi 42. offeriti da Occindono al
 Santo, e rifiutati 42.
 Presenza dell' oggetto corregge la falsa
 apprensione 366.
 Processione del corpo di S. Francesco
 59.
 Propagatione della fede, et il martirio
 l' one, l' altro son grati a Dio 82. ma
 Dio vuole, che quella si riduca a
 perfezione 85.
 Prosperiti a deuono temersi 161.
 Pronincie della Cina oue è penetrata
 la Compagnia 177. 199.
 Pusillanimiti son superati dal demonio
 27.

R

Reggere altri non è di tutti 15.
 Religiosi deuono in pulpito essere
 rispettati da Predicatori 22. ritor-
 nati al secolo sen castigati da Dio
 279. della Compagnia hanno il titolo
 di Apostoli, e perche 2. non sono ri-
 bretti a luogo 13. sono scarsi a rife-
 rir miracoli 32. non ponno esporfi
 secondo la lor regola al martirio sen-
 za bisogno 87. non hāno habito pro-
 prio 90. nella Cina vestono da Let-
 terati 90. opere loro nel Giappone
 91. 92. son morti in seruitio della
 Chiesa 92. entrano i primi in paesi
 incogniti 94. sono molestati dal Cle-
 ro in Meliapore 182. numero di essi
 nel Giappone 198. penetrano alle
 parti interiori della Cina 207. tre
 sono i Fratelli crocifixi 322. hanno
 scritto contro le sette 371.

Reliquia della compagna di S. Osola
 libera i nauiganti dal sommergersi
 153.
 Re, di Sazuma difende S. Francesco
 35. di Amagucci, vedi Occindono. di
 Bungo vedi Don Francesco Re.
 P. Ricci, vedi P. Matteo Ricci.
 P. Ridolfo Acquauina è ucciso nelle
 Salsette 182.
 Ritratti di S. Francesco quali sono 3
 naturali 61. in forma di pellegrino
 si dipigne in due modi, e perche
 77.
 P. Rodrigo, vedi P. Simone Rodrigo.
 F. Romano da Fiunga muore di pati-
 menti 354.

S

Sacerdoti deuono rispettarfi da' Pre-
 dicatori ne' ragionamenti publici
 22. tardi si ordinano in Giapp. 278.
 Sacramento della Estrema Vnione
 di repente conferisce la sanità 242.
 Saliere di Gotò molestate dal demonio
 col battefimo degli artefici son libe-
 rate 297.
 Salute propria spirituale spigne al
 martirio; del prossimo ritira da
 quello 82.
 P. Sancez, vedi P. Arias Sancez.
 Sanciano Isoletta deserta della Cina
 53. solitudine, e penuria 54. vè
 muore S. Francesco 56.
 S. Sauerio vedi S. Francesco Sauerio.
 Scechimiaci, vedi Polize.
 Schiana di Firando uccisa 230.
 Scomunica apporta castighi anche
 temporali 52.
 P. Sebastiano Morales vè per Confes-
 sore della Duchessa di Parma 105.
 è Proninciale di Portogallo, e Pa-
 scouo del Giappone 106. muore per
 viaggio per seruire a gl' infermi
 106. sepoltura 106.
 Seminari, fondati da Gregorio 13. in
 Roma

Roma 80. in Europa 81. in Giappone 81. dal P. Valignano in Anzuciana 173. di Arima 174. loro giuamenti 175.
 Sepolcro, e cappella di S. Francesco in Goa 65.
 Serpente diuine l'huomo per gli desiderij terreni 15.
 F. Silua, vedi F. Edoardo di Silua.
 P. Simone Rodrigo è eletto per l'India, e va à Portogallo 3 resta affaticadosi in Lisbona 6.
 Sincapura. Stretto di mare 179. vi habitano pescatori nelle barche 179
 Spirito della Compagnia secondo il senso del P. Natale 94.
 Spogliamento delle cose terrene, e suoi effetti 18.
 Stampa, e caratteri condotti da Europa alla Cina, e Giappone 181. 183. 191.
 Sudditi discorsi deuono raffrenarsi 16.
 Superbia, e suoi danni 65.
 Superiori, vedi Prelati.

T

Taicofama muore 202.
 Teatini denominati dal Vescouo di Chieti Istitutore 157. Religione esemplare 157.
 P. Teodoro Mantels muore di ueleno 294.
 Timidezza de' Prelati rende arditi i sudditi 16.
 Titolo di Apostolo, vedi Religiosi della Compagnia, e S. Francesco Saueo.
 F. Tomasso Scicchi muore di pasimenti 350.
 P. Torres, vedi P. Cosimo Torres.
 Trauagli per Dio pastoriscono dolzze 269. 301. aiutano allo spirito 291.

V

P. Valignano vedi P. Alessandro Valignano.

P. Vallareggio, vedi P. Alessandro Vallareggio.
 Vatadono Vicerè del Meaco impròde la difesa de' Padri 307. muore con danno della Chiesa Giapponese 314.
 Vecchio neofito è guida de' Cristiani della Rocca di Esciandona 37. per mezzo del libro disciplina del Saueurio opera cose stupende 37.
 Veleno usato in Giappone, che fa vomitar sangue 291. uccide quattro Padri, 291.
 Verità s' impara per bocca di huomini etian d'adietti 233.
 Vescouo di Goa uedi Fra Gio. Albuherche del Giappone uedi P. Andrea Oniedo, P. Melchiorre Carneiro, P. Sebastiano Morales P. Pietro Martinez, P. Luigi Zercheira.
 Vesti honoruali, appa i gentili sogliono apportar riputatione agli Operari 41. 42. usate da S. Francesco 62. da' Religiosi della Compagnia nella Cina 90. 202. non sono determinate nella Compagnia 90.
 P. Villela, vedi P. Gaspare Villela.
 F. Vincenzo Ioso è ricevuto nella Compagnia, & è eccellente predicatore 368.
 F. Vincenzo Zappata muore di disagi 113.
 Virtù sono base del buono esempio 20. di S. Francesco, & altri Religiosi uedi ai loro luoghi.
 Vniformità de' mezzi necessaria agli Operari fra gentili 19.
 Urbano Ottauo Pontefice spedisce la Bolla della Canonizatione di S. Francesco 67. dichiara li tre crociffissim martiri 320.

Z

P. Zercheira uedi P. Luigi Zercheira.

I L F I N E.

Errori più notabili (corsi nella stampa, da correggerli.

<i>Facciata</i>	<i>Verse</i>	<i>Errore</i>	<i>Correttione</i>
14.	4.	deliberatio	deliberatione
36.	10.	quarele	quercele
	25.	mantenutifi	mantenuti
71.	21.	irrepeabile	irreparabile
76.	34.	1644.	1634.
84.	18.	<i>nella marg. la propria al' altrui, l' altrui alla propria.</i>	
87.	40.	agli	gli
91.	17.	procedute	proceduto
	18.	quella	in quella
106.	29.	in di <i>scancella</i>	di
111.	40.	quel tēpo, <i>aggiungi</i> , à proposito	
157.	34.	<i>nella marg. scancella</i>	<i>Di nonno</i>
213.	30.	sperimentò	si sperimentò
219.	10.	Cicator , e	Cicatore,
228.	20.	restan-	restando
232.	23.	se fecero	e fecero
261.	34.	aspettaua	aspettauano
285.	23.	de' quali, <i>aggiungi</i> , molti	
298.	2.	propria, <i>aggiungi</i> , persona	
315.	8.	falza	falsa
320.	29.	<i>nella marg. Constit. 7.</i>	<i>Constit. 71.</i>
338.	35.	fù li	li fù
348.	14.	ago	Gago
360.	19.	conuerfiane	conuerfioni
365.	1.	più	di più

